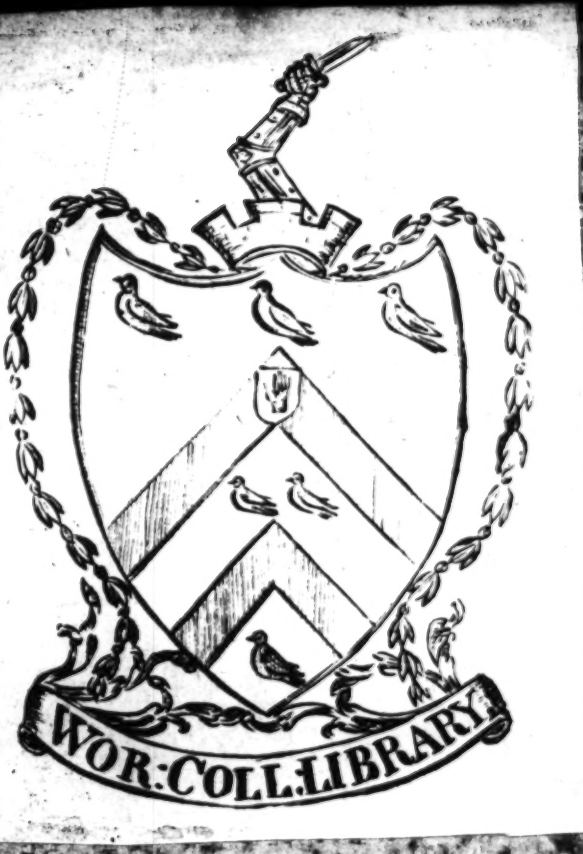
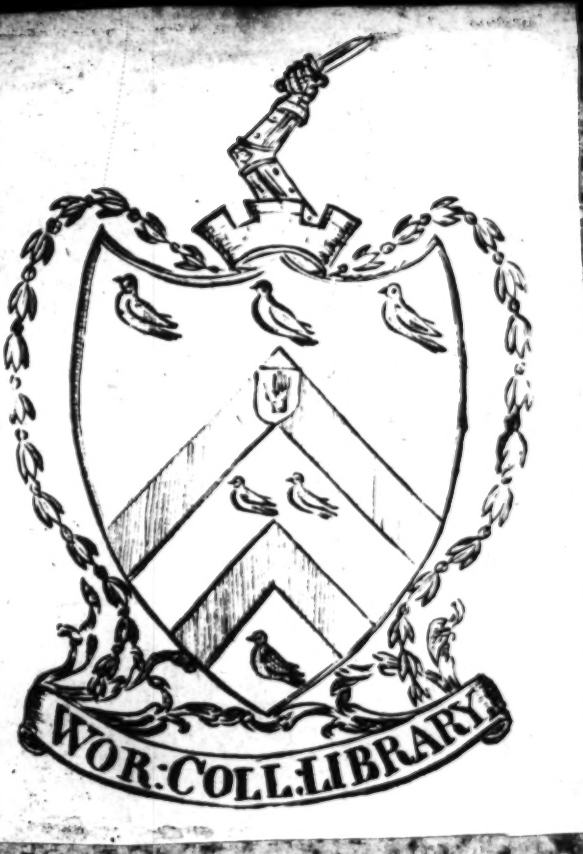


O. P. 9. 28



O. P. 9. 28

LA PRIMA PARTE DE RAGIONAMENTI DI M. PIETRO ARETINO, COGNOMINATO IL FLAGELLO DE PRENCIPI, IL VERITIERO, EL DIVINO, DIVISA IN TRE GIORNATE, LA CONTENENZA DE LE QVALI SI PORRA NE LA FACCIATA SEQVENTE.

¶ Veritas odium parit.

MDLXXXIIII.

CONTENENZA DE LA PRIma parte de ragionamenti de l'Aretino.

Comincia la prima giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna in Roma, ſotto vna ficaia, racconta a l'Antonia la vita de le Monache.

Comincia la ſeconda giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita de le Maritate.

Comincia la terza, & vltima giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita de le Puttane.

IL BARBAGRIGIA
ſtampatore a gli amatori del ſapere S.

Mosſo dal grandiſſimo deſiderio (gentiliſſimi Leggitori) che piu d'vna volta ho ſcorto in molti di voi, di vedere riſtampareſi l'opere del valente M. Pietro Aretino, non ho voluto piu lungamente laſciarui di ſimil pena languire, percio, ſenza curarmi molto di certi Maſticatori di Pater noſtri, & Cacatori di Auemarie, che di me ſi ſcandalezzeranno, Dio vi dica come, hoggi vi preſento di loro vna buona parte (e quelle peraauentura piu da voi bramate) da me ridotte ne la maniera, ch'egli le compoſe, e ne la medeſima maniera, ch'egli haueua determinato di farle la prima volta ſtampare, s'altri (contra ſua voglia) non l'haueſſero prima di lui date per mezzo de la ſtampa in luce aſſai male acconcie: concioſia coſa che Giornate queſte nomaſſe, per ſeguitare l'alte pedate del gran Giouanni Boccaccio, ne le ſue cento belliſſime nouelle. Le quali anchora vn giorno ſpero di darui a leggere coſi compiute, come egli le compoſe, & non lacerate, come hoggi i voſtri fiorentini ve le danno a leggere, con mille ciancie loro, per farui credere d'hauerle ritornate a

la primiera lettura. Ma lasciando hora questo da parte, vi priego d'accettar da me con buono animo la non cattiua volonta, che io ho di far cosa, che vi sia grata, il che facendomi voi conoscere, vi prometto di seguitare in presentarui il rimanente de l'opere di questo bello spirito, (amicissimo de gli huomini liberi, nimico mortale de colli storti, amator grandissimo del sapere, crudele auersario de l'ignoranza, seguace de la virtu, & agro rimorditore de vizi) cioè, le sue dotte lettere, le sue opere spirituali, come il Genesi, i salmi, e la vita di Maria vergine, e simili: le sue ingeniose Comedie, il suo morale ragionamento de le Corti, e quel del giuoco de le Carte. Oltre a cio vi prometto anchora alcune altre opere d'altri valenthuomini, di materie non molto differenti, come è il Commento di Ser Agresto, il Commune de l'Arsitio, e somiglianti, ne altro da voi chieggo, infuori che voi vogliate arditamente prendere la mia difesa, contra a chi mi volesse mordere d'hauerui compiaciuto, facendo lor conoscere, che chi non lascia la liberta a gli huomini, che ha lor conceduta la benigna Natura, non fa altro, che fargli diuentare doppi, & maluagi, ne vi seruite d'altro essempio, che di questo, cioè che dopo hauere hauuto leuato del mondo il Duello, ottimo palesatore de la innocenza de buoni, e de la sceleraggine de rei, non

è seguito

è seguito altro, che vergognosissimi homicidi, & vituperosissimi assassinamenti, ne differenza veruna si riconosce hoggi trà il valoroso, e'l vile. Si che chi non permette a begli spiriti di palesare, cõ le dotte penne loro al mondo cieco, le cattiverie de le femine maluagie, e le sporchezze de gli hipocriti, niente altro opera, che nutricare e coprire il vizio sotto il mantello de l'Honesta. Fate anchor lor conoscere, come il Mondo, è diuentato vn Mondaccio, dopo che è gouernato da certa gentaglia, la quale a gran pena si puo sapere dõde trahe sua origine. E che cio sia il vero, considerate (vi prego) come egli fioriua, quando il meschino era gouernato da Prencipi. Allhora era il secol d'oro, allhora si poteua sputare in chiesa (come si dice) e stare al mondo, hoggi è il secolo del fango, non che del ferro. Que prencipi non perseguitauano simili valenthuomini, ne i lor scritti, anzi gli honorauano & premiauano. Ma volete voi vedere, come anchora non ha fatto così gran male, come coteste hipocriti si sforzeranno di farui a credere, in dare vita, a chi si moriua? guardate di gratia, che grande vtile n'ha tratto vn valente theologo di Lione sopra il Rodano, il quale senza loro, non haurebbe saputo compilare vn così grosso, & dotto libro di Confessione, come non ha guari, che compilo, per lo quale ogni buon christiano puo ageuol-

mente conoscere qual peccato meriti maggior gastigo, o il farlo a pasci pecora, o a la buona, come il nostro antico padre Adam lo fece a la sirocchia sua Eua, si che egli, come quegli, che ogni di confessa huomini, femmine, secolari, & non secolari, dee hauer conosciuto per isperienza, quanto bene sia per recare a le buone persone cosi fatto libro, & non osando di mettere in luce queste giornate, come stanno, sotto altre couerte l' ha fatto, & questo mosso da carita, accioche tal fiata i semplici per ignoranza non andassero in bocca di quel nero. Per che dunque douerannno contra queste piu gridare, & incrudelire? poiche manifestamente appare, che l' Aretino non hebbe giamai altra mira, che di dare a conoscere la maluagita degli hipocriti, e de le ree femmine? Perdonatemi adunque, se trasportato da giusto sdegno, ho trappassato il termine, ne vi sdegnate di leggerle lietamente, senza badare al costoro cicalare, & trahetene tutto quel bene, che l' auttore desiderò, che di loro traheste, che è l' amar di sapere il bene, e'l male: quello per amare, & seguitare, questo per ischifare, & odiare, che Dio benedetto ve ne conceda la gratia, & me meschino ne l' amor vostro conserui. Di Bengodi ne la gia felice Italia a xxi. d' Ottobre M.D.LXXXIIII.

al suo Monicchio.

SAlue Mona, Salue dico, poi che la Fortuna anchora ne le bestie tien mano, e per cio ti tolse di donde nascesti, dandoti a me, che per essermi accorto, che sei vn gran Maestro, sotto la forma di Gatto, si come era Pitagora vn Philosopho, sotto la forma di Gallo, ti dedico le fatiche, anzi lo spasso di diciotto mattine, non come a Mamone, non come a Scimia, ne come a Babuino, ma come a gran Maestro. Per che se io non hauessi saputo dal segretario de la natura, che tu fosse tale, ti harei intitolato il Dialogo de la Nanna, e de la Antonia, come ad animale, che ancho i Romani doppo l' hauer punito con pena capitale colui, che vccise il coruo, che non hauea altra virtu che salutar Cesare, nõ solo il fecero portare in su la bara da duo Etiopi col piffero inanzi, ma nominarono il luogo' doue fu sepolto Ridicolo, si che con la pazzia di molti sauj antichi, si poteua scusare quella di vno stolto moderno. Hor che sia il vero, che tu sij vn gran Maestro, cominciaremo a dirti, che hai imagine di huomo, e sei chi tu sei, et essi han nome di gran Maestri, e sono chi sono, tu con la tua ingordigia ogni cosa trangugi, et essi con la loro diuo-

rano sì, che la gola non si troua più tra i sette peccati mortali, tu fino a vno ago rubi, et essi fino al sangue furano, riguardando il luogo doue fanno i furti, come lo riguardi tu, essi sono liberali ne la maniera, che diranno i seruedori, et i sudditi loro a chi gliene dimanda, e tu sei cortese, come possion giurare quegli, che si arrischiano a toglierti qualunque cosa tu ti tenga fra lunghie, tu sei si lussurioso, che ti corrompi fin con te stesso, et essi vsano senza punto divergogna con le medesime carni, la tua presuntione auanza quella de gli sfacciati, e la loro quella de gli affamati, tu sei sempre pieno di lordezza, & essi sempre carchi di vnguenti, il tuo volubile aggirare non troua mai luogo, & il loro ceruello è stabile, come vn torno, i tuoi scherzi sono il giuoco del popolo, e le lor materie il riso del mondo, tu sei fastidioso, & essi importuni, tu temi ognuno, e fai temer ciascuno, & essi a tutti fanno paura, & di tutti hanno paura, i tuoi vitij sono incomperabili, e i loro inestimabili, tu fai strano viso a ciascuno, che non ti porta il cibo, & essi non mirano con diritto occhio, se non gli apportatori, de loro piaceri, essi non danno cura a vituperio, che si gli dica, ne tu a villania che ti si faccia. Ne mi lascio percio vscir di mente, che si come i gran Maestri hanno cera di Scimie,

mie, cosi le Scimie hanno cera di gran Maestri. Ma per tornare a te Bagattino, dico che se tu nō fossi senza gusto, come sono i Prencipi, farei vn poco di scusa del licentioso parlare de la opera chio mando fuori a l'ombra tua, che li giouera, come giouano i Signori a quelle, che tutto di si gli intitolano indegnamente, con allegare la Priapea di Virgilio, e cio che in materia lasciua scrisse Ouidio, Giouinale, e Martiale, ma per esser tu dotto, come sono essi, non diro altro, aspettando in premio del mio farti immortale vn motto, doue ti auerra di darmelo, che anche i capellacci pagano di cotal moneta gli autori de le laude, che si gli attribuiscano, per intendersi de le scienze, come te ne intendi tu. Haurei detto, che hanno l'anima a la similitudine de la tua, se fosse stato honesto a dirlo, ma dico bene, che i gran Maestri, ascondano i difetti loro co libri, che si gli fanno, come ascondi tu le bruttezze tue, con le veste ch'io ti ho fatto. Hora altissimo Bagattino (che cosi si dice a gran Satrapi, degni di cotal titolo, come tu) piglia le mie charte, e squarciale, che anchora i gran Maestri non pure squarciano, le cose che si gli indrizzano, ma se ne forbiscono poco meno ch'io non te lo dissi: a laude, e gloria de le Muse, le quali, per corrergli dietro a panni alzati, sono da essi apprezzate co-

me

me le apprezzi tu: che voresti forse, per il dire che fara la Nanna de le Monache, che io fussi tenuto de la buccia de la tua malignita. La Nanna è vna cicala, e dice cio che le viene a la bocca, & a le Suore sta bene ogni male, da che si fanno vedere dal vulgo peggio, che femine del popolo, & hauendo gia pieno ogni cosa di Antichristi, cõ la puzza de la lor corruttione, non lasciano spirare i fiori de la Verginita de le spose, & Ancille di Dio, che ci sono, che mentre le mentouo mi sento tutto confortare da quel nõ sò che di sacro, e di santo, che passa ne l' anima, tosto che si arriua doue stanno, si come passa dentro al naso la soauita de le rose, subito che si giugne, doue ne sono, ne si curi di vdir gli Angeli chi le ode cantare quei santi vffici, con che raffrenano l' ira di Dio, mouendolo a perdonarci le nostre colpe. Si che la Nanna non parla de le osseruatrici de la castita giurata, come ella istessa nel ragionamento suo dira a l' Antonia, ma parla di quelle, il cui lezzo, è il Zibetto del Demonio. E certamente come non ardirei di adorare, ne di vbidire, ne di lodare altro Imperador, che Cesare, ne di cantare altro, che il magno Antonio da Leua, ne di esaltare altro Duca, che quel d' Vrbino, ne di seruire altro Marchese, che il Vasto, ne di osseruare altro Prencipe, che Salerno, ne di

ragionar

ragionar d'altro Conte, che di Guido Rangone, e di Maſsimiano Stampa, coſi non haurei hauuto ardire di penſare, non che di ſcriuere, quello che de le Monache ho poſto in carta, ſe non credeſsi che la fiamma de la mia penna di fuoco, doueſſe purgare le macchie diſhoneſte, che la laſciuia loro le ha fatte ne la vita, che douendo eſſere nel Monaſterio, come i gigli ne gli horti, ſi ſono lordate di modo nel fango del mondo, che ſe ne ſchifa l'Abiſſo, non che il Cielo. Onde ſpero che il mio dire ſia quel ferro crudelmente pietſo, col quale il buon Medico taglia il membro infermo, perche gli altri rimanghino ſani.

COMINCIA LA PRIma giornata de capricciosi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna in Roma sotto una fichia racconta a l'Antonia la vita de le Monache.

AN. CHe hai tu Nanna, parti che coteſto tuo viſo, imbriacato da pẽſieri, ſi conuenga a vna che gouerna il mondo?

NA. Il mondo a?

AN. Il mondo sì. Laſcia ſtar pẽſieroſa a me, che dal mal Francioſo in fuori, non trouo cane, che mi abbai, e ſon pouera, e ſuperba, e quando io diceſſi ghiotta, non peccherei in ſpirito ſanto.

NA. Antonia mia ci ſon de guai per tutti, e ce ne ſon tanti, doue tu ti credi, che ci ſieno de le allegrezze, ce ne ſono tanti, che ti parria ſtrano, e credilo a me, credilo a me, che queſto è vn mondaccio.

AN. Tu di il vero ch'egliè vn mondaccio per me, ma non per te, che godi fino del ſatte de la galina, e per le piazze, e per l' hoſterie, e per tutto non ſi ode altro che Nanna qua, e Nanna la, e ſempre la caſa tua è piena, come l' vouo, & tutta Roma ti fa intorno quella moreſca, che ſi ſuole veder far da gli Ongari al Giubileo.

NA. Egliè coſi, pure io non ſon contenta, e mi pare eſſer

esser vna sposa, che per vna certa sua honestà, anchora che ella habbia molte viuande inanzi, & vna gran fame, e benche sia in capo di tauola, non ardisce mangiare, & certo certo sorella il cuore non è dove potrebbe essere, & basta.

AN. Tu sospiri?

NA. Patientia.

AN. Tu sospiri a torto, guarda che Domenedio non ti faccia sospirare a ragione.

NA. Come non vuoi tu che io sospiri? ritrouandomi Pippa mia di sedeci anni; e volendone pigliar partito, chi mi dice falla Suora, che oltre che risparagnerai le tre parti de la dota, aggiungerai vna santa al calendario; altri dice dalle marito, che ad ogni modo tu sei si ricca, che non ti accorgerai che ti si scemi nulla, alcuno mi conforta a farla cortigiana in vn fiato, con dire, il mondo è guasto, e quando fosse bene acconcio, facendola cortigiana di subito la fai vna Signora, e con quello che tu hai, e con cio che ella si guadagnera tosto, diuentera vna Reina, di sorte che io son fuori di me. Si che puoi pur vedere che ancho per la Nanna ci sono de guai.

AN. Questi son guai ad vna, come sei tu, piu dolci che non è vn poco di rognazza, a chi la sera intorno al fuoco, mandato giu de calze viene in succhio, per il piacer del grattarsi: i guai, sono

sono il veder montare il grano, i tormẽti, sono il veder carestia nel vino, la crudelta, è la pigion de la casa, la morte, è il pigliare il legno due e tre volte l'anno, e non isbollarsi, non isgomarsi, e non isdegniarsi mai. E mi marauiglio di te, che sopra si minima cosa hai pur fatto vn pensiero.

AN. *Perche te ne marauigli tu?*

NA. *Perche sendo tu nata, & alleuata in Roma e chiusi occhi, doueresti sbrigarti da i dubbi, che tu hai de la Pippa. Dimmi non sei tu stata Monaca?*

NA. *Si.*

AN. *Non hai tu hauuto Marito?*

AN. *Hollo hauuto.*

NA. *Non fosti tu Cortigiana?*

AN. *Fui.*

NA. *Adunque de le tre cose, non ti basta l'animo di scegliere la migliore?*

NA. *Madonna nò.*

AN. *Perche nò?*

NA. *Perche le Monache, le Maritate, e le Putane, hoggi di viuono con vna altra vita, che non viueuano gia.*

AN. *Ah, ah, ah, la vita visse sempre ad vna foggia, sempre le persone mangiarono, sempre beuerono, sempre dormirono, sempre vegghiarono, sempre andarono, sempre stettero, e sempre pisciarono le donne per lo fesso, & harti come che*

tu mi contassi qualche cosa del vivere, che fecciano le Suore, le Maritate, e le Cortigiane del tuo tempo, & io ti giuro per le sette chiese, che io mi sono auotita di fare la quaresima, che viene, di resolverti in quattro parole di quello, che tu debbi fare de la tua figliuola. Hora tu, che per esser una dottoressa, sei cioche tu sei, prima mi dirai, perche il farla Suora ti fa star fantastica.

NA. Io son contenta.

AN. Dimmelo io te ne prego, ad ogni modo hoggi è la Maddalena nostra auocata, che non si fa nulla, e quando ben si lauorasse, io ho pane, e vino, e carne salata per tre dì.

NA. Si?

AN. Si.

NA. Hora io ti contero hoggi la vita de le Monache, domane quella de le Maritate, & l'altro quella de le Cortigiane. siedimi allato, acconcia ti adagio.

AN. Io sto benissimo, di su.

NA. Mi vien voglia di bestemmiare l'anima di Monsignor nol vo dire, che mi cavò di corpo questo fastidio.

AN. Non ti scandolezzare.

NA. Antonia mia le Monache, le Maritate, e le Puttane, sono come una via croce, che tosto che le giungni sopra, stai buona pezza pensando, dove tu habbi a porre il piede, & auiene spesso che'l

che'l Demonio ti strascina ne la piu trista, come strascinò la benedetta anima di mio padre quel dì, che mi fece Suora, pur contra la volonta di mia madre santa memoria, laquale tu douesti perauentura conoscere, o ella fu che donna.

AN. La conobbi quasi in sogno, e so (perche io, ho vdito dire) che facea miracoli dietro a banchi, & ho inteso, che tuo padre, che fu compagno del Bargello, la sposò per innamoramento.

NA. Non mi rãmentar piu il mio cordoglio, che Roma nõ fu piu Roma, da che restò vedoua di cosi fatta coppia: e per tornare a casa. Il primo giorno di maggio Mona Marietta (che cosi chiamossi mia madre) benche per vezzi le fosse detto la bella Tina, e ser Barbieraccio (che cotal nome fu quello di mio padre) hauendo ragunato tutto il parentado, e Zij, & Aui, e Cugini, e Cugine, e Nepoti, e Fratelli, con vna mandra d'amici, e d'amiche, mi menarono a la chiesa del monastero vestita tutta di seta, cinta di Ambracane, con vna cuffia d'oro, sopra la quale era la corona de la virginita tessuta di fiori, di Rose, e di Viole, co guanti profumati, con le pianelle di velluto: e se ben mi ricordo, de la Pagnina, che entrò poco fa ne le conuertite, erano le perle, che io portai al collo, e le robbe, che hauea in dosso.

Non poteuano essere d'altri.

NA. *Et ornata proprio proprio, come vna donna nouella entrai in chiesa, ne la quale erano millanta milia persone: che voltatisi tutti verso di me, tosto che io apparsi, chi dicea, che bella sposa hara messer Domenedio, chi dicea, che peccato a far Monaca cosi bella figlia, altri mi benediua, altri mi beuea con gli occhi, altri diceua la dara il buono anno a qualche Frate. Ma io non pensaua malitie sopra tali parole, & vdij certi sospiri molto bestiali, e ben conobbi al suono, che vsciuano dal cuore d'un mio amante, che mentre si diceuano gli vffici, sempre pianse.*

AN. *Che tu haueui degli amanti inanzi che ti facessi monaca?*

NA. *Qualche sciocca non gli haurebbe hauuti, ma senza libidine. Hora io fui posta a sedere in cima a l'altre donne: e stata alquanto cominciò la Messa cantando, & io fui acconcia in ginocchioni in mezo a mia madre Tina, & a la mia Zia Ciampolina, & vn cherico canto in su gli organi vna laldetta: e doppo la messa benedetti i miei panni Monachili, che erano in su l'altare, il Prete che hauea detto la Pistola, e quello che hauea detto il Vangelo, mi leuarono suso, e fecero ripormi in ginocchioni in su la predella de l'altar grande. Allhora quello, che disse la Messa, mi dette l'acqua santa, e cantato con gli altri sacerdoti il Te deum laudamus,*

damus, con forse cento ragioni di salmi, mi spogliarono le mondanita, e vestirono de lo habito spirituale, e la gente calcando l'vn l'altro, faceua vn romore, che si assimigliaua a quello, ch'è in san Pietro, & in santo Ianni, quando alcuna o per pazzia, o per disperatione, o per malitia si fa murare, come feci vna volta io.

AN. Si, si mi ti par vedere cõ quella turba intorno.

NA. Finite le cerimonie, e datomi l'incenso col benedicamus, e con lo oremus, e con lo Alleluia, si aprì vna porta, che fece il medesimo stridore, che fanno le cassette de le limosine, allhora fui rizzata in piedi, e menata a l'uscio, doue da venti Suore con la Badessa mi aspettauano, e tosto che la vidi, le feci vna bella riuerenza, & ella basciatomi ne la fronte, disse non so che parole a mio Padre, & a mia Madre, & a miei Parenti, che tutti piangeuano dirottamente, & a vn tratto riserrato la porta, vdì vno oimè che fece risentire ognuno.

AN. E donde vsci lo oime?

NA. Dal mio amante poueretto, che de l'altro dì si fece Frate de Zoccoli, o Romito dal sacco, saluo il vero. AN. Meschino.

NA. Hora nel serrar de la porta, che fu si ratto, che non mi lasciò dire pure a dio a miei, credetti certo di entrare viua viua in vna sepoltura, e mi pensaua di vedere donne morte ne le di-

ſcipline, e ne digiuni: & non piu de parenti, ma di me ſteſſa piangeua. Et andando con gliocchi fiſſi in terra, e col cuore volto a quello, che hauea a eſſere del fatto mio, giunſi nel refettorio doue vna ſchiera di Suore mi corſero ad abbracciare, e dandomi de la ſorella per il capo, mi fecero alzare il viſo alquanto. e viſto alcuni volti freſchi, lucidi, e coloriti, tutta mi rincorai, e riguardandole con piu ſicurta, dicea meco, certamente i diauoli non debbeno eſſer brutti, come ſi dipingano, e ſtando in queſto, eccoti vno ſtuolo di Frati, e di Preti, & alcuno ſecolare meſcolato con loro, i piu bei giouani, i piu forbiti, et i piu lieti, che mai vedeſſi, e pigliando per mano ciaſcuno la ſua amica pareano Angeli, che guidaſſero i balli celeſtiali.

AN. *Non por bocca nel cielo.*

NA. *Pareano innamorati che ſcherzaſſeno con le lor nimphe.*

AN. *Coteſta è piu lecita comparatione, ſeguita.*

NA. *E pigliatele per mano gli dauano i piu dolci baſciozzi del mondo, e faceano a gara nel dargli piu melati.*

AN. *E chi gli daua con piu Zucchero, ſecondo il giuditio tuo?* NA. *I frati ſenza dubbio.*

AN. *Perche ragione?*

NA. *Per le ragioni, che allega la leggenda de la puttana errante di Vinetia.* AN. *E poi?*

NA. *E poi ciaſcuno ſi poſe a ſedere a vna de le piu di-*

licate

licate tauole, che mi paresse mai vedere, nel piu honorato luogo staua madonna la Badessa tenendo a man sinistra messer l'Abate, doppo la Badessa, era la Thesoriera, & appresso di lei il Baccelliere, a lo incõtro sedea la Sacrestiana, & allato lei staua il Maestro de nouitij, e seguiua di mano in mano vna suora, vn Frãte, & vn secolare, e giuso a piedi non so quanti cherici, & altretanti fratini, & io fui posta tra il predicatore, & il confessore del monastero: e cosi vennero le viuãde, & di sorte, che il Papa, mi farai dire, non ne mangiò mai tali. Nel primo assalto le ciancie fur poste da canto di maniera, che parea che il Silentio scritto doue i padri hanno la piatanza, si fosse insignorito de le bocche d'ognuno, anzi de le lingue, che le bocche faceuano il medisimo mormorio, che fanno quelle de vermi de la seta finiti di crescere, quando indugiato il cibo diuorano le frondi di quelli arbori, sotto l'ombra de i quali si solea trastullare quel poueretto di Piramo, e quella pouerina di Tisbe, che Dio gli accompagni di la, come gli accompagno di qua.

AN. De le frondi del moro bianco vuoi dir tu.

NA. Ah, ah, ah,

AN. A che fine cotesto tuo ridere?

NA. Rido d'un Frate poltrone, Dio me'l perdoni, che mentre macinaua con due macine, e che hauea le gote gonfiate, come colui, che suona la

tromba, pose la bocca a vn fiasco, e lo tracanno tutto. AN. *Domine affogalo.*

NA. *E cominciandosi a satiare, cominciarono a cicalare, e mi pareua essere a mezo del desinare, nel mercato di Nauona, doue si ode in qua, & in la il romore del comperare, che fa questo, e quello, con quello, e con questo Giudeo: e sendo gia satij, andauansi scegliendo le punte de le ali de le Galline, & alcune creste, e qualche capo, e porgendolo l'uno a l'altra, e l'altra a l'uno, simigliauano rondini, che inbeccassero i rondinini, e non ti potrei contrare le risa, che si vdiuano nel donare di vn culo di cappone, ne sarebbe possibile a poter dire le disputе, che sopra di cio si faceuano.*

AN. *Che poltroneria.*

NA. *Mi veniua voglia di recere, quando vedea masticare vn boccone da vna suora, e porgerlo con la propria bocca a l'amico suo.*

AN. *Gaglioffe.*

NA. *Hora sendo il piacere del mangiare conuerso in quel fastidio, che si conuerte altrui subito che ha fatto quella cosa, contrafecero i Tedeschi col brindisi: e pigliando il Generale vn gran bicchiere di corso, inuitando a fare il simile a la Badessa, lo mando giu, come vn sacramento falso: e gia gli occhi di ciascuno riluceuano per il troppo bere, come le bambole de gli specchi, & velati dal vino, come dal fiato*

vn Diamante, si sarieno chiusi, tal che la turba cadendo sonnacchiosa sopra le viuande, haria fatto de la tauola letto: se non era vn bel fanciullo, che vi sopragiunse: egli hauea vn paniere in mano coperto d'uno il piu bianco, & il piu sottile pãno di lino, che mi paia ancho hauer veduto, che neue? che brina? che latte? egli auanzaua di bianchezza la Luna in quintadecima, hor va.

AN. *Che fece del paniere, e che u'era dentro?*

NA. *Piano vn poco, il fanciullo con vna reuerenza a la spagnuola Annapolitanata disse, buon pro a le Signorie vostre, e poi soggiunse, vn seruidore di questa balla brigata, vi mãda de frutti del Paradiso terrestre: e scoperto il dono, lo pose su la tauola, & eccoti vno scoppio di risa, che parue vn tuono, anzi scoppiò la compagnia nel riso nel modo, che scoppia nel pianto la famigliuola, che ha visto serrar gli occhi al padre per sempre.*

AN. *Buone, e naturali fai le simiglianze.*

NA. *Appena i frutti paradisi fur visti, che le mani di queste e di quelle, che gia cominciauano a ragionare con le coscie, con le poppe, con le guance, con le piue, e co piui di ogmuno: e con quella destrezza, che ragionano quelle de mariuoli con le tasche de ballocchi, che si lasciano imbolare le borse, si auentarono a detti frutti, ne la guisa che s'auenta la gente a le*

candele, che si gittano giuso de la loggia il dì de la Ceraiuola. AN. *Che frutti furo dillo.*

NA. *Erano di quei frutti di vetro, che si fanno a Murano di Vinetia a la similitudine del K. saluo che hanno due sonagli, che ne sarebbe horreuole ogni gran cembalo.*

AN. *Ah, ah, ah, io t'ho per il becco, io t'afferro.*

NA. *Et era beata, non pure auenturata quella, a cui veniua preso il piu grosso, & il piu largo: ne si ritenne niuna di non basciare il suo, dicendo questi abbassano la tentatione de la carne.*

AN. *Che'l Diauolo ne spenga la sementa.*

NA. *Io che facea l'honesta da campi, dando alcune occhiate a i frutti, parea vna gatta astuta, che con gli occhi guarda la fante, e con la zampa tenta di grappare la carne, che ella per trascuraggine ha lasciato sola. E se non che la compagna, la quale mi sedea allato, hauendone tolti due, me ne diede vno, per non parere vna menchiona, hauerei preso il mio: e per abbreuiare, ridendo e cianciando, la Badessa si rizzò in piedi, e cosi fece ciascuno: e la benedicite, che ella disse a la tauola, fu in volgare.*

AN. *Lasciamo andar le benedicite. Leuate da la tauola doue andaste?*

NA. *Hora io te'l diro. Noi andammo in vna camera terrena, tutta dipinta.*

AN. *Che dipinture u' erano? la penitenza de la quaresima, o che?*

Che

NA. *Che penitenza. Le dipinture erano tali, che haurieno intertenuto a mirarle i chiepini. La camera hauea quattro faccie. Ne la prima era la vita di santa Nafissa, & iui di dodici anni si vedea la buona fanciulla, tutta piena di carita, dispensare la sua dote a sbirri, a barri, a piouani, a staffieri, & ad ogni sorte di degne persone, e mancatole la robba tutta pietosa, tutta humile si siede, verbigratia in mezo di Ponte Sisto, senza pompa alcuna, eccetto la seggiola, la stoia, e'l Cagnoletto, & vn foglio di carta increspato in cima ad vna canna fessa, con la quale parea che si facesse vento, e che si riparasse da le mosche.*

AN. *A che effetto staua ella in seggiola?*

NA. *Vi staua per fare l'opre del riuestire gli ignudi, ella cosi giouanetta, come io t'ho detto, si staua sedendo, e col viso in alto, e la bocca aperta, diresti ella canta quella canzone, che dice.*

Che fa lo mio amore, che non viene.

Ella era ancho dipinta in piedi, e volta ad vno, che per vergogna non ardiua di richiederla de le cose sue, tutta gioconda, tutta humana le andaua incontra, & menatolo ne la tomba, doue consolaua gli afflitti, prima gli leuaua la veste di dosso, e poi snodatogli le calze, e ritrouato il Tortorino, gli facea tanta festa, che entrato in superbia, con la furia, che vno stallone, rotta la cauezza si auuenta a la caualla, le entraua

trauaſa fra le gambe: ma ella non le parendo eſſer degna di vederlo in viſo, e forſe, come dicea il predicatore, che ſpianaua la ſua vita a noi altre, non le baſtando l'animo di veder lo ſi roſſo, ſi fumante, e ſi collerico, gli volgea le ſpalle magnificamente.

AN. Siale rapreſentato a la anima.

NA. O non gli è rapreſentato eſſendo Santa?

AN. Tu di la verita.

NA. Chi ti potrebbe narrare il tutto? iui era dipinto il popolo d'Iſraelle, che ella gratioſamente albergo, e contento ſempre amore dei. Et vi ſi vedea dipinto alcuno, che dopo l'hauere aſſaggiato cio che ci è, ſi partiua da lei con vn pugno di denari, i quali l'altrui diſcretione le daua per forza, che interuenia a chi la lauorana, come interuiene a vno, che allogia in caſa di qualche prodigo huomo, che non ſolo lo accoglie, lo paſce, e lo rieſte, ma gli da anchora il modo di poter finire il viaggio ſuo.

AN. O benedetta, & intemerata madonna ſanta Naſiſſa, inſpirami a ſeguitare le tue ſantiſſime pedate.

NA. In conchiuſione cio che ella fece mai e dietro, e dinanzi a la porta, & a l'uſcio, è iui al naturale, e fino al fine ſuo u'è dipinto, e ne la ſepoltura ſono ritratti tutti i Taliani, che ella riposſe in queſto mondo, per ritrouarſelo ne l'altro: e non è di tante ragioni herbe in vna inſalata

di

di maggio, quante son varieta di chiaui nel suo sepolcro.

AN. *Io voglio vedere vn di queste dipinture ad ogni modo.*

NA. *Ne la seconda è la historia di Masetto da lampolecchio, e ti giuro per l'anima mia che paiono viue quelle due suore, chè lo menarono ne la capanna, mentre il gaglioffone fingendo dormire, facea vela de la camiscia ne l'alzare de la antenna carnefice.* AN. *Ah, ah, ah.*

NA. *Non si potea tenere da le risa niuno: mirando le altre due, che accorte de la galantaria de le compagne, prendano partito, non di dirlo a la Badessa, ma di entrare in lega con loro, e stupina ciascuno contemplando Masetto, che parlando co cenni, parea non voler consentire, a la fine ci fermammo tutti a vedere la sauia ministra de le monache recarsi a le cose honeste, e conuitare a cenare, & a dormir seco il valente huomo, che per non si scorticare, parlando vna notte, fece correre tutto il paese al miracolo, onde il monastero ne fu canonizato per santo.* AN. *Ah, ah, ah.*

NA. *Ne la terza erano (se ben mi ricordo) ritratte tutte le suore, che fur mai di quello ordine, co loro amanti appresso, e co figli anchora, i nomi di ciascuno, e di ciascuna.*

AN. *Bella memoria.*

NA. *Ne l'ultimo quadro erano dipinti tutti i modi, e tutte*

e tutte le vie, che si puo chiauare, e farsi chiauare, e sono obligate le monache prima, che le si mettino in campo cõ gli amici, di prouare di stare ne gli atti viui, che stanno le dipinte, e questo si fa per non rimanere poi goffe nel letto, come rimangano alcune, che si piantano la in quattro senza odore, e senza sapore, che chi ne gusta, ne ha quel piacere, che si ha di vna minestra di faue senza sale.

AN. *Adunque bisogna vna maestra, che insegni la scrima?*

NA. *C'è bene la maestra, che mostra a chi non sa, come si deue stare, caso che la lussuria stimoli l'huomo, si che sopra vna cassa, sopra vna scala, in vna sede, in vna tauola, o ne lo spazzo voglia caualcarle, e quella medesima pacienza, che ha chi amaestra vn cane, vn Papagallo, vno stornello, & vna gazzuola, ha colei, che insegna le attitudini a le buone monache: & il giocar di mano con le Bagattelle, è men difficile ad imparare, che non è lo accarezzare l'Vccello si: che anchora che non voglia si rizza in piedi.* AN. *Certo?*

NA. *Certissimo. Hora venuto a noia la dipintura, & il ragionare, e lo scherzare, come sparisce la strada dinanzi a Barberi, che corrono il palio, o per dir meglio la vacca dinanzi a coloro, che sono confinati a mangiare in tinello, o vero i fichi dinanzi a la fame contadina, sparuero le monache*

monache, i frati, i preti, & i secolari, non lasciando percio i cherichetti, ne i fratini, ne meno l'apportatore de i cotali di vetro. Solamente il Bacciellìere rimase meco, che sendo sola, quasi tremando, restai muta, & egli dicendomi suora Christina (che cosi fui ribattezzata tosto, che hebbi lo habito indosso) a me tocca menarui a la cella vostra, ne la quale si salua l'anima, ne triomphi del corpo. Io volea pur stare su le continenze, onde tutta ritrosetta in contegno non rispondea nulla, & egli presami per quella mano, con cui io tenea il salsiccione di vetro, appena lo scampai, che non andasse in terra: onde non potei contenermi di non ghignare, tal che'l padre santo prese animo di basciarmi, & io che era nata di madre misericordiosa, e non di pietra, stetti ferma, mirandolo con occhio volpino. AN. Sauiamente.

NA. E cosi mi lasciaua guidare da lui, come l'orba da la cagnola. Che piu? egli mi condusse in vna cameretta posta nel mezo di tutte le camere, le quali erano diuise da vn' ordine di semplici mattoni, e cosi male incalcinate le commissure del muro, che ogni poco d' occhio che si daua a i fessi, si potea vedere cio, che si operaua dentro gli alberghetti di ciascuna, giunta iui, il bacalaro appunto aprina la bocca, per dirmi (credo io) che le mie bellezze auanzauano quelle de le fate, e con quello anima mia,

cuor

cuor mio, sangue caro, dolce vita, e l'auanzo de la filostroccola, che gli va appresso per acconciarmi su'l letto, come gli piacena: quando eccoti un tic, toc, tac, che'l Baccelliere, e qualunche nel monastero l'udì, spauentò non altrimenti, che al subito aprire del granaio spaventa una moltitudine di topi, ragunati intorno ad un monte di noci, che intrigati ne la paura, non si rammentano doue habbiano lasciato il buco, così i compagnoni, cercando asconderse, urtandosi insieme, restauano smarriti nel volersi appiattare dal Safruganio, che il Safruganio del Vescouo protettore del monastero era quello, che col tic, tac, toc, ci spauentò, come spaventa le Rane poste in un greppo a testa alta fra l'herba, una voce, o il gittare d'un sasso, al suon del quale si tuffano nel rio quasi tutte in un tempo; è poco meno che mentre passaua per il dormitorio, non entrò ne la camera de la Badessa, che col Generale riformaua il vespro a l'ufficiuolo de le suore sue, e ci disse la Celleraia, che egli alzò la mano per percuoterla, & ogni cosa, e poi se ne scordo, per essersigli inginocchiata a piedi una monachetta dotta, come Drusiana di Buono d'Antona in canto figurato.

AN. *O che bella festa, s'egli entraua dentro. Ah, ah,*

NA. *Ma la ventura ci prese il di pe capegli, questo dico, perche tosto che si pose a sedere il Suffraganio.*

ganio. AN. *Hora tu hai detto bene.*

NA. *Eccoti vn canonico, cioè il Primocerio, che gli portò la nouella, che il Vescouo era poco lõtano. Onde leuatosi suso, ratto andò al vescouado, per mettersi in ordine di andargli incontra, comandandoci prima a farne allegrezza con le campane, e cosi tratto il piede fuor de l'uscio, a poco a poco ritornò ciscuno a bomba, solo il Baccelliere fù costretto andare, in nome de la Badessa, a basciare la mano a sua Signoria reuerendissima. E nel comparire a l'innamorate loro, simigliauano storni ritornati a lo oliuo, donde gli hauea cacciati allhora allhora quel l'oh, oh, oh, del villanò, che si sente beccare il cuore, beccandosigli vna oliua.*

AN. *Io sto aspettare, che tu vẽga a fatti, come aspettano i bambini la balia, che gli ponga la poppa in bocca: e mi pare lo indugio piu aspro, che non è il sabbato santo a chi monda l'uoua, hauendo fatta la quaresima.*

NA. *Veniamo al quia. Sendo io rimasa sola, & hauendo gia posto amore al Baccelliere, non mi parendo lecito di volere contrafare a la vsanza del monastero, pensaua a le cose vdite, e vedute in cinque, o sei hore, che era stata iui, e tenendo in mano quel pestello di vetro, lo presi a vagheggiare, come vagheggia chi nõ ha piu veduta a la lucertola cosi terribile, ch'è appiccata ne la chiesa del popolo, e mi marauigliaua*

di

di lui, piu che non fo di quelle ſpine beſtiali del peſce, che rimaſe in ſecco a Corneto. E non potea ritrar meco, perche cõto le ſuore lo teneſſero caro: & in cotale dibattimento di penſiere, io odo fioccare alcune riſa ſi ſpenſierate, che haurebbono rallegrato vn morto: e tutta via rinforzando il ſuono, deliberai di vedere, onde il riſo naſceua, e leuatami in piede, accoſto l'orecchia ad vna feſſura, e perche ne l'oſcuro ſi vede meglio con vn'occhio, che con due, chiuſo il mancino, e fiſando il dritto nel foro, che era fra mattone, e mattone, veggio ah, ah, ah.

AN. Che vedeſti? dimmelo di gratia.

NA. Vidi in vna cella quattro ſuore, il generale, e tre fratini di latte, e di ſangue, i quali ſpogliarono il reuerendo padre de la tonica, riueſtendolo d'vn ſaio di raſo, ricoprendogli la chierica d'uno ſcuffion d'oro, ſopra del quale poſero vna beretta di velluto tutta piena di pũtali di criſtallo, ornata d'un pennoncello bianco, e cintagli la ſpada al lato, il beato Generale parlando per ti, e per mi, ſi diede a paſſeggiare in ſu'l paſſo di Bortolameo Coglioni. Intanto le monache cauatoſi le gonelle, & i fratini le toniche: eſſe ſi miſero gli habiti de fratini, cioè tre di loro, & eſſi quegli de le monache, l'altra poſtaſi intorno la toga del generale, ſedendo pontificalmente, contrafaceua il padre

dando

dando le leggi a conuenti.

AN. Che bella tresca.

NA. Hora si fara bella.

AN. Perche?

NA. Perche la reuerenda paternita chiamò i tre fratini, & appogiato su la spalla d'uno cresciuto inanzi a i di tenero, e lũgo, da gli altri si fece cauar del nido il passerotto, che staua chiocciu chioccio, onde il piu scaltrito, & il piu attrattiuo lo tolse in su la palma, e lisciandogli la schiena, come si liscia la coda a la gatta, che ronfando comincia a soffiare di sorte, che nõ si puote piu tenere al segno, il passerotto leuò la cresta di modo, che il valente generale poste le vnghie adosso a la monaca piu gratiosa, e piu fanciulla, recatole i panni in capo, le fece appoggiare la fronte ne la cassa del letto, & aprendole con le mani soauemente le carte del messale culabriense, tutto astratto contemplaua il sesso, il cui volto, non era per magrezza fitto ne l'ossa, ne per grassezza sospinto in fuori, ma con la via del mezo tremolante, e ritondetto, luceua come faria vn'auorio, che hauesse lo spirito: e quelle fossettine, che si veggano nel mento, e ne le guancie de le donne belle, si scorgeuano ne le sue chiappettine (parlando a la fiorentina) e la morbidezza sua hauria vinto quella d'un topo di molino nato, creato, e visso ne la farina, & erano si

liscie tutte le membra de la suora, che la mano, che se le ponea ne le reni, sdrucciolaua a vn tratto fino a le gambe con piu fretta, che non sdrucciola vn piede sopra il ghiaccio, e tanto ardiua di apparire pelo niuno in lei, quanto ne lo vono.

AN. *Adunque il padre Generale consumò il giorno in contemplatione a?*

NA. *Nol consumò miga, che posto il suo pennello ne lo scudelino, del colore, humiliatolo prima con lo sputo, la facea torcere ne la guisa, che si torcano le donne per le doglie del parto, o per il mal de la madre. E perche il chiodo stesse piu fermo nel forame, accenno dietro al suo herba da buoi, che roueſciatoli le brache fino a le calcagna mise il cristeo a la sua riuerenza visibilium, laquale teneua fissi gliocchi a gli altri due giouanastri, che acconcie due suore a buon modo, e con agio nel letto, gli pestauano la salsa nel mortaio, facendo disperare la loro sorellina, che per esser alquanto loschetta, e di carnagion nera refutata da tutti, hauendo empito il vetriolo Bernardo di acqua scaldata, per lauar e mani al messere, recatasi sopra vn coscino in terra, appuntando le piante de piedi al muro de la camera, pontando contra lo smisurato pastorale, se lo hauea riposto nel corpo, come si ripongano le spade ne le guaine. Io a l'odore del piacer loro strug-*

gendomi

gendomi più che non si distruggano i pegni per le vsure, fregaua la monina con la mano nel modo che di Gennaio fregano il culo per i retti i gatti.

AN. Ah, ah, ah, che fine hebbe il gioco.

NA. Menatosi, e dimenatosi mezza hora, disse il Generale, facciamo tutti, ad vn'hotta, e tu pinchellon mio basciami, così tu colomba mia, e tenendo vna mano nela scatola de l'angeletta, e con l'altra facendo festa a le mele de l'angelone, basciando hora lui, & hora lei, facea quel viso arcigno, che a beluedere fa quella figura di marmo a i serpi, che l'assassinano in mezo de suoi figli. A la fine le suore del letto, & i giouincelli, & il generale, e colei a la quale egli era sopra colui, il quale gli era dietro con quella da la pestinaca muranese, s'accordarono di fare ad vna voce, come s'accordano i cantori, o vero i fabbri martellando, e così attento ognuno al compire si vdiua vn aih, aih, vn abbracciami, vn voltamiti, la lingua dolce, dammela, toela, spinge forte, aspetta ch'io faccio, oime fa, stringemi, aitami, & chi con somessa voce, e chi con alta smiagolando, pareano quelli da la solfa, mi, renè, e faceano vn stralunare d'occhi, vn'alitare, vn menare, vn dibattere, che le panche, le casse, la lettiera, gli scanni, e le scodelle se ne risentiuano, come le case per i terre-

AN. Fuoco. (moti.

NA. *Eccoti poi otto ſoſpiri ad vn tratto, vſciti dal fegato, dal polmone, dal cuore, e da l'anima del Reuerendo e cetera, da le ſuore, e da fraticelli, che ferno vn vento ſi grande, che hauriẽno ſpenti otto torchi, e ſoſpirando caddero per la ſtanchezza, come gli imbriachi per il vino. E così io, che era quaſi incordata per il diſconcio del mirare, mi ritirai deſtramente, e poſtami a ſedere, diedi vno ſguardo al cotale di vetro.* (ri.

AN. *Salda vn poco, come può ſtare de gli otto ſoſpi-*

NA. *Tu ſei troppo punteruoia, aſcolta pure.*

AN. *Di.*

NA. *Mirando il cotal di vetro mi ſentij tutta commouere, benche cio che io vidi, hauria commoſſo l'hermo di Camaldoli, e mirando caddi intentatione, & libera nos a malo. E non potendo piu ſofferire la volontà de la carne, che mi pungea la natura beſtialmente, non hauendo acqua calda, come la ſuora, che mi auertì di quello, che io hauea a fare de frutti criſtallini, ſendo fatta accorta da la neceſſita, piſciai nel manico de la vanga.*

AN. *Come?*

NA. *Per vn bucolino fattogli, perche ſi poſſa empire d'acqua tepida. E che ti vado allungando, la trama? io mi alzai la tonica galantemente: e poſato il pomo de lo ſtocco ſu la caſſa, & riuolta la punta nel corpo, cominciai pian pia-*

no a

no a macerarmi lo ſtimolo: il pizzicore era grande, e la teſta del cefalo groſſo, onde ſentiua paſſione, e dolcezza, nientedimeno la dolcezza auanzaua la paſſione, & à poco a poco lo ſpirito entraua ne l'ampolla, e coſi ſudata ſudata, portandomi da paladina, lo ſpinſi in verme di ſorte, che poco mancò che uol perdei in me ſteſſa, & in quello ſuo entrare credetti morire d'una morte piu dolce, che la vita beata. E tenuto vn pezzo il becco in molle, ſentomi tutta inſaponata. Onde lo cauo fuori, e nel cauarlo, reſtai con quel cociore, che rimane in vno rognoſo poi che ſi leua le vnghie da le coſcie, e guardatolo vn tratto, lo veggo tutto ſangue, allhora ſi, che fui per gridar confeſſione.

AN. Perche Nanna?

NA. Perche a? mi credetti eſſer ferita a morte: io mi metto la mano a la bechina, & immollandola la tiro a me, e vedendola, come vn guanto da veſcouo parato, mi reco a piangere, e con le mani in quei corti capegli, che tagliandomi lo auanzo colui, che mi veſtì in chieſa, mi hauea laſciati, cominciai il lamento di Rhodi.

AN. Di quello di Roma, doue ſiamo.

NA. Di Roma per dire a tuo modo, & oltra che io hauea paura di morire, vedendo il ſangue, temeua anchora de la Badeſſa.

AN. A che propoſito?

NA. *A proposito che ella spiando la cagione del sangue, & inteso il vero, non mi hauesse posta in prigione legata come vna ribalda, e quando bene non mi hauesse data altra penitenza, the il raccontare a le altre la nouella del mio sangue, ti parea che non haueßi da piangere.*

AN. *Non, perche?*

NA. *Perche nò?*

AN. *Perche accusando tu la suora, che tu haueni vista giocare a ch'egli è dentro il vetro, haueresti spedito gratis.*

NA. *Si, quando la suora si fosse insanguinata, come io, egli è certo, che Nanna era à pessimi partiti: e stando cosi, odo percuotere la cella mia, onde sciugatimi ben ben gli occhi, mi leuo suso, e rispondo gratia plena, & in questo apro, e veggio che son chiamata a cena, & io che non da suora nouella, ma da saccomanna haueà pettinato la mattina, e perduto l'appetito per il timor del sangue, dissi che volea star sobria per la sera: e riserrata la porta con la scopa, mi rimasi pensando con la mano a la cotalina, e vedendo pur che ella si stagnaua, mi rauinai vn pochetto, e per trappassar l'otio ritorno al fesso, che vidi tralucere per il lume, che per la venuta de la notte le suore accesero, e mirando di nuouo veggio nudo ciascuno: e certo se il Generale, e le monache, con i fratìcelli fossero stati vecchi gli assimigliarei*

40

ad Adamo, & ad Eua con le altre aninuccie del limbo. Ma lasciamo le comparationi a le Sibille. Il Generale fece montare quella herba da buoi, cioè il teneron lungone in vna tauoletta quadra, su la quale mangiauano le quattro christianelle di Antechristo, & in vece di tromba, tenendo vn bastone ne la foggia, che i trombetti tengono il loro istrumento, bandì la giostra, e doppo il tara, tantara, disse, il gran Soldano di Babilonia fa noto a tutti i valenti giostranti, che hor hora compariscano in campo con le lancie in resta, & a quello che piu ne rompe, si dara vn tondo senza pelo, del quale godera tutta notte, & amen.

AN. *Bel bandimento. Il suo maestro glie ne douette far la minuta, hor via Nanna.*

NA. *Eccoti i giostranti in ordine, & hauendo fatta inguintana del sedere di quella lusca negretta, che dianzi mangiò vetro a tutto pasto, fu tratto la sorte, e tocca il primo aringo al trombetta, che facendo sonare il compagno mentre si mouea, spronando se stesso con le dita, inchartò la lancia sua fino al calce nel targone de l'amica, e perche il colpo valea per tre, fu molto lodato.*

AN. *Ah, ah, ah.*

NA. *Mosse dopo lui il generale tratto per polizza, e con la lancia in resta, correndo empì l'anella*

di colui, che l'hauea empito a la ſuora, e così ſtando fiſſi come i termini fra dui campi, toccò il terzo aringo a vna monacha, e non hauendo lancia di abeto, ne tolſe vna di vetro, e di primo ſcontro la cacciò dietro al generale, appiattandoſi per buon riſpetto le ventoſe nel pettignone.

AN. *Tanto ſe ne hebbe.*

NA. *Hora vien via il fratoncello ſecondo, che gli toccò per ſorte, e ficcò la freccia nel berzaglio a la bella prima, e l'altra monacha contrafacendo la ſotia con la lancia de le due pallotte inueſtì ne lo vtriuſque del giouanetto, che ſguizzò come vna anguilla nel riceuere il colpo. Venne l'ultima, e l'ultimo: e ci fù molto da ridere, perche ſepellì il berlingozzo, che era tocco la mattina a deſinare, ne l'auello de la compagna, & egli rimaſo dietro a tutti, piantò dietro a lei il lanciotto, di modo che pareano vna ſpedonata di anime dannate, le quali voleſſe porre al fuoco Satanaſſo, per il carnaſciale di Lucifero.*

AN. *Ah, ah, ah, che feſta.*

NA. *Quella luſchetta era vna ſuora tutta ſollazeuole, e mentre ognuno ſpingeua, e menaua, dicea le piu dolci buffonarie del mondo & io vdendo cio riſi tanto forte, che fui vdita, e ſendo vdita mi ritraſſi indietro, e garrendo non ſò chi doppo vn certo ſpatio di tempo ritornando*

a la vedetta la trouai coperta da vn lenzuolo, e non potei vedere il fine de la giostra, ne a chi si diede il pregio.

AN. *Tu mi manchi nel piu bello.*

NA. *Io manco a te, perche fu mancato a me. E mi spiacque al possibile di non poter veder fare il seme a le faue, & a le castagne. Hor per dirti, mentre io era adirata con le mia risa, che mi haueano tolto il luogo a la predica, odo di nuouo.*

AN. *Che vdisti di tosto.*

NA. *Tre camere potea vedere per i fessi che erano ne la mia.*

AN. *Ben erano i muri tutti sfessi, io ne disgratio i vagli,*

NA. *Io mi credo che dasser poca cura di riserragli, e mi stimo che hauessono piacere l'una de l'altra: come si sia odo vn anssiare, vn sospirare, vn rugnire, & vn rassare, che parea che venisse da dieci persone, che si dolessero in sogno, e stando attenta odo (a lo incontro de la parte, che mi diuidea, donde si giostraua) parlar a la mutta, & io con l'occhio a i fessi, per i quali scorgo a gambe alte due sorelline grassettine, frescoline, con quattro coscie bianche, e tonde, che pareano di latte rappreso, si erano tremolanti, e ciascuna tenendo in mano la sua carota di vetro, cominciò l'una a dire, che pazzia è questa a credere, che*

l'appetito

l'appetito nostro si satij per via di questi imbratti, che non hanno ne bascio, ne lingua, ne mani, con le quali ci tocchino i tasti? e quando bene le haueſſero, ſe noi prouiamo dolcezza co dipinti, che farẽmo noi co viui? noi ci potrẽmo ben chiamare meſchine ſe conſumaßimo la noſtra giouentudine co vetri. Sai tu ſorella riſpondea l'altra. Io ti conſiglio che te ne venga mẽco: e doue vai tu? diſſe ella. Io ſu'l far del dì, mi voglio sfratare, e andarmene con vn giouane a Napoli, il quale ha vn compagno ſuo fratel giurato, che ſarebbe il caſo tuo. Si che vſciamo di queſta ſpelunca, di queſta ſepoltura, e godiamo de la noſtra etade, come debbeno godere le femine: ma poca diceria boſognò a l'amica, che era di poca leuata. E nè lo accettare lo inuito, auuentò inſieme con eſſa contra il muro i cedri di vetro, ricoprendo il rumore che fecero ne lo ſpezzarſi con gridare gatti gatti. Fingendo che haueſſero ratte guaſtade, e cio che u'era. E lanciate del letto prima fecero fardello de le miglior robbe, e poi vſcir fuor di camera, & io mi rimaſi, quando eccoti vn ſuon di palme, vn'oime, triſta a me, vn graffiar di volto, un ſquarciar di capegli, e di panni molto ſtrano: & a fede di leale mia pari, che mi credetti, che foſſe appiccato il fuoco nel campanile, onde meſſo l'occhio a le feſſure de mattoni, veggio che è la paternita di mona Ba-

deſſa

dessa, che fa le lamentationi di Gieremia apo-
AN. Come la Badessa? (stolo.
NA. La diuota madre de le monache, e la protettri-
ce del monastero.
AN. Che haueua ella?
NA. Per quello, che posso considerare, era stata assas-
sinata dal confessore.
AN. In che modo?
NA. Egli in su'l piu bel de lo spasso, le hauea cauato
lo stoppino de la botte, e lo volea porre nel vaso
del Zibetto, e la poueretta tutta in sapore, tutta
in lussuria, tutta in sugo, ingenocchiata a i
suoi piedi lo scongiurana per le stimmate, per i
dolori, per le sette allegrezza, per il pater no-
ster di San Giuliano, per i Salmi pestilentiali,
per i tre magi, per la stella, e per santa santo-
rum, ne poto mai ottenere, che il Nerone, il
Caino, il Giuda, le ripiantasse il porro ne l'or-
ticello, anzi con vn viso di Marforio, tutto
velenoso la sforzò co fatti, e con le brauarie a
voltarsi in là, e fattole porre la testa in una
stufetta, soffiando, come vn aspido sordo, con la
schiuma a la bocca, come l'orco le ficcò il pian-
tone nel fosso ristoratiuo.
AN. Poltronaccio.
NA. E si pigliana vn piacere da mille forche nel ca-
uare, e mettere ridendo a quel non sò che, che v-
diua a lo entrare, et a lo vscire del pinolo simi-
gliante a quel lof, tof, e taf, che fanno i piedi da

pere-

peregrini, quando trouano la via di creta viſcoſa, che ſpeſſo gli ruba le ſcarpe.

AN. *Che ſia ſquartato.*

NA. *La ſconſolata col capo ne la ſtufa parea lo ſpirto d'un ſodomito in bocca del Demonio. A la fine il padre ſpirato da le ſue orationi, le fece trarre il capo fuori, e ſenza ſchiauare il fratacchione la portò sù la verga fino a vn treſpido, alquale appoggiata la martorella, cominciò a dimenarſi con tanta galantaria, che quello che tocca i taſti al gravicembalo, non ne sà tanto, e come ella foſſe diſnodata tutta ſi volgea indietro volendoſi bere i labbri, e mangiare la lingua del confeſſore, tenendo fuori tutta via la ſua, che non era punto differente da quella d'una vacca, e preſagli la mano con gli orli de la valigia lo facea torcere, come gliene haueſſe preſa con le tanaglie.*

AN. *Io rinaſco, io trapaſſo.*

NA. *Et intertenendo la piena, che volea dare il paſſo a la macina, il ſanto huomo compì il lauoro: e forbito il cordone con vn fazzoletto profumato, e la buona donna nettato il dolcemele, doppo vn non nulla ſi abbracciarono inſieme, & il frate ghiottone le dicea, pareuati honeſto la mia fagiana, la mia pauona, la mia colomba, anima de le anime, cuore de cuori, vita de le vite, che il tuo Narciſo, il tuo Ganimede, il tuo Angelo, non poteſſe diſporre per vna volta*

de

de tuoi quarti di dietro? & ella rispondeua pareuati giusto il mio papero, il mio cigno, il mio falcone, consolatione de le consolationi, piacere de piaceri, speranza de le speranze, che la tua nimpha, la tua ancilla, la tua Comedia, per vna volta, non douesse riporre il tuo naturale ne la sua natura? & auentandosigli con vn morso gli lasciò i segni neri de denti ne labbri, facendogli cacciare vno strido crudele.

AN. *Che piacere.*

NA. *Doppo questo la prudente Badessa gli grappò la reliquia, e porgendole la bocca, la basciaua soauemẽte, & imbertonata di essa la masticaua, e la mordeua, come vn cagnuolino la gamba, o la mano, per la qual cosa si gode del suo mordere, che fa piangere ridendo, così il ribaldone frate, al pungere de i morsi di mãdonna, tutto festeuole dicea aih, aih.*

AN. *Potea pur leuargliene vn pezzo co denti la goffa.*

NA. *Mentre la buona limosina de la Badessa scherzaua col suo idolo, la porta de la sua camera è tocca pianamente, onde restarono sopra di se tutti due, & stando ascoltare, odano sufolare con vn suono fioco fioco, & allhora si auisarono che quello era il creato del confessore, che venne dentro, perciò che gli fu aperto di subito, e perche egli sapea quanto pesaua la lor lana, non si guastarono niente, anzi la traditora Badessa*

lasciato

lasciato il frenguello del padre, e preso per le ali il calderino del figliuolo distruggendosi di fregare l'archetto del fanciullo su per la sua lira, disse amor mio fammi di gratia vna gratia, & il frattaccio le dice son contento, che vuoi tu? io voglio (disse ella) grattugiare questo formaggio con la mia grattugia, con questo che tu metta l'arpione del timpano del tuo figliuolo spirituale, e se il piacere ti piacerà, daremo le mosse a i caualli, se nò, proueremo tanti modi, che vn ne sarà a nostro modo, & intanto hauendo la mano di fra Galasso calate le vele de lo schiuo del garzonetto, che auedutasene Madama, postasi a sedere, spalancata la gabbia e misoui dentro il lusignuolo, si tirò a dosso il fascio cõ gran contentezza d'ognuno, e ti so dire che stette a crepacuore con si gran mappamondo in sù la pancia, che la gualcò, come è gualcata da la gualchiera vna pezza di panno: in vltimo ella scaricò le some, & essi il balestro, e finito il giuoco, non ti potrei dire il vino, che tracannarono, e le confettoni, che diuorarono.

AN. *Come ti potesti tù raffrenare nel desiderio de lo huomo vedendo tante chiaui?*

NA. *Io venni in succhio fortemente a questo assalto badessale, & hauendo pure in mano il pugnale vetrigno.*

AN. *Io credo che lo tenesti fiutandolo spesso, come si fiuta vn garofano.*

Ah, ah,

NA. *Ah, ah, ah, dico che essendo infrega, per le battaglie, che io vedea, votai la tempella de la orina fredda, & empitola di nuouo mi ci posi suso a sedere, & misa la fauna nel baccallo me la haurei spinto nel coliseo, per prouare ogni cosa, perche non si può sapere a che modo ella habb a andare per noi.*

AN. *Tu facesti bene, cioè haresti fatto bene.*

NA. *E cosi calcandomi sopra la sua schiena mi sentiua tutta confortare la sporta dinanzi, bontà del frugatoio che mi bruniua il secchio, e standomi fra due, contendea meco il sì, & il nò circa il riceuer tutto l'argomento, ouero vna parte, e credo che haurei lasciato andare il cane nel couile, se non fosse, che vdendo chiedere licenza dal confessore riuestito col suo allieuò a la ben contenta Badessa, corsi a vedere le cacarie sue nel partirsi, ella facea la bambina, e vezzeggiando dicea, quando ritornerete, ò dio a chi voglio io bene, chi adoro io? & il padre giuraua per le letanie, e per lo auento, che ritorneria la sera seguente. & il fanciullo, che anchora si ristringaua le calze, con tutta la lingua in bocca le disse adio. Et vdì che il confessore al patir cominciò quel pecora campi, che è nel vespro.*

AN. *Che il ciaitrone fingea di dire compieta eh?*

NA. *Tu lo hai indouinato, & appena partì il sopradetto, che per il calpestio che vdì: intesi*

che

che i giostranti anchora hauea finito la giornata, e ritornauano a casa con la vittoria, facendo stallare i caualli di maniera che mi parea la prima pioggia d'Agosto.

AN. Il sangue.

NA. O di odi questa, le due, che haueano imballato le cose loro, erano ritornate in camera, e la cagione, secondo che brontolando diceuano, era per hauer trouato chiuso a chiaue l'uscio dietro, per commissione de la Badessa, a la quale diedro piu maledittioni, che non haranno i preti nel di del giudicio. Ma elle non andarono indarno, perche ne lo scendere de la scala, videro sonnacchiare il mulattiere, che due dì innanzi hauea tolto il monastero, e fattoci disegno sopra, disse l'una, a l'altra, tu anderai a destarlo, con dire che ti porti vna bracciata di legne in cocina, & egli stimandoti la cuoca, verrà via, e tu mostrandogli questa camera, gli dirai portale là, come il brigante è dentro, lascialo pure intertenere a la tua fratellina, e per non hauer dato cosi fatto auiso ne a muta, ne a sorda, tosto fu vbbidita, in questo scopre vn'altro aguato.

AN. Che scopristi?

NA. Scoprij a lato a la stanza de le predette, vna camerina imbossolata a la cortigiana, molto leggiadra, ne la quale erano due suore diuine, & haueano apparecchiato vn tauolino in sù le gratie,

gratie, e postoui suso vna touaglia, che pareua di Damasco bianco, e sapea più di spigo, che di Zibetto gli animali, che lo fanno, vi acconciarono touaglini, piatti, coltelli, e forchette per tre persone, si pulitamente, che non te lo potrei dire, e tratto fuori d'un panieretto molte varietà di fiori, andauano ricamando con gran diligenza la tauola. vna de le suore, hauea nel mezo di quella, composto vn festoncello tutto di frõdi di lauro, e spartoui doue meglio campeggiauano alcune rose bianche, e vermiglie, e di fior rancio dipinte le fasce, che legauano il festone, le quali per lo spatio de la tauola si distendeuano, e dentro del festone co fiori di borrana, scritto il nome del Vicario del Vescouo, che col suo monsignore era venuto il dì proprio, e per lui più, che per la sua mitra si fecero le scampanate, le quali mi tolsero de le orecchie col loro don, din, don mille cose belle, da raccontare. Dico che pel Vicario si apparecchiauano le nozze, e ciò seppi da poi. Hora l'altra monaca hauea in ogni quadro de la tauola ritratto vna cosa bella, nel primo fece il nodo di Salamone, di viole mammole, nel secondo il laberinto, di fiori di sambuco, nel terzo vn cuor di rose incarnate trappassato da vn dardo, che era del gambo d'un garofano, & la punta bocciolo seruina per ferro, che mezo aperta parea tinta nel sangue del cuore, e sopra esso di

fiori di bugaloſſa hauea ritratti i ſuoi occhi liuidi per il piangere, e le lagrime, che verſauano, erano di quei bottoncini di aranci ſpuntati pure allhora per le cime de rami loro: nell'ultimo, hauea fatto due mani di gelſomini cõgiunte inſieme, con vn FIDES di viole gialle. Doppo queſto vna ſi diede a lauare alcuni bicchieri con le foglie del fico, e gli forbì ſi bene, che pareano trasformati di criſtallo in ariento, in tanto la compagna gittato ſopra vna panchettina la touaglietta di renſa, poſe con pari ordine i bicchieri sù lo ſcanno, hauendoui nel mezo di quelli acconcio vna guaſtadetta piena di acqua nanſa ſimile a vn pero, da la quale pendeua vn pannetto di lino ſottile, che ella ſerbaua per aſciugar le mani, come da le tempie de Veſconi pendano le bande de le mitere, a pie de lo ſcanno, ſtaua vn vaſo di rame, che vi ſi potea ſpecchiare dentro, ſi ben lo hauea polito l'arena, l'aceto, e la mano: egli colmo d'acqua freſca tenena in ſeno dui orcioletti di vetro ſchietto, che pareano nõ tenere vino vermiglio, o bianco, ma rubini, e iacinti ſtillati: e finito di acconciare il tutto, queſta traſſe d'un cofano il pane, che parea bambagia rappreſa, e lo porſe a quella, la quale lo miſe al luogo ſuo, e coſi ſi ripoſarono alquanto.

AN. Veramente la diligenza, vſata ne lo imbellettare il tauolino, non volea eſſere opra ſe non di

fuore, le quale gittano il tempo dietro al tempo.

NA. Stando a sedere, ecco che scroccano le tre hore, onde disse la piu galluta, il Vicario è piu lungo, che la messa di Natale, rispose l'altra, non è marauiglia il suo indugiare, perche il Vescouo, che domane vuol cresimare, lo debbe hauere miso a qualche facenda, e fauellando di mille fanfalughe, acciò che l'aspettare non gli rincrescesse, passando l'hora a furo, & a fine, a gara tutte due differo di lui quello, che dice maestro Pasquino de Cardinali e gaglioffo, e porco, e poltrone era il nome dal dì de le feste. & una di loro corse al fuoco, dove bolliuano due capponi, che per lo gotte non poteano piu muouersi, a i quali facea la guardia uno spedone piegato nel mezo per il peso d'un pauone allessato da loro, e gli haurebbe tratti per la finestra, se la compagna non glielo vetaua, & in cotale scompiglio il mulattiere, che douea scaricar le legne ne la camera di quella, che a la sua sorella d'anima hauea dato il buon consiglio, falli la porta che gli mostrò colei, che gli pose il fascio in su le spalle, & entrato dove era aspettato il messere, sur lo Asino lasciò andar giu le legne, che vedendolo le due compagne si cacciarono le vnghie nel viso, e tutte si lacerarono.

AN. Che differo quelle dal piantone?

NA. Che hauresti detto tu?

AN. *Harei presa la ventura per il ciuffetto.*

NA. *Così ferno esse: che rallegrate per la non aspettata ventura del mulattiere, come si rallegrano i colombi per l'esca, gli fecero vn'accoglienza da Re: e stangata la porta, perche il volpone non iscappasse de la trappola, se'l misero a sedere in mezo, forbendolo con vn sciugatoio di bucato. Il mulattiere era d'vn venti anni, o circa, sbarbato, paffuto, con la fronte, come il fondo d'uno staio, con duo lombi badiali, grandone, biancone, vn certo caca pensieri, vn cotale guarda feste, troppo buono per il proposito loro: egli facea le piu scimonite risa del mondo, quando si vide alloggiare intorno a i capponi, & al pauone, & trangugiana bocconi smisurati, e bene a da metitore, & esse che mille anni gli parea di scardassare il pelo col battaglia fuo, dileggiauano le viuande, ne la foggia, che le dileggia vn, che non ha fame. E se non che la piu ingorda perduta la pacienza, come la perde vn che si fa Romito, si gli auento al pisero, come il nibbio al polcino, il mulattiere facea vn pasto da vetturale, egli non fu si toste tocco, che spinse fuori vn pezzo di Giannettone, che toglieua il vanto a quel di Biuilacqua, & parue quel trombone, che ritira fuori colui, che lo suona in castello, e mentre questa tenea il bacchettone in mano, quella scansò la tauoletta, onde la sua sotia retarosi*

il bam-

il bambolino fra le gambe, si lasciò tutta sul flauto del mulattiere, che sedea, e spingendo con quella discretione, che si spinge l'un l'altro sul ponte data la beneditione, cadde la sede, il mulattiere, & ella, e tomarono come vna scimia, e schiauatosi il catenaccio da la porta, l'altra suora che biasciaua, come vna mula vecchia, per che il bambolino che non hauea nulla in testa non infreddasse lo in capello col verbi gratia, tal che la compagna discchiodata, venne in tanta collera, che la prese per la gola, onde vomitò quel poco, che hauea mangiato: & ella riuolta a lei, senza curarsi di copire altrimenti il camino, se ne diero piu che i

AN. *Ah, ah, ah.* (*beati Paoli.*

NA. *A punto il mestolone si leuaua suso per partir la Zuffa, quando ecco che io mi sento appoggiare le mani su la spalla, e dir piano piano, buona notte animetta mia, io tutta mi scossi per la paura, e tanto piu n'hebbi, quanto piu attendendo al fatto d'arme de le infoiate (io lo dirò pure) non pensaua ad altro, e nel sentirmi por le mani adosso mi riuolsi, e dissi oime chi è questo, e ne lo aprir la bocca, per gridare accorr'huomo, veggio il Baccelliere, che mi lascio per andare incontra al Vescouo, & mi ribebbi tutta. Pure gli dissi, padre io non son di quelle, che vi credete, fatemi incostia, io non voglio, hor su mò, io griderò, prima mi lascierei*

rei segar le vene, Dio me ne guardi, nol faro mai, non mai, io dico, di nò, vi douereste aggricciare, bella cosa, ben si saperà bene, & egli a me: come puo essere che in vn Carubino, in vn Trono, et in vn Sarafino albergi crudeltà, io vi son seruo, io vi adoro, perche voi sola sete, il mio altare, il mio vespro, la mia compieta, e la mia messa: e quando sia che vi piaccia, che io muoia, ecco il coltello, trapassatemi il petto, vedrete nel mio cuore il vostro soaue nome scritto a lettere d'oro. E cosi dicendomi volea porri in mano vn bellissimo coltello col manico d'argento indorato, col ferro lauorato fino al mezo a la damaschina: io non lo volli mai torre, e senza rispondere tenea il viso fitto in terra, onde egli con quelle esclamat oni, che si cantano al passio, mi ruppe tanto il capo, che mi lasciai vincere.

AN. Peggio fanno quelli, che si lasciano cõdurre ad vccidere, et auelenare gli huomini: e festi vna opra piu pia, che non è il monte de la pietà, & ogni donna da bene douria pigliare lo essempio da te. segue pure.

NA. E lasciatami vincere dal suo proemio fratino, nel quale dicea maggior bugie, che non dicano gli horiuoli stemperati, egli mi entrò adosso con vn laudamus te, che parea che egli hauesse a benedir le palme: e co suoi canti m' incantò si, che ce lo lasciai tre. Ma che volesi tu che io

faceſſi Antonia?

AN. *Non altro Nanna.*

NA. *Dico dinanzi, e credereſti vna coſa?*

AN. *Che?*

NA. *Egli mi parſe meno aſpro quello di carne, che quello di vetro.*

AN. *Gran ſegreto.*

NA. *Si per queſta croce.*

AN. *Che biſogna giurare, ſe io tel credo, e ſtracredo?*

NA. *Io piſciai ſenza piſciare.*

AN. *Ah, ah, ah.*

NA. *Vna certa pania bianca, che parea baua di lumache, hora egli me lo fece tre volte, con riuerenza parlando, due a la antica, & vna a la moderna, e queſta vſanza habbila trouata chi vuole, non mi piace punto. Meſſe nò, che ella non mi piace.*

AN. *Tu hai il torto.*

NA. *Stiamo freſchi, ſe io ho il torto, e chi la tronò, hebbe de lo ſuogliato, ne potea guſto hauerui, ſe non, deh tu me lo farai dire.*

AN. *Nol mentouare in vano, perche è vn boccone, che ſe ne fa alla grappa piu, che de le lamprede, & vna viuanda da gran maeſtri.*

NA. *Habbin ſela hora al propoſito noſtro: poi che il Baccelliere mi hebbe piantato due volte lo ſtendardo ne la rocca, & vna nel riuellino, mi dimandò ſe io hauea cenato, & io che al fiato mi auidi, che egli era paſciuto, come l'oche*

de giudei, gli risposi di sì, onde egli mi si recò in grembo, e con vn braccio mi cingeua il collo, & con la mano de l'altro mi festeggiaua, hora le gote, e hora le poppe, mescolando le carezze co basci saporiti al possibile, di modo che fra me stessa, ringratiaua l'hora, & il punto del mio farmi suora, giudicando il vero paradiso quello de le suore: e cosi stando venne vn gricciolo al Baccelliere, e si deliberò di menarmi a processione per il monastero, dicendo dormiremo poi il giorno, & io che hauea visto tanti miracoli in quattro camere, mi parea cento anni vederne de gli altri, per le altre. Egli si cauò le scarpe, & io le pianelle, e tenendomi egli per mano gli giua dietro, ponendo il piede in terra, come haueßi a porlo sopra l'uoua.

AN. *Ritorna indietro.*

NA. *Perche?*

AN. *Perche ti sei dimenticata di quelle due rimase in secco per lo errore del mulattiere.*

NA. *Io certamente ho dato le ceruella al cimatore, le meschine, le sfortunate, sfogarono la rabbia suso le palle de i capo fuochi, & infilzatesiui suso, vi scambiettauano sopra, come i rei ne i pali turcheschi. E se non che quella, che fini il ballo prima, soccorse la compagnetta sua, la palla la saria vscita per bocca.*

AN. *O questa si, che è grande. ah, ah, ah.*

Io me

NA. *Io me ne andaua dietro al drudo cheta, come vn'olio, & ecco che vediamo la celletta de la cuoca mezza chiusa da la smemorata, & dandogli vna occhiatina, la vedemmo scherzare in cagnesco con vn Peregrino, che chiedendole (mi stimo io) la carità per andare a san Iacopo di Galitia, lo hauea raccolto dentro, e la schiauina sua si stana sopra la cassa ripiegata, & il bordone, sul quale era vna tauoletta col miracolo, appoggiato al muro, e la tasca piena di tozzi, daua da trastullarsi ad vna gatta, a la quale gli amanti giolini occupati, non dauano cura al barlotto, caduto sotto sopra, che tutta via versaua il vino. Noi non degnammo perdere il tempo in cosi lordo amorazzo. ma arriuati a le fessure de la camera di madonna Celleraia, che mancatole la speranza del venir del suo Piouano, si condusse in tato furore, che acconciò la fune a vna traucttà salita suso vn tresolo, e addattatosi il capestro al collo, si arrischiaua di dar col piede nel sostegno: e gia apriua la bocca, per dire al Piouano, io ti perdono, quando egli giunto a l'uscio, e sospintolo, entrò dentro, e visto la sua vita al termine detto, lanciatosi a lei, e riceltola ne le braccia, disse che cose son queste? adunque io da voi cuor mio, son tenuto vn mancatore di fede? e doue è la diuinità de la prudenza vostra? doue è ella? a quelle dolci parole,*

ella

ella rileuò la testa, come si rilieuano gli stramortiti ne lo spruzzargli l'acqua fredda nel viso, e risentissi proprio, come si risentano i mẽbri assiderati al calor del fuoco: & il Pisano gittato la corda, e'l trespolo, la pose nel letto: & ella datogli vn bascio lentamente gli dice, le orationi mie sono state essaudite, e voglio che, mi fate porre di cera dinanzi a la imagine di san Gimignano con lettere, che dicano, raccomandossi, e fu liberata. e ciò detto a lo vncino de le sue forche impiccò il pietoso Pisano, che stuccò al primo boccone de la capra, dimandò il capretto.

AN. Io te lo ho voluta dire, & emmisi scordato, parla a la libera, e di cu,ca, pò, e fo, che nõ sarai intesa, se non da la sapienza capranica, con cotesto tuo cordone nz lo enello, guglia nel Coliseo, porro ne l'orto, chiauistello ne l'uscio, chiaue ne la serratura, pestello nel mortaio, rossignuolo nel nido, piantone nel fosso, gonfiatoio ne la animella, stocco ne la guaina, & cosi il piuolo, il pastorale, la pastinacca, la monina, la cotale, il cotale, le mele, le charte del messale, quel fatto, il verbi gratia, quella cosa, quella faccenda, quella nouella, il manico, la freccia, la carota, la radice, e la merda, che ti sia, non vò dire in gola, poi che vuoi andare sù le punte de i Zoccoli: hora disi, al sì, e nò al nò, se non tienselo.

Non

NA. *Non sai tu che l'honestà è bella in chiasso?*

AN. *Dì a tuo modo, e non ti corruccierai.*

NA. *Dico che ottenuto il capretto, e fattoni dentro il coltello, proprio da cotal carne, godea come vn pazzo, del vederlo entrare, & vscire: e nel cauare, & nel mettere, hauea quel solazzo, che ha vn fante di ficcare, & sficcare le pugna ne la pasta. Insomma il Pionano Arloto, facendo proua de la schiena del suo pappauero, vi portò suso di peso la serpolina fino al letto, e calcando il suggello ne la cera a piu potere, si fece da vn capo del letto rotolando fino al piede, poi fino al capo, e di nuouo ritornando insuso, & ingiuso: vna volta veniua la suora, a premere la faccenda del Pionano, & vna volta il Pionano a premere la faccenda de la suora: e cosi tu a me, & io a te: ruotolarono tanto, che vēne la piena, & allagato il piano de le lenzuola, caddero vno in qua, e l'altro in la, sospirando come i mantici abbādonati di chi gli alza, che soffiando s'arestano. Noi non ci potemmo tenere di ridere, quando schiauata la serratura, il venerabil prete ne fece segno, con vna si horreuole correggia (saluo il tuo naso sia) che ribombò per tutto il monastero, e se non che ci serrauamo la bocca cō la mano l'uno, a l'altro, saremmo stati scoperti.*

AN. *Ah, ah, ah. Et chi non haurebbe smascellato?*

NA. *Et partitici a tentoni da la ciancia, che facea le cose*

le cose sue da douero, vedemmo la maestra de le nouitie, che traheua di sotto il letto vn facchino piu sporco, che non è vn monte di cenci: & gli dicea vieni fuori il mio Hettor Troiano, il mio Orlando dal quartiere, eccomi tua seruitrice, e perdonami del disagio, che ne lo asconderti ti ho dato, egli mi fu forza a farlo. E il manigoldone alzando gli stracci suoi, le rispondea col cenno del membro, & ella non hauendo torcimanno, che le spianasse le sue cifere, le diede a interpetrare a la sua fantasia, & il Zoticone cacciatole il roncone ne la siepe, le fe veder mille lacciole, e la pigliaua con le Zanne di lupo ne le labbra, con tanta piacevolezza, che le facea venir giu le lagrime a quattro, a quattro, onde noi per non vedere la fragola in bocca a l'orso, andammo altroue.

AN. *Doue andaste?*

NA. *A vn fesso, che ci mostrò vna suora, che parea la madre de la disciplina, la Zia de la Bibbia, & la suocera del testamento vecchio, appena che io sofferfi di guatarla, ella hauea in capo da venti capelli simili a quelli di vna spelatoia, tutti lendinosi, e forse cento crespe ne la fronte, le sue ciglia folte, e canute, gliocchi che gocciauano vna certa cosa gialla.*

AN. *Tu hai vna acuta vista, se insino a i lendini scorgi di lontano.*

NA. *Attendi a me. ella hauea bauosa, e moccicosa la bocca,*

la bocca e il naso, e pareuano le sue mascelle, un pettine d'osso da pidocchiosi con due denti, labbri secchi & il mento aguzzo, come il capo d'un genouese, il quale hauea per sua gratia alcuni peli, che spuntauano fuori a guisa di quei d'una Leona, ma pungenti, mi penso io, come spine, le poppe pareano borse d'huomo senza granelli, che nel petto le stauano attaccate, con due cordelle, il corpo (misericordia) tutto scrupoloso ritirato in dentro, e con il bilico infuori. Vero è, che ella hauea intorno al pisciatoio, vna ghirlanda di foglie di Cauoli, che parea che fossero stati vn mese ne la testa a vn tignoso.

AN. *Anchora santo Nofrio portaua vn cerchio da tauerna intorno a la sua vergogna.*

NA. *Tanto meglio. Le coscie erano fuscelli ricoperti di carta pecorina, e le ginocchia le tremauano, si che staua tutta via per cadere, & mentre, ti imagini gli stinchi sani, & le braccia, e i piedi, ti dico che le vnghie de le sue mani, erano lunghe, come quella, che hauea il Roffiano nel dito picciolo, la qual portaua per nimicitia, ma piene di mestura. Hora ella chinata in terra con vn carbone facea stelle, lune, quadri, tondi, lettere, e mille altre cantafauole, e ciò facendo, chiamaua i demonij per certi nomi, che i diauoli non gli terrebbero a mente: poi aggirandosi tre volte intorno a le*

AN.

NA.

catarattol-

catarattole dipinte, si volgea al cielo tutta via borbottando seco, poi tolta una figurina di cera nuova, ne la quale erano fatti cento aghi (e se tu hai mai visto la mandragola, tu vedi la figura) e postola tanto a lato al fuoco, che lo potea sentire, volgendola, come si volgano gli ortolani, e i beccafichi, perche si cuochino, e non si abbruscino, dicea queste parole.

Fuoco mio fuoco strugge
Quel crudel, che mi fugge.

Et voltãdola con piu furia, che non si da il pane a lo spedale, soggiungea.

Il mio gran pizzicore
Moua il mio Dio d'amore.

E com'ella imaginò di scaldarsi forte, dicea col viso fitto ne lo spazzo.

Fa Demonio mia gioia
Ch'ei venga, o che si muoia.

Al fin di questi versetti, eccati uno, che la batte la porta alitando, come uno, che ci piede habbia (essendo stato giunto a far danno in cucina) rissagnato un monte di bastonate a le sue spalle, onde ella riposti tosto, tosto gli incantesimi gli aperse.

AN. Cosi ignuda?

NA. Cosi ignuda, e il pouer'huomo sforzato da la negromantia, come la fame da la carestia, le gittò le braccia al collo, e basciandolo non meno saporitamente, che se ella fosse stata la Rosa, e l'Arco-

e l'Arcolana, daua quelle lode a la bèltà sua, che dãno quelli, che fanno i sonetti, a le Tullie: e la maladetta fantasima dimenandosi tutta, e gongolando, gli dicea, son queste carni da dormirsi sole?

AN. Ohibò.

NA. Non ti guasterò piu lo stomaco con la vecchia trentina, che non so altro di lei: perche non ne volli vedere altro. E quando lo affaturato secolare giouane di prima barba, la calcò suso vno scabello pedum tuorum, feci la gatta di Masino, che serraua gliocchi per non pigliare i topi. Hora al resto. Doppo la vecchia peruenimmo a la sarta, che era a i ferri col sarto suo maestro, e scopertolo tutto ignudo gli bascìaua la bocca, le poppe, il battitoio, e il tamburo, come bascia la balia al bambino ch'ella allieua, il visetto, il bocchino, le manine, il corpicello, il pinchino, e'l culetto, che pare che se lo voglia succiare nel modo, che egli le sugge il latte. Certo voleuamo acconciar l'occhiolino a le commessure, per veder tagliare dal sarto i lembi de la tonica de la sarta, ma vdimmo vn grido, e doppo il grido vno strido, et appresso de lo strido vno vrlo, e finito l'vrlo, vno: Dio, che ci percosse tutto il cuore. Et auiatici ratti donde vsciuano le voci, ricoperte dal calpestio de nostri passi, vedemmo vna che haueua mezza vna creatura fuori de la ca-

AN.

NA.

noua,

nouà, che poi col capo inanzi la pisciò a fatto, al suono di molte peta profumate: e visto che era maschio, chiamarono il suo padre Don guardiano, che venne acompagnato da due suore di meza eta: a la venuta del quale, si cominciarono a sciorinare allegrezze signorili. Diceua il Guardiano, poi che qui in questo desco è carta, penna, & inchiostro, io vo fare la sua natiuita: e disegnato vn milione di punti, tirando certe righe tra loro, dicendo, non so che de la casa di Venere, di Marte, & di Mercore, si volse a quella brigata, e disse. Sappiate sorelle che mio figliuolo naturale, carnale, e spirituale sarà il Messia, Antechristo, o Melchisedech: e volendo vedere la buca, donde era apparso, tirandomi il mio Baccelliere per i panni, gli fecci cenno, che mi spiaceua vedere altri sanguinacci, che quelli del porco sparato.

AN. Va fatti suora va.

NA. Hora odi questa. Sei giorni inanzi a me dai suoi fratelli era stata misa, doue io fui posta, vna non vo dir donzella, vna robba che dio tel dica: e per gelosia d'uno de primi de la terra inamorato di lei, secondo, che mi fu detto, la Badessa la teneua in vna camera sola, e la notte, riserratala, ne portaua seco la chiaue: & il giouane amante, accortosi che vna finestra ferrata de la camera sua rispondeua ne l'orto, aggrappandosi su per il muro di cotal finestra, come

ne vn picchio, il meglio che poteua, daua da beccare a la papera: & a punto ne la notte, che io conto, venne a lei, & acconciatosi a la ferrata abeueraua il bracco a la tazza, che si gli sporgeua in fuori, tenendo perciò le braccia intrecciate co ferri traditori. E venendo il mele sul fiadone, la doltitudine gli tornò piu amara che non è vna medecina.

AN. A che modo?

NA. Lo sventurato venne in tanto sfinimento in sul fa, che io so, che abbandonate le braccia, cadde dal balcone sopra vn tetto, e del tetto in vn pollaio, e del pollaio in terra, di modo che si ruppe vna coscia,

AN. O le haueſſe rotte tutte due la strega Badessa, poi che voleua che ella osseruasse castità in bordello.

NA. Ella lo facea per paura de fratelli, che haueano giurato di abbruſciarla con tutto il monastero, vdendone biasimo. E per tornare a dirti, il giouane che hebbe il lauorar de cani, mise a romore tutto il mondo, e corsero ciascuna per le fineſtrette, alzando le impannate, scorgendo per il lume de la luna il ruinato, e fracassato meschino. Fecero scouare due seculari del letto de le posticce mogli loro, e mandatogli ne l'orto, lo ritolsero su le braccia, e lo portarono di fuori, e ti so dire, che vi fu che dir per la terra di cotal caso. Doppo questo scandolo ritornan-

doci in cella per paura, che il dì non ci giungesse a spiare i fatti d'altri, vdimmo vn frate buonissimo brigante, bisuntone, il quale contaua vna fola a non so quante suore, e preti, e secolari, che haueano giuocato a dadi, & a carte tutta notte, e finito di sbeuazzare, erano entrati a chiacchiarare, scongiurando il frate, che dicesse vna nouella, et egli dicendo io vi vò cõtare vna historia, che cominciò in riso, e finì in pianto per vn cagnaccio stallone, impetrò vdienza, e cominciõ: Dui dì fa passando per piazza, mi fermai a vedere vna cagnoletta infrega, che haueua duo dozine di cagnuoletti tratti a l'odore de la fregna sua, tutta enfiata, e sì rossa, che pareua di corallo, che ardesse, e tutta via fiutandola hor questo, et hora quello, cotal giuoco hauea ragunati vna gran frotta di fanciulli, a vedere hora salir suso questo, e dar due menatine, & hor questo altro, e darne due altre: io a tale spasso facea viso proprio fratesco, quando ecco comparire vn cane da pagliaio, che pareua il luogo tenente de le beccarie di tutto il mõdo, & afferratone vno lo trasse in terra rabbiosamente, e lasciatolo, ne prese vn'altro, ne gli rimase adosso il cuoio intero, in questo chi fugge di qua, e chi di là, & il cagnone fatto arco de la sciena, arricciando il pelo, come il porco le setole, con occhi guerci, digrignendo i denti, rignendo con la

schiuma

ſchiuma a la bocca, guardaua la cagnuola mal arriuata, e fiutatole vn tratto la bella bellina, le diede due ſpinte, che la fecero abbaiare da cagna grande, ma ſguizzatagli di ſotto ſi diede a correre. E i cagnoletti, che ſtauano a la vedetta, le trottar dietro, il cagnaccio in collera la ſeguitaua, e coſi la cagna veduta la feſſura d'una porta chiuſa di ſubito vi ſaltò dentro, & i cagnuoli ſecò: il cane poltrone ſi rimaſe fuor vſcito: impero che egli era cotanto ſconcio, che non capiua doue andar gli altri, onde rimaſo di fuori, mordeua la porta, Zappaua in terra, vrlaua che pareua vn leone, che haueſſe la febbre. E ſtato coſi gran pezzo, sbuca fuori vn de pouerini, & il can traditore ciuffatolo gli ſtaccò tutta vna orecchia, & apparendo il ſecondo gli fece peggio, e di mano in mano gli caſtigò tutti ne l'uſcire, e gli fece diſgombrare il paeſe, come ſgombrano i villani per la venuta de ſoldati: a la fine la ſpoſa venne fuori, & egli preſoli ne la gola le ficcò le Zanne, ne la canna, e ſtrozzolla, mandandone i fanciulli, col popolo raccolto a la feſta canina via, e i gridi al cielo, onde noi nō ci curando di vedere, ne di vdire piu altro, entrati in camera noſtra, e caminato vn miglio per il letto, ci adormentammo.

AN. *Perdonimi il cento nouelle, egli ſi può andare a riporre.*

NA. *Questo non dico io. Ma voglio, che egli confessi almeno, che le mie son cose viue, & le sue dipinte. Ma non ti ho io da dire?*

AN. *Che?*

NA. *Leuatami a nona, sendosi, non so come, partito a buona hotta il Gallo de la mia parrocchia, & andando a desinare, non poteua contener i ghigni, vedendo quelle, che erano la notte gite in carnafaù, e domesticata in pochi dì con tutte, fui chiarita, che si come io vidi altri, altri vide me. cioè in tresca col Baccelliere: e desinato che hauemmo, salì in pergamo vn Fra lutheriano, che haueua vna voce da far guardie, & si penetratiua, e tonante, che si saria vdita da Campidoglio, a Testaccio, e fece vna essortatione a le suore di cosi fatta sorte, che haria conuertito la stella Diana.*

AN. *Che cose diceua egli?*

NA. *Egli diceua, che non era cosa piu in odio a la natura che veder perdere il tempo a la gente: perche ella ce lo ha dato per spenderlo in consolation sua, e che gode del vedere le sue creature cresc ere: e multiplicare, e sopra ogni altra cosa, si rallegra, quãdo scorge vna donna, che giunta ne la vecchiezza puo dir, mondo fatti con Dio, e che oltre le altre la natura tiene per gioie care le monacelle, le quali fanno i Zuccherini a lo Dio Cupido, onde i piaceri, che ci dona son piu dolci che mille, che ne dia a le monda-*

ne: affermando ad alta voce, che i figliuoli che nascano di frate, e di suora sono parenti del Disitte, e del verbum caro. entrato poi ne l'amore fino de le mosche, e de le formiche, era forte riscaldato nel volere, che fosse de la bocca de la verita, tutto quello, che usciua de la sua. non è ascoltato si attentamente vn canta in panca da gli scioperati, come ascoltauano le buone massaie il cicalone, e data la benedittione con vno di quelli, tu mi intēdi, di vetro lūgo tre spanne, scese giuso, e rinfrescandosi facea del vino quello, che fanno i canalli de la acqua, diuorando le confettioni con la ingordigia, che diuora vn Asinaccio i sermenti: & gli fu donato piu cose, che non dona il parentado a chi canta la messa nouella, o vero vna madre, a la figlia che va a marito: e partitosi, chi si diede a fare vna bagattella, e chi vn'altra. Et io tornata in camera, non stetti molto, che odo percuotermi la porta, onde apro, & ecco a me il fanciullo del Baccelliere, che con vno inchino cortigiano, mi porge vna cosa inguluppata, & vna lettera piegata nel modo, che sono quelle penne con tre cantoni, o spicchi, che si gli debba dire, che stanno in cima a le freccie, la sopra-scritta diceua, io non so se mi ricordero de le parole. Aspetta si si, così diceuano.

Queste mie poche, e semplici parole.
Scritte co mici sospir, scritte col pianto

Sien date in paradiso in man del Sole.

AN. *O buono.*

NA. *Dentro u' era vna diceria lunga lunga, e cominciaua da quei capegli, che mi fur tagliati in chiesa, dicendo che gli hauea ricolti, e fattosene vn laccio intorno al collo, e che la mia frate era piu serena, che il cielo, assimigliandomi le ciglia a quel legno nero, di che si fanno i pettini, e che le mie guancie faceano schio al latte, e al cremisì, a vna filza di perle mi agguagliò i denti, e le labbra a i fiori de le melagrane, facendo vn gran proemio su le mie mani, e fino le vnghie lodò, e che la mia voce era simile al canto del gloria in excelsis, e venendo al petto disse mirabilia, e che teneua duo pomi scasciati, come la neue. A la fine si lasciò sdrucciolare a la fonte, dicendo hauerui beuuto indegnamente, e che ella stillaua manuschristi, e che di seta erano i peluzzi suoi. Del ronescio de la medaglia tacque, scusandosi che bisogneria che rinascesse il Burchiello, a dirne vna minima particella, e venne a finirla col rendermi gratie per infinita scosa de la liberalità, che io gli hauea fatto del mio thesoro, e giurando che verria tosto a me, e con vne a dio coricino mio, si sottoscrisse a punto così.*

Quello, che nel bel petto vostro viue,
Spinto da troppo amor questa vi scriue.

AN. *Et che non si haria alzato i panni a si bella cazona?*

zona?

NA. Letta la nouella, ripiego la carta, e prima che io me la ponga in seno la bascio, e tratta la cosa de lo inuoglio, veggo che è vno vfficiuolo molto vago, che l'amico mi manda, cioè lo officiuolo, che io credeua, che mi mandasse, egli era coperto di velluto verde, che significaua amore, co suoi nastri di seta. E lo piglio sorridendo, e di fuori lo vagheggio, tutta via bascciandolo, e lodandolo per il piu bello, che haueßi mai visto, e licentiato il messo, con dirgli che in mio scambio bascciasse il suo maestro. Rimasa sola, apro il libriciuolo, per leggere la Magnificat, e apertolo, veggolo pieno di dipinture, che si trastullano ne la foggia, che fanno le sauie monache, e scoppiai in tãto riso nel vedere vna, che spingendo le sue cose fuori di vna cesta, senza fondo, per vna fune si calaua su la fatta di vno sterminato baccello, che vi corse vna sorella, che piu di alcuna altra si era domesticata meco, e dicendomi, che significano coteste tua risa? senza corda le dico il tutto, e mostratole il libretto, ce ne demmo insieme vno spasso, che ci mise in tanta voglia di prouare i modi dipinti, che ci fu forza consigliarcene col manico di vetro, il quale acconciossi fra le coscie la mia cõpagnetta si bene, che parea il cotale di vno huomo drizzato inuerso la sua tẽtatione, onde io gittatami là come vna di quel-

le di ponte santa Maria, le pongo le gambe in su le spalle, & ella ficcandomelo hora a buon modo, & hora a trisso, mi fece far tosto quello, che io haueua a fare, & ella arrecatasi a la foggia, che mi recai io, le fu rẽduto da me migliaccio, per torta.

AN. Sai tu Nanna quello, che interuiene a me vdendoti ragionare?

NA. Nò.

AN. Quello che interuiene ad vno che odora vna medicina, che senza prenderla altrimenti va due, e tre volte del corpo.

NA. Ah, ah, ah.

AN. Dico che mi paiano tanto veri i tuoi ragionamenti, che mi hai fatto pisciare, senza che io habbia gustata ne tartufo, ne cardo.

NA. Tu mi riprendi del parlare a fette, e poi vsi anche tu la fauella di chi narra le nouelluzze a le bambine, dicendo io ho vna mia cosa, che è bianca, come vna oca, oca non è, hor dimmi ciò ch'ella è? (tà.

AN. Io fauello per compiacerti, perciò vso le oscuri-

NA. Ti ringratio. Hora seguiamo la antifana. Dopo gli scherzi, che ci facemo l'una a l'altra, ci venne voglia di farci vedere a la grata, & a la ruota, doue non potemmo hauer luogo, perche tutte erano corse iui, come corrono le lucertole a Sole, e la chiesa pareua san Piero, e san Paolo, il dì de la stazzone, & fino a monaci, & a soldati

a soldati si daua vdienza, e se me lo vuoi credere, credimelo, io vidi Iacob Hebreo, che con vna gran securtà cianciaua con la Badessa.

AN. Il mondo è corrotto.

NA. Io lo dirò estane che vuole. Vi vidi ancho vno di quei Turchi disgratiati, che si lasciò dare ne la ragna in Vngaria.

AN. Egli douea esser fatto christiano.

NA. Basta che vè lo vidi, ne ti saprei dire, se col battesimo, o senza. Ma sono stata vna bestia a prometterti di raccontare in vn dì la vita de le suore, percioche elle in vna hora fanno cose, che non si narrerebbero in vno anno. Il Sole si mette in ordine per tramontare, onde io abbreuiando farò conto, di essere vno, che ha fretta di caluacare, che benche habbia appetito grande, appena assaggia quattro bocconi, beuendo vn tratto, e via al suo camino.

AN. Lasciami dire vn poco. Tu mi dicesti da principio che il mondo non è piu quello, ch'egli era al tuo tempo, io pensaua, che tu m'haueßi a cõtrare de le suore di allhora, di quelle cose, che sono in sul libro de santi Padri.

NA. Ho errato io, se ti ho detto cotesto, io volli forse dire, che nõ son piu, come erano al tempo anti-

AN. Errò adunque la lingua, non il cuore. (co.

NA. Sia come vuoi: non l'ho in mente: attendiamo a questo che importa piu. Dico che tentandomi il Demonio, mi lasciai porre il basto da vn frate

vn frate, che era venuto da studio, guardandomi però dal Baccelliere, e come la fortuna volle, egli mi menaua spesso a cena fuori del monastero, non sapendo, che io fossi maritata al Baccelliere, e fra le altre, venne per me vna sera doppo l'aue maria a lo'mprouiso, e disse cara la mia putta, fammi gratia di venir meco in questo punto, che ti vo menare in vn luogo, che haurai grandissimo piacere, et vdirai non pure musiche angeliche, ma recitare vna comedietta molto gentile, io che hauea il capo pieno di grilli, senza indugiar mi spoglio, aitandomi lui, e trattimi i panni sacrati, mi vesto i profumati, cioè i panni da garzone, iquali mi fece fare il primo amante, e postomi in capo vn cappelletto di seta verde, con vna pennetta rossa, e vn fermaglio d'oro, con la cappa indosso, men vado seco: e caminato vn tiro di sasso, egli entra in vna stradetta lunga, e larga mezo passo, senza vscita, e fischiando soaue soaue, vdimmo ratta scendere vna scala, e poi aprire vno vscio, sul quale posto che hauemmo il piede, apparse vn paggio con vn torchio di cera bianca acceso, e salita la scala al lume, comparimmo in vna sala ornatissima, tenendomi il mio studiante per mano, & alzando il paggio, dal torchio, la portiera de la camera, con dirci, entrino le Signorie vostre, entrammo: e tosto che io giunsi vedesti leuarsi suso le persone

con

con la beretta in mano, come fanno le brigate nel dar la benedittione del predicatore. Iui era il ricetto di tutti i fottisteri, sacrati a la similitudine di vna barratteria, & iui si riduceua ogni sorte di suore, e di frati, come a la noce di Beneuento, ogni generatione di streghe, e di stregoni: e riposto si ciascuno a sedere, non si vdiua altro, che bisbigliare del visetto mio, che anchora, che non stia bene a dirlo a me, sappi Antonia, chi egli fu bello.

AN. E da credere sendo tu bellissima vecchia, che tu sia stata bellissima giouane.

NA. E stando in su i vezzi, arrivò la virtu de la musica, che mi fece risentire fino a la anima, erano quattro, che guardauano sopra vn libro, & vno con vn Lauto argentino accordato, con le voci loro, cantaua.

Diuini occhi sereni.

Doppo questo venne vna Ferrarese, che ballò si gentilmente, che fece marauigliare ogniuno: ella facea cauriole, che non le hauria fatte vn cariuolo, con vna destrezza Dio, e con vna gratia Antonia, che non hauresti voluto vedere altro. Che miracolo era raccogliendosi la gamba mancina ad vsanza de la grue, e fermatasi tutta ne la dritta, veder la girare, come vn torno, di modo che la sua veste gonfiata, per il presto riuolgimento, spiegatasi in vn bel tondo, tanto si vedea, quanto le girelle-

messe

mosse dal vento sopra d'una capãna, o vogliamo dire quelle di carta, poste da i fanciulli in cima ad vna canna, che distesa la mano dandosi a correre, godono di vederle girare si: che appena si scorgano.

AN. *Dio la benedica.*

NA. *Ah, ah, ah Io mi rido di vno, che lo dimandauano il fio di Ciampolo (secondo me) Venetiano, che tiratosi dietro a vna porta, cõtrafece vna brigata di voci. egli facea vn facchino, che ogni bergamasco gliene haurebbe data vinta, e'l facchino dimandando a vna vecchia de la Madonna, in persona de la vecchia dicena, e che vuoi tu da Madonna? & egli a lei, le vorria parlare, e da cattiuo, le dicea madonna, o madonna, io moro, io sento il polmon che mi bolle, come vn laueggio di trippe, egli facea vn lamento a la facchina il piu dolce del mondo, e cominciando a toccarla, rideua con alcuni detti proprio atti a farle guastar la quaresima, o a romperle il digiuno, e in questa ciancia, eccoti il suo marito vecchio rimbambito, che visto il facchino leuò vn romore, che parue vn villano, che vedesse mettere a sacco il suo ciriegio, e il facchino gli decea Messere, o messere, ah, ah, ah, e ridendo, e facendo cenni, et atti da balordo, va con Dio gli disse il vecchio, imbriaco, asino, e fattosi scalzare da la fante,*

contana

contaua a la moglie non so che del Sophì, e del Turco, e facena scompisciare de le risa ognuno, quando tirando alcuna di quelle, con le quali egli si affibiaua, facena sagramento di non mãgiare piu cibi vetosi, e lasciatosi colcare, s'addormento, e ronfando, ritornò il predetto ne la forma del facchino, e con la madonna tanto pianse, e tanto rise, che si mise a scuoterle il pelliccione.

AN. Ah, ah, ah.

NA. Riso haueresti tu, vdendo il dibattimento del rimenarsi loro, mescolato con alcuni ladri detti del facchino, che campeggiauano troppo bene con quelli di madonna fammelo, finito il vespro de le voci, ci riducemmo in sala, doue era vno apparato per coloro, che haueuano a recitare la comedia: e gia la tenda, si douea scroprire, quando non so chi percosse fortemẽte la porta, perche il romore del fauellare, non lo haueria lasciato vdire, percotendola piano, e restando di mandar giu la tenda fu aperto al Baccelliere: che il Baccelliere era quello, che a caso passando battè a lo vscio, non sapendo che io gli fossi traditrice: e venuto suso, & vistami fare gli amori con lo studiante, mosso da quel maladetto martello, che accieca altrui, con quella furia, che si auentò il cagnaccio, che vcise la cagnuola (come raccontò la nouella del frate.)

frate.) mi prese per i ciuffi, e trascinandomi per la sala, e poi giu per la scala, nõ dando cura a i preghi, che per me faceua ognuno, saluo lo studiante, che tosto che vide il Baccelliere sparue, come vn raggio da la girandola: mi condusse, sempre percotendomi, al monastero, et in presenza di tutte le suore mi diede vn cauallo, con quella discretione, che dimostrano i frati, nel punire vn frate da meno di loro, se auiene che egli habbia sputato in chiesa, e fur tali, e tante le scorreggiate, che con la correggia del leggio, mi diede, che mi s'alzò la carne per le natiche vna spanna, e quello, che piu mi dolse, fu che la Badessa teneua la ragione del Baccelliere. Onde io stata otto giorni, vngendomi spesso, e bagnandomi, con acqua rosa, feci intendere a mia madre, che se mi volea veder viua, venisse tosto, e trouandomi, che non pareua piu dessa, credèdosi, che io fossi caduta inferma per le astinenze, e pe mattutini: a tutti i patti del mondo volle che allhora, allhora io fossi portata a casa, ne valse ciancie di suora, ne di monaco, a farmiui rimanere pure vn di. Essendo a casa mia, mio padre, che temeua piu mia madre, che non temo io non so che, di subito voleua correre per lo medico, e non fu lasciato per buon respetto: e non potendo io celare il male da basso, dou'io staffile

staffile si era maneggiato, come si maneggiano le mazze de fanciulli la sera, de la settimana santa per le predelle de gli altari, e per le porte de le chiese, doppo gli vffici, dissi, che per macerare le carne, sedendo sopra vn pettine da la stoppa, cio mi era auenuto: ghignò mia madre a la scusa magra, perche i denti del pettine mi haurieno passato il cuore, non pure il culo (sano il tuo sia) e per lo meglio si tacque.

AN. *Io comincio a credere, che sia il vero, che tu habbia de guai per la Pippa, in quanto al farla monaca, & hora, mi ricorda, che quella benedetta anima di mia madre, soleua dire, che vna suora di vn monastero, accio che tutti i medici, le mettessero l'orinale ne la vesta, fingeua ogni terzo dì, di hauere tutti i mali.*

NA. *Io so ben chi ella fu, e non la ho conta, per lunghezza, hora da che io ti ho tenuta tutto hoggi di con le ciancie, vo che ne venga istasera meco.*

AN. *Cio che ti piace.*

NA. *E mi aiuterai a sbrigar di alcune cosette, e poi domane doppo desinare, in questa mia vigna, sotto a questa propria ficaia, entreremo a la vita de le Maritate.*

Eccomi

AN. *Eccomi per seruirti. E così detto, senza ingombrarsi di veruna cosa de la vigna, si auiarono a casa di Nãna, che staua a la scrofa, doue giunte in su lo annottarsi, la Pippa fece a la Antonia molte carezze: e così venuta la hora di cena, cenarono, e state così vn poco, corsero a dormire.*

Finisce la prima giornata de capricciosi ragionamenti di M. *Pietro Aretino.*

COMINCIA LA SECONda giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita delle Maritate



LA Nanna, e la Antonia ſi leuarono appunto in quello, che Titone becco rimbambito, voleua aſcondere la camiſcia a la ſua Signora, perche il giorno roffiano, non la deſſe ne le mani del Sole ſuo bertone, che di cio accorta, ſtrappandola di mano al Vecchio pazzo, laſciandolo gracchiare, venne via piu imbelettata, che mai, riſoluta di farſi chiauare a la barba ſua dodici volte, e di tal coſa farne rogare ſer Horiuolo notaio publico. Et veſtite che furono, Antonia fece inanzi che le campanelle ſonaſſero, tutte queſte faccendette, che a la Nanna metteuano piu penſiero, che non mette la ſua fabrica a ſan Pietro. Dipoi alzato il fianco, come l'alza vno alloggiato a diſcretione, ritornarono a la vigna, e riposte nel luogo, doue ſederno il dì inanzi, e ſotto la medeſima ficaia, ſendo hora di cacciare il caldo col ventaglio de le ciancie, Antonia poſato le palme ſopra le ginocchia, fitto il viſo nel volto a la Nanna, diſſe: Veramente io ſon chiara de le ſuore, & doppo il primo ſonno non ho mai piu potuto

chiudere occhio, solo pensando a le pazze madri, & a i semplici padri, che si credano, che le figliuole, che fanno monache, non habbiano denti da rodere, come quelle che maritano: poueretta la vita loro, dourebbero pur sapere, che son di carne, e d'ossa anche loro, e che non è cosa, che accresca piu il desiderio, che il vietare di vna cosa, & io per me, allhora muoio di sete, quando non ho vino in casa, e poi i prouerbi non sono da farsene beffe, e bisogna credere a quello, che dice, che le suore son le mogli de frati, anzi del popolo, e non pensai a tal detto hieri, che non ti harei dato lo impaccio, che ti diedi in farmi contare gli andamenti loro.

NA. Ogni cosa per il meglio.

AN. Da che mi destai aspettando, che si facesse dì, mi storceua, come vn di questi tuo giuocatori, quando cade vn dado, o vna carta, o se gli spegne la candela, che arrabia fino, che non si gli ricoglie, e non si gli raccende: e ringratio me stessa del venire, che feci a la tua vigna, la quale mi è sempre aperta, tua bonta, e piu me ne ringratio del dimandare del cio, che tu haueui, che io ti feci a lo improuiso, onde per tua gentilezza mi rispondesti quello, che tu mi rispondesti, hora a la buona hora sia. Da che quelle maladette sferzate ti fecero fare il mal pro gli amori, & il monastero, che partito prese tua

se tua madre di te?

NA. *Diede voce di maritarmi, trouando hora vna nouella, hora vna altra, circa il mio essermi dismonacata, dando ad intendere a molte persone, che gli spiriti erano a centinaia nel monastero, come i biricuocoli a Siena: e venendo questo a le orrechie di vno, che viueua perche mangiaua, delibero di hauermi per moglie o di morire, & essendo egli benestante, mia madre, che come ti ho detto portaua le brache di mio padre (che mori come Dio volle) conchiuse il matrimonio, e riducendola di mille in vna, venne la notte de lo accompagnarci carnalmente, che il dorme al fuoco aspettaua, come aspetta la ricolta il lauoratore, e fu bella l'astutia de la mia mamma dolce: ella che sapeua che la mia verginita era rimasa ne le peste, scannò vn di quei capponi de le nozze, et empito del sangue vn guscio di vouo, insegnadomi prima l'arte, che douea vsare ne lo stare in su le continēze, nel mettermi in letto, me ne vnse la bocca di dode vscì Pippa mia, e cosi coricata io, si coricò egli, e stendedosi per abbracciarmi, mi troua tutta in vn groppo raccolta ne la sponda, e volendomi porre la mano su la cetera, mi lasciai cader giuso in terra, onde egli lanciatosi ad aitarmi, comincio a dire, non senza pianto, io non voglio far le tristitie, lasciatemi stare, et alzando le voci, odo mia ma-*

dre, che aperta la camera, con vn lume in mano vien dentro, e tanto mi lunsigò, che mi accordai col buon pastore, che volendomi aprir le le coscie sudò piu, che non fa chi batte il grano. onde mi squarciò la camiscia, e disse mille mali: a la fine scongiurata piu, che non si scongiura vno spiritato a la Colonna, brontolando e piangendo, e maladicendo aperssi la cassa de la viola, & egli adattandomissi di sopra, tremando per la volonta de la carne mia, voleua mettere la tasta ne la piaga, ma gli diedi vna scossa cosi fatta, che lo discaualcai, & egli patiente mi si racconcia in su la sella, e ritentando con la tasta, tanto pinse, che vi entrò, io non mi potendo tenere, gustando il pane vnto, di non mi abbandonare, come vna porchetta grattata, non gridai, se non quando la menchia mi vscì di casa: Allhora si, che i gridi fecero correre su le fenestre i vicini: e mia madre di nuouo in camera, che visto il sangue del pollo, che hauea tinti i lenzuoli, e la camiscia a lo sposo, fece tato, che quella notte egli si contentò, che io andassi a dormir seco, e la mattina tutto il vicinato era in conclaue per la mia honestà, ne si parlaua d'altro per la contrada, Passate le sposarie, a le chiese, et a le feste presi andare, come vanno le altre, e pigliando pratica con questa, e con quella, diuentai secretaria di questa, e de quella.

AN. *Io son perduta ne lo ascoltarti,*

NA. *Diuentai tutta tutta di vna cittadina ricca, bella, e moglie di vn gran mercatante, giouane, gratioso, motteggiere, e si innamorato di lei, che sognaua la notte quello, che ella volea la mattina, e sendo vn dì seco in camera, porsi a caso gli occhi in vno studiuolo, e veggo balenare vn non so che, per lo buco de la chiaue.*

AN. *Che sara.*

NA. *Et attendendo con l'occhio al buco, scorgo vn non so chì.*

AN. *Sta bene.*

NA. *La amica si accorge del mio guardare, et io mi accorgo del suo esserſi accorta di quello, che guardaua, e mirando io ella, & ella me, le dico. Quando sara qui il vostro marito, che hieri se ne andò in villa? ci sara quando Dio vorra, rispose ella, ma se ci fosse quando volessi io, non ci sarebbe mai: o perche? le domando io, per il malanno, e la mala pasqua, che dia Dio a chi ne fece motto. Egli non è quello, che altri si crede, non per questa croce: e facendone vna con le dita la basciò: come nò? le dico io, ciascuno vi ha inuidia di esso, e da che viene il vostro discontentaruene? ditemelo se si può? & ella a me, vuoi tu che io te lo dica a lettere di spitiale? egli è vn bello in campo, e buono solamente a pascermi di foggie, altro ci bisogna dice il Vangelo in volgare: perche solo de lo huomo*

non viue il pane : e parendomi, che ella haueſſe ragion da vendere, le dico voi ſete ſauia, e ſapete che ſi ſtà due dì in queſto mondo. E perche tu ſia piu certa de la mia ſauiezza, mi diſſe ella, ti voglio moſtrare il mio ingegno, & aperto lo ſtudiuolo mi fa toccare la mano a vno, che al giudicio mio, era di queſti, che hanno piu carne che pane, e fu pure il vero, che ella in ſul mio viſo ſi gli coricò ſopra, e ponendo la caſa in ſul camino gli fece fare due chiodi ad vn caldo, e due ſchiacciate in vn fiato, dicendo, io voglio piu toſto che ſi ſappia, che io ſia triſta, e conſolata : che buona e diſperata.

AN. *Parola da ſcriuere a lettere di oro.*

NA. *E chiamata la fanticella depoſitaria de le ſue contentezze, lo fece partire per quella via che venne, ornandolo prima di vna catenella, che hauea al collo. Io baſciatola ne la fronte, ne la bocca, & in tutte due le gote, mi ritorno a caſa per prouare, inanzi che veniſſe il mio marito, ſe il fante di caſa era ben fornito a panni lini: e trouato l'uſcio mandato oltre, ſpinta la mia cameriera ſu di ſopra, me ne vado nel ſuo alberghetto a terreno, e mouendomi pian piano, facendo viſta di eſſer gita a fare vn poco di acqua al neceſſario, che era iui, odo vn parlar cheto cheto, e datoui orecchio, m' accorgo, che mia madre hauea penſato prima di me al fatto ſuo, e dandole la benedittione, come diede ella*

a me la maladittione, quando io fingea di non volere consentire al mio marito, torno in dietro: e salita la scala, struggendomi per le cose vedute, eccoti il mio per di giornata col quale sfogai la bizzaria, non a mio modo, ma il meglio che potei.

AN. *Perche non a tuo modo?*

NA. *Perche ogni cosa è meglio che marito, e pigliane lo essempio del mangiare fuori di casa.*

AN. *Certo è, che il variare de le viuande, accresce l'appetito: e te lo credo, perche anchora si dice, che ogni cosa è meglio, che moglie.*

NA. *Accademi andare in villa mia, doue hauea a fare vna gentildonna grande, io ti dico grande, e basta: la quale faceua disperare il suo marito col volere tutto lo anno starsi in contado, e quando egli le poneua inanzi le magnificenze de la Citta, e le disbonoranze de la villa, ella dicea, io non mi curo di pompe, io non voglio far peccare con la inuidia le genti, io non prezzo le feste, ne le compagnie, io non voglio, che niuno mi faccia fiaccare il collo, la messa mi basta la Domenica, e so bene il risparagno, che si fa stando quì, & il gittar via ne le tue Citta, doue ti stà se vuoi, se non qui statti. Il gentilhuomo, che non potea far di meno a non ritornarui, ancho che non volesse, bisognaua, che la lasciasse sola alcuna volta per i bei quindici dì.*

NA. *Mi pare vedere doue riesce il suo intedimẽto.*

AN. *Il suo intendimento riusciua in vn prete cappellano de la villa, che se la entrata sua fosse stata grossa, come lo spargolo, col quale diede l'olio santo al giardino de la gentil donna, che se lo fece da esso innaffiare, come vdirai, si saria stato meglio, che vn monsignore. O egli hauea il gran manico di sotto il corpo, o egli lo hauea sodo, o egli lo hauea bestiale.*

AN. *Taruoli.*

NA. *Madonna stãdo in villa, lo vide vn dì pisciare disauedutamente sotto la finestra sua, & ella propria me lo disse, da che mi fece consapeuole del tutto, e vedendogli vn braccio di coda bianca, con vna testa corallina, e fessa per man del maestro, con vna vena galante a trauerso de la schiena, ne in piè ne a sedere, ma bagianotta bagianotta, con vna corona di peli innanellati biondi, come l'oro, la quale si staua in mezo di duo sonagli raccolti, tondi, viui, piu belli, che quelli di ariento, che tiene a piedi lo Aquilone, che sta su la porta de lo imbasciadore. Et tosto che ella vide il carbonchio, pose le mani in terra per non farla segnata.*

AN. *Che bella cosa, se ella pregna nel vederlo si fosse toccata il naso, partorendo poi vna figliuola, col segnale da le balle nel viso.*

NA. *Ah, ah, ah, ah, posta la mano in terra cadde in*

tanta

tanta ſmania, per la voglia de la coda del caſtrone, che venne meno di ſorte, che fu portata nel letto: & il marito maranigliandoſi di ſi ſtrano accidente, fece toſto venire da la Citta de vn medico a ſtaffetta, che toccatole il polſo, le dimandò, ſe ella andaua del corpo.

AN. A la fede buona, che non ſan che dirſi, toſto che intendeno, che lo ammalato ſciorina bene per il lambicco di ſotto.

NA. Tu dici il vero. In fine ella riſpoſe di nò, onde il medicaſtro ordina vno argomento, il quale rigittato ſubito, fece venire le lagrime in ſu gli occhi al buon marito, vdendole chiedere il prete. Ella diſſe, io mi voglio confeſſare, e poi che a Dio piace, che io muoia, vò che piaccia anche a me, mi ſa ben male di laſciarti marito mio. A cotal ſuono il pecorone le ſi gittò al collo piangẽdo, che parea battuto, & ella baſciandolo dicea, pacienza: poi trahendo vno ſtrido, parue che voleſſe gir via, e richiedendo il Prete, corſe vn famiglio per lui, che venne tutto sbigottito, e apunto al giungner ſuo, il Medico le hauea il braccio in mano, per intendere, che penſiero faceſſe il polſo del fatto ſuo, & ſentendolo riſuſcitare ne lo apparir del Prete ne ſtupì: & il Prete fattoſi inanzi, diſſe, Dio vi renda la voſtra ſanità, et ella ficcandogli gli occhi ne la brachetta, che ſpuntana fuori il capo di vna ſua gonnella di raſcia, che portana cinta,

venne

venne vn'altra volta in angoscia: e bagnatole i polsi, con acetorosato, si rihebbe alquanto: onde il suo marito, che era vn cotale infarina pastinache, facendo sgombrare la camera, tirò la porta a se, accioche la confessione, non fosse vdita, e postosi a ragionar col Medico del caso, ne ritraheua gran frapperie: & mentre il castra porcelli disputaua con lo sguscia lumache, il Prete acconciosi a sedere in sul letto, fattole il segno de la croce di sua mano, perche ella non si disagiasse, le volea dimandare quanto era, che ella si confessò, & ella postogli le vnghie nel cordone rassodato in vn baleno, se lo tirò sul corpo.

AN. Bella proua?

NA. Che di tu de l'hauerle il Prete tratto i capogirli da dosso, con due menate?

AN. Dico che merita gran laude, per non essere di quelle caca sotto, che non le basta l'animo di pisciare nel letto, e dire noi siamo sudate.

NA. Compita la confessione, si ritornò il Prete a sedere, e nel porle la mano in capo, il marito pose vn pocolin pocolino la testa dentro, e veduto la assolutione venne a lei, e trouandola tutta rischiarata nel volto, disse, in fine ei non ci è il miglior medico di messer Domenedio, made nò, tu sei ristorata tutta quanta, e ci fu d'hora, che mi ti credetti perdere, & ella volta a lui, disse sospirãdo, io mi sono rihauuta: e masticãdo il

do il cõfiteor, con le mani giunti, fingea di dire la penitenza, e licentiato il Prete, gli fece mettere in pugno vn ducato, e duo Giuli, dicendo i Giuli sono la limosina de la confessione, & il ducato : perche me ne diciate le messe di san Gregorio.

AN. *Becchati questa altra.*

NA. *Odi chi merita di star di sopra a quella del prete. Vna madrona di vn quaranta anni, che ne la villa nostra hauea vn podere di gran rendita, la quale era di parentado dignissimo, e moglie di vn Dottore, che facea miracoli con la sua letteratura, de la quale hauea empiti di gran libri : costei, che io ti dico, giua vestita di bigio, e quella mattina, che ella non hauesse vdite cinque, o sei messe, non haueria riposato in quel dì, ella era vna Auemaria infilzata, vna graffia santi, e vna scopa chiese, & sempre digiunaua i venerdì di tutti i mesi, non pur di marzo, & a la messa rispondea, come il cherico, cantando il vespro in sul tenore de frati: e si dicea, che portaua fino a vna cinta di ferro in su le carni.*

AN. *Ne impiscio santa Verdiana.*

NA. *Ella facea astinenze cento volte piu di lei, hor và, & non portaua se non Zoccoli, e la vigilia di san Francesco da la Vernia, e di quello di Asceſi, mangiaua tanto pane, quanto potea serrar nel pugno, non beuendo altro, che vna*

volta

volta acqua pura, e staua fino a mezà notte in oratione, e quel poco che dormiua, era sopra vn fascio di ortiche.

AN. Senza camiscia?

NA. Non ti so dire. Hora egli occorre, che vn Romito scanna penitēze, standosi in vn hermetto presso de la villa vn miglio, e forse dui, se ne veniua quasi ogni di fra noi, procacciandosi qualche cosetta, per viuere, e non ritornaua al romitorio mai voto, perciohe quel suo sacco, che lo copria: quella sua faccia magra, quella sua barba sino a la cintura, quella sua chioma rabuffata, con vn certo suo sasso, che portaua in mano a la vsanza di san Girolamo, moueua a pieta tutto il commune. A questo Romito venerabile pose l'animo la moglie del Dottore, che allhora procuraua ne la Citta per le liti di molti, e gli faceua di gran carita, spesso se ne andaua a lo hermo suo, certamente diuoto, & dilettevole, donde riportaua alcune insalatuccie amare, faccendosi conscienza di assaggiare de le dolci.

AN. Come era fatto l'hermo?

NA. Egli si staua suso vno monticello rileuato, e gli haueua posto nome il Caluario, in mezo del quale, era vn crocione con tre chiodacci di legname, che impauriuano le Donicciuole, e detta croce, tenea al collo la corona di spine, & ne le braccia due sferze pendenti, di corda annodate,

date, e nel piede vna testa di morto, et da vn lato fitta in terra la spugna sopra la canna, e da lo altro, vn ferro di chiauerina rugginosa, in cima di vna hasta di partigiana vecchia: doue il mõte si sedeua, era vn'orticello, al quale i rosai faceuano murricciuolo, che haueua la porticella di verghe di salci intrecciate, con la sua chiaue di legno, & in tutto vn dì non so se si saria nel suo seno trouato vn sassolino, si bene lo tenea mondo il Romito, i quadretti de lo orto diuiso da alcune belle viette, erano pieni di varie herbe, qua lattuche crespe, e sode, là pinpinelle freschе, e tenere, alcuni erano di aglietti, che il compasso non ne potria ne leuare, ne porre, altri de piu bei cauoli del mondo, la nepitella, la menta, lo aneto, la magiorana, e'l prezzemolo haueano anche loro il luogo sua nel giardinetto, in mezo del quale facea ombra vn mandrolo di quelle grandi senza pelo. E per alcuni viottoli, correua acqua chiara, che vsciua di vna vena, fra pietruzze viue, dal piede del monte, che Zampillaua fuori tra le herbette, e tutta il tempo, che il Romito ruhaua a le orationi, spendea in nutrire l'orticello. Poco lungi da esso sta la chiesetta col sua cãpanile, di due campanelline, e la capanna attaccata al muro de la Chiesa, doue riposaua. In questo paradisetto venia la Dottora, come io ti ho detto, e per non dare al corpo da inuidiare

a l'anima,

a l'anima, vn dì fra gli altri ritirati ne la capanna, per lo impaccio, che gli daua il Sole, non so come fecero le male fini: e faccendole, vn villano (la lingua de i quali taglia, & è peßima) cercãdo il figliuolo de la ſua aſina ſmarrito da la ſua madre, e paſſando (a caſo) da la capannetta, vide la ſanta coppia attaccati inſieme, come ſi attacca il cane, e la cagna: e correndo a la villa, cennò con alcuni tocchi di campana il popolo, che vdendogli la piu parte, abbandonãdo le loro opre, comparſero a la Chieſa, e nõ meno donne, che huomini: doue trouarono il villano, che contaua al prete, come il Romito facea miracoli. Onde il prete veſtitoſi il camiſcio, con la ſtola al collo, & il libro in mano, portando il cherico inanzi la croce, con piu di cinquanta perſone dietro, arriuaro in vn credo a la capanna, ne la quale trouaro la ſerua, & il ſeruo de gli ſchiaui del cielo, che dormiuano da Zappatori, & il Romito ronfando, tenea il flagello dietro a le ſpalle de la diuota del cordone: onde la turba, ne la prima viſta, rimaſe muta, come rimane vna buona donna, veduto il caualla a doſſo a la caualla, e poi cacciarono vn riſo, nel veder le ſue donne voltarſi in là, che haueria deſto i ghiri. Gli ruppe il ſonno. In tanto il prete, vedendogli cõgiunti, gridò in ſul tuono del Coro. Et incarnatus eſt.

AN. *Io mi credea che il puttaneto de le monache,*

non

non si potesse migliorare, & era in errore. Ma dimmi il Romito, e la Bizoca non rimasero morti?

NA. *Morti an? egli tratta la lima del fero, si lenò in piedi, e datosi due strette con quella vitalba attorcigliata, che lo cingeua, disse: signori leggete la vita de santi Padri, e poi giudicatemi al fuoco, & a quello, che vi parra. il Diauolo in vece mia, con la mia forma, ha peccato, e non il corpo, che saria vn tradimento a fargli male. Hor vuoi tu, che io ti dica? il ribaldone che fu soldato, assassino, roffiano, e per disperatione si fè Romito, cicalò tanto, che da me in fuori, che sapea doue il demonio tiene la coda, e'l prete fatto accorto, da la cõfessione de la gẽtil donna, ciascuno li diede fede: peroche giurò per la vitalba, che lo cingea, che gli spiriti, che tẽtano i Romiti, si chiamauano succumbij, & incumbui. La meza suora: che mentre il Romito dal sacco, frappò, hebbe tẽpo di pensare a la malitia, cominciò a storcersi, gonfiandosi la gola col ritenersi del fiato a trauolger gliocchi, ad vrlare, & a sbatterſi di maniera, che faceua paura a vederla, onde il Romito, disse, ecco lo spirito maligno addosso a la meschina, e volendola pigliare il sindico de la villa, si diede a mordere, & a stridere terribilmente: e legata da dieci villani, et cõdotta ne la chiesa, la fecero toccare da due ossicine, che diceuano*

essere

essere de gli Innocenti, le quali stauano in vn tabernacolo goffo di rame, sdorato per reliquia: e toccata da esse la terza volta tornò in se. E gita la nouella al Dottore, rimenata la santarella a la città, ne fece fare vna predica.

AN. *Non si vdì mai la piu ladra cosa.*

NA. *Ma credi tu, che non ci sieno de le altre?*

AN. *Si a?*

NA. *Madonnasì. Vna mia vicina ne la terra, che pareua vna ciuetta ne la vccellaia, cotanti amadori la guardauano: e non si vdiua altro, che serenate tutta la notte, e se non salticchiar caualli tutto il giorno, con paseggiamenti di giouani, e quando ella, andaua a messa, non poteua passare per la strada da tanti era donneata: e chi dicea, beato chi gode di vn cotale angelo, chi dicea, o Dio perche mi tengo io di non dare vn bascio in quel seno, e poi morire? altri ricoglieua la polùere che ella calpestaua, e la spargeua ne la beretta, come si sparge quella di Cipri, & alcuno la guardaua, sospirando senza far motto. Questo pelago laudato, doue pescaua ognuno, senza pigliar mai nulla, si inghiottoni di vn di questi pedagoghi affumicati, che si tengono ad insegnare per le case, il piu vnto, il piu disgratiato, e'l piu sucido, che si vedesse mai. Egli hauea vna veste paonazza in dosso, increspata da collo, che non vi si sarebbe appiccato il pidocchio, con alcune nuote di olio in*

essa,

essa, come hanno i guatteri de conuenti, e sotto della vesta vna guarnaccia di ciambellotto, frustra di sorte, che ogni altra cosa parea, che ciambellotto, ne si potè mai intendere di che colore si fosse, cingeuasi con due liste di saia nera annodate insieme, e perche era senza maniche, si seruiua di quelle del farsetto di raso, di bauella tutto rotto, e sfilato, che da mano mostraua la fodra, e nel collarino, vn'orlo di sudore indurato talmente, che pareua d'osso, vero è che le calze toglieuano di biasimo la paladrana, elle erano state di rose secche, ma non erano piu, & attaccate al farsetto, con due pezzi di stringhe, senza puntali, gli campeggiauano in gãba a modo di calzoni da galeotti: e faceua bel vedere vn calcagnetto, che gli scappaua fuori della scarpa, al dispetto del suo dito, che ad ogni passo lo rispingeua dentro: le pianelle haueua fatto di vn paio di stiualacci di suo auo, le scarpette erano ben sottili, ma haueuano vna gran voglia di fargli mostrare le dita grosse del piede, e se l'hauerebbero cauata, se il vitello delle pantuffole lo hauesse consentito, portaua vna berretta da vna piega mandata giuso, con vna cuffia senza balzo di taffettà, rotto in tre luoghi, e condita, dal sudiciume del capo, che egli non si lauaua mai, simigliaua quella, che ad altrui appiatta la tigna. Quanto di buono vi si vedea, era la buo-

na gratia del suo viso: che si radea due volte la settimana.

AN. Non ti affaticare in dipingermelo, ch'io lo veggo, il boia.

NA. Proprio vn boia: e pero se ne infernetichì la vaga femina, che a dire la verita, noi siamo sempre il piglia il peggio: e non potendo trouare modo di parlargli, entrò in vna cantilena, vna notte col suo marito, lunga vn miglio, e dicendo noi siamo ricchissimi dio gratia, e senza figliuoli, e senza speranza di hauerne, onde ho pensato a vna gran mercè: il buon marito le dice, a che hai tu pensato moglie cara? & ella, a la tua sorella carica di figliuoli, e di figliuole, e voglio che ci alleuiamo il fanciullo minore, che oltra che noi ce lo ritroueremo a l'anima, a chi vogliamo noi far bene, se nol facciamo a le nostre carni? il marito ne lodò, e ringratiò la mogliere dicendo, son molti giorni ch'io aprij la bocca per dirtelo, ma dubitai, che non ti dispiacesse, ma hora che so l'animo tuo, andrò tosto che mi lieuo a dare a la pouerina la buona giornata, e menerollo a casa tua, perche ogni cosa è dota tua, e dicendogli ella, anche tua, e non mia, venne il dì: e leuato il procuratore de le sue corna, con molta allegrezza de la sorella, ottenne il nipotino, & lo condusse a lei, che gli fece gran festa. Passati duo dì, ella sendo a tauola, e ragionando col

marita

marito doppo cena incominciò a dire, io voglio che facciamo insegnare qualche virtu al nostro Luigetto, (che cosi si chiamaua il fanciullo) egli le rispose, e chi sarebbe al proposito? & ella quel maestro, che secondo che lo veggo raggirare, debbe cercar partito, Qual maestro le dice egli: Quello che porta la veste, che gli cade da le spalle: quel huomo accaso, che viene a la messa? e volendo dire doue, ella disse si si, quello è desso, e non so chi dice, che egli è valente, come vna cronica: sta molto bene risponde il suo huomo, e gitolo a trouare la sera istessa menò il gallo a pollaio. che la mattina andato per vna sua sacchetta, doue tenea due camiscie, quattro fazzoletti, e tre libri, con le coperte di tauole, ritornò a la stanza, che gli ordinò la padrona.

AN. *Che trama sara questa.*

NA. *Stammi pure ad ascoltare. L'altra sera Madonna tenendo per mano il nipote, il quale hauea ad essere con lo imparare del saltero, il roffianello de la Zia, chiamò il pedagogo: & io (che quella sera cenaua seco) odo che gli dice, Maestro voi non hauete a fare altro, che indottrinarmi questo piu, che mio figliuolo (e cio dicendo gli appicò duo bascì ne la bocca) e poi lasciate fare a me. circa il pagamento. Il Maestro cominciò a risponderle per in busse, e per in basse, allegando le sue ragioni, con*

le dita de le mani, & entrò in vn ſalcieto fantaſtico, onde Madonna riuolta a me, diſſe, egli è vn Cierchione: e coſi diſputãdo de cuiuſsi, ella mutò verſo, e diſſegli, ditemi Maeſtro foſte mai innamorato? il caſtrone che haueua, ſe non piu bella, almen piu buona coda, che non ha il pauone, riſpoſe. Madonna Amore mi ha fatto ſtudiare, e ſguainato fuori tutte le anticaglie, ci contò chi ſi era impiccato per lui, chi auelenato, e chi tratto da vna torre, e coſi di molte dõne ci nominò, che amando, erano andate a porta inferi, ſempre con parole pũtate, e ſpiccate: e mẽtre egli gracchiaua, ella mi pungeua il fianco con vn gombito, e doppo i punzoni mi diſſe, che ti pare del meſſere? io che le era ne la anima, non pure nel cuore riſpondo, mi pare atto a ſcuotere il peſco, & a crollare il pero: & ella con vno ah, ah, ah, mi gittò le braccia al collo, e detto andate a ſtudiare Maeſtro, mi traſſe ſeco in camera. In queſto le è fatta vna imbaſciata, che il marito non torna ne a cena, ne a dormire, che di far coſi haueua ſpeſſo in coſtume, & ella lieta per cio, mi dice il tuo dormiglione hara pacienza, che queſta ſera voglio, che tu rimanga meco. E mandato a dirne vna parola a mia madre, ottenne la gratia: e ſatiateci di vna cenetta di mille fraſcherie, di ſegati, ventricchi, colli, e piedi di polli, con prezzemolo, e pepe in inſalata, e quaſi vn cappone freddo, vi-

line, mele rose, col rauiggiuolo, e cotognato, per acconciarci lo stomaco, e confetti per farci buon fiato, si mandò la prouenda al Maestro ne la sua Camera, che fu tutta di voua fresche, e dure: e perche si gli cocessero dure immaginalo tu.

AN. *Io l'ho bello, & immaginato.*

NA. *Cenato, e rassettate le cose di tauola, e cacciato a dormire tutta la famiglia, & il nipote del marito anchora, mi dice, Sorella, se i nostri mariti mangierebbeno tutto l'anno, pur che gli accadesse, di ogni carne, perche non debbiamo noi mangiare almeno questa notte di quella del Maestro? che secondo il naso lo debbe hauere da Imperadore: e poi non si saprà mai, perche è tanto brutto, e goffo, che se ben lo dicesse, non gli sara creduto. Io mi storco, e faccio vista di temere, ingozzando la risposta: a la fine dico queste son cose di pericolo, e se il tuo marito veniss e, doue ci troueremmo noi? & ella mi dice matta, a cio che tu pensi, adunque tu mi hai per tanto balorda, che se ben veniss e il mio spensierato, non sapessi trouare modo di fargliene bere? se è cosi fa tu, le rispondo io. Intanto il Maestro piu tristo, che dui assi (che di tratto si accorse che era in succhio nel parlare, che ella gli fece de gli amori) inteso che il padrone dormiua fuori: si staua ad ascoltare il ragionamento di colei, che per non si hauere a*

impiccare, e ſtrangolarſi, come fecero quelle ſciocche, che egli le haueua dato per ſimilitudine, preſe per il migliore tirarſi in ſul corpo il Maeſtro, che ſolamente a vedergli pendere al fianco vna di quelle ſcarſellaccie di cuoio muffato, che non ſi vſano piu, faceua venire voglia di mandar fuori le budella. egli vdito il tutto con vna proſuntione, proprio da pedagogo, alzò la portiera, e venne dentro, ſenza altro inuito: la ſua padrona, che fino a le ſerue haueua allogate, come lo vide diſſe, Maeſtro tenete in ſu la briglia la bocca, e le mani, e ſeruiteci per iſtanotte del voſtro battiſteo: la pecora, che non haueua naſo da fiutare il giallo de le roſe, ne dita da ſerrare i fori del Zufolo, dando poca cura di baſciare, o di toccare con mano, sfoderò il ſuo piedi di treſpolo, con la teſta fumante, & infocato, tutto ricamato di porri, e datogli ſuſo vn buffetto, diſſe queſto è al piacer de la ſignoria voſtra: & ella recatoſelo ne la palma, dicea il mio paſſerino, il mio colombino, il mio pincino, entra qui nel tuo armario, nel tuo palagio, nel tuo ſtato: e cacciatoſelo ne la pancia, accoſtataſi al muro, alzando vna gamba, volle mangiare le ſalſiccie in piedi: & il poltroncione le daua ſpinte crudeli. Io in quel mentre ſimigliaua vna mona, che maſtica il boccone inanzi che lo habbia in bocca, e ſe non che mi

ſtuzzicai,

ſtuzzicai, con vn peſtello di metallo: che iui trouai ſopra vna caſſa, il quale ſecondo, che me ne venne l'odore, hauea peſtato canella, certo certo mi moriua per la inuidia del piacere altrui. Hora il volto di cauallo diede compimento a l'opera, e la donna ſtracca, e non isfamata, ſi poſe a ſedere nel lettuccio, e preſo di nuouo il can per la coda, tanto lo aggirò, che lo ritornò in gangheri, e facendoſi ſchifo del viſo del Maeſtro ſi voltò in là, e grappato il ſaluum me fac, con furia, ſe lo miſe nel Zero, poi lo cauò, e ſe lo ripoſe nel quadro, e poi nel tondo, e coſi finì il ſecondo aſſalto con dirmi, c'è ben rimaſta la parte tua ſi. Io che venia meno, come vn che muor di fame, e non puo mangiare, mi metteua ad ordine per porre il dito, in vn luogo al volpone, che drizzaua il ſentimento in vn tratto (& imparai tal ſegreto dal Baccelliere, ne te lo ho detto, perche m'era ſcordato) quando ecco che vdiamo percuoter la porta a la ſicura, e ſi poteua ben dire a chi picchiò o tu ſei pazzo, o tu ſei di caſa. A quel romore il capo groſſo diuenne nel viſo, come vno, che ha fama di buono, & è giunto a rompere vna ſagreſtia: e noi che haueuamo il volto inuetriato ſalde al ſecondo battere, ella conobbe il marito, onde ſi diede a ridere forte forte, e rideua tuttauia piu, e riſe tanto, che il marito vdì: come ella ſi accorſe di eſſer

ſtata vdita, diſſe chi è giu? io ſono, diſſe egli. Et ella, o marito mio io ſcendo, aſpetta. E dettoci niuno ſi parta, gli gì ad aprire: & apertogli diceua, vno ſpirito mi ha detto, non te ne andare a letto, che certo certo egli non è per dormire fuori ſtanotte, e perche non mi veniſſe addormentata, ho tenuto meco la vicina noſtra, che contandomi la vita, che la poverina fece nel monaſtero, mi haueua fatto tutta commouere: e ſe non che accortami, che il noſtro Maeſtro, è vn fa la ninna, me lo feci venire inanzi, rallegrandomi con le ſue caſtronaggini, la faceua male. E menato il credo in deum ſuſo, ſanza intendere altro, ſi poſe a ridere vedendo il Maeſtro, che sbigottito per la venuta ſua, pareua vn ſogno rotto: e viſta, che mi hebbe, fece diſegno di entrare in poſſeſſione del mio poderetto, e per hauere agio di domeſticarſi meco, entrò adoſſo al Maeſtro, e fingendo di hauer piacere di lui, gli fe dire la A.B.C. al contrario, & il cattiuo, dicendolo al contrariſſimo, lo faceua cadere a lo indietro per le riſa. In tanto io, che ſapeua la fantaſia de le occhiate, meſcolate con alcuno premere di piedi, dico poi che le voſtre fanteſche ſe ne ſono ite al letto, andro a dormire fra loro. Nò nò riſponde l'amico, e volto a la moglie diſſe, menala nel camerino, e corcala iui. E cio ſi fece, e corcata che fui, egli dice in modo, che io oda, accio non

dubiti

dubiti di lui: mi è forza moglie mia di ritornare donde mi sono pur hora partito, manda, cotesto lasciami stare, a letto, e poi vattiui anche tu. Ella che le parue toccare il ciel col dito, si pose a rimescolare tutta la robba di vn cassone, per dimostrare di volerlo aspettare fino al dì. & egli scesо con fracasso la scala, diserrò la porta, e rimanendo dentro la chiuse, come faria vno, che fosse vscito di essa: e ritornato suso gatton gattone, entrò doue io dormiua, senza dormire, e pianamente mi si pone allato. Io nel pormi la mano sul petto, entrai in quella frensia, che si pate, quando tal volta si dorme col corpo insuso, che pare, che vna cosa grieue, grieue ti si ponga a sedere nel cuore, che non ti lascia ne parlare, ne muouere.

AN. La fantasima è cotesta.

NA. Ella è d'essa. Et egli mi diceua, se tu taci, buon per te, e cosi dicendo mi vezzeggiaua soauemente la guancia con la mano: & io diceua pur chi è questo? sono io sono, rispondeua lo spirito inuisibile, e volendo aprirmi le coscie, che teneua piu strette, che non tengono le mani gli auari, credendomi dir piano Madonna, o Madonna, fui vdita da lei: onde il suo marito, che era meco a i ferri, vscitomi da lato, corse in sala, & in quello che la moglie corse con vn lume a veder cio, che io haueua, entrato onde ella si partì per venire a me, vide il bufolo col-

cato

cato nel suo luogo, che si stropicciaua il manipolo, aspettando di far cantar con esso la Calãdra: e nel dirmi la facitrice de le fusa torte, che hai tu? vno oime piu simile al ragghio de l'Asino, che a la voce de l'huomo, mi tolse la risposta di bocca, per che il marito con la paletta dal fuoco rifrustaua bestialmente il maestro, e se ella, venuta in suo aiuto, non glielo togliena de le branche, mal per lui.

AN. Egli haueua ragione di romperlo tutto.

NA. L'haueua, e non l'haueua.

AN. Come diauolo nò?

NA. Ci è da dire assai. E quando ella vidde vscire il sangue del naso del goffo, si acconciò le mani in su i fianchi, e voltatasi al marito, che ruppe la pacienza del rispetto, visto il gaglioffaccio, oue lo vidde, con vn dimenar di capo disse. E chi ti pare, ch'io sia ah? chi sono io eh? ben disse il vero la balia, che mi tratteresti non altrimenti, che se mi hauessi ricolta degli stracci, come io ho ricolto te. Le sue prophetie sono adempite, le quali mi dissero sempre non lo torre, non lo torre, che sarai la malmenata. Adunque con vn pezzo di carne con gliocchi, si ha da stimare, che si ponga vna mia pari? dimmi per che lo hai tu battuto? perche? che gli hai tu visto fare? debbe essere vno altare sagrato il nostro letto, che vn pazzerone lo habbia da riguardare, come tu non sapessi, che questi cotali

tali huomini leuatogli da i libri, non sanno in qual mondo si sieno. hor su io ti ho inteso, tu la vuoi cosi, e cosi sia, domattina in quel pũto vò, che il notaio faccia il mio testamento, acciò che non goda del mio vn mio nimico, vno che fa la sua moglie puttana sanza saper perche: e rialzando le voci seguì piangendo, oime trista me, io son donna da cio? e misosi le mani ne capegli, pareua che il padre le fosse stato vcciso dinanzi a gliocchi. Io riuestitami in vn punto, e corsa al romore, le dico, hor su mò, nõ piu di gratia, nõ si dia da dire al vicinato, non piangete madonna.

AN. Che rispose il suo brauo in piazza?

NA. Perdette la fauella a quel suo minacciare del testamento: perche sapeua, che chi non ha hoggidì de la robba, è peggio, che vn Cortigiano sanza gratia, senza fauore, e senza entrata.

AN. E non è ciancia.

NA. Non potei far di non ridere nel vedere il pouer'huomo in camiscia, accouato in vn cantone tutto tremante.

AN. Doueua parere vna volpe ne le reti, che vedesse fioccarsi adosso vn nuolo di mazzate.

NA. Ah, ah, ah, tu l'hai detto. In somma il marito, che non voleua refutare la canna foglia a petitione de l'Asino, che ne haueua tolto vna scorpacciata, ne perdere la pastura, che era verde per lui tutto l'anno, le si inginocchio a piedi,

piedi, e tanto fece, e tanto disse, che ella gli perdonò: & io mangiai del pan pentito, bonta de lo star mio in sul non voglio. E gitosi il maestro con vna dozzina di pallettate a letto, loro si colcarono pacificati, & io anchora: e venuto il tempo di leuarsi, eccoti mia madre, che mi rimenò a casa, doue curata la mia persona, stei tutto quel dì balorda, per la mala notte, che io hebbi.

AN. *Cacciossi via il pedagogo?*

NA. *Come cacciar via? dì là a otto giorni lo vidi in arnese, come vn signore.*

AN. *Certo è, che, come vn tale, vn famiglio, vn fattore, & vn domestico di casa, passa i termini del vestire, de lo spendere, e del giocare, egli becca de la padrona.*

NA. *Non ci è dubbio. Veniamo a vna che si struggeua di farsi porre il fuso ne la rocca da vn villancione, che haueua fama di hauere la cauiglia simile al toro, & al mulo. Ella era sposa di vn Caualiere spron doro attempato, fatto da Papa Ianni, che menaua piu puzza del suo cualierato, che non ne mena il Mainoldo da Mantoua. Et in quel suo andare a man dritta, si pauoneggiaua, e si dimenaua in vn modo da ridere, & a tutti i propositi, diceua noi Caualieri, e nel comparire i dì solenni, con alcune sue belle vesti, teneua tutta vna chiesa, con lo spasseggiare per lettera, ne parlaua mai, se non*

del

del gran Turco, e del Soldano, e tutte le nouelle del mondo sapeua egli. Hora la moglie di questo fastidioso, ad ogni cosa, che veniua da le possessioni barbottaua, se veniuano polli, ella diceua, e non piu di questi? noi siamo rubati, se le erano portati frutti, che bella razza? i maturi son trangugiati, & a noi si danno gli acerbi: se insalate, vna nidiata di vccellini, vn mazzetto di fragole, o simili gentilezze, se le presentauano, & ella, o stiamo freschi, queste cose non voglio io, questo ci si fanno pagare col grano, col vino, e con lo olio: di modo, che mise con le sue ciancie in sospitione il marito di sorte, che mutò lauoratore: e consigliato da lei, si conuenne con quello, che haueua pratica da spazzare ogni gran camino: e fatto la scritta seco, entrò insul podere, e venuto de l'altro dì a la citta, visitò la casa, tutto carico: e percosso la porta col piede, che gli fu aperta al primo, salse le scale. Egli haueua vn bastone in su la spalla, dal capo di dietro del quale pendeuano tre paia di anetre, e dal capo dinanzi tre paia di capponi, e ne la mano dritta teneua vn canestro con forse cento voua, & alquanti cascinoli, egli pareua vna massara Venitiana, che con vna mano teneste il bigolo (dicono elle) con vn secchio di qua, e di là, e con l'altra vn'altro. E col saluto, e con lo inchino, percotendo la punta de lo scarpone in terra, presenta la nuoua padrona,

drona, che hauendo riguardo piu al calendario, che a l'ogni santi, gli fece una accoglienza, che saria stata troppo al suo Caualiere: e fattogli porre inanzi una merenda, che toccaua di desinare, e di cena, sopra la tauoletta di cocina, sollecitandolo a bere di vn gran boccale di vino bianco, che haueua vna vena di dolce: e vedutogli vn volto rubicondo a suo modo, le disse: Quando sia che vi portiate bene de le cose nostre, goderete di esse in vita. E non essendo il Caualiere in casa disse, tu non odi? a la serua: che comparsa a lei, perche cosi le comandò, gli a votare il canestro, e rendutolo al lauoratore messe le anetre, done ne haueua de le altre: pigliando poi i capponi, per mettergli fra i capponi, ella le disse restati qui, e facendogli pigliare al villano, se la menò dietro in soffitta, e sciolti i piedi a i polli, che indogliti stettero vn'hora senza mouersi, serrata la finestrella del tetto, volle vedere con che ferri si haueua a lauorare il suo terreno: e se la presenza di essi giungeua a la fama, e mi giurò la sua fante, che vdi scosse di suso, che pareua, che ruinasse il palco: e fattosi inestare due volte fingendo di ragionar seco de mali portamenti, che erano stati fatti dal lauoratore passato, a gli oliui, & a i peschi, se ne vennero giuso: e non potendo egli piu aspettare il Caualiere, perciochè la porta gia si

serraua,

ſerraua, preſo licenza da la madonna, ritornò a la villa tutto allegro, e non manco niente, che egli non raccontaſſe la ſua ventura al Domine. Hor rimaſa la Donna ſtupefatta de la ſmiſurata faccenda, che la haueua empita la dogana fino a la volta, ecco che ſi leua vn romore per la terra, e chi corre in qua, e chi corre in là, e ſi vdiua gridar ſerra ſerra, in queſto ella fattaſi al balcone, vede alcuni ſuoi parenti in fuore con iſpade tratte, e le cappe al braccio, altri ſenza berretta con lancioni, ronche, e ſpiedi, onde, fatta di cenere nel viſo, tutta ſi ſmarrì, in queſto vede in ſu le braccia di due, portare il Caualiere tutto ſanguinoſo, con molta gente dietro. Ella tramortita caddè in terra, e portato ſuſo il poueretto, lo poſero nel letto e mandato in furia per i Medici, intanto che ſi trouò vona, e faſcie di camiſcie di huomo, ella riuenne in ſe, e corſa al marito, che non fauellando la guardaua, miſe à romore cioche v'era: & vedendo, che egli paſſaua ſegnandolo con candele benedette, gli dicena perdonate, raccomandateui a Dio: & egli facendo ſegno di perdonare, e di raccomandarſi, ſpirò. Et il Medico, e'l Prete vennero doppo il fatto.

AN. Perche conto fu egli morto?

NA. Perche la traditora contentò vno, che lo mandò al

dò al palegro con tre ferite. Onde tutta la terra gì in scompiglio per tal cosa, e fingendo poi di volersi due volte gittare de le fineſtre, laſciandoſi percio tenere, ordinò le eſſequie le piu ſolenni, che mai mai foſſero fatte: e dipinte l'arme per i muri de la chieſa, coperto di vn palio di broccato riccio, portato da ſei cittadini, quaſi con tutta la terra in compagnia, fu poſto in chieſa: doue ella veſtita di nero, con ducento Donne dietro piangendo, diſſe coſe, e con ſi ſoaue ſuono, che ne lagrimò ciaſcuno: e fatta la diceria da vno ſopra il pergamo, e contate tutte le virtu del caualiere, e tutte le ſue valentie, cantando il requiem eternam piu di mille preti, monaci, e frati, di tutti i colori, fu poſto in vn bel depoſito, dipinto col pittaffio letto da tutto il popolo: e ſopra di eſſo, furono appiccate le bandiere, lo ſtocco col fodro di velluto roſſo, con le ghiere di ariento indorato, la ſcudo, e l'elmo pur di velluto ornato, come lo ſtocco. Mi ſono dimenticata di dire, come vennero tutti i ſuoi lauoratori, i quali con la berretta nera, che ſi gli diede, ſi affiocarono dietro al corpo, fra i quali era quello da le anetre, da i capponi, e da le voua, e da la buona ventura. che biſogna ſpendere parole indarno? ella trouò modo di aſciugare i ſuoi pianti ſeco, e ſendo rimaſa donna, e madonna, & herede del tutto, peroche il morto hauendola tolta per innamora-

mento,

mento, auisto si di non potere hauerne figlio, ne figlia, con malo stomaco de suoi parenti, le haueua fatto donagione de la sua robba.

AN. La fu ben posta.

NA. Dico, che potendo scorrere la campagna, senza rispetto niuno, rimandati gli altri a casa, si ritenne il successore del Caualiere, che col suo dete di Lionfante, la racconsolò di maniera, che posta da canto la vergogna, deliberò di torlo per marito, inanzi che il parentado la molestasse col volergliene dare vn'altro: e dando voce di farsi monaca, per hauere ella da rodere agiatamente, da tutti gli ordini di suore vi fu fatto disegno: & ella risoluta di darsi al villano, senza piu pensare al che si dira di me? che honore faccio al mio sangue? e questo, e quell'altro, sapendo che i rispetti sono i guastatori de le contentezze, e che gli indugi, sanno di vieto, e che il pentirsi è vna morte, mandato per vn notaio, si cauò la voglia del capo.

AN. Ella poteua pure starsi vedoua, e ne piu ne meno sfamarsi del battaglio.

NA. Perche ella non si rimase vedoua, te lo dirò vn'altra volta, peroche la vita loro è tale, che vuole vn ragionamento da per se: ti dico sol questo, esse sono venti carati piu fine puttane, che le suore, e che le maritate, e che le cantoniere.

AN. Come cosi?

NA. *Le ſuore, le maritate, e le puttane, ſi fanno imbrunire da cani, e da porci: ma le vedoue, ſon pettinate da le orationi, da le diſcipline da le diuotioni, da le prediche, da le meſſe, da i veſpri, dagli vffici, da le limoſine, e da tutte le ſette opere de la miſericordia.*

AN. *Non ci ſon de le ſuore, de le maritate, de le vedoue, e de le puttane buone?*

NA. *Coteſte quattro generationi, ſon come il prouerbio de i denari, ſenno, e fede.*

AN. *Stiamo bene adunque. Torna torna a le nozze de la Caualiera.*

NA. *Ella ſe lo tolſe ſuſo per marito: e ſcopertaſi la coſa, ſe ne andò ſeco, con vituperio di tutta la terra, non pur de la caſa ſua: e gli era morta dietro di modo, che al campo, a la vigna, e per tutto li portaua fino al deſinare. Et il villano: che era di gran parentado, hauendo date de le ferite a vno ſuo fratello, che minacciaua di atoſsicarla, fece ſi, che non ardiua niun cittadino di vſcire de la porta.*

AN. *E mala coſa lo hauere a fare con eſſi.*

NA. *Si ſuol dire, Dio mi ſcampi da le mani de villani. Ma venghiamo vn poco in ſu le allegrezze, & inzuccheriamo la morte del pouero Caualiere, con la vita di vn vecchio riccone, miſerone, aſinone, che haueua vna moglie di diciſette anni, ſoſtenuta da vna ſua la piu forbita vitetta, che mi paia ancho hauer veduto,*

con

con vna gratia si gratiosa, che cioche ella diceua, e cioche ella faceua, tutto era pieno di dolcezza, & haueua alcuni suoi gesti signorili, alcuni suoi modi altieri, alcuni suoi atti vezzosi da spasimarne. dalle in mano il liuto, pareua maestra del suono. dalle in mano il libro, si migliaua vna poetessa. dalle in mano la spada, haresti giurato, che ella fosse una Capitana, vedila ballare, vna ceruietta. odila cantare, vna angeletta. mirala giocare, non ti porrei dire: e con certi suoi occhietti ardenti, pieni di vn nō so che ogniuno cauaua del sentimento, e mangiando pareua, che indorasse il cibo, e beuendo, che desse sapore al vino: acuta ne motti, liberale, e con tanta maesta parlaua in sul sauio, che le Ducchesse, al paragone, sariano parse pisciotte: e si ornaua di alcune vesti a foggie, trouate da lei, molto guardate, mostrandosi talhora con la cuffia, talhora in capegli mezi raccolti, e mezi intrecciati, con vn crinetto, che impacciandole vn'occhio, gliene faceua chiudere, Dio con vno vccidere gli huomini di amore, e le donne di aschio: e con la sua maniera natiua, sapeua pur troppo astutamente farsi schiaui gli amanti, perduti nel tremolare del suo seno, sul quale la natura haueua spruzzate stille di rose vermiglie. Ella stendeua spesso la mano quasi volesse trouarui menda, e fatto riscontrare

il lume de suoi anelli, con quello de suoi occhi, abbagliaua la vista di chi, piu intentamente le vagheggiaua la mano, che ella artificiosamẽte si vagheggiaua: appena toccaua terra, quando caminaua, ballando sempre con gliocchi: & a l'acqua santa, che le si spargeua in testa, si inchinaua con vna riuerẽza, che pareua, che dicesse cosi si fanno in paradiso: e con tutte queste sue bellezze, e con tutte queste sue virtu, e con tutte queste sue gratie, nõ potè far sì, che il suo padre (bue) nõ la maritasse ad vno di sessanta anni, secondo, che egli (che non voleua che se gli dicesse vecchio) confessaua. Questo suo marito si chiamaua il Conte, per non so che bicocca, con le mura smerlate, con duo forni, che egli haueua, e per virtu di certi suoi scartabelli di carta pecora piombati, secondo che diceua, datigli da lo Imperadore, potendo dare il campo a questi ciuettini, che hanno piacere di farsi forar la pelle, quasi ogni mese iui si combatteua, parendogli esser la potta da Modona, per vedersi sberrettare da gli sfaccendati, che veniuano a vedere pazzeggiare questo, e quello, et il dì degli abbattimenti, si mostraua in pontificale, con vna giornea sparsa di tremolanti dorati, di velluto panonazzo alto e basso, non ispelata, perche cotali velluti non si spelano mai, e con vna berretta a tagliere, con vna cappa di rosato, foderata di verde, con la scapperuccia

perucchia di broccato di argẽto, simile a quella, che soleuano vsare gli scolari a certi loro mantelli, con vno stocco allato aguzzo, aguzzo col pomo d'ottone, in vna guaina antica. E dato due giranolte per lo steccato a piedi, con venti discalzi dietro, con balestre, e con arme da birri, parte suoi seruidori, e parte accattati nel suo stato, montaua sopra vna caualletta piena di semola, che cento mila paia di sproni, non che vno, non gli haueriano fatto spiccare vn salto: e tutto si rincriccaua, vdendo andare il bando da sua parte: & in tal dì teneua sotto la chiaue la moglie, che sempre ne gli altri tẽpi il cane de l'ortolano a la chiesa, e per le feste, e per tutto le siutaua la coda. Nel letto poi, le contaua le valentarie, che fece quando fu soldato, e nel raccontarle vna battaglia doue fu prigione, fino al tuff, taff, de le bombarde le facena con bocca, scagliandosi, come vn pazzo per lo letto. La pouerina, che haueua voglia di giostrare còn le lancie da la notte, si disperaua: qualche volta per dispetto, lo facena porre in terra, carpone, & accomodatogli vna cinta in bocca, a modo di vn freno, salitagli a dosso, menando i calcagni, gli facena fare, come facena lui al suo cauallo. Hora standosi costei in si maninconica vita, pensò vna malitia galante galante.

AN. Questo vorrei io sapere.

NA. Ella cominciò la notte a parlare in sogno parole, che nõ appiccauano l'vna con l'altra, di che il vecchio faceua risa sgangherate, ma venendo ella poi al menare de le mani, e datogli vn pugno entro vn'occhio, che vi bisognò la biacca con l'olio rosato, ne la riprendeua molto: & ella fingendo non si ricordare di cioche faceua, e diceua, vi aggiunse lo vscir del letto, aprendo fineſtre, e casse: e qualche volta si vestiua, onde il menchione le giua dietro, scuotendola, e chiamandola ad alta voce: e fra le altre volte, auenne che volendola seguir fuor de l'uscio de la camera, posto il piede nel capo di vna scala, credendola porre a piano, ruinò fino abasso, et oltra che si fiaccò tutto, si spezzò vna gãba, & vdito la famiglia sua il grido, col quale destò il vicinato, corsa a lui, lo ripesero, dondo buon per lui se non se ne leuaua: & ella parendo destarsi a le strida del marito, inteso il caso piangeua, e si rammaricaua, maladicendo il vitio del suo leuarsi, e mando per il Medico cosi di notte, come era, che gli rimise le ossa al luogo suo.

AN. A che proposito finse ella il sogno?

NA. Per condurlo a cadere, onde ei cadde, acciò fiaccandosi non le potesse ir dietro: hora il rimbambito ne la gelosia era ben misero oltra modo, ma tanto fumoso che a crepacuore teneua da dieci famigliacci tutti a dormire in vno

sug

suo camerone a terreno, & il più vecchio non passaua venti quattro anni, e chi haueua buona berretta, haueua triste calze, chi buone calze, peggiore farsetto, chi buon farsetto, sciagurata cappa, chi buona cappa, uno straccio di camiscia: e mangiauano spesso spesso, pane, e scambietti.

AN. *Perche vi stauano i furfanti?*

NA. *Per la liberta, che gli daua. Hora Antonia cara ella haueua dato di occhio a questa brigatella: e fitto che hebbe il goffo nel letto, con la coscia fra due assicelle, si rimse a sognare, & alzando le braccia saltò del letto, dicendole sempre il vecchio o là, o là? & aperta la Camera, lesciandolo, strāgolare, col chiamarla, se n'andò a famigli, che intorno ad una lucerna, che stana tuttauia per ispengnersi, giocauano alcuni quattrini rubacchiati al Messere, nel comprare di alcune frascherie: e dettogli buona notte, spense il lume: e tiratosi adosso il primo, che le venne a le mani, si comincio seco a trastullare, & in tre hore, che stette cō essi gli pronò tutti e dieci, due volte per uno: e ritornatasi suso scarca de gli humori, che la faceuano anfanare, disse, marito mio volete male a la mia naturaccia, che mi strascina, come una strega a gire a processione la notte per casa.*

AN. *Chi ti ha detto si minutamente ogni cosa?*

NA. *Ella, che gittatosi l'honore ne le scarpette,*

diuenne femina del popolo, et hauendo messe le sue gentilezze in nouelle, le contaua a chi non le voleua vdire: benche vno de dieci combattenti, scorrucciato seco (pero che ella si era data in preda ad vno di piu sodo naturale di lui) partitosi per disperato, per le piazze, per le tauerne, per le barbarie, e per le botteghe, ne fece historia.

AN. Gli stette ben coteſto, e peggio al vecchio pazzo: che doueua torre vna di sua età, e non vna che gli poteua essere figlia cento volte.

NA. Tu te l'odi, egli fu cosi. E non le bastando di hauerlo caricato di tante corna, che non le haurebbero portate mille cerui, sendosi guasta di vn vende leggende, con vno scartoccio di pepe, col quale gli condì la mineſtra, se lo leuò dinanzi: e mentre moriua, in sua presenza, sposò il poltroniere, e seco si traffico (cosi si disse per la terra) e nol giurerei, perche io non vi tenni il dito.

AN. Debbe esser vero pur troppo.

NA. Ascolta questa. Vna de le buone de la citta, haueua il marito piu ghiotto del giuoco, che la Scimia de le ciriege: e la sua amorosa era la primiera. Onde si gli riduceuano di molte brigate in casa a giocare, e perche egli haueua vna possessione presso a la terra, vna sua lauoratrice rimasa Vedoua, veniua ogni quindici giorni a visitare sua mogliere, con qualche cosella-

na da

na da villa, come sarieno Fichi secchi, Noci, Oliue, vue cotte nel forno, e simili nouelluzze, e stata si seco buono spatio, se ne ritornaua a casa. Vn dì fra gl'altri, sendo mezo festa, hauēdo vna filza di belle lumache, e forse da venticinque prugnoli, fra certa nepitella, in vn suo canestrino, venne a starsi con la padrona, e turbatosi il tempo, venne vn vento con vna pioggia si terribile, che le fu forza rimanersi iui per quella sera: di che accortosi il Zazeone: che viueua a la sboccata, & in presentia de la moglie, dicena ciochè gli veniua a la lingua, vn sodale beuitore, pieno di chiacchere: vi disegnò sopra, e parendogli acquistar lode di buon compagno, col farle dare vn trentuno, parlò con la brigata, che in casa sua giocaua, la quale con gran riso gli diede orecchia, & ordinato che doppo cena douesse ritornare, disse a la moglie, metterai a dormire la lauoratora nostra ne la camera dal granaio, & ella rispostogli, che così farebbe, si pose a cena con lui, facendo sedere a pie de la tauola la villanotta, colorita, come vn mazzo di rose: e doppo cena stato alquanto, venne lo stuolo, onde egli ritrattosi con esso, comandò a la moglie, che se ne andasse a dormire, e che vi mandasse ancho la vedoua. La moglie, che sapeua da qual piedo Zoppicaua il dorzellone, disse con seco, io ho inteso dire, che chi pecca vna volta, non istenta sempre: il mio ma-

rito,

rito, che hai vituperi per honori, vuole mettere a saccomanno il magazino, e la guarda robba de la lauoratrice nostra, onde delibero di prouare, che cosa sono i trentuni, di che si fanno si schife le persone, il quale veggio apparecchiato da seguaci de lo infingardo, a la buona Donna: e così dicendo, fece coricarla nel suo letto, & ella si piantò in quello: che fece far per lei: in questo eccotelo venir via a passi lunghi, e sforzandosi di ritenere il fiato, nel respirare, faceua soffioni strani, e gli amici: che deuenuano por mano in pasta dopo lui, non potendo celar le risa, le lasciauano andare a bottacci, e non si vdiua, se non ùh ùh ramorzato da le mani de l'uno, e de l'altro: e non vi fu atto, che non mi diceesse uno de i trentunieri, che mi daua a le volte qualche strettina, per un passa tempo. Hora il capo caccia de giostranti, in un soffio, venne a la non aspetto già mai con tal disio, e postolesi allato, la ciuffa, quasi dicesse so, che non mi scapperai: essa fecendo semblante di destarsi, tutta paurosa, finge di uolersi leuar suso, & egli con tutta la forza la ritira a se, e spalancandole le gambe col ginocchio, le suggellò la lettera, tanto accorgendosi, che fosse la sua donna, quanto ci accorgiamo noi del crescere, che fanno hora le foglie de la ficaia, che ci fa ombra: ella sentendosi stra-

tere

tere il fusino, non da marito, ma d'amante, douea ben dire il gaglioffo diuora con appetito il pane altrui, sboccontellando a quello di casa. e per dirti, egli ne le incartò due volterelle, e tornando a compagni ridendo forte, disse, o la buona robba, o la buona spesa, ella ha certe carni sode, e morbide da signora, insine, che le sapeua il culo di mentuccia, e di serbastrella: e ciò detto, diede le mosse a uno, che con quella ingordezza, che va il frate al brodo, si gì a pasturare de la vaccina, disse il romanesco: è dato il cenno al terzo, che corse al pasto, come il pesce al lombrico, vi fu da ridere, perche appoggiando il luccio nel serbatoio, fece tre tuoni senza baleni, e fattole sudar le tempie, le fe dire questi trentuni sono senza discretione. E per non ti tenere fino a notte, con questo, e con quello, che gliele fecero a tutti i modi, a tutte le vie, a tutte le foggie, a tutte le maniere, & a tutte le guise (diceua la Petrarchesca Madrema non vuole) hauutone venti, cominciò a far, come le gatte, che sborano, & imiagolano. Intanto eccoti uno, che toccatole il fischio, e la pina, parendogli, che fussero stalla de i lumaconi senza guscio, stette in se un poco, e poi glielo mise dietro: ma non toccando ne di qua, ne di la disse, Madonna forbitemi il naso, e poi odoratemi il Cappero. E mentre diceua cosi la

turba,

turba, che a coscienza ritta ascoltaua la predica, staua per auentarsi a l'amica nel partirsi de l'amico, ne la foggia, che stanno gli artigiani, i fanciulli, & i villani il giouedi, il venerdi, & il sabato santo, visto assoluere del frate quello, che egli ha finito di confessare, e ne lo aspettare vi fu chi si menò il cane in giu, & in su di sorte, che gli fece sputare l'anima. In vltimo quattro de rimasi di dietro, piu pazzi che sani, non gli bastando l'animo di notare, ne l'unto fauale, senza zucca, acceso vn pezzo di torchio, che si adoperaua a far lume a quelli, che giocati i denari se ne giuano bestemmiando, al dispetto del padrone del trentuno, entrarono doue la sua moglie si staua ne la grascia a mezza gamba, la quale vistasi scoperta con vn volto di Ponte Sisto, disse, elle son fantasie quelle di questo mondo: io vdendo tutto di dire, la tale ha hauuto vn trentuno, e la cotale vn altro, ho voluto vedere questi trentuni in viso, hora escane che vuole. Il marito fattosi de la necessita virtu, le rispose, be che te ne pare moglie mia? me ne pare presso, che bene, disse ella. E non potendo piu sofferire il pasto, si lancio al destro, & allentate le redine, parue vno Abate impastato, che scaricasse le minestre del vetre, dando al Limbo terrestre ventisette anime nonate. Et inteso la Villanella, che l'orzo apparecchiato per lei, era stato mangiato da altri, se

ne tor-

ne tornò a casa, che pareua, che le fosse stato cotto il culo co ceci: e tenne la fauella vno anno a la padrona.

AN. Beate quelle, che si sanno cauare de le voglie.

NA. Così ti dico io. Ma a chi se le caua per via di questi trentuni, non ho veruna inuidia, e ne ho prouati anche io, per gratia di chi me gli diede, qualchuni, e non ci trouo le beatitudini, che la gente si crede, peroche durano troppo. Ti confesso bene, che se durasseno la meta, sarebbeno vna cosa sfoggiata, e farebbero vn buon pro. Ma vegniamo ad vna madonna tacciola, a la quale venne voglia di vno prigione, che non voleua il Podesta, che si impiccasse, per nō dare quella allegrezza a le forche. Questi fu lasciato dal padre, che morì, sedo egli in su vētuno anno, herede di quattordici mila ducati, mezzi contanti, e lo auanzo in possessioni, & in masseritie di vn suo palagio, piu tosto che casa, & in tre anni si mangiò, si giocò, e si chiauò tutti i denari: e manomettendo i poderi, in tre altri fece del resto. E non potendo vendere vna casotta, peroche il testamento glielo vietaua, la disfece, e vende le pietre poi scemando le moblia, hora impegnando vn lenzuolo, & hora vendendo vna touaglia, a la fine questo letto, e quello altro, & hoggi vna cosa, e domane vna altra, rimase in asso, dando il tracollo a la bilancia talmente, che prima impegnata, e

poi

poi venduta la casa, anzi gittata, diuenne nudo, e crudo. E datosi a tutte le scelleraggini, che puo, non pur fare vno huomo, ma imaginare, a giuramenti falsi, ad homicidi, a ladrarie, a rubarie, a carte, & a dadi falsissimi, a tradire, ad ingãnare, a truffare, et assassinare: & era stato in diuerse prigioni i quattro, e cinque anni per volta, & hauuto in esse piu corda che cene, & allhora vi era per hauere sputato nel viso a vn Messer nol vò mentouare inuano.

AN. *Ribaldo traditore.*

NA. *Egli era si ribaldo, che lo hauersi incarnato con la madre, si poteua dire, che fosse il minore peccato, che facesse mai. E sendo mendico di ogni altro bene, era ricchissimo di tanto mal francioso, che bastaua per darne a mille suoi pari, & anche gliene sarebbe rimasto vn mondo: e stando lo scamma battesimo in prigione, vn medico salariato da la cõmunita per i poueri prigionieri, disse, curando vna gamba ad vno che haueua paura, che il canchero non gliela mangiasse, io ho guarito la natura, fuori di natura del tale, e non guarrò la tua gamba? Questa natura, fuori di natura, venne a le orecchie de la detta madonna, e si le entrò nel cuore la smisurata nouella de lo scelerato, che si staua in prigione, che ne ardena piu, che non si dice, che fece la Reina del*

toro:

toro: ne vi essendo via, ne modo, che ella potesse cauarsene la fantasia, pensò di fare vn male, onde fosse posta ne la prigione medesima, dove era lo sputa in croce: e venendo la Pasqua si communicò, senza confessarsi, e sendone ripresa, rispose hauere anchora fatto bene: diuulgatasi la cosa, e venutone richiamo al Podesta, la fece pigliare, e legatola a la corda, confessò la cagione del suo fallo, essere stata la sfrenata volonta de la radice di colui, che haueua gliocchi in dentro, e sì piccioli, che appena vi vedeua, vn naso largo, e schiacciato nel viso, con vna percossa a trauerso, e due margini di Giobbe, che pareuano due borchie da mula: stracciato, puzzolente, schifo, e tutto indenaiato di lendini, e di pidocchi: al quale il sauio Podesta la diede in compagnia, dicendo egli sia penitenza del tuo peccato per infinita seculorum. E ne lo esserui confinata in vita, ne hebbe quella allegrezza, che haueria vna persona di esserne liberata. E si dice, che ella disse, prouando la pannocchia grandissima, facciamo qui tabernacoli.

AN. Era grande la panocchia, che tu dici, quanto quella di vno asinello?

NA. Piu.

AN. Quanto quella di vn mulatto?

NA. Piu.

AN. Come quella di vn torello?

Piu.

NA. *Piu.*

AN. *Come quella di vn ronzinetto?*

NA. *Dico piu tre volte.*

AN. *Era grande, quanto vna di quelle colonnette di noce, che sono a le cucciе?*

NA. *Tu l'hai detto.*

AN. *Che ti parse?*

NA. *Hora standosi ella ne le contentezze a la gola, la terra molestò il Podestà, che gli fu forza a mando la giustitia, di condennare a le forche il sopradetto malfattore: e datogli i suoi dieci di di tempo. Io ho lasciato robba in dietro: tornerò ben poi al tristo si. La vogliosa non fu sì tosto in prigione, per cauarsi la mascara, che sparta la nouella per la citta, diede da dire al popolo, & a l'arte, e sopra tutto a le Donne: e non si vdiua altro per le strade, e per le fenestre, e per i terrezzi, che cianciare di lei con riso, e con schifezza: e doue si poteuano intorno a la pila de la acqua santa ragunar sei di loro pettegole: stauano due hore a chiacchierarne. E fra le altre capannelle, se ne fece vna nel mio vicinato, che poi che la hebbe intesa vna mõna honesta da campi, vedendo la brigata tutta sospesa in su la rocca ad ascoltarla, disse, noi (che per essere donne siamo infamate da lo stito de la ribalda) douerемmo andare hor hora in palagio, e trarla di prigione col fuoco, e porla sopra una caretta, & attanagliarla co denti: dourem-*

ti: douremmo lapidarla, scorticarla, e crocifiggerla. E dicendo tai parole gonfiata, come vna botta, si partì, e ritornossi a casa sua, come tutto l'honore de le donne del mondo dipendesse da lei.

AN. Che bestia.

NA. Hora dati i dieci giorni di tempo al pessimo huomo, lo venne a sapere questa, non isputa in chiesa, che ti dico, che voleua correre a la prigione, e trarnela col fuoco: la quale fatta compassioneuole di lui, penso seco istessa al grã danno, che patiua la terra, perdendo il suo cannone, la fama del quale, non pur la proua, tirauа a se le mal sodisfatte, come la calamita vno ago, o vno filo di paglia. Onde venne in quella frenesia di goderne, che mosse quella sprezzasagramento, con riuerenza parlando: e pensò a la piu indiauolata sottigliezza di malitia, che si vdisse mai.

AN. A che pensò, se Dio ti scampi da cosi fatte voglie?

NA. Ella haueua vn marito infermiccio, che due hore staua leuato, e due di colcato: e tal volta gli veniua cotali sfinimenti di cuore, che străgosciato, pareua che passasse, & hauendo inteso, che vna di queste scopa bordelli (ne la mal hora sia) poteuano scampare vno, che gisse a la giustitia, facendosegli incontra, con dire, questo è il mio marito.

AN. Che odo io?

NA. Deliberò di dargli la stretta, e poi con la autorità de le triste, prendere lo impiccato per isposo: e nel pensar ciò, dicendo oime oime, il mal condotto huomo suo chiudendo gli occhi, stringendo le pugna, e rannicchiando le gambe, venne meno, & ella, che parena vn carnatello da tonnina, per essere piu larga, che lúga, postogli vno guanciale in su la bocca, postasi a sedere sopra, senza altro aiuto di fante, gli fece vscir l'anima donde esce il pane padito.

AN. Oh, oh, oh.

NA. E leuato il rumor grande, scapigliatasi, ragunò tutti i vicini, che sapendo la indispositione del poueretto, non dubitaro, che non fosse stato affogato da gli accidenti, che gli soleuano spesso venire: e sotterrato assai honorevolmente, peroche era ricco honestamente, con vno anima di cagna rabbiosa, se negli in chiasso, lo dirò pure. Ne hauendo dal canto suo, ne da quel del marito parenti, che valessero due denari, vi si stette senza impaccio, giudicando la gente, che fosse impazzita per il dolore de la morte di esso. Stándosi cosi, ne venne le sera, che la mattina si douena castigare, il fallo a tutti, essendo la terra di huomini, e quasi di donne, e ragunatasi tutta in casa del Padrone, per vedere [illegible] re la morte a quelli, che [illegible] quale rise, vedendosi dar del Cornuto, egli pure

a Dio,

a Dio, & al magnifico Podestà, che douea dir prima, che tu muoia. E tratto de la prigione, e menato in publico, co piedi ne ceppi, con le manette sopra vn pocolino di pagliaccia, in mezo a due, che lo confortauano, si staua, non facendo il viso arcigno a la tauoletta dipinta, che gli si pargeua a basciare: e come, non toccasse a lui, cianciaua di mille fauole, & ogniuno che veniua, chiamaua per nome. Giunta la mattina, la campana grande del Commune sonando lenta lenta, fece segno de la giustitia, che si douea fare: e cauato fuori gli stendardi, letta la condannagione, che durò fino a sera, da quel del malefitio, che hauea la voce molto squillante, venne via con vn grosso fune dorato al collo, e con la corona di carta inorpellata, che significaua che egli era il Re de le ribalderie. E sonando la tromba, senza il suo pendaglio, fu fatto andare in mezo a vna schiera di birri, e con tutto il popolazzo dietro, sendo donde passaua pieni i muricciuoli, i tetti, e le finestre di donne, e di bambini, & auicinandosi gia a la lupa, la quale col cuore battente, aspettaua di gittarsi al collo del ghiottone, con quella propria ingordigia, che si gitta vn riarso da la febbre, a vn secchio di acqua fresca: senza punto smarrirsi, si mosse furiosamente, aprendo la turba co gridi alti, e scapigliata, battendosi le palme, stringendolo

forte disse, io sono la tua moglie: e fermatasi la giustitia, calcandosi la gente l'un l'altro, si vdiua vn romore, che pareua, che tutte le campane del mondo, a vn tratto, sonassero al fuoco, a le armi, a la predica, & a festa: & andatone la nouella al Podesta, gli fu forza mantenere le leggi de la ragione: e cosi sciolto il traditore fu menato a impiccarsi a le forche de la scelerata.

AN. Noi siamo a finimondo.

NA. Ah, ah, ah.

AN. Di che ridi?

NA. Di quella che diuentò Luteria, per vinere in prigione seco, e ui rimase con tre coltelli al cuore: vno fu nel vederlo cauar fuori, l'altro il credere, che fosse impiccato, e quello poi de lo intendere, che d'altrui gli era posseduto il suo castello, la sua citta, & il suo stato.

AN. Dio faccia di bene a Domenedio, che la pumi con le tre coltella.

NA. Odine vn'altra sorella.

AN. Di gratia.

NA. Vna cotal ritrosetta, bella senza gratia, ne ancho bella, ma vistosa, la quale stringeua le labbra, & increspaua le ciglia ad ogni cosa: vna faina, vna treccola, vna siuta schifezze, la piu fastidiosa, che nascesse mai. costei apponeua, a tutti gliocchi, a tutte le fronti, a tutte le ciglia, a tutti i nasi, a tutte le bocche, & a tutti i visi,

che

che ella vedeua, ne vide mai denti, che non le paressero neri, radi, e lunghi, & a giuditio suo nessuna sapeua fauellare, niuna sapeua andare, & ogniuna era si sfatata, che gli piangeua la vesta indosso. E come vedeua mirare vno huomo da alcuna, diceua, ella è come Dio vuole, e ci chiarisce ogni dì piu: chi l'haueria mai creduto? io me le sarei confessata, & apponendo a chi non si faceua a le finestre, quanto a chi vi si faceua, era fatta la mendatrice di tutte, e da tutte fuggita, come la mala ventura: e quando andaua a messa, gli puzzaua fino a lo incenso, e col muso inanzi diceua, che chiesa sspazzata, che chiesa addobbata, e fiutando ogni altare, col suo dire di Pater nostri, a tutti daua la sua: e che tonaglie, e che candellieri, e che predelle: e mentre il prete diceua il Vangelo non si volendo rizzare, come le altre, faceua certi atti col capo, quasi il prete non ne dicesse straccio, & alzandosi la hostia diceua, non essere di buona farina, & intingendo la punta del dito ne l'acqua benedetta, per farsene disgratiatamente vna Croce ne la fronte, diceua che vituperio a non mutarla. E quanti huomini scontraua, a tutti torceua il grifo, dicendo che cappone, che gambe sottili, che piedacci, che mala gratia, che fantasma, che viso di spiritato, che cera di cane. Ma costei: che voleua, cioche le pareua, che mancasse altrui, si

diceſſe che foſſe in lei, ſquadrato vn Conuerſo, che con la ſaccoccia bucata da tutti i lati in ſu la ſpalla, & vn picchiatoio in mano, veniua per lo pane a caſa ſua, parendole che foſſe ben fatto giouane ſenza penſiero, e di buona ſchiena, gli poſe amore. E dicendo, che la carità vuole eſſere di mano de le padrone, e non de le fanti, in perſona le portaua al Conuerſo: e dicendole il marito laſcia portarla a la ſerua, diſputaua seco vn'hora, che coſa foſſe limoſina, e la differenza, che era a darla di mano ſua, a quella d'altri. e dimeſticataſi col brodaiuolo, che le portaua ſpeſſo de gli Agnuſdei, e de i nomi di Gieſu dipinti col Zafferano, venne a patti ſeco.

AN. Che patteggiò ella?

NA. Di girſene nel conuento.

AN. Come?

NA. Veſtita da Fraticello. E per coglier cagione addoſſo al ſuo marito, onde le pareſſe hauere ſcuſa di fuggirſi, entrò vna volta a voler vincerla ſeco, che la Madonna di Agoſto veniua a ſedici del meſe: e la fece venire in tanta collera, che la preſe per il collo, e gliele ſtorceua, come a vn pollo, ſe la madre non gliela traheua de le mani.

AN. Oſtinata maladetta.

NA. Appena rizzataſi ſuſo, ch'ella alzò le voci, dicendo io ti ho inteſo baſta baſta, tu non ne

anderai

anderai netto, ben lo saperanno i miei fratelli bene, tu te ne puoi con vna femminuccia? ponti con vn huomo, e poi mi fauella, ma io non ne vo sopportar piu, nè che non ne sopporterò piu, e mi ficcherò in vn monastero, stando prima a patto di pascer le herbe, che esser tutto di lapidata da te: e forse mi getterò in vn cacatoio, che pur, che mi ti lieui dinanzi, morrò contenta: e singhiozzando, e sospirando si pose a sedere col capo fra le ginocchia, e senza altramẽte cenare, se ne stana a cotal modo fino a la mattina, se la madre non la menaua a dormire seco, ritogliendola due volte al marito, che la voleua sbrattare. Hora al Conuerso di vn trenta anni, tutto nerbo, tutto vita, grande, offuto, morellotto, allegro, & amico di ciascuno: egli il dì da poi se ne venne per la limosina, apposlando che il marito non vi fosse, e picchiato, con quel, date del pane a i frati, la misericordiosa al solito corse a lui, e cõuenutasi di girsene l'altra mattina a l'alba, fra Fatio se ne vẽne, e con vna cappa da fraticino, cõparse vna hora inanzi dì a lo vscio suo: ne fu prima giunto che il formaio lo percosse, dicẽdo, mẽtre lo percuoteua, fatela adesso: onde la sebiſa il poco, leuatasi tosto, con dire chi pone le mani ne suoi fatti nõ le imbratta, e dato del calcio ne lo vscio de la camera de la fonte, cõ vn lieuati suso, e spacciati, scesa da basso, aprì la porta, e mise dentro fra

minestrone: e spogliatasi vna vesticciuola, che si era messa per fretta, e postola su le sponde del pozzo, insieme con le pianelle, preso l'habito fratino, tirando a se la porta in modo, che si chiuse, se ne andò nel Conuento inuisibilmente: e menatola il Cõuerso nel suo romitorietto, le die la biada. Egli la corico sopra vna schiauinaccia ricoperta da due lenzuoletti grossi, e stretti, che si stiuano con vno capezzaletto in su la paglia, che si come la schiauina sapeua di lezzo, sapeua di Cimici: e soffiando, e fremitãdo, con la cappa alzata dinanzi, pareua vn mal tempo, che in sul fine d'Agosto si apparecchia a piouere: e si come turbato crolla gli olini, & i ciriegi, e gli allori, col suo vento, così con la furia del suo menare, crollaua la camerina lunga due passi: onde cadde vna Madonnetta da tre quattrini, attaccata sopra al letto, con vn pezzo di moccolo a piede: & ella trauagliandosi mugolaua, come vna gattuccia grattata. In tãto il compagnone che macinaua a raccolta, diede l'acqua al molino.

AN. Anzi l'olio. parla puntata, perche parlando io con la mamma di Madrema non vuole sui ripresa da lei, per hauer detto verbi gratia mugolare, Zampillare, e trasecolare.

NA. Perche così?

AN. Perche dice, che si è trouato vn fauellar nuouo, e la sua figlia ne è la maestra.

Come

NA. Come fauellar nuouo, e chi lo insegna?

AN. La sua Madrema dico, la quale si fa beffe di ogni uno che non fauella a la vsanza: e dice che si ha da dire balcone, e non finestra: porta, e non vscio: tosto, e non vaccio: viso, e non faccia: cuore, e non core: miete, e non mete: percuote, e non picchia: ciancia, e non burla: e la guisa che tu hai detto, non so quante volte, è il suo occhio dritto. Et intendo che quei da la scuola vogliono, che il K si metta dietro al libro, e non dinanzi, che sarà vna signoria.

NA. Per chi la vuole. Io per me lo vò porre, dove mi fu insegnato da la porta, che mi cacò. Et vo dir treccolare, e non berlingare, e sciubordo, non insensato: non per altro, che per dirsi nel mio paese. Ma torniamo al Conuerso. Egli lo fece due volte a la biasima tutte, senza leuare il becco da molle.

AN. A la barba mia.

NA. Fatto che gli hebbe il seruigio la riserrò in camera, appiattandola prima sotto il letto, per i casi, che potessero intervenire: e datosi ad accattar farina, per la bostia, raggiratosi vn pezzo per altre strade, si lasciò portare da suoi piedi in quella di Madonna merda, solo per ispiare cio, che seguisse del suo leuamine: ne fu sì tosto comparso, che vdì romore in casa sua, & a vn tratto gridi di fantesche, e di madre, che su le finestre chiamauano graffi, graffi, e funi,

funi.

funi.

AN. Perche graffi, e funi?

NA. Perche accorgendosi, che la cerullina non v'era, e chiamatola piano, e forte, di suso, di giuso, di sotto, e disopra, di qua, e di là, e per tutto visto le pianelle, e la vesta su la sponda del pozzo, tennero per fermo, che vi si fosse gittata dentro. onde la madre datosi a gridare correte, correte, tutto il vicinato sbucò fuori a pescare colei, che bunqua preso la ventura per lo manico. Et era vna pieta il vedere la povera vecchia gittare il graffio, dicendo appiccati filinola cara, figliuola dolce, io sono la tua mamma buona, la tua mamma bella. Il ladro, il traditore, il Giuda scariotto, e non attaccando cosella.

AN. Di nulla, se vuoi favellare a la moderna.

NA. Non attaccando nulla, come vna disperata lasciato il graffio, con le mani incrocicchiate, guardando il cielo, diceua parti honesto Domenedio, che vna cosi fatta figliuola, cosi saputa, cosi avenente, e senza vn vitio al mondo, capiti a questo modo? i miei orationi, e le mie limosine mi fanno guerra, possa io morire, se tenne accendo piu vna. e veduto il Frutacchiane, che mescolatosi fra la turba, faceua bocca da ridere, vdendo il lamento, senza nulla sospettare de la figlia, credendo, che fosse venuto per la farina, presolo per lo scapolare,

polare, e trascinandolo fuori de l'uscio, quasi si vendicasse con Dio, che lascio gittarla giu, disse, lecca piatti, succia brode, pianta Mandragole, pappa lasagne, beni vendemmia, tira zoreggie, gratta porci, scanna minestre, rompi Quaresima, e tanto altre villanie, che fece scompisciare ognuno, & era grande spasso ad vdire, i pareri de la brigata, circa il crederfi, che ella si fosse tratta nel fondo. Alcune vecchiarelle diceuano, ricordarsi quando il pazzo si fece, e che haueua di molte tane, che giuano vna in qua, e l'altra in la, e che certo certo ella era ridotta in qualchuna, & vdendo cio la madre, leuò vno altro pianto, con dir oime figlia mia, che ti morrai di fame la giu, e non ti vedro piu rifare la terra, con le tue bellezze, con le tue gratie, con le tue virtu. E promettendo tutto il mondo a chi voleua tuffarsi per essa nel pozzo, sendo impaurito ognuno da le tane, che le vecchie diceuano, temendo non vi si perdere dentro senza rispondere le altro, le volgeuano le spalle, et andauansi con Dio.

AN, Che fu del marito suo?

NA, Egli pareua vn gatto forestiero, che gli fosse stato arrostita la coda. E non gli bastaua l'animo pur di lasciarsi vedere, si perche si diceua publicamente, che per li suoi mali portamenti ella vi si gittò, si per paura de la suo-

cera,

cera, che non si gli auentasse al viso, e cauassegli gliocchi con le dita, ma non pote far si, che ella non gli sopragiugnesse adosso, con vn traditore hor se contento mo? i tuoi imbriacameti, i tuoi giocacchiamenti i tuoi puttanamenti, hanno affogata la mia figliuola, e la mia consolatione. Ma portati il Crocifisso in seno, portalo dico, perche ti vo far tagliare a pezzi, a bocconi, & a minuzzoli: aspetta, aspetta, va per qual via tu vuoi, che harai la tua, tu sarai trattato, come tu meriti, tristo, assassino, nemico de le cose buone. Il pouer huomo parea vna di quelle paurose, quando scrocca lo scoppietto, che si serrano le orecchie con le dita, per non vdire il tuono. E lasciandola affiocata ne lo sputar veleno, si chiuse in camera, pensando pure a la moglie, parendogli strano fine il suo. Standosi la cosa cosi, la pazza madre de la giouane fastidiosa, parò il pozzo, come vno altare, e quante dipinture haueua in casa, tutte le appiccò sopra esso, logorandosi le candele benedette di dieci anni, & ogni mattina vi dicena la corona per l'anima de la figliuola.

AN. Che fece il Conuersò depo la tirata de lo scapolare?

AN. Ritornò a la stanza, e scouata di sotto al letto la volpe, contò il tutto, e ne fecero quelle risa, che si faceano a le buffonerie del nostro da bene Maestro Andrea, o del buono Strascina, che

Dio

Dio gli faccia pace a l'anima.

AN. *Per certo, che la morte hebbe il torto a rubbargli a Roma, che è rimasta vedoua, ne conosce piu carnouali, ne stazzoni, ne vigne, ne spasso alcuno.*

NA. *Sarebbe cio che tu dici, quãdo Roma fosse senza il Rosso, che fa miracoli con le sue piacenolezze. Ma dichiamo del Conuerso, che durò vn mese, caminando fra dì e notte, le belle sette, otto, noue, e dieci miglia, sempre entrando ne la valle di Giusafà sodo, intero, e gagliardo.*

AN. *Come le daua da mangiare?*

NA. *Come egli voleua, perche sendo il procaccino del conuento, andaua a l'aia, al tino, & a le case de contadini riportandone l'Asino carico tre volte la settimana. e legne, e pane per i Frati, & olio per la lampada, e tutto procacciando, era padrone del tutto: poi dilettandosi di lauorare al torno, cauaua di buoni denari di alcune trottole da fanciulli, pestelli, e fusa da lino Viterbese, & haueua la decima de la cera, che si ardeua per il cimitero, la mattina de morti, che ancho i cuochi auanzano i capi, i piedi, e le cose di dentro de polli. Hora lo Idolo de la famia femina, che haueua posto il corpo in paradiso, dando quella cura de l'anima, che diamo noi de Guelfi, e de Ghibellini, mise in sospetto l'Ortolano col coglier di certe insalatuccie, non vsate: e ponendo mente a cio che faceua, e vedendolo*

dendolo smagrato, con gli occhi in dentro, andando a onde, sempre con vona fresche in mano, disse fra se, strama si è, e dettone vna parolino al Campanaio, & il Campanaio, fattone motto al Cuoco, & il Cuoco al Sagrestano, & il Sagrestano al Priore, & il Priore al Prouinciale, & il Prouinciale al Generale, fu posto la guardia al camerino suo, appostando che fosse sto per la terra, e con vna chiaue contrafatta l'aprirono, e trouarono la pianta per morta da la sua madre: che tutta si smarrì ne l'udir dirsi, esci fuori vscendone con quel viso, che fa vna strega al fuoco, che si pone al capannello, sopra il quale si sta legata per arderst. Ne si guastando i Frati punto, chiamato il Conuerso, che pure allhora veniua di fuori, lo legarono, diseguandolo ad altro, che a mangiare sotto la tauola con le gatte. Eglino lo posero in vna prigione senza luce, che vi era l'acqua alta vna spanna, e dandogli vna fetta di pane di semola la mattina, & vna la sera, con vn bicchiere di aceto adacquato, & vn mezza capo di aglio: e disputandosi di cio, che si douena fare de la donna: che diceua, sotterriamola viua, chi diceua, facciamola morire seco in prigione, altri piu pietosi diceuano, rendiamola a i suoi: e vi fu vn sauio, che disse, godiamoci d'essa qualche dì, poi Dio ci spirera. A questa proposta risero tutti i giouanastri, & anchogli attempati, nō

senza

senza vn ghignetto de vecchi: a la fine si prese per partito di vedere, quanti galli bastassero ad vna gallina, e data la sentenza, non si potè tenere la ghiotta, de le pastinache, di non fare vn risetto, vdendo hauere a essere gallina di pur assai galli: e venuta l'hora del silentio, il Generale le parlò cõ mano, dopo lui, il Prouinciale, poi il Priore, e di mano in mano il Campanaio, e l'Ortolano anchora montarono in sul noce, e lo batterono in modo, che ella se ne cominciò a contentare: e due dì a la fila, non fecero mai altro i passeratti, che salire, e scendere del pagliaio. Et allargato il prigione dopo alcuni dì, perdonando a tutte, vsci de lo Inferno, e messo il suo in commune, insieme co padri, negodeua. crederesti tu, che vno anno intero ella stesse sotto a tante macine?

AN. Perche non vuoi tu, che io lo creda?

NA. E qui si stana per sempre, se non impregnana, venendo dopo il parto di vn Pulicane, a noia.

AN. A che modo a noia? (a Frati.

NA. Per la cateratta, che se le allargò troppo, facendo il Pulicane, che era strana cosa a vederlo: e si calcolò da essi per Negromantia, e trouossi che il cane, che guardaua l'orto debbe a

AN. E possibile? (San seco.

NA. Io te la vendo come io le comperai d'intorno il pozzo, che la vidde mentre, perche non volse fare la effettuosa.

Che

AN. Che fu de la feccioſa dopo il parto?

NA. Si reſe al marito, o per dir meglio a la madre, con la piu bella aſtutia del mondo.

AN. Contamelo.

NA. Vn frate, che incantaua gli ſpiriti, e ne haueua piene le ampolle, ſalendo per certi muri di orti, ſopra il tetto de la caſa di queſta ſmugne conuenti, fece tanto, che col trenta paia u' entrò una notte, & aſpettato, che ciaſcuno dormiſſe, ſi accoſtò a l'uſcio de la camera de la madre, che tuttauia piangeua, chiamando la beata figliuola: & vdendo il Frate dire, dou' ſei tu hora? contrafacendo la voce ſua, riſpoſe, in luogo di ſalutatione, e ſon viua bontà de le corone, che hauete dette al pozzo, doue triompho in grembo de le voſtre orationi, e fra due giorni mi vedrete piu graſſa, che mai, e laſciadola ſtupefatta, ſe ne partì. E ſceſo di dòde ſalſe, raccontò la crancia a padrictinoli, che chiamata la moglie commune, il Priore in nome del conuento, de la humanità ſua, le rendè due ſome di gratie, chiedendole perdono del non hauerle fatto il debito offerendoſi a riſtorarla: e meſſole indoſſo vn camiſcio bianco co la corona di vliuo, & vna palma in mano, la mãdarono due hore inanzidì a caſa col Frate, che annunciò la ſua venuta a la madre, che reſuſcitata a la viſione poſticcia, tutta in ſapore, aſpettaua la ingorda de la carne ſenza oſſo, che

nel laſciare

nel lasciare i segnali di se nel pozzo, se ne portò la chiaue de l'uscio di dietro, con la quale entrata in casa, licentiò il padre de le nigromantie, datogliene prima vna fettuccia: e postasi a sedere sul pozzo, venne il giorno, e leuatasi la fante, e gita per la acqua, per porre il desinare al fuoco, visto la padrona vestita, come vna santa Orsola dipinta, gridò, miracolo miracolo. la madre, che sapeua, che la figliuola doueua fare questi miracoli, scagliatasi giu per la scala, le si gittò al collo, si gentilmẽte, che mãcò poco, che nõ gi giuso da vero. E leuato il romor grande, correndo tuttauia brigate al miracolo nel modo, che si corre, quando alcuna di questi schiericati fa piangere, o Crocifisso, o Madonna. E non credere, che il suo marito stesse di nõ venire, per la lauatura di capo de la vecchia, anzi le si gittò a piedi, e nõ potendo dire il miserere, per il pianto, che gli colaua da gli occhi, stendẽdo le braccia, faceua le stimmate: & ella basciando lo, lo leuò suso, e contandone la maniera, che era vissa nel pozzo, dando ad intẽdere, che la sorella de la Sibilla di Norcia, e la Zia de la fata Morgana vi habitaua, misse in succhio parecchi di traruisi di buona volonta. Ma che vuoi tu sapere altro? il pozzo venne in tanta riputatione, che vi si fece sopra vna graticola di ferro, e ciascuna, che haueua il marito strano, beueu di quella acqua parendo-

le, che gli giouasse non poco. onde cominciarono a votarsi a lui tutte quelle, che si haueuano a maritare, pregando la Fata pozzeruola, che gli desse buona ventura. & in vno anno, vi si attaccò piu ceri, piu veste, piu camisciuole, e piu tauolette, che non sono intorno a la sepoltura di santa beata Lena da l'Olio a Bologna.

AN. Quella fu l'altra pazzia.

NA. Non la mentouare in vano, che sarai scommunicata, perche non so qual Cardinale raguna i denari per farla canonizare: che certo ella fu consorte del Frate, che purificaua la gente de la Beata Vastalla.

AN. Con cento buoni anni sia.

NA. Ma vscendo di lunghezze, circa le Maritate, abbreuiero: e dico che vna dal piu bel marito del mondo, si innamorò di vno di questi, che fanno bottega di se stessi, con la mercaria dinanzi, sostenuta da la cenghia, che portano al collo, gridando a le belle stringhe, a gli aghi, a gli spilletti, a i bei ditali, specchi, specchi, pettini, e forbicette, sendo sempre a mercato con questa, e con quella scioperata, barattando alcuni suoi olij, saponetti, e moscati saluatichi, a pane, a cenci, & a scarpette vecchie, dandogli alcuni soldi giunta. E se ne imbriacò cosi fattamente, che gittatosi l'honore sotto a piedi, gli trasse dietro vno hauere. onde il co-

daccinto,

dacciuto, mutato panni, sfoggiaua da paladino, e cominciando a giocare co gran maestri, in otto dì si gli daua del Signore, e merita vna corona.

AN. *Perche?*

NA. *Perche stratiaua la sua thesoriera, come si stratia vna manigolda, & oltra che la salutaua spesso col bastone, cio che le faceua bandiua per le piazze.*

AN. *Molto bene.*

NA. *Ma son ciancie quelle, che ti ho conto, le cose stupende sono fra le Signore, e fra le grandi: e se non che non voglio essere tenuta mala lingua, ti direi, chi è quella, che si da in preda al Fattore, a lo Staffiere, al Famiglio di stalla, al Cuoco, & al Guattero.*

AN. *Zoccoli, zoccoli.*

NA. *A me basta, che tu me lo creda.*

AN. *Zoccoli dico.*

NA. *Hor bene Antonia, tu hai inteso.*

AN. *Intesissimo ti ho.*

NA. *Ma auertisci che ti ho conto de le suore cio, che vidi in pochi dì, in vn solo monastero: è parte di quello, che ho visto, & inteso in altrettanti in vna citta sola de le Maritate, o pensa cioche saria a contarti gli andamenti di tutte le Monache di Christianita, e quelli de le Maritate di tutte le citta del mondo.*

AN. *E possibile, che le buone sieno, come i denari,*

senno, e fede, che tu diceſti?

NA. *Sono.*

AN. *Le oſſeruanti anchora?*

NA. *Non parlo di eſſe, anzi ti dico, che i prieghi, che elle porgono per le triſte conuentuali, ſono cagione, che il Demonio non le inghiottiſce calzate, e veſtite: che la loro verginità è tanto odorifera, quanto puzzolente la puttanità d'eſſe, e Meſſer Domenedio ſi ſtà con loro il dì, e la notte, ſi come il Diauolo ſtà con quelle veghiando, e dormendo: e mal per noi, ſe non fuſſeno le orationi de le ſantarelle, mal per noi, mal per noi, io lo vo dir tre volte: è ben vero, che quelle poche di buone, che ſono fra le conuentuali, ſono tanto perfette, che meritano, che gli abbruſciamo i piedi, come al beatiſſimo Tizzone.*

AN. *Tu ſei giuſta, e non fauelli a paſſione.*

NA. *Et ancho de le Maritate ci ſono de le boniſſime, e prima ſi laſcieriano ſcorticare a la ſan Bartolomeeſca, che laſciarſi toccare pure vn dito.*

AN. *Queſto ancho mi piace: e ſe tu conſideri bene l'auaritia, con che naſciamo noi femine, è cagione, che ci rechiamo, come altri vuole, non che noi ſiamo cattiue, come ſiamo tenute.*

NA. *Tu non la intendi: io dico, che noi naſciamo di carne, & in ſu la carne muoiamo, la coda ci fà, e la coda ci diſfà: e che tu ſia in errore, io te lo*

pongo

pongo inanzi con lo essempio de le Signore, che hanno perle, catene, & anelli da gittar via, e fino a le mendiche vorriano piu tosto trouar Maria per Rauenna, che vn Diamante in pũta, e per vna, che le piace il marito, sono mille, che se ne fanno schife, & è chiaro, che per due persone, che faccino il pane in casa, sono setteceto, che vogliono quello del Fornaio, perche è piu bianco.

AN. *Io te la do vinta.*

NA. *Io l'accetto. Hor risoluiamola quì, la castità donnesca è simile a vna guastada di cristallo, che vsata quanta diligenza tu sai, al fine ti cade di mano, che non te ne auedi, e tutta si rompe, & è impossibile a mantenerla intera, se non la tenessi sempre chiauata in vn forzieri: e quella che ci si mantiene, si può mettere fra i miracoli, che fa vn bicchiere di vetro, che cadendo non si spezza.*

AN. *Buona ragione.*

NA. *A la conchiusione. Io veduto, & inteso la vita de le Maritate, per non essere da meno di loro, mi diedi a cauare ogni vogliuzza, e volli prouare fino a facchini, e fino a Signori, la Frataria, la Pretaria, e la Monacaria sopra tutto: e mi era di piacere, che non pure il mio ser marito il sapesse, ma che lo vedesse, parendomi tuttauia vdir dire, bene habbia la tale, che lo tratta da quel, che egli è. Et vna volta infra le*

altre, che mi volle riprendere, gli misi le mani in capo, e tutto lo pelai, con quella crudelta, che usa chi gli ha dato vn pozzo d'oro di dota, con dirgli, con chi ti pare di fauellare ah disserto, imbriacone? & andando dietro tanto gliene feci, che uscito del suo trotto entrò in sul gigante.

AN. Nanna nũ sai tu, che si dice, che a voler far valente vn huomo bisogna fargli de le villanie?

NA. Egli fatto valente adunque: perche io gli feci cioche tu dici, doppo mille, che ne vide cõ gliocchi, mandandole giuso, come si manda vn boccone caldo, che fa il mal prò, trouandomi adosso vno accatta tozzi, non la potendo inghiottire, mi corse sul viso, per rompermelo con le pugna: & io uscita di sotto al torcitoio, sguainato vn coltellino, che haueua, adirata per hauermi intorbalata l'acqua, che io beueua, glielo cacciai ne la poppa manca: e non batte polso.

AN. Dio gli perdoni.

NA. Et hauendolo mia madre vdito, fattami fuggire vendè cioche v'era, e poi mi condusse quì in Roma, e cioche ne seguì del hauermici condotta, lo saprai domane, perche hoggi non voglio dirti altro, si che leuiamoci suso, et andiamocene, che ho non pur sete per tanto cicalare, ma vna fame, che la veggo.

AN. Io sono leuata. Oime il granchio mi ha preso nel

nel piede dritto.

NA. *Facci sopra la croce con la sputo, che se ne an-*
AN. *La ho fatta.* *(drà.*
NA. *Giouati?*
AN. *Si, egli se ne va, egli s'en'è ito.*
NA. *Hora auiamoci passo passo inuerso casa, doue ci ista sera, e domanda sera hai da starti meco.*
AN. *Porrò questa con le altre obligationi. E detto le cosi, la Nanna serrò l'uscio de la vigna, & auiarsi senza dir altro, fino a casa, che vi giunsero a punto, che il Sole si haueua messi gli stiuali, per gire in poste a gli Antipodi, che lo aspettauano, come polli balordi: e le Cicale ammutite per lo suo partire, rinuntiato il loro vfficio a Grilli, si stauano: onde, il giorno pareua vn mercante fallito, che adocchiasse vna Chiesa per balzarui dentro. E gia gli Alocchi, e le Nottole, Pappagalli de la notte, si faceuano vedere a lei, che bendata senza parole, graue, maninconica, e piena di pensieri, se ne veniua in sul passo di vna Matrona vedoua, che ammantata di nero, sospira il marito morto vn mese inanzi, e quella, che fa ferneticare gli Astrologi, se ne giua smascarata su per la scena, con un pezzo di lenzuolo intorno. e le stelle che stanno, e non stanno in ceruello, con le triste, e con le buone compagne, indorate a fuoco per man di Maestro Appollo orefice, si faceuano a la feneſtra a vna,*

a due, a tre, a quattro, a cinquanta, a cento, & a mille: e ſimiglianano roſe, che in ſul fare del dì, ſi aprano a vna a vna, e poi venuto il raggietto de lo auuocato de Poeti, tutte compariſcono a la moſtra. io le harei aſſimigliate a vn campo, che pigli alloggiamento, poi che i ſuoi ſoldati ſono giunti a dieci, & a venti, e poi eccoti in vn tempo la moltitudine, ſparſa in tutte le caſe: ma non ſaria forſe piaciuta, perche ſenza roſette, ſenza violette, e ſenza herbette, non ſono tenute buone le mineſtre di hoggi dì.

Hora, come ſi ſia, la Nanna e la Antonia, giunte doue haueuano a giungnere, e fatto cioche haueuano affare, ſi giro a ripoſare fino al dì.

Finiſce la ſeconda giornata de capricciosi ragionamenti de l'Aretino.

COMINCIA LA TERZA & vltima giornata de capricciosi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta al' Antonia la vita de le Puttane.

APunto col giorno vscirono le due del letto: e fatto riporre in vn canestro grande coperchiato, alcune cose da mangiare, cotte la sera, lo posero in capo de la fante, & auiatasela inanzi, con vn fiasco di corso peloso in mano, portando Antonia vna touaglietta, e tre touaglini sotto al braccio, per mangiarsi cio che colei portaua ne la vigna, a la vigna arriuaro: e distesa la touaglia, suso vna tauola di pietra, che iui si staua, sotto vna pergola, col suo pozzo allato, la buona fante aprì il canestro, e trattone fuori il sale, per il primo, lo mise in tauola, poi i touaglini piegati, poi i coltelli: e cominciando il Sole a farsi vedere per tutto, perche egli non mangiasse con loro, spedirono il desinare, al fine del quale si trastullaro, con vna meza preuatura fresca: e lasciata la fante a diuorarsi le reliquie fino de la preuatura, e del vino, dicendole la Nanna, riporrai poi ogni cosa, date due girauolte per la vigna, con l'Antonia si pose a sedere, doue sederono i giorni a dietro: e riposatasi vn poco, disse l'Antonia: io pensaua, mentre che mi

che mi vestiua, che sarebbe vna bella cosa, che qualcuno scriuesse i tuoi ragionamenti, e che ci fosse chi raccontasse la vita de Preti, e de Frati, e de secolari, accioche vdendola le mentouate da te, si ridessero di loro, come eglino si rideranno di noi, che per parere di esser sauie, diamo contra a noi medesime, e parmi gia vdire, che non so chi lo faccia, le orecchie mi trombano, ci sara vero.

NA. Non puo essere altrimẽti. Ma veniamo al giugnere, che mia madre fece in Roma meco,

AN. Keniamoci.

NA. Con buon ricordo sia, noi ci venimmo la vigilia di san Pietro, che Dio ti dica il piacere, che io hebbi de raggi, che traheua, e de fuochi, che faceua castello, sbombardando terribilmẽte, sonando poi i piferi, e con tutto il mondo in ponte, in borgo, & in banchi.

AN. Doue alloggiaste voi la prima volta?

NA. A torre di Nona, in vna camera locãda, tutta impannarazzata, e statemi cosi otto di: la padrona di casa, che era impazzata di me, si le parsi aggratia, dettone vna parola ad vn Cortigiano, vedesti de l'altro di, passeggiare gẽti, come caualli rappresi, dintorno a l'alloggiamento nostro, prouerbiando il mio non me gli lasciar vedere a lor modo: perche mi staua dẽtro vna gelosia, e se pure l'alzaua, spuntando appena mezo il viso fuori, la serraua subito, e

benche

benche io fossi bella; quel balenare de le mie bellezze, mi faceuano bellissima. Per la qual cosa accresciuta la voglia di vedermi a la brigata, non si dicena altro per Roma, che di vna forestiera venuta di nuouo, tal che piacendo sempre le cose nuoue, come tu sai, si correua per vedermi a la sfilata, e quella che ci teneua in casa, mai non si poteua quietare, tanto le era battuta la porta. E lascia pur frappare a loro circa il promettere, caso che ella mè gli desse in mano, e la mia madre sauia, che, tutto cioche feci, faceua, & haueua a fare, m'insegnò, non voleua vdirne parola: dicendo adunque io vi paio di quelle? non piaccia a Dio, che la mia figliuola rompa il collo, io son gentildonna, e se ben la disgratia mi è corsa a dosso, ringratiato Iddio, ci è rimaso tanto, che viuacchieremo, e da queste parole nasceua tutta via piu il nome de le mie bellezze. E se tu hai veduta vna passera su le finestre ad vn granaio, che beccatone dieci grannelli vola via, e stata alquanto ritorna a l'esca con due altre, e riuolata, riuiene con quattro, poi con dieci, poi con trenta, e poi col nuuolo tutto insieme, vedi gli amanti intorno a casa mia, per volere porre il becco nel mio granaio, & io non mi potendo satiare di vedere i Cortigiani, perdeua gli occhi per gli fori de la gelosia, vagheggiando la polittezza loro, in

ro, in quei sai di velluto, e di raso, con la medaglia ne la berretta, e con la catena al collo, et in alcuni canalli lucenti, come gli specchi, andando soaui soaui co loro famigli a la staffa, ne la quale teneuano solamente la punta del piede, col petrarchino in mano, cantando con vezzi.

AN. Se amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

NA. E fermatosi questo, e quello dinanzi a la finestrà, doue io faceua baco baco, diceuano. Signora sarete voi si micidiale, che lasciate morire tanti vostri seruidori? & io alzato vn pocolino la gelosia, e con vn risetto rimandatola giuso, mi fuggiua dentro: & eglino con vn bascio la mano a vostra signoria, e con vn giuro a Dio, che sete crudele, si partiuano.

AN. Io odo hoggi le belle cose.

NA. Standoci cosi, mia madre saputa volle fare vn giorno vna mostretta di me, fingendo che fosse a caso, e vestitami di vna veste di raso pauonazzo senza maniche, tutta schietta, e riuoltatomi i capelli intorno al capo, hauresti giurato, che fossero non capelli, ma vna mataßa intrecciata d'oro filato.

AN. Perche te la vesti ella senza maniche?

NA. Perche mostraßi le braccia bianche, come vn fiocco di neue, e fattomi lauare il viso con certa sua acqua piu tosto forte che nò, senza altro smerdamento di belletto sul piu bello del passare de

re de Cortigiani, mi fece porre in su la fineſtra. come io apparſi, parue, che appariſſe la Stella a Magi, ſi ſe ne rallegrò ciaſcuno: & abbandonando le redine in ſul collo del caualle, ſi ricreauano a vedermi, come i furfanti a lo ſpicchio del Sole: & alzando la teſta, guardandomi fiſſi, pareuano quelli animali, che vengono di là dal mondo, che ſi paſcono di aria.

AN. *Calameonti vuoi dir tu.*

NA. *E vero. E mi impregnauano con gliocchi nel modo, che con le penne impregnano la nebbia quei, che paiono ſparuieri, e non ſono.*

AN. *Fottuenti?*

NA. *Madeſi, fottuenti.*

AN. *Che faceui tu, mentre ti mirauano?*

NA. *Fingeua honeſta di monaca: e guardando con ſicurta di maritata, faceua atti di puttana.*

AN. *Beniſſimo.*

NA. *Stata vn terzo di hora in moſtra, nel piu bello del motteggiar loro, mia madre venuta a la fineſtra, e fattaſi vedere vn tratto, quaſi diceſſe, ella è mia figlia: me ne fece leuar ſeco: e rimaſi gli impaniati in ſecco, come vna tirata di peſce, ſe ne girono ſaltellando ne la foggia, che ſaltellano i barbi, e le laſche fuori de l'acqua: & venuta la notte, ecco il tic, toc, tac a la porta, & andata giuſo la padrona, mia madre ſi poſe ad aſcoltare cio, che diceua quello, che picchiò, & aſcoltando ode vno, che ſtando turato*

ne la

ne la cappa disse, chi è quella, che era pur dianzi a la finestra? rispose ella, vna figliuola d'vna Gentildonna forestiera, che secondo, che io posso comprendere, il padre è stato ammazzato per le parti: onde la meschina se n'è fuggita qui, con alcune poche cosette che ha potuto carpire nel fuggirsene. E tutte queste ciancie gliene haueua date ad intendere mia madre.

AN. Galante.

NA. Vdendo cio il camuffato le dice, come potrei fauellare a la Gentildonna? a modo niuno risponde ella, perche nõ ne vuole intender niente: e spiando egli, se io era donzella, gli rispose donzellissima, ne le si vede altro che masticare Aue marie: chi mastica Aue marie, sputa Pater nostri, egli rispose, e volendo prosuntuosamente salir suso, non potè, percioche ella non volle mai. Onde le disse il Cortigiano, fammi almeno vna gratia, dille, che quando voglia ascoltare vno, che tu le porrai cosa inanzi, che te ne benedirà per sempre: e giurandoli di farlo, gli diede licenza, e tornossi suso, e stata si vn pezzo, se ne venne a noi, dicendo certamente non ci sono i migliori trouatori del vin buono, che gli imbriachi: la vostra figlia è stata sentita a naso, peroche questi bracchi Cortigiani scouano di tratto le quaglie: questo dico per vno, che in persona propria mi è venuto a richiedere la vostra vdienza. Nò nò, risponde

mia

mia madre nò nò: & ella che haueua vna lingua serpentina, le dice il primo segno di vna Donna prudente, & il sapere pigliare la ventura, quando Iddio la manda: egli è huomo, che vi può far d'oro, e con dirle pensateci suso, ci lasciò. E dando la mattina parecchi tratti di corda, con vna tauola bene apparecchiata a mia madre, riuendaiuola di consigli, e troppo buona massaia del suo vtile, fece tanto, che ella si recò a la sua volontà. Onde le promise di ascoltare l'amico, che si credeua sballare lane francesche a dormir meco, e fattolo venire, doppo mille giuri, e scongiuri, caparrò la mia verginità, promettendomi Roma e Toma.

AN. *Bello.*

NA. *Per tagliarla, venne la sera determinata, e finito vn pasto, che passò vn banchetto, doue non assaggiai, se non dieci boccuncini masticati a bocca chiusa, beuendo solamẽte mezo bicchiere di vino, tutto acqua in venti ciantellini, senza niuna parola, fui menata ne la camera de la padrona, che ne serui per quella notte, per l'anima di vn ducato: ne fui si tosto dẽtro, che serrò la porta senza volere, che niuno gli aiutasse a spogliare, anzi da se stesso, lo fece in vn soffio, e corcatosi mi domesticaua, con le piu dolci ciancie del mondo, mescolandoui dentro io ti faro, e ti daro di modo, che non haurai inuidia a la prima Cortigana di Roma, e*

non

non potendo sofferire, che io mettessi indugio a entrargli appresso, si leuò suso, e tirommi fuori di gamba le calze, facendogli io resistenza grande, e tornatosi in letto, mentre mi corcaua si volto verso il muro: perche non hauessi vergogna a mostrarmi in camiscia, e dicendomi egli, non fate non fate, spensi il lume, e tosto che entrai giu, si auentò con quella volonta, che si auenta vna madre al figliuolo, che hagia pianto per morto, e cosi mi basciaua, e mi stringeua ne le sue braccia. E mettendomi le mani su l'arpa, che era molto bene accordata, storcendomi, mostraua di consentirlo mal volentieri, pure mi lasciai toccare fino a l'argano, ma volendo egli mettere il fuso ne la canicchia, non volli mai. Egli mi diceua anima mia, speranza mia, sta salda, se io ti faccio male, ammazzami: & io soda al macchione, & egli a prieghi, e co prieghi dandomi alcune punte false, tutto si disfaceua, e messomelo in mano, diceua fa da te stessa, che io non mi mouero punto, & io quasi piangendo rispondeua, che cotal grosso è questo? gli altri huomini hanolo cosi grande? adunque mi volete sfendere nel mezo? & in tali detti staua ferma vn poco poco, & in sul buono, lo lasciaua in succhio, onde si disperaua, e riuolti i prieghi in minaccie, faceua tagliate crudeli: & al corpo, al sangue, che ti scannerò, e ti affogherò, e pigliando-

mi,

ne la gola, mi stringeua pian piano, poi ripregandomi, faceua sì, che mi recaua a suo modo: ma, volendomi mettere la pala nel forno, lo resistaua di nuouo, onde rizzatosi suso, e presa la camiscia per mettersela, e leuarsi, da me era pigliato, con dire, horsu carcateui, che faro cio che volete. A tal parola cadutagli l'ira ne la caldaia, tutto contento, mi basciaua, dicendomi, l'aspettarlo è vn pizzico di mosca, e che sia il vero senti, che faccio con dolcezza: & io ci lascio entrare il terzo di vna faua, e poi lo pianto, con tanto suo furore, che acconciosi su la sponda del letto, spingendo il capo innanzi, & il culo in fuori, rannicchiate le gambe, la voglia, che volena cauarsi meco, si cauò con la sua mano. e fatto a lei quello, che haueua a fare a me, si leuò, & vestisse, e non passeggio molto per camera, che la notte, che gli feci vegghiare a vsanza di sparuiere, se ne gì, lasciandolo con vn viso amaro, che pareua vn giocatore, che hauesse perduto i denari, & il sonno: e con quel bestemmiare, che fa vno, che è stato piantato da la sua Signora, aperta la finestra de la camera, col gombito appoggiato in essa, e con la mano a la gota, miraua il Teuere, che pareua, che si ridesse del suo menarsi la villa. Io dormito tutto il tempo, che egli mise in pensamento, apro gli occhi, e volendomi leuare, ecce che mi si auenta adosso, e non so, se mai

nigromante scongiurò demoni con tante nouelle con quante fece me, ma tutte in vano, come speranze de fuor vsciti: & volendo al fin ridurla in vn bascio, anche il bascio gli negai. Et vdendo fauellare mia madre per casa con la padrona, la chiamai, & egli apertagli la camera disse: che assassinamenti son questi? a Baccano non si sarebbeno. E leuando le voci, la padrona lo confortaua, dicendogli egli è il diauolo hauere a fare con donzelle. In tanto mi vestij, & andai ne la camera mia, e lasciai lui a gracchiare con lei. Il poueretto entrato ne l'ostinatione d'uno, che si vuole riscattare nel giuoco, esce di casa, e stato forse vn'hora manda vn sartore, con vna pezza di hermisino verde, accioche toltami la misura, me ne tagliasse, e cusciisse vna vesta, credendosi la notte seguente scorrere per tutto a suo modo. io accettato il dono, mi appiglio a ricordi di mia madre, che mi dice, visto il presente, il martello lauora: sta pur salda, che egli ti torrà casa, coprera masseritte, o crepera: & io, senza i suoi ricordi, haurei saputo ricordarmi di quello, che douena, dovna occhiata per la finestra de la strada, et vedutolo dissi, eccolo, e fattomegli incontra a la scala, dico, Dio il sa, che dolore ho hauuto, vedendoui partito, senza dirmi pur addio, e son tutta consolata, poi che seie ritornato: e se douesse morire saro, cioche voi volete

ista

ista notte. A bocca aperta mi corse a basciare in quel che io dissi cosi, e mandato per il desinare, facemmo vna paciozza allegra, allegra. e venuta la sera (che secondo me gli parse, che indugiasse piu, che non pare, che indugi la hora di vna posta data a vno, che l'ha desiderata dieci anni) prouide a la cena: e quando fu tempo, ritorno meco nel letto, de la notte passata, e trouandomi a le sue volunta amoreuole, come vn Giudeo a chi non ha pegno, non si potè tenere di non mi dare vna frotta di pugna, & io sopportandole, dicena meco, le ti costeranno, e ridutolo a rimenarsi l'agresto, fatti gli atti, che fece la notte passata, si leuò, e gitosene doue era mia madre a dormire, con la padrona, durò quattro hore a minacciarmi, & ella gli diceua caro Messere non dubitate, che questa altra notte voglio, che muoia, o che vi contenti, e leuatasi suso gli diede vna cinta di taffetta doppio lunga lunga, e disse tenete, legatele le mani con questa. Il goffo la piglia, e con la medesima spesa di desinare, e di cena si ricorcò meco la terza volta, e venne in tanta rabbia nel ritrouarmi scarsa fino del lasciarmi toccare, che fu per darmi di vn pugnale, e ti confesso, che ne dubitai, e mi fu forza a voltargli il sedere, tenendogliene in grembo, per cotale inuito gli raddoppio la voglia del mangiare, e cominciando a frugare,

sto salda a le mosse, fin che lo sento sdrucciolare fuori via, ma quando il presuntuoso, vuole entrar dentro, gli dico, sara buon di destarsi, e guizzatoli di grembo, gli mostro il viso, & egli mi volge a cotare le trauicelle, e monta suso, e ce ne mette poco meno che la meta, gridando io oime, oime: tenendolo cosi, distende la mano, e caua la borsa, che haueua appiattata sotto il cappezzale, e presi da dieci ducati, con non so quanti giuli, me gli mette in mano, e dice totegli, & io, con vn non gli voglio, stringo il pugno, lasciandouelo ire fino al mezo: e non potendo passar piu oltre, sputò l'anima.

AN. *Perche non ti legò con la cinta?*

NA. *Come vuoi tu, che mi legasse vn legato?*

AN. *Tu di il Vangelo,*

NA. *Quattro altre volte, prima che ci leuassimo, il suo cauallo andò fino al mezo del camin di nostra vita.*

AN. *Si disse il Petrarca.*

NA. *Anzi Dante.*

AN. *O il Petrarca?*

NA. *Dante, Dante. E contento di cio, tutto lieto si leuò, & io anchora, e non potendo restar meco a desinare, mandandomi da farlo, tornò la sera a cena pur comperata da lui.*

AN. *Salda vn poco. Non si auide egli, che tu non facesti sangue?*

NA. *A punto, sanno molto questi Cortigiani di ver-*

gini,

gini, o di martirì. Io gli diedi ad intendere che il piscio, fosse sangue, che pur che lo mettino là, gli basta. Hora la quarta nottata, ve lo lasciai andar tutto, e nel sentirselo il valente huomo vi tramortì suso. E la mattina venuta mia madre dentro ridendo, vedendoci nel letto, mi diede la sua benedittione, salutando la sua signoria, a la quale (facendo io le maggior carezze di basci, che sapeua) disse, domani vo partir di Roma, io ho hauuto lettere del paese, doue vo ritornare, e morir fra i miei: ad ogni modo Roma è per le auenturate, e non per chi non ha ventura, e certo non mi partiua mai, se si poteuano vendere le nostre possessioni, e comprare almeno vna casa quì: e mi credei poter torne vna a pigione, & i denari non vengano, & io non son donna da stare ne le camere altrui. Et io rompendole le parole in bocca, dissi madre mia io morrò in due dì, se mi parto quì dal mio cuore: e datogli vn bascio, con due lagrimette, eccotelo rizzare a sedere in sul letto, con dire. Non sono io huomo per torui casa, e forniruela di tutto punto? puttana nostra, vostra. E fattosi dare i suoi panni, si leuò, come vno, che ha fretta, e balzato fuori di casa, venne in sul vespro, con vna chiaue in mano, e con due facchini carichi di matarazzi, di coperte, e di capezzali, con due altri con lettiere, e tauole, e con non so quanti Giudei dietro,

ro, con tapezzierie, lenzuola, stagni, secchie, e fornimenti da cucina, e pareua proprio vno, che sgomberasse. e menata mia madre seco, misse in ordine vna casetta là dal fiume, molto attillata: e ritornato a me, e pagata quella, che ci tenne in casa, pose le nostre cose sopra vna carretta, & in sul far de la notte mi vi menò, e standoui seco, spendeua per vn suo pari bene, ti dico bene. Hora non apparendo io piu in su la finestra di prima, tosto si seppe doue era, e moresca de gli amanti mi fu intorno, come le pecchie al suono del bacino, ouero le api intorno a fiori: & accettato con gli occhi per amico vno, che faceua il morto di me, per via d'una sua ruffiana, gli compiacei, e dandomi cioche egli haueua, cominciai a volgere le spalle al primo benefattore, che fatto stocchi, e tolto in credenza le cose, che mi diede, non hauendo di che pagarei debiti, fu scommunicato, co diauoli, & appiccato, come si vsa in Roma: & io, che era de la buccia de le Puttane, tanto gli scemai amore, quanto gli haueua scemata robba, & egli cominciando a trouar la mia porta ghiacciata, rimprouerandomi il bene, che mi haueua fatto, se ne partiua, come quello da la fantasima a coda ritta: & asciugata la borsa del secondo, mi attaccai al terzo. In somma io diuenni di tutti quelli, che veniuano col conquibus, disse il Gonnella, e tolto casa grande, cō

due

due massare, stava in su le Signorie. e non ti credere, che studiando il puttanesimo fosse uno di questi scolari, che vanno messeri a studio, & in capo di setti anni, ritornano à casa sers. Io imparai in tre mesi, anzi in dui, anzi in uno tutto quello, che si può sapere in dar martello, in farsi amici, in far trare, in piantare, a piangere ridendo, & a ridere piangendo, come dirò al suo luogo: e vendei più volte la mia verginità, che non vende un di questi pretacci la messa nouella, attaccando per ogni città polize a le chiese del suo cantarla. e ti vo dire una particella de tradimenti (che in vero così si debbono chiamare) che io ho fatti a la gente: e questo che ti narrero, son trame di me sola, e se tu non sei albichista, intenderai per discretione.

AN. *Io non sono albichista, e non voglio essere, io ti credo come a le quattro tempora, e più tre volte mi farai dire.*

NA. *Io haueua fra gl'altri uno, al quale era obligata: ma una Puttana, che non ha l'animo, se non al danaio, non conosce ne obligo, ne disobligo, & hauendo l'amore, che ha il tarlo, tanto gli è caro uno, quanto le porge, Voltati poi in là, a Lucca ti vidi. Dico che a questo tale, faceua le maggiori stranezze, che io sapeua, e tanto più gliene feci, quanto egli non mi daua più a man piene, pur mi daua. Io dormiua seco*

il venere, e sempre entraua seco a gridare cenando.

AN. *Perche?*

NA. *Per fargliene far il mal pro,*

AN. *Che crudelta.*

NA. *A sua posta. E diuoratomi ogni cosa, lo tratteneua fino a sette, & a otto hore a gire in letto: poi corcatami seco, gli daua da rodere con tanta villania, che scesomi da dosso, rinegando il Battesimo, non lo voleua fare. e sforzato a la fine da l'amore: non gli facendo le carezze, che s'aspettaua, si riuolgeua a me, & io chiotta. Onde scotendomi, diceua, con le lagrime a gliocchi, cose bestiali, e volendomi montar sopra, bisognaua, che mi desse quanti denari, che haueua a dosso, prima che gli consentisse.*

AN. *Tu eri vna Nerona.*

NA. *Circa i forestieri venuti per istare otto, o dieci di a Roma, e poi partirsi, vsai di gran forcarie. Io haueua alcuni sbricchi, che spediuano meco gratis vna volta in cento, i quali operaua a far brauate nel modo, che ti diro. Quegli, che vengono per veder Roma, vogliano viste le anticaglie, anche vedere le modernaglie: cioè le Signore, facendo con esse il Signore, e sempre io era la prima visitata da tali brigate, e chi dormiua la notte meco vi lasciaua i panni.*

AN. *Come diauolo i panni?*

NA. *I panni, come intenderai. La mattina venina*

la fan-

la fantesca ne la mia camera, togliendo i panni del forestiere, sotto coperta di volergli nettare, & ascosigli, leuaua romore, che erano stati rubati il buon forestiere, trattosi del letto in camiscia, chiedeua le sue cose, con minacciarmi disconficcare le casse, e pagarsi: & io gridando forte gli diceua, tu mi romperai le casse? tu mi sforzerai in casa mia? tu mi fai ladra? et udito cio i masnadieri, che stauano di sotto ascosi, corsi suso con le spade tratte, dicendomi, che cosa è Signora? messo le mani nel petto a colui, che sendo in camiscia, pareua che volesse andare a sodisfare vn voto, chiedendomi perdonanza, haueua di gratia, che si mandasse per il suo amico, o per il suo conoscente, dal quale accatato calze, giubbone, cappa, saio, e berretta, se ne partiua da me: parendogli girne bene a non hauer tocche de le stacci queto.

AN. Come te ne sopportaua il cuore?

NA. Benissimo: perche non è niuna cosa crudele, traditora, e ladra, che spauenti vna Puttana. E spartasi la fama de la natura mia, quei forestieri, che lo sapeuano non ci veniuano piu: o se ci veniuano, fattosi prima spogliare i panni dal famiglio; se gli faceuano portare a l'alloggiamento, poi la mattina veniuano con essi a vestirli. Con tutto questa niuno potè mai fare, che non ci lasciasse o guanti, o cinte, o cuffia

da la

da la notte: perche ogni cosa fa per vna Puttana, vna stringa, vno stecco, vna nocciuola, vna ciriegia, vna cima di fenocchio, fino a vn picciuolo di pera.

AN. *E con tante loro astutie appena si defendono dal vendere le candele, e spesso il mal francioso fa le vendette de mali arriuati. Et è pur bello a vedere vna, che non potendo piu appiattare sotto al belletto, ad acque forti, a sbiaccamenti, a belle vesti, & a gran ventagli, la sua vecchiezza, fatto denari di collane, di anelli, di robbe di seta, di cuffiotti, e di tutte le altre sue pompe, comincia a pigliare i quattro ordini, come i fanciulli che vogliono essere preti.*

NA. *A che modo?*

AN. *Con alloggiare la turba, trasmutato i suoi ornamenti in letti, poi fallite de le locande, diuentano da Pistola, cioè Ruffiane. poi da Vangelo col darsi a lauar panni. poi cătano la messa a san Rocco, al Popolo, in su le scale di san Pietro, a la Pace, a sunto Ianno, et a la Consolatione, marchiate da la bolla, con che san Giobbe segna le sue canalle in sul viso, & ancho da qualche fregietto fattogli da quelli, che perdono la patientia ne tradimenti loro, i quali gli hanno tratto di mano non pur le Scimie, & i Pappagalli, ma fino a le nane, con le quali fanno le Imperadrici.*

NA. *Io per me non sono stata di quelle. Chi non ha ceruella*

ceruello suo danno. bisogna sapere reggersi in questo mondo, e non istare in su la Reina, non aprendo la porta se non a Monsignori, & a Signori non c'è il maggior monte, che quello, che si fa col poco e spesso, e son baie quelle, che dicono, che tanto caca vn bue, quanto mille mosche: perche ci sono piu mosche, che buoi: e per vn gran maestro, che ti venga in casa, donandoti vna buona posta, ce ne sono venti, che ti pagano di promesse, e mille di quelli, che non sono gran maestri, che ti empieno le mani. E chi non degna, se non i velluti, è pazza: perche i panni hanno sotto di gran ducati: e sa bene io, che buona mancia fanno hosti, pollaiuoli, acquaruoli, spenditori, e Giudei, che gli dona porre in capo di tauola, perche spēdeno piu, che non rubano. Si che bisogna attaccarsi ad altro, che a sui belli.

AN. La ragione?

NA. La ragione è, che que saioni son foderati di maligni debiti, e la maggior parte de cortigiani simiglianolumache, che si portano la casa adosso, e non hanno fiato, e quel poco, che hanno ne va in olio da vngersi la barba, & a lauarsi il capo, e per vn paio di scarpette, che tu gli vedi nuoue, ne truoui cento de le spelate. E rido, quando veggo fare miracoli a drappi, che portano, diuentando di velluto raso.

AN. Tu sei usa a vedere questi splendori di hoggi di,

al mia

al mio tempo erano di vna altra fatta, perche la ſpilorciaria de ſeruidori, viene da la furfantaria de Padroni. Ma torna in ſul tuo.

NA. Dico che fu vno, che faceua il pratico con dire (inteſo la qualita mia) io la voglio lauorare ſenza pagarla, e venutomi in caſa, con le piu dolci nouellette, che tu vdiſſi mai, mi interteneua: mi laudaua, mi ſeruiua, e cadendomi qualche coſa di mano, ricogliendola cõ la berretta in mano, la baſciaua, e poi me la porgeua, con vno inchino profumato ti ſo dire. & vn dì, tenendomi in ciancia, diſſe, perche non ottengo vna gratia da la Signoria voſtra, Padrona mia, e poi morire? io gli dico, ſon per farvela, chiedete pure: vi ſupplico, diſſe egli, a venire a dormire meco iſtanotte, e deſidero queſto, perche voſtra Signoria pigli la poſſeſſione di vna mia ſtazetta, che vi piacera. Io gliel prometto, ma doppo cena, pero che haueua a cenare meco vn mio amico, & egli allegro, per vantarſi poi, che ne anco da cena mi haueua dato, e venuto il tempo andai, e dormi ſeco, & appoſtando, che ſu l'alba dormiſſe, & vditolo ronfare, gli laſcio la mia camiſcia da donna in luogo de la ſua, che mi miſi, hauendo fatto ne ſuoi lauori d'oro diſegno vn meſe inanzi, & venuta la mia ſerua, eſco fuori de la camera, e viſto in un cantone il goluppo di tutti quanti i panni ſuoi di lino, che aſpettauano la lauandaia,

daia, postigli in capo a la fante, me ne ritorno a casa con essi. Ciuche douette dire suegliandosi, pensalo tu.

AN. Questa è da sopportare.

NA. Egli leuatosi, & accortosi de la mia camiscia cuscita da tutti i lati, si pensò, che io per errore l'hauessi scambiata, ma non si trouando gli altri panni sudici, mi fe citare a Corte Sanella, e fune spacciato per huomo da poco. E cosi mi risi di quello, che egli si voleua ridere di me.

AN. Suo danno.

NA. Ascolta questo. Io haueua vn certo innamorato Mercatante buona persona, che non [illegible] mi amaua, ma mi adoraua, e questo mi mantenea, & io certissimamente lo accarezzaua, non essendo pero guasta di lui. E di a chi dice, la tale Cortigiana è morta del tale, che non è vero, perche son capricci, che ci entrano adosso per beccar due, o tre volte di vn grosso manipolo, i quali ci durano quanto il Sole di verno, e la pioggia di state, & è impossibile, che chi si sottomette ad ognuno, ami niuno.

AN. Questo so anche io.

NA. Hora il detto Mercatante dormiua meco a sua posta, onde io per darmi riputatione, e per cuocerlo a fatto, lo feci geloso galantemente, facendo egli professione di non essere. Et a che modo Nanna? io faccio comperare due paia di starne, & vn fagiano, & ammaestrato vn facchino

chino cattino di nido, che non era punto conosciuto, lo fo battere a la mia porta, sul desinare, sendo il Mercatante a mangiar meco, e detto a la fante aprigli, eccotelo suso con vn buon pro a la Signoria vostra, soggiugnendo lo Imbasciadore di Spagna prega quella, che si degni mangiar questi per suo amore, e che quando, vi sia commodo, vi vorria dire venti cinque parole, & io ribuffandolo dico, che Imbasciadore, o non Imbasciadore? portagli via, che non voglio, che mi parli altro Imbasciadore, che questo, che mi fa meglio, che io non merito. E dato vn bascio al sempliciotto, e riuoltatami al facchino, minacciandolo, che si partisse, il Mercatante, mi dice, pigliali pazza, ogni cosa si vuol pigliare, e detto al facchino ella ne godera per amor suo, doppo alcune risa, che non andauano troppo in giuso, rimase tutto sopra di se, & io scuotendolo gli dico, a che si pensa? lo Imperadore, non che il suo Imbasciadore, non saria per hauerne pure vn bascio, e piu stimo le scarpe vostre, che mille migliaia di ducati, & egli ringratiatami assai, se ne va ad alcune sue faccende. Intanto ordino, che quelli miei sbricchi venghino a quattro hore, che a le quattro hore vsauamo di cenare insieme, e trouato vn ragazzo ribaldo, e maladetto, bene in ordine, cō vn pezzo di torchio in mano, e stando in dietro gli

sbricchi

sbricchi turati, lo fero battere a la mia porta, & venuto di suso salutami spagnolissimamente, dicendo. Signora, il Signore Imbasciadore viene a far riverenza a la vostra altezza, & io gli rispondo, lo Imbasciador mi perdonera, perche sono vbligata a questo Imbasciadore, che tu vedi, e ciò dicendo, metto la mano in su la spalla al mio huomo. Il ragazzo tornato fuori, stato vn poco, ribatte, e non gli volendo far aprire, vdimo dirgli, il mio Signore, caso che non gli apriate, fara gittare la porta in terra. per laqual cosa fattami a la finestra, dico, il tuo Signore mi ammazzi, e mi abbrusci, e mi ruini a suo piacere, che solo amo vno, che mi ha fatto quella, che io sono, per sua gratia: per lui bisognando vo morire. In questo eccoti i farisei a la porta, che erano cinque o sei, e pareuano mille, & vno di essi con voce Imperiale, mi dice, putta viegia tu te ne pentirai, e cotesto gallina bagnata, che ti gratta la schiena, giuro a dios, che lo mattaremo. Voi farete cioche potrete, rispondo io, e non fate atto da Signore, a cercare di sforzare le persone. e volendo dire altro, il mio baccellone mi tira la veste, e dice non piu, non piu, se non vuoi, che io sia tagliato a pezzi da gli Spagnuoli, e tiratami dentro, mi rende piu gratie per la stima, che mostrai di far di lui, che non rendeno quelli,

che

che escono di prigione a i Rioni, che ne gli cauano per la festa di mezo Agosto, e la mattina mi fece vna veste di raso ranciato glorioso, e non la haresti colto fuori da l'aue maria in là, se gli hauessi dato vn reame, tanto era impauorito de gli Spagnuoli, dubitando che lo Imbasciadore non gli fesse fare vn Xse in sul volto, & ad ogni proposito diceua: ti so dire, che la mia tale tratta ben questi Imbasciadori.

AN. Perche diceua cosi?

NA. Perche gli daua ad intendere, che ne haueua piantati noue sotto vna scala di bel Gennaio, facendogli stare iui fino al dì ad aspettarla, che io gli giurana la tal notte, che tu dormisti meco, il tale se lo menò in cantina: la altra poi, il cotale corteggiò il pozzo del cortile, & egli allegro. Et accioche io non hauessi cagione di farmi imbasciadrice, mi raddoppiò i presenti, dicendo a ciascuno io le sono obligato, e basta.

AN. Belle astutie.

NA. Bella è questa. Io dormiua spesso con vno squassa pennacchi, che quando si gli diceua guardati da la tale, egli entraua in sul dire io ah? a me ah? ne la guardia di Siena, di Genoua, e di Piacenza ne ho fatte quelle poche, i miei non sono danari da puttane, non per Dio. E cosi vantandosi mi accorgo di dieci scudi, che egli haueua in borsa, e gliene haurei potuti

torre

torre la notte, et in cambio d'essi lasciarui carboni, ma gli hebbi, come intenderai. Egli si stava vn dì in casa mia tutto rappreso dal martellare, che gli faceua il cuore, per hauere io accennato di essermi imbertonata d'uno altro, & vedendolo star cosi, me ne vado a lui, e messogli le mani ne la barba, e datogli due tiratelle dolci dolci, gli dico. Chi è la tua putta? e cosi dicendo, megli pongo a sedere in collo, & allargandogli le coscie con vn ginocchio, lo feci tutto risentire, e basciandogli il viso, muoue a dirmi, ei si sia, e taciuto, con vn sospiro, che mi fece vento, tanto fu grande, l'abbraccio, l'accarezzo si bene, che tutto lo ritorno in se. E mẽtre gli dico voglio, che istanotte dormiamo insieme, la porta è percossa da vno, che veniua ad arte, e fattasi la fantesca a la finestra, mi dice, Signora, egli è il Maestro. Di che venga suso, le rispondo io. Et egli venuto mi chiede dieci scudi, che gli restaua a dare d'un cortinaggio, & oltra di cio mi prega, che faccia tosto, per hauer da fare, onde io dico a la fantesca, piglia questa chiaue, e di quelli scudi, che sono nel cofano, dagli i suoi dieci. Et ella gita ad aprirlo, lascia me a lisciare la coda al gattone, che staua in su le astutie di huomo pratico, e standolo ad incantare, anzi hauendolo gia incantato, il Maestro mi sollecita, & io hauendole detto piu volte, spacciati bestia, vdendola borbottare mi

lieno ſuſo, et andata da lei, la trouo tutta occupata, intorno al cofanetto, che non poteua aprire: perche, ſi come il Maeſtro venuto per i danari, non era di paragone, coſi la chiaue non era del forzieretto, e facendo viſta, che ella la haueſſe guaſta, le ſalto adoſſo con maggior gridi, che pugna: poi dimandando da romperlo, non ſi trouò mai il rompitoio. Onde mi volto a l'aſtuto, e gli dico di gratia, ſe hauete dieci ſcudi, dategliene, che hor hora lo rompero, o lo ſcaſſero, e rihareteli.

AN. *Tugli daui del voi, ne le coſe di importãza, ah, ah, ah.*

NA. *Al primo la mano fu a l'aprir de la borſa, e gittatogli là, diſſe, togli Maeſtro, & va con Dio, e dando io di calcio al forziere, per volerlo ſpezzare, egli mi dice, manda per vn magnano, e fallo aprire, che non ci è fretta, e mi daua del tu, parendogli, che io foſſi diuentata tutta de ſuoi comãdi, per la preſtãza fattami.*

AN. *Gocciolone.*

NA. *Laſciato il trare de calci, mi gitto ſeco nel letto con intentione di non dargli la imbeccata, & apunto mi ſi recaua in braccio, quando vn picchiar forte, che aſpettaua per piantarlo, mi fece leuar ſuſo, tirandomi egli, e pregandomi, accio nõ andaſſi a veder chi foſſe quello, che mi batteua la porta, e gita a la geloſia, veggo, che e vn Monſignoretto, con vn capello in vilup-*

pato

pato in vna cappa sopra vna mula, è chiamatami giuso, proferendomi la groppa, io l'accetto, e tolto la cappa del suo famiglio, sendo de le altre cose vestita da ragazzo (che così vestiua quasi sempre) me ne vado seco. Onde il Cozzone di Puttane, non pur di huomini, squarciato vn mio ritratto, che era appiccato ne la mia camera, per vendetta, se ne partì, come vn giocatore da la baratteria, sendogli detto cattiuo. Mi si era scordato, egli rompeua le casse per pagarsi, ma la mia fante gridando a la strada, a la strada, fece che se ne andò tutto sfennacchiato, si per le persone corse, si per lo forzieretto, che egli aprì, doue trouò vnguenti, & vntioni per i mali, che potessero venire. Ma nel contarti i miei andari, interuiene a me, come a la peccatrice, che vuol fare vna cõfessione generale, e dirne quanti ne fece mai, che tosto, che ella è a piedi del frate, non si rãmenta de la meta.

AN. Dimmi quelle cose, che ti ricordi, che per la via di esse, misurerò le dimenticate.

NA. Così faro. Vn certo pinchellone, che di vna sua vigna che haueua al mondo postosi cẽto ducati in cassa, si cacciò in capo di volermi per moglie, & accennato di cio vn mio barbiere, me ne fece dare vn motto, & vdendo io de contanti, che egli haueua, per quello, che me ne parlò, l'attaccai ne la speranza talmente, che

tenendosi certo di hauermi, mi comparse in casa, & accarezzandolo molto, fece si, che in vn mese con quei cento ducati, mi fornì i letti, la cocina, e la casa di tutto quello, che i letti, la cocina, e la casa haueuano di bisogno, e datogli vna, o due volte merenda, e non piu, coltagli la cagione del petorsello adosso, con vna testa di cauallo, con vn gaglioffo, furfante, spilorcio, goffo, ignorante, gli diedi de la porta nel petto, & accortosi de l'errore suo, il disgratiato si fece frate dal collo torto, & io allegra.

AN. Perche?

NA. Perche acquista grandemente vna Puttana, quando puo vantarsi di hauere fatto disperare, fallire, o impazzare altrui.

AN. Senza inuidia.

NA. Quanti danari ho io guadagnati, con mettere in mezo questo, e quello. In casa mia cenaua spesso spesso gente, e doppo cena venute le carte in tauola, horsu diceua io, giochiamo due giuli di confetti, & a chi viene, poniamo caso, il Re di coppe paghi, e cosi perduti, e comperati i cõfetti, le persone vedendo le carte, tanto si ponno tener di non vi fare, quanto vna Puttana di non farne, cauati fuori danari, cominciauano a far da douero, intanto comparsi due barri, con volto di sempliciotti, fattosi pregare vn pezzo, pigliate le carte piu false, che i doppioni Mirandolini, balordon balordone tirauano a

sei

se i danari de conuitati, accennandogli io del giuoco che haueuano in mano, parendomi poco la falsita de le carte.

AN. *Queste son burle.*

NA. *Per due ducati feci intendere ad vno, come il suo nimico veniua due hore inanzi di solo solo a corcarsi meco, che appostato da lui, fu tagliato a pezzi.*

AN. *Vn pizzico di vespa. Ma dimmi perche ci veniua due hore inanzi dì.*

NA. *Perche in quella hora si partiua da me vn'altro, che non vi poteua restar piu. Ma tu ti credi forse, che se bene io dormiua con vno amoroso, che fosse solo a fregarmela ah? io mi leuai mille volte da lato al Mercatante, fingendo scorrenza di corpo, o di stomaco, e giua a contentare questo, e quello nascoso per casa, e la state, incolpando il caldo, gli vsciua da canto in camiscia, e passeggiato per la sala vn poco, mi appoggiaua in su la finestra, parlando con la Luna, con le Stelle, e col Cielo, onde me ne toglieua tal volta due cosi dietro via, per vno spasso.*

AN. *Tutto è perduto quello, che si lascia.*

NA. *Non c'è dubbio. Hor beccati questa. Hauendo io stangheggiato vn dieci, o dodici amici, che non poteuano piu darmi, tanto gli haueua scolati, deliberai smugnergli a fatto.*

AN. *Con che sottigliezza?*

NA. *Io daua le mele, & il finocchio a vno Spetiale, & a vn Medico, de quali mi poteua fidare, però gli dissi, io voglio fingermi ammalata, acciò che i miei belli in casa mi guarischino, e voi Medico, posta che mi sarò in letto, fatemi spacciata, & ordinate medicine di valuta: tu Spetiale le scriui al libro, e mandami in cambio d'esse quello, che ti pare.*

AN. *Io ti afferro, tu con tal via grappasti tutti i danari, che de tuoi amanti si dauano al Medico, & a lo Spetiale, che poi te gli rendeuano.*

NA. *Tu hai del buono ne gli intendimenti. Fu cosa da smascellare, quando cenando con essi fingo vna ambastia, e caduta su la tauola, mia madre, che sapeua la malitia, spaurita mi sfibbia, e portatami in sul letto, aiutata da loro, mi piangeua per morta. Io risentita, caccio vn sospiro, e dico oime il cuore. A cotal voce tutti gridarono non è niente, son fumosità, che vengano dal cerebro, & io con vn mi sento bene io, come stò, ricaggio in angoscia, per laqual cosa due di loro volarono per lo Medico, che venuto, e presomi il braccio, con due dita, pareua vn che toccasse i tasti del manico del liuto, e destami co suoi aceti rosati, disse, il polso è ito via. Et vscito de la camera, parte de miei crede il tutto consolauano mia madre, che si voleua gittar via, e parte stauano intorno al Medico, che scriueua la ricetta per*

mandarla

mandarla a la ſpetieria, che finita di ſcriuer la portò vn di loro in perſona, & in cambio d'eſſa venne con le mani impacciate di cartocci, e di ampolle, & ordinato il Medico quello, che ſi doueſſe fare, ſe ne partì, e mia madre durò gran fatica a mandargli a caſa, perche voleuano ſenza ſpogliarſi vegghiarmi, e venuta la mattina fur tutti da me, e ritornato il Medico, inteſo che la notte era ſtata per paſſare, ordinò, che trouaſſeno venticinque ducati Venetiani per far non ſo che ſtillamenti, onde vn corriuo non dando cura, che ſcemaſſero per bollire, gli diede a mia madre, che gli miſe in Corbona, e potè gracchiare il goffo, che non gli rihebbe mai piu. In ſomma fra le medicine di Riobarbaro, i ſiroppi, le pittime, i chriſtei, i manuſchriſti, i giulebbi, le ontioni, il pagamento del Medico, le legne, e le candele, mi venne ne le mani vna borſa piena di ſcudi.

AN. *Non ti diſfaceui tu a ſtare in letto ſendo ſana?*

NA. *Mi vi ſarei diſfatta, ſe vi foßi ſtata ſola. Il Medico mi ſtropicciaua le ſpalle vna notte, e lo Spetiale mi faceua le fregagioni vn'altra, & al guarir mio i capponi volauano pelati pelati, et i vini gentili: non vi rimanẽdo canona di prelato niuno, che non foſſe ſuerginata per me.*

AN. *Ah, ah, ah.*

NA. *Il Mercatante, che ti ho detto, ſenza dirmelo,*

mi diceua la gran volonta, che haueua di vn figliuolo, onde io presa vna certa commodita, mi faccio trista trista, e mattina, e sera mi storceua, e mi dimenaua: e mangiando, de tre bocconi, ne sputaua quattro, dicẽdo che cose amare son queste? e cio detto staua per recere, il buon da poco confortãdomi diceua, o Dio volesse, e quì si taceua, io che mangiaua da Zappatore, quando egli non v'era, tuttauia in sua presenza perdendo piu il gusto, venni a non assaggiarne boccone, & a la fine, fingendo capo girli, doglie di corpo, mal di madre, ardori di reni, e dolendomi, che'l mio tempo, non venisse a tempo, discopro per via di mia madre, che sono grauida, e cotal cosa confermò il Medico mio segretario. onde il caca stracci, pieno di letitia, si dà al farsi de compari, a ingabbiare capponi, a fornirsi di pezze, di fascie, e di Balia, ne appariua vno vccelletto, ne vn frutto primaticcio, ne vn fiore, che non carpisse suso per me, acciò non la facessi segnata, e non sopportando, che mi mettessi le mani a la bocca, m'imbeccaua con le sue, sostenendomi nel rizzare, e nel pormi a sedere. Et era da ridere, quando piangeua, vdendomi dire, se muoio in parto, ti raccomando il nostro figliuolo. E feci testamento, nel quale lo lasciaua herede del mio morendo, onde egli per tutto mostrandolo, diceua a ciascuno, leggete quì, leggete qua, e

pai

poi mi dite, se io ho ragione di adorarla. Et intertenutolo con tal ciancia vn tempo, vn dì mi lascio cadere a la sbardellata, e fingendo di essermi sconcia, gli faccio portare in vn catino di acqua tiepida vna figurina di carne di agnellino non nata, che haurestì detto che fosse vna sconciatura, che quando la vidde, cadendogli giu le lagrime, ne fece vn lamento grande, e raddoppiaua i gridi nel dirgli mia madre, che era maschio, e che gli simigliaua, e spese non so quanti scudi in farlo sotterrare, e la facemmo vestire di nero, disperandosi del Battesimo, che non haueua hauuto.

AN. *Chi fu il Padre de la Pippa?*

NA. *Fu vn Marchese inquanto a Dio, inquanto al mondo egli non si vuol dire, si che ragioname d'altro.*

AN. *Come ti piace.*

NA. *Mi venne fantasia di trempellare il liuto, non perche ne hauessi voglia, ma per parere di dilettarmi de le virtu, & è certo che sono lacciuoli, che si tendono a gli sciocchi, le virtu, che imparano le Puttane, e costano piu care, che i finocchietti, le vliue, e le gelatine, che danno gli hosti. Puttana che vada in su le canzoni, & in sul cantare al libro vattici scalza.*

AN. *Ogni cosa è con inganno al mondo.*

NA. *Sopra tutte le altre hebbi maniera in farmisi affare ogni fraschería, tirando lo aiuolo a vna chiosa,*

chiosa, disse Margutte, ne dormi mai niuno meco, che non vi lasciasse del pelo. Ne ti credere, che camiscia, ne cuffia, ne scarpe, ne cappello, ne spada, ne bagatella niuna, che mi rimanesse in casa, si vedesse mai piu, perche ogni cosa è robba, e percio ogni cosa fa robba, & acquaiuoli, vende legne, vende olio, quegli da gli specchi, que da le ciambelle, quelli dal sapone, latte, e gioncata, calde arroste, e lesse, fino a la anfusaglia, & a Zolfanelli, tutti m'erano amici, e faceuano a gara in apposta re, che fossero meco vn monte di persone.

AN. Perche lo faceuano?

NA. Perche fattami a la finestra per ogni cosa, cõperando d'ogni cosa, facessi pagarmi da loro ogni cosa, & venisse chi volesse a corteggiarmi, che era forza a spendere vn giulio, vn grosso, & vn baioco: perche veniua in campo la mia fantesca, e dicenami le cordelline de le fodre de guanciali, non sono bastate a mille miglia, & io dato vn bascio al primo, che mi veniua ne le mani, diceua datele vn giulio, e saria stato ben notato per pidocchioso quello, che non lo hauesse fatto. Doppo la fantesca veniua via mia madre, con le mani piene di lino dicendo, se tu te lo lasci vscire di mano, non ti imbatterai mai piu a cosi buona spesa: & io datone due ad vn'altro, da quello mi si pagaua il filato: partita la turba, & venuta gente nuoua

faccio

faccio dire, che sono accompagnata, aprendo a vno, che venga solo, ilquale (fattolo diuentare vn guazzetto cotto al fuoco de miei basci) sforzaua con si bel modo, che il di proprio, mi mandaua o coperta di letto di seta trapunta, o spalliera, o quadro di pittura, o altro che io sapeua, ch'egli hauesse di bello. Per loqual dono gli prometteua senza esserne richiesta, che venisse a dormire meco, onde mandatami vna cena honoreuole, quando veniua per goder di essa, gli faccio dire, che dia vn poco di volta e torni, et egli datola, ritorna a la porta, e la fãte gli dice vn poco poco anchora, & egli stato due pochi pochi, ribatte, e non trouando chi gli risponda, si metteua poi sul brauare, puttana, porca, al corpo de lo intemerato, e del consagrato, che te ne paghero. Et io che a le sue spese cenaua con vno altro, a ridere, e ridendo diceua, frappa quanto sai, che a la barba l'hauerai.

AN. Come te la perdonaua egli poi, se era persona nicente di conto?

NA. Fosse chi si volesse, egli si staua due di in sul tirato, e non potendo piu raffrenare il polledro, mi faceua intendere, che vuol dirmi vna parola, & io gli rispondo mille non che vna. Et apertogli ne veniua a me tutto sbuffante, con dirmi non lo haurei mai creduto, & io dico, anima mia se lo vuoi credere, credimela,

io non

io non amo, non mi piace, e non ho a cuore se non te, se tu sapessi, se tu sapessi quello, che mi importò quella sera andarmene fuori di casa, tu mi laudaresti, e se non piglia sicurtà di te, di chi l'ho io a pigliare? & iui lascia trouare a me scuse di essere ita a casa di qualche Auocato, o Procuratore, o Vfficiale, per conto di qualche lite grande, e doppo questo mi gli lasciana cadere con le braccia al collo, e piantato il suo giglio nel mio orto, gli cauaua il cuor del corpo, non che lo sdegno de lo animo, in modo che non si partiua da me, che di nuouo in sul mio canto lo facena sonare.

AN. *Si erra forte a non farti Maestra de la scuola.*

NA. *Per tua gratia.*

AN. *Per tua virtu pure.*

NA. *Per tua gratia pure. Ma odi con che nouella mi feci quasi ricca. Vn gentilhuomo morto di me, volendomi menar seco per due mesi a certe sue possessioni, mi fece pensare a dar voce di girmi con Dio, e mandato per vn Giudeo, fatto mercato di tutte le massaritie, gliele vendè nō senza crocifiggimento de miei seguaci, & allogati i danari in vn banco, senza saputa di essi, raschio col gentilhuomo.*

AN. *Perche vendesti tu le massaritie?*

NA. *Per farle di vecchie nuoue, e che sia il vero, ritornata che fui, correuano a prouedermene, come le formiche a semi.*

Certo

AN. *Certo le malie, che voi fate a i meschini, son cagione, che vi credano.*

NA. *Non nego, che non vi si usi ogni arte per acciecargli, facendogli mangiare del nostro sterco, e del nostro marchese. E ci fu vna, che non le vo dar nome, che pesandosi di far correrſi dietro vno, gli diè a mangiare vna frotta di croste di Franceſe, del quale ella era piena.*

AN. *Ohibbò.*

NA. *Tu odi. Con vna candela di grasso d'huomo acceso, ho prouato a riscaldare vn ben bene de fatti miei, ma a la fine questi tuoi incanti con herbe secche a la ombra, con funi d'impiccati, con vnghie di morti, con parole diaboliche, sono vna frulla apetto a lo incanto, che ti direi se fosse lecito dirlo.*

AN. *La coscienza di fra Ciappelletto è la tua.*

NA. *Per non parere hippocrita ti dico, che ponno piu due meluzze, che quanti Philosophi, Strologi, Alchimisti, e Nigromanti fur mai, & ho prouato quante herbe hanno due prati, e quãte parole hanno dieci mercati, e non potei mai mouere vn dito di cuore ad vno, che non ti si puo dire, e con vn girar di chiappettine lo feci immattire cosi bestialmente di me, che se ne stupiua ogni bordello, che sendo auezzi a veder tutto il dì cose nuoue, non si sogliono marauigliar di nulla.*

AN. *Guarda guarda doue stanno i segreti de lo incantare.*

cantare.

NA. Egli stanno nel sesso, & il sesso ha la medesima forza a cauare i danari de gli stinchi, che hãno i danari di cauare il sesso de Monasteri.

AN. Se il sedere ha tanta forza, quanta ne hanno i danari, il sedere è piu valente, che non fu Roncisualle, che ammazzò tutti i Paladini.

NA. Piu valente per certo, ma seguiamo il nostro ragionare, e scriue questa astutietta, che importa assai. Io haueua vno amico collerico, come vn liberale, che non ha da spendere, e salendogli la mosca sul naso al primo, non si poteua tenere per ogni cosa, che non gli piacesse, di non dirmi villania, e passatagli la furia, mi si inginocchiaua a i piedi, con le braccia in croce, chiedendomi perdonanza, e la gentillezza mia gli daua la penitenza ne la borsa: e vedendo che vsciua di bello, lo feci venire in tanta disperatione, con leuarmegli da lato, e gire a darne ad vno suo riuale, che me ne diede parecchi: e ritornato in buona, credendosi di non placarmi mai piu, perche io fingeua, di non volerne vdir mai piu niente, mi spartì mezo il suo, e cosi hebbe la pace da me.

AN. Tu faceui seco, come vn poltrone, che si ha fatto dar il malleuadore di non essere offeso, che fa ciò che puote al suo auersario, per cauargli duo pugni de le mani, onde caggia ne la pena.

pena.

NA. A punto era vno di quelli, ah, ah, ah. Mi guazzo meco stessa, pensando al predicatore che ha fatto sette peccati mortali, fra tutte le genti del mondo: e la piu trista Puttana che viua, ne ha cento, hor considera quanti ne ha vna di quelle, che per coprire il suo altare, scopre mille Chiese altrui. Antonia la gola, l'ira, la superbia, la inuidia, l'accidia, e l'auaritia nacquero il dì, che nacque il puttanesimo: e se brami intendere, come diuora vna Puttana, informatene co conuiti, se tu voi sapere cõ che rabbia si adira vna Puttana, dimandane il padre, e la madre di Ognisanti, sappi che se potessero abbisseriano il Mondo, in manco tempo, che nol fece messer Domenedio.

AN. Mala cosa.

NA. La superbia di vna Puttana auanza quella di vn villano riuestito: la inuidia di vna Puttana, è diuoratrice di se medesima, come il mal francioso di chi lo ha ne le ossa.

AN. Di gratia non me lo ricordare, poi che mi è venuto: e non si puo saper donde.

NA. Perdonami che non mi rammentaua, che ti assassinasse. L'accidia di vna Puttana è piu acuta, e piu accorata, che la maninconia di vn Cortigiano, che si vede marcito in tinello senza vn quattrino di entrata: l'auaritia di vna Puttana è simile ad vn boccone, che vno banchiere

banchiere auaro ha rubato alla sua fame, e riposto lo in cassa con gl'altri,

AN. *Doue lasci tu la lussuria di vna Puttana?*

NA. *Antonia chi sempre beue, non ha mai troppa sete, e rade volte ha fame chi sta sempre a tauola: e se qualche volta toccano vna grossa chiaue, il fanno per vn certo appetito di donna pregna, che mangia vno aglietto e vna susina acerba: e ti giuro per la buona ventura che cerco per la Pippa, che la lussuria è la minor voglia, che elle habbino, perche le son sempre in quel pensiero di far trarre altrui il cuore, e la corata.*

AN. *Io te lo credo senza giurare.*

NA. *Tu me la puoi ben credere: ma gusta di gratia mille gentilezze che vo dire quasi in vn fiato.*

AN. *Di pur suso.*

NA. *Tre persone infra le altre mi amauano: vn Dipintore, e duo Cortigiani, e la pace, che è tra i cani, e tra le gatte, era fra loro, & apposta ndo ognuno di venire a me quando credeuano, che niuno ci fosse, occorse che il Dipintore fuor d'hora comparse alla mia porta, e percossola gli fu aperto, onde salito le scale, nel volermi sedere allato, ecco vno de due Cortigiani che battè, io conosciutolo, faccio appiattare il Dipintore, e venendo incontra all'amico, che se ne vien suso dicendo, diauolo fammici torre quel poltrone del tuo dipinge mitere da frustati,*

frustati, non lo vdendo però il Dipintore: e ne lo sciogliere de l'altra parola, il terzo amante, col suo spurgarsi, mi fa cēno, che io gli apra, e fatto ascondere colui, che l'hauea col Dipintore, comparisce in campo quello, che si fece aprire sputando, e di prima giunta mi dice son venuto credēdomi trouare qui teco vn de due sciagurati, e se ce gli trouaua, se ce gli trouaua, il minor pezzo era la orecchia: e non ti credere, che se ben diceua cosi, che egli hauesse dato nel culo a Castruccio: e che sia il vero, sendo vdito dal Dipintore, che non sapeua del Cortigiano ascoso, e dal Cortigiano, che non sapeua del Dipintore, saltato fuori l'uno, e l'altro, per far disdire il frappatore, che visto i due, volendosi tirare indietro, peruenuto in capo de la scala, cadde giuso: et essi, che non vedeuano lume per l'ira, si gli riuersaro sopra, onde i tre, che si odiauano a morte, tutti in vn fascio cominciaro vna battaglia in terzo cosi fatta, che trasse molta gente al romore, ma non poteuano entrare a spartigli, perche teneuano con le spalle di modo chiusa la porta, che non si poteua aprire, moltiplicando il grido, e la gente di fuori, volle la sorte, che il gouernatore passo d'iui, e fatto trarre l'uscio in terra, gli fece pigliare tutti e tre, e cosi pesti, sanguinosi come erano, metterli in vna medesima prigione, ne sarebbeno mai vsciti, se non si accordauano

fra loro, come fecero.

AN. Certo ella fu bella.

NA. La fu sì bella, che io a tutti i forestieri la ricontana, e fui per farui far suso vn canto di Gianmaria Giudeo, e nol feci, perche non si dicesse, che io fossi vanagloriosa.

AN. Dio tel meriti.

NA. Dio il faccia. Ma sì come la narrata fece ridere ognuno, così questa che ti narrero fece stupire ognuno. Io nel colmo del fauore, che mi dauano gli amici, (bonta del mio essere buona robba) imaginai di farmi murare in Campo Santo.

AN. Perche non in San Pietro, o in Santo Ianni?

NA. Perche io volea mouere altrui piu a pieta col pormi a dirimpetto a tante ossa di morti.

AN. Ben pensasti.

NA. Dato cotal nome, comincio a far vita Santa.

AN. Prima, che tu mi conti altro, dimmi, perche tu entrasti nel frenetico di farti murare?

NA. Per esserne cauata da miei amanti a lor costo.

AN. Si si.

NA. Cominciai a mutar vita, e di primo tratto sparai la camera, poi il letto, poi la tauola, e messami vna vesticciuola di bigio, tolte via catene, anella, cuffie, & altre pompe, mi diedi a digiunare ogni di, mangiando pero di nascoso, no negando in tutto il parlare, e non consentendo in tutto a gli amici: ma di di in di gli auezzai a

far

far ſanza me, di modo, che ſi diſperauano. Et vedēdo io che la fama del voler farmi murare, era ſparta per tutto, tratto il miglioramento di caſa, e ripoſtolo in ſicuro, vado daendo alcuni ſtracci per lo amor di Dio: e quando mi parue il tempo, chiamati quelli, che ſi credeuano rimanere vedoui di me, che buon per loro, ſe mi foſsi piu toſto perduta, che ſmarrita, gli faccio porre a ſedere, e ſtata coſi vn poco, riuolgendo ne la fantaſia alcune parole, che hauea meſſe inſieme da me ſteſſa, fattomi prima vſcire dieci lagrimette de gliocchi, e non ſo, come affermatole per le gote, dico. Fratelli, padri, e figliuoli, chi non penſa a l'anima, non l'ha, o non l'ha cara. Pero io, che l'ho cara, & holla cōuertita dal Predicatore, e da la leggenda di Santa Chiepina, e impaurita da lo inferno, che ho viſto dipinto, delibero di non andare a caſa calda: e perche i miei peccati ſono poco meno, che la miſericordia, percio fratelli: e percio figliuoli: io voglio murar queſta carnaccia, queſto corpaccio, e queſta vitaccia. In queſto i ſinghiozzi de poueretti mormorauono ne le loro gole, a modo, che fanno in quelle de deuoti, che non ponno ritenere i ſoſpiri, entrando il frate ne la paſsione: e ſeguitando gli dico non piu pompe, non piu foggie, non piu robba, la mia camera parata, ſara vn paſſo di ſtanza ignuda, il mio letto, ſara v-

na bracciata di paglia sopra vna asse, il mio mangiare la gratia di Dio, e il mio bere, l'acqua pionana, e la mia veste d'oro, queste: e trattemi di sotto, oue sedea, vn cilicio aspro gielo mostro: e se ti ricordi del pianto, che fanno gridando le buone persone nel mostrar de la Croce al Coliseo. vedi, & odi il lamento de miei appassionati, che soffocati dal dolore, parlauano col pianto: ma nel dirgli fratelli, vi dimando perdono, leuarono vn romore simile a quello che leueria Roma, s'ella andasse vn'altra volta a sacco: che Dio ce ne guardi. E gittatomisi vno inginocchioni a piedi, nõ potendo far frutto alcuno ce suoi Procmi, si leuò suso, e diede venti volte col capo nel muro.

AN. Che peccato.

NA. Hora venne la mattina, che douea entrare nel muro, onde haueresti giurato, che tutta Roma fosse ne la chiesa di Campo Santo, & accozzãdo insieme tutta la gente, che andò mai a veder battezzare Giudei, non v'arriuerebbe a vn pezzo: e sia certa, che quelli, che si hanno a giustitiare la mattina, e quelli, che hanno a combattere, non pateno il dispiacere, che patiro i miei ammartellati. Ma che ti vo menando per le cime de gli arbori? io fui serrata, con bischiglio di tutto il popolo, chi dicea Iddio gli hà tocco il cuore, chi dicea, la dara buono essempio a de le altre, altri dicea, che l'haueria mai creduto,

creduto, alcuno nol volea credere, vedendolo: alcuno se ne stupina, & altri se ne ridena, dicendo, o s'ella ci formisce il mese, voglio essere crocifisso, & era vna compassione, & vno spasso a veder tutto il dì i meschini ne la Chiesa, facendo a gara a palarmi, e il Sepolcro non fu guardato da Pharisei, come era guardata io da essi. Pure passati alcuni dì, pur pochi, cominciai a dare orecchie a prieghi loro, che a tutte le hore mi porgeuano, perche ne vscissi, con dirmi si può saluar la anima in ogni luogo: e per dirtelo in vna parola, essi mi ritolsono, e riformiro vna casa di nuouo: onde io scappata del muro, che ruppero, come si rompe la porta del Giubileo, cauato che il Papa ne ha il primo mattone, diuentai piu sfacciata, che prima: e tutta Roma ne smascellaua, e coloro, che antiuideno il mio smuramento, diceuano l'un l'altro ad alta voce, che ti disse io?

AN. Io non so, come sia possibile, che vna Donna possa pensare cio che tu pensasti.

NA. Le Puttane non son donne, ma sono Puttane, e però pensano, e fanno cio che io feci, e dissi: ma doue lascio vna nostra saniezza che staria bene alle formiche, che si proueggono la state per il verno? Antonia mia sorella cara, tu hai da sapere, che vna Puttana sempre ha nel cuore vn pungolo, che la fa star mal contenta, e questo è il dubitare di quelle scale, e di quelle can-

dele, che tu saiuiamente dicesti, e ti confesso, che per vna Nanna, che si sappia porre de campi al Sole, ce ne sono mille, che si muoiono ne lo Spedale: e maestro Andrea soleua dire, che le Puttane, e i Cortigiani stanno in vna medesima bilancia, e pero ne vedi molti piu di carlini, che d'oro. E che fa il pungolo, che elle hanno anche ne l'anima non pure nel cuore: le fa pensare a la vecchiezza, onde se ne vanno a gli spedali, e scelta la piu bella bambina, che iui venga, se la alleuano per figliuola: e la tolgono di vna età, che apunto fiorisce ne lo sfiorire de la loro, e gli pongono vno de piu belli nomi, che si trouino, il quale mutano tutto dì, ne mai vn forestiere può sapere qual sia il suo nome dritto: hora si fanno chiamare Giulie, hora Laure, hora Lucretie, hor Cassandre, hor Portie, hor Virginie, hor Pantasilee, hor Prudentie, & hora Cornelie, e per vna che habbia madre, come sono io de la Pippa vn migliaio sono tolte da gli spedali: e c'è de i guai a indouinare il padre di quelle, che facciamo noi, se bene diamo il nome, che son figliuole de Signori, e di Monsignori, perche son tanti varij i semi, che si spargono ne i nostri orti, che è quasi impossibile di appostare chi sia quello, che ci piantò quello impregnatiuo: & è pazza chi si vanta di conoscere di qual grano sia quello, che nasce in vn gran campo seminato di venti ragioni di

grano,

grano, sanza che vi si ponga altro segnale.

AN. E certissimo.

NA. E guai per chi incappa ne le mani di Puttana, che ha Madre: tristo per chi vi si incapestra: perche se ben sono vecchie, vogliono la sua parte de lo vnto: onde bisogna che elleno mescolino co tradimenti de le figliuole, alcune ruberie, per via de le quali possino pagare chi le sfami ben bene, peroche sempre si imbaccano di giouani: e questo è costume de le vecchie, che a pena ponno trouar credito pagando.

AN. Questa tua è vna ragion viua.

NA. A che pericolo va vn meschino sopra del quale fanno disputa la madre, e la figlia riserrate in camera: che ladri ricordi, che crudeli auisi, che traditori discorsi si danno, e si fanno sopra la sua borsa. Il maestro de la scrima, che mi staua allato, non insegnaua tanti punti a quelli, che imparauano, quanti ne insegna vna di queste madri posticcie, e non posticcie a le figliuole: e le dicono, come l'amico viene, digli la tal cosa, e chiedegli la tale, bascialo nel tal modo, & accarezzalo nel tale, adirati alla cotal foggia, e rallegrati alla cotal via, non lo sprezziare troppo, e non lo accarezzar molto, e mentre motteggi seco, vattene altroue, e mostrati pensierosa, promettiti, e sprometti, secondo che ti vien bene,

aggrappādo sempre, o maniglie, o anelli, o collane, o coronette, che al peggio non si può venire, che al renderle. Et è così come ti dico.

AN. Mi par quasi credertelo.

NA. Credimelo pure affatto, e non quasi.

AN. E tu sei stata così iniqua?

NA. Chi piscia, come le altre è come le altre: e perciò mentre visse Puttana fui Puttana: ne lasciai a fare cosa che douesse vna Puttana, perche io non sarei stata Puttana, non hauendo voglie di Puttana: e se niuna meritò mai di essere addottorata per Puttana, lo meritò la tua Nanna Puttana: che in mantenermi sempre di vēticinque anni fui maestra. Prima si apposterebbe il numero de le lucciuole di dieci state, che gli anni che ha vna Puttana, che hoggi ti dice: io ne ho vēti, in capo a sei altri giura hauerne diceuoue. Ma parliamo de le cose importanti. Quanti meschini ho io fatto tagliare a pezzi, e ferire a i miei dì?

AN. Di là ti vogl'io.

NA. Di là mi hauerai ingiubileata, indulgentiata, & instazzonata di sorte, che la mia anima nō sarà de le vltime ne l'altro Mondo, si come il corpo non è stato de li vltimi in questo, Madonā nò, che io non sarò de le derietre, se bene haueua piacere di fare ammazzare gli huomini: perche io l'hò fatto per grandezza, parendomi vanagloria de la mia bellezza l'udire di, e notte

notte fulminare le spade per suo conto: e guai a chi mi faceua vn guardo torto, che ne haurei dato al boia per vendicarmene.

AN. Il male è male, e il bene è bene.

NA. A sua posta: l'hò pur fatto, e me ne pento, e non me ne pento. Ma chi ti potria dire l'arte che io haueа in dar martello? Antonia qualche volta mi ritrouaua dieci amorosi in casa, e compartendo i basci, le carezze, le parole, e'l pigliar per mano, infra tutti si stauano in Paradiso, fino a tanto che veniua a me vno vccello puoco Mantouanamente, e Ferraresamente carico di puntaletti, di nastretti, e di bordelletti: il quale accolto da me, come si accoglie vno, che ti porta doni, piantati i miei galanti (Disse la Genouese) il ritiraua in camera meco, onde caduto il rigoglio a quelli, che haueа lasciati in sala, come cascano le mandroline pel freddo, e i fiori pel vento, si vdiua fra loro vn sospirare senza far motto, che pareano genti sforzate, che si stringano ne le spalle, per non poter fare altro: e dopo i sospiri, nasceuano alcuni gridetti, misti con morditure di dita, con pugni su la tauola, con grattature di capo, con spasseggiature mute, e con qualche versetto cantato a stracci, per disfogare la collera: e indugiando a tornare a loro, pigliauano la via de la scala, e perche gli richiamassi indietro, diceuano qualche parola forte, o con la santesca, o con altri, e

dato

dato vna giranolta, trouando la porta chiusa, faceuano vna doglienza spasimeuole.

AN. L'Ancroia non fu si cruda.

NA. Tu sei in su le pietosarie.

AN. Ci sono, e ci voglio essere.

NA. Staitici, se tu ci sei, che pur che mi ascolti ba-

AN. Ti ascolto non dubitare. (sta.

NA. Che spasso era a vedere nel mezo del piatere, che si pigliaua alcuno di me, darmi a piangere sanza cagion niuna, e sendo dimãdata, perche piangete? con certi singhiozzi, e con certi sospiri aggoluppando le parole dicea col pianto, io sono stratiata, io non sono apprezzata da te, ma patienza poi che piace a la mia fortuna pessima. Altra volta nel partirsi da me vno per due hore, gli dicea piangendo, e dove andate? a qualcuna di quelle, che vi trattano, come meritate, onde il goffo, se ne teneua buono, che vna donna stesse mal di lui. Pianfi ancho spesso nel venire a me vno, che non ci fosse venuto di quei duo di, per fargli credere, che lo facesse per allegrezza di riuederlo.

AN. Tu haueui le lagrime molto in sommo.

NA. Fa stima che io fossi vn terreno di quelli, che zampillano fuori l'acqua tosto, che son tocchi: anzi di quelli, che la fanno sanza pũto toccargli: ma non pianfi mai se non con vno occhio.

AN. O piangesi con vn'occhio?

NA. Le Puttane piangono con vno, le Maritate con due,

due, e le Monache con quattro.

AN. Questo si che è bello a sapere.

NA. Saria bello, se te lo volessi dire, ti dico bene che le Puttane piangono con vno, e con l'altro ridono.

AN. Questo è ben piu bello: hor dimmi come?

NA. Non sai tu poueretta, che noi Puttane (vo dir cosi) habbiamo sempre il riso in vno, e ne l'altro il pianto? e che sia il vero per ogni cosellina ridiamo, e per ogni cosellina piagniamo, e i loro occhi sono, come vn Sole rannuuolato, che hora spunta fuori il raggio, & hora l'asconde: esse nel mezo del pianto, scoccano vn risetto, e nel mezo del riso, scoccano vn piantetto, e questi cosi fatti risi, e cotali cosi fatti pianti, feci io meglio, che Puttana, che venisse mai di Spagna, e con essi assassinai piu huomini, che non muoiono ne la paglia per queste Reuerendissime Corti: e non ci è cosa piu necessaria, che i risi, e i pianti, che ti hò detto: ma bisogna fargli a tempo, perche scappato, che ti è il tempo de le mani, non vagliano nulla, e sono, come le roselline da domasco, che se non sono colte alla alba perdeno l'odore.

AN. Ogni dì si impara cose nuoue.

AN. Dopo i risi, e dopo i pianti finti, vengono via le bugie lor sorelle, de le quali mi dilettai piu, che non fanno i villani de le fritelle, e ne dissi piu, che i Vangeli non dicono verita: e le

murauasi con la calcina de miei giuramenti nel credere di altrui, che hauereſti detto coſtei è la prima Vangeliſta: io trouaua le piu ladre coſe del mondo, e di miei parenti, e di miei poderi, e di mie fanfalughe, imaginaua ciancie ſtranißime, e tirandole a mio propoſito, diceua di hauerle ſognate: e teneua ſcritti in vna tauoletta tutti i nomi de miei guaſti, e compartite fra eßi le notti de la ſettimana, mettea fuori il nome di colui, che haueua a dormir meco, e ſe tu hai viſto l'ordine, che tengono i Preti, che dicono le Meſſe, in certe tauolette attaccate in Sagreſtia, vedi me.

AN. *Io ho viſto i Preti, e parmi di veder te.*

NA. *Sta bene adunque.*

AN. *Ma che ha a fare la tauoletta de nomi, con le bugie che tu diceui?*

NA. *Ha da fare, che i barbagianni tenendoſi ſicuro per la tauoletta, che gli notificaua la lor notte, ſe ne trouauano ingannati ſpeſſo ſpeſſo: perochè metteua lo ſcambio, come alle volte mettono anche le Chieſe nel farſi dir le Meſſe.*

AN. *A coteſto modo ſi, le bugie ſono a propoſito con la tauoletta.*

NA. *Hora odi queſta, e ſerbatela per fartene honore. Io accattai vna catena di valore grande da vno ſfegatato de fatti miei, la quale tolſe in preſto da vn gentilhuomo, che ne ſpogliò la moglie per ſernirnelo: e fu il dì che me la poſi*

al

al collo, quando il Papa da la dote ne la Minerua a tante fanciulle pouerine.

AN. *Il dì de la Nuntiata?*

NA. *De la Nuntiata, cosi è. Io me la posi al collo in quel di proprio, ma ce la tenni poco.*

AN. *Perche poco?*

NA. *Perche giunta, che fui ne la chiesa, visto la calca grãde pẽsai di farla mia, e che feci? mi leuai la cetena dal collo, e la diedi ad vna persona, che mi era piu segreta che il Confessore, e spintami inanzi inanzi, sendo già nel mezo de la folta, caccio vno strido simile a quelli di coloro, che se gli trahe vn dẽte in Campo di Fiore dal canta in banca, e voltandosi ogn'uno al grido, eccoti la buona Nãna a dire, la mia catena, la mia catena, il ladro, il mariuolo, il traditore: e cio dicendo, tutta mi pelo piangendo: e tratto ciascuno allo stridere mio, tutta la Chiesa si scompigliò, e corso il Bargello al romore, prese non so che disgratiato, che gli parse alla cera, che fosse stato il ladro de la catena, e menatolo a Torre di Nonna di peso, mancò poco, che non lo fece impiccar caldo caldo.*

AN. *Non ne vo vdir piu.*

NA. *Si vdirai.* (sto.

AN. *Voglio vdir cio che disse quello, che te la pre-*

NA. *Io vscita di Chiesa tuttauia piangendo, e battendo le palme, me ne venni a casa, e serratami in camera, dissi alla fantesca, non sia chi*

mi dia

mi dia noia, in questo eccoti l'amico, e volendomi parlare, non ci è ordine, onde egli batte, e ribatte, chiama, e richiama, dicendo Nanna? o Nanna? aprimi, aprimi dico, vuoi tu disperarti per questo? & io fingendo non l'vdire, diceua, ne piano ne forte, meschina, poueretta che io sono, sfortunata, disgratiata, voglio entrare ne le Conuertite, voglio ire ad affogarmi, e mi vo far Romita: e leuatami su del letto, doue mi giaceua, dico senza aprir la camera, fantesca mia va per vn Giudeo che vo vendere cio che io ho: e co danari pagheremo la catena, e fatto vista la fantesca di volere andare per lui, il buono amante gridando forte apri, che sono io, gli apro: e nel vederlo alzo le voci, oime che son disfatta, & egli non dubitare, che se credesti rimanere ignudo vo, che tu ne senta tanto, quanto io di questo scoppio, che fo con le dita: nò, nò, rispondo io, basta che mi si faccia tempo duo mesi: & egli taci matta taci, e dormendo meco la notte l'hebbe si dolce, che non si parlò piu di catena.

AN. La tua era vna vtile bottega.

NA. Vn vecchio grimo, grinzo, rancio, lungo, e magro, si imbriacò di me, & io de la sua borsa, e potendo tanto goder del piacere amoroso, quanto de le croste del pane vno sdentato, si

spassaua

spassana in toccarmi, in basciarmi, & in popparmi, ne per tartuffi, ne per carcioffi, ne per lattouari puotè mai drizzare il palo, e se pur pure l'alzaua vn poco, tosto ricadeua giuso, non altrimenti, che vn lumicino, che non ha piu olio, che mentre mostra di raccendersi si spegne. Ne gli giouana menare, ne rimenare, ne dire pel fischio, ne sotto i sonagli. A costui feci io di matti scherzi, e fra gl'altri, hauendo ordinato vn conuito a molte Cortigiane, il quale tutto si formì co suoi denari, di trenta pezzi di argento, che mi accattò per la cena, gliene rubai quattro: e facendone egli romore grande, gittandomigli in grembo, dicea babbo, o babbo, non gridate, non ci fate fare il mal pro il mangiare, togliete le mie veste, e cio che io ho, e pagategli, & standosi cheto, tanto gli diedi del babbo nel capo, che rimase, come rimane vn padre a quel pappà, che il figliuoletto gli da nel cuore: e pagando i piatti del suo, gli bastò giurare di non accatar mai piu cosa niuna, per persona del mondo.

AN. Tu eri de le fine.

NA. Nel pigliare di vna amicitia fui si dolce, che ogn' uno, che mi parlaua la prima volta, ne giua predicando: vien poi gustandomi, lo aloè è vna manna: e si come nel principio, che mi spiacessero le cose mal fatte, così in

mezo,

mezo, e in fine, mostraua, che mi spiacessero le ben fatte, perche ad vsanza di buona Puttana hauea grā piacere di seminare scandoli, di ordire garbugli, di turbare le amicitie, di indurre odio, di vdire dirsi villania, e di mettere ogn'uno alle mani: sempre ponendo la bocca nei Prencipi, fatēdo giudicio del Turco, de la Imperadore, del Re, de la carestia, de la donitia, del Duca di Milano, e del Papa auenire: volendo che le Stelle fossero grandi, come la pina di San Pietro, e non piu, e che la Luna fosse sorella bastarda del Sole, e saltando da Ducchi, a le Ducchesse, ne parlaua, come s'io le hauesse fatte co piedi: e la grandezza, che a pena sta bene a loro, vsaua, che quella de la Imperadore è vna fauola: pigliando essempio d'alcuna, che recatasi in suso i matarazzi di seta, faceua stare inginocchioni chi le fauellaua.

AN. Le son dunque Papesse?

NA. La Papessa (secondo che si dice) non facena fate cacarie: messe nò, che ella non le faceua. E non troùo il Cognome, che trouano esse: e chi si fa figliuole del Duca Valentino, chi del Cardinale Ascanio, e Madrema si sotto scriue, Lucretia Portia, Patritia Romana, e suggella le lettere cō vno segno grande grande: ne ti credere, che i be titoli, che si danno da loro stesse le faccia migliori, anzi sono si sanza amore, si sanza carita, e si sanza pieta, che se San Rocco,

San

San Giobbe, e Santo Antonio gli chiedesse la limosina, non gliene dariano, se bene ne hanno paura.

AN. Ribaldaccie.

NA. E sia certa, che le case, che si gittano in fieme, son meglio poste, che a donarle ad esse, che tanto ti sprezzano donato, che loro hai una cosa, quanto fingono apprezzarti prima, che gliene doni: solo ci è di buono la fede, che elle mantengano, che Ringari, che Frati di India? insomma le Puttane hanno il mele in bocca, & in mano il rasoio: e me vederai due leccarsi da capo a pie, partite poi da fieme, dicono cose l'una de l'altra, che spauenteriano Desiderio, e i Preti del buon vino, che spauentara la Morte col vedersi di lei, mentre che ella gli arraslina, e squartano. Maldicenti fuor di modo, e ciascuna l'attaccano, e sia chi si voglia, e facciali ben quanto sà, che niuno riguardano: elle staranno in berta con vno, che si tiene loro fauorito, & è intertenuto da esse con cento mila Signorie vostre, e partendosi per dar luogo ad vno altro, che viene a corteggiare, nel partire ha mille honori di capo, e di lingua, e tosto che egli scende le scala, gli dato le spetie dietro, poi uscito de l'uscio, vn traditore non saria sì mal uenuto da le loro parole, onde quello, che rimane si da ad intendere di essere lo pinzis de le

Perche

AN. *Perche fanno cosi?*

NA. *Perche o vna Puttana, nō parrebbe esser Puttana, se non fosse traditora con gratia, e privilegio: & vna Puttana, che non hauesse tutte le qualita di Puttana, saria cocina senza cuoco, māgiar senza bere, lucerna senza olio, e maccaron senza cascio.*

AN. *Io credo che sia vna gran consolatione di chi è ruinato per loro, di vederle andare su la Caretta, come andò quella dal Capitolo, che dice.*

O Madrema non vuole, o Lorenzina.

O Laura, o Cecilia, o Beatrice.

Sia vostro essempio hormai questa meschina.

Io lo so a mente, e lo imparai, credendomi che fosse di Maestro Andrea, e poi intesi che lo feci quello, che tratta i gran Maestri, come tratta me questo mal traditore: ne profumi, ne vngiumi, ne medicumi mi giouano: pazienza.

NA. *Ma io non so che piu dirmiti, e so che ho da dirti piu che non ti ho detto: io lo vado pensando. In fine io ho le ceruella in bucato, io le ho ne la stufa, io le ho date a sgranare i fagiuoli, nel saltarti di pelo infrasca: dico che venne à Roma vn giouane di ventidue anni nobile, e xicco, mercatante nel nome, proprio pasto da Putiane: e venendo, al primo tratto mi diede ne le mani, & io fingo l'amore seco, &*

egli

egli tanto piu staua in su le sue, quanto io meno staua in su le mie: e cominciando a mandargli la fantesca quattro, o sei volte il dì, pregandolo che si degnasse venire a me, si sparse per tutto, che io era al pollo pesto, & a l'olio Santo per lui: onde chi diceua la Puttana ci ha pur dato dentro, e con che si è posta, con vn che gli pute la bocca di latte, che la farà impazzire col suo non stare in proposito vna hora: & io queta tuttauia guastandomi di lui pelle pelle, e fingendo non poter mangiare, e non poter dormire, ragionandone sempre, e sempre chiamandolo, feci si, che se ne fecero scommesse circa lo hauere io a trare i fassi, anzi a morirmi per gli suoi begliocchi: il giouane cauandone alcune nottate, et alcune buone cene, se ne giua vantando, mostrando a ciascuno vna Turchinetta di poco valore, che io gli hauea donata: e quando egli era meco sempre gli diceua, non vi lasciate mancare danari, non ne affaticate altri, che me, cioche io ho è vostro, perche anche io son vostra: per la qual cosa egli se ne pauoneggiaua per banchi, vedendo essere mostrato a dito, & accade, che standosi meco vn giorno, venne da me vn gran Signorotto, & io fatto ascondere il giouane in vno studiolo, gli faccio aprire, venuta suso, e postosi a sedere, visto non so che lenzuola di renza, chi le suerginera disse egli, il

vostro Ganimedo, o Ganimede io non me ne ricordo apunto, & io gli rispondo le suerginera per certo, è l'amo, e l'adoro, l'hò per vno Iddio, e gli son seruitrice, e saro in eterno, accarezzãdo voi altri per li vostri danari: hora stimalo tu, se egli vdendomi dir ciò gongolaua: e partito colui da me, gli corro aprire, onde ne venne fuori, che la camiscia non gli toccaua il culo, e spasseggiando signoreggiaua, e me, e la famiglia, e la mia casa con gli sguardi. Ma per venire a l'Amenne del mio Pater nostro, vn dì volendomi trassinare a suo modo, sopra vna cassa, lasciatolo in frega, mi riserrai con vno altro, egli che nõ era vso a cotal burle, togliendo la cappa con vna villania al vento, se ne andò fuori, aspettando che lo mandassi a chiamare, come solea fare: e non vedendo comparire la colomba, gli entrò il diauolo adosso, e venuto a la porta gli è detto, la Signora è accompagnata, onde rimaso come vn topo intinto ne lo olio, col mento cadutogli sul petto, con la bocca amara, cõ le labbra asciutte, con gliocchi molli, col capo sul collo altrui, battendogli il cuore, si mosse passo passo. Tremandogli le gãbe, come tremano ad vno, che pur allhora si lieua de la infirmita: & io per li buchi de la gelosia vedendolo andare a scosse, ne ridea: e salutandolo non so chi, con vn poco alzare di testa gli rispose: e ritornato la sera gli fo aprire,

e ritrouandomi con vna gran brigata a cianciare, vedendo che non gli dicena sedete, se ne diede licenza da se stesso: e postosi in vn cantone, sanza rallegrarsi di cosa piacenole, che vdisse, si stette fino a tanto, che ogn'vno se ne partì: e rimaso solo, mi dice. Son questi gli amori? son queste le carezze? son queste le proferte? & io gli rispondo, fratel mio (bonta tua) son diuentata la fauola de le Cortigiane di Roma, e si fa le Comedie de la semplicita mia, e quello, che mi cuoce piu è, che i miei amorosi nō mi vogliono dare piu nulla, dicendo noi nō vogliamo comprar la carbonata, perche altri si mangi il pane vnto: e caso che tu voglia, che io sia quella, che tu stesso sai, che ti sono stata, fa vna cosa: & egli che a cotal parola alzò la testa, come l'alza vno, che si sta per giustitiare a lo scampa scampa, giuracchiando di fare per amor mio gliocchi a le pulci, mi dice che chieggia a bocca: onde gli dico io vo fare vn letto di seta, che costa con le frangie, col raso, e con le lettiera senza la manifattura cento nouanta noue ducati vel circa, e per che i miei amici veggano, che tu fai con l'assai, & impegni per darmi, togli tutto in credenza, & al tempo del pagamento lascia fare a me, che vo, che essa paghino se crepassero: egli dice questo non si puo, perche mio padre, ha fatto intendere per sue lettere, che non mi si creda, che sara a ri-

schio di chi mi dara cosa alcuna, et io voltato-gli le spalle lo mãdo fuori di casa, e messoui vn dì in mezo, rimando per esso, e gli dico va troua Salamone, che ti seruira de danari sopra vno scritto di tua mano: egli va, e dice dogli Salamone, io non presto sanza pegno, ritorna a me: e raccontatomi il tutto, gli dico va al tale che ti dara gioie per detta somma, le quali cõperera il Giudeo di gratia, & egli via, e trouato quello da le gioie, cõuenutosi seco gli fa lo scritto per due mesi, e portate le gioie a Salamone, gliele vende, e portami i danari.

AN. *Che vuoi tu dir per questo?*

NA. *Le gioie erano mie, e rihauuti i suoi danari il Giudeo, me le riportò, e stato cosi otto giorni, mando per quello, che gli diede le gioie, sopra lo scritto di man sua, e gli dico fa mettere il giouane in prigione, e giuragli sospetto fuggitiuo: onde essequito l'ordine, il mingione fu preso, et inanzi che ne vscisse, pagò gli scotti a doppio, perche non vsano gli hosti vecchi, ne nuoui, di dar mangiare a scrocco.*

AN. *Io che fino a quì mi sono tenuta scozzonata, ti confesso di essere vna cogliona.*

NA. *Veniua il Carnasciale, il quale è il tormento, la morte, e la disfattione de poueri canalli, de le powere vesti, e de poueri imbertonati, e cominciando da vn mio che haueua piu volere, che potere, sendo la poco dopo Natale, che le*

mascare

mascare vanno in volta, ma non se ne vede anchor molte, pur se ne fanno, che poi moltiplicano di dì in dì, come i poponi, che ne viene cinque o sei per mattina, poi dieci, dodici, e poi vna cesta, poi vna soma, poi ce ne è da gittare. Dico che le mascare non fioccauano anchora, quando il mio Tutto sumo mi dice, vedendomi stare come vna, che vuole essere intesa senza parlare, voi non vi hauete a mascarare? Io sono vna guarda casa, gli rispondo io, & vna stracca gelosie, lascio mascararsi a le belle, & a chi ha di che vestirsi? et egli domenica va, che vi facciate mascara in su le foggie, & io mi taccio cosi vn pezzo, poi me gli gitto al collo dicendo, cuor mio a che modo vuoi to farmi bella mascara? a cauallo, mi dice egli, vestita per eccellenza, & hauerò il ginetto del Reuerendissimo, che a dirui il vero il suo Maestro di stalla me lo ha promesso: & dicendogli io a punto quello mi piace, lo metto in circa sette dì inanzi a quello, nel quale faccio conto di mascararmi, e fattolo ritornare a me in lunedì, dico la prima cosa mi hai da prouedere dieci paio di calzette, e di vn paio di calzoni, e per non darti spesa, manderai i tuoi di velluto, che leuero via tutto il logoro, e farò si che mi seruiranno: le calzette me le farai con poca poca cosa, & vno de tuoi farsetti manco buoni rassettato a mio dosso, mi starà benissimo.

Detto ciò lo veggo torcere, e masticare il suo contento, quasi pentito di hauermi messa in sui salti: onde gli dico, tu lo fai mal volentieri, lasciamo stare, io non vo più mascare: e volendomene andare in camera, mi piglia, e dice hauete voi questa fidanza in me? e mandato il seruidore per le sue spoglie, e per lo sartore insieme, mi fa acconciano per mio vso, e comperato il dì proprio il panno per le calzette, mi si tagliano, e mi si portano indi a due giorni, sendo egli presente, che aiutatomi a vestirle, dicena le vi stanno dipinte: & io sotto i panni di maschio, fattomegli prouare da maschio gli dico, anima mia chi compra la scopa può anco comperargli il manico: io vorrei vn paio di scarpe di vellato. Egli che non ha denari, cauatosi vno anelluzzo di dito, lo lascia in cambio del vellato, e datolo al calzolaio, che sa la mia misura, in vn tratto mi si fanno: dopo questa gli cauo vna camiscia lauorata d'oro, e di seta non pur de la cassa, ma di dosso, e mancandomi la berretta, dico dammi la berretta, & io mi prouedero de la medeglia: & egli caldo nel far dire di se, nel mascarar me, mi da la sua vnona, e mettesene vna, che haueua disegnato darla al suo famiglio. Hor viene la sera, che la mattina ho a gire in gestra, e chi lo hauesse veduto occupato dintorno a me, haueria detto, egli è il Campidoglio che mette in

ordine

ordine il Senatore. Et a cinque hore di notte lo mandai a comprarmi un pennachietto per la berretta, poi ritornò per la mascara, e per che non era Modanese, lo rimandai per vna di quelle da Modena, poi lo feci andare per vna dozzina di stringhe.

AN. Douesti pur fargli fare tutti i seruigi in vn viaggio.

NA. Douena, ma non volli.

AN. Perche mò?

NA. Per parer Signora nel comandare, come io era nel nome.

AN. Dormì egli teco la vigilia de la tua festa?

NA. Con mille suppliche, ne hebbe vna voltarella, dicēdogli io, doman di notte lo farai venti, nō ti bastando dieci. Hora venne l'alba, e prima che spuntasse il Sole, lo faccio leuar suso, e gli dico va e fa gouernare il caualo, accioche subito desinato io possa montarui suso: & egli si lieua, e leuato si veste, e vestito si parte, e partito troua il Maestro di stalla, e tronato gli dice con parlar lusinghenole, eccomi quì: il Maestro di stalla, sta cosi, e non niega, e non afferma, & egli, come volete voi essere la mia ruina? io nò risponde il Maestro, ma il Reuerendissimo mio Padrone adora il caualo, e sapendo la natura de le Puttane, che non riguarderiano Iddio, non che vna bestia, non vorrei che si spallasse, o rapprendesse, accioche io non ruinassi me d'altra maniera, che non ruinereste voi non l'hauendo:

uēdo: et egli a pregare, et a ripregare, tanto che al fine il Maestro di stalla gli dice. io non posso mancarui, mandate per esso, che vi sarà dato, e commesso al famiglio, che lo gouerna, che se gli dia, mi spedisse il suo seruidore a staffetta, che cō tatami la diceria stata fra loro, se ne rise meco.

AN. Gran traditori son questi famigli, certamente nimici de lor padroni.

NA. Non è dubbio. Ma eccoti l'hora di desinare: io desino cō l'amico, & appena gli lascio inghiottir sei bocconi, che gli dico, fa mangiare il garzone, e mandalo per il cauallo, io son vbbidita, il garzone mangia, e va via, e quando io credo, che vēga col cauallo, ritorna sanza, e giunto suso dice, il famiglio non me lo vuol dare, perche il Maestro di stalla vuol prima parlarui. Appena finita la imbasciata, che il poueretto garzone si trouò vn piatto vel capo.

AN. A che proposito gli diede il suo padrone?

NA. Gli diede, perche hauerebbe valuto, che lo hauesse chiamato da cāto, e fattagli la imbasciata ne l'orecchio, perche io che nō mi voltai, non la haueßi vdita. Onde megli voltai, e dißi mi sta molto bene, molto ben mi sta, poi che mi ho voluto fare piu bella mascara di quella, che mi ha fatta la Puttana di mia madre: io era certa di quello, che mi interuiene, tu non mē ne farai piu: matta son io stata a crederti: & a lasciarmi mettere suso. Mi fu peggio che si dira,

che

che sono stata soiata, che del cauallo: e voltedomi egli dire, nō dubitare, che il cauallo verrà, con vn lasciatemi stare, gli volto le spalle: onde pigliata la cappa, e volato a la stalla inchinandosi ad ogni famiglio, si fa insegnare il maestro di essa, e tanto lo scongiura, che il beato cauallo si ottiene. Et io che ad ogni romor che vdiua, credēdo che fosse il cauallo, mi faceua a la finestra, veggo il famiglio, che tutto sudato con la cappa ad arma collo viene a dirmi Signora adesso adesso sarà quì. E cio detto ecco vno, che lo mena a mano, rinegando il Cielo per il saltellare che faceua, tenendo tutta la strada. Io nel comparir d'esso a la mia porta, mi sforzo quasi tutta fuori de la finestra, accio la gente, che passaua vedesse chi era colei, che lo haueua a caualcare, e mi godea de fanciulli raccolti intorno al cauallo, perche dicenano a chi veniua, la Signora qui si fa maschara, Giunto di poco il cauallo, giugne il mio amore, che tutto affannato, e tutto allegro mi dice, bisogna mandar gli huomini: dieci ne stauano a mia requisitione. Io intanto gli do vn bascio, e chiedendo il suio di velluto, che la sera douea portarmi il famiglio, il suio non ci è, perche lo imbriacò, se lo era dimenticato, e se io non teneua il suo padrone, il dapoco non me ne faceua piu: basta che gì per esso correndo, e me ne vestì: e nel legarmi le cal-

zze, e addocchiate, le cinte de le sue calze molto belle, gliene rubo con vna parolina, prestandogli le mie non troppo vaghe. Finto il mio addobamento, nel quale andò piu tempo, che non va nel diuentar ricca, con cento nouelluzze, e con cento vezzi fui posta a cauallo: e tosto che vi fui lo innamorato solo, salito sopra vn suo ronzino si auia meco, e presami per la mano hauerebbe voluto che tutta Roma l'hauesse visto in tanto fauore. Et andãdo cosi ariuammo, que si vendono le voua di fuori inorpellate, e di dietro piene di acqua di fiume inrosata, e chiamato vn facchino, ne toglio quante ne haueua vno, che le vendeua: & egli si sualigia di vna collana, che si faceua campeggiare al collo, e lasciala in pegno per le voua, che gittatole in vn credo sanza proposito niuno, lo ripiglio per mano, per essa lo tengo fino a tanto che incontro vna frotta di persone mascarate, e smascarate: e accompagnatami con loro fattami bene in mezo, lo lascio là goffo goffo: e come io era in Borgo, o in Banchi (fango a sua posta) sanza rispettar punto nel cauallo, nel saio, faceua due carriere: e quattro, o sei volte che io lo ritrouai il dì, gli feci quelle carezze, che si fanno a chi non si vide mai: & egli trattatomi alquãto dietro, non potendo raggiungermi col suo triccare, si rimaneua sopra il ronzino, come vn'huomo di stoppa. Venuta poi quasi la notte,

cantando

cantando in compagnia di mille altre Puttane, e Bertoni.

E trema e mezza state ardendo il verno.

Mi lascio ritrouare, e pigliar per mano dal disperato: e detto a la compagnia buona notte, buona notte Signori, con la mascara in mano, dico al mio Giorgio, beato chi ti puo vedere: tu mi lasciasti, e so bene io perche, a fare, a farsia: Il buon Moccicone si scusa, e mentre vuol darmi il torto, capitiamo in campo di Fiore, e fermatami ad vn pollaiuolo, tolto vn paio di capponi, e due filze di tordi, dandogli a chi me gli porti a casa, dico pagagli: e bisognò che vi lasciasse vn rubinetto, che gli diede sua madre, quando venne a Roma, che gli era a cuore quanto a me il pelarlo: e giunti a casa, non vi essendo ne candele ne legne, ne fuoco, ne pane, ne vino (forse per nõ volere io che ve ne fosse) entro in collera, e racquetata dal suo andare a prouederne non v'essendo il suo famiglio, che era ito a rimenare il cauallo, che fece giurare al Maestro di stalla di nol prestar piu, se venisse Christo, mi gitto sul letto, e stataui vn pochettino, ecco robba a iosa: & aiutando mia madre si apparecchiò, e cosse la cena in vn sonare di campanelle, e postici a tauola apunto nel fine del mangiare, odo vno, che tosse, e sputa: il quale tossire, e sputare accorrò il meschino, pero che fattami a la finestra conosciuto l'amico,

mico, mi auenio a lui, e me ne andai seco: lasciandolo tutta notte sanza mai chiudere occhio, a passeggiare per casa, & a frappare, di farmi, e dirmi. E ben ne andò egli a ribauere il saio che mi prestò, per il quale venne otto dì a la fila il suo famiglio prima, che l'hauesse.

AN. *La non fu troppo ciuile a farla ad uno, che ti haueua fatto tante cose, per fartelo una notte a suo modo.*

NA. *La fu Ciuilità puttanesca: e non meno bella, che quella di un Mercatante da Zucchero, che lasciò fino a le casse per dolcezza di altro, che di Zucchero, e mentre duro l'amorazzo suo, fino ne la insalata metteuamo il Zucchero. Et assaggiando il mele, che uscina de la mia, tu mi intendi, giuraua, che il suo Zucchero era amaro a comparatione,*

AN. *E pero te lo gittò dietro.*

NA. *Ah, ah. Mi ricordo vederlo impazzito nel mirarmela. Egli la toccaua, e rassodandosi nel maneggiarla, la assimigliaua ad una di queste boccuccie, che tengono serrate le figure de le donne di marmo, che sono in qua, & in la per Roma: e diceua, che ella rideua, come par che ridano le bocche d'esse. Et in verità lo poteua anche dire (benche non stia a me a lodarmi) perche io la haueua galantina al possibile: e vi pareuano, e non vi pareuano i peli, & era*

era fessa si bene, che no ci si conosceua il fesso: non troppo rileuata, ne troppo abbassata: e ti dò la fede mia, che il Zuccheraio mi ci diede piu basci, che non fece ne la bocca: succiadola come vn vouo nato allhora allhora.

AN. Furfante.

NA. Perche furfante?

AN. Per il mal, che Dio gli dia.

NA. Non gliene diede egli a farlo innamorare di (me?

AN. Non a mio modo.

NA. Hora io non ti conto le cose minute con le astutiette con le quali pelaua altrui, sanza che mi si vedesseno le mani, et vsaua il giergo per mezano tosto, che veniua a me qualche bue, e non intendendo cio che si volesse dire monello, balchi, dughi, e trucca per la calcosa, erano assassinati, come vn villano dal parlar per lettera de dottori. E certamente il parlar furfantesco è degno da furfanti, perche per sua colpa si fanno mille furfantarie: ma lasciamiti dire nel modo, che io burlai (fauellando a la Toscana) vn balocco Sanese, pare a me.

AN. Non poteua essere altro.

NA. Egli sendoci venuto da poco in qua, mi manicaua con gliocchi, e nō vedeua mai la mia fantesca che non bottoneggiasse di me: talhora diceua questo cuore è de la Signora: altra volta, che fa la Signora figlia bella? et ella rispondendogli fa bene al comando de la Signoria

vostra,

vostra, gli facena dietro i visacci: e vedutolo vn dì così di lungi, dico a la mia segretaria va giu, e fagli pagare il fitto de la strada che ci impaccia col passarui a tutte l'hore, & ella recatasi in su l'uscio, e mentre che egli vuole aprire la bocca per salutarla, dice forte forte, che si possa rompere la coscia, acciochè non ci torni mai piu, o, o, o, Apunto, ei non si vede apparire, disgratiato, galioffo: il merendone spauentacchio de le altalene le dice, che cosa è? eccomi qui al piacer vostro, io son seruidore de la Signora sono: & ella fingendo di non lo intendere, dice quattro hore, quattro hore sono, che mandammo il ladroncello a scambiare vn doppione per dare vn ducato di mancia al facchino, che ha portato due pezze di raso cremisì a la mia Signora, le quali le ha donato il Prencipe de la Storta, e non ci torna. Il besso, che voleua essere conosciuto per liberale, si come si conobbe per corriuo, squinternata la borsa le dice, hor tolli, che adoro la Signora adoro: e le pose in mano quattro corone: facendo seco il grande. Poi dicendo, ella mi vuol bene è vero? la fantesca, chiamata da me, sanza rispondergli se io glielo voleua, o nò, gli serra la porta sul viso: onde si rimase fuori, come vn cacciato da le nozze oue era ito sanza esserui inuitato.

AN. Se gli fece il douere al pazzacone.

Veniamo

NA. *Andiamo a quelle de le gatte.*

AN. *Che gatte saranno queste.*

NA. *Io haueua debito con vn vende tele venticinque ducati: e non facendo pensiero di darglie ne mai, capij la via di vccellarlo. E che feci? io haueua due gatte assai belle, e vedendolo venire a la finestra per i denari: dico a la mia fantesca dammi vna de le gatte, e tu piglia l'altra, e tosto che il vellaiuolo giunge, gridando io vo che tu la scanni, finge di non volere: & io farò vista di sforzar quella, che haurò in mano. Appena disse questo, che eccola su.*

AN. *Non battè egli prima la porta?*

NA. *Nò che la trouò aperta. Giunto suso, io a gridare scannala, scannala, e la mia fantesca quasi piangendo mi pregaua, che le douessi perdonare, promettendomi, che non mangiarebbe più il desinare: & io che parea rabbiosa, mettendo le mani ne la gola a la mia, le diceua, tu no me ne farai più al mio creditore a sue spese, veduto le gatte, gliene venne compassione, onde me le chiede in dono. apunto gli dico io: & egli di gratia Signora fermitemene per otto dì, e poi ve le aiutero ammazzare, caso che non me le vogliate donare, o perdonargli: e dicendo così mi toglie la gatta, facendone io vn poco di resistenza, poi strappata l'altra di mano a la fantesca, le da al fattorino, che si menaua dietro (hauendonegli ella prima acconcie in vn sac-*

ca) e falle portare a casa sua: & io gli dico, fate che dopo gli otto dì mi si rimandino, che le voglio ammaestrare le traditore: e promesso di farlo, mi chiede i venticinque ducati, che col far sagramento di portarglieue fra dieci giorni fino a bottega, ne lo mando contento. Passati i dieci, & i quindici, ritornato a chiedermegli: hauendogli io in vn fazzoletto, rimescolandogli tutta via dico, molto volentieri: ma vo prima le mie gatte. Come le vostre gatte? risponde egli, elle si fuggirono su pe tetti, tosto che si lasciaro per casa. Quando che odo quello, che sapea inanzi, che io lo sapessi, con vn viso di Madrigna, gli dico, fate che le gatte ritornino, se non le vi costeranno altro che venticinque ducati tignosi, le gatte son promesse, e si hanno a portare in Barbaria le mie gatte: le mie gatte messer mio hãno a ritornar quì, quì hanno a tornare. Il povero huomo, appoggiato in su la finestra, vedendo per gli gridi che alzaua, ragunar persone ne la strada, sanza dirmi altro, come savio, la diede giu per la scala, dicendo, va pur, e fidati di Puttane.

AN. Nanna io ti vo dire vna mia fantasia.

NA. Dimmela.

AN. La bellezza di questa da le gatte è si gẽtile, che per sua amore te sarannno per donate quattro di quelle scommunicate.

ÑA. Credila tu?

Ci giocche-

AN. *Ci giuocherei l'anima mia contra vn pistacchio.*

NA. *Non sarà poco. vòh, vòh, vòh, mi è caduto il ciamorro: vòh, vòh, vòh, questa fiata mi ha saputo tenere il Sole molto male: e non ci sarà ordine, che ti narri di molti, ch'io scioppana di sorte, che facena credere loro, che la Sinagoga de Giudei fosse in aria a la foggia, che si dice, che è l'arca di Maometto: vòh, vòh, io non posso piu fiatare, son già fiocco, la fetosa mi fa cader l'ugola.*

AN. *Il noce suol far trista ombra, e vano la fucala.*

NA. *Dimmi il parer tuo in tre parole, secondo la tua impromessa, che io affoga. vòh, vòh, vòh. Io sto male, mi fa peggio di non poterti contare, come io riformana i miei amorosi, che se io hauessi perduto non so che: fingendo carità in verso le lor borse, no volena che si sfoggiasse in ricami, ne in pasti, ne in cose di sutili. E cio facea, perche i danari si serbassero pe miei appetiti: e goffi mi lodauano per discretà, & amoreuole a la robba loro. Oime io crepo vòh, oh, oh. mi duole anco di non poter contarti quella da le spalliere, con la quale vi feci fare chi le impegnò, chi l'haueua in pegno, colui che me le coperaua, due che stauano a vedere fame mercato, quello che me le portò a casa, & vno che si abbatè, mentre che io le facena appiccare in camera.*

AN. Deh sforzati di contarmela. Deh sì Nanna, dolce Nanna, cara Nanna.

NA. Egli accade ahe Messere, aitamelo dire, messe, messer io muoio, non ti è ordine: perdonami, che te la diro un'altra volta. Con quella di Monsignore appresso, il quale fuggi ignudo, per tutti i tetti de la contrada: aime io spasimo Antonio, Antonia mi sta, ohò.

AN. Maladetta sia la scusa, e la salita, e questa gentil creatura del Sole, ch'ci ha guasto il ragionamento: e forse, che non ti volea dire, che non era da credere, che il primo dì che mi trasi ne le Monache, hauessi veduto tante cose: ne mi cò ti creda, che tu ti domesticassi col Pascelliere così a la bella prima.

NA. Io te lo diro pure, io mi feci Suora, essendo mezza donzella. E circa l'hauer veduto tante ciancie in un tratto, credimela, che io vidi anchò pe peggio, tossa ribalda, chò.

AN. Si a?

NA. Si, sì, sie. Ma diraimi il parere tuo in tre parole, come mi promettesti?

AN. Per tornare a la promessa, che io ti feci di risolverti in tre parole. Non la posso osservare.

NA. Perche eh, eh chò.

AN. Perche era cosa, che la potea fare in quel punto, ch'io dissi di farla: per cio che noi Donne siamo fatte a la impensata, e pazze a la pensata. Pure ti diro il mio parere: del quale piglia

la rosa,

la rosa, e lascia star la spina.

NA. Dillo.

AN. Dico, che sbattuto vna parte di tutto quello, che tu hai detto, e credendoti l'auanzo, perche sempre si aggiunge bugia a la verita, e qualche volta per far bello il ragionare s'inorpella di fanfaluche.

NA. Dunque mi hai per bu vòh, vòh, per bugiarda?

AN. Non per bugiarda, ma per trascurata nel fauellare: e credo che tu voglia male a le Monache, & a le Maritate per altro: basta che io ti faccio buono, che ci sieno piu cattiue fra esse, che non ci douerebbono essere. De le Puttane, non ne fo scusa.

NA. Non posso vòh, vòh rispondere, & ho paura, che queste tossi re non diuenti catarro. Spacciati di gratia nel darmi il tuo consiglio.

AN. Il mio parere è che tu faccia la tua Pippa Puttana, perche la Monaca tradisse il suo consagramento, e la Marita assassina il santo Matrimonio: ma la Puttana, no l'attacca, ne al Monastero, ne al Marito: anzi fa, come vn soldato, che è pagato per far male, e facendolo, non si tiene, che lo faccia, perche la sua bottega vede quello, che ella ha a vendere: & il primo di, che vno hoste apre la tauerna senza metterni scritta, s'intende che ui si beue, si mangia, si giuoca, si chiaua, si riniega, e s'ingaana, e chi v'andasse per dire orationi, o per digiunare, no

vi tro-

vi troueria ne altare, ne quaresima: gli Ortolani, vendono gli herbaggi, gli Spetiali, le spetiarie, e i Bordelli, bestemmie, menzogne, ciancie, scandoli, disbonestà, ladrarie, sporcitie, odij, crudeltadi, morti, mal franciosi, tradimenti, cattiua fama, e pouertà: ma perche il Confessore è come il Medico, che guarisce piu tosto il male, che se gli mostra in su la palma, che quello, che se gli appiatta, vientene seco à la libera, con la Pippa, e falla Puttana di primo volo, che à petitione di una penitentietta, con due gocciole di acqua benedetta, ogni puttanamẽto andrà via de l'anima: poi secondo, che per le tue parole comprendo, i vitij de le Puttane son virtù. Oltra di questo è bella cosa ad essere chiamata Signora, fino da Signori, mangiando, e vestendo sempre da Signora, stando continuamente in feste, & in nozze, come tu stessa, che hai detto tanto di loro, sai molto meglio di mè: & importa il cauarsi ogni vogliuzza, potendo fauorire ciascuno, perchè Roma sempre fu, e sempre sarà: non va dir de le Puttane, per non me ne hauere a confessare. Tu parli bene Antonia, disse la Nanna, e tanto farò quanto mi consigli. E cio detto fiocamente, fatta sueghare la fantesca, che dormì sempre mẽtre ragionaro, riposteleà in capo il canestro, e'l fiasco voto in mano, data a l'Antonia le tonagliette, che la mattina hauea portate sotto il

braccio,

braccio, se ne ritornaro a casa: e mandatosi per alcuni peneti per la Nanna, guardata la sua tossa da l'aceto, con un pan bollito si cenò: dando però altro a l'Antonia: che stata seco la notte, la mattina per tempo si ritornò a suoi negotietti, co quali trampellana la vita, che venuta le noia, per la sua poverta, si confortana co ragionamenti de la Nanna, rimanẽdo stupita nel pensare al male, che fanno tutte le Puttane del mondo, che sono piu, che le formiche, le mosche, le Zanzale di venti stati, quãdo ella era creditrice di tanto & ancho non havea detto la meta.

Finisce la prima parte de ragionamenti di *Pietro Aretino*, cognominato il Flagello de prencipi, il Veritiero, e'l Diuino.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L
M N O P.

Tutti sono quaderni eccetto la P, che è duerno.

Primieramente il discreto leggitore emmenderà i numeri delle facciate 108. & 109. essendo in luogo loro venuto 108. & 209. appresso sapra che il primo numero significa la facciata. e'l secondo la linea, Ne la lettera de lo stampatore 2.19. Arfitio, Arfiecio. in quella de l'autore 2.. 5. fervedori. fervidori. 3. 15. intendersi, intendersi. 4.11. voresti. vorresti. & ne l'opera 11. 24. galina, gallina. 2. 28. de. se. 10. 12. contrare, contare. 11. 24. balla, bella. 13. 11. carra, carta. 14. 17. allogia, alloggia. 17. 4. Baccelliere, Bacelliere. 18. 25. Buono, Buono. 22. 24. e, lei 26. 24. rauinai, raunai. 25. 16. dasser, desser. 30. 5. che, che. 30. 15. bosogna, bisogno. 35. 24. it, il. 35. 15. patir, partir. 36. 1. hauena, haueua. 36. 11. diedro, diedero. 36. 11. icopre, scopro. 37. 15. spatro, spatio. 40. 29. retarosi, recarosi. 42. porri, porrai. 47. 20. di, da. 55. 23. alzando, alzando. 60. 28. 2. al. 61. 18. caluicare, caualcare. 61. 21. contare, contare. 63. 25. tutta, tutto. 134 fero, foro. 88. 3. Cierchione, Cicerchione. 99. 10. fuore, furore. 101. 27. cha, che. 107. 15. lesciandolo, lasciandolo. 109. 7. con, con. 111. 13. eome, come. 111. 8. quito, quello. 116. 18. terrezzi, terrazzi. 118. 24. dopo, dopo. 130, 3 parolino, parolina. 130. 21. che, chi. 155. 4. setti, sette. 173. 9. forme, scrini. 181. 22. spartigli, sparigli. 184. 1. gielo, glielo. 184. 29. che, chi. 185. 6. palarmi, parlarmi. 188. 8. visse, vissi. 197. 17. feci, fece. 208. 3. Finto, Finito.

LA SECONDA PARTE DE RAGIONAMENTI DI M. PIETRO ARETINO, COGNOMINATO IL FLAGELLO DE PRENCIPI, IL VERITIERO, EL DIVINO, DIVISA IN TRE GIORNATE, LA CONTENENZA DE LE QUALI SI PORRA NE LA FACCIATA SEGVENTE

Doppo le quali habbiamo aggiunto il piacevol ragionamento del Zoppino, composto da questo medesimo autore per suo piacere.

Veritas odium parit.

LA CONTENENZA DE LA SECONDA PARTE DE RAGIONAMENTI DE L'ARETINO.

Comincia la prima giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna insegna a la Pippa sua figliuola ad esser Puttana.

Comincia la seconda giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a la Pippa i tradimenti, che fanno gli huomini a le meschine, che gli credono.

Comincia la terza, & vltima giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna, e la Pippa, sedendo ne l'horto, ascoltano la Comare, e la Balia, le quali ragionano de la Ruffiania.

Seguita il piaceuole ragionamento de l'Aretino, nel quale il Zoppino fatto frate, e Lodouico puttaniere trattanno de la vita, e de la geneologia di tutte le Cortigiane di Roma.

AL GENTILE, ET

Honorato M. Bernardo Valdaura reale

essempio di cortesia, Pietro

Aretino.



ERTAMENTE SE IL *mio animo, il quale è con voi quasi sempre, non mi ui rammentaua, io era a peggior partito, che non sono i vizi colti in veggio da l'odio, che iucerno gli portera quella liberta di natura concessami da le Stelle; Perche sendo io tenuto di molto obligo con vna schiera di mezzi Dei, non sapeua a chi mi intitolare la historia che io vi intolo. S'io la dedicaua al Re di* Francia, *ingiuriaua quel de* Romani, *offerendola al Gran Genero di* Cesare, *e gran* Duca di Fiorenza, *lume di giustitia, e di continenza, mi dimostraua ingrato a la Somma bonta di* Ferrara. *Volgendola al Magno* Antonio da Leua, *che haurebbe detto di me l'ottima* Eccellenza di Mantoua, *e l'honorate* Marchese del Vasto? *Porgendola al buon Prencipe di* Salerno, *dispiaceua al fedel* Conte Massimiano Stampa. *Se io la indrizzaua*

a Don Lopes Soria, *cõ qual frõte mi riuolgeua io d'intorno al* Conte Guido Rangone, *et al Signor* Luigi Gonzanga *suo cognato? le cui qualità honorano tanto l'armi, e le lettere, quanto l'armi, e le lettere honorano lui. Se io la presentaua a* Loreno, *chi mi assicuraua de la gratia di* Trento? *Che sodisfattione daua io a* Claudio Rangone *lampa di Gloria, colocandola nel Signor* Liuio Liniano, *o nel Generoso* Cauaglier da Legge? *Come trattaua io l'ottimo* Signor Diomede Caraffa, *& il mio S.* Giambattista Castaldo, *a la gentilezza del quale tanto debbo, caso che io ne hauessi ornato qualch'vno altro? ma l'apparirmi voi ne la mente è stato cagione, che io vi porga i presenti ragionamenti, e ben lo meritano le conditioni vostre, le quali vi fanno risplendere, come ne le loro risplendono i miei benefattori. E se io vi veneua in fantasia quando cõsacrai i tre giorni de Capricci al Bagattino, per hauere egli la qualità de gran Maestri, che io odio per gratia de la loro auaritia, vsciuano forse in Campo a nome vostro, solo per hauer voi di quelle parti, le quali hanno i grandi huomini, che io per lor virtù adoro, e sete Mercatante nel procacciare, e Re nel dispensare, ne senza quale ui cõgiungeste di carnal beniuolentia col tanto animo fo quanto infelice,* Marco di Nicolo, *e vergogninsi i Monarchi terreni, nõ parlo del saggio,*

e va-

e valoroso Duca Francesco Maria, a meriti del quale mi inchino mattina, e sera. Ma di quelli, che lasciano le lodi, che se gli soleuano dare, & i libri, che si imprimeuano a nome loro, non pure a priuati gentil' huomini, ma a le scimie anchora, e merita di sedere a la destra de le Croniche del Giouio l' atto del Molza, e del Tolomeo, i quali fecero recitare vna lor Comedia a tutti gli Staffieri, a tutti i Famigli di stalla de Medici (Magnanima memoria) facendo star di fuori tutte le gran gentaglie, e per dirui, Homero nel formare Vlisse, non lo imbelletto con la varieta de le scienze, ma lo fece conoscitore de costumi de le genti. E perciò io mi sforzo di ritrare le nature altrui cõ la viuacita, che il mirabile Titiano ritrahe questo, e quel volto, e perche i buoni pittori aprezzano molto vn bel groppo di figure abozzate, lascio stãpare le mie cose così fatte, ne mi curo pũto di miniar parole, perche la fatica sta nel disegno, e se bene i colori son belli da per se, non fanno, che i cartocci loro non sieno cartocci, e tutto è ciancia, eccetto il far tosto, e del suo. Eccoui la i Salmi, eccoui la historia di Christo, eccoui le Comedie, eccoui il Dialogo, eccoui i volumi diuoti, & allegri secondo i soggetti, & ho partorito ogni opera quasi in vn dì, e per che si formisca di vedere cio che sa far la dote, che si ha ne le fasce, tosto vdiransi i furori de

l'armi, e le passioni d'amore, che io douerei la-
sciar di cătare per descriuere i gesti di quel
Carlo Augusto, che inalza piu gli huomini e
consentire che se gli dica huomo, che non abas-
sa gli Dei a nō sopportare che se gli dica Iddio,
e quando io non fossi degno di honor veruno,
mercè de le inuettioni, con le quali do l'anima
a lo stile, merito pur qualche poco di gloria per
hauere spinto la verità ne le Camere, e ne le o-
recchie de Poteti ad onta de l'adulatione, e de
la mēzogna, e per nō disfaudare il mio grado,
vsero le parole stesse del Singulare M. Giania-
copo Ambasciadore d'Vrbino, noi che spendiamo
il tēpo ne seruigi de Prencipi insieme con ogni
huomo di Corte, e con ciascū virtuoso, siamo ri
guardati, e riconosciuti da nostri padroni, bō-
tà de gastighi che gli ha dati la pēna di Pietro.
E lo sa Milano, come cadde de la sacra bocca di
colui, che in pochi mesi mi ha arricchito di due
Coppe d'oro, l'Aretino è piu necessario a la vi-
ta humana, che le predicationi, e che sia il vero
esse pōgono in su le dritte strade le persone sem-
plici, & i suoi scritti le signorili, & il mio nō è
vano, ma vn modo di procedere per sostener se
medesimo osseruato da Enea, doue non era co-
nosciuto, e per con chiuder la accettate il dono,
che io vi fo, con quel cuore, che io ve lo presen-
to, & in premio di tio, fate riuerenza a Don
Pedro di Toledo, Marchese di Villa Franca, e
Vice Re di Napoli in mio nome.

Giornata de Piacevoli ragionamenti dell'Are-
uno, ne la quale la Nanna insegna a la
Pippa sua figliuola ad esser
Puttana.

Nan. CHe collera, che stizza, che rabbia, che smania, che batticuore, e che sfinimento, e che senepe è coteſta tua? faſtidioſetta che tu ſei.

Pip. Egli mi monta la moſca, perche non mi volete far Cortigiana, come vi ha conſigliata Monna Antonia mia Santola.

Nan. Altro che terza bisogna per deſinare.

Pip. Voi ſete una matrigna, uh, ih.

Nan. Piagni ſu bambolina mia.

Pip. Io piagnero per certo.

Nan. Pon giuſo la ſuperbia, ponla giuſo dico, perche ſe non muti vezzi Pippa, ſe non gli muti, non haurai mai brache al culo, perche hoggi dì è ſtata la copia de le Puttane, che chi non fa miracoli col ſaperſi vſare, non accozza mai la cena con la merenda, e non baſta l'eſſer buona robba, hauer begl'occhi, le trecce bionde, arte, o ſorte ne cava la macchia, l'altre coſe ſon bubbole.

Pip. Si dite voi.

Nan. Coſi è Pippa, ma ſe farai a mio ſenno, ſe aprirai ben le orecchie a miei ricordi, beata te, beata te, beata te.

Pip. Se vi ſpacciate a farmi Signora, io le apriro a fatto, a fine.

Nan. Caso che tu voglia ascoltarmi, e lasciar di balocare ad ogni pelo che vola, hauendo il capo a Grilli, come usi di fare mentre io ti rāmento il tuo vtile, ti stragiuro per questi paternostri, che io mastico tuttauia, che fra quindici di a la piu lunga ti metto a mano.

Pip. Dio il volesse mamma.

Nan. Vogli pur tu.

Pip. Io voglio mammina cara, mammina d'oro.

Nan. Se tu vuoi anche io voglio, e sappi figliuola, che son piu che certa del tuo diuentar maggiore di qual sia mai suta fauorita de Papi, e ti veggo al Cielo. E perciò bada a me.

Pip. Ecco che io ci bado.

Nan. Pippa se bene ti faccio tener da la gente di sedici anni, tu me hai venti netti, e schietti, e buscesti poco doppo al roinare del conchiaui di Leone, e quando per tutta Roma si gridaua palle palle, io raitana oime, oime. Et apunto si appiccauano l'armi de Medici su la porta di San Pietro, quando io ti feci.

Pip. Et perciò non mi tenete piu a vendemiar nebbia, che mi dice Sandra mia cugina, che si vsano di vndici e di dodici per tutto il mondo, e che l'altre non hanno credito.

Nan. Non tel nego, ma tu nō ne mostri quattordici, e per tornare a me, dico che tu mi attenda senza trasognare, e fa cunto, che io sia il maestro, e tu il fanciullo, che impara a compitare. Anzi

pensati

pensati che io sta il predicatore, e tu il Christiano. Ma se vuoi essere il fanciullo, ascoltami, come fa egli quãdo ha paura di non andare a cauallo; se vuoi essere il Christiano, fa pensiero d'udirmi nel modo, che ode la predica colui, che non vuole andare a casa maladetta.

Pip. Cosi faccio.

Nan. Figlia coloro, che gittano la robba, l'honore, il tempo, e se stessi dirieto a le bagascie, si lamentano sempre del poco ceruello di questa, e di quella, non altrimenti che il loro esser pazzi gli roinasse. E non auuedendosi, che le sanfalughe, che hanno in capo sono la lor ventura, le vituperano, e le minacciano. Onde io delibero che il tuo esser sauia, gli faccia toccar con mano, che guai a meschini, che ci incappano, se le Puttane non fosser ladre, traditore, ribalde, cerusliine, asine, trascurate, manigolde, da poche, vbbriache, lorde, giuranti, villane, e'l dianolo, e peggio.

Pip. Perche voi?

Nan. Perche s'elle hauessero tanta bontà, quanta hanno malitia, la gente che pare a la fine è rubbamizata da tradimenti, e da le assassinarie, che si veggono fare di dì, e di notte, doppo un sopportare di sei, sette, e dieci anni, cacciarele a le forche, hanno piu piacere di vederle stentare, che nõ hebbero dispiacere di vedersi sempre rubar da loro. E non è altro il morirsi di fame

qualunche si sia, mentre satiano di se stesse la lebbra, il cancaro, & il mal francioso, che le scana, che il non esser mai state una hora in proposito.

Pip. Io comincio a intenderla.

Nan. Odimi pure, e ficati nel capo le mie pistole, & i miei Vangeli, iquali ti chiariscano in due parole, dicendoti, se un Dottore, un Philosopho, un Mercatante, un Soldato, un Frate, un Prete, un Romito, un Signore, & un Monsignore, & un Salamone è fatto parer bestia da le pazzarone, come credi tu che quelle che hanno sale in Zucca trattassero i babbioni?

Pip. Male gli trattarebbono.

Nan. Et perciò non è il diuentar Puttana mestiere da sciacche, & io, che il so, non corro a furia col fatto tuo, e bisogna altro, che alzarsi i panni, e dir fa, che io so, chi non vuol fallire il dì che apre bottega. E per venir al midollo, egli interverra sentendosi, che tu sei manomessa, che molti vorrano esser de primi seruiti, & io somiglierò un cofessore, che ricocilij la ciurma, cotanti pissi pissi haro ne le orecchie da gli ambasciadori di questo, e di quello, e sempre sarai caparrata da una dozzina. Tal che ti verrebbe bene, che la settimana hauesse piu dì, che no ha il mese, ma eccoti che io sto in su le mie, e rispondo a un seruidor di messer tale, egli è il vero, che Pippa mia ci è stata colta, iddio sa come comar vacca, comar ruffiana, ma ti ne pagherò e la mia figliuola piu pura, che un colombo, non ci

ha colpa, e da leal Nano una volta sola ha consentito, et vorria esser ben barba che mi recasi a dargnele, ma sua Signoria mo ha incatata di sorte, che io non ho lingua, che sappia dirgli di nò. Si che ella verra poco doppo l'Aue Maria e tu in quello, che il messa si moue per trottare a portar la imbasciata, attraversa un tratto la casa, e fingendo, che i capegli ti si sleghino, lasciategli cader giu per le spalle, et entra in camera alzando tanto il viso, che il famiglio ti dia una occhiatina.

Pip. Che importa il farlo?

Nan. Importa che i Garzoni sono tutti frappatori, e ciurmatori de lor Signori, e giugnendo questo che io dico dinanzi al suo: per furar le gratie ansciando, e tutto affannato dira, padrone io ho tanto fatto, che ho visto la putta, ella ha le treccie, che paiano fila d'oro, ha due occhi che ne disgratio un falcone, una altra cosa, io vi mentouai a posta per vedere che segno facena vdendo di voi, che piu, ella mi è sura per abbrusciare con un sospiro.

Pip. Che pro mi faranno cotali ongie?

Nan. Ti caccierano in gratia di colui, che ti desidera, facendogli parer mille anni l'aspetarti una hora, e quanti cornuti credi tu che ci sieno, i quali s'innamorano per sentire lodare da le fanti le lor padrone, e vengono in succhio mentre le bugiarde, & insingarde, le pongono sopra il ciel del forno?

Pip. Le fati anchora sono de la buccia de seruidori?

Nan. E peggio. Hor tu te ne andrai a casa de l'huomo da bene, che io ti do per essempio, et io cõ teco. E subito arrivata a lui, ti verrà incontra, e in capo la scala, o fino a l'vscio, fermati tutta in su la persona, che potria sgangherarsi per la via, e rassettati le membra su l'dosso, e guardati un tratto sotto mano i compagni, che ragioneuolmente gli staranno poco di lungi, affigi humilimẽte i tuoi occhi, ne suoi, e sciorinata, che tu hai vna profumata riuerentia, sguaina il saluto con quella maniera, che sogliono far le spose, e le impagliate, disse, la Perugina, quando i parenti del marito, o i compari gli toccano la mano.

Pip. Io diuentero forse rossa a farlo.

Nan. Et io allegra, perche il beletto, che ne le gote, de le fanciulle pone la vergogna, cana l'anima altrui.

Pip. Basta dunque.

Nan. Fatte le cerimonie, secõdo che si richiede, quello, col quale tu hai a dormire, la prima cosa ti si fara sedere a lato, e nel pigliarti la mano accarezzera me, che per far correre il valto de conuitati nel tuo viso, terra sempre fitti gliocchi ne la tua faccia. Facẽdo vista di stupire de le tue bellezze, e cosi cominciera a dirti, Madõna vostra madre ha ben ragione di adorarvi, perche le altre fanno Donne, & ella Angeli,

e se auuiene, che dicendo simili parole si chini per basciarti l'occhio, o la fronte, rivolgerogli dolcemente, e sfodera un sospiretto, che appena sia inteso da lui, e se fosse possibile, che in cotale atto tu ti facessi le guancie del rosato, che io dico, lo coceresti al primo.

Pip. Se è?

Nan. Madesi.

Pip. La ragione?

Nan. La ragione è, che il sospirare, e lo arrossare insieme sono segni amorosi, & un principio di martello, e perche ognuno si cõtenta sendo in su'l tirato, colui che ha a goderti la seguente notte, comincierà a darsi ad intendere, che tu sia gonfia di lui, e tanto più il crederà, quanto più lo perseguiterai con gli sguardi, e ragionando tuttauia teco, ti tirerà a poco a poco in un cantone, e con le più dolci parole, e con le più accorte che potrà, entrerassi su le tiudeie, qui ti bisogna rispõdere a tẽpo, e con bocca sguainata di dire alcuna parola, che nõ pizzichi del chiasso. Intanto la brigata, che si starà giornendo meco, si accosterà a se, come bisogna, che si sarà cicolato su per l'herba, e chi dirà una cosa, e chi un'altra ridendo, e motteggiando, e un incervello, e tacendo, e parlando sarà, che vi saltellare, e lo star queta pazia bello ne la sua vecchiezza, & accadendoti di rivolgerti hora a questo, & hora a quell'altro, miragli senza lasciarla,

guardan-

guardandogli, come guardano i Frati le Monache osseruantine, e solamente l'amico che ti da cena, & albergo, passerai di sguardi ghiotti, e di parole attrattiue, e quando tu vnoi ridere, non alzar le boci puttanescamente, spalancando la bocca, mostrando cio che tu hai in gola. Ma ride di modo, che niuna fattezza del viso tuo non diuenti men bella. Anzi accresci le gratia sorridendo, e ghignando, e lasciati prima cadere vn dente, che vn detto laido, nō giurar per Dio, ne per Santi, estimandoti in dire, egli nō fu cosi, ne ti adirare per cosa che ti si dica, da chi ha piacere di pungere le sue pari, perche vna che sta sempre in vezze, debbe vestirsi piu di piacenolezza, che di velluto, mostrando del Signorile in ogni atto, e ne lo essere chiamata a cena, se bene sarai sempre la prima a lauarti le mani, & andare a tauola, fattelo dire piu d'una volta, perche si ringrandisce ne lo humiliarsi.

Pip. Lo farò.

Nan. E vedendo l'insalata non te le auuentare, come le vacche al fieno, ma fa i bocconi piccini, e senza vngerti appena le dita, pontigli in bocca, la quale non chinerai pigliando le vinande fino in sul piatto, come sal lor vegga fare ad alcuna poltrona. Ma stati in maestà, stendendo la mano galantemente, e chiedendo da bere accennalo con la testa, e se le grassade

sono

sano in tauola vorene da se stessa, e non empire il bicchiere fino al'orlo, ma passa il mezo di poco, e ponendoti le labbra con gratia, nol ber mai tutto.

Pip. E s'io hauessi gran sete?

Nan. Medesimamente beene poco, acciocche non si ti deui un nome di golosa, e di ebriaca. E non mastricare il paste a bocca aperta biasciando fastidiosamente, e sporcamente. Ma con vn modo, che appena puia che tu mangi, e mentre cene sa nella men che tu puoi, e se altri non ti dimanda, fa che nō venga da te il ciarlare, e se ti sia dona o ala, o petto di capone, o di starne da chi siede al desco, dene tu mangi accettalo con riuerentia, guardando perciò l'amante con vn gesto, che gli chiegga licenza senza chiederla, e finito di mangiare, nō rimanere per l'amor d'Iddio.

Pip. Che saria se me ne scapasse vno?

Nan. Oibò, tu caderesti di colla a lo schifo, e non che a gli schifi.

Pip. Et quando io faro quello, che mi insegnate, e più, che sara?

Nan. Sarà, che tu acquisterai fama de le più vaghe, e de la più gratiosa Cortigiana che viua, de egnuno sirà mentouando de l'altre, starà qui, che val più l'ombra de le scarpe vecchie de le Signora Pippa, che le tale, e le cotali vanno, e vestite, e quelli, che ti conoscerāno, restando ti schiaui, andran predicando de le tue virtù. Onde sarai più desiderata, che non son fuggite

quelle

quelle, che hanno i fatti di marinole, e di malandrine, e pensa s'io ne gongolaro.

Pip. Che debbo io fare essendo che bisogna?

Nan. Intertieni vn pochettino cō chi sarà dove te, non ti leuando mai da canto al drudo, e venuta l'hora del dormire lasciaraimi ritornare a casa, e poi riuerentemente detto buona notte a le Signorie vostre, guarderò più che dal fuoco di non esser veduta, ne vdita pisciare, ne fiatuoggio, ne portar faz zoletta per forbirmi, perche cotali cose farieno rezere i polli, che bestano d'ogni merda, & essendo seruita da cauerla, guarda pure se tu vedi scingatoia, o cuffia che ti si staglia, e senza chiedere via lo dando i scingatoi, e le cuffie.

Pip. A che fine?

Nan. A fine che il cane, che è a la cagna ti proferisca o l'uno, o l'altra.

Pip. Et se egli me le proferisce?

Nan. Piantagli vn bascio con vna punta di lingua, [illegible]

Pip. Sarà fatto.

Nan. Poi mi tre egli si cerchera a sbaffata, tratti spagliando pien panno, e mastica qualche parolina fra te stessa, mescolando la con alcun sospiro, per la qual cosa sarò di necessità, che ti dimandi, nel tuo ritorgli a lato, di che sospiri, e gli dirai [illegible]

alo stretto stretto, e basciatelo, e ribasciatelo che tu lo haurai, fatti il segno de la croce, fingẽ do di essertene scordata a lo entrar gin, e se nõ vuoi dire oratione, ne altro, mena vn pochetto le labbra, accioche paia, che la dica per esser co stumata in ogni cosa, intanto il brigante che ti staua aspettãdoti nel letto, come vno che ha fa me bestiale, e si è posto a tauola senza esserui anchor suso ne pan, ne vino, ti andrà lisciando con la mano le poccie tuffandoni tutto il cieffo per berfele, e poi il corpo, calandola a poco a poco a la monina, e dato che le hara parecchi mostacciattine, verrà a maneggiarti le coscie, e perche le chiapettine son di calamita, tira rãno a se la mano, che io ti dico. E fegeggiatole alquãto, cominciera a tẽtarti, con lo intermet terti il suo ginocchio fra le gambe, di voltarti, non si arischiando di chiedertelo cosi a la pri ma, e tu soda, e caso ch'egli imiagolando faccia il bambolino cadendo ne vezzi salvatichi, nõ ti voltare.

Pip. Et se mi sforzasse?

Nan. Non si sforza niun matto.

Pip. E che è il lasciarsela far piu dinãzi, che dirie to?

Nan. Scimonita, tu parli propio da sciocca, come tu sei. Dimmi che val piu vn giulio, o vn ducato?

Pip. Io n'ho, l'ariento è da meu che l'oro.

Nan. Pure il dicesti hora io penso ad vn bel tratto.

Pip. Insegnatemelo.

Nan. Bello, bellissimo.

Pip. Deh si mamma.

Nan. Se pur pure egli ti na ponendo la leua fra le cosscie per volgerti a suo modo, ataſta s'egli ha catenine al braccio, o anelli in dito, e ſecondo che il moſcone ti ſi raggira intorno, per la tentatione, che gli da l'odore de l'aroſto, proua s'egli se gli laſcia torre, ſe lo fa, laſcialo fare, e ſualiſciatelo de le gioie lo truffarai per lettera, quãdo nò, digli a la libera, dunque V. S. va dirieto a coſi fatte ribaldarie? ciò detto ti rechera a buon modo, è montandoti adoſſo, fa il tuo debito figlia, fallo Puppa, perche le carezze con le quali ſi fanno compire i gioſtranti, ſon la rouina loro, il dargliene dolce gli ammazza, e poi vna Puttana, che ſa ben quel fatto, è come vn merciaro, che vende care le ſue robbe, e non ſi ponno ſimigliare ſe nõ a vna bottega di merciarie, le ciancie, i giuochi, e le feſte che eſcano da vna Puttana ſcaltrita.

Pip. Che ſimilitudine, che voi fate.

Nan. Ecco vn Merciaro ha ſtringhe, ſpecchi, guanti, corone, naſtri, ditali, ſpilletti, aghi, cinte, ſcuffioni, balzi, ſapanetti, olio odorifero, polueri di Cipri, cappelli, e centomilia di ragioncaſe. Coſi vna Puttana, ha nel ſuo magazzino parolette, riſi, baſci, ſguardi, ma queſta è nulla, ella ha ne le mani, e ne la caſtagna i rubini, le perle, i diamanti, gli ſmeraldi, e la melodia del [illegible]

Come?

Pip. Come?

Nan. Come a? non è niuno, che non tocchi il ciel col dito, quando l'amica, che si ama mentre ti da la linguina per cantone, ti grappa il cotale, e stringendolo due, o tre volte te lo rizza, e ritto, che te lo ha, gli da vna menatina, e poi il lascia in succhio, e stata così vn poco poco ti si reca i sonagli su la palma crinellandogli con essa soauemente, doppo questo ti sculaccia, e grattadori fra i peli ritorna a rimenartelo, tal che la pinca, che è in sapore, pare vn che vuol vscire e non può, ma l'imbertonato, a così fatte carezze si sta badiale, e non cambierìa il suo spasso con quello d'un porcellin grassotto, e quando si vede caualcare da colei, che egli stà per caualcare, va in dolcezza, come vn, che compisce.

Pip. Che odo io.

Nan. Ascolta, & impara a vendere le merci tue, a la fede Pippa, che se vna, che sale il suo amoroso fa vna particella di quello che ti dirò, ella è atta a cauargli i denari de gli stinchi, con altra astutia, che i dadi, e le carte non gli cauano di quelli de giuocatori.

Pip. Io vel credo.

Nan. Tiemlo pur per certo.

Pip. Volete che io faccia ciò che voi dite, con chi io vado albergo?

Nan. Si, fallo.

Pip. Come il posso io fare standomi sopra?

Nan. Ci mancaua vie da farlo saltare.

Pip. Mostratemene vna.

Nan. Eccola, mentre egli ti gualca piagni, diuenta ritrosa, nõ ti mouere, amutisci, e se ti domanda ciò che tu hai, rugnisci pure, e ciò facendo e forza che si fermi, e dicati cuor mio fommi io male hauete voi dispiacer del piacer che io mi piglio? e tu a lui. Vecchietto caro, io vorrei, e qui finisci, & egli dira, che? e tu pur mugola: a la fine tra parole, e cenni, chiarisci lo, che vuoi correre vna lancia a la giannetta.

Pip. Hor fate conto che io sia doue voi dite.

Nan. Se tu sei con la fantasia a far quel che io vorrei, che tu facessi, acconciati bene adagio, et accancia che sei, fasciagli il collo con le braccia, e bascialo dieci volte in vn tratto, e preso che gli harai il pistello con la mano stringnelo tanto, che si finisca di imbizzarire, et infocato ch' egli è, ficcatelo nel mozzo, e spingneti innen lui tutta tutta, e qui ti ferma, e bascialo, stata vn non nulla sospira a la infoiata, e di, se io faccio, farete? lo stallone risponderà con voce incazzita, si speranza, e tu non altrimenti, che il suo spuntone fosse il fuso, e la tua fermollina la ruota, doue ella si riuolge, comincia a girarti, e s'egli accenna di fare, ritienti dicendo non anchor vita mia, e datogli vna stoccattina in bocca con la lingua, non ischiodando punto de la

chiaue

chiaue che è ne la ſerratura, riſpigni, rimena, e
rifrega, e piano, e forte, e dando di punta, e di ta
glio, tocca i taſti da paladina, e per ſtrenearla, io vorrei che facendo quella facenda tu fa
ceſſo di quelli azzicchetti, che fanno coloro che giuocano al calcio, mentre hanno il pallone in mano, i quali ſchermiſcano con artificio, e mo
ſtrādo di voler correre hor qua, hor la, furano tanto di tempo, che ſenza eſſere impacciati da chi gli è contra danno il colpo come gli piace.

Pip. Voi mi ammonite ne la honeſtade, e poi mi am maeſtrate ne le diſhoneſtà a la sbracata.

Nan. Io non uſoo de gāgari panto, e vo che tu ſia tanto Puttana in letto, quāto donna da bene altro ue, e fa che non ſi poſſa imaginar carezza, che non faccia a chi dorme teco, e ſta ſempre in ſu le vedette, grattandolo dove gli dole. Ah, ah, ah.

Pip. Di che ridete voi?

Nan. Rido de la ſcuſa, che hanno trouata coloro a quali non ſi rizza la coda.

Pip. Che ſcuſa è queſta?

Nan. Il dar la colpa al troppo amore, e certo certo, ſe non foſſe il dir coſi, rimarrebbono più imputtiati, che non ſono i medici, quando lo ammalato, che domandano s'ei va del corpo, riſpōde ſi, non ſapendo dargli altro rimedio. Onde ſi vergognano come i vecchi, che montatici adoſſo ci pagano di doppioni, e di cōtafauole.

Nan. Apunto di volena dimandare, come io m'he ad arraccare sotto un banoso correggiere, che puzza di sotto, e di sopra, e in che foggia io m'he a lasciar pestare dal suo starmi tutta notte adosso, e mia cugina mi racconta, che una non so chi venne meno in cotal nouella.

Nan. Figliuole la souuita de gli scudi, non lascia arriuare al naso i fiati marci, ne la puzza de piedi, & è peggio il torsi una cessata, che il sopportare il cesso, che è ne la bocca di chi spende, cõprando il pastre chè si fa de lor difatti a peso d'oro, e stami ad udire, che ti vo cõtare, come hai a reggierti cõ ogni Musico Musicerũ, e cõme tu maneggi le nature altrui, a che tu le voglia sapportare con piacevolezza, tu sei più padrona di quel che lor hãe, che non sono io tua, e mia

Pip. Entratemi un poco in su questi uccobi.

Nan. Eccoti a cena con quei lussuriosi, che hanno buona volontà, e triste gambe. Pippa le vivande ci sono a sbacco, i vini a l'ordine, le ciancie a la signorile, e chi gli ode frappare direbbe, questi tali andranno quindici miglia per hora, e se le preme del letto si assimiglierebbero a quelle, che fanno intorno a fasciani, & a la malvagia, ne indovinerebbero Orlando. Ma se conoscessero l'amicitia in chiavarle, come le contentano in darla de buon bocconi a tavola, beate loro, i berioši, e volonterosi spetando nel ventre, ne tartufi, ne cardi, & in certi lattovari calidi, che ven-

vengono di Francia. Ne fanno maggiori scarpacciate, che i contadini de l'uua. Et inghiottendo l'ostrighe senza masticarle vorrebber pure far miracoli: a cosi fatte cene puoi tu manicare quasi senza cerimonie.

Pip. Perche?

Nan. Perche il piacer loro è d'imboccarti, come si imboccano i bambini. & hanno piu solazzo, che si mangia l'affamata, che nō hai il cauallo del sufolare del famiglio, che lo abeuera, e poi i vecchi son nimici de le spesarie.

Pip. Si che io potro, mangiando seco, rendere i coltellini a le continenze dette di sopra.

Nan. A la croce d'iddio che tu mi riesci, e se vai di bene in meglio, l'altre resterāno, come il Prete da le poche offerte, mi era smēticato d'auuertirti, che non ti netti i denti col tonagliuolo risciacquandogli con l'acqua pura tosto che harai cenato co vecchi. Come farai nel tuo cenar co giouani, perche potrebbero schifarsi cō dir seco stessi, costei dileggia i nostri, che si dimenano stādoci in bocca appiccati con la cera.

Pip. Io me gli voglio forbire, a lor posta.

Nan. Facendo.

Pip. Horsu io non me gli nettera.

Nan. Tu puoi ben raccolargli intorno con uno stecco di ramerino assettamente.

Pip. Veniamo al coricarsi seco.

Nan. Ah ah, oh Io non mi posso tener di ridere per-

bisogna che si guardino di nõ andare al destro come ho detto, che te ne guardi tu, o che vesse, o che losse, che trãno, i mãtici de fabri nõ soffiano si forte, e mentre torcẽdo il muso si sforzano di cacare stroppelli, tẽgono in mano vno scartoccio di peneti per racquetar la tossa, che gli crocifigge, è ben vero, che spogliandosi in giubbone sõ vaghi da vedere. Come si sia, essi, che si ricordano de la giouentudine, come de sermẽti verdi gli asini, e le miccie, stanno in Zurlo con piu appetito che mai, et abbracciando la nimpha, non ripotria dire con che filastroccola la lusingano, e quelle cianciarelle, che le Balie vsano a fanciulli, che non sanno cio che si vogliono, sono i confetti loro, ti mettono lo sparuiere in pugno, ti suggano le poccie, salgonti a dosso a cauallioni, e ti voltano di qua, ti aggirano di la. Onde tu solleticandogli, e sotto le braccia, e ne sianchi, metterigli intorno, e come l'hai fatto risentire, ripiglialo, e diguazzalo con tanti arzigogoli, che egli alzi la testa balordon balordoni.

Pip. Ancho que de vecchi si leuano in superbia?

Nan. Qualche volta, ma l'abassano tosto. E se tu vedesti tuo padre (buona memoria) quando ne la sua malatia si sforzaua di leuarsi a sedere su'l letto ricadendo subito aghiacciere, vedi la menchia d'un simile, la quale è de la natura de lombrichi, che rientrano

in se stesse, e risospinganssi in fuori caminando.

Pip. Mamma voi mi hauete insegnato gli atti, che io ho a fare stando di sopra, & ogni tarantola, che ci accasca, ma non come io l'ho a conchiudere.

Nan. Non dire altro, che io ti afferro, e mi cresce di sorte l'animo vedendoti stare a tasa, che io vado in cimbalis, e tornando indrieto dico, che tu vuoi dire, che io ti dica, che ti hanno a seruire i fauoretti, che tu sarai standoti sopra il sottente, parlando a l'usanza.

Pip. Voi l'hauete poi cio offerto.

Nan. Non ti ricordi tu Pippa quando il Zoppino vendette in banca la leggenda di Campriano.

Pip. Mi ricordo di quel Zoppino, che quando canta in banca, tutto il mondo corre a vdirlo.

Nan. Quello è desso. Hai tu in mente il ridere, che tu facesti sendo noi dal mio Compar Piero, mentre con la Euchina, e con la Lucietta sue, lo ascoltauate?

Pip. Mandonna si.

Nan. Tu sai che el Zoppino cantò, come Campriano cacciò tre lire di quattrini nel forame del suo asino, e menollo a Siena, e lo fece comperare 2 due mercatanti cento ducati, dandogli ad intendere che egli era cacata moneta.

Pip. Ah, ah, ah.

Nan. Poi seguitò la storia fino a la meta, e come hebbe adescato le turbe ben bene volto mantello,

& inanzi che si desse a finirla volle spacciar mille altre bogattelle.

Pip. La non mi va.

Nan. Sai tu baston de la mia vecchiezza, quello, che ti interuerra lasciandomi finir di fauellare.

Pip. Che?

Nan. Quello, che interuiene a chi mira un che si tuffa sotto acqua notando, che sempre il vede apparire dou' mai non pose mente. Dicoti che come l'hauerai messo in dolcezza con li atti tuoi, di sorte che stia per isputar la lumaca senza guscio. Fermati con dire io non posso piu prieghi a sua posta, di pure io non passo.

Pip. Dirò ancho io non voglio.

Nan. Dillo perche dicendolo verra in quella volonta che ha chi ardendo di sete per la febbre, che il fa bollire, si vede strappar di mano una secchia d'acqua fresca, che la compassione del suo famiglio trahendola del pozzo alhotta alhotta gli haueua data. E del tuo far vista di smontar da cauallo, ti promettera cose grandi, e tu in contegno. A la fine lanciatosi a la borsa te gli dura tutti, mentre fingendo tu di non gli volere stenderai la mano per torgli, perche il dire non voglio, e non posso in sul bel del fare sono le recette, che vende il Zoppino nel lasciare in secco la brigata, che smascella una stracanda la nouella di Campriano.

Pip. Gli è fatto il becco a l'oca. Hora al vecchio.

Al

Nan. Al vecchio, che sudando, et enciando più che non suda, e non ansia uno, al quale fa il culo lappe. Ti sfemperera tutta quanta nel farlo, nel facendo, e forza dar la baia. E parendogli il viso su'l petto di, chi è la vostra putta? chi è il vostro sanguet e chi è la vostra figlia? Eppà, Babbino, babbetto, non sonodo il vostro cucco? e grattandogli ogni bruscolino, et ogni rugherta, che gli treuui adosso, digli ninnà ninna, cantando anchora una canzoncina sotto voce trattandole da rimbambito, e so ch'egli ti si riuolgera con atti bambineschi, e chiamerati mammina, mammolla, e mammetta. Io questo affrontalo, et a sta se la scarcella è sotto il piumaccio, & essendouisnon ve ne lasciare vno, e s'ella non u'è facciela essere, e cotale arte bisogna usare, perche i miseroni lembriccano vn danaro quattro bore quando no si trastullano, e se si promettono uuste, o collone, bora gli spiccan da le spalle, fin che non sian dinne il dono. Roia con le dita, e con quello che gli pare mettinlo pure nel dritto, e nel roueschio, che non se ne darei vn pistacchio.

Pip. Non dubitate.

Nan. Odi questa, eglino son gelosi, & entrano sul giuoco menando le mani con le parole a la bestiale, ma se gli vai auerso, oltre, che piaceranno i presenti, ne cauarai vno spesso de l'altro modo, e mi par vedere vno pinsoduto che

il

il bisauolo de l'Antechristo, co calzoni, e col giubbone di broccato tutto tagliuzzato, con la beretta di uellato impennacchiata, co puntali, e con vn martello di diamanti in vna medaglia d'oro, con la barba d'ariento di copella, e le gambe, e le mani tremolanti, la faccia guizza, caminando a schincio, spasseggiera finentro al di intorno a casa fischiando, abbaiando, o romfiando, come i gatti di Genaio, e sta per iscompisciarmi sotto per le risa pensando ad vna berta, che rifaria il millesimo.

Pip. Ditemela.

Nan. Vn Ceretano poltrone gli diede ad intendere che haueua vna tinta da barbe, e da capegli si nera, e si morata, che i diauoli son bianchi a comparatione. Ma la voleua uender si cara, che lo fece stare parecchi, e parecchi dì a dargli orecchie. A la fin fine parendogli che la sua testa di porro, e la sua barba di stoppa, gli scemasse reputatione con l'amore, tolse venticinque ducati vinetiani al Ceretano, il quale o fosse per burlarlo, o fosse per giuntarlo, gli fece i capegli, e la barba del piu azurro turchino, che dipignesse mai coda di canallo Barbaro, o Turco, di modo che bisogno raderlo fino a la cotenna. Onde ne fu fauola del popolo vn tempo, anzi se ne ride anchora.

Pip. Ah, ah, ah, me lo par vedere. Vecchio pazzo, ma se me ne da alcuno ne l'unghie, voglio

che

che sia il mio buffone.

Nan. Anzi fa il contrario. Ne lo soiare per conto alcuno, e massimamente dove son brigate, per che la vecchiezza dee rinerirsi, poi saressi tenuta una sciagurata, & una scelerata a dar baie a vn cotal huomo, io voglio che tu dimostri di hauerlo nel cuore, inchinandetigli per ogni paroluzza che ti dira. Onde nascerà che de gli altri vecchi ringionaniranno amadori, e se pur pur uno tortene riso, fallo qui fra noi.

Pip. A farlo, se facendolo ho a far bene.

Nan. Entriamo ne le Signorie.

Pip. Entriamoci.

Nan. Ecco vn Signore ti richiede, & io ti mando, o tu vai, tanto è, qui ti conuiene dar del buono, perche sono auezzi con gran Donne. E piu si pascono di ragionamenti, e di robiacchiare, che d' altro. Sappi fauellare, rispondi a proposito, non iscappare trasandando di palo in frasca. Perche i Seruidori suoi, non pur sua Signoria ti faranno drieto i visacci, non ti recar la dagoffa, ne da cinetta, ma gentilmente, e se si sona, o canta, tieni sempre tese le orecchie al suono, & al canto, lodando i maestri de l'uno, e de l'altro, benche tu non te ne diletti, e non te ne intenda. E se u' è alcun virtuoso, accostatigli con faccia allegra, mostrando di aprezzar piu loro, che mi farai dire il Signor ch' è iui.

Pip. A che fine?

Per

Nan. Per buon rispetto.

Pip. Susa.

Nan. Perche non si mancarebbe altra, se non che vn tale ti facesse i libri contra, e che per tutto si bandisse di quelle ladre cose, che sanno dir de le Donne, e ti staria bene che fosse stampata la tua vita, come non so chi sciperato ha stampata la mia, come ci mancassero Puttane di peggior sorte di me. E se si hauesse a squinternare gli andamenti di chi vò dir io, si oscurerebbe il sole, e quanti abbai sono suti fatti sopra il fatto mio? chi riprende, ciò che io ho detto de le Suore. Dicendo ella mente d'ogni cosa, non si accorge do che io lo dissi ad Antonia per farla ridere, e non per dir male, come forse harei saputo dire, ma il mondo non è piu desso, ne ci si puo piu viuere, una persona, che ci se essere

Pip. Non collera.

Nan. Guarda Pippa io son suta Suora. E me uscij per che me uscij, e s'io haueßi voluto informar la Antonia come elle si maritano, e chiamano il frate la mia amicitia, & il Frate chiama la Suora la mia amicitia, le harei molto ben saputo dire. E sclamente a contare le cose che i brodaioli raccontano a le sua amicitie, quando tornano da predicare di qualche luto, facena stupire le stigmate, perche io so ciò che fanno co le vedove, che gli presentano di camiscie, de fazzoletti, e de desinari, e le tresche, & ignaz-

zabuglì

zabugli, e fu pur grande quella di colui, che mentre si scagliaua in sul pergamo come vn drago, mettendoci tutti per perduti, gli cadde fra il popolo, che a la moccicona lo ascoltaua la berretta che si teneua ne la manica. Onde videro i ricami ascosti. nel mezzo del di drento staua vn cuore di seta incarnata, che ardeua in vn fuoco di seta rossa, & intorno a l'orlo di lettere nere si leggeua, Amor vuol fede, e l'asino il bastone. Tal che la turba, scoppiata nel tuono de le risa, la ripo sano per reliquie. E circa le figure di Santa Nastiffa, e di Massevo da Ampolecchio, nō è ver nulla. e certissimamente in cambio de cotali vi sono appiccati per le mura cilici, discipline con le punte di agora, pettini aguzzi, zoccoli con le quiegge, radici, che testimoniano il digiuno, che esse non fanno, ciottole di legno con le quali si misura l'acqua, che si da a chi fa astinentia, capi di morti che fanno pensare al fine, ceppi, sorde, manette, flagelli, le quali cose impauriscano chi le guarda, e non chi erra, ne chi ve le appicca.

Pip. E possibile, che vi sieno tante novelle?

Nan. Vi sono anche di quelle che io non mi ricordo. Ma che haverebbono detto alcune sgherzettuzze, alcune finte stronchi, se io hauessi publicato in che modo la maestra de le nouitie si auuede quando Suora Credentia, o Suora Candentia è al cane? peregole di ferro di birro

birro, che voi siate scapate, poi, che date di bec co fino al fauellare di chi ve ne terria a scuola.

Pip. Che non si può fauellar come altri vuole?

Nan. Tanto habbin fiato le scimonite, come esse non fanno mai altro che appuntare cio che si fauella a la vsanza del paese, minuzzando le lor dicerie, come si minuzza il radicchio, e ti prego figliuola mia, che non eschi de la fauella che ti insegno mammata, lasciando lo in cotal guisa, e il tantosto a le madreme, e daglie ne vinta quando elleno con alcune voci nuoue, e penetratiue dicano andate che i Cieli vi sieno propitij, e l'hore propinque, dileggiando chi fauella a la buona, dicẽdo vaccio, a buonotta, mò mò, tesse teste, alisare, acerbuomo, raita, riminio, aguluppa, sciabordo, zampilla, cupo, buio, e cento mille d'altre parole senza fette.

Pip. Cornacchie.

Nan. Tu l'hai batte zzate bene, poi che vogliano che si dica tosto, e non presto, immolle, e non immacero, e se dimandi loro perche, rispondono perche porta, e reca non è di regola, di modo che è vn pericolo di aprirci piu bocca. Ma io che sono io, fauello come mi pare, e non con le gote tromfie sputando salameia, vado co miei piedi, e non con quelli de la gnue. Ado le parole, come elle vengono, e non me le cauo di bocca con la forchetta. Perche son parole, e non confettioni, e paio fauellando vna Don-

na, e non vna gazzuola, e perciò la Nanna, è la Nanna, e la genia che va cacando verbigratie aponendo al pelo, che non fu mai ne l'uouo, non ha tanto credito che gli ricopra il culo, et in capo de la fini, che tutto biasima senza far nulla, non fa mai sbuccare il suo nome de le tauerne. E io ho fatto trottare il mio fino in Turchia, si che Cibeche io voglio vdire, e tessere le mie tele a mia fenno, perche se dene tronarmi l'accia per le fila che si vanno, & ho molti gomitoli di refe per cuscire, e riuscire i miei sdruscioli, e tagliati.

Pip. Le sfatate vanno stuzzicando il formicaio. E scoppiano se vn dì non gli facciamo le fica occhi veggenti, da che cincischiano il nostro fauellare.

Nan. Gliene sarem certo? To su questa, vna sibilla, vna fata, vna beffana che insegna a cingnattare a papagalli mi dimandò non hier l'altro quel che vuol dire anfanare, trasandare, fischio, ghiribizzo, meriggie, trascolo, mozza, moscia, sdrucciola, e razzole, e mètre io la chiauina le cifere, l'andaua scriuacchiando, e mò se ne fa bella, come fosse sua farina. Ma io che vinacchio a la sfibietta non me ne curo, e non mi da noia se cruelle, è piu goffo che nulla.

Pip. Non balocchiate piu con le ponternole, perche il ceruello mi s'in garbuglia, onde mi si scorderà tutto quello, che importa al caso mio.

Nan. Tu hai ragione. E la stizza, che io ho de le alphane che stanno in su gli archetti facdo insalatuccie, e falsette di paroline affamate. ego ostinatione di Recche e di piattole da voglian vincere, mi ha fatto uscir del seminato. Pure io mi rammento, che ti dicena come deui accarezzare i virtuosi, che il piu de le volte si ritrouano a le tauole de Signori.

Pip. Cotesta mi dicenate di bel punto.

Nan. Accarezzagli, ragiona con loro, e per parere che tu ami le virtu chiedegli vn Sonetto, vno Strambotto, vn Capitolo, e simili pazzie, e quando te gli danno basciagli, e ringratiogli non altrimenti, che tu hauessi ricenuto gioie. E sattuoia che ti picchiano a l'uscio aprigli sempre, perche sono discreti, e se ti veggono occupata senza altro cenno, se ne andranno, corteggiandoti doppo le speditioni.

Pip. E se par pure io non haueßi fantasia d'aprirgli, che farebbe?

Nan. Saressi combata da le piu crudeli villanie, che s'vdisser mai, per che tra il cernello, che ghareggia seco ad ogni punto di luna, e lo sdegno che piglierieno per cio guarda la gamba. E per che egli è propio costume di Donne il non appicar mai vna parola con l'altra, prima che io ritorni al Signore col quale seruo, ne dirti vn trattetto che fauellandoti de vecchi mi era vscito di mente.

Pip. Debbe esser galante, poi che ritornate in

drieto per dirmelo.

Nan. Ah,ah. Io voglio Pippa che di que cõfetti, che
si spargeranno per tutta la tauola, leuata la to-
uaglia, che tu me pigli cinque grani, e che bu-
giãdogli tu dica, s'esso fanno bella croce, il mio
vecchio, caro e dolce non ama se non me, se la
croce e sgãgherata, egli adora la tale, Pippa se
la croce stia bene, alza le meni al Cielo, poi al-
largate le braccia legalo tutto con esse, e dagli
vn baschio cõ tante cucabaldole, quante ti sai
imaginare, intãto io vedrai cader giuso, come
vno che crepa di caldo doue fiata vn poco di
ventarello, caso che la croce vẽga male, lascia-
ti scappare, se si puo, due lagrimaccie, accompa
gnate da due sospiri ladri, e leuati da sedere, e
vanne al fuoco, facendo vista di stuzzicarlo cõ
le molli, perche ti si trapassa la collera, in que-
sta il coglion bue ti si auuenterà adosso rimbã-
bitamẽte giurandoti per corpi, e per sangui,
che madesi. E tu andatotene in Camera asse-
lo fin d'un nõ su che, prima che tu facci la pace.

Pip. Io vi seruiro mamma.

Nan. Non ho altra fede figlia, eccoti al Signore, ec-
coti a lui che frappa d'amori, dicẽdo, la Signo-
ra tale, Madama tatale, la Duchessa, la Reina
e la merda che gli sia in gola, mi diede queste
fauore: e questo altro quella altra, e tu lauda i
fauori, e stupiscibi, come tutte le belle di Tamisi,
non si battezzano per tirarselo adosso, e mẽtre
egli entra in su le pruoue, che ha fatto ne l'asse

dio di Firenze, e nel sacco di Roma, accostati a quello, che ti è più presso, e digli, che il giorno ti intenda, o che bel Signore. La gratia sua mi cana di sesto, & egli fingendo di nõ intendere si pauoneggiera tutto. E sappi che chi nõ usa seco le astutie, che usano i cortigiani del mal tempo co Monsignori, ponendo sopra de le geracchie le lor goglioffarie gli diuẽta nimico.

Pip. Io l'ho intesa.

Nan. Adulatione, e fintione, son la pinzia de grandi, così si dice, e percio sbalestrà la soia con tali, se vuoi carpirne qualche cosa, altrimenti tu mi ritornerai a casa con la pancia piena, e con la borsa vota: e se non che la loro amicitia ha de l'honoreuole più che de l'vtile, ti insegnerei a fuggirgli. Perche vorrebbero esser sola al pacchio, e perche son Signori, che altri non ne desse ad altri, et han per manco come non vieni, o non gli apri, di mandar gli staffieri a brauar la porta, la strada, le finestre, e la fante, che di sputare in terra, e paiono quei cagnacci, che si imbattono doue molti cagnoletti montano vna cagnola, che sbranando questi e quelli co rinchi, e co morsi tengano, tutta la via, e non ci è dubbio, che tal pratica da la fuga a chi ha paura di concorrer con loro, & è perfetta per quelle, che han più caro il fumo, che l'arosto.

Pip. Dio m'aiuti con questi Signori.

Nan. Ma io ti vo donare vn colpetto, che se i villani crep-

creppassero gli costera. come sua altezza si comincia a spoggliar per corcarsi, togli la sua berretta, e pontela in capo, poi ti vesti il suo saio, e da due spasseggiatine per camera. Subito che il messere ti vede diventata, di femina maschio, ti si auuentera, come la fame al pan caldo, e nō potendo patire, che tu vadi a letto, ti vorra fare appoggiar la testa al muro, o sopra vna cassa, quello, che io ti ao dire è, che tu ti lasci prima squartare, che tu gliene dia, s'egli non ti da la beretta, & il saio per venir poi a lui con l'habito, che piu diletta a Signori.

Pip. La vacca è nostra.

Nan. Ma sopra tutte le cose, studia le sintioni, e le adulationi, che io ti ho detto, perche sono i ricami del saperssi mantenere. Gli huomini vogliono essere ingannati, et anchora che si auueghino, che se gli dia la baia, e che partita da loro gli dileggi, vantandotene fin con le santi. Hanno piu caro le carezze finte, che le vere senza ciancie, non far mai carestia di basci, ne di sguardi, ne di risi, ne di parole, habbi sempre la sua mano in mano, e tal volta di secco in secco stringneli i labbri co denti si, che venga fuor quello oime troppo dolcemente, fatto nascere da chi si sente trassigere con dolcezza. E la dottrina de le Puttane sta nel saper cacciar carote a i ser corrui.

Pip. Voi nol dite a sorda, ne a muta.

Nan. Io penso.

Pip. A che?

Nan. A me, che voglio insegnarti i modi, che debbi tenere per riuscir doue io spero vederti, et io insegnandatigli, metto ne la via coloro, che haranno a far teco, perche sapendo si cio che io ti dico, sapraßi ancho, non ti credere quando vserai le tue arti, e cosi i miei auuedimenti simiglieranno vna di quelle dipinture, che da tutti i lati guardano chi le mira.

Pip. Chi volete voi che lo bandisca?

Nan. Questa camera, quel letto quiui, le seggole doue sediamo, e quella finestrella cola, e questa mosca che mi si vuol manicare il naso, dianol pigliela, le son pur prusuntuose, le vincono le importunita de gelosi, che vengano in fastidio fino a lor medesimi, con le spigolistrarie che vsano in guardare colei, che nō si puo guardare quādo la si delibera di acoccargliene. Con besti a di cotal buccia sappiti gouernare da sauia, e fagli piu tosto le corna, che i cēni. vien qua, tu sarai amica d'vno, che si rechera aduggia, vno che ti accōmodera, non come lui, ma di maniera, che il perderlo ti nocerebbe assai assai. Costui ti comandera che nō gli apra, nō gli parli, ne che accetti niuna cosa del suo. Qui bisognano giuramenti diabolici, fronte sfacciata, scrollature di capo, voci a l'aria, & alcuni gesti, che si maraviglino di lui, che si crede che tu lo

Pip.
Nan.

lo cambiassi per cotal pecora. E soggiugnendo
stiam freschi, se si crede che io mi gitti via con
quel cera di asino, cõ quel viso d'immẽtecatte,
chiedi tu stessa i guardiani, salariandogli le
spie, e tenẽdoti serrata, stanni pure, se il sospet-
to gli si scema punto, nõ perder tẽpo, ma quello
che tu gli furi, spendelo ne le cõtentezze del po
uer fo ruscito, tirandolo in casa, quãdo il geloso
n'esce, o ne lo scarcarsi de le legne, o nel portare
il pane al forno, se il farnetico gli cresce, ordi-
na che di notte venga drento, e nascondilo nel
camerino de la fante, doue fa che stia sempre la
predella da fare i tuoi fatti, & a posta mangia
la sera cose, che ti mouino il vẽtre, o finge dogli
di fianco, e scappagli da canto tuttauia lamen-
tandoti, e vãne la da colui, che per aspetarti col
pifero in mano fara due chiodi ad vna calda, e
la dolcitudine, che piacendo ti solletichera
tutta ti far à fare altri oime, & altri i moto, e
con piu gran ramarico che il mal del madro-
ne. Compito il seruigio riuientene a lui sca-
rica d'ogni pena. E questa è la ricetta da sal-
uar la capra, e i cogli, diceua lo spenditor de
l'Armellino.

Pip. Si fara.

Nan. Accadendo che lo spiritato ne habbia qualche
fumo, mano a negare, e con viso sicuro di sem-
pre forbici, e si egli sfuria, e tu ti humilia cõ di
re adunque mi tenete per vna di quelle a? E se

vi è suto detto, posso io tener le lingue? Se io hauessi voluto altri, non haurei tolto voi, ne mi sarei fatta monaca per amor vostro, e così schiamazzando, ficcategli piu sotto, che tu puoi, e se qualche pugno andassi in volta patientia, perche tosto ti saranno pagati i medici, e le medicine, e tutte le muine che farai a lui per raddolcirlo, fara a te per racconsolarti, & il perdonami, & il feci male a crederlo, ti stuzzicheranno in modo, che sarai la buona e la bella, perche se tu confessassi il peccato, o volessi vendicarti di quattro pugni, che vāno, e vengono, potresti o perderlo, o sdegnarlo di sorte, che ella non andria ben per te. Et è chiaro, che la fatica sta nel mantenersi gli amici, e non in acquistarsegli.

Pip. Non ci è dubbio.

Nan. Volgi carta, e trouerai vn che non è geloso, e pure ama al dispetto di chi nō vuole, che amore sia senza gelosia. A l'huomo intagliato in tal legname ci è vn lattouaro, che pigliādone vna o due imbeccate si ingelusiarebbe il Bordello.

Pip. Che lattouaro è questo?

Nan. Fatti scriuere vna letterina da qualch'vno, che tu te ne possa fidare, come questa che io gia imparai a mente.

Signora io nō vi possa salutare, nel principio de la lettera, perche in me non è salute. Et a l'hora ci sara, che la vostra pietade si degne-

ta.

ra, che io in quel luogo, che piu commodo vi paia, potro dirvi cio che non ardisco di farmi noto per gli scritti, ne per imbasciate: e percio vi supplico per le vostre diuine bellezze, le quali ha ritratte la natura col consenso d'Iddio da quelle de gli Angeli, che vi degnate, che io ui parli, che uo a dir cose, che beata uoi, e piu beata sarete, quanto piu tosto hauero la vdientia, che io inginocchioni vi dimando, e spetto vna risposta, che tenga di quella gratia, ch'esce del vostro gratioso aspetto. E quando sia che rifiutiate di darmela, come rifiutaste le perle che non per dono, ma per segno di beniuolentia vi mandai per e cetera, io o con ferro, o con laccio, o con veleno vscirò di guai. E bascio le mani a la chiara Signoria vostra. Con la sopra scritta, e col sottoscritto, che sapera fare chi ti scriuera, ne lo andare che io ti spiano.

Pip. Che ho io a farne, scritta, che ella è?

Nan. Piegala sottilmente, et infilzela in vn guanto, il quale a la disauuedutati lascierai cadere in parte, ch'egli che ha la gelosia ne peduli, impari hauerla nel polmone, tosto che il trascurato ricoglie il guanto, sentira il foglio scritto, e sentitolo, il carpira, e guardandosi da ognuno si tirera in vn cantoncino solo soletto, e cominciando a leggere, cominciera a fare i visi arcigni, et venendo a le perle rifiutate, soffiera, come vno aspido, e cadutagli la baldanza ne le calcagna, gli verra l'anima a denti, perche io mi

credo, che il demonio entri in colui, che intoppa nel suo rinale, e non si potria dire quanta frenesia scompigli colui, che pur dianzi non pensando di hauer compagno al taliere, se ne vede scappare vno, che gli mette in compromesso tutta la carne: e letta, e riletta la facetia la riporra doue la trouò, cioè nel guanto, tu in quello starai spigolando a fessi, o al buco de la chiaue, e se vedi il bello, rumoreggia cõ la fante, e le di, doue è il mio guanto balorda: dou' è egli suentata? In tanto verra in campo lo accorato, e tu leua le strida, e di, sciocca furfanta tu sarai cagione di qualche scãdalo, e forse de la rouina mia. Mi par vedere se capita a le sue mani, che non gli potro ficcare in testa, che io gliene voleua mostrare, e dirgli chi è colui, che mi manda cotali nouelle. Dio sa, se perle, o ducati hanno potere di farmi d'altri, lo sciloppato vdendo cio, temperata la collera, e stato vn pocolino sopra di se, ti chiamera, dicendo eccolo non piu, che non ho altra fede in te, io ho letto il tutto, e non ti mancheranno perle. E ti prego che non mi dica il nome di chi ti fa si magnifiche offerte, perche forse forse, e qui tacendo: tu gli dirai io non vi ho mai voluto dire i tormenti, che io ho, a da imbasciadori, e da, e basta, io son vostra, e voglio essere, e quando saro morta, saro anchor vostrissima.

Pip. *Apritevi dove la trama riuscira. A non*

Nan. A non hauer piu pace l'animo del trouatare de la lettera. Anzi ognuno che vedra per la tua strada, credera, che sia o chi te la mandi, o ruffiano suo, e per non darti cagione di accettare le proferte, verra uia di bello. hora a questi Mantouani, non vò dir Ferraresi, che apena sono smontati a lo alloggiamento, che vanno amoreggiando, come i lor ricamuzzi, & i taglietti, che gli desertano il saio, & il giubbone, hauesseroi priuilegi di fargli spedir gratis, dicono in palazzo. Pippa se i fottiuenti ti vengono ne le branche, spia bellamente quãdo partono, e talcula il tempo, che vi hauno a stare con gli anelli, con le medagliette, con la collanuzze, con le vesticiuole, e con l'altre tauernine, che gli siedi intorno, perche ne denari, puoi far poco fondamento, e per non vi hauer peraventura a ritornar mai piu, non ti curare che ti laudino, o vituperino.

Pip. Sara fatto, ma che sapete voi de lor denari?

Nan. Io so, che non ne portano mai tanti, che basti no per tornarsi indrieto, e se ti impacci seco, spogliagli di cotali frascherie, se non tu rimarrai con le mani piene de le lor cortigianerie d'ambracane.

Pip. Se mi ci chiappano a rifar del mio.

Nan E caso che alcuno dorma teco, adocchia ogni suo lauoro, e di camiscia, o di cuffia da la notte, e la matina inanzi che si leui fa venire vna

Giudea

Giudea con mille goffezze, e paragonate che tu l'harai con le mantonanarie, falle portar via, o tu le buglia in terra, & adirati con teco, con il cù cù, e borbotta tanto che ei venga a proferirle, quãdo nò, rinuitalo a dormire, e saccheggialo per forza, o per amore.

Pip. Quando eravate giouane, facevate voi tutte le cose che volete, che faccia io?

Nan. Al mio tempo era vn'altro tempo, e feci quel che io seppi, come vdirai, se ti fai leggere la mia vita posta in istampa dal malanno, che Iddio gli tolga vo dir cosi, acciochè, se chi l'ha fatta è bizzarro, non mi facesse peggio, che non ti saranno i tuoi innamorati bestiali, se non ti sepra mantener con loro. Ma tu potresti dire io non mi impacciero con tali, ma nõ puoi farlo.

Pip. Perche nò?

Nan Perche hauendo tu ad esser sauia, come dei, ancho loro ti bisogharanno intorno, e percio lasciagli sfuriare, quando si adirano, e serra le orecchie, al puttana, porca, poltrona, che ti diranno in vn fiato, e benche taglino a trauerso il mappamondo con le parole, che essi affogano ne lo sputaccio, col quale spruzzano il viso di chi gli è presso, non ne sara altro, & in meno di due Credi, tornano in buona, e ti chieggono perdonanza, ti donano, e ti si vorrebber mettere nel cuore, & a me piacque il conuersar con simili, perche quel non nulla, che gli fa stizzare, gli

re, gli fa ancho pacificare, & assimiglio la lor collera a vn ranuolarsi di Luglio, che tuonando, e balenando doppo venticinque goccie le pionute giuso, eccoti il Sole: Si che sofferenza ti sara ricchezza.

Pip. Sofferiamo, che sara?

Nan. Sara, che ognuno ti trarra dirieto fino a la morte. Hora ecco a te vn trincato, vn doppio, vn volpon vecchio, il quale pesa tutti i tuoi andari. E suso ogni paroletta fa vna disputa, cenna col piè al compagno, torce il muso, chiudendo l'occhiolino, come dicesse a me a te vna salda, non ti guastando mai, anzi fa sempre la semplice, e la babbiona, nō gli chiedere, e nō gli cōtrastare. S'ei ti fauella, fauellagli, s'ei ti bascia, bascialo, e s'ei ti da, togli, et usa vna arte si bella, che egli non possa giungerti me la ghiotteneria. Anzi fa che cominci a dir seco stesso, che tu sia mè, che il pane, nō ti lasciando perciò sarchiar l'horto, se non ti paga il terreno, nel quale vuole spargere il seme, e si come egli si aiuta con ogni sua gherminella, per non si lasciare intendere, cosi tu ti aiuterai con ogni tua astutia di far si, che egli confessi, che in te non è cosa, che non s'intenda. Onde è forza, che ti menda sqnarci, ti fidi la sua sfedata fede, & andando da baiante a serante, egli sara tuo, e tu non sarai sua, se non quāto vorrai essere.

Pip. Mi maraviglio Mamma, che voi non teniate scola,

scola, adottorando la gente in cosi fatte galanterie.

Nan. Io ho una parte in me, che ti sarebbe una Imperadrice, io non son boriosa, ero ben gia, Dio me'l perdoni, ma non perdiam tempo: & impara a corucciarti, et a far pace co tuoi seguaci come io ti insegno, e non ti paia troppo lungo libro questo, che io cerco che tu sappia a corre lingua, perche il puttanesimo ha tato ingegno, che senza maestra in otto dì sa molto piu, che non si puo sapere. Hor pensal tu se trasanderai, havendo la Nanna per guida.

Pip. Pur che sia cosi.

Nan Cosi sara, non dubitare, corucciati con gratia Pippa, fallo in un certo andare, che ognuno ti dia ragione, se l'amico tuo ti promettera Roma, e Toma, fatti spettando la promessa un dì, o due senza sangliene motto, passato mezzo il terzo, dagli un bottoncino, & egli non ti dubitare, che vedrai, e balla, e tu mostrati allegra, & entra in ragioner del Turco, che dee venire, del Papa che non crepa, de lo Imperadore, che fa miracoli, e del Furioso, e de la tariffa de le Cortigiane di Vinegia, che douea dir prima, poi lasciati cadere il mento in seno, & amutisci in un tratto, e pensa, e ripensa un pezzo, e mandoti fusa di, con voce fioca, io non l'haurei mai creduto, in questo mi par veder la indugia presenti dirti, che ci è di nuouo? e tu a lui,

lui, dove fosse hier sera? e senza volerne altra risposta, fuggiti in camera, e serrati in drento, e ti pitchia, lascialo abbaiare, che io per me gli daro sempre il torto, e giurando, gli affermero che ti è suto detto, che viene a passar teco il martello, che egli ha cõ la tale, e so certa, che se ne andra giu per la scala bestemmiando, e negando, e volendo ritornar sui ad un pezzo, o alotta, o il di che viene, fagli rispondere che hai da fare, o che sei accompagnata. (doppio.

Pip. Si si, la pace si fara col portarmi la promessa.

Nan Hora si che io son certa, che tu sarai tu con altro viso che io non sono stata io, attendimi pure. Fa ancho una foggia di corucci fatti con la tua pasta, cioè corucciati teco medesima nel piu bello del motteggiare, & accunciati la con la palma a la guancia.

Pip. E perche questo?

Nan Per far che egli, che nõ puo star senza a te, venga a te, dicẽdo che griccioli sono i vostri sentiteni voi male mãcani niente: parlate: a ti dara del voi per placarti, e tu rispõdi, deh lasciami stare, io te ne prego, horsu, levamiti dinanzi, levati di qui dico, che si che si, tu cerchi rogne, dadogli sempre del tu per parer di prezzarlo poco, e cio farai, perche egli ti tornera piu farti ridere, le quali risa fa che non ti scappino dal volto, ne da gliocchi, se non ti da qualche cosa, e dandotela a sua posta, ci dice che ancho i bambini si coruccino fuor di

fuor di proposito, e fanno la pace duo dasegli de le cuccche.

Pip. *Queste son fauole, io vorrei che voi mi diceste, come si fa la pace con vno assassinato, poniam caso da me, o da lui.*

Nan. *Io tel diro, s'auuiene, che lo assassinamento venga dal canto tuo, come si dee creder che venga, china le spalle, e parla honesto, dicendo con ognuno io ho fatto da gionane, e da pazza, e da trascurata femmina, il diauolo mi accecò, io non merito perdonanza, e s'Iddio mi scampa di questa mai piu, mai piu esco de suoi comandamenti, e leuãdo il turaccio al tino de le lagrime piagni piu, che se tu mi ti vedessi fredda a piedi, che Iddio me ne guardi, e conduca a tale chi mal ci vuole.*

Pip. *Amen.*

Nan. *Lo schiamazzio, & il pianger che tu farai, gli sara rapportato a staffetta, perche vn tale ti vien sempre le spie: e che gliene racconterà con l'aggiugnerui qualche cosetta del suo, le fara mutar fantasia, e benche giuri di mangiarsi prima le mani per fame, che fauellarti. E che egli possa esser dato a la breccaria da suoi nimici con l'altre filastrocabele, che cascano fra i denti a chi si lascia trasportar da l'ira, non ne sara nulla, ne andra ne lo inferno per tali sboccamenti, perche Messer Domenedio non fa conto de gli spergiuri de gli innamorati, i quali non*

non ponno far testamento mentre anfanano in albagia amartellata, e quando pure la ostinatione duraße in lui ostinato finentro ne le fasce, scriuegli vna bibbia, va, e troualo a casa, e mostra di volergli spezzar la porta, e non ti aprendo pazzeggia con parole alte, maladisci, e non ti giouando fa vista di volerti impiccare. Ma guarda che lo scherzare, nō torni da sēno, interuenēdo a te come a non so chi in Modona.

Pip. *O, se io mi appicco, ne da beffe, ne da douero, che io sia impiccata.*

Nan *Ah, ah, ah. Eccoti il verso di sciorre il nodo, fa la cerca per casa, per i forzieri, e per ogni buco, e fa vn fardello di sue camiscie, di sue calze, e di cio che vi è di suo, fino ad un paio di pianelle logre, guanti vecchi, berretta da la notte, & ogni ciabatteria, e se hai maniglie, o anello che ti habbia dato, rimandagliene.*

Pip. *Non faro.*

Nan *Fallo pur sopra di me, perche l'olio santo di chi lauora in estremo amando, è il vedersi restituire i doni, offerti a l'amanza, per liquali si chiarisce de la stima che si fa di lui, e de la robba sua. Onde viene in tanto dolore, che la minor pazzia, che faccia, è il trare i sassi, e senza piu indugio pigliera le merciarie, e te le rimandera del certo.*

Pip. *E s'egli fosse vno spilorcio?*

Nan. *Gli spilorci non danno, e non lasciano cosa di*

valuta, percio arischiati a far l'atto, che io ti dico, e se non si fa la pace di Marcone dimmi che io sia vna ignocca, come sono alcune, che si piantano la distese, e pur che sieno tenute de le prime, gli par hauere aconci i fatti suoi, vendendo le lor carni a libre, & a chi piu ne da, e son pur carni, e non massaritie d'incanto. Poueretta poueraccia, che non sanno il fine, che nel principio, e nel mezzo si accorda con gli spedali, e co ponti doue elle sfrancioſate, sconquassate, e deserte fan recere qualunche le puo sofferire di guardare. E ti dico figlia, che il tesoro, che hanno trouato gli spagnuoli procaccini nel mondo nuouo, non pagaria vna Puttana per brutta, e disgratiata che ella sia. E chi pensa finamente a la vita loro peccherebbe dannatamente a non confessarlo, e che io fauelli con la bocca de la verità, eccone la vna obligata a costui, et a colui, ella nō ha mai vna hora di riposo, ne se va, ne se sta, ne a tauola, ne in letto, perche hauendo sonno non puo dormire, anzi bisogna che ella stia desta, e faccia carezze a vn rognoso, a vn che ha la bocca di sterco, a vn bufolaccio, che la pestera tutta quanta, e s'ella nō'l fa, i ramarichi sono a l'ordine, e tu nō mi meriti, tu nō sei degna di me, s'io fossi quel poltrone, o quel furfante, tu vegghiaresti, s'ella è a tauola, ogni mosca gli pare vn baco, e nel dare vn boccone a chi che

si sia

si sia altri, bronsia, e suma per la rabbia masticando pane, e gelosia magra: s'ella va, eccolo in furia, e con dir trama ci è, ti tien la fauella, bãdendo per le piazze, il tradimento che gli pare che gli sia suto fatto, e portãdo odio a questo, & a quello non troua luogo, s'ella sta, & habbia quel non so che, che spesso spesso fa stare altrui tutto maninconoso senza hauer maninconia. Onde non puoi fare la cera, che tu suoli, il sospetto si distringa, & io n'era chiara, io ti puzzo, io so ben doue ti duole, ben lo so bene. A te non mancherãno huomini, ne a me donne pur denari, che Puttane ci sono a iosa, ma questi sarieno manuscbristi, e morselletti dorati, non ci essendo quel vituperio vituperoso, che mãda il lezzo in abisso, non che in Cielo: noi siam menate, e rimenate per tutti i versi, e di dì e di notte, e chi non consente a tutte le sporcherie, che si sa pẽsare, si mor di stenta, chi la vuol lessa, e chi la vuole arosto, et hanno trouato il conno indrieto, il gãbe in gollo, a la giannetta, la grue, la tartaruga, la Chiesa in campanile, la staffetta, il pascipecora, & altre attitudini piu strane, che i gesti di chi atteggia, tal che posso dir mondo fatti condio, mi vergogno a dirlo. In sõma hoggi di si fa notomia de qual si voglia Signiora, e percio sappici esser Pippa, sappilo fare, altrimenti a lucca ti widdi.

Pip. Messesi, che ci vuole altro ad esser Cortigiana,

che alzarsi i panni, e dir fa che io so, come diceste dianzi, e nõ ne sta ne la buona robba, voi sete indouina.

Nan Come vno spende dieci ducati in cauarsi tutte le uoglie, che si pon cauare di vna giouane, egli è suto crocifisso a baccano, e come ci fanno vno straccio intorno il popolo strabilia, e va chiacchiarando per tutto, come la tal traditora ha rouinato il cotal garzone. Ma quando giuocano le costole del petto, rinegando il battesimo, e la fede, son laudati, che se ne spenga il seme: la scimiti fornir di contare quello, che io ti ho promesso, e poi consumero tutto domane in leggerti il Calendario de gli huomini ladroni, e ti faro piagnere mentre che io, ti diro le crudelta, & i tradimenti, che i Turchi, i Mori, i Giudei fanno a le feminuccie, e non è tosco, ne pugnale, ne fuoco, ne fiamma, che ci possa vendicare, & io per me ne ho due paia in su l'anima, e me ne son confessata, e non me ne son cõfessata.

Pip. Non vi stizzate.

Nan. Non puo far, che i ribaldi non me la faccino salire, & vdirai come sanno ritorre quel che danno, e la valentigia loro in isfregiare, & in dar trentuni. Hora io non vo che sia il direto consiglio, che io ti ho a dare, circa la ciancia, la maniera, et il modo che hai ad vsare ne gli intertenimenti, perche son la chiaue del giuoco.

Qui

Pip. *Qui vi voleua io.*

Nan. *E qui mi hai, lo intertenere con quella certa ciarla, che non vien mai in odio, è il limone, che si spreme ne le coradellette soffritte ne la padella, & il pepe, che vi si spolueriza suso, & è vna dolce nouella, quando ti ritroui a trebbio con diuerse generationi so disacẽdo a tutti con vn berlingare, che non venga in fastidio, & han pur troppo del buono alcuni motti insalati, & alcune strettine che si danno a chi entra sul volertini corre: e perche i costumi altrui son di piu ragioni, che le fantasie de le persone, studia, spia, antiuedi, considera, pon mente, asottigliati, e criuella i ceruelli di tutti. Ecco a te vno Spagnuolo attilato, odorifero, schifo, come il culo d'uno orinale, che si rompe tosto, che si tocca, la spadiglia a canto, fumoso, il mozzo dirieto, per vida de la Imperadrice, e con l'altre sue lindezze attorno. E tu a lui, io non merito, che vn si gran Caualiere mi faccia cotanti honori, vostra Signoria copra la testa, io non l'ascoltero, se quella non se la copre; e se le vostre altezze, che ti dara nel capo, & i basci co quali ti succhiera le mani, fossero l'archimia d'aricchirti, tra quelle, e le cerimonie sue, tu auanzeresti la redita di Agostin Chisi.*

Pip. *Io so ben che non ci è guadagno con loro.*

Nan. *Tu non hai da fare altro seco, che render fumo*

per vento, e fiato per quei sospiri, che fanno si sbudellatamente formare, inchinati pure a loro inchini, basciandogli il guanto, non che la mano, e se non vuoi che ti paghino de la vincita di Milano, disbrigategli dinanzi il meglio che sai.

Pip. *Farollo.*

Nan. *Sta salda, vn Francioso, aprigli tosto, aprigli in vn baleno, e mentre tutto allegro t'abbraccia, & a la Carlona ti bascia, fa comparire il vino, e con tal natione esci de la natura de le Puttane, che non ti darieno vn bicchier d'acqua, se ti vedesser transire, e con due fette di pane cominciate a domesticar l'amore insieme. E senza star molto in sul conueneuole, accettalo a dormir teco, cacciando con bel modo ogni altro. In tanto parra che tu habbia a fare il Carnasciale, tanta robba ti digrandinera in cocina, che pin egli ti scappera de l'unghie in camiscia. Perche i bottiglioni, che sanno meglio perdere, che guadagnare, e piu facilmente scordarsi di se stessi, che rammentarsi d'ingiuria, che segli faccia, non dara punto di cura, se tu lo rubi, o nò.*

Pip. *Francioси da bene, che voi siate benedetti.*

Nan. *Pensati pur che essi dan denari: e gli Spagnuoli coppe. I Tedeschi mò son fatti dun' altra stampa, e ci è da farci suso disegno, parlo de Mercatanti, che s'imbertonano negli amori,*

non

non vò dir come nel vino, perche ne ho conoſciuti de coſtumatiſſimi, ma come ne le luteranarie, eglino ti daranno de gran ducati, ſe gli ſaprai andare a verſo, non sbaiaffando che ſieno tuoi innamorati, ne che ti faccino, ne ti dichino, pelali ſecretamente, che ſi laſcieranno pelare.

Pip. *Buon ricordo.*

Nan *La lor natura è dura, acra, e beſtiale, e quando s'inteſtano vna coſa, Iddio ſolo gliene caueria, e percio vngegli con le dolcezze del ſapergli conoſcere.*

Pip. *E che hauro io a fare altro?*

Nan *Io ti vorrei confortare ad vna impreſa, e non mi ariſchio a farlo.*

Pip. *A che?*

Nan *A nulla.*

Pip. *Ditemelo, che io il vò ſapere.*

Nan *Non voglio, perche mi ſaria di biaſimo, e di peccato.*

Pip. *Perche mi hauete meſſo in fantaſia di intenderlo?*

Nan *A dirtelo, che domin ſara, ſe tu ti puoi rimeſcolare co Giudei, meſcolatici, ma con deſtrezza: e troua ſcuſa di voler cõperare ſpalliere, fornimenti da letti, o ſimili fraſcarinole, e vedrai che vi ſara ben qualch'uno che ti rimetterà nel bãco dinãzi, gli auanzi di tutte l'uſure, e di tutti i rubbacchiamenti loro, aggiungnẽdoui*

fino a gli aggi, e se puzzano di cane, lasciagli puzzare.

Pip. *Io credetti che voi mi voleste dir qualche gran cosa.*

Nan. *Che so io, il fetor di che essi ammorbano mi metteua pensiero a dirtelo. Ma sai tu come ella è, i guadagni sfoggiati di chi nauica, stãno nel pericolo de le Galee, de Catelani, de lo anegare, de lo andare in man de Turchi, di Barbarossa, del romper la naue, del mangiare il pan secco, e verminoso, del ber l'aceto adacquato, e de gli altri disagi, che ho inteso dir che ci sono, e se (chi va per mare) non cura ne vẽti, ne pioggie ne stento veruno, per ispacciare la sua mercãtatia, per che non ha vna Cortigiana a farsi beffe de la puzza de Giudei?*

Pip. *Voi fate le simiglianze bellissime. Ma s'io m'impaccio con loro, che diranno i miei amici?*

Nan. *Che vuoi tu che dichino, se nol sanno.*

Pip. *Come nò?*

Nan. *Non gniel dicendo tu, il Giudeo, perche non gli sieno peste l'ossa, stara zitto, come vn ladro.*

Pip. *A cotesto modo si.*

Nan. *Io ti veggo vn Fiorentino in camera co suoi chiacchi bichiacchi, accarezzalo: perche i Fiorentini fuor di Fiorẽza son simili a persone, che hanno piena la vescica, e nõ ardiscono di andare a pisciare, per rispetto del luogo, doue si trouano, che vscito di quini allagano v-*

no ſpatio lungo lungo, con l'vrina, che verſa il lor pincone. Dico che ſon piu larghi altroue, che in caſa ſtretti, oltre di queſto, ſon virtuoſi, gentili, politi, argutetti, ſaporitini, e quando non ti deſſin mai altro, ſe non la lor galante fauella, non ti potreſti tu contentare?

Pip. Non io.

Nan. Il mio è vn modo di dire, baſta che ſpendono al poſſibile, fanno cene papali, e feſte con altro garbo, chè non fan gl'altri, e poi ad ognun piace la lor lingua.

Pip. Venitemi vn poco in ſu i Vinitiani.

Nan. Io non te ne voglio informare, perche s'io ne diceſſi quanto meritano, che ſe ne dica, mi ſarebbe riposto l'amore te ne inganna, e certamente egli non me ne inganna punto, per che ſono Iddij, e padroni del tutto, e i piu bei gioua ni, e i piu begli huomini, e i piu bei vecchi del mondo, e cauatigli fuor di quelle veſte ſauie, tutto il reſto de le genti ti parrebbero fantaccini di cera al paragone, e benche ſieno altieri, per hauer di che eſſere, ſon la bonta ritratta al naturale. Et anchor che viuino da mercatanti, circa il fatto noſtro, la fanno a la reale, e chi gli ha pel dritto, è felice, & ogni altra coſa è burla, ſaluo i caſſoni, che hanno zeppi zeppi di ducati, e tuoni, o pioua ſe ſa, che eſſi non te ne darieno vn bagattino.

Pip. Dio gli mantenga.

Egli

Nan. Egli lo fa bene.

Pip. Ma hor che mi ricorda, chiaritemi perche la Signora che ne torno l'altro di, non si ha saputa stiare, e secondo che mia Santola ha detto, se ne è tornata qui con venti paia di forzieri pieni di sassi.

Nan. Ti diro i Vinitiani hanno il gusto fatto a lor modo, e voglino culo, e tette, e robbe sode, morbide, e di quindici, o sedeci anni, e fino in vēti e nō de le petrarchescarie, e perciò figliuola mia pon da canto le Cortigianie, e contentagli del proprio, se vuoi che ti gittino dirieto oro di fuoco, e non ciancie di nebbia: & io per me sendo huomo vorrei colcarmi cō una, che hauesse la lingua melata, e non addottorata, e piu mi saria caro di tenere in braccio una robba sfoggiata, che messer Dante, e credo che sia altra melodia quella di una mano auenturata, che fa le ricercate del liuto pel seno, fermandosi nel corpicello non troppo fitto in drento, ne troppo spinto in fuori, & il suono de la mano, che da de le sculacciatine nel consacrato de le meluzze, mi par d' altra soauita, che la musica, che fanno i piferi di castello, quando i Cardinali vanno a palazzo in que capacci, che gli fan parere ciuette ētro una buca. E mi par veder la mano, che io dico, spiccarsi dal suono, e ripatriarsi nel corpetto, il quale nel raccogliere, e nel mādar fuor l'āscio, si alza, & abbassa come

fareb-

farebbe vna dipintura, s'ella hauesse lo spirito.

Pip. O voi sete la sufficiente dipignitrice con le parole: e mi son tutta risentita vdendoui, e mi è parso, che la mano, che dite m' habbia tocco le poccie, e presso che non vel dissi.

Nan. Io mi sono auueduta del tuo risentirti al viso, che ti si è tutto cãbiato, poi fattosi rosso, mẽtre ti ho mostro quel che nõ si vede. E per saltarti da Fiorenza, a Siena, dicoti che i Saneſi pazzaroni son dolci matti, ãchor che da parecchi anni in qua sono incattiuiti, secondo il cicalar d'alcuni: e di quãti io ho praticati huomini, mi paiano il cazzo, essi tengano circa le gẽtilezze, e le virtu del Fiorentino, ma nõ sono sì scaltriti, ne si tirati da cani, e chi gli sa ingãnare, gli scortica, e rade fino al viuo, e sono pinchelloni, anzi che nò, e pratiche honoreuoli, e piacenoli.

Pip. Faran dunque per me.

Nan. Si certo. Hor oltre a Napoli.

Pip. Non me ne ragionate, che solo a pensarci mi vien l'asima.

Nan. Audi Signora mea per vita di tua merte, i Napolitani son fatti per cacciar via il sonno, o per torne vna scorpacciata, vn dì del mese, quãdo tu hai il tuo tempo nel ceruello, o sendo sola, ouero accompagnata d'alcuno, che nõ importa. Ti so dire che le frapperie, vanno al Cielo, fauella de caualli, essi gli hanno de primi di Spagna, di vestimenti, due, o tre guarda

da robbe, danari in chiocca, e tutte le belle del regno, gli moiono drieto, e cadendoti, o il fazzoletto, o il guanto, lo ricolgono con le piu galanti parabole, che s'vdisser mai, ne lo seggio capuano, si Signora.

Pip. Che spasso.

Nan. Io solena gia far disperare vn traditor che si chiama Giouanni Agnese, con isforzarmi di contrafarlo ne le parole, perche ne fatti, il boia non lo contrafaria, si è egli la schiuma de la ribaldaria de ribaldi, & vn Genouese ne scoppiaua de le risa: alquale mi riuoltai vna volta, e dissi, Genoua mia, superbia tua, per sa per voi comprar la vaccina, senza lasciarui dar punto d'osso, noi altre possiamo ciuanzar poco a daruene, et è cosi, perche stracauano il sottile, dal sottile, e lo acuto, de lo aguzzo, e son troppo buon massai, e la tringiano come si dee, e non ti darebbono tantino di piu. Glorioſi nel resto, non ti potrei dir quanto, amatori di gentil creanze napolitane aspagnolate, riuerenti, facendoti parer di zuccaro quel poco, che ti danno, non mancando mai di quel tanto. Tu a costoro falla saper buona, e misura le tue cose, come esse misurano le loro, e senza farti stomaco, con quel fauellar in gorgia, col naso, e col singhiozzo totela come ella va.

Pip. I Bergamaschi hã piu gratia, che lalor fauella.

Nan. Ci sono anche de dolci, e de cari, si certo, ma-

veniamo

veniamo a nostri Romaneschi dà le crocchiate, saluiti Rienzo, figlia se tu ti diletti di mangiar pane, e preuatura, e punte di spade, e di picche, per insalata condita ne le belle brauate, che i lor bisauoli soleuano fare a i bargelli impacciati seco: in fine il dì del sacco ci caco suso (con riuerentia parlando) e perciò Papa Clemente non gli guatò mai piu.

Pip. Non vi scordate di Bologna, se non per altro, per amor del conte, e del Caualiere gia tutto di casa nostra.

Nan. Scordarmene a? che sarieno le stanze de le Puttane senza l'ombra di que loro sperticati fusti? nati qui sol per far numero, & ombra, disse la Canzona, parlo in quanto a l'amore, e non a l'armi, diceua Frate Mariano, secondo che vn bel pollastrone di venti anni tutto sua cosa, mi raccontaua, che mai vide pazzi piu paffuti, ne piu ben vestiti. Onde tu Pippa fagli festa, come a riempitori de la Corte, che tu harai, e pigliati piacere di quella lor fauella spensierata e dolciona, e non è in tutto in tutto senza vtile cotal pratica, e saria vtilissima piu che niuna altra, se si dilettassero di capre, come si dilettano di capretti. Il resto poi de Lombardi lumaconi, e farfalloni, tratta a la putanesca, carpendone quel che tu puoi, e piu presto meglio, dando ad ognuno del caualiere, e del conte nel mostaccio, et il signor si, & il

signor

signor vè, è il loro occhio, e con tuli qualche truffetta non guasteria la minestra, & è honesto a fargliene, e vanterſene anchora, perche anche essi truffano le povere Cortigiane, e poi ſe ne vantano per tutte le hoſterie doue alloggiano. Et acciò che tu ſappi cio che ſia il truffare, ſenza truffare: te ne vò dir due, non dette a l' Antonia cicalaccia, anzi me le ho riſerbate in petto pe caſi, che poteſſero intrauenire.

Pip. O io ho caro di ſaperle.

Nan. La prima truffa è baſſa baſſa, l'altra poi ſara alta alta, e per venir a la dolce, dico, che io haueua vna putta, che mi ſi morì di tredeci anni tuffolotta, tuffolotta bella belliſſima, aſtuta, trincata, cattiua all poſſibile, gazzolatrice, Dio te'l dica, vna cotal volpetta, vna cotal ſotto piattoncella da fuggirla. A coſtei inſegnai io come ella douesſe fare a guadagnarmi, anzi a trafugarmi i denari de le ſpeſe minute: & a che verſo Nanna? Imparato che ella hebbe a furar le gratie di chiunque mi capitaua in caſa, e domeſtico, e foreſtiero, dando ciancie, hora a queſto, & hora a quello, di maniera che quello, e queſto non haueua altro giuoco, che adaſtarla, io gli faceua tener in mano vna ſcodella di porcellana, ſpezzata in tre parti, e toſto che alcun gentilhuomo buſſaua la porta, ella tirando

do

do la corda, si recaua in capo la scala scapigliata, gridando con voce sommessa, oime che io son morta, oime che io sono spacciata, e facendo vista di volersene fuggir via, l'altra mia fante vecchia la teneua forte per vn demba de la gonnella, dicendo, non far, non far che la Signora non ti fara male, il non ci pensa, vedutola cosi sotto sopra, tutta scompigliata la piglia pel braccio con dire, che cosa è? di che piagni tu? di che gridi? & ella sciagurata me, che horotto questa, che costò vn ducato, lasciatemi andare, che mi ammazzera, se mi ci giunge. E diceua cosi fatte buggie, con vna certa sorte di atti nuoui, e con alcuni sospiri accorati, e con vna fintione di venir meno, che haurebbe mosso a compassione la giustitia del gouernator da la Man mozza, non che il Caualier, che veniua per cicalar meco, che mi staua ad vn fesso de la camera, col grembiule in bocca, per non esser sentita smascellare. Mentre egli piu stretto che vn pugno, le poneua in mano lo scudo, mettendolo a conto di limosina, e credeua crepare, quando la vecchia gniele toglieua, e dadola giu per la scala, gli faceua credere di andare a ricoperarne vn'altra

Pip. Che ladra.

Nan. In questo io compariua in sala, & egli, io vengo a far riuerentia a V. S. e pigliandomi la mano, me la bascinecchiaua bauosamente, e

posto-

postosi a giornear meco, stato così vn terzo d'hora, la putta ne veniua a me, con la sirocchia de la scodella ratta, e dicendomi la vado a riporrla in camera vostra, le diceua, che hai tu? che vuol dir che tu sei tutta accigliata? e la ghiottoncella marioletta l'accennaua, che non mi dicessi la trama.

Pip. In fine l'esser Cortigiana, va piu oltre, che il dottore.

Nan. E così acoccandola ad ognuno che venina: tenendo hora vn bicchiere, hora una tazza, & hora vn piattello in mano, trahendo, e quando due, e quando quattro, e quando cinque giuli, di questa borsa, e di quella, le spese minute de la mia casa, faceuano di belle sdrauizze, hora a la grande.

Pip. Ecco che io me la beo, prima che la cominciate.

Nan. Vn'officiale, vn che d'offici haueua presso a due mila ducati di camera d'entrata, era innamorato di me si bestialmente, che ne purgaua i suoi peccati. Costui spendeua a lune, e bisognaua strologare, ti so dire chi ne voleua cauare, quando egli non era in capriccio di darti. E quello, che piu importaua, la bizzaria nacque il dì che egli venne al mõdo, e per ogni paroluzza non ispiccata a suo modo, entraua su le furie, & il cacciar mano al pugnale, & accostartelo fino in sul viso col taglio, era la minor paura che ti facesse: e perciò le Cortigiane

giane lo fuggiuano, come i villani la piena, io che ho dato la tema a rimpedulare, mi stana con lui a tutto pasto, e benche mi facesse de suoi scherzi asinini, mi riparana sauiamente, pensando sempre a fargliene vna, che scontasse il tutto, a la fine tanto pensai, che io la trouai, e che feci? io mi fidai d'vn dipintore di maestro Andrea, io il diro pure, e gliene diedi alcune fettuccie, con patto che egli stesse a l'ordine, e nascoso sotto il mio letto co colori, e co pennelli mi scolpisse vn fregio nel viso, quando fosse il tempo, mi aprì ancho con maestro Mercurio (buona memoria,) so che lo conoscesti.

Pip. Conobbilo.

Nan. E gli dissi, che mandando per lui la tal sera, venisse a me con stoppa, et voua, & egli per seruirmi, non uscì di casa il di de la festa, che io voleua fare. Hora eccoti che maestro Andrea è sotto il letto, e maestro Mercurio in casa, & io con l'ufficiale a tauola, et hauendo quasi finito di cenare, io gli mentouai vn camarier del Reuerendissimo, al qual non voleua, che io fauellassi per nulla, a punto per farlo uscire, ne bisognò troppo leuatura al leuato, e dicendomi slandrà, sfondata, bandiera, nel volere io cacciargliene in gola con la mentita, mi diede in vna gota, vna cotal piattonata col pugnale, che me la fè sentire, & io che ne la

gagliossa haueua non so che lattea gliata, datami da maestro Andrea, me ne imbratto le mani, e fregomele al viso, e con le piu terribili strida, che cacciasse mai dõna di parto, gli feci credere al fermo, che il colpo fosse giunto di taglio, onde ispaurito, come vno che ammazza vno altro, datala a gambe, se ne fuggì al palazzo del Cardinal Colonna, e serratosi ne la stanza d'vn Cortigiano suo amico, gridaua piã piano, oime, che io ho perduto la Nanna, Roma, e gli vffici, in tanto mi rinchiudo in camera con la mia fante vecchia solamente, e maestro Andrea scouato del nido, in vn tratto mi dipinse vn fregio atrauerso la guancia dritta, che guardandomi io ne lo specchio fui per cascare in angoscia del tremito, in questo maestro Mercurio chiamato da la trefaruola da la scodella spezzata, vien drento, con dir nõ dubitate, che non ci è mal niuno, e dato agio a lo asciugar de colori, acconciata la stoppa cõ olio rosato, e chiara, e cosi fasciata la ferita cõ gratia, e preuilegio, & vscito in sala, doue era concorso gran brigata, dice, ella nõ puo campare, e corsa la voce per tutta Roma, ne viene il sentore al miccidiale, che piangeua, come fanciul battuto: vien la mattina, ecco il medico, che tenẽdo vna candeluzza da vn danaio accesa in mano, leua la cura, tal che non so quante persone, che haueuano messa la testa drento al'uscio

scio de la camera, che hauena serrate tutte le fineſtre, ne lagrimarono, e non so chi, non gli baſtando l'animo di veder ſi crudel ferita, ſtra mortì vedendola, e coſi il romore era publico, che la mia faccia a la piu triſta era guaſta per ſempre, & il mal fattore mandando denari, medicine, e medici, cercaua pure di ripararſi dal bargella, non ſi aſsicurando a fatto nel ſa- nor Colonneſe, paſſati otto di, faccio dar no- me, che io ſcampo, ma cõ vn ſegno piu aſpro, ad vna Cortigiana, che la morte, e l'amico a vo- lerla acquetar con gli ſcudi, e mettendo mez- zi di qua, e mezzi di là, tanto adoprò amici, e pardroni, che io venni a l'acordo, non mi la- ſciando mai vedere, ſe non da vn certo Mon- ſignor di faua sbacciellata, che il praticaua. In ſomma cinquecento ducati ſi sborſarono per il danno, e cinquanta tra medico, e medicine, & io gli perdonai, cioè promiſi di non perſegui- tarlo col Gouernatore, volendo da lui pace, e malenadore, e queſti furono denari, che io ſpe- ſi in queſta caſa, ſenza il giardino che io ci ho agiunto di poi.

Pip. Voi foſte vn valente huomo maruma, vel far- ne vna coſi fatta.

Nun. Ella non è ancho a le alleluia, e non ne verrei a capo vguanno, ſe io te le voleſſi contar tutte, che in buona fe io non ho ſcialacquato il tempo, che io ſon viſſa, meſſ è nò, che io non l'ho

l'ho ſcialacquato hor va.

Pip. *Ciſi conoſce a l'vſcio.*

Nan. *Hor via, non mi parendo che i cinquecento, co cinquãta appreſſo haueſſer tocco il palato al mio appetito, trouai vna malitia puttaneſca, puttaniſſimamente, & a che modo tu? io feci naſcere vn Napolitano mariuolo de mariuoli, e con nome di hauere vn ſegreto da leuare ogni ſegno di taglio, che nel volto altrui foſſe ſtato laſciato, per riceuere di ferita: venne a me, dicendo quando ſia che ſi depoſitino cento ſcudi io farò ſi, che vi aparira tanto d'immargine, quanto ne apare qui, & aprendo la palma de la mano la moſtrò. Io mi ſcontorco, e dico con vn ſoſpir finto, andate, e contate queſto miracolo a chi è cagione, che io non ſia, e volendo dir piu deſſa, ſi volto in là, piangnendo gatton gattone, il mariuolo con troppo honoreuoli drappi attorno, ſi parte, et và a l'vffiziale condotto fra male branche, e pongli inãzi la proua ch'egli frappa di fare. Hor penſal tu, ſe il crocifiſſo nel diſperar di non mi hauer mai piu a godere, depoſito il centinaio, ma a che fine a lungartela, il ſegno che non ci era, ſe ne andò con l'acqua ſanta, che ſei volte mi ſpruzzò nel viſo, con alcune parole che parendo, che diceſſero mirabilium, non diceuan nulla, tal che i cento piaceri, diſſe il Greco, ven nero in man mia.*

Ben

Pip. Ben venuti, e buonanime.

Nan. Aspetta pure, sparso il romor del mio esser rimasta senza vn segno al mondo, ognun che hauena fregi sul mostaccio correua a la stanza del mariuolo, come le sinagoghe correrebbono intorno al Messia; s'egli fosse smontato in piazza giudea, & il traditore empita piena la borsa d'arre, tolse su mazzi, parendogli che la discretione, che douena hauere io, in premiarlo de ducati, che mi fece guadagnare, hauesse hauuta altri.

Pip. L'uffiziale seppelo, intesolo, e credettelo?

Nan. Lo seppe, e non la seppe, lo intese, e non lo intese, il credette, e nol credette.

Pip. Basta dunque.

Nan Ne la coda sta il veleno.

Pip. Che ce n'è ancho?

Nan. E del buono ci è, il mestolone doppo tanti sbarsamenti, per li quali si disse, che vendetta vn canalierato, si riconciliò meco, per mezzo de mezzani, e per via de le sue lettere, et imbasciate che mi cantarono il suo passio, e venendo a me per gittarmisi a piedi con la coreggia al collo, componendo per la via alcune parole da rificcarmisi in gratia, passò da la bottega del dipintore, che mi hauena dipinto la tauoletta, col miracolo che io dicena di portare in persona a Loreto, et affissandomi gliocchi, si vide ritratto iui col pugnale in mano, e sfregiar me

poverina, e questo era niente, se non hauesse letto di sotto, io Signora Nanna adormendo messer Maca, hauta dal diauolo che gli entrò nel bicchiere, in premio del mio adorarlo, hebbi da lui il banchetto, che mi ha guarito quella Madonna a la quale io apicco questo voto.

Pip. Ah, ah.

Nan. Vltra viso fece egli leggendo il vaso suo, che non fanno i Vescoui a papi, sotto i piedi de demoni, che gli bastonano, quando sono scommunicati, e ritornatosi a casa tutto fuor de ghanghari con una festa, mi fece consentire a leuare il suo nome de la tauoletta.

Pip. Ah, ah, ah.

Nan La conclusione è questa, il brauo a suo costo mi diede anchoi denari per andare là, doue io nõ mi botai, ne basto che io non vi volli andare, che gli fu forza di farmi asoluere dal Papa

Pip. E possibile ch'egli fosse sì insensato, che venendo a voi, non vedesse che nel vostro viso non vi fu mai fregio?

Nan. Io ti dirò Pippa, io tolsi non so che cosa simile a la costola d'vn coltello, e me lo fasciai ne la gola stretto stretto, & ve lo tenni sopra la notte, e tosto che egli comparse me la sfasciai. Onde per vn pezzo in ti haresti creduta vedendo il liuido, ch'era intorno a la carne infranta, che fosse stato vn taglio risaldato.

Pip. Così

Nan. Ti vò dir quella da la grue, e poi ti finirò il proposito, che ti ho a finire.

Pip. Ditela pure.

Nan. Io finsi di voler la far segnata per la volontà di mangiare vna grue con le pappardelle, e nō se trouando da comperare, fu forza che uno mio innamorato mandassi ad amzzarne vna con lo scoppietto, e cosi l'hebbi. Ma che ne feci io, la mandai ad vn pizzicagnolo, il quale conosceua tutti i miei sudditi o vasalli, che Gian maria Giudeo chiamassi quei di Verucchio, e de la scorticata, mi era scordato: io feci giurare a colui, che me la donò, di non dir nulla, & egli dimandandomi cio che importasse il dirlo, gli risposi, che io non voleua esser tenuta ghiotta.

Pip. Gli faceste il dauere. Hora al pizzicagnolo.

Nan. Io gli feci intendere, che non la vendesse, se nō a chi la compraße per me. Et egli che vi haueua seruito in cotal vendite de l'altre volte, mi intese a la bella prima, & a pena l'appiccò in bottega, che vn di quelli, che sapeuano la mia impregnaggine le fu adosso, con dirmi, quanto ne vuoi, ella non si vende rispose il trincato, per fargliene venir piu voglia. Anzi perche gli costasse cara. Et egli a scongiurarlo con dire, costi cio che vuole, a la fine ne ritrasse vn ducato, e mandatemela a casa per il famiglio, si credette, che io mi credesi che gliene

haueſſe donata vn Cardinale, et io facendone feſta la rimando, partito che ſi fu, a riuendarla, che piu? la grue fu comperata da tutti i miei amici, e ſempre vn ducato, e poi mi riuenne a caſa. Hor parti Pippa, che ſia burla il ſaperſi mantener Puttana?

Pip. *Io ſtupiſco.*

Nan. *Veniamo hormai a la via, che tu debbi tenere in pigliar pratiche.*

Pip. *Si, che importa il tutto.*

Nan *Verranno a te cinque, o ſei vccelli nuoui, e ſaranno in compagnia di qualche tuo domeſtico, ſagli vna accoglienza ſignorile, ponendoti ſeco a ſedere, entrando in ragionamenti piaceuoli, e quanto piu honeſti, che tu puoi, e mentre fauelli, & aſcolti, ſquadra i garbi loro, e ritrahe da modi, che tu gli vedi tenere, quel che ſe ne puo ritrare, e ſcantucciato con galanteria il tuo conoſcente, dimanda de la conditione di ciaſcuno, poi ritorna a bomba, et al piu ricco affigi il grado, e con geſto laſciuo il vagheggia, facendo la morta di lui, e non leuar mai i tuoi occhi da ſuoi ſenza ſoſpiri, & imparato ſolamente il nome ſuo, nel dipartirſi di gli, io baſcio la mano a. V. S. tale. A gli altri io mi vi raccomãdo, e fatti a la geloſia toſto, che ti eſcano di caſa, ne ti laſciar riuedere, ſe non quãdo egli ſi riuolge in drieto doneãdoti, & in quello, che ſtai in perderlo di viſta, ſpingneti*

tutta

tutta tutta fuori, e mordendoti il dito minacciandolo, fagli segno che ti habbia insaponato il cuore, con la sua diuina presenza, e vedrai che ti ritornera a casa solo, con altra sicurta, che non venne accompagnato, e fa tu Pippa poi.

Pip. Bello vederui fauellare.

Nan. Ti vò dire vna cosa, hora che io la ho ne la mente, non rider mai col parlare ne l'orecchia a chi ti siede a lato, ne a tauola, ne al fuoco, ne altroue, perche è vna de le cattiue pecche, che possino hauer le donne, e da bene, e Puttane, ne si cade mai in cotal menda, che ognuno nō sospetti, che tu ti facci beffe di lui, & escene spesso di matti scandali. Doppo questo non comandare a le fanti in presenza de la gente, facendo la Reina. Anzi quello che puoi far da te, falla, che ben si sa che tu hai de le serue, e che hauendole gli puoi comandare, e non gli comandando con grandezza, ne acquisti beniuolenza, e chi ti vede dice: o che gentil creatura, con che gratia ella si adatta a fare ogni cosa, caso che ti sentano fumare, e minacciarle non si spacciando in ricoglierti vno stecco, che ti sia caduto di mano, o in forbirti vna pianella, fanno giuditio, che guai a chi tu ti cogli sotto, mostrandosi l'vno a l'altro la tua superbia co cenni.

Pip. Ricordi santi, ricordi buoni.

Ma

Nan *Ma doue lascio io il tuo sapere essere ad vn cõuito doue sara vna mandra di Cortigiane. La natura de le quali fu sempre inuidiosa, ritrosa, scandalosa, e fastidiosa? tu mi conoscerai, quando tu non m' hauerai.*

Pip. *Perche mi dite voi cotesto?*

Nan *Per non te lo hauere a dire te lo dico. Eccoti ad vn passo, doue sono inuitate (sendo il Carnasciale) parecchi, e parecchi Signore, le quali cõpariscano in sala, tutte in mascara, ballano, seggono, e parlano senza volersela cauar dal viso, e sanno bene a star cosi, mentre la turba, che non ha a cenar con loro, si sta godẽdosi del suono, e del ballo, ma fanno poi male, quando si laua le mani a non voler mangiare a la tauola apparecchiata per ognuno, e chi va in qua, e chi va in la, e bisogneria fare le camere per negromantia, per contentar tutte quelle, che vogliono mangiar sole con gli amorosi, scompigliando la cena, la festa, la casa, i seruidori, gli scalchi, i cuochi, & il malanno, e la mala Pasqua, che Iddio gli dia, & ogni di sia anno, e Pasqua per loro.*

Pip. *Fastidiose.*

Nan. *Sporanza, io ti vò insegnar qui a cauar con la tua gentilezza il cuore ad ognuno.*

Pip. *Certo.*

Nan. *Certissimo.*

Pip. *Ditemi come, e pagatemi.*

Nan.

Nan Spiegatela, senza partirne punto pregare, & assettati in quel luogo, che ti si mostra: e dì eccomi qui tale, quale mi ha fatto, chi mi fece, tu toccherai così dicendo il Ciel col dito: bontà de le laude, che ti daranno fino a gli spedoni di cocina.

Pip. Perche si fuggono elleno per le camere?

Nan. Perche si vergognano de paragoni. Chi è grimma non vuol parer d'essere, chi è brutta non patisce, che una bella gli stia presso, chi ha i denti fracidi, non vuole aprir la bocca, dove sia chi gli habbia scasciati, altra che non ha la veste, la collana, la cinta, e la scuffia, che ha questa, e quella, parendole essere il seicento, e da più di tutte, ne l'altre cose, starebbe prima a patto di morire, che farsi vedere in publico. Alcuna il fa per dapocaggine, altra per pazzia, & altra per malitia, e più oltre ti dico, che standosi da loro stesse, dicono il peggio che sanno, e che possono, l'una de l'altra, e quella filza di perle non è la sua, quella cotta è de la moglie del tale, quel rubino, è di messer Picciuolo, è del Giudeo la cotal cosa, e così s'imbriacano di maldire, e di più ragion vino, ma se gli rende agresto per pregnole da chi cena dove te, Alcuno dice la Signora tale fa bene a nascondere la sua magagna. Altri grida o Signora tale, quando pigliate voi l'acqua del legno? Altri ride a più potere del marchese, ch'egli

ha conosciuto negliocchi di colei, e di costei. Altri loda per huomo d'vn grande animo, il buon lasciami stare, per aris chiarsi a dormire a canto de la sua Diua piu simile al Satanasso, che a la versiera. A la fine voltandosi tutti a te, ti offeriranno l'anima, e'l corpo.

Pip. Io vi ringratio.

Nan Quando tu sarai, doue ti dico, fatti honore, che a te facendolo a me lo fai, accadera che andrai al popolo, a la consolatione, a San Pietro, a Santo Ianni, e per l'altre Chiese principiali, e' di solenni. Onde tutti i galanti Signori, Cortigiani, Gentilhuomini, saranno in isschiera in quel luogo, che gli sara piu commodo a veder le belle, dando la sua a tutte quelle, che passano, o pigliano de l'acqua benedetta, con la punta del dito, non senza qualche pizzicotto, che cuoca: vsa in passare oltre gentilezza, non rispondendo con aroganza puttanissima, ma o taci, o di con riuerenza, o bella, o brutta, eccomini seruitrice, che cio dicendo, ti vendicherai con la modestia. Onde al ritornare indietro ti faranno largo, e ti si inchineranno fino in terra, ma volèdo tu dargli risposte brusche, gli spettezzamenti ti accompagnerebbeno per tutta la Chiesa, e non ne saria altro.

Pip. Io ne son certa.

Nan Nel porti poi inginocchioni sta honestamente suso la predella del piu guardato altare, che

vi

vi sia col libricino in mano.

Pip. A che fare il libriciuolo, se io non so leggere?

Nan. Per parer di sapere, e non importa se tu lo voltassi ben sottosopra, come fanno le Romanesche, perche si creda che elle sien fate, e son fantasime. Horsuso mo, a le qualita de gionanastri, ne quali non porre speranza, facendo disegno ne le promesse loro, perche non sono stabili, & agirando tuttauia, come il ceruello, & il sangue che gli bolle si innamorano, e snamorano, secondo che si imbattano ad innamorarsi, e se pur pure gliene dai tal volta, fatti pagare inanzi. E trista a te, se ti incapestri, ne in loro, ne in altri, perche innamoracchiarsi sta bene a chiunque viue di rendita, e non a chi ha da viuacchiare di di, in di: e quando non fosse mai altro, cosi tosto che sei impaniata, sei disfatta: perche l'animo che è fitto ad vn solo, da licenza a tutti quelli, che soleui accarezzare del pari. Onde puoi far conto che vna Cortigiana amartellata d'altro, che de le borse sia vno tauernaio ghiotto, & imbriaco, il quale si mangia, e si bee cio che doueria cauarsi di corpo per vendere.

Pip. Voi le sapete tutte tutte tutte.

Nan Mi par sentire sfracassarti la porta da vn Capitano: oh iddio hoggidi ognun si chiama il Capitano, e mi par che fino a mulattieri salgano

gano al capitaniato, dico sfracessare, perche le fanno picchiare con braueria, per parer di esser bestiali, parlando tuttauia con alcuni dei iaregli Spagnuoli, mescolãdoci de Frãcioſi anchara, non dare vdientia a cotali tentenna pẽnacchi, e ſe pur gli ami, fidati di loro, come ti fi deſti de Zingani: perche ſon peggio, che i carboni, che o cuocono, o tingono; gran gracchiare che fanno con la aſpettar de le paghe, e chi vuole eſſere pagata del calare che vogliano, che faccia il Re, e de le vincite che fara la madre Chieſa, diegli da far la ninna, ma chi brama denari, lodagli per Orlãdi dal quartieri, e tiri via, altrimenti ne portera la teſta rotta, come fara ancho da i gauanetti, giouanacci, mattacci, che il maggiore honor che ti faccino è il bãdire i difetti del tuo dirieto, e del tuo roueſcio vãtandoſi che ti fanno trare, e menar di bello.

Pip. Baionacci.

Nan. In gran pelago ſi ariſchia di notare chi diuenta Puttana, per cauarſi la foiaccia, e non la fame, chi vuole vſcir di cenci, dico, chi vuol diſtrigarſi da gli ſtracci, ſia ſauiolina, e non vada zanzeoni, co fatti, ne con le parole, eccoti vna comparation cina calda calda: perche io ſauello a la improuiſa, e non iſtiracchio con gliargani le coſe, che io dico in vn ſoffio, e non in cento anni, come fanno alcune ſtracca maeſtri,

stri, che gli insegnano a fare i libri, togliendo a vittura il dirolloui, il farolloui, et il cacarolloui, facendo le comedie con detti piu stitichi, che la stitichezza, e per cio ognuno corre a vedere il mio cicalare, mettendolo ne le stampe, come il Verbum caro.

Pip. A la comperationcina.

Nan. Vn Soldato che è valente in isgallinare i pollai de villani, e in dilungare i canonici de prigioni, solamente passa per poltrone, & amalo steto ha la paga: cosi mi dice vn de la guardia. Dice ancho che chi cõbatte, e fa de le prnoue, è cercato da tutte le guerre, e da tutti i soldi del mondo. E cosi vna Puttana, che sa farsi lauorare, e non altro, non esce mai d'un ventaglio spennacchiato, e d'una vesticciuola di ser ermisino, si che figliuola o arte, o sorte bisogna? e quando io haueßi a chiedere à bocca, non ti nego che io non volesa piu tosto sorte, che arte.

Pip. Perche?

Nan Perche ne la sorte non è fatica niuna, ma ne l'arte si suda, & è forza strologare, e viuer d'ingegno, come mi pare hauer detto. E che sia il vero, che ne la sorte non ci sia scropoli, guarda quella furfanta, gaglioffa, lendinosa de la tu m'intendi, e chiarisciti.

Pip. O, non è ella ricca a macca.

Nan E per cio ti dico io, ella non ha gratia, non ha

virtu

virtù, non ha fattezza niuna, che le stia bene adosso, non ha persona, è goffa: passa la trentina, e con tutto questo par che ella vi habbia il mele si, le corre ognun drieto, sorte a? sorte e? dimandane i famigli, i ragazzi, i ruffiani, e nol mel far dire, poi che la sorte gli fa Signori, e Monsignori, e cio vediam noi tutto dì, sorte e? sorte a? messer Troiano scarpellava i mortai, & hora ha il bel palazzo sorte e? sorte a? Sarapica stregghiò i cani, e poi fu Papa. sorte a? sorte e? Acursio era garzone di vno orafo, e diuentò Iulio secondo. sorte e? sorte a? e certo quando la sorte, e l'arte sono in vna Puttana, susum corda, Perche cotal cosa è piu dolce, che quel costì costì, che si dice a l'hor che il dito, il qual ti gratta, doppo il piu giu, piu sù, piu la, piu qua, trouail bruscolino che ti rode, & è beata chi ce le coglie tutte due, arte, e sorte a? sorte, & arte e?

Pip. Tornate doue mi lasciaste.

Nan Io ti lasciai al disconfortarti de l'amista de giouanacci budelloni, e da quella de Capitani del pennacchio, e ti diceua che gli sfuggissi, come ancho ti dico che corra dietro a le persone riposate: perche non ti daranno men denari che costumi.

Pip. Vn poco piu baiocchi, e manco gentilezze.

Nan. Egli è cosi, tuttauia le persone riposate danno del

del continuo di questi, è di quelli, ò pertinchi è di sì dolce natura, è il fatto vostro, perchè in mãtenersi cã tali, si ha il piacere d'una Balia, che da il latte, governa, & allena un cãtino senza rogna, il quale non piagne mai ne dì, ne notte. Volgiti poi a fastidiosi, miseri cordia con simili, spogliati la superbia, che noi dene portiamo da la potta che ci cacò, e quãdo i rincrescenoli ritrosescamente ti fauellano, ti gridano, ti rimproueranno, e motteggiando ti offendono, sta in quella scrima, che usa chi scherza con l'orso. e sappi fare in modo che gli asinacci non ti giungano co calci, e fa che ti lascin sempre del suo pelo in mano.

Pip. Sio vol faccio, che mi dipinghino.

Nan. Doppo a cotali fere venggono gli spadaccini, que bravi in casa, & intorno al bucculo, e poi non darebbero nel culo a Cassandraccio, e non restando mai di far sogliate, ti parranno il mare in un bichiere, e non sarai tu da più che l'Ancroia, se gli fai stare sin del vestitello di maglia, e de la spada, che portano senza proposito a lato?

Pip. Saro.

Nan Tra l'una, e l'altra spetie, sono i mattacchioni, i quali hanno sempre le risa in sommo, e con quello ah, ah, ah, che gli roueścia indrieto spenieratumẽte, diranno a lettere di spetiale cio che ti han fatto, e cio che ti vogliano fare,

e stiasi pur chi vuole, che allotta alzano le boci quanto piu gente veggono, e lo fanno per natura, e per mostrare il buon compagno, & haran per manco di alzarti i panni in presentia di chi si sia, che di sputare in terra, e tu a dirgli villania, scapigliandogli con la sicurta, che essi scapigliano te: e lo puoi fare, perche non pongono mente a cosa niuna, vivendo a la libera.

Pip. Credereste voi che simili brigate mi garbano.

Nan. Tu mi ti simigli hauendoci il gusto, ma dimmi non ti ho io detto, che i bizzarri sono come le scimie, le quali si racquetano per una nocciuola, perche anche il mare che è si gran bestia, passatagli la stizza fa men romore d'un fossatello.

Pip. Mi par di si.

Nan Si che io te ne ho fauellato, ma de gli ignorantacci nò, in fine con tali, che sono peggio de poltroni, de gli asini, de miseri, de bestiali, de gli hipocriti, de sauij, de tatcagni, e del resto de le generationi, non so regolarti. essi hanno sempre a schifo il meglio, & ogni piacer che gli fai, son le tre acque perdute, i zoticoni ti si auentano adosso con niuna auertenza, & in ciascuno atto con tuo danno, e vergogna, fan fede de la lor castronaria.

Pip. Perche con mio danno, e vergogna?

Nan Perche sendo senza costumi, e senza sugo, siedono

dono di sopra ai piu degni, fauellano quando hanno a tacere, e stan queti, doueuo fauellare. Onde son cagione di priuarti de l'amicitia de le persone da bene, & è chiaro, che chi gli ha visti fra le dame facendo gli amori, vede tanti porci fintar rose in vn giardino, e percio rompegli l'ossa col bastone de la prudenza.

Pip. Gli rompero anche il cuore. Ma i bizzarri, & i fantastichi non son tutti vno?

Nan A punto, i fantastichi son peggio, che orinoli stemperati, e son piu da fuggire, che i pazzi scatenati, e vogliono, e non vogliono hora son muti, hora assordano con le chiacchiere, & il piu de le volte hanno la Luna, ne sanno perche, e santa Nafissa, che fu la patientia, e la bonta istessa, non saprebbe essere co grilli loro, e perciò il primo di che gli conosci fa seco fane, e fuggirgli.

Pip. Vbidirouui.

Nan Che dirò de sali sapientia in bocca al mammolo? che crudelta, che penitenza è a regnare con gli arcisani, i quali per non isplegare le labbra che essi acconciano a lo specchio non parlano mai, o se pur parlano aprono la bocca con vna diligẽza, che rincastra le labbra ne le pieghe di prima, e sempre interpetrano le tue parole al contrario, mangiano per dottorania, sputano tondo, guardano basso, vorriano esser visti con Puttane, e non vorebbono che si

sapesse, si guardano a darti in presenza del seruidore, & han caro che sappino che ti dona.

Pip. Che huomini son dunque questi?

Nan S'alcun viene mentre ti sono in casa, si ascondono in camera, e facendo il bau a fessi de l'uscio, creppano fino a tanto, che non ti fanno dire a chi è cagione del loro appiattarsi, Messere è in camera. Doppo questo misurano il sonno, il vegghiare, il cibo, il digiuno, l'andare, lo stare, il far quel fatto, il nol fare, il fauellare, lo star queto, il ridere, il non ridere, e cotante cacarie fanno ogni atto, che le donne nouelle ne perderebbero, e questo ancho si comporta. Ma è pur troppo quando ti stuzzicava tanto, che è forza dargli conto di quel che tu hai, e di cio che tu fai de tuoi auenzi, e perche un sauio, e che si tiene per dir meglio, ha de le auaretie, lambiccando la fatica che è il guadagnargli, arteggia sempre col senno loro, e fingendo ogni tuo andamento, fa che tu sia la sapienza capranica, in fare scapucciar Salamone, & ha di buon luogo, che non ci sono le piu insalate pazzie di quelle, che a la fine fanno i sauij non amando, hor pensa cio che son quelle, che gli sbucano del capo, quando sono innamorati morti.

Pip. E che gli faro io, dando ne le mie ragne cotali barbagianni.

Nan. Hotti io detto nulla de gli hippocriti?

Mado-

Pip. Madonna nò.

Nan. Gli hippocriti, che non sel toccano mai, se non col guanto, & i veneri di Marzo, e le quattro tempora hanno in dinotione de le dinotioni, vẽgono a te quatton quattoni, e se gli dici (richiedendoti de l'honor drietouia) come cosi drieto? ti risponderanno noi siamo peccatori come gl'altri. Pippa sorellina, tien secreto il fatto di costoro, ne scargagliare col non poter tener l'olio, la lor poltroneria, che buon per te, i ribaldi, i nimici de la fede poppano, peschẽggiano, e trapanano i buchi, e le fesse, al par di qual si voglia gaglioffo, e trouando persone, che sappino sepellire le tristitie di che si dilettano, danno senza misura: e rinodatisi la brachetta, sempre cincischiano col menar de le labbra il miserere, il domine ne in furore, e lo exaudi orationem, auiandosi passo passo a grattare i piedi a gli incurabili.

Pip. Che sieno atanagliati.

Nan Saranno anche peggio vn dì, non dubitare, e le loro animuccie si calpesteranno da piedi di quelli auaroni, miserone, porconi, che fin col chiauare stanno in su gli auanzetti, con questi traditori bisogneria per far gli vscire, l'arte che essi hanno in sapere metter da canto, oh che penitenza che è il cauargli i denari di mano, ne ti credere che il lor pero se le lasci torre, per iscrollare. Vna mamma amorenole piu di

tutte l'altre non fa tante bagattelline al figliuolino, che non vuole adormentarsi, ne mangiar la pappa, quanti bisogna fare atti intorno ad vno auaro, e mentre ne caua fuori vno, il parletico gli vien fra le dita, & ogni moneta scarsa adocchia per darti, co traditori tendi i lacciuoli, e piglia i merloni a la trappola, come si pigliano le volpi vecchie, e quando vuoi che vengano via, non chiedere a la grossa, ma beegli il sangue a ciantellini, a ciantellini, dicendo io non la posso fare a petitione di cinque ducati tignosi.

Pip. Che la vestes?

Nan La vesta si, e cosi dicendo lo vedrai storcere, come vn che vorria fare il suo bisogno, e non sa doue, e storcendosi masticare, grattarsi la testa, pigliarsi la barba, e far di que volti di matrigna, che fa vn giocatore, che non ha ne buon, ne trisso, & è inuitato del resto: pur te gli dara rimbrontoloni: hauuti che tu gli hai dagli vna frotta di basci con mille moine, e stata cosi vn tre di, fossia, mordili le dita, e nō gli far vera, e s'egli ti dice che hai? risponde gli vna pessima sorte ho, e di qui nasce che son nuda, e cruda, e cio mi auuiene per essere troppo buona, che se io fossi altrimēti men di quattro scudi non mi terrebbero con questa gonnella lucida, & eccoti a mal partito il misero poltrone con dirti, tu non ti empisci mai, tu gli gitti

nel

nel fangò, tò qui, e non mi romper piu il capo, che non te ne darei vn minimo, e riserrando la scarsella andra di subito a trouare il modo di rubagli, o a questo, o a quello.

Pip. Perche non gliene chiedere tutti in vn tratto?

Nan. Per non lo spauentare con la quantita.

Pip. Vi intendo.

Nan Co liberali mò, non accade astutia a simina: ma leonesca, e quando se gli chiede, chieggase gli coram popolo, perche i horiosi cresconо vn somesso, come gli publichi per grandi: che da grandi è il dare, se bene i grandi non l'usano, e senza che gli dimandi, tosto che entri in dire io voglio fare vna robba in su le foggie, diranti, pur che vi sia brigata, va che te la vò fare io. A costoro figliuola cara, sia liberale tu anchora, et asettati come ti recano, e nō gli dir mai la cosa, che ti chiede il loro appetito.

Pip. E honesto che io il faccia.

Nan Auertisci a certi, che non ti darebbero vn curiandolo chiedendol tu, altri non ti seruirieno d'un danaio, se tu nō gli fosse con gli spiedi a fianchi. A i cortesi non dar legge, ma lascia fare a la lor natura, la quale sguazza donandoti del continuo, e pargli dando senza richiesta, non ispendere puttaneggiando: ma guadagnare signoreggiando, perche come io ti ho detto i Signori douerebbero donare. Onde con

simili non hai a fare altro, che compiacergli, e stimargli, e non solo dirgli datemi, e fatemi. Ma dandoti, e facendoti, finge di non voler che ti dieno, ne che ti faccino.

Pip. Molto bene.

Nan A i somari, disse la Romanesca, non lasciar mai di non perseguitargli col dămi, e fammi, perche i villancioni vogliono esser trafitti da tutali pungoli, et essendoni gente, quãdo gliene dici, l'hanno stracaro, accioche paia, che sien pratichi: e non corrini, oltre a questo gli par pizzicar di gran baccalario, facendosi pregare da la Signora. E benche sieno parenti de formiconi di sorbo, se scoppiassero, escono per bussare.

Pip. Usciranno, o morranno.

Nan Non vò che mi si scordi, anchora che io dica e tu, e voi nel fauellar mio, fa che tu dica voi ad ogni huomo, e giouane, e vecchio, e grande, e picciolo, perche quel tu ha del secco, e non garba troppo a le persone: e non ci è dubbio, che i costumi sono buon mezzani a farsi in suso, e percio non esser mai prosuntuosa ne tuoi andari, et attienti al prouerbio, il qual dice, non motteggiar del vero, e non ischerzar che dolga, quando sei, e con gli amici, e co cõpagni di chi ti ama, nõ ti lasciare scappar cose di bocca, che pungano, ne ti venga mai voglia di tirare capegli, o barba, o di dar mostacciate, ne pian, ne forte

ne forte a niuno, perche gli huomini sono huomini, e toccandosigli il muso, torcano il ceffo, e sbruffano, come son punto punto offesi, et ho visto far di bestiali cenni, e fatti anchora ad alcuna fastidiosa, che piglia sicurtà fin di tirar le orecchie altrui, & ognun le dice ben ti sta.

Pip. Meffesi, che le sta bene.

Nan. Vna altra cosa ho da rammentarti, esci de la via de le Puttane, che il non osservar mai fede, è la lor fede, e sta prima a patto di morire che di piantare alcuno, prometti quello, che tu puoi mantenere, e non più: e vengati che partito si voglia, non dar la cassia co piantoni a chi merita di dormir teco, saluo se venisse il Francioso che ti ho detto, e venendo, chiama colui che dee venir la sera, e digli, io vi ho promessa questa notte, & è vostra, perche io son vostrissima, ma io potrei guadagnare con essa una buona mancia, sicche prestatemela, che ve ne rendero cento per una. Vn Monsignor di Francia la vuole, e gliene daro, se vi piace, e se non vi piace, eccomi al comando di V.S. egli vedendosi stimare, per donarti, come sauio quello, che non ti può vendere, chinandosi al tuo vtile, oltre che ti fa la gratia, te ne resta schiauo, ma se tu senza fargliene motto, lo piantassi, andaresti arischio di perderlo, e più ancho che lamentandosi de la villania, che

gli

gli saresti; ti metteria in veggia di tutti quelli che ti hauessano in fantasia.

Pip. Onde sarebbe male sopra male, volete dir voi,

Nan. Tu l'hai detto, hor scriui questa, egli auerra, che tu sarai fra tutti i tuoi amanti: per la qual cosa debbi pensare, che, se i fauori non vanno del pari, la mostarda sale al naso di chi ne ha meno. E perciò pesagli con la bilancia de la discretione, e caso che l'animo vada piu ad vno che ad vn'altro, fingi mostralo co segni, e non con gesti sbracati, e fa sì, che questo, o quello non se ne parta adirato, e con teco, e col fauorito, ognuno che spende merita, e se chi piu ne da, piu ne douerìa hauere, facciasi con bel modo, la via ci è per andare in tutti i paesi del mondo, si che sappi fare, sappi vivere, sappici essere.

Pip. Lo faro per eccellenza.

Nan. Hor questo è il punto, non ti dilettare di scompigliare le amicitie col rapportar di cio che tu odi, fuggi gli scandali, e doue tu puoi metter pace fallo, & interuenendo che la tua porta sia impeciata, o arsa, ridetene: perche sono i frutti, che nascono de gli arbori, che gli amartellati piantano ne giardini puttaneschi, ne per villania, che ti si faccia, o ti si dica, non metter mai a le mani coloro a i quali puoi comandare. S'vn ti fa dispiacere tace, e non correre a dirlo piangendo a chi muor per te, & ha il cer-

ceruello, che gli fuma. E quando ti viene in ca-
sa vno di questi spassa martello, non dir male
di colei, con la quale egli è in vno di quei cor-
rucci, che si ripacificano con tutte le vergogne,
e con tutti i danni di chi sbrascia, anzi riprē-
dilo, e di, voi hauete torto adirarui con lei, per
che ella è bella, virtuosa, da bene, & agratiata
al possibile: e qui verra, che egli che de l'altro
dì ritornera a la mangiatoia, te ne haurà ob-
ligo, & ella che lo intendera, te ne rendera il
cābio, cosa che alcuno de tuoi pigli ōbra teco.

Pip. Io so, che voi sete fina.

Nan. Figliuola vattene con questa: Se io che sono
stata la piu scelerata, e ribalda Puttana di Ro-
ma: anzi d'Italia, anzi del mondo, col far ma-
le, col dir peggio, assassinando gli amici, & ini-
mici, & i benuoglienti a la spiegata, son diuen-
tata d'oro, e non di carlini, chi sarai tu vi-
uendo come io ti insegno?

Pip. Reina de le Reine, nō pur signora de le signore.

Nan. E per cio vbidiscimi.

Pip. Io vi vbidiro.

Nan. Fallo, non ti perdendo nel giuoco, perche le car-
te, & i dadi sono gli spedali di chi vi si ficca
drento, e per vna che ne porti nuoua la sber-
nia, e ne son mille, che ne van mendicando: il
tauoliere, e la scacchiere ti armino la casaca, e
quādo si giuoca vn giulio, e due ti bastano per
le cādele, perche il poco che si vince, tutto è de

la

la signoria vostra: e non si giocando a la condennata, ne a la primiera, non si sente mai vno scorruccio, ne si dice mai parola, che non si convenga, e quando sia che vno appassionato ne giuocacchiamenti ti voglia bene, chiedegli di gratia, ma che ognuno oda, che non giuochi piu, e mostra di farlo, perche egli non si rouini, e non perche gli dia a te.

Pip. *Io v'ho pel becco.*

Nan. *Riprendilo ancho del tuo darti troppo da mangiare, fingendo di farlo per non ti dilettare, e non perche tu gli voglia per moia. E sopra ogni ricordo, ti do per ricordanza, che ti diletti di hauere in casa persone degne, che se ben non sono innamorate di te, ti acquistano amorosi con la lor presenza, facendoti honorare da gli altri. il tuo vestire sia schietto, e netto, ricami per chi vuole gittar via l'oro, e la manifattura che vale vno stato, e volendosi rivendere non se ne truoua nulla, & il velluto, & il raso segnato da i lauori de cordoni, che ui sono suso, è peggio che di cenci. Si che sta in su l'auanzare per coral modo, perche in capo de le fine le robbe nostre si conuertono in danari.*

Pip. *Sta bene.*

Nan. *Ti resta mo le virtù, de le quali naturalmente le Puttane son nimiche; come di chi non gli porge a mani piene. Pippa niuno è atto a negarti vno stormentino, e perciò ad vno chiedi il*

liuto

liuto, a l'altro l'arpicordo, a colui la viola, a costui i fiuti, a questo gli organetti, & a quello la lira, che tanto è auanzato, e facēdo venire i maestri per imparare le musiche tiengli in berta, e fagli sonare a stracci, pagandogli di speranze, e di promesse, e di qualche pasta a cauallo a cauallo. Doppo gli stormenti, entra ne le pitture, e ne le sculture, e carpisce quadri, tondi, ritratti, teste, ignudi, e ciò che tu puoi, perche non si vendono manco, che i vestimenti.

Pip. Non è egli vergogna, a vēdere i pāni di dosso?

Nan. Come vergogna, non è piu strano il giocargli nel modo, che fur giocati quelli di Mēssenio?

Pip. Hai dite il vero.

Nan. Certo il giuoco ha il diauolo nel cuore, e per cio ritorno a dirti, che non tenghi carte ne dadi in casa, perche basta vedergli, et è bello, e spacciato chi se ne cōsuma, io ti giuro per la vigilia di santa Lena da Volin, che atossicano le brigate, che le gustano, non altrimenti, che facciano morbino altrui i panni apestati, che si tengano dieci anni doppo che sono stati rinchiusi.

Pip. Carte, e dadi in là.

Nan. Ascolta ascolta quel che io ti dico, circa la boria de la pompa de le feste. Pippa non ti agolupare in caccie di tori, ne in correre di inguintane, ne a l'anello, perche ne escono di mortali nimicitie, ne son buone ad altro che a dare

spasso

spasso a putti, & a la canaglia, e se pure hai volonta di vedere amazzarne, e del correre a queste, & a quello va, e vedi cotali giuochi a casa d'altri, & accattando tu sai, robboni, o caualli di pregio da mascherarti, fanne quello cõto, che ne faresti essendo tuoi, e rendendogli nõ gli rimandare senza netargli, come vsano le Puttane, ma forbitissimi, e ripiegati nel modo, che stauano in prima. Perche i padroni tene portano odio bestiale, facendo altrimenti, e spesso spesso si adirano con chi è stato cagione, che te gli pirestino.

Pip. Non mi hauete per si trascurata, e son miccie chi nol fa.

Nan. Propio miccie, hor s'io ti volessi dire in che forgia ti hai a conciar le treccie, e come trarne fuori vna ciocchetta, che ti for cheggi per la fronte, o intorno a l'occhio, onde si chiuda, & apra con la capestratia de la lasciuia, bisogneria cicalar fino a notte, cosi volendo insegnarti a tener le poccie in seno con vn modo, che chi le vede fare lo sportello de la camicia, gli asisi il guardo ficcandolo drento a quel tanto che se ne scorge, facendone piu carestia, che non ne fanno donitin alcune, le quali par che le vogliano gittar via col farle saltar fuori del petto, e del vestimento, hora io me ne spedisco in vno, o due fiati, o in tre al piu.

Pip. Io vorrei che voi duraste di fauellare vn'ãno.

Quello

Nan. Quello che io mi scordo à dirti, e quel che io non so, ti insegnara il puttanesimo da per sè: perche i punti suoi stanno in se stessi, e nascono in vn tratto, non aspettato d'altrui, e non pensato da lei. Onde supplisci col tuo naturale a la mia naturaccia smemorata. Ma non t'ho io a dire?

Pip. Che?

Nan. I Preti, & i Frati, mi voleuano sdruscire il ceruello, & vscirsene per le maglie rotte.

Pip. Guata ribaldi.

Nan. Anzi ribaldoni, e ribaldacci.

Pip. Come mi hauete detto ne la maniera, che io ho a viuere con loro, vò sapere, che male mi farà il tormi de la verginità.

Nan. Nulla, o poco.

Pip. Farammi gridare con le strida d'vn, che si taglia l'anghio?

Nan. A punto.

Pip. Come chi si accancia vna mano sconcia?

Nan. Manco.

Pip. Come si cana vn dente?

Nan. Meno.

Pip. Nel modo che si taglia vn dito?

Nan. Nò.

Pip. A la forgia di chi si rompe il capo?

Nan. Tu non ci sei.

Pip. A la via di chi si apre vn panrecio?

Nan. Voi tu che io te lo incastri ne la fantasia?

Voglio

Pip. Voglio.

Nan. Rammentati tu di hauerti mai grattata vna cerfa lazzarina minuta, come la ſtizza?

Pip. Me ne rammento.

Nan. Al quel cocciore, che ti abbruſcia grattata, che ti hai, ſi aſſimiglia il dolore, che ſi ſente mentre ti taglia il vergine donzelleſco.

Pip. O, perche ſi ha coſi grã paura di queſto perder di verginità? at ha pure inteſa, che alcuna ſi fugge del letto, altra grida accorri huomo, altra ſcompiſcia ſquacquaratamente le caſſe, la camera, e cio che v'è?

Nan. La paura, che hanno coloro, che non ſanno di che ſi vſana al tempo antico, quando le donne nouelle andauano a marito con le corna, e quando ſi gittaua il gallo da la fineſtra facendo ſegno de la nouzza, e non è differenza dal pentimento di non ſe lo hauer cauato prima, toſto che altri ha in mano il dente, che gli ha data tanta paſſione, dal pentirſi di quelle, che hanno indugiato per amore de l'eglismi farsi male, a farſi grattar la grignappola, e quello io mi credeua che il canarſi il dente foſſe qualche gran coſa, eſce di bocca e la putta, che ve l'ha laſciato entrare animoſamente.

Pip. Io ne ho piacere.

Nan. Come ſi par vergine cento volte, ſe tante biſogna moſtrar d'eſſere, ti inſegnerò io il dì innanzi che entri in Campo. E queſto ſecreto ſta

ne

ne lo allume di rocco, e ne la ragia di pina bollita con detto allume, & è vna frusciariaccia prouata da tutti i bordelli.

Pip. Tanto meglio.

Nan. Hora a i Frati, che fin di qua mi puzzano di lezzo caprino, di micca, di sauore, e di porco, benche ce ne sono de gli attilati anchora, e di quelli che vlezzano piu che le botteghe de profumarieri.

Pip. Non perdete tempo, perche io voglio che mi dite in che modo io ho a sbellettarmi, & a imbellettarmi, voglio ancho sapere, se volete che io vada dirieto a le fatture, a le stregharie, & a gli incanti, o nò.

Nan. Non mi ragionare di coteste pazzinole da sciocche. I tuoi incantesimi saranno i miei ricordi saporiti, e freschi, de lo strisciare, ti dirò come tu dei farlo. Mai Frati mi chiamano, e diconmi che io dica, come hoggimai le femine gli san di tanto, e tutto vien da li Preti, i Generali, i Priori, i Ministri, i Prouinciali, e l'altro ciureme tengono de la lega de Reuerendi, e de Reuerendissimi, e quando dormono con vna Donna, ne fan quel guasto, che fa de le viuande vn che ha tenuto a crepa stomaco allotta allotta, e benche si canti loro la canzona che si canta ai vecchi, cioè il lumalumachella, cana fuor le torcornella, le tre, e le quattro, e quelle del Mariscalco,

non se gli rizza fino a tanto, che nō si cacciano seco i lor mariti.

Pip. O, hanno marito i Frati, & i preti?

Nan. Cosi hauessero eglino moglie.

Pip. Fuoco.

Nan. Io te lo vorrei dire, e non te lo vorrei dire.

Pip. Perche nō?

Nan. Perche, come si dice il vero si crocifigge Christo, io l'ho pur detto, et è vna bella opera, che a dir la bugia si riceua bene, & a dir la verità male, dunque è trista lingua quella, che mi dice Puttana vecchia, e ruffiana ladra: e perciò ti dico che i pesci grossi de la frataria, e de la pretaria dormono con le Cortigiane per vederle trassinare da i loro bardassoni, bardassoni si, & aguzzansi lo appetito mentre le veggono treppanare per alia via, disse la pistola, e debbi tenergli per amici, & andare quando si chiamano, perche se tu mi intendi, che gli fan fare cio che vogliono, s'intabbaccano di subito, e trannoti diricto tutte l'entrate del Vescouado, de la badia, del capitolo, e de l'ordine.

Pip. Ho speranza di far mio (praticandoni) fino al campanil de le campane.

Nan. Farai il tuo debito, se lo farai, ah, ah, ah Io mi rido de mercantanti de quali non ho parlato.

Pip. Anzi si.

Nan. Tu vuoi dir de Tedeschi, essi son quasi tutti fattori d'altri, e perciò si guardano di venire

nire a te, come ti ho detto, ma i Mercatanti grandi, à padri de denari, languinaia che gli giunga, da che vogliono, che lo stato puttanesco diriui da quel che ci danno a soldo a soldo, e per vn che spenda, ce ne son venti che han sempre amannito, io gli ho dati ad vsura, volli dire, a cambio, quando gli chiedi vna cosa. Ma il tradimento è che falliscono co sacchetti pieni, murandosi in casa, o sepellendosi vini ne le Chiese, e poi dicono la tal Puttana mi ha rouinato, io ti consiglio Pippa a dargli la cassia, perche le menchione non sapendo perche, tengono che sia gran riputatione la loro amicitia, e come si dice chi è quello? par che la intendere, che sia mercatante le tanomize per Dee, ma non son tante cose, non per l'anima mia.

Pip. Ve lo credo.

Nan. Altra che guanti, e lettere in mano, e che anello in dito bisogna che mostrino al fatto nostro.

Pip. Cosi credo io.

Nan. Figliuola io ti ho detto vna leggenda da Duchessa, e sappi che de le tue madri non ne nascono per le siepi, e non conosco predicatore in maremma, che ti hauesse fatto il sermone, che ti ho fatto io, e se la terrai a mente, io voglio esser messa in gogna, se non sei adorata per la piu ricca, e per la piu sauia Cortigiana, che

fosse mai, e che sia, e che sara. Onde io morendo, morro contenta, e sappi, che le puzze, i mocci, gli sputacci, i fastidi de fiati, de lezzi, de le bizzarie, e de le maladitioni de tuoi amici, son come il vino, che ha la muffa, che chi ne bee tre di si scorda del tufo. Ma odi anche due paroline circa due cosette.

Pip. Circa quali?

Nan. La prima è che non tenghi i guanciali di velluto fusi, i matarazzi di seta, che le spuzzette gittano per terra facendo stare inginocchioni chi gli fauella, porche poltrone, ch'e' vi morrete ancho di fame ne le carette. Doppo questo habbi discretion ne le mani, e menale pe bossoletti bellamente, e non ti intonicare il viso a la Lombardonaccia, vn pochettin di rosso basta a cacciar via quel pallido, che spesso spesso sparge ne le guanccie vna mala notte, vna indisposition, & il farlo troppo risciaqua ti la bocca la mattina a digiuno con l'acqua del pozzo, e se pur vuoi, che la pelle ti si netti, e stia lucida, e sempre in vno essere, ti daro il libro de le mie ricette, doue imparerai a mantener la faccia, & a far vaga la carne, e ti faro fare vna acqua di talco mirabile, e per le mani ti daro vna lauanda delicata delicatissima, ho vna cosa da tenere in bocca, che oltre che conserua i denti, conuerte il fiato in garofani. Io stupisco di alcune tinche infarinate, che si

di pingono, & invernicano come le mascare modanesi, incinabrãdosi le labbra, tal che chi le bascia sente in cenderſi le ſue ſtraneamente, e che fiato, e che denti, e che grinze fanno a queſta, & a quella i liſci sbardellati. Pippa?

Pip. Mandonna.

Nan. Non vſare moſcadi, ne zibetti, ne altro odore acuto, perche ſon buoni a ricoprir la puzza di chi pute. bagnuoli ſi, e piu ſpeſſo che tu puoi lauati, e rilauati a ogni atta, perche il lauarſi cõ acqua doue ſieno bollite herbe odoriſere, fa rimanere ne le carni quel nõ ſo che di ſoaue, che eſce de panni lini di bucato, pure allhora tratti del forziere, e diſpiegati, e come vn che vede il ſuo candido, non ſi puo tenere di non fregarſene il viſo, coſi vn che ſcorge il petto, il collo, e le gote, pure pure, non puo far che non le baſci, e ribaſci, e perche i denti ti ſi nettino bene, innanzi che lavi, piglia l'orlo del lenzuolo, e fregatigli parecchi volte, e' leveraſſi tutto quello, che vi s'impone per eſſer tenero prima, che vi entri l'aria. Ma ecco vna frotta di gentilezze, che mi ſcappano de la fantaſia, apunto nel volerti io finirla, col nõ t'ho altro a dir che io mi ricordi, e ſappi che io ſono vn pozzo cupo cupo, il quale ha tanta groſſa la vena, che piu ſe ne cana piu ve n'è, hor legati queſta al dito.

Pip. Io me la lego.

Nan. Come ſi appreſſa San Philippo comincia a

dire a tuoi passionati, che hai in boto di far dire venti Messe la vigilia del Santo del tuo nome, e di dar mangiare a dieci poueri, e tagliegiagli de la spesa: e venuta la vigilia, e la festa borbotta, mena rouina dicendo, egli mi è forza di caricar la coscienza, e l'anima mia anchora, e perche risponderanno i goffi? perche i preti vanno hoggi, e domane a vettura, e non mi ponno seruir de le messe, e rimettendole a vna altra informata, i danari ti rimarranno in mano con honor tuo.

Pip. La mi quadra.

Nan. Caso che tu ti vegga in casa vna mandra di amici, e di gentilhuomini corsi a intertenersi teco, fingi che ti sia venuto capriccio di andare a piedi due hore, e senza metterui ne sal, ne olio, polseiti con vna arte, che paia auanuara, e dalla fuor de l'uscio con loro, con dire andiamo a la paee, et iui detto vno straccietto, del pater nostro, piglia la strada del pellegrino, & ad ogni merciaio ti ferma, col fargli portare oltre cio che hanno di bello, e di mestiure, e d'ambracani, & altre frascarinecie, e nō dire come tu uedi qualcosa che ti garbi, cōprami questa tu, e tu quest'altra, ma questa, e questa mi piace, falla por da cāto, riplicando io mādero a torlo, e cosi fa de profumi, e di simili bagattelle.

Pip. Doue trahete voi?

Nan. Al colombaio loro.

Con

Pip. Con che balestra?

Nan. Con quella de la lor liberalita, la quale si terrebbe vituperata, se allhora, o poco doppo non comperasse le cose posto in serbo da te, a te donandole.

Pip. Chi non ha ingegno suo danno.

Nan. Ritornata che tu sarai a casa trita il fauore minutissimamẽte, e fa nel modo, che io ti dico.

Pip. Voi mi hauete detto del fauore.

Nan. Io te l'ho detto, e te lo vo ridire di bel nuouo, perche il saper ciarmar le genti, è il rimedio il qual danno contra il veleno i ciarmatori, e percio ponti in vna seggiola bassa bassa, e fanne assettar due fra i tuoi piedi, e sedendo immezzo a due altri al larga le braccia, e dagli vna mano per vno, e voltandoti hora a questo, e hora a quello, ne contenterai pur due con la ciancia, il resto fauoreggia con gli sguardi, e col chiuder de l'occhioletto, dagli ad intẽdere, che il cuore sta ne gliocchi, e non ne le mani, e ne piedi, e ne le parole, cosi l'arti de la tua gratia la freghera ad otto gocciolon in vn tratto.

Pip. Caccia paro.

Nan. Et anchora che nõ ti andasi a gusto ne quel, ne questo, sforza la natura, e specchiati in vno infermo, il qual piglia la medicina contra stomaco per guarire del male, come guarirai tu, non del pouero, che senza esser altrimẽti Puttana,

sei ricca, ma de la Cortigiana, diuentando Signor à piu ne le hauere, che nel nome.

Pip. Se per credere vale, io son dessa.

Nan. Attaccati a questa, non ti lasciare metter suso da quelli che ti si sbracano per tenerti aposta loro, non gli dar fede, sien pur grandi, e ricchi, quanto sanno, perche la rabbia de l'amore, e la smania de la gelosia gli mette suso, e per fin che la gli dura, fanno miracoli, e questo ti puo giurare Angela Greca, che n'ha auanzati i piedi fuor del letto, importa bene il trouar cosi fatti partiti: perche gli altri intabbaccati saltano, e sappi che quando non ci fosse altro auanzo nel darsi impreda a molti, si diuenta piu belle, e ne fanno fede le case disabitate, che fino a ragnateli le inuecchiano, & i ferri per farsi brunire ne guadagnono il lustro.

Pip. E vero.

Nan. E poi chi dubita, che gli assai non faccino gli assai, & i pochi, il poco, è vn canallo, & è chiaro che io vò che tu sia vna lupa, laquale entra in vna mandra di pecore, e non done n'è vna sola. Io la vò dir mò, figliuola mia, se ben la inuidia fu Puttana, e percio è il cocco de le Puttane, serratela in corpo, e quando senti, o vedi che la Signora Tulia, e la Signora Beatricice, sfoggi di razzi, di spalliere, di gioie, e di vestimenti mostrano alegrezza, e di veramente la lor virtu, e le lor gentilezze, meritano

mag-

maggior cose, Iddio facci di bene a la cortesia di chi glie'n ha fatto dono, in questo elleno, & eglino ti porranno vno amor grande, e ti porrebbero altrettanto odio, se tu torcessi il grifo con dire siamo chiare, se ci par esser la reina Isotta. Io vedro anch'ol una parte, e l'altra, andare a cacar senza lume, e per mia fe che il martorio, che ha vna Puttana nel veder bene adobbate l'altre Puttane, è piu crudele, che non è vna doglia vecchia di mal francio so anidiata ne la canicchia d'un piede, o ne la chiouo la d'un ginocchio, o ne la commessura d'un braccio, a per dir piu forte, vna di quelle doglie di testa, le quali non guariria santo Cosmio, e Damiano.

Pip. Doglie a i Preti.

Nan Veniamo a le diuotioni vtili al corpo, & a l'anima. Io voglio che tu digiuni non il sabbato, come le altre Puttane, le quali vogliono essere da piu del testamento vecchio, ma tutte le vigilie, tutte le quattro tempora, e tutti i venardi di Marzo, e da nome, che in cosi sante notti non dormi con persona. In tanto vendile nascosamente a chi piu ne da, guardandoti che i tuoi amanti non ti colghino in frodo.

Pip. S'io ne pago gabella a rifar del mio.

Nan Nota questa galanteria, fugeti talhora ammalata, e statti in letto vn due di tra vestita, e spogliata: che oltre a lo esser Cortigiana, come

Signora

Signora i vini cappati, i caponcelli, e le buone cose verran via pian piano, per che cotali son truffe de cenni, e non de la lingua.

Pip. *Mi piace cotesto poltreggiare con vtile, e con pompa.*

Nan. *Circa il pregio de piaceri, che tu venderai, bisogna chiarirti: perche è di grande importanza. Tu hai a farla con astutia, e considerare la conditione di chi ne vuole, e far si, che mentre chiedi le dozzine de ducati, non ti scappino de le reti ne l'un paio, nel mezzo paio. Fa che gli assai si bandiscano, e i pochi si celino, quello che ne da vno il faccia, e nol dica, quello che ne da dieci trombeggiasi, & in capo del mese i trafugoni son tutti auãzati, e chi non cõsente, se non a le ventine è vna finestra impannata, la quale squarcia ogni venticiuolo. Qui mi accade auuertirti di vn bel tratto, Figlia mẽtre vccelli a tordi grassi, veuendone vno a la ragna, non lo spauentar con lo strepito, ma ritiene il fiato fin che vi da, come è preso, pelagli il culo, tra morto, viuo, e balordo.*

Pip. *Non intendo.*

Nan *Dicoti, che venendoti fra i piedi vn, che ha il modo, nol vogli sbigottire col chiedergli le pazzie: ma togli quei che ti da, impastoiato che egli è, scorticalo tutto quanto, che vn baro che vuole assicurare vno, che puo perdere, si lascia vincere parecchi poste, e poi gliene fa seconda.*

Pip. *Farassi.*

Nan Non perder mai tempo Pippa, va per casa, ficca due punti per un bel parere, maneggia drappi, smusica un versolino da te imparato per burla, trempella il manecordo, stronca il liuto, fa vista di leggere il Furioso, il Petrarca, e il Cento, che terrai sempre in fanola, fatti a la gelosia, e leuatene, pensa, ripẽsa a lo studiare il Puttanesimo, e come il fare altro ti rincrescera, serrati in Zãbra, e tolto lo specchio in mano, impara da lui ad arrossarti con arte, e i gesti, i modi, e gli atti, co quali hai a ridere, & a piangere ne lo abbassare gliocchi nel grembo, e nel alzargli doue bisogna.

Pip. Che punti sottili.

Nan Mi viene in mente il giergo furfante da furfanti a furfantati, non te ne dilettare, ne ascoltar chi se ne diletta, perche saria forza, che tu fosse tenuta vna lana di quelle, che so dire io, ve aprireſti mai bocca, che ognuno non sospettasse di te, e benche io ti dia licentia di vsar le truffe il dì de la loro stagione, e con alcuno di quelli, che fa Domenedio per nõ gli tornar piu a vedere, il giergo nõ ti ametto per cõto niuno.

Pip. Basta acennarmi.

Nan Io non ti insegno in che modo dei riparti da gli scãdali cõmessi con le scuse, e con le risposte. Perche la tua auuertenza mi tocca il piè, e mi fa cenno, che non duri fatica a dirtelo. Onde io la vbidisco, e dicoti che circa il dar passione a chi ti

ti ama, fallo in foggia che non pata tanto, che si auezzi a patir di sorte, che ne faccia quello habito, che fa vno de la quartana stata con seco a pigione cinque, o sei anni. Vsa la via del mezzo, atenendoti al libro del Saraphino il qual dice.

Ne troppo crudelta ne troppo gratia
Perche l'una dispera, e l'altra satia.

Non ti mostrar tanto d'uno, (si ben ne credi ogni bene) che non possa dargli due colpi di martellino ne l'ancudine del cuore, e sopra tutto spalanca la porta a chi ti reca: e conficcala a chi non ti porta. Fa che chi manda (col far tu vista che non ti oda) senta quando fai intendere a chi non porge, vogliami pur bene il tale, che non mi curo d'altri, sia sempre la prima a corucciarti con gli offesi da te, perche vinti da l'amore ti diranno maxima colpa de tuoi fallimenti: e caso che ti adiri con qualch'uno, non metter troppo tempo immezzo a l'ira, che andresti a rischio di restarne senza, perche il suo si somiglia a vna certa famarella rimasta ne lo appetito non satio a suo modo, che leuandosi da tauola, si passa in vn tratto, non saggiaria vn boccon piu per nulla.

Pip. *Io l'ho prouato.*

Nan. *Hotti tu fauellato de giuramenti?*

Pip. *Si, ma ridicendoui.*

Nan. *Io mi dico, e ridico secondo l'vsanza de le*

Donne,

Donne, che replicano anchora vna medesima cosa dieci volte, come ho fatto forse io.

Pip. *Voi mi diceste, che io non giurassi per Dio, ne per Santi, e poi m' insegnaste a sacramentare con chi, per gelosia, mi vietasse qualche amicitia,*

Nan *E vero, si che giura e non bestemmiare, perche sta male in bocca d'uno che si habbia perdute le budella, non che in vna femina, che sempre guadagna.*

Pip. *Taccio.*

Nan *Ammaestra la fante, & il famiglio, in sapere mentre cicalano co tuoi amanti, sendo tu in camera, mettergli inanzi alcuni tuoi appetitetti, e sappian dirgli, volete voi farui schiauna la Signora? hor comperatele la cotal cosa, perche ella ne ha vna voglia spasimeuole. Ma fa che non chieggano, se non gentilezze, come sarebbero vccellini con le gabbie dorate, vn puppagalletto di que verdi.*

Pip. *Perche non bigio?*

Nan. *Costan troppo. E tu per tal verso puoi ritrarne il poco, appresso torrai a certi tempi imprestito da questo, e da quello cio che ti pare, e tarda il rendere, e se non ti si richiede, non dare, perche l'huomo che ti ha prestato tiene in gia, mastica, & aspetta la tua discretione. In questo mezzo ne l'animo di molti nasce vna certa grandezza, laqual si vergogna di ri-*

manda

mandar, poniam caso per veste, saio, o camiscia, che ella si sia. Onde spesso spesso auanzi di belle cosette.

Pip. Ci mancaua questa.

Nan. Io l'ho pescata, eccoti vn quindici di inanzi a san Martino, e tu fa vn conciftoretto di tutti i tuoi amanti, e sedendogli in mezzo, fagli tutti i fauori, che sai, e che puoi, & intonicati che tu gli hai con le cacarie, digli io voglio che facciamo il Re de la faua, e che fino a Carnasciale duriamo a darci vna cena per vno, e cominciaremo da me, con patti, che non si spenda le pazzie, ma honestamente, spassandoci il tempo: e cotale ordine è di grande spasso, e d'assai vtile, perche vi sono de gli auanzi per piu vie. Prima la cena che farai vscira de la borsa loro, doppo questa il Re è obligato a dormir teco la sera de la sua cena, la qual dormita ra è forza che sua maesta paghi da Re, da l'altro canto d'ogni mangiar che si fa, i suoi retagli ci spesacchiano vna stomana, e graffignãdo guadagnerai di olio, di legne, di vino, di candele, di sale, di pane, e di aceto: e quando tu potessi con qualche secreta riuendere a questo, & quello cotali cinanzamẽti fallo, ma se si sapesse ti si tenarebbe vn nome da non trouar sapone, che gli lauasse il capo, onde è bene di non ci si arischiare.

Pip. O questa si, che è cottoia.

Nan Hora ti do tanti rubini, per tante parole, e

curto le puoi infilzare, come s'infilzano le perle: fatti talhora fare da i succhi de la fante vn signuzzo ne la gola, o darti due fitte co dēti in vna gota, acciochè si diguazzi lo stomacho di colui, che si crede, che sia suto il suo concorrente, guasta ancho il letto di giorno, rabuffati i capegli, e fatti rossa con lo affaticarti. Ma poco, e uedrai sbuffare chi è geloso di te, come sbuffa vn che truona la moglie impeccanisti.

Pip. La mi è audata al cuore.

Nan Al cuore andera ella a me, se le mie parole fanno quel frutto nel tuo ceruello, che fa il grano seminato ne campi. Ma se elle son gittate al vēto, con la mia pacientia, e disperatione, vi sara la tua rouina, & in vna stomana ti esce di sotto cio che io ti lascio in redita, e se auuiene che tu ti attenga a i miei consigli, beneditai l'ossa, le polpe, e la polucre di tua madre, e l'amerai morta, come credo che tu l'ami uiua.

Pip. Il potete stracredere Mamma.

Nan. Hora io la mozzo qui, ne ti dolere se la giunta è maggior de la derrata, bastiti il mio non ti voler dire altro. Che voreste voi piu dirmi rispose la Pippa a sua madre, & ella leuatasi suso, essendo indoglita per il troppo sedere sbadigliando, e stirandosi, se ne andò in cocina, & ordinata la cena, la sua figliuola facente per l'allegrezza de l'hauere ad aprir fondaco,

l'ando

l'anda sbocconciellando, e pareua propio vna fanciulla, a cui il padre ha promesso mariarla a l'amate suo. Onde tutta lieta, nō capea a pena ne l'alterezza di se stessa. Ma perche l'una era stracca pel fauellare, e l'altra per l'ascoltare, se ne andarono a dormire insieme in vn letto medesimo, e la mattina leuandosi tutte sinciere, desinarono quando tempo gliene parue, e ritornando ab ragionare la Pippa, che haueua fatto vn bel sogno in sul far del dì, lo squinternò a la madre, appunto quando ella aprina la bocca per contarle i tradimenti, che escano de l'amore de gli huomini.

Finisce la prima giornata de piacenoli ragionamenti di M. Pietro Aretino.

COMINCIA LA SECONDA Nan.

Giornata de piacenoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna raccontta a la Pippa i tradimenti, che fanno gli huomini a le meschine, che gli credono.

Pip.  *Asciate che io vi conti il mio sogno, e poi vi ascoltero.*

Nan *Contala.*

Pip. *Spianarestemelo?*

Nan. *Spianerottela.*

Pip. *Stamane in su l'alba, mi parena essere in una camera alta, larga, e bella, la quale era parata di raso verde, e giallo, e sopra i paramenti stanano appiccati spade indorate, capelli di velluto ricamato, berrette con medaglie, brocchieri, dipinture, & altre gentilezze. In un canto de la camera sedena un letto di broccato riccio, et io badial badiale mi riposana in una sedia di cremisi tutta pattacchiata di borchie d'oro, ad usanza di quella del Papa, intorno a me si raggiranano buoi, asini, pecore, buffalacci, volpi, pauoni, barbagianni, e merloni, iquali ne per pugnerli io, ne per bastonargli, ne per tosarle, ne per iscorticargli, ne per iscurdassarloro il pelo, ne per trargli le penne, e maestre, e de la coda, ne per berteggiargli, non si moueuano, anzi mi leccauano da capo a piedi, si che io vorrei, che mi schiariste la verita di cotal bugia.*

Nan Questo sogno intendo io come Daniello, e te ne puoi ben tener buona, perche i buoi, e gli asini da te punti, e bastonati, sono i miseroni, che ci staranno se crepassero, le pecore, & i buffali, significano i disgratiati, che da le tue nouelle lascieranno si tosare, e scorticare, le volpi fingope trincati, che ti frusterai nel lor dar ne le reti, per lipauoni scodati, piglia i ricchi giouani, e belli, ; barbagianni, & i merloni, son brigataccia, e quali si perderanno solamente a vederti, & ad udirti fauellare.

Pip. Doue lasciate uoi l'altre cose?

Nan Adagio, la camera parata, dinota la tua grandezza, le galantarie appiccate, sono i furtarelli, che inuisibilium, & visibilium trasugherai di mano a questo, & a quello, la seggiola pontifica, dimostra gli honori che tu harai da tutto il mondo. Si che la andra al palio.

Pip. Spettate spettate, i pauoni che io ho sognati guardandosi i piedi non schiamazzauano, come soglion fare, che uuol dire?

Nan Ecco le mie prophetie che ritornan uere, ecco che sarai sauia, e perciò rimasti ne le secchie di barberia per tuo auere, non si lamenteranno. Hora ascoltami, & ascoltandomi suggella i miei discorrimenti, & Iddio uoglia che le ammonitioni di tua madre ti bastino a guardati da le astutie humanesche. Dime, io dico oime in seruigio di quelle pouerelline, che ci

son

fan abbagliate bonta de le ruffiane, de tabuc-
chini, de le lettere, de le promesse, de l'amore, de
la importunita, del commodo, de denari, de le
lusinghe, de le belle presentie, e de la mala ven-
tura, che le piglia pel cinffo, ne ti credere che
riguardino Puttane, e non Puttane, a tutte fa
accattano, a tutte fattuscano. Ma perche io
faccio conto che il mio ragionare sia per venir
tosto di piu ragion comune, non essendo mai sta-
ta scelta, non sa che darmisi nel principio, e
beche, che gli antepassi fino fatti per equivoco
l'appetito: e me giova mangiando de cominc-
ciar dal migliore, e perciò vengo a dirvi una vil-
ditoraggine, e de piu sfoggiate, che io habbia
che un abito bel vistito d'una donna è il pri-
mo a comparire dinanzi a gli occhi altrui, e chi
saria quello, che sapesse di lei, la seconda vista
prima il suo esser cattiua, fosse forse panni, che
il volto? anzi il veder prima il bel viso, fa
spacciare il resto per buona robba.

Pip. Son pur buone de tue le similitudine vostre,
hor dite.

Nan Un Barone Romanesco non Romano, vscito per
un buco del sacco di Roma, come escono i topi,
essendo io non so che mane fu eletto con molti
suoi compagni da la destinata de venti pazzi,
al dire di una gran cittade, de la quale era
padrona una Signora, che non si può dire
il nome, & andando ella a spasso vide il pa-

nero huomo sceso in terra molle, rotto, smorto, rabbuffato, e piu simile à la paura, che non è a la furfanteria le corte d'hoggi dì; e peggio era, che i villani credendolo qual che grande Spagnuolo, gli stauano intorno per far di lui, e de cõpagni, quel che in vn bosco fanno i maladrini di chi senza arme ha smarrito la strada. Ma la Signora cacciateglisi a le forche con vno alzar di testa, se gli fece incontra, e con aspetto gratioso, e con atto benigno la conforto, & adagiatolo nel suo palagio, fece ristorar la naue, & i nauicanti, piu che signorilmente, e visitato il Barone, il quale s'era tutto rihauuto, stette ad vdire il proemio, la diceria, il sermone, e la predica, che le fece dicẽdo, che egli si scorderia de la sua gentilezza, quando i suoi corrocciuoso a lo insu, huomini traditori, huomini bugiardi, huomini falsi, mentre frappano romanescamente, la mestitia, la pouertà, la sempliciotta, se lo beueua con gli sguardi, e rimirãdogli il petto, e le spalle stupeua, formẽdasi di trabboccar di marauiglia nel contẽplare l'alterezza de la sua faccia, i suoi occhi pieni di honore la faceuano sospirare, & i capegli di niello anellato perdersi a falso a falso, nè si potẽdo torre dal vagheggiar la sua gẽtil persona, ne da la gratia datagli da quella parca de la natura, stana tutta astratta ne la diuinità de la sua cera, che maladetta sia la cera, & il mele.

Pip. A che proposito maladirla?
Nan Elle tradiscono benespesso, elle ingannano il più de le volte, e me ne è testimonio la presenza del Barone, la quale fece diuentar corriua la Signora, che io dico. Ella in meno che non si muta di fantasia vna Donna, fece apparecchiar le tauole, e sendo in punto la realissima cena, si pose a sedere col messere a lato, e gli altri suoi, e de la terra di mano in mano, secondo l'ordine di Melchisedeche. Intanto la magnificenza de piatti d'argento carichi di viuande, son portati inanzi a gli affamati, da la moltitudine de seruidori, e finito di saziar l'appetito il Barone presentò la Signora.
Pip. Che le diede egli?
Nan Vna Mitrea di broccatello, che sua Santità portaua in capo il dì de la cenere, vn paio di scarpe con lauori di nastro d'oro, le quali teneua in piedi, quando Gian Matteo gliene baciaccaua, il pastorale di Papa stoppa, uolli dir lino, la palla de la guglia, vna chiaue strappata di mano al San Pietro guardiano de le sue scale, vna touaglia del tinello secreto di palazzo, e non so quanter eliquie di santa santorum, le quali la sua propositopea, secondo lo sbaiaffar suo, haueua scampate di mano de nimici. In questo comparse vn valente ribichista, & accordato lo stormento cantò di strane chiacchiere.
Pip. Che cantò, se Iddio vi guardi?

Nan De la nimicitia, che hai il caldo col freddo, & il freddo col caldo, cantò perche la state hai di lunghi, & il verno corti, cantò il parentado, che ha la saetta col tuono, & il tuono col baleno, il baleno col nuvole, & il nuvolo col sereno, e cantò doue stia la pioggia, quando è il buon tempo, & il buon tempo, quando è la pioggia, cantò de la gragnuola, de la brina, de la neue, de la nebbia, cantò secondo me de la commera locanda, che tiene il riso quando si piange, e di quella che tiene il pianto quando si ride, & in ultimo cantò che fuoco è quello, che arde il culo de la lucciola, e se la cicala stride col corpo, o con la bocca.

Pip. Bei secreti.

Nan. Gia la signoria de la Signora, che vdi il cantare come vdono il chirieleisonne i morti, si era imbriacata de la ciarla, e de la galantaria, del suo hoste, e parendole tanto vivere, quanto egli ciurmaua, cominciò ad entrare ne Papi, e ne Cardinali, doppo questa venne a supplicarlo che le piacesse cantare in che modo l'astuta pretesca si lasciò incappare ne le vnghie de ma le branche, allhora il Ranone volendo vbidire e i comandamenti de la sua supplica trahendo vno di quei sospiri, che malandrinamente escono del segreto d'una Puttana, che vede una borsa piena, disse da che cosa alter.za Signora, vuole che io rauamenti quello, che mi fa pen-

tarè odio a la mia memoria, che se ne ricorda, io ti narrero, come la imperadrice del mondo diuentò serua di gli Spagnuoli, e dirotti anchò quel che io vidi di miseria. Ma qual Marrano, qual Tedesco, qual Giudeo, sara si crudele, che raccõti cotal cosa ad altrui senza scoppiar di pianto? poi soggiunse, Signora egli è hora di dormire, e gia le stelle spariscono via, pure se la tua volontà è di sapere i nostri casi, se bene mi rinouano i dolori a dirgli, comincierò. Cosi dicendo entrò ne la gente, che per auanzar dieci ducati fu cassa. Poi venne a la nouella, che vidi Roma dei lanzi, e dei giurady, i quali ne veniuano a bandiere spiegate per farla coda mundi. Onde diceua l'uno a l'altro toglie garabattulo tuo, & ambola, e certo ognuno la daua per le mageſi, se quel bando traditore, de la pena de le forche non andaua, egli contò come doppo il bando, la gente auilita si diede ad appiattare i denari, gli arienti, le gioie, le collane, i vestimenti, e tutte le cose di valuta, contò come i cappannelli, & i cerchi de gli huomini sparsi, e raccolti in qua, & in la, diceuano di chi era cagione de la lor paura, quello che gli pareua. Intanto i rioni, & i caporioni, e la peste che gli giunga, andauano Zanzeando cõ le sfide de fanti, e certo se la valeteria fosse stata ne bei giubboni, ne le belle cal-

le spade inderate gli Spagnardi, et i Todescardi erano ò maluenuti, contò il Barone come vn Romito gridaua per le strade fate penitenza preti, fatela ladri, e chiedete misericordia a Iddio, perche l'hora del vostro gastigo è presso, ella è giunta, ella suona, ma la lor superbia non haueua orecchie, e percio gli Scribi, & i Pharisei apparsero a la Croce di monte mari, dicena egli, e dando il Sole ne l'armi loro, il lume bestiale, che ne usciua, faceua tremare i merloni corsi su per le mura con altro spauẽto, che nõ fa il balenar de tuoni. Tal che questo, e quello non pensaua piu al modo di rompere chi gli veniua contro, ma adocchiaua le tane per nascõdersi. In questo il romore si lieua al mõte di Santo Spirito, & i nostri belli in piazza nel primo assalto fecero, come vn che s'imbatte a fare vna cosa, che mai piu la fa si buona. Disso che amazzar Borbone, è guadagnati non so quante banderiuole le portarono a palazzo co vn viua, viua che assordaua il Cielo, e la terra: e mentre gliene pareua hauer vinta: ecco rotte le sbarre del monte, e fatto pasticcio di molti, chè nõ haueuano ne colpa, ne peccato ne le battaglie, scorsero in borgo. Onde alcuni de nimici passarono il põte, et andato fino in banchi, ritornarono indrieto, e diceſi che la buona memoria di Castello, nel quale era scãpato l'amico, non gli sbombardò per due conti, vno

per

per miseria di non gittar via le pallottole, e la
poluere, l'altra per non fargli adirare piu, che
si fossero, attendendo a mandar giu carde, ti-
rando in sacrato i gran baccalari, i quali ha-
ueuano la stipa al culo. Ma ecco venir la notte,
ecco le botti guardiane di ponte Sisto, che si
sbarrattano, ecco lo essercito, che di trasteuere
si sparpaglia per Roma, gia i gridi si odono, le
porte vanno per terra: ognun si fugge, ognun
si n'ascode, ognun piagne. Intanto il sangue
bagna lo spazzo, la gente si amazza, i tormen-
tati raitano, i prigioni pregano, le Donne si
scapegliano, i vecchi tremano, e volta la Cit-
ta co piedi in suso, beato è quelli, che tosto, muo
re, o indugiando troua chi lo spaccia, ma chi
potria dire il mal di cosi fatta notte? i Frati, i
Monaci, i Capellani, e l'altre ciurmaglie, ar-
mati, e disarmati, si appiattauano ne le sepol-
ture, piu morti che viui, ne vi rimase grotta,
ne buca, ne pozzo, ne campanile, ne cantina,
ne lato alcuno secreto, che non fosse subito pie-
no di ogni sorte di persone, erano tambussate
gli spettabili viri, e co pani straciati in dosso
dileggiati, e sputacciati, ne chiese, ne spedali,
ne case, ne altro si riguardaua, e fino ne i luo-
ghi doue non entrano huomini, entrarono co-
loro: e per dispregio cacciarono le lor femine,
doue si scommunica ogni femina che vi và.
Ma la compassione era a vedere il fuoco ne le

leggie d'oro, e ne i palagi dipinti, il cordoglio era a vdire i mariti, che fatti rossi dal sangue, che gli vsciua da le ferite, chiamauano le mogli perdute, con vna voce da far piangere quel sasso di marmo del coliseo, il quale si attiene senza calcina. il Barone contaua a la Signora cio che io ti conto, e volendo entrare nel la mente, che faceua il Papa in Castello maladicendo non so chi, che gli hauena rotto la fede: lasciò scapparsi tante lagrime da gli occhi, che l'hebbero ad affogare, e non potendo piu isputar parole, rimase come muto.

Pip. Come puo essere, che egli piangesse il mal del Papa, essendo nimico de Preti?

Nan. Perche noi siamo pur christiani, & eglino son pur sacerdoti, e l'anima dee pur pensare al fatto suo; e per cio il barone venne quasi in angoscia tal, che la Signora si leuò suso, e pigliatelo per mazo con istringergliene due voltarelle, lo accompagnò fino a la camera, e lasciatolo con la buona notte, se ne andò a riposare.

Pip. Voi hauete fatto bene a stroncarla, perche io non poteua piu vdirui senza doglia.

Nan. Io te ne ho racconto vno straccio a calzoppo, e dettane vna parolina in qua, e l'altra in là, che a dirti il vero io ho dato la memoria a rimpellulare, e poi non se ne verria mai a capo, tante crudelta furono nel sacco, e se io ti volessi

lesse dire le rubarie, gli assassinamenti, e gli sforzamenti di quelli, ne le case de quali si era detto saluar chi vi fuggì, per tal pericolo di ritrouarsi con alcune persone, che si credono che nō si sappia, come assassinarono gli amici.

Pip. Lasciate andar le verità, e datevi a le bugie, e metteracci più conto.

Nan. Io lo farò un dì ad ogni modo.

Pip. Fatelo, e mal dite.

Nan. Tu'l vedrai. Hora a noi, la Signora presa a la piania di che amore imbrattò la presenza, e la maniera del Barone, era tutta di fuora, & il suo cuore le brillava in seno, non altrimenti che fosse di ariento vivo, e pensando al grandissimo honore de la generation sua, & a le pruoue, che ella stimava, che egli hauesse fatte in cotal notte, giostrava pel letto, come persona, che ha vno agghiadato, e cocente martello, e stando la fatta nel pensiero la faccia, e le parole del cicalone, facean poco gusto del sonno. Già il dì seguente, co colori di messer Sole, haueua dato il belletto a le gote di mamma aurora. Onde ella se ne andò a la fonella, e doppo il contarle vno sogno a sirepol, le disse.

Che ti pare del peregrino giunto a nostri? vedesti mai il più bello aspetto del suo? che miracoli deue fare con l'arme in mano, mentre si combatteua Roma? non può essere che nō sia nato di gran seme, certamēte se io dopo che la sorte

mi

mi furò il primo consorte, non haueßi fatto boto di vedouanza, forse forse, che io mi sarei volta a questa colpa, & e costui solo, e certo sorella io non mi ti nascondo, anzi ti giuro per la innoua affettione, che io porto à la nobiltà del forestiero, che poi che egli morì, il mio cuore è stato scarsissimo d'amare, e ciò m'auuiene per conoscere i segni de la fiamma antica, la quale mi consumò tutta in vn tratto, e non a poco a poco. Ma prima che io faccia dishonestà de alcuna, apriß la terra, & inghiottiscami viua viua, o saetta dal Cielo mi subißi nel profondo, io non son per istracciar le leggi de l'honore, colui che hebbe l'amor mio, se lo portò seco ne l'altro mondo, e la ne godera in secularum secula, e qui fornendo il fauellare ß diede a piangere che parea battuta.

Pip. Poueretta.

Nan. La sorella che non era hipocrita, e pigliaua le cose pel dritto, facendoß beffe del suo boto, e del suo pianto, le rißpose con dire, è posßibile che tu non vogli imparare quanto sieno dolci i figliuoletti, e quanto sieno melati i doni di madonna Venere? Che pazzia è la tua, se ti credi che l'anime de morti non habbiano altri pensieri, che de le mogli che ß rimaritino, o nò. Ma voglio che tu habbia questa vittoria de non ti esser piegata a torre vno di cotanti prencipi, i quali ti hanno voluta, cuoi tu contraßare

trastare con quella frascheta di Cupido? matta nol fare, perche ne andarai col capo rotto oltre di questo tu hai tutti i vicini per nimici. Si che sappi conoscere la ventura, chi ti ha messo il crine in mano, e caso che il nostro sangue si mescoli col Romano, qual cittade aggiungera a la nostra? Hor faciam fare oratione a tutti i monasteri, acciochè il Cielo ci conduca a bene. In questo modo noi haverem raggia di ritardarlo qui, e forse ce haverà di gratia per essere sfracassato, e deserto, & anche per l'asprezzo del freddo, che esce del cuor del verno. Tu vai cercando Pippa, ella le seppe ben cantare il vespro, che alla diede la fraita a i boti, & a la honesta, e gittatesi l'honesta te le spalle se ha se ne riede, & ede il Barone, vien la notte, quando fino ai grilli dormano, ella veggendo a scagliandosi da questa, a quel lato saettando di lui seca stessa, andar con uno affanno, solamente vuole da chi si corca, e dona secondo che il mastel, che lavora vuole che altri si carchi e levi, e per chiarirtela, ella che haveva l'ultimo in compromesso, fece con l'amico le maladette fini, ella le fece figlia.

Pip. Saviamente.

Nan. Anzi pazzamente.

Pip. Perche?

Nan. Perche dice il sacro figurato, che

Chi s'alletta il serpe in seno

Le

Le intrauien, come al villano
Come l'hebbe caldo, e sano
Lo pagò poi di veleno.

Ti dirò ben poi del traditore. Tosto che la Signora hebbe messe le cose alla buona memoria de la andata a Porto Inferi vn tempo prima, la fama cicala, la fama sciuparata, la fama molto lingua tanto bugiarda per tutto, tal che i Signori, che l'haueuano chiesta in matrimonio, se ne diedero l'animo a Satanasso. E le maggiori braueric del mondo, e disfera del Cielo, e de la fortuna mille mali furando il Cuino, il qual si volea sfamare, e uestito, rifatto a suo modo, chiamò compagni, e gli disse fratelli, Roma mi è apparsa in visione, e mi comanda da parte d'ogni Santo, che io me parta di qui, perche io sono destinato a rifarne vna altra molto piu bella, però mettetemi al vedine queti, queti, e mentre farete ciò che io vi dirò troueró qualche altra vita da leuarmi de la Signora. Ma chi può giuns la cecità ne gli occhi de gli innamorati, i quali veggono quello che non si vede, e sono quelli, che non si sentono? prima vlla andò le cose sottosopra, onde si accorse, che la buona limosina voleua fare, con la sua naue il leua cius, e posta in furor per cio, senza lume, e senza animo correua per la terra, come insensata, e giunta innanzi al Barone col viso smorto, con ginocchi uolti, e con le

labbra

labbra asciutte, snodò la lingua impedita ne lacci de la passione, lasciandosi cader di bocca cotali voci.

Credisti disleale trafugarti di qui senza mia saputa, sì? e ti basta la vista, che l'amor nostro, la fede promessa, e la morte, a la quale son disposta, non possa ritenerti del partir deliberato? ma tu sei pur crudele anchor inuer te stesso, da che vuoi naufragare, hor che il verno è ne la maggior furia de l'anno, dispietato che non solamente douresti cercar i paesi stranii, ma non ritornare a Roma per tutti i tempi, se bene ella fosse più in fiore che mai, tu fuggi me crudo, me fuggi empio. Deh per quelle lagrime, che mi si muouono da gli occhi, e per questa destra, che dee por fine al mio martire, e per le nozze cominciate da te, e se per le dolci ti fe in me gustate merito nulla, habbi pietà del mio stato, e de la mia casa, che partendo tu, cade, e se i preghi, che piegano fino Iddio, hanno luogo nel tuo petto, spogliati questa volontà di partire, già per essermiti data in preda son venuta in odio non solo a Duchi, e Marchesi, & a Signori, de i quali rifiutai il matrimonio, ma mi hanno annoia i propri miei cittadini, e vassalli, e mi par tuttauia esser prigiona di questo, e di quello, ma ogni cosa si patria sopportare, se io hauessi un figliuol di te, il qual giocando mostrasse

mostrasse ad altrui le tue fattezze, e la tua faccia propria.

Così ella gli disse singhiozzando, e piangendo, il simulatore, il maestro de le astutie, ostinato ne l'albagia del sogno fatto, non battè punto gliocchi, ne si volse al pregare, ne al piangere suo, simigliando vn auarone, miserone, al tempo de la carestia, il qual vede morire i poueri per le strade, e non vuol dare vn boccone a la fame, che gli manuca, a la fine con poche parole, disse che non negaua gli obligbi, che haueua seco, e che sempre era per tenergli ne la mente, e che nō pensò mai di partirsi senza dirgnele, negando con volto inuetriato di hauerle promesso di torla per moglie, dando la colpa del suo andarsene a celi celorum. E le giurò che l'angelo gli era apparito, e comandatogli gran faccende, ma predicaua a i porri, perche ella gia loguardaua con acchio contrario, e la rabbia, che fuor del cuor di fuoco gli moueua il giusto sdegno, & il duolo le vscina per gliocchi, e per la bocca. Per la qual cosa se gli volto, e disse gli.

Tu non fosti giamai Romano, e menti per la gola di essere di cotal sangue, testaccio huomo senza fede, ti ha creato di quei cocci di che si ha fatto il monte, e le cagne di quel luogo ti han dato il latte, perciò non hai fatto niuno atto compassioneuole, mentre ho pregato, e

pianto.

pianto. Ma dinanzi a chi conterò io i miei casi? poi che la suso non par che viua niuno, che risguardi i torti con diritta ragione? Certamente hoggi non è piu fede alcuna: e che sia il vero, io ricolga costui sconquassato dal mare, io gli faccio parte d'ogni mia cosa, io me gli dò, e dono, e non basta a far sì, che egli non mi abbandoni, tradita, e vituperata. e per piu stratio mi vuol far credere, che il messo gli sia venuta dal Cielo, riferendogli i secreti di Domenedio, il quale non ha a far altro, che pigliare i tuoi impacci, ma io non ti tengo, va per via, e seguita le pedate de sogni, e de le visioni, che certo certo tu rifarai il popolo d'Israelle, ma io ho speranza, se vai, che ne patirai le pene tra gli scogli. Onde chiamerai il mio nome, augurando la gentilezza, e la bontà mia piu di sette volte, & io ti seguiro, come nemica, e con fuoco, e con ferro farò le mie vendette, e quando sarò morta, ti perseguitero, con l'ombra, con l'anima, e con lo spirito, non potè piu dire, perche la passione le serrò la via de le parole, tal che lasciò il parlare nel mezzo, e come infermà perduta la vista, non potendo tenersi in piedi si fece letto de le braccia de le sue donzelle, le quali la portarono a giacere, lasciando il Barone, non senza la faccia vituperata dal rossore de la vergogna del tradimento, che facena a la meschina,

tu piangi Peppa?

Pip. Che sia uccisso il poltrone.

Nan. E squartato possa essere, poi che egli doppo il lamento de la Signora si dispose a la partita, e mentr'io le sue genti lanate a riua, parenano formiche, le quali si fornischono di semi pel uerno, alcun di loro portana acqua dolce, altri rami con le frondi, altri i guai che lo pigliano.

Pip. Che faceua la sventurata in quel mentre?

Nan. Gemeua, sospirana, si pelana tutta quanta, et in udire i gridi de marinari sfumati, e'l rimescolamento de la ciurma, e de l'altra brigata spasimana, scappiana, e morina, ahi Amor crudele, perche ci crocifiggi tu si aspramente, e per tante vie? ma ecco la Signora, che hauendo anche un poco di speranza parla con la sorella dicendole.

Sorella non vedi tu che egli se ne va via, e già la nave si accenci a per muouersi, ma per che, o cieli ingrati, s'io potei sperare cotanto affanno, nol posso io patire? pur sorella tu salami aintarai, poi che quel traditore ti fece sempre segretaria de suoi pensieri, e sempre fidosse di te. Onde va e parlagli, e perdongli cerca di humiliarlo, con dirgli per mia parte, che io non fui compagna di coloro che col nome di accordo posero in ruina la sua patria, e che io non trassi de la sepoltura l'ossa di suo

padre e, se così è piacciagli di ascoltarmi quattro parole prima, che io muoia, dirgli che faccia a me che l'adoro sventuratamente questa sola gratia, che non se ne vada hora, ma quando il camino sarà più manicareccio. Io nō gli voglio esser moglie, poi che mi disprezza, ne meno che resti qui, ma un poco d'indugio, che sia spatio al duolo, e cio desidero per imparare a sopportarlo, e qui si tacque lagrimando.

Pip. Il cuor mi si spara.

Nan. La misera sorella sua, Pippa mia, rapporta le parole, il pianto, e la disperatione in fo, & in giu, ma il crudo non si rintenerina punto, anzi parena un muro percosso da le palle a vento, a la fine la signora risoluta de la sua partita, pruò di fargli uno incanto un horo che ella se ne hauesse sempre fatto coscienza.

Pip. Giouolle?

Nan. Appunto, ella chiamò streghe, fantasime, demoni, versiere, fate, spiriti, sibille, Lune, Sole, Stelle, arpie, Cieli, terre, mari, inferni, & altri diauolamenti sparse acque nere, polueri di defunti, herbe secche a l'ombra, disse parole intrigate, fece segni, caratteri, visi strani, bisbiglio con seco medesima, e non fu mai santo, che mostrasse di hauer cura de gli amanti falsi, e ria mezza notte, quando incantana a crudelezza, & a gusti gli occhi, e le nottole dormiuano

sonnacchiando, solo ella non poteua carpire il sonno con gliocchi, anzi amore tuttauia la tormenta piu. E doppo l'essere stata vn pezzo muta, cominciò a fauellare dicendo a se stessa.

Hor che faccio io trista, richiederò io per marito qualunche si sia, di quelli che io ho disprezzati? seguirò io le voglie Romane? si, perche mi sarà vtile, per hauerle soccorse, e per esser cotal gente riconoscitrice de benefici. Ma chi mi accetterà, se ben volessi andare ne la naue superba: e poi nō conosco io gli spergiuri di que Romani, iquali si farien beffe di me andando a loro? oltre a questo debbo io compartare che essi faccino vela, & al presente entrino in mare? dolor nuori, nuori, misera, e col ferro scaccia il tuo dolore, ma tu sorella mi spingesti contra al mio male. Tu mi proferisti al mio nimico, tu mi facesti tradire la cenere del mio marito, & il boto de la mia castitade, disleale, e rea femina che io sono.

Pip. Che bel lamento.

Nan. Se ti communoi vdendolo raccontar da me, che non ne dico stracio, che bene stia, e lo scompiglio nel raccontarlo pietosamente, che hareste tu fatto, vdendolo da la sua bocca?

Pip. Io mi sarei dileguata di riuia al dolore suo.

Nan. Cosi sarebbe stato. Hor si Burone diede i remi a l'acque, e staxpidando via, si volta spesso indietro parendogli hauer tuttauia il suo

popola

popolo a le ſpalle, e ſpuntando fuori l'alba, la ſconſolata, a la quale parſe che quella notte foſſe rinterzata, come le meſſe di natale, ſi fece a la fineſtra, e vedendo la naue lontana dal ſuo porto, battendoſi il petto, graffiandoſi il volto, e ſquarſciandoſi i capegli piglia a dire.

O Iddio andraſſene coſtui a mio diſpetto, & vn foreſtiero ſpregiera la mia Signoria, e le mie forze non hanno a poter nulla ſeco, e nol ſeguiranno per tutto il mondo? ſu, portate arme, e fuoco, ma che dico io: e doue ſono: e chi mi toglie la mente dal ſuo luogo? ahi infelice, la tua fortuna crudele è poco lungi. Io douea far cio quando io poteua, e non hora che non poſſo. Ecco la fede di coſtui, che ha ſaluate le reliquie Romane, ecco il pietoſo de la patria, eccolo là, che mi viene incontra con le ſpalle, e con quelle mi paga la beniuolenza mia, e la mia corteſia. Ma perche toſto che io ſeppi la ſua fellonia, non lo auelenai? ouero facendolo minuzzare, non mi mangiai la ſua carne tremolante, e calda? forſe che il farlo era dubbioſo, o con pericolo, e quando pur vi foſſe ſtato, poteua io venire a peggio di quel che ſon venuta? & hauendo a morire era pur meglio affogargli prima, o ardergli inſieme, con la lor naue. Cio detto maladiſſe il ſeme, il ſito, i paſſati, i preſenti, e gli auuenire di Roma: e prego il Cielo, e lo abiſſo, che faceſſe naſcere de l'oſſa de ſuoi

huomini di vendetta, e di nimicitia, e poi che hebbe detto quello, che le vsci di bocca, mandata vna sua balia a far non so che seruigio di spose di amazzarsi.

Pip. Come amazzarsi?

Nan. Amazzarsi.

Pip. In che modo.

Nan. Ella tutta smarrita nel viso, con le gote macchiate del liuido de la morte, con gliocchi spruzzati di sangue, se ne entra in camera, e messa in furore da le lusinghe de la disperatione sfoderò non so che spada donatale dal Caino, e volendosi senza dire altro trappassar con essa il petto, le venne inanzi a gliocchi, tutti rannuuolati, alcune veste Romane, & il letto nel qual giacque col Giuda. Onde si ritenne alquanto, e ritenendosi per l'ultime parole, fece quasi queste propie, le quali (da che vn pedagogo me le insegnò) hò sempre tenute nel ceruello; come il pane nostrum quotidiano.

Spoglie, che fosti dolci quando Iddio, e la sorte vollero che voi fosse pigliate, io ve ne prego, questa anima, disciolta dal suo fuoco, io che ho vissuto il tempo, il qual debbo, me ne vado sotterra con la imagine, io ho fatta cittade di assai gran nome, ho visto i miei edificij, & hommi vendicata contra il fratel del marito, che hebbi, onde sarei stata oltre le felice felici, se la naue Romana non fosse capitata a le mie riue.

Cio

Cio detto scompiglia il letto col capo, e tutta rabbiosa lo calca in giuso, e battendosi i denti dice stridendo, noi non perderemo per cio la vita senza vendetta, perche tu ferre passando mi il petto vccciderai quel Ramano crudo, che mi sta viuo nel cuore, si che moriamo cosi, poi che cosi conuien morire. Appena fornita la dirieta parola, che le altre sue compagne videro fitta in lei la spada micidialissima.

Pip. Che disse il Barone quando lo seppe?

Nan. Che era stata vna mattacciuola. Hora ella andò a dare vna voltarella ne l'altro modo, ne la forgia che hai vdita, e cio le auuenne per gran piaceri fatti ad altrui. Huomini et huomini e? per Dio che sono vn zuccaro gli assassinamenti, che facciamo a loro, conssiderando quelli, che fanno a noi, e perche mi si creda, veniamo a la berta che a vna tirata Puttana fece so ben chi scolare, e so ben chi cortigiano.

Pip. Voi non mi hauete insegnato come io ho a viuere con gli scolari, e ca cortigiani.

Nan. Queste due ribaldarie te lo insegneranno per me, e fa che da vn solo scolare, e da vn solo cortigiano, tu impari tutte le cose.

Pip. Bentissime, ma fermateui anchora, fermateui.

Nan. A che effetto.

Pip. Io feci istanotte due sogni, & hauiene conto vno.

Nan. Io non vidi mai fanciulla, che hauesse piu

de la buona lingua di te, e percio esci del manico per dir la tua.

Pip. *Vdite quel che io sognai doppo la camera parata.*

Nan. *Dillo, che sara mai.*

Pip. *Mi pareua che tutta Roma gridasse a la strangolata Pippa, o Pippa, tua madre ladroncella, ha furato il quarto di Vergilio, e vassene facendo bella.*

Nan. *Ah, ah, ah. Vn gocciol gocciolo piu ti faceua trasandare piu oltre, che domin so io chi coteſtui si sia, ma senza intendere altro, egli debbe essere un budalone, lasciandosi torre il quarto di se stesso, e poi securamente gittar il resto a cani, se cosi è.*

Pip. *A lo scolare, & al cortigiano.*

Nan. *Vno scolare affinato ne le capestrarie piu, che ne libri, astuto, sagace, vino, soiatore, e cattivo superlativo grado, se ne va a Vinegia, e stato ui sopia tot instanti di, che gli bastarono a informarsi de le piu ladre, e piu ricche Puttane che vi sieno, chiama in secreto vn coglione, che lo alloggiaua in casa, al quale haueua dato ad intendere, come egli era nipote di vn Cardinale, e venuto iui in mascara per darsi piacere vn mese, e per comprar gioie, e drappi a suo modo, chiamatolo gli dice fratello, io desidero di dormir con la tal Signora, va a lei, e dille chi io sono: ma con giuramento che*

Pip.
Nan

ella

ella non mi scopra, e cio facendo vedrà la bellezza del mio animo, il nuntio trotta via, e giunto à la sua porta con un ticche, tocche, taccche; fa comparir la massara al balcone, dicono, elleno, e conosciuto il sensale de la mercantia de la padrona, tira la corda senza farne altrimẽti imbasciata, & egli ragguagliata l'amica del tutto, conduce in istecato il nipote postiscio di Monsignore Reuerẽ il quale va salendo le scale con Maesta Pretina, e la Signora fattasegli incontra, prima squadra, come egli sieno reggia bene in campo accotonato, & in giubbone di raso nero, & in berretta, et in scarpe di terzio pelo spagnolescamente parlando, e poi le porge la mano, e la bocca cõ la piu honesta puttanaria, che si possa fare, et entrato a parlar seco, in ogni proposito gli vdiua adattar Monsignor mio zio, egli dimenaua la testa con certi cadimenti oltre il signorile signorili, e pareua che ogni cosa gli puzzasse, e parlaua adagio, soaue, honesto: e con alcuni sputi fatti al torno, si ascoltaua se medesimo.

Pip. Io lo veggo con la fantasia.

Nan Che vai tu carendo, la Vinitiana stana a l'erta, & ad ogni laude che il ribaldo le daua, rispondeua moia: basta, fazende, io non ti so dir tante ciancie, il dormire insieme si cõcluse. Onde lo scolare accenna colui, che n'e mezzano, e gli da due zecchini con dire spendi, e fa vu, il

ser be-

ser bestia va spendacchia, e spendacchiando trafuga marchetti, soldi, marcelli, e manda le cose da viuere per vn facchino a casa de la Dina.

Pip. Par che voi vi siate stata in modo fauellate di facchino, e di cesto.

Nan Nol sai tu, se io vi sono stata?

Pip. Si si.

Nan La cosa venne a le andarsene a letto, e spoglian dosi il dottore auuenire, doppo il non voglio, et il non fate, soggiugnendo. V.S. e troppo cortese, lasciò aiutarsi a trar di dosso vn giacchetto di telamarcia greue, e sconcio (bonta del peso) che faceuano due mila de ducati, che intenderai.

Pip. Sta pure a vedere.

Nan Quando la puttana sente cadersi giu la mano da i cusciti nel vestitello, parse vn mariuolo, che adocchia vno di que moccoloni che si lasciano tor la borsa da canto al pinto, e posatelo su la tauola, fa vista di non si accorgere di nulla, attendendo ad accecarlo con le carezze, e co basci, e col fargli pala, sendo colcata seco, de le mele, e del finocchio, vien la mattina, & il ragazzo del traforello entra in camera con inchini nuoui, e lo scolar maladetto gli auuenta la borsa, la qual cadendo in terra fece poco romore, con dir va per malnagia, e mar Zapani ne stette molto, che i mar Zapani, e la malnagia uenero, e uona fresche appresso, si desina pur per

via

via del comprator de la cena, e ridormessi, e ri-
leuassi cinque notti, e cinque mattine a la fila, e
fa conto che il malandrino mi stesse a vn quin-
dici scudi, vel circa, e cosi fece vno amoraz-
zo, et vna amicitia da buon senno, e tuttauia lo
scolar cattiuo di nido alzaua le voci dicendo:
perche non ingraui da io la Signoria vostra di
vn maschio, che gli rinuntiarei il priorato, la
pieue, e la badia, & ella magari: hora non bi-
sogna perder tempo, disse il Falla, a chi le fa, e
che fece egli, si cauò il giacco, e tenendolo in
mano, vede la vna cassa ferrata, e serrata dia-
bolicamente, onde la prego che le piacesse ripo-
nerui drento i denari, i quali haueua contati,
e appiattati per buon rispetto, ella gli chiude, e
da la chiaue a lui, pensando certissimamente di
hauerne hauere almeno vno, o due centinaia,
intanto il mala lana, e la trista spetie dice, io
vorrei comperare vna catena da Donna di
vn cento cinquanta pezzi d'oro di valore, e
perche io non son pratico fatemela portar qui
hoggi, o domane, che la comprerò subito, la
corre in posta credendosi, che il presente hames-
se a toccare a lei, finse di mandare per il tale,
anzi per il cotale, e fece venir catene, e catenel-
le di minor prezzo, e non si accordando tolse la
sua, che pesaua ducento ducati d'oro larghi, e fe-
cela portare in à poca da un che pareua un fo-
sta alto, e grosso, e mostrategliene cō dirgli che fus-
oro, e che ma-

manifattura miracolosa: fece sì, che si vende al mercato, e ferrossi la compra a dugento venticinque, e la Signora allegra, dicendo fra se stessa, oltre che sarà mia, io auanzerò i venticique de la fattura.

Pip. Io la veggo, e non la veggo.

Nan La scozzonato tenendo la collana in mano la lodaua non altrimenti, che se l'hauesse a vendere ad altri, e mentre la miraua, e maneggiaua disse, Signora quando me ne facciate securtà io daro quella cosa, che vi ho data in serbo qui al mastro, perche vo andare a mostrarla ad vn mio amico, e poi leuero la somma, che io debbo per il lauoro, di donde mi manda questa lettera di cambio, e fattale vedere vna scrittuccia, fece correre la non infatalata a fatto.

Pip. Come correre?

Nan Ella per non si lasciare vscir de la cassa il giacco tempestato di ducati d'ottone, disse portatela pure, che la Dio gratia, io ho credito per maggior quãtita, e voltatasi al suo secretario, lo mandò via con vn cenno, e lo scolare tolse sui mazzi, e sbucò di casa, vien la sera, & ei non appare: vien la mattina, e non vi capita, passa tutto il dì, e non se ne ode nouella, manda per colui, che lo alloggiaua, & egli si stringe ne le spalle, & accusa vn paio di brazete con vna camiscia sudicia, & vn cappello rimastegli in

camera

camera di suo, & ella ne lo vdir cio, si fece di Pip.
quel colore, del quale si imbiancano le faccie Nan
di chi si accorge, che il suo famiglio l'ha fatto
rimanere in zero, e fatta sfracassare la cassa,
fin co denti squarciò il giacco: e trouatolo zeppo di fiorini da fare i conti, non si impiccò, perche fu tenuta.

Pip. Che diauolo fanno i bargelli per le mondezza?

Nan Nulla nulla; ne ci è piu giustitia per la region de le Puttane, e non ci veggo la gruscia che ci vidi gia: & era pur vn bel mondo il nostro al buon tempo, e me ne diede vn galante essempio il mio buono Compare Motta: egli mi disse Nanna le Puttane d'hoggidi si fanno Pip.
a cortigiane dal dì d'hoggi, che per la diuitia Nan
di loro stesse bisogna mirziolare, altrimenti si muoiano di fiamo: e per vn che habbia pane ne l'arca, ci son gli fuoli de attatta tozzi; ma il male sta nel gusto, che hanno mutato i gran maestri, cosi sieno squartati i capretti, & i capproni, che ne fan cagione.

Pip. Che sta a fare il fuoco, che bulbecca egli?

Nan Il fuoco si sta scaldando i piedi, e menasi l'arrosto intorno agli arrosti, sai tu perche?

Pip. Non io.

Nan. Perche il guattero, se ne diletta anche egli, e percio da miglior sapore a quarti di vitello arrostendogli, che a quei dinanzi le fanno.

Pip. Che sia cosi?

Qual

Pip. Che fu arsa.

Nan Qualcosa sarà se ben non haueua il marito da impregnargli come i ragazzacci famiglia acci, saltramucci, scolta del cortigiano: o santa, dolce, e cara Venegia, tu sei pur diuina, tu sei pur miracolosa, tu sei pur gentile, ma se non fosse mai per altro, io vò digiunar per te due quaresime intere, solo perche tu chiami i gli atti, gli sniati, i lanzoncelli, gli sbricchi, e simili taglie borse Cortigiani, e perche per i rubaldi effetti che escono de i loro andamenti.

Pip. Adunque le Cortigiane anchor sono peccatrici, come loro.

Nan Se eglino ci hanno dato il nome è di necessità, che ci bobbiano anche dato il resto verbo, & opere, dice il contadino, ma ritorni a lui, un Messere Signore vien in tinello, e trouo in paglia, un certo sputa in cantone, con cotal porta berretta in testa, un mena culo, un tu diportate, il più aguezzo, & il più bel cinquettino, che al Zasse mai portiera, a portasse piatti, e votasse orinale, il suo pagonel col fiocco, e sui drappi farbiti intorno, & in ogni suo mouimento frascheta cicalezza, e soltroncina, frappa tanto na le orecchie d'una disgratiata, che ella si cassa al fuoco de le sue chiacchiere, ben bene: egli durò un quattro mesi a donarle alcuni cassellini, cioè saria a dire anellucci, pianelletta di raso, e di velluto frusto, guanti ingarsumati, ve-

Pip.
Nan

laregli,

laregli, scuffiette, & una volta in dieci, un paio di capponi magri, una filza di tordi, un baril di corso, e cotali presentuzzi da sottiet. Nan. ti: e vi spese fa cõto venti scudi in tutto il tempo, che la maneggiò come gli parue, ella che era Pip. accommodata al par d'ogni altra non si curando, se non de la sua gratia pidocchiosa, si lasciò Nan. uscir di sotto quanti amici, che haueua: e solo attendendo al cortigiano tanto ringrandiua, quanto il vedeua grandeggiare.

Pip. A che modo grandeggiaua egli?

Nan Del Cardinal suo, la Reuerendissima Signoria, del quale lo teneua in collo ogni dì due volte, ne mangiaua cosa che non la partisse seco: a tutti i suoi secreti gli sgoluppaua, e come haueua anfanato di negressi conserue, e spetiatine, mostrando auuisi di Spagna, di Francia, e de la Magna, si dana a biscantare con voce di campana fessa.

Erano in capei d'oro e l'aura sparsi, e
Si è debile il filo. è

Hauendo sempre piena la sacchetta del saio, et il petto di madrigali di mano de Poeti, i nomi de quali contaua nel modo che e raccontano le feste a Preti di contado, & il Calendario non le sa si apũtino, come gli sapeua gia io: e gli imparai per cagion d'una certa comedia, e basta, e mi fecero vstile, e basta, e fecero credere a vno, che io fossi poetessa, e basta.

Insegna-

Pip. Insegnatemegli anche a me, che accadendomi di far quel che voi faceste, io possa farlo.

Nan. Co nomi puoi tu ben praticare, ma con le persone nò.

Pip. Perche co nomi, e non con le persone?

Nan. Perche i lor denari hanno la croce di legno, e pagano di gloria patri, e sono per domini loro, vna gabbia di pazzi, e come ti dissi hieri apri gli, accarezzagli, mettegli in capo di tauola, ma non gliene dare, se non te ne vuoi pentire: e per tornare al Cortigiano profumatino, mongrellino, anebbiatino, eccolo vna sera picchiar l'uscio a la sua Signora, e messo il pie drento, spicca vn te deum laudemus, su le gratie, e salite le scale con quella sollecitudine, che le sale vn che porta buone nouelle, bascia lei che gli è venuta incontra, e basciatala le dice, il diauolo ha pur voluto, che io esca di pouertà al dispetto de le Corti, e de le lunghe, le quali danno a chi serue i Reuerendi Schiericati, la zorrina tutta si scuote al suo parlare, e come colei che pensa di hauergli dato ad vsura i piaceri fatti, con vna sfoggiata baldezza gli dice, che cosa hai tu di buono, egli è morto quel mio zio riccone, il qual non hauea figliuoli, ne figliuole, ne altro nipote, che me. A, a, disse, la signoria vostra parla del vecchio misero, che mi ha conte piu volte, cosi è, rispose egli, ella da cattiua gli cominciò a dare del Signor nel

ceffo

ceſſo, toſto che inteſe de la rẽdita, & egli ſi ariſchiò a darle del tu, parendogli che tale arte baſtaſſe per farle credere la ſua nuoua grandezza.

Pip. Vedi ghiottarelli.

Nan La coſa andò doue il Cortigiano poſe la mira, ciurmandola di ſorte, che la fece andare ſopra le vette de l'alboro: egli le fauellò tali chiacchiare. Padrona mia, io non ho fin qui potuto moſtrarui con gli effetti l'amore, che io vi porto, per hauere ſpeſo l'anima in ſeruigio di Mõſignore, ſpettãdo pure che la diſcretione veniſſe da lui. Hora Iddio ha voluto, col tirare a ſe il fratello di mio padre, farmi conoſcere che egli è, ſon ſuto per dire tanto miſericordioſo, quato ſono ingrati i ladroni. Quello che io ti vo dire è, che io ſono hereditario di cinquanta mila ducati, tra caſe, poſſeſſioni, argenti, e cõtanti, e nõ ho padre, ne madre, ne fratelli, ne ſirocchie, per la qual coſa io eleggo te per legittima ſpoſa, e perche io ti voglio rimunerare, e perche io mi voglio contentare. e cio detto il veramente degno famigliare d'un prete, la baſciò: e cauatoſi vno anelletto di dito, lo miſe nel ſuo, hor penſa tu ſe la trama la fece diuentar lieta, e roſſa, e ſe abbracciandolo le lagrime ſtettero ferme a le moſſe: ella voleua ringratiarlo, e nõ poteua: intanto il traforello ſpiega la lettera de la auiſo fatto di ſuo inchioſtro, & a ſuo modo, e

postosi a sedere le disse: ecco la carta, che canta, e spianolle il tutto.

Pip. *Al verbo de lo alquia disse la Betta.*

Nan *La Signora doppo il tirarselo adosso vn trattuccio gli diede licenza, che egli andasse a mettersi ad ordine di partir seco, come le haueua intestata, e non fu si tosto fuor de l'uscio, che ella apre vna cassetta, doue fra gioie, denari, collane, e bacini, era il valor di piu di trenta centinaia di scudi, e le sue vesti, e massaritie passauano mille ducento, e spalancato ogni cosa là. Eccolo a casa, et ella a lui, consorte mio questa è la pouerta mia, e non ve la dò per dota: ma per vn segno d'amoreuolezza, il traditoraccio prese le cose di valuta, e riposele nel luogo doue stauano, e chiuselo di man sua, la matta spacciata che non sapeua che via trouarsi da ficcarsegli in gratia, volle che la chiaue stesse appresso di lui, e mandati per i Giudei fecero di qualunche robba, e massaritia che haueua, & egli cò denari de la vendita si vestì da paladino, e cõperati in campo di fiore due chinee da camino, senza far motto, vestitala da huomo la menò via, ne volle in lor compagnia se non le gioie, e l'altre importantie de la casetta, e auiatosi in verso Napoli,*

Pip. *Pur là mariuoli.*

Nan *Per due, o tre alloggiamenti la trattò da Marchesana, e la notte la teneua in braccio con le*

mag-

maggior cacarie del mõdo, a la fine egli la volle stroncare, e dandole non so che opio che portò da Roma nel vino, nel piu bello del ronfare la piantò nel letto de l'hoste cortigianescamente, e tolto il suo cauallo vi fè montar suso vn Ragazzo, che appunto ne lo spuntar de l'hosteria vide apparire, dandola per le peste, di cosi fatta maniera, che non si seppe mai piu doue si fosse.

Pip. Che fece la sventurata desta che fu?

Nan. Mise a romore tutto quel paese, e corsa a la stalla, prese la cauezza de la sua chinea, appiccossi a la rastelliera de la mangiatoia, e si disse, che l'hoste, per guadagnare i panni si stette a vedere.

Pip. Chi è menchiona suo danno.

Nan. Vn di quelli, che fa sacrificio giuntando vna Puttana, come le Puttane hauessero ad esser tutte sante Nafisse, e non altrimenti, che le Puttane nõ pagassero pigion di casa, ne cõprassero pan, ne vino, ne legne, ne olio, ne candele, ne carne, ne polli, ne vona, ne cascio, ne acqua, e fin' entro al Sole, et andassero ignude, o vestendo, i fondachi le donassero panni, sete, velluti, e broccati, e di che hãno elleno a viuere, di spirito santo: e perche hãno esse a darsi impreda ad ognuno in dono? i soldati vogliono la paga da chi gli mãda in capo, i Dottori dicono de le parole per la lite, bõta de soldi, i Cortigiani auele

i lor padroni, s'egli non gli prouedeno di beneficij, i palafrenieri hanno il suo salario, e la sua colatione, e per cio trottano a la staffa, e se ogni essercitio faticando è sodisfatto, perche douiam noi entrar sotto a chi ci richiede per nõ nulla? belle gentilezze, bei discorsi, bei trouati, al sacramento mio che ella è mal fatta, e doueria il gouernatore mandare vn bando a la pena del fuoco a chi ci rubasse, o piantasse.

Pip. Forse che lo manderanno.

Nan. A lor posta. Dico che fu vno di cotali truffa femine, il quale si staua in casa come vn Signorotto, mangiaua a la Francioſa, beeua a la Tedesca, & in vna sua credentietta faceua mostra di vn bacino, & vn boccale d'ariento molto bello, e grande, & il bacino, & il bocale staua in mezzo di quattro tazzoni pur d'ariento, di due confettiere, e tre saliere. Costui saria morto, se ogni stomana non hauesse mutata Puttana, & haueua trouata per chiauar senza costo la piu nuoua tresca, e la piu bella ragia, che si pensasse mai da forca, e da capestro che viua, il poltrone in questo, ne l'altre cose persona da bene, haueua vna veste di raso cremesì senza busti, e subito che menaua vna Signora a dormir seco nel fin de la cena, entraua à dirle. V.S. ha forse inteso il piantone che mi ha dato la tale, al corpo al sangue che non si fa cosi: e meriteria altro, che parole: e non era

mò

mò ver nulla di cio che diceua. La buona Donna dando ragione al frappatore si sforzaua tuttauia di fargli credere di non esser di quelle, e giurando di non hauer mai promesso cosa, che non haueſſe osseruata, il galante huomo le teneua la mano dicendo, non giurate che io ve lo credo, e so che sete vna di coloro che non si truouano, a la fine chiamato vn suo famiglio, che era figliuola mia, ti so dire. faceua cauar del forziere la sopradetta vesta, e leuatosi da tauola la prouaua a la Signora dandole ad intendere che voleua donargliene ad ogni modo, la vesta per non hauere i busti staua disputa in su'l dosso d'ognuna, e perciò si confece benissimo a quello de la Puttana che io dico. Onde il falla a tutte, grida rigogliosamente al famiglio con dire, trotta per il mio sarto, e digli che porti da tor la misura a la Signora, e che venga mò mò, perche io sono stracco de suoi tesse tesse, il Ragazzon vola, non pur trotta, e in men che non si sciuga vna caccia torna co'l maestro, il quale era secretario de le burle de la vesta, e salito la scala con quello ansciare, che fa chi ha corso, dice con vna sberrettatina, che comanda vostra Signoria?

Pip. *O di, baia.*

Nan *Voglio (risponde egli) che tu truoui tanto raso cremesi che faccia i busti a questa, e mostra*

gli la roba ancho in dosso de la cacozza, il sarto mastica vn dire sara fatiga a trouar di cotal raso, ma vò seruirui, e credo far tanto, che haremo di quel propio che è auanzato a le pianete di Monsignore, le quali ha fatto per dare in gola a i suoi peccati: e quando pur pure non si potesse hauer di quello, harò del taglio de capelli de Cardinali da le quattro tempora, che vengono. Maestro vi saro schiaua se lo farete, sfodera vezzeggiando mandonna da la gonnella di verde indugio, & egli la sciandola con vno non dubitate, finge di portar la vesta a bottega, e vassene via, & ella rimane a stuccare de le sue frutta il baionaccio, la ciancia del quale tenutola quanto gli pare con la speranza d'istasera l'harete, se non domattina senza niun fallo, piglia il tratto inanzi, e corrucciasi con seco fuor di tutti i propositi, e fingendo collera grande, presto, dice al garzone, rimenala a casa, a questa forgia a? e serratosi in camera puo gracchiare lo scusarsi di lei, che non ci si da vdienza.

Pip. La mia secchia non atigne ancho di questa acqua.

Nan Mandala giuso ne la fonte, e l'empirai del sapere, come egli facena prouare la veste, e venire il detto sarto per tutte le Puttane malmenate da lui in casa sua, e godutele lesse, et aroste, veniua con loro in cerueccio a posta, e la rimanda-

ua

ua via ſenza dargli nulla: parendogli hauer fatto aſſai a pagarle de la ſperanza de la veſte, che ad ognuna promeſſe, & a niuna diede.

Pip. *Che razza.*

Nan. *Propio razza da non volerne poledro, io ti vado toccando cianciettein qua, & in la, perche le triſtitie de gli ſputa inferni, e mangia paradiſi ſono tali, che non le ritrouarebbono le negromantie, le quali ritrouano gli ſpiriti, o che pericoloſe beſtie, o che mele in bocca, e raſoio in manica. Noi donne ſe ben ſiamo aſtute, cattiue, tenaci, ladre, e ſfeducciate, non vſciamo di donnarie, e chi ci pon mente a le mani ci conoſce meglio, che non conoſcono i pratichi pel mondo, gli aſcondare gli di coloro che giocano di bicchieri, e di pallottole di ſugaro, e poi è d'ametterci la ſcuſa, perche ſiamo auare per amor de la vilta de la natura noſtra, e ci crediamo tuttauia moriroi di fame, e percio traſughiamo, chiediamo, tentiamo: & ogni piccola coſetta ci s'ataglia, e le formiche non procacciano, come procacciamo noi, e coſi coſi ci va ella buſa de le cento volte le nouantanoue, ma gli huomini, che fanno miracoli con le lor virtu, e diuentano di vn pochetto di eſſer che gli è dato, illuſtri, & illuſtriſſimi, Reuerendi, e Reuerẽdiſſimi, ſon ſi diſhoneſti, che nõ ſi vergognano di furare per le noſtre camere libri, ſpecchi, pettini, ſciugatoi, vaſetti, vna palla diſapone, vn*

vn paio di forbicine, due dita di naſtro, e s'altro gli da ne le dita che vaglia meno.

Pip. Dite voi da vero?

Nan. Da veriſsimo, e quale è piu gran vituperio, che ſcorgere vna meſchina, che ha ſolamente la ricchezza d'una bottaſcudaia, la qual ſi porta il ſuo hauere adoſſo, e doppo lo hauerle lograto, e l'orlo del pozzo, e de la citerna, pagarla di vn diamantino falſo, di quattro giuli dorati, e di vna collanuzza d'ottone, e ſperar poi nel vantarſene di hauere ad eſſere Gonfaloniere di Gieruſalemme, che crudelta è egli a ſentire vno ſalito in bigoncia ſopra il fatto noſtro, trouando coſe che mai furono ne nate, ne poſte, eſſi dicono io fui due dì fa a toccar la tale, o che ſlandra, o che ſolenne ſudicia, ella ha le groppe punteggiate come l'oca, vn fiato di morto, vn ſudor di piedi, vna valigia di corpo, vn pantano dinanzi, & vn profondo dirieto da far tornar caſto non ſo chi, ſaltano poi in quella altra dicendo che rozza, che vacca, che ladra, che troia, ella lo vuol tutto nel tondo, e vi fa ſuſo ſcaramuccie ſtupende, e nel cauarlo fuori lo lecca, lo palmeggia, e lo netta in vn modo non piu penſato, ne viſto, e quanto piu ſi veggono gente attorno, piu alzano le boci, e la coreggiera, e la fratiera, e la bandiera, e quando gli facciamo qualche sbarleffo ne lo andar giu per le noſtre ſcale, non ſi ricordano di quelli,

che

che fanno a noi ne lo scendere giu per le loro, e bisogna ben che noi siamo tradite, & assassinate a trapassare il segno in dirne male, e quãdo ci scappa di bocca egli è vn misero, & vno ingrato, ouero infiammate da vna gran ragione, vn traditore, non si puo andar piu suso, e se gli togliamo alcuna cosa, lo facciamo per fornirci di pagare, perche non pagheria l'honestà, che ci tolgono, il thesoro de thesori.

Pip. Voi mi impaurite con le lor tristitie.

Nan. Io ti impauriſco, perche tu impaurisca loro con le sauiezze, che io ti ho insegnate. e chi paragonasse le sintioni, le bugie, i pianti, i giuramenti, le promesse, e le bestemmie, le quali vsano per corsaletti nel volerci vincere, cõ le doppiezze, con le soie, con le lagrime, con gli spergiuri, col dargli la fede, e con le maladitioni, che gli essercitiamo contra, conoscerebbe chi sa meglio ingannare. Vn gentil'huomo, (cancaro a le gentilezze,) credo Piamontese, o Sauoino, saluo il vero, vn certo volto di lanterna, haueua giocãdo vinta vna lettiera di noce profilata d'oro molto bella: e come entraua in parlamento con alcuna signora, faceua tornare a proposito la sua beata lettiera, e doppo il lodarla, e stimarla i cinquanta ducati la proferiua, e con simile ragia veniua a dormir seco, e datole in premio la lettiera godeua di lei vna decina di notti, e satiatosene a

bello

bello agio, pareua vno di questi sbriccarelli, iquali vorrebbono acquistar nome di biuilacqui, stando tuttauia in volere attaccarsi a qui stione con le mosche, dico che si attaccaua fin nel tagliar del pane per volerla rompere con lei, e venendogli fatta si leua suso con vn, deserta, lendinosa, dammi la robba mia, se non io ti faro la piu malcontenta bordelliera, dammela, rendemela, sfoderando vna coltella non atta a fare vn rigagnolo di sangue fra mille pecore, l'abbarbagliaua talmente, che le pareua hauer trenta soldi per lira, a non sentire altro, che dischiodarla, e riportarla altroue.

Pip. Bella cosa il dare, e ritorre come i fanciulli.

Nan. Ad vna sessantina la donò, e ritolse nel modo, che io ti ho detto, e non se gli è mai leuato il nome del gentil'huomo da la lettiera, e tutte le Puttane il mostrano a dito, come fanno ancho a quello da la vesta senza busti. e Ponte sisto non gli daria vn bascio, se credesse perdere la infamia che egli ha.

Pip. Io gli vorrei cosi conoscere.

Nan. Di cotesto non mi curo io, e sappi che tra il nome de gētil'huomo, e la presenza de la lor cera farebbero star forte me, che ti insegno, non che tu, che impari.

Pip. Potria essere.

Nan. Te ne vò dire vna bella, ma non per chi l'heb

be

be a l'uscio. Stauasi là dal popolo madonna nol vò dire, vna soda tacca di femina, grandona, bellona, morbidona al possibile, e se Puttana puo essere di buona natura ella era di quelle. sollazzeuole, tratenitrice, con ognun motteggiaua, e con tutti si affaceua con quella gratiosa gratia, che si porta da la culla, costei fu inuitata a cena a la vigna, & a mangiar la fogliata Romanesca, e quelli che la inuitarono, non la pregar molto, perche ella tanto sguazzaua, quanto si faceua de compiacimenti di chi le pareua da bene, come le paruero gli sciagurati, i quali (in su le venti due hore in groppa d'vna mula) la condussero a la maladetta vigna, certamente la cena andò a pie pari, capretti, mongara, vaccina, starne, torte, guazzetti, & ogni cõueneuolità di frutti, ma fecero il mal prò a la troppo troppo seruẽte Madõna.

Pip. *Che la tagliarono a pezzi?*

Nan. *A pezzi nò, ma a quarti nel modo, che tu vdirai. era appunto il primo tocco de l'aue maria, quando ella chiede in dono a i Signori co quali cenò, che le dessero licenza, perche voleua andare a dormire con colui, che la manteneua, i briachi, i matti, i cattiui, le fecero rispondere, ad vno buffon da scoreggiate, e dirle, Signora questa notte è obligata a noi, & à nostri famigli di stalla, e vogliamo che siate contenta di far sì, che i trentuni vgnoli diuentin-*

doppi

doppi, e cosi mercè vostra, si chiameranno arcitrentuni, onde sarà tra loro la differentia, che è tra i Vescoui, e gli Arciuescoui, e se non sarete trattata secondo il merito, scusate il luogo, non disse altro lo scribo, ma pigliata la tempella in mano venne via cantando.

La vedouella quando dorme sola
Lamentasi di se, di me non ha ragione.

La tradita da la sua bonta, e da l' altrui tristitia, vdendo cio parue, me quando ne la selua di monte fiascone in su l'alba del dì, vrtai con la spalla nel petto d' vno impiccato, e le venne vn dolor cosi fatto, che non potè scior parola, intanto il porcaccio la stiracchia fino al ceppo di vn mandorlo togliato, & appogiatole iui la testa le roueścia i panni in capo, e cacciatognele doue gli parue, la ringratiò del seruigio con due sculacciate de le piu crudeli, che si potession sentire. e questo fù il cenno, che si fece al secondo, il quale la trauoltò su'l ceppo, e facendolo a buon modo, haueua, piacer grande de le punte del legno mal polito, le quali le pungeuano il sedere, onde ella a suo dispetto spinge ua in verso colui, che nel compire le fece fare il capo tomolo scimiesco, & il gridar che ella fece chiamò il terzo giostrante, ma son gentilezze lo spasso, che egli si pigliò del trarlo, e rimetterlo, che in ogni buco fece: la morte fu il vedere vna mandra di famigliacci, di sotto

cuochi,

cuochi, e di hosterie, vsciti de la casa de la vigna, con quel romore, che escono i cani affamati di catena, & auuentarsi al pasto, come i frati al bruodo. Figliuola mia io ti sarei piangere, se ti contassi minutamente il sargnelo che fecero, e come la scompisciarono per tutto, & in che atto l'arecaua questo, e quello, e gli storcimenti, & i rammarichi de la mal condotta. e sia certa che tutta quanta la santa notte, la tempestaxono, e stracchi dal vergognarla a ogni via, la imitriarono di foglie di ficaia, e con vn vincastro di salcio la frustarono da ladro senno, et vn giorneone ad alta boce lesse il processo da malesitio, e cantò, i furti, i maliamenti, le truffe, le sodomitarie, i puttanesimi, le falsità, le crudeltadi, e le ribaldarie che si ponno imaginare, mettendo ogni peccato a conto suo.

Pip. Io mi trasecolo.

Nan. Venuta la mattina cominciarono a darle vna baia di fischi, di strida, di petate, o di crocchiate con piu strepito, che nō fanno i Contadini vedendo la volpe, o il Lupo, & ella piu di là, che di qua, con le piu dolci, e piatose parole, che si potessero vdire, gli pregaua a la sciarla hormai stare, i suoi occhi infocati, le sue gote molli, i suoi capegli scompigliati, le sue labbra secche, e le sue veste squarciate la faceuano simigliare ad vna di quelle Suore maladette

dal

dal Babbo, e da la Mamma date ne piedi de Tedeschi ne lo andar a Roma, doue la mandarono pretorum pretarum.

Pip. Io le ho compaßione.

Nan. La finì ancho peggio, che non cominciò, solo per che la rimandarono a caſa ne l'hora di banchi, e ſuſo vna canalla da baſto, ſimile a quelle bardellacce, le quali portano i trecconi al mercato del grano, e ſappi che non ſi ſcopò mai ladra, che haueſſe la vergogna, che hebbe ella, e perdette il credito di ſorte, che non fu piu deſſa, e mori di duolo, e di ſtento. Si che conſidera, che s'eßi fanno di cotali ſcherzi a chi gli ſerue, quel che farieno a chi gli diſeruiſſe.

Pip. Huomini a?

Nan. Vn Signor Capitano, brauo, famoſo, grande e triſto, il diro pure, venne a Roma pe fatti del ſoldo, e volle, ſera, e mattina ſeco vna Cortigiana, non bella bella, ma coſi fatta, che vi ſi poteua ſtare; ben veſtita, aſettatina in caſa, tutta ſugo, e tutta ſaporita, e ſe bene ella faceua perdita d'amici, col nõ ſi partir mai, ne dì, ne notte da lui, non ſe ne curaua, dicendo ſeco ſteſſa io guadagno piu con queſto, che io non perdo con quelli. hor egli accade che il Capitano dee partirſi il di ſeguente a bonißima ora: onde la ſcempia ſi credeua che ſua Signoria che la teneua per mano diceſſe ad vn ſuo fauorito

norito al quale parlaua ne l'orecchia dalle cento scudi, & egli ordinò che le fossero legati i drappi in capo, e con due stinalli da verno in mezzo a due torchi accesi stinallata per borgo vecchio, e nuouo, per ponte, e fino a la chiauica, e così fu grappata, e con vna cinta di taffettà legate in cima del suo capo l'estremità de la vesta da piedi: il suo sesso apparue tondo, e bianco, come la quintadecima, o egli era sodo, o egli era ben fatto, ne grosso, ne magro, ne grande, ne piccolo, e lo sosteneuano due coscette soprapoſte a due gambe afusolate, piu galanti, che non sono due colonnine di quello alabastro tenero, il quale si lauora al torno in Firenze, e le propie vene che ha la pietra, che io dico, si scorgeuano per le coscettine, e per le gambettine, e mentre ella drento i suoi panni gridaua con la medesima boce, che esce d'uno rinchiuso in qualche cassa, sendo i torchi appicciati, e gli stinalli a l'ordine, i famigli chiamati a lapidarla, stupefatti ne la bellezza del Culiseo vennero in capogirlo, e lasciatosi cader gli stinalli di mano, rimasero incantati, onde fur desti da parecchi bastonate di zecca: di modo che gli ripresero, & auuiatela fuor de la porta, si diedero a dargnele, e tante, e tante, che il rosso venne in mostra, e poi il liuido, e poi il nero, e poi il sangue, e nel far tuff. toff. taff de gli stinalli, la gentaglia, e la non gen-

gentaglia alzana di que propi talenti, che alzano i fanciulli quando il manigoldo fa il suo debito col frustare i ghiottoni. e così la mal capitata fu posta a casa sua, dove sene stette vn tempo vituperata, e disfatta per la baia datale da ognuno che lo intese.

Pip. O pugnali, che state voi a vedere, perche perdete voi tempo spade?

Nan. Io non so dove si venga questo mal nome, che noi habbiamo di fare, e dire a gli huomini, e rinasco a non sentire chi conti i portamenti loro, inuerso de le Puttane, che tutte son Puttane le donne che si intabbaccano seco: ma ponghansi da vn canto tutti glihuomini rouinati da le Puttane, e da l'altro lato tutte le Puttane sfracassate da glihuomini, e vedrassi chi ha piu colpa o noi, o loro, io potria annouerarti le dicine, le dozzine, e le trentine, de le Cortigiane finite ne le carette, ne gli spedali, ne le cocine, ne la strada, e sotto le panche, e altrettante tornate lauandaie, camere loconde, roffiane, accata pane, e vẽde candele, bonta de l'hauer sempre puttanato col fauor di colui, e di costui, ma non sara niuno, che mi mostri a lo'ncontro persone, che per Puttane sien diuentati hosti, staffieri, streggiatori di canalli, ceretani, birri, spenditori, & arlotti. almeno vna Puttana sa mantenersi vn pezzo quello, che per le sue fatighe riceue da gli huomini,

ma

ma gli asini scialacquano in vn dì ciò che ci furano, e quello che le paZze, a bandiera gli gittano drieto.

Pip. *Io mi pento de la voglia, che mi è venuta piu volte di essere huomo.*

Nan. *Vn' altra infamia ci è posta a torti simo.*

Pip. *Quale è?*

Nan. *La colpa che ci si dà quando si ferisce, o amaZza insieme qualch' vno, che ci vien drieto, che diauolo potiam far noi de le lor gelosie, e de le lor bestialita? e quando ben fossemo cagion de gli scandali, dicamisi vn poco quali son piu, i freigi che si veggono ne la faccia de le Puttane, che stanno al comando de gli huomini, o i tagli che appaiano nel volto de gli huomini, che si dilettano de le Puttane? oime che ella non va, come douerebbe andare.*

Pip. *Non certo.*

Nan. *Il mal francioso ne vien via hora, io mi consumo, quando sento dire ad alcun forcone il tale è stroppiato, bonta de la tale, altro ti è che squarta, e crocifigge con le bestemmie la puttanaccia, con dire ella ha guasto il ponerino: io ho speranZa poi che s' è trouato che nacque prima la gallina, o l'uouo, che si trouera anche se le Puttane hanno attaccato il mal francioso a gli huomini, o gli huomini a le Puttane, & è forZa che ne domandiamo vn di messer San Giobbe, altrimenti ne vscira quistione,*

perche l'huomo fu il primo a stuzzicar la Puttana, la quale si staua chiotta, e non la Puttana a stuzzicar l'huomo, e questo si vede tutto di per i messi, per le lettere, e per le imbasciate, che mandano, e i Pontesisti si vergognano a correr drieto a le persone, e s'eglino sono i primi a richiederci, furono anco i primi attaccarcelo.

Pip. Voi ne cauate la macchia per ogni verso.

Nan. Ritorniamo a le leggende, che si potrebbero fare de tradimenti che ci fanno. Vna Doncella di vna gran gran Signora, la piu gentile, e la piu dolce cosetta che si vedesse a i nostri di, si staua seruendo la sua Madama, la quale non haueua il maggior piacere, che vedersela raggirare inanzi, si erano cari i suoi modi, e le sue acuratezze, e nel darle bere, nel vestirla, e ne lo spogliarla, mostraua vna cosi agratiata maniera, che innamoraua la gente, non senza inuidia de l'altre cameriere infigarde, a costei pose l'occhio adosso, vn Conte di Feltro, il qual si portaua tutta la sua entrata ne ricami del saio, ne le mercerie de la berretta, ne cordoni de la cappa, e ne la guaina de la spada, dico che il Conte sene imbriacò, e perche egli haueua domestichezza in corte, le parlaua spesso, e spesso ballaua seco, e tanto parlò, e ballò con lei, che il fuoco appicciò l'esca, & auistosene il Conte da due bagari, fece fare vn sonetto in

sua

sua laude, e mãdogne le serrato in vna letteruccia piena de suoi sospiri, de suoi guai, de suoi fuochi, e de le sue fornaci, e puntellando le bellezze de la giouanetta, con le frappe de le sue giornee, diceua de suoi capegli, del suo viso, de la sua bocca, de le sue mani, e de la sua persona cose de l'altro mondo, & ella, che haueua piu de lo scemo, che i granchi fuor di Luna, gongolacchiaua credendosi esser per cio l' Angelica d' Orlando da Mont' albano.

Pip. Rinaldo volesti dir voi.

Nan. Io dico Orlando.

Pip. Voi errate, perche Orlãdo fu d' uno altro paese.

Nan. Suo danno s' ei fu, io per me ho studiato tutta la vita mia in auanzar denari, e non leggende, e detti quisiti, & orlandomi drieto, & ho mentouato Angelica, e colui, per hauergli vditi cantare da vn Ragazzo che ogni notte a quattro hore passaua dal nostro vscio, come si fosse la Donzella, che sapeua de la scrittura, si imbertonaua di se stessa, mentre leggeua le diceríe, false come chi gnele mandaua. E cosi standosi la ceruellina tanto si vedeua lieta, quanto il vagheggiaua: & haueua de suoi scartabelli tal volta egli veniua a Corte, & appoggiatosi al muro là in vn cantone stiracchiaua il fazzoletto co denti, e gittandole vn poco in in alto lo ripigliaua con mano in atto di sdegno, e non altrimenti, che la sorte facesse

notturnie del suo fegato, minacciaua il Ciel con le fica, talhora ballaua con vna altra, non facendo se non sospirare: e sempre era in campo vn suo paggetto indiuisato de colori datigli da lei per fauore. ma la fortuna traditora non si contentò fino a tanto, che non gli condusse in vno modo strano ad abboccarsi insieme. Onde ella agulappata da le promessioni, da l'amore, e dal mondo che il da, con vn pezzo di fune datale da lui si spendolò giu da la finestra, a la qual faceua tetto lo sporto d'vn verroncello, che riusciua drieto il palazzo. E perche la fune non giugneua ad vn pezzo a terra, fu per fiaccarse le gambe lasciandosi andar giu. Come ella scese il conterello, il contuzzo, il contaccio se la fè porre in groppa da vn suo famiglio, che montato a cauallo seguitò il padrone, il quale staffetteggiaua con la preda presa.

Pip. Io sarei caduta sendo in groppa del cauallo, che correua.

Nan. Ella era atta come vn Ragazzino da Barbari, e caualcaua meglio che non fa vna soldata, e percio giunse col poltrone, che tanto trauersò di via in via, che si assicurò, da quelli, che poteuano corrergli, drieto. Il capo de la cosa è, che in venti due di ella gli venne anoia, & una sera per due paroline date in risposta a vn suo Ragazzo che

il

il gouernaua, toccò il premio de le promesse speranzali, cioè vn monte di mazzate, & iui ad vn otto di, la lasciò di secco in secco, con quella sottanella di raso giallo logaro sfrangiato di ermisino verde, e con la cuffia da la notte, che ella se ne portò. E cosi colei, che da la sua padrona saria suta maritata a qualche degna, e ricca persona, diede ne le mani di vna brigata di giouanastri, i quali se la prestarono l'un l'altro, ma come fu vista tutta fiorita de le bolle attaccatele dal Conte, non trouò mai piu cane, ne gatta che la siutasse, e solo il bordello ne hebbe misericordia.

Pip. *Ch'ei sia benedetto.*

Nan. *Dice chi ve la vide, che l'altre sue cittadine stupiuano a sentirla fauellare, e che quella certa honesta portata seco da la corte, ne la quale si alleuò, facena parere il bordello vn Conuento, e non ci è dubbio, che la honestà che accostuma vna Puttana, siede in mezzo del chiasso con piu honore, che non ha vn prete parato posto fra le nozze de la sua messa nouella.*

Pip. *Se l'honesta è bella fra le Puttane, che debbe essere fra le verginità?*

Nan. *Vna Dea de le Dee, vn Sol del Sole, & vn miracolo de i miracoli.*

Pip. *Honestà buona, honestà santa.*

Nan. *O di la crudelta d'vno huomo mentouato*

bonta de le sue virtu di là da Caligutte vn mondo di miglia: e l'ho cauata de la pentola hor hora: onde è calda calda. l'huomo famoso che io vò dire, per mala ventura vide vna giouane di diciſette anni gittataſi con tutto il lato manco ſu la fineſtrella de la picciola caſetta, che ſua madre teneua a pigione, la buona gratia de la quale valeua piu, che le bellezze di ſei de le belle d'Italia ella haueua gli occhi, & i capegli ſi viui, e ſi biondi che hauerieno potuto ardere, e legare altro cuore, et altra liberta, che d'huomini di carne, le dolcezze de ſuoi mouimenti amazzauano altrui, ne ſi potria ſtimare quanta vaghezza le aggiugneua la manſuetudine di che ella era compoſta, e la pouertade, la quale la veſtiua d'vna ſaia lionata (pare a me) liſtata di ſaia pure, ma gialla, campeggiaua meglio ne la perſona de la poueretta, che non fanno i ricci ſopra ricci, & i panni di ſeta, e d'oro fregiati di perle in doſſo a le reine, è ben vero che le fattezze de le ſue membra per il patire che ella faceua, non mangiando, ne beuendo, ne dormendo a baſtanza, non poteuano dimoſtrarſi ne la perfettion loro: e quello che piu la faceua rilucere, era la honeſta, che la guardaua ſtandoſi a la fineſtra, o facendoſi in ſu l'uſcio, di cotante ſue qualita ſi inuaghi l'amico, anzi s'impazzi, (perdonami ſua Signoria,) e non trouando luogo, ſi diede

de a trouar mezzani, e gli trouò con poca briga (mercè de la fama del suo nome,) e bonta de la superbia de vestimenti, che ogni dì si mutaua, le quali mutationi, sono l'esche che infregiano le balorde. Tu vai cercando, egli si condusse a parlamento con vna Lucia compagna de l'Angela, che così ha nome la buona fanciulla, e se non frappo seco, nō vaglia, ei la basciò, la tenne per mano, le donò le promesse, e per piu farla sua, le die la fede di cresemarle vn sol figliuolino, che ella ha: Onde la camiscia non le toccaua l'anche: e così frastagliata da le promesse del Compare, in due colpetti atterrò la sirocchia di colei, che fiaccò il collo, come ella fu cōuertita: in vn soffio si conchiuse il parētado.

Pip. So che niuno vi haria colto me si presto.

Nan. Colto te a? Santa Petornella non staria salda a le percosse de la sirocchia, quando ti mette in pugno le beatitudini, le contentezze, & i denari, e chi nō alzarebbe i panni, vdendo dirsi egli è il piu caro huomo, il piu piacente, il piu bello, & il piu liberale, che sia: egli ti ama, e ti adora, e hammi detto, che val piu vna tua treccia, & vn tuo occhio, che tutti i thesori: e giura che tosto, che si chiarisce, che non gli vogli bene, che si fara Romito.

Pip. Et ella il credette?

Nan. Dio non voglia che tu habbia gli sproni di simili ruffiane a fianchi, che vederesti se si

crede o nò. Sorelle a? vicine e? speranza di aricchirsi, e grandezza di huomini? cagna.

Pip. Ditemi prima che seguitate altro, fassene mai frate niuno per amor nostro?

Nan. Il mal punto che gli giunga, con le parole si impiccano, co sagramenti si auelenano, col riderssi di chi il crede piangono, essi fan vista di volersi vccidere col pugnale, accennano di trarsi de le cime de tetti, di gittarsi ne fiumi, fingono di andarsene in luogo, doue non si sappia mai nouella di loro, e vorrei che tu gli vedessi inginocchiarsi a piedi de le corrine, con la coreggia al collo, e co pianti che gli afogano i singhiozzi, oh, oh, oh, ribaldi come sapete voi dar del capo nel muro per farci credere cio, che vi pare.

Pip. A prir gliocchi bisogna sendo cosi.

Nan. Al parentado conchiuso. Dico che la colomba fu cauata del nido, e menata in casa d'una gratiosa, e gentile Comare del valente Cesto, e postagli fino in grembo di propia mano de la sorella, sotto la parola de la fedaccia, che la cosa andrebbe inuisibile.

Pip. Non andò segreta?

Nan. Se fosse andata segreta, come il saperei io? i trombetti, i campanai, i canta imbanca, i mercati, la ruota, i vespri, i cantarini, e le fiere son piu segrete, che non fu egli, è qualũche bestia incontraua a tutte diceua nõ mi fauellate, che io

sono

sono in paradiso. Vna puttetta di latte, e di sangue sta mal di me, e domattina inanzi di consumeremo il matrimonio, perche la madre a cotal'hora va per boto a San Lorenzo fuori de le mura: ma todo, è nada, dice lo spagnardo, a petto a i te deum laudamus, che ei fece ritrouandosela in collo, e voleua far quistione con quel fremitar, che fa il thoro, il quale ha visto la giouenca.

Pip. *Che noia gli daua il fremitare?*

Nan *Gli interrompeua col non potere spiccar la fauella. Le frappe che voleuan fare con le promessioni, e la sempliciona toccandogli la veste di broccato, il saio fregiato d'oro massiccio, i coscioni di tela d'argento, e maneggiandogli la gran collana, pareua vn Contadino di que saluatichi, che hanno appena veduto i tabarri di grigio, e i gonnellini di romagnuolo, il quale accostatosi per gli urti de la turba, che lo spigne, al Domine, che da le candele, sdruccio-la, e frega la man terrosa su per il morbido del piuiale di vellutaccio, che gli ha indosso, tanto è: ella doppo il giocarsi co suoi ricami, si acconciò come altri volle, e consenti, di suo consentimento a la tentatione, piu, e piu volte di modo che il fuoco cominciò a lauorar drento al seno di tutti due, e pareua a la senza vn vitio al mondo, hauendo l'amicitia di cosi fatto personaggio, di essere da piu che il settecento, non*

pur

pur del sei, ma lo auanzo che ne fece la sua bonta, fu il demonio, che prese pe capegli la bizzaria de lo innamorato, al quale non bastaua hauerne de le quattro parte le tre, ma volendola tutta, fece prophetizzare al prouerbio del chi tutto vuol, tutto perde.

Pip. Ben gli stette.

Nan Se lo dite egli che ben gli sta, lo puoi dire anche tu. Hor per aprirti il tutto, la giouane haueua marito in questo modo, vn Garzonastro già guasto d'una sorella sua, se l'haueua tolta per moglie, & impalmatala con pensiero di indugiar piu che poteua a darle lo anello, & a menarsela a casa, et il nome era piu tosto che non la sposasse altrimenti, che si, cauandosene la voglia, come si vsa hoggi dì, e te ne conterei assaissime de le tolte da chi se ne innamora per cotal via, e stucchi, che ne sono, le piantano là, senza darle pure vn pane. La cosa si condusse a termine strano, e l'huomo che ne spasimaua, credendosi insignorirsene a fatto, trouò vna malitia, de la sciocchezza de la quale si saria vergognato vn Milanese, & vn Mantouano.

Pip. Buono.

Nan La pazzia fu, che tenne per fermo d'inturbolare la fonte de lo sposalitio, e far sì, che il marito intendendo il suo esser mezza Puttana, e mezza donna da bene, la gittasse via, e gli veniua fatta, se l'amor del marito non poteua piu

di quel

di quel de l'amante, non che ella gli volesse meglio, che hauendolo amato piu de l'amante nõ gli haueria poste le corna, ma la paura del baston de la madre, la trabalzò a suo modo: e così ferneticato vna notte sopra tal partito, mandò per lo gramo donno nouello, e gli spianò ogni cosa, e per fargli meglio toccar con mano la verita, gli disse fino ad vn minimo pelo, ad vn piccolo bruscolino, ad vn solo segnetto, che ella haueua sotto pãni, e di mano in mano ogni parola, ogni coruccio, & ogni pace di lui, e di lei, poi venne a le cose che le haueua donate, e nominogliene tutte ad vna ad vna: onde il dolente cadde morto standosi anco in piedi, e stẽdendo il collo simigliaua la nostra scimia, quãdo faceua i visacci, e diuentato di sasso, trasognaua, rispondendo senza proposito a'è: e dando il sì per nò, & il nò per sì, stralunando gliocchi, e sospirando forte, si lasciò cadere il mento in seno, e le sue labbra pareuano incollate insieme, a la fine tremando pel freddo de la gelosia, staccò le parole, e con vn di quei ghigni, che fa chi si giustitia per parere animoso, disse. Signore anche io giouane, come sono ne ho fatto la parte mia: ma vi giuro per questo battesimo che io tengo in capo (e ponendosi la mano cerca ua per lo cimiere) che non la voglio, ella non è mia moglie, e mente per la strozza chi lo vuol dire, e lo innamorato galluzzando, gli diceua, tu sei vno huomo di quelli, che non si

si trouano, e val piu l'honore, che tu apprezzi che vna Cittade, ne ti mancheranno mogli, lascia pur fare a me.

Pip. Parti che il pouerino l'hauesse colta.

Nan Egli per cagione del subito sdegno, preso col mal far de la moglie, mostraua vna allegrezza posticcia, e dicendo io mi vò gouernar da vecchio, fu portato, non sapendo da quali piedi, a casa di colei, che gli haueua fatte le fusa torte, e pensati che le disse quello, che direbbe ognuno che fosse stato ne lo esser suo. ma le lagrime de l'assassinata, i gridi, e gli scongiuri lo abbarbagliarono in vn tratto, e portate vona fresche confortò lei, che gittatasi nel suo letticiuolo, pareua che si volesse vccidere, e perche il gentilhuomo haueua detto di hauer la hauuta prima di lui, et il beccarello credendolo: la madre se gli volto raitando, e con dirgli, o nol sai tu, se l'hai trouata vergine, lo amutì, come fosse vna gran manifattura il ristringerla, & il farle far sangue.

Pip. Me lo hauete detto.

Nan Io non ti vò dire altro, il pane, & vna tosto che si auuide di hauere i grandi per riuali, non pure la refutò, ma menatosela a casa, fece le nozze, e vi hebbe a morir suso, tante volte gnele fece, e vendendo alcuni stracci, che haueua, si fece vna vesta nuoua, acciochè ella gli portasse l'amore, che egli portaua a lei.

Adun-

Pip. Adunque il dirla al marito, per la qual cosa la tolse, fu il suo bene.

Nan La cosa durera poco, perche il piu de le volte, e quasi sempre le Donne prese per amore, e senza dota, capitano male: perche l'amor di chi corre a furia a tor moglie per rabbia amorosa, è come il fuoco, che abbruscia il camino, il quale fa un romore da sbigottire il Tenere, e poi si lascia spegnere da due conche di rame, et a la fine il non hauer mai vna hora di bene, è il manco mal che elle habbiano, rimbrotteli, pugna, calci, e bastonate in chiocca, son serrate in camera, son confinate in casa, ne son degne pur d'andare a confessarsi, e guai a le lor spalle, se si facessero a la finestra, e se elle hanno tal vita non errando, come credi tu che l'habbia colei: il marito de la quale si è chiarito de Puttanamenti suoi?

Pip. Pessima, nan che trista.

Nan Vado pensiereggiando a le trafolarie, che gli huomini hanno per mezzane, quando vogliono tradir le Donne creduli, e son baie quelle, che dicono, che noi sapiam finger diuinamente, ecco là appoggiato a l'altare d'una Chiesa, vn gabba femine, eccolo che cade tutto con la persona inuersa colei adocchiata da lui, già odo i sospiri tratti de l'armario de la sua fattione, egli è iui solo per parer d'esser segreto, & attende solamente a far sì, che la vccellessa gli

presti

presti gliocchi, e nel vagheggiarla si abbandona con la testa indrieto, e mirando il Cielo, par che dica io son morto per colei, che è vscita di mano a tuoi miracoli; e ritiratola suso, col riuolgerla di nuouo a lei, vedi alcune soauità di faccia, alcuni affissamenti di sguardi, troppo ben cauati di pugno a la lor traditoraggine, in questa comparisce vn pouero, & egli al famiglio dagli vn giulio, & il famiglio gliene da.

Pip. Perche nò vn quattrino?

Nan Per parere di esser liberalissimo, e d'hauere il modo di spendere.

Pip. Che cosa.

Nan E non comandano a seruidori quando sono vediti da coloro, con le quali fanno a la ciuetta per coglier cele, con bocca rubesta, ne con viso altiero, come vsano di fare in casa, ma con quella piacenolezza che farebbono fauellando con chi gli è compagno, e cio fanno per acquistar nome di gentili creature, e non di terribili bestiaccie.

Pip. Cani.

Nan E come comprano a peso d'oro vna sberrettatina, che gliè fatta da chi passa.

Pip. Che giouamento gli fanno le sberrettate?

Nan Gli dan credito appresso la Dea, che vede apprezzarlo, & in quel suo rendere honor di capo a le brigate, scolpiscono nel viso con lo

scarpello

ſcarpello de la ſintione vna cera, la quale par che gli proferiſca ad ognuno:

Pip. *I maeſtri ſon loro.*

Nan *Quando entrano in ragionamento con alcuna, impreſenza di coloro, per via de le quali diſegnano contentarſi, cicalano con quella gratia, e con quella galantaria che moſtra colui, che vuol conuertirci ne la ſua amicitia, e nel piu bello del dire ſi rizzano ſuſo, andandoſene in ſala, dando agio di parlar de le ſue dabenaggini a le aggirate.*

Pip. *Và, e naſcici donna, và.*

Nan *Partiti di doue par che ſia il lor Paradiſo, dicano a chi gli ſtà aſpettando, che ruffianaccie, che caccia diauoli, parti che elle corrano al ſchio? e ritrouandoſi in ciancia con altri poſti in parlamento di Dame, ſubito gli cadde di bocca, io ho hauuto ſtamattina a la meſſa lo ſpaſſo de gli ſpaſſi, madonna tale, ſi ſtaua in oratione, & io ho finto l'amore ſeco, ha vacca, che puttanaccia, io le voglio cauar de le mani certi ſoldi, che ella ha, e poi bandirlo per le piazze.*

Pip. *Bello.*

Nan *Almen quando vna Puttana ſtratia coſtui, e colui, ſi dee ameterle la ſcuſa, perche lo fa per farſi grata a queſto, & a quello, ma a chi ſodisfa il treccolare d'un huomo, che vitupera vna feminuccia dinanzi a le brigate?*

A la

Pip. A la coscia che posin fiaccare sodisfanno.
Nan E per cio fatti sauia, se voi corcegli senza che ti ti colgano. Si che becca su quest'altra. V'no mi vien voglia di dirti chi, fece si puo dire andare vn bando, come egli vorria trouare vna giouane di diciotto, e venti anni al piu, per menarla a goder seco de la felicita, ne la quale l'haueua posto il Re di Sterlicche, e che quando ella fosse di quelle, che oltre a qualche bellezza, hauesse alquanto di gouerno, farebbe tal cosa per lei, e basta, accennando quasi di torla, passato vn poco di tempo, per moglie, tosto che la trama si intese le ruffiane cominciarono andare in volta, e bussando la casa di questa, e di quella, appena poteuano contare la ventura loro, si le tritauano l'hauer caminato in fretta. Onde ognuna si intricciaua, credendosi esser quella, che il Signore desideraua, & accattata impresto, o tolta a tanto il di, vna veste, vna gorghiera, o simil bazzicature da ornar donne, tutte honeste, trottauano inanzi a le conducitrici loro. E comparite al conspetto de la Signoria sua, doppo la riuerenza, sedendo là, dauano d'occhio a lui, che mentre con vno stricatoio d'auorio si abbellina la barba, fermatosi su le gambe con gagliardia scherzaua col seruidore, che gli leccaua il saione, le calze, e le scarpette di velluto, con la spelatoia, e fornito di assettarsi dato vno scapezzone al famiglio

famiglio pian piano, accioche la schiattoncella venuta iui per diuëtargli sposa, giudicasse col Zurlar con lui, qual fosse la dolcezza de la sua piaceuol natura.

Pip. Eccoci pure a le nostre.

Nan Leuatosi a la fine da cotali cianciarelle, manda fuori ognuno, saluo la vecchia, e colei, che si credeua inghiottir la imbeccata, e sedendogli in mezzo, comincia a dire l'animo suo: e come gli piaceua l'aria de la fanciulla, ma che non vorrebbe ritrosarie in casa, ne cerulline, e che in due di dicesse io me ne voglio andare, e non ci staria chi mi pagasse. A questo si leua suso la vecchia, dicendo Signore mio, costei è vna herba tagliata, e vn pesce senza lische, e le sue virtu si sgretolano in bocca di coloro, che le assaggiano, e se la togliete gli altri, che cercan donne buone, e belle, ponno menarsi l'erpice, e non credendo a me, potete dimandarne il nostro vicinato, il quale si è dato a piagnere, sentendo il suo douersi partire, ella è la pergamena de la conocchia, e la conocchia de la pergamena, il fuso del fusaiuolo, & il fusaiuolo del fuso. Io vi dico che ella la inuoglia, e la bandinella attaccata presso a l'acquaio, ne la quale si ripongono i coltelli, i pezzi del pane, e i tauogliolini, che si leuano di tauola, oltre che ci si scinga le mani.

Pip. Vecchia saporita tu sapeui pur vantarla.

Nan Cosi diceua la madriciuola, intanto egli razzolaua con due dita fra le sue poccie, e con vn risetto che teneua di soghigno diceua, sete voi sana de la persona? hauete voi rogna, o altro difetto? e la vecchia rispondeua per lei a lui, toccate pure, sfibbiatela di gratia, rogna a? difetto è? ella è sana, come vna lasca, e le sue carni son piu nimiche de le bruttezze, che non è ella de gli sgherri, e vi so chiarire che con le seste si misurano le cose sue, e sa per voi, come il trepiedi per la tegghia da migliacci, e sappiate che io non vi stropiccio con le muinelle, perche la togliate, ne per piluccarui couelle, che certo i miei bicchieri non son da rinfrescatoio, e posso andare in su i tegoli, e in su le lastre del tetto senza peduli.

Pip. Che lingua.

Nan Ella è lingua del suo paese, e se voi dir la verita ti pare vdir vna di quelle vecchiarelle dal tempo antico, le quali fauellano a la buona, e come si dee.

Pip. Voi l'hauete.

Nan Vedrai pure, che ritornera l'usanza de la fauella di prima, perche ancho del vestire è ritornata, & incaparbischisi pur chi vuole, ecco le maniche strette hanno sbandite quelle a gonzi, le pianelle non son piu alte come i trampoli, & i telai de le fauellatrici non vogliono piu ne ordire, ne tessere gli ansanamenti

Pip.
Nan

Pip.
Nan

menti loro, perche son cruscate, fiori vani di sucini verdacchi, e meritarebbono di esser poste in vn truogo dandole a succhiare a porci, come beueroni. che forgia di chiappole, che tignuole, che trafalcione son quelle, le quali abbaiano con le sauelle nuoue. Hor lasciamo andare, il Signore ha maneggiato pelle pelle la colei, e riuoltatosi a la vecchia le dice, madre mia, quando ve ne contentiate la saciulla si resterà qui con mia Sorella, e cio diceua forte, perche la sirocchia da canto del cantone l'udisse, e col venir drento, pigliando la mezzana per mano, la sforzasse col pregare a lasciarla. Et el la racquetata con vna fauola andaua via, e cosi la sciocca sfamato di se stessa lo stallone, con vn grembo pien di ben fareno, seme ritornaua donde si partì.

Pip. Che poltroneria a non la pagare almeno.

Nan Sai tu Pippa cio che pareua la casa del tradisce femine, tosto che si sparse il nome dogran partiti, iquali metteua inanzi a chi voleua andar con lui?

Pip. Che?

Nan La piazza di Nauona, quãdo è folta di vãzini vendereci, e come i romzini si stãno iui con le code intrecciate, cõ le crine sfricate, streggiati ben bene, cõ le selle rasserenate, cõ le staffe a la diuisa, co ferri risatti, e con le briglie nascose spertãdo di andar di passo, di trottare, e di correre mè

mè che possano, così le creature imbrunitisi più, che non sogliono, rafazzonate con l'altrui robbe, faceuano i loro atti in letto, e fuor del letto, con colui, col quale si pensauano rimanere. Ma che t'hoio a dire? egli carico de i più maligni rouiglion francioſi, che hauesse mai gran maestro, pose il frugatoio ne le tane di tutte, e con lo spazzatoio carnefice, spazzò tutti i forni, e dandogli vn cappio, che lo appicchi, doppo vno, due, tre, e quattro dì, le sbrigò da se, con dire questa è troppo galluta, questa altra è mal creata, costei è sfatata, colei spertica-ta de la persona, a chi putiua il fiato, e chi non haueua gratia. Onde a le lor balle rimasero segnali crudeli, dico che a tutte diede parte de le sue gomme, de le sue bolle, e de le sue doglie impagamento, & era il male di così fatta condi-tione, che pelaua le ciglia, il pitignone, sotto le braccia, & il capo, meglio che l'acqua bollita non pela i capponi, e senza vn dente al mondo lasciaua la turba errante. Si che parti che gli huomini sieno huomini ò che?

Pip. Mi par che sieno il collo, che se gli dinoccoli, e ponendosi in vna frombola, se gli scagli, a casa calda, che si possa far lucignoli de la pelle, e succhielli de le gambe, e scudisci de le braccia loro, parlo di chi fa cotal tristitie, e non di chi non le fa.

Nan. Tu fauelli bene, ma io t'ho pizzicato il gor-

gozzule

gozzule con lo albume de l'uouo, nel contarti le gaglioffarie de gaglioffi, spetta pure, che io ti porga inanzi il tuorlo, e che io attacchi a gli uncinelli del tuo cernello i miei detti appuntando il saliscende de l'uscio de la mia memoria, accioche stia aperto, e racconti fino ad vna maglietta, et ad vno aghetto de la gonella, la quale mi ho spogliata per mostrarti la verita ignuda nata.

Pip. Io spetto.

Nan Io vado ripescando con la fantasia la fauella, che io ho tralasciata nel mutar paese, et ho vn dolor grande per essermi dimenticata quasi de le piu sode parole che dice la nostra Toscana, e la vecchia che fauello con il Signor Ruggo fauorito del Duca di Sterliche, o del Re, che si chiami, mi ha fatto venir voglia di sputar la lingua sputando le parole a nostro modo, e non mi tener fastidiosa, se io entro, e rientro tante volte ne le cose de la fauella, perche non si puo piu viuerci, si ci danno di becco le ciuettine a tutte l'hore, E benche io, ti habbia detto del mio hauermi piu tosto dilettato d'incassar denari, che di bel dire, ti farei trasecolare da vero, se io volessi parlarti inchiostrolmente, so che in molti luoghi, ho fauellato di galanti parolette, massimamente ne lamẽti de la Signora abbandonata dal Barone, e parte ne so da me stessa, e parte ne ho imparate, non da chi non

sa la differenza, che è tra stoppa, e capecchio, e fucciola, e balocio, e se il vinco è ginnco, e quel che si sia il chiauistello de l'uscio, l'orliccio del pane, il zaffo del tino, un pignuolo di lino, un paniere di ciriegie, uno orcio da olio, i trecciuoli dal capo, le fodre de guanciali, i sarchielli de gli orti, i tralci de le viti, i grappoli d'una, et il non esser tutto uno, il rastrello chi si chiude, come porta, e quel che rastrella il grano battuto ne l'aia, e si stupirieno vdendo mentouare randello, e mille altre nostre vsanze di parole vecchie, e buone, le quali hanno fra noi adottorati fino a i Contadini, da quali le bergoliere vanno grassugliando i dettati credendosi andare a Cielo per cotali cianciumi.

Pip. Ritornate a gli huomini, che mi par così vdirdarui de la treccola pel mostaccio, facendosi romore del vostro cercare i fichi, ne le vette di quella ficaia dove saliste hieri, o poco fa, poi riprendete il mio hauere io de la bambina piu, che de la fanciulla.

Nan A lor posta, io me ne faccio beffe, e le ho dove si soffia a le noci, et il mio culo suona il dolceme-le meglio, che le lor mani. Hora a i nostri nimici, anzi di chi non sa pelargli, e da buone massaie riponendo fino a i sorgi, auanzati a le teste de panni, che fanno tagliare. Dico che quelle buone donne, & altre sorti di Puttane, le quali ne danno piu tosto a fattori, a staffieri,

ara-

a ragazzoni, ad ortolani, a facchini, & a cuochi, che a gentilhuomini, Signori, e Monsignori han del buono, e fanno vna opra di pieta, e son sante non pur sauie & ingegnose.

Pip. *Perche dite voi cosi?*

Nan *Perche i fattori, gli staffieri, i ragazzoni, gli ortolani, i facchini, & i cuochi, almen ti sono schiaui, & andrebbono a porre il capo nel fuoco, e fra il ceppo, e la manaia per compiacerti, e se gli tritassi a minuzzoli non gli caueresti il segreto di bocca, e poi non si crederia quando ben si dicesse, lo spenditor di messer tale gli sopresciala moglie, oltre questo simili gentarelle non sano suogliate, e pigliano il panno pel verso, e secondo che son recati si acconciano, ne pigliano mai la lucerna in mano, acciochè il suo lume gli faccia veder quanti borselli ha la tua fica, strupicciandole gli orli, ne ti fanno alzare il culo in alto, sculacciandolo con la palma, e graffiandolo con l'unghia, ne ti fanno spogliare ignuda del bel mezo di, voltandoti hora di drieto, e hora dinanzi, ne si curano che mentre ti sforicchiano il cioncio di alcuno azicchetto, ne che tu dica parole disoneste per crescergliene la volonta, ne ti stanno quattro hore in sul corpo, ne ti scommettano l'ossa col disnodarti tutta ne le forgie di alcuni alza le gãbe in suso, & incauicchiale insieme, le quali*

uano hanno trouato, e troueranno per iscialac quarci le persone, & è vn Zuccaro, quei pasci-pecora, e quelle altre poltronerie, che ti dissi hieri, pare a me.

Pip. Madonna si hieri me lo diceste.

Nan. I porconacci ce lo mettono in bocca.

Pip. Io reciero.

Nan. Ce la poppano.

Pip. Reciero dico.

Nan E poi se ne empiano la bocca bandendolo, come fosse vna bella cosa.

Pip. Che sieno impiccati.

Nan E non si accorgono del vituperio loro, perche eglino ci hanno fatte Puttane, & insegnatici le sporcherie, e cotali virtu son venute da i ghiribizzi di questo, e quel puttaniere, e ne mente, e stramente chi vuol dire, che il primo che trouò lo adoperarci per maschi, assaggiandoci col piuolo, nol fece sforzatamente, & è chiaro, che i denari maladetti incantarono colei, che fu la prima a voltarsi in là. Et io che ne ho fatto la mia parte, e son suta de le piu scelerate: non mi vi recaua, se non per non poter piu resistere al predicare di colui, che mi infradiauiana tanto, che io gliene ficcaua in grembo con dire, che sara poi?

Pip. Propio che sara poi.

Nan E cherisa gli escono di gola nel vederuelo entrare, e nel uedernelo uscire, e dãdo alcune spin

te a

te a schiuccio, e certe punte false, par che tra-
mortiscano per la dolcezza del farci male, tale
otta talgono vno specchio grãde grande, et ispo
gliatici ignude fanno starci nei piu sconci mo
di che si sappino fantasticare, e vagheggian
doci i visi, i petti, le poccie, le spalle, i corpi, le
fregne, e le natiche, non potrei dirti, come sene
sfamano il piacere, che ne hanno, e quante
volte stimi tu, che faccino stare i lor mariti, e
lor giouani a i fessi perche veggono elo?

Pip. Si è?

Nan. Cosi non fusse, e quante volte pensi tu, che a l'u
sanza pretesca faccino a i tre contenti? e abis
so apriti mai piu, spalancati se vuoi. e ne ho
conosciuti alcuni, che hanno a tutti i partiti
del mondo lusingate tanto le amiche, che le
han cacciate ne le carette impresentia del ca-
rattiere, e ne la via dove passa ognuno, goden
dosi, mentre i canalli son messi in fuga da le
frustе, di quel saltellare de la caretta, onde ri-
ceuenano spinte non piu pronate.

Pip. Che voglie.

Nan. Alcuno altro pattouisce con la sua Signora sen
do la presso a l'Agosto, i di piouanuoli, e ven uti
che sano, bisogna, che ella si colchi seco, e seco
stia nel letto, fin che le burlate del pioner du
rano, e pensa tu, che fastidio sia quel d'vn sano
fatto stare fra i lenzuoli vn dì, e due man
giando, e biendo ne la forgia de gli amalati.

Non

Pip. *Non vi potria mai durare.*

Nan. *Che crepaggine è quella d'una femina occupata nel piacere, che si piglia alcuno di farsi grattare, e palluzzare i granelli, e che passione è lo haver a tener sempre desto il rosignuolo, e tuttauia le mani su le sponde del cesso: dicami vn poco vn di questi perseguita Puttane, che denari potria pagare vna cosi lorda, e puzzolente patienza? io non dico questo figliuola mia, perche se ne faccia schifa: anzi voglio che sappi farlo meglio d'ogni altra, ma ho tocchi i tasti per mostrare, che noi non furiamo gli auanzi, che si fanno de la mercè, che si mercata per mezzo de l'honestade, sbarattata da le nostre miserie. Io do l'anima a Satanasso quando siamo battezzate per mancatrici di fede, e con effetto la rompiamo spesso, e che è percio, non siamo noi donne, se ben puttaniamo? & essendo femine, e Puttane, è si gran cosa il fregarla a la fede, che si da per via di due mani insensate? il fatto sta nel fracasso, che ne fate voi altri huomini da sarti, e non in quello, che ne faciamo noi donne da scacchi, che per non nulla la diamo, e ridiamo, e per non nulla la togliamo, e ritogliamo, e cio nasce perche i vostri cerueli non seppero mai qual viuanda gli andasse piu a gusto. Alcuno dice che la viuande del giusto nostro si condiscono con l'oro, e con l'argento, noi siam rifatte*

se

se gli huomini vogliono farci piu amare di loro, tu puoi cantar col naso le donne, che per hauer denari tradiscono le Rocche, le Citta, i padroni, i Signori, e dominus teco, Ma si annouerano ben col le dita, anzi con la penna quelli, che l' accocano, hanno accoccato, e l' accoccarebbono a i Padri Santi del Mondo Pastori.

Pip. *Voi sete in vena, e perciò cappate le piu belle del sacco.*

Nan. *Lascia pur fare a fece, e dire a chi disse, e tacendo fatti beffe di chi ha squacquarato romoreggiando la poltronciomaccia puttantissima, mi ha pur mancato de la sua traditora promessa, e se pur vuoi rispondere dirai ad alta voce, ella ha imparato da voi mancatori.*

Pip. *Gliene appicchero con gratia.*

Nan. *Che bel fargli rosso il sedere con una sferza di fouatto, quando si tassano del non contentarsi di venti cinque innamorati, e ci dicano lupaccie, e cagnaccie, non altrimenti, che i luponacci, et i cagnomacci se ne stessero con una sola, Lasciando il giuditio a quanti ne vegghono, ne gli basta a tutte, con ogni industria si accecano a sbramar la bussaria sino a gittarsi de le piu sudice tauerne di Roma, e se non fosse che si direbbe, che noi vogliam male a i sodomiti, perche ci tolgono*

i tre

i tre terzi del guadagno, te ne direi cose de gli osti, te ne direi cose, che te ne farei chiuder le orecchie, per non vdirle.

Pip. Vadinsi a sotterrare i tristi.

Nan. A le rouinate da le imbriacature de gli huomini scoscientiati.

Pip. A larer.

Nan. Accadde, che vna nō ci fosse mai nata, doppo il sofferimento de le rabbie, de le villanie, de gli spregiamenti, de le bestemie, e de le busse, con le quali due anni di lungo la cōbattè il suo Bertōciane, tolse suso, e sgombrando da lui solamente se stessa, lasciandogli ogni mobiliuzza, e datalo da lui, e fatta da lei, e nel andarsene fatto boto di non tornarui prima, che ella diuentasse secchere, e così stauasi, e con ostination di femina ostinata, si auentaua con l'unghie al viso di qualunche le parlaua di rimpiastrarsi con seconde egli vi mise amici, amiche, ruffiane, ruffiani, e fino al suo confessore, ne mai la potè conuertire: ch'an vero, che le sue robbe non se gli rimandar mai, perche pare a vno che ho per duro, le sua donna, hauerla a ritrouare per il mezzo de le cose rimase ne le sue mani, hor su pure. Il ribaldo pensando continuamente al modo di rihauer costei, passati al quanto mesi andò al trouò, e trouatola parendogli già vendicarsi col suo non hauer voluto anchora ritornargli in casa. S'infocò tutto ne

l'ira,

Nan.

l'ira, e che fece? finse vna febbre subitana, & vn mal di petto crudele, e lasciatosi cader là il romor grande si sparse nel vicinato, e corsi a lui, i Seruidori, e le Seruidore gli ramentarono l'anima, parendogli che il corpo, il quale non haueua mal niuno, fosse spacciato.

Pip. *Chi non si pon mente a piedi inciampa.*

Nan. *Il frate venne (e con Iddio vi renda la sanità) se gli pose a sedere alato, e confortatolo a star di buona voglia, gli entrò ne peccati gremi, e mortali, e domandogli, se haueua amazzato, o fatto amazzare, il taccagno gittò fuori le lagrime, dicendo io ho fatto peggio: e questo è il tradimento vsato da la mia perversità a Madonna: e proferito tanto del suo nome, che il frate lo intese, fece vista di venir meno: onde lo aceto, aceto s'udì per tutto, e bagnatigli i polsi con esso si rihebbe in vno tratto, e ritornato a la confessione, con parole affannate, disse, Padre io muoio, io sento bene io cio che io ho, e perchè l'anima ci è, & ecci anche l'inferno, Io lascio il tal podere a colei, che io vi ho detto: fategnele intendere come da voi, e caso che io migliori punto, farò distender lo dal notaio nel testamento, e qui stroncossi la confessione, asoluello la sua Reuerenza, & andossene di lungo a trouare Madonna, la quale tirò da parte, e dissele lealmente de la lasciua.*

Pip. *Eccola rouinata.*

Come

Nan. Come ella sentì il suono del poderè, cominciò a ballarni suso col cuore, il quale gli gallizzò subito, ma sforcendosi vn poco, dimenaua il capo con certi crolli, e strigner di labbra, che parea lo sprezzasse, & aprendo appena la boccuccia disse, io non mi curo di poderi, ne di lascite. Onde festizzare il Padre, e sè le voltò dicendo, che materia è la vostra, hassi a beffeggiar la robba donataui per dominum nostrum a questa forgia? e poi qual paterina Giudea sofferirebbe, che si perdesse vna anima? recateui la mente al petto figliuola mia spirituale, & vestitini, adesso adesso, & andateuene in vn baleno a lui, che mi pare vdir buccinarmi ne le orecchie, egli guarirà, s'ella vi và. Pippa egli è il diascane il sentir toccarsi da le reditè: E per questo si crocifiggono insieme i fratelli, i cugini: e percio la infregiata da sua Paternità trottò via, e giunta al'vscio lo bussa con quella sicurtà, che lo picchiano le padrone de Signori de le case, ne le quali vanno, tosto che si vdì il tocche tocche, il Messere, che si stava come morto in letto, non hauendo nulla, le fece aprire, & ella saliti gli scaloni in due passi, si auuentata sigli adosso l'abbraccia senza dire altro, perche il pianto, il quale non era in tutto finto, ne in tutto dauera, le impedina la fauella.

Pip. Chi ne sapera piu.

Lo

Nan. *Lo ſcariotto, lo ſcariotto, ne ſeppe più dormendo, che non fece ella veggiando, e perciò come la ſua venuta lo hauesse riſuſcitato ſi leuò ſuſo, e poſto nome a la ſua viſita il miracolo, moſtrò la ſua ſanita in quattro dì, onde le diſſe andiamo al podere, che io ti laſciaua morendo: perche te ne faccio donagione, poi che per tua bonta ſon rauiſolato. Ella vi andò, e quando credette entrare in poſſeſsione de le terre, fu data per merenda a la fame di più di quaranta contadini, i quali per eſſere la feſta di San Galgano, ſi ſtauano ragunati in vna caſaccia ſenza fineſtre, e mezza rouinata, e chiacchiarauano appunto del farlo a le Cittadine, & a le Puttane grandi, quando la manna gli caſcò fra i denti.*

Pip. *Adunque la fraga ſi gittò in bocca a l'orſo.*

Nan. *Coſi fu, e ſe io ti voleſsi fare vna ſimiglianza de cotali ruginoſi che gli ſpuntar fuori de le brache, trouarei altro, che le corna de le lumache, ma non è honeſto, ne ancho debbo dipignerti gli atti, i quali faceuano mentre dauano il bottaccio de l'acqua al molino, baſta che ſcoteuano il peſco a la contadina, e ſecondo che la tradita da la eſortation Fratina hebbe a dire, che la puzza del ſudiciume di che eſsi vlezzano, i rotti di radici che trauano, e co le coreggie appreſſo, le fu di piu noia, che non furono gli ſtratij del ſuo honore.*

Crede-

Pip. Credetelo.

Nan. Satiati quei Contadini, che la fecero diuentar botte de l'olio loro, mentre ella scarmigliata si graffiaua tutta, fu lanciata drento vna coperta co manichi, e balzata da medesimi trentunieri si alta, che staua vn terzo d'hora a riocaderui giuso, e la camiscia, & i panni che nel volare suo si gauazzauano col vento, le faceuano mostrare la Luna al Sole, e se non che la paura le mosse il corpo, onde la coperta, e le mani attaccatesi si inuernicarono, ella si balzarebbe anchora.

Pip. Balzato sia il capo a chi il consentì.

Nan. E perche gli pareua, che il trentone l'hauesse grattata, e la coperta spassata, fece torre vn fascettino di vincastri, e leuatela a cauallo in su le spalle d'un traferfero, il quale la teneua si forte, che haueua agio di inaspare col dimenarsi, e col trar di calcio, ma ella adoperaua al suo arcolaio vna matassa d'accia troppo scõpigliata, e per cio dimenatasi vn buo pezzo, si beccò sul culo tante vincastrate, quanti di ella si haueua fatto pregar di venire a lui, e perche non mancasse nulla a la nero naria del tristo doloroso, gli tagliò i panni intorno a la centura, e lasciolla andare con la sua beneditione.

Pip. Lasciato sia, egli a discretion del maglio, quando il manigoldo l'alza per mozzare il collo a chi il merita mena.

Si

Nan. Si disse, e fu vero, che mentre ella andando volle coprirsi la vergogna con mano, che vno sciamo di Api l'entrar fra le coscie, credendosi, che iui fosse la fabrica loro.

Pip. To su il resto,

Nan. Sono schiaua ad vna giouane de le scaltrite Puttane di Roma, la quale fu allettata da trecento ducati lasciati a lei in vn testamento fatto da vno, che ne moriua, ella si accorse, come egli fingeua di star malissimo, e che il testamento, il qual cantaua de trecento, era per farla correre, e per darle auedere, che pur poteua sperare secondandolo. Sai tu cio che ella fece?

Pip. Io non lo so, ma vorrei ben saperlo.

Nan. Gli diede vn bocconcino di tosco, e mandollo al palegro, e cosi il testamento sborsò i contanti.

Pip. Io vò dir la corona per lei, e voglio per mezzo de miei paternostri, che Domenedio da Imola, lasci stare il fiorir de le zucche, perdonandole vn cosi galante peccato.

Nan. Ma vno spino non fa siepe, ne vna spigha manna, e se quella seppe le sue, questa drizzò i pappaueri ne gambi, e hauendo a torto, & a peccato riceuuto vn fresciaccio dal suo amante piu cotto, che crudo, vn fresciaccio di sette punti, per parecchi lagrimuccie che egli gittò, e per non sa quanti sospiri, sotto la fede de falsissimi giuramenti, hauendo anchora la

fascia al viso, non pur consentia non gli voler male: ma si ridiede a dormir con seco quasi ogni notte, e quando si credeua di hauere in ristoro del danno qualche gran presente da lui, Si trouò vna mattina peggio che la buona memoria di don Falcuccio, egli le nettò suso fino a vn ditale di ariento, e lasciolla a dai si tanti pugna nel petto, e tante pelature di capegli, che piu non se ne danno le figliuole nel serrargli occhi de la madre.

Pip. Diacene, che io non sappi uscir del buio andandomi voi inanzi col doppiere acceso.

Nan. Pippa ricorditi egli, quando tu soleui leuarti a pisciare mentre io dormina?

Pip. Si, madonna si.

Nan Non sai tu, che nel voler ricolcarti il piu de le volte non ritrouani il letto, e piu andaui a tastoni, piu ti perdeui, ne mai vi ti saresti imbattuta, se non mi hauessi desta?

Pip. Vero è.

Nan. E percio se fin ne le cose minime non puoi far senza a me, fa ancho che ne le grandi io ti sia candellieri, & in ogni tuo andare, ricorditi di me, odi me, vbidisci me, e tienti a me, e non dubitare, se lo fai, de giganti, non che de nani. E certamẽte bisogna stare in cerueliissimo, perche noi siamo come giocatori, i quali se si vestino del carteggiare, e del dadeggiare, non se ne calzano, e sia pur qual Puttana si voglia, e

ricca

ricca, e fauorita, e bella, che tutto si assimiglia ad vn Cardinale vecchio cascato, il quale non è Papa, perche la morte gli da la sua boce.

Pip. Voi fauellate cupamente.

Nan. Io esco de scolchi per volergli far troppo diritti, e questo interuiene, ancho a coloro, che accoppiano le parolette, come si accoppiano l'uue duracini. Io vorrei tirarti a credere, che la piu felice, e la piu contenta Puttana è infelice, e scontenta. lascia pur treccolare a chi treccola, e ciarlare a chi ciarla, che ella è cosi. Soleua dire lo scalco di Malfetta, che la felicità, e la contentezza d'una Puttana erano sirocchie carnali de le speranze di quel Cortigiano, il quale tiene in mano l'auuiso del tale, che si more, e poi guarisce appunto in quello, che egli ha ottenuto i suoi benefitij, ma dicanmi quelle, che se ne fanno belle: è felice, vna laquale, come ti ho narrato se sta, se va, se dorme, e se mangia, bisogna o voglia, o non voglia che segga con l'altrui chiappe, vada con gli altrui piedi, dorma con gli altrui occhi, e mangi con l'altrui bocca? è contenta colei, la quale mostrano tutti i diti per bagascia, e per femina del popolo.

Pip. O, è femina del popolo ogni Puttana?

Nan. Si.

Pip. Come si?

Nan. Ognun che spende da contentarsene, dee

montar ſuſo, ſia pur ricco infondo, e pelacane, e plebeo a ſua poſta, perche i ducati tanto lucano ne le palme de famigli, quanto de padroni, e ſi come gli ſcudi d'uno acquaruolo rimeſcolati con quei d'un caca ſpetie, ſon de la medeſima valuta, e chi gli piglia, non vantaggia queſti da quelli: coſi eſſendoui la pecunia, tanto ſi dee aprir al Re, quanto al Seruo. Per la qual coſa ogni Puttana che vuol denari, e non iſpade, e baſtoni, è paſto del popolo.

Pip. Non ſi puo dir meglio.

Nan. Dimandinſi i pergami non pure i Predicatori, ſe noi ſiamo felici, e contente. eglino ſi recano la ſuſo, e dannoci drento: ahi ſcelerate concubine del cento paia, ſpoſe de Foletti, ſorelle di Lucifero, vergogna del Mondo, vitupero del ſeſſo de lo inmulieribus, i dragoni de lo inferno vi diuoreranno l'anima, ve l'abbruſcieranno, le caldaie del zolfo bollente vi aſpettano: gli ſpedoni infocati vi chiamano, i graffi de i demoni vi squarteranno, voi ſarete carne de gli vncini loro, e ſarete ſcudiſciate da Serpi. Ineternum ineternum. ecco poi i confeſſore ite in igne, in igne dico, ribaldaccie, valigie da peccati, rouinatrici di huomini: maliarde, ſtreghe, fatucchiaie, ſpie del diauolo, lupenaccie, e non ci vogliono pure vdire, non che aſſoluerci. E venendo la ſtomana Santa i Giudei i quali conficcarono in Croce il noſtro Signore,

gnore, son meglio visti di noi, e la coscienza ci rimorde, e diceci andateui a sotterrare in vn monte di letame, e non comparite fra i Christiani. E perche siamo condotte a si rio partito? per amor de gli huomini, per sodisfare a loro? E perche ci hanno cosi fatte?

Pip. *Perche non si grida à gli huomini come a noi altre?*

Nan. *Questo volena dire io, douerebbe la Paternita, de la Reuerenza di Messer lo Predicatore, voltarsi a le loro Signorie dicendogli, o Voi: o spiriti tentennini, perche sforzate, perche contaminate, perche piegate le donne puraccie, le denne lasciele stare, le donne balocche: E se pur le colcate donde vi pare, a che fine sualigiarle: a che proposito sfregiarle, et a che far bandirle? il frataccio doueria far si, che quei Serpenti, quelle caldaie, quelli spedoni, quelle frustе di bisce, e i graffi, gli vncini, e i Satanassi, si spedissero inuerso le lor magagne.*

Pip. *Forse lo faranno.*

Nan. *Non ci pensare, non te lo credere, non ci far disegno, perche tristo a chi manco ci puo. E per cio gli huomini son grattati non isgridati da Frati. Hora al farci pagare da chi ci trassina, per in giù, e per in su.*

Pip. *Mi par che me ne habbiate fauellato.*

Nan. *Non è vero. E poi le imbasciate che importano, si replicano due, e tre volte. Pippa io vor-*

vei saper da quelli belli in banca, i quali ci appongano: solo perche cercchiamo il nostro vtile, facendoci pagare de fernigi, che facciamo a chi ci comanda: perche canto, per qual ragione hauiamo a seruire altrui, pe loro begliocchi? Ecco il Barbiere ti laua e rade, e perche? per i tuoi denari, i zappatori non ficarebbono zappa in vigna, ne i Sarti ago in calza, se i quattrini non gli bulzassero ne borselli, amalati e non pagare, e vedrai il medico domanda sera, togli vna fante, e non le dar salario, e farai tu l'ufficio suo, va per la insalata, va per le ramolaccie, va per l'olio, va per salina, va per cio che tu vuoi senza denari, e tornerai senza, si paga la cõfessione, la perdonãza.

Pip. Non si paga piu, fermatemi.

Nan. Che ne sai tu?

Pip. Me lo ha detto il penetentiere quando mi diede con la bacchetta in sul capo.

Nan. Puo esser, ma pon mente al Prete, o a chi ti ha confessato quando non gli porge, vederai il bel viso, che ti fa. Ma sia chi vuole, le messe si pagano, e chi non vuole esser sepellito nel cemiterio, o lungo le mura paghi il Chirieleisonne, il porta inferi, e il requiem eternam. Non te ne vò dir piu, le prigioni di Corte Sauella, di Torre di Nonna, e di Campidoglio ti tengono rinchinsi, esercti, e poi vogliono essere strapagate, insino al boia toccai tre, e quattro ducati

cati per i colli, che attacca, e per i capi che mozza, ne faria vn segno ne le fronti ladre, ne taglieria vn naso ghiotto, ne vno orecchio traditore, se il Senatore, o il Gouernatore, il Podesta, & il Capitano non gli desse il suo dounere, viattene a la beccaria, e habbi quattro onciarelle di pecora piu, e se ti son lasciate, se non vi aggiungni il danaio, di che io nō sia dessa, et infino a i pretacchioni, che benedicono l'vue tolgono la rata loro. Si che se ti par lecito di dar tutto il tuo corpo, e tutte le tua membra, tutti i tuoi sentimenti per vn gran mercè Madonna: sa tu? e se a mercatanti, i quali non guardano niuno in viso, se non ne cauano vsura, ti vuoi dare in dono, datti.

Pip. Non io che non voglio.

Nan. E percio intendimi bene, & intesa che tu mi hai, mette in opra i miei auuisi, e se lo fai gli huomini non sapranno guardarsi da te, e tu ti saprai guardar da loro. Lasciagli pure ciuettare da le finestre de le camere rispondenti in quelle de la tua, con le collane in mano, co zibellini, cō le perle, con le borse piene, fa cēda sonare i doppioni, che vi son dētro col percuoterle cō la mano: Baie cacabaldole, arzigogolarie, e giuochi da puttini sono cotali zimbellamenti, anzi arti per dileggiar coloro, che ci porgono l'acchio, e tosto che si aueggono, che

fai l'amore credendoti, che te le voglia donare, ti squarda le fica, dicendo, togli queste carogna, scrofa, cioncola.

Pip. Se mi fanno di cotali cilecche, le vendette non si lasciaranno a fare a miei figliuoli.

Nan. Pagati anchora de pignatti, e de pentolini di pece, che ti auentano a le fineſtre per ardertele, e per iſconguazzartele con la giunta de panni incerati, co quali ti diſgangarono la porta, riuoltandola col capo in giuſo, e per condir ben la faua mentata, vi vogliono eſſere i romori, i gridi, i fiſchi, le baiacce, le villanie, le coreggie, i rotti, le brauate che vſano per deſtatoio quando dormi, & eglino ti fanno la proceſſione intorno a la caſa, bandendo i tuoi difetti, ne la forgia che ſi douerebbono arcibandire i loro.

Pip. Che gli venga il mal del petto.

Nan. Vno vecel perde il giorno, trouò vna ſolenne fantaſia, anzi la piu ſciocca, che mai ſi trouaſſe amante bugiardo, falſo, & aleco.

Pip. Che fantaſia fu la ſua?

Nan. Per parere di viuere in iſperanza de l'ottenere la donna de l'amor ſuo, e perche ella intendendolo cominciaſſe a far penſiero di contentarlo, ſi veſti tutto tutto di verde, la berretta verde, la cappa, il ſaio, le calze, il fodero, il puntale, il manico de la ſpada, la cintura, la camiſcia, le ſcarpe, e fino al capo, et a la barba paro

a me

a me, che si facesse far verde, il pennacchio, la impresa, i puntali, le stringhe, il giubbone, e tutto.

Pip. Che herbolata.

Nan Ah, ah, ah. Egli non magiana se non cose verdi, Zucche, cidriuoli, melloni, minuto, cauolo, latuche, borace, mãdorline fresche, e ceci. E perche il vino paresse verde, lo ponena in vn bicchiere di vetro verde, e mangiando geladia succhiana solamente le frondi del lauro intermesseci drento, facena fare il pane di rameri-no pesto con l'olio, perche tenesse di lega verde, sedeua su gli scanni verdi, dormiua in vn letto verde, e sempre ragionaua di herbe, di prati, di giardini, e di primauere. Se cantaua non si vdiua se non speranza, in alborata ne campi da metere, & ingioncana i versetti con le pergole, con le pimpinelle, e con le caccia lepri, e mandando lettere a la Diua, le scriueua in fogli verdi, e credo che il suo andar del corpo fosse verde, non altrimenti, che la sua cera, e la sua orina.

Pip. Che matto spacciato.

Nan Matta spacciata era colei, la qual si credeua ciò farsi, per le sue diuinitadi, e non per le catiuanze sue. Vuoi tu altro che egli finse tanto la speranza, e tanto la predicò, che la buonaccia, la quale non la voleua far mentitrice, vi si lasciò correr, parendole che il trouato del

verde

verde fosse a le sue bellezze vn bel che, & il merito che le ne rendette il verderame, fu il lasciarla sualigiata fin de la coltrice del letto.

Pip. Ghiotto da forche.

Nan Vna certa monna Quinimina sgratiatella, a la quale la natura haueua dato vn pochetto di viso, e vn poco di bella persona, per farla fiaccare il collo, e per piu suo disfacimento a l'usanza di colui, che sa tanto giocacchiare, che gli basta a perdere, sapeua tanto di lettera, che intese vna lettera mandatale da vn ciarlone, o Domenedio dene diauolo si troua egli, che Cupido colga la gente al buio: e come è possibile, che vn cacasisotto tiri l'arco, e ferisca i cuori: egli ferisce il ganocciolo che venga a noi femine, da che diam fede a le ceretanarie credendoci hauere gliocchi di Sole, la testa d'oro le gote di grana, i labbri di rubini, i denti di perle, l'aria serena, la bocca diuina, e la lingua angelica, lasciandoci accecare da le lettere, che ci mandano i gabba donne, nel modo che si lasciò gabbare la sfatata, che ti dico. Ella per dar da fauellare a la brigata del suo saper leggere, ogni volta che poteua furare il tempo, si piantaua in su la finestra col libro in mano: onde la vide vn gracchia in rima, e auisandosi che potria esser molto bene, che per via di qualche cantafauola scritta d'oro, gnele accoccheria, tinse vn foglio col sugo di viole acciocche, di

quelle

quelle vermiglie, & intingendo la penna nel latte di fico, scrisse come ella faceua disperare con le sue bellezze, quelle de gli angeli, e che l'oro toglieua il lustro da suoi capelli, e la primauera i fiori de le sue gote, facendole ancho stimacredere che il latte si fosse imbocatato nel candido del suo seno, e de le sue mani. hora stimalo tu se ella peccò in vanagloria vedendosi vilantare.

Pip. Balorda.

Nan Quando ella hebbe finita di leggere la sua disfatione, da la quale si sentì dar piu laude, che non si da al laudamus, si rinteneri tutta quanta, e vedendosi sconginrare de la risposta, si gittò ne le braccia di quel solo, e segreto, il quale gli inganatori fanno ne le lor diceria a lettere di scattole, accioche noi gli porgiam l'orecchio al primo, & ordinato il suo venire il terzo di, perche in quella hora il suo marito andaua a la Villa, si staua spettando il tempo.

Pip. Ella haueua marito, che?

Nan Si, in mal'hora.

Pip. Et in mal punto.

Nan. Hauuto che hebbe il messer fa Sonetti il si, trouò non so quanti sconquassa carte, e stiracchia Canzone, dicendo io vò fare la Serenata, ad vn puttanino maritato, assai gentil cosetta, la quale gnatcherò tosto tosto, e che sia il vero, eccoui qui la posta manu propria, e mostrategli

alcune

alcune righe scrittegli da lei, se ne risero un pezzo insieme, poi tolto un liuto accordandolo in un soffio, stroncò una calata assai contadinescamente, e doppo uno ah, ah, ah, a la sgangherata, si messe sotto la finestra de la camera de l'amica, la quale rispondeua in un borghicciuolo doue passaua una persona l'anno, & appoggiato con le rene al muro, adattatosi lo stormento al petto, porse il viso in alto, e mentre ella balenaua lassuso biscantò questo cotale.

Per tutto l'or del mondo
Donna in lodarui non direi menzogna,
Perche a me, e a voi farei vergogna.
Per Dio che non direi,
Che in bocca habbiate odor d'Indi, o Sabei.
Ne che i vostri capelli
De l'oro sien piu belli.
Ne che ne gliocchi vostri alberghi amore.
Ne che da quelli il Sol toglie splendore,
Ne che labbra, & i denti
Sien bianche perle, e bei rubini ardenti:
Ne che i vostri costumi.
Faccino nel bordello andare i fiumi,
Io dirò ben che buona robba sete.
Piu che donna che sia.
E che tal gratia hauete,
Che a saruelo vn Romito scapparia.
Ma non vò dir, che voi siate diuina,
Non pisciando acqua lanfa per orina.

Io per

Pip. Io per me gli harei gittato il mortaio in capo, gliene harei gittato per certo.

Nan Ella che non è cruda, come non sarai anche tu: se ne tenne ben buona, e ben grande, e non pur aspettò il dileguarsi del marito. Ma il dì seguente se ne fuggì con seco in casa d'un fornaio amico del frappatoraccio, al quale diede in serbo vna cosa da cinger donne. come il messere vide la cintura, disse in fra se, gli ambracani saranno buoni per farmene vna maniglia al braccio, e le galluzze d'oro, per empirmi la borsa, e questo dicendo se ne andò a la zecca, e trasformò il mettallo senza conio, in mettallo coniato trentasette ducati larghi hebbe de paternostri, che tramezzauano l'ambragatta, i quali giocò allhora, allhora, e venendosene senza

Pip. essi a casa del fornaio, entrato in vna di quelle

Nan. rabbie, che entrano ne la testa di coloro, che son rimasti in asso bonta de l'asso, colta a la segatella, la cagion del petorsello, o prezzemolo, che lo chiamino le sauie Sibille, la ruppe tutta col bastone, e poi con vna precissione di pugni, la so spinse giu per la scala.

Pip. Buon prò.

Nan Hora ella se ne stette in vna stanzetta di non so qual lauandaia vna notte senza dormirne

Pip. oncia. Onde hebbe agio di pensare a la vendetta, e vi pensò nel modo che io ti diro. La cinta guasta da la mala persona, fu trafugata dal suo

Nan. huomo

huomo di quella casa, la dal Cardinal de la valle, la quale arse non è troppo. Et ella gliene rubbò fuori d'un cofano. Hora uedendosene rimasta senza, per vendicarsi contra colui, che la pestò ben bene, non pensando a quello, che ne potesse riuscire, andò al padrone de la casa abbrusciata, e gli disse come il tale haueua la sua cintola, il gentilhuomo saputo il tutto, fece dar di grappo a chi gliene imbolò, e credendosi il Capitano di Corte Sauella per cotale inditio, che egli hauesse furate de l'altre Zaccare, gli diede parecchi strappate di fune, e così la pecorella con danno, e vergogna sua, e del marito si rimase, e quello che l'haueua trattata a suo modo, se ne vsci per il rotto de la cuffia.

Pip. Ben gli sta a chi ci si lascia corre.

Nan. Ma io fino a qui ti hò mostro gli acini del pepe, del panico, de l'agresto, del grano, e de le melagrane, ma hora ti spiego le lenzuola per in giu, e per in sù, e con vna sola, ne la quale non è borra ti mando a spasso. E perciò ascoltami, e se puoi astenerti di piagnere, astientene.

Pip. Che sarà qualche donna ingrossata, e poi cacciata a le forche.

Nan Peggio.

Pip. Qualch'una, tolta a la Mamma, & al Babbo, e poi bastonata, & abbandonata nel mezo de la via.

Nan Peggio che sfregiata, mozzole il naso, lasciata in ca-

in camiscia, svergognata, francioſata, e mal concia piu che ſi poſſa.

Pip. *Dio aiutici tu.*

Nan *Coſi và chi s'infregia a credenza.*

Pip. *Certo la coſa dee venire da i Poeti, a quali volete che io apra, e me gli tiri adoſſo.*

Nan *Coteſto non ti ho detto io, io voglio che gli accarezzi, ſenza dargnele mai fetta, e queſto ſi fa, perche non ti dileggino con la baia de le lor laude, & acciochè beffeggiandoti con la poltroneria del biaſimo, non paia che dicano à tè.*

Pip. *Coſi ci ſi può ſtare.*

Nan *Io non mi ricordo di quello, che io ti voleua dire.*

Pip. *Ne io.*

Nan *E perciò non mi romper la fauella in bocca.*

Pip. *Biſogna pure che io badi al fatto mio.*

Nan *Io l'ho atinta, vn Re. Vn Re, e non vn dottoruccio, ne vn Capo di ſquadra, vn Re ti dico. coſtui con vn mondo di gente a piedi, & a cauallo ſe ne andò a campo nel paeſe d'uno altro Re ſuo nimico, e ſaccomannatolo, arſolo, e diſfattolo, ſi poſe intorno ad vna grama citta, doue colui, che nol pote mai placare per via di accordo niuno, con la moglie, e con vna ſola figliuola che haueua s'era fuggito. Hora durãdo la guerra, il Re che voleua pigliar la Citta, ſi poteua dibbattere, perche era ſi forte, che il Signor Giouãni de Medici Iddio Marte, nõ l'haurebbe*

rebbe presa, sbombarda, scopietta, archibusa quanto sai ma che accasca, il Re che la combateua facena cose di fuoco ne le scaramuccie, a chi fendeua il capo, a chi spiccaua vn braccio, a chi mozzaua vna mano, e chi gittaua d'vno incontro di lancia in alto vn miglio, di modo che amici, e nimici ne haueuano che dire; onde la fama posuntuosa fattasegli guida, menatolo pel campo triomphalmente, se ne andò drento, e trouò la figliuola del Re sventurato, e le dice viene in su le mura, e vederai il piu bello, il piu valente, e il piu bene armato giouane, che nascesse mai. Appena gnele disse, che ella vi corse sopra, e conosciutolo a le penne terribili, che suolazzauano in su'l cimiere, et a le sopraueste di tela d'arienio, le quali abbaglianano i razi del Sole, mentre lo splendor suo vi feriua drento, vscì di se stessa, e vagheggiandogli il cauallo, l'armadure, & i gesti. Eccolo fino in su le porte, e nel brandire la spada per vccidere vn Soldato, che gli arancaua inanzi: Si rupe la coreggia de l'elmo, e sbalzogli fuor di capo. Per la qual cosa ella vide quella faccia di rose, fatte tutte vermiglie nel combattere, et il sudore che vi spruzzana la fatica, simigliaua la rugiada che le bagna, quando l'alba incomincia aprirle.

Pip. Scortiamola.

Nan Ella se ne infiammò cosi fattamente, che ne diuenne

uenne cieca, e senza piu curarsi di quel che hauesse fatto, o volesse fare al padre, piu lo amaua, che egli non odiaua chi la ingenerò, meschina, che sapeua pure che tutto quel che luce non è oro, come si fosse Amor la fece si animosa, che vna notte aprì lo sportello segreto del suo palagio, il quale sportello era fatto per i bisogni de tempi, e poteuasi andare, e venire senza esser veduto, ella che haueua le chiaui di cotale vscietto shucò fuori, e sola sola si condusse dinanzi a lo ingordo del sangue suo.

Pip. Come trouò ella la via al buio?

Nan Dicono che il fuoco del suo cuore le fece lume.

Pip. Ti so dire che ella ardeua, come si dee.

Nan Ella ardeua di sorte che senza altro rispetto, non pur si diede a conoscere al perfido, e disleale: ma giacque con lui, lasciandosi sciloppare dal suo dire. Ecco Signora io vi accetto per moglie, e voglio per mio Socero, e Signore il padre vostro, con questo patto, che a me, che non per nimicitia, ma per brama di gloria guerreggio con sua Maestade, apriate le porte de la citta, e subito che hauro vinto il tutto, gli faro dono d'ogni mia vittoria: e del mio reame anchora.

Pip. Come ella suolse lui, & egli lei, sarebbe stupendo a vdirlo da lor medesimi.

Nan Pensati che ella auuertita consigliata, e mossa da lo Amore, formò, ritenne, e disse: tutto quel-

che le concesse formare, ritenere, e dire, e si dee stimar che paresse non fanciulla inesperta, e vile: ma donna cauta, & ardita, vsando ogni parola che rintenerisce i cuori gentili, mescolando tra i detti alcune di quelle lagrime, & alcuni di quei sospiri asinghiozzati, e di quelle acoratagini, per lo mezzo de le quali si ottiene cio che si desidera, e si dee ancho credere, che l'amico pietoso di fuori, e di drento crudele, il quale tanto muore quanto viue suo padre, inzuccherasse la chiacchiara, e con giuramenti, e con promessioni la conducesse a spalancargli quelle porte, che la scempia gli spalancò. Onde il traditore la prima cosa prese il vecchio, e la vecchia del qual seme ella nacque scannando l'una, e l'altro in sua presenza.

Pip. E non morì?

Nan. Non si muor di doglia.

Pip. Aue maria.

Nan. Morti loro, cacciò fuoco a le case, a le Chiese, a i palagi, & a le botteghe: e parte del popolo lasciò abbrusciare, e parte mandò a fil di spade, non facendo differenza da piccini a grandi, ne da maschi a femine.

Pip. Et ella non s'impiccaua?

Nan. Non ti dico io chè Amore l'haueua accecata, e tolta di se per ogni verso, e percio, come insensata, ferneticaua ne lamenti, & ogni volta, che ella affiggeua gliocchi al suo piu nimico, che

marito,

marito, non altrimenti che gli haueſſe obligo lo contemplaua.

Pip. *La ſua era pazzia, e non amore.*

Nan. *Dio ne guardi i cani Pippa, Dio ne ſcampi i mori da coſi fatti caſi: certiſſimamente Amore è vna beſtial nouella, e credilo a chi l'ha prouato, credilo figliuola, Amore a dio per me vorrei prima morire, che ſtare vn meſe nel tormento d'uno, il quale non ha piu ſperanza di rihauere la donna, che egli adora, febbre a ſuo modo, il non ſi trouare vn ſoldo non è nulla, nimicitia ciancie, crudelta ſi puo chiamare quella d'un che amando non dorme, non bee, non mangia, non ſta fermo, non ſiede, con la fantaſia ſempre fitta a lei, ſi ſtracca in penſare, come i ſuoi penſieri non ſi ſtraccano nel penſamento.*

Pip. *E pure ognuno ſi innamora.*

Nan. *E vero. Ma ne cauano quel viſo, che del puttaneggiare le mãdre, gli ſtuoli, e la infinita de le furioſe, e ſi come de le cento le nouantanoue Puttane, ſon di proſpettiua, diceua Romanello, et il puttaneſimo tutto inſieme ſimiglia vna ſpetieria fallita in ſegreto, la quale ha le ſue caſſette a l'ordine, i ſuoi vaſelli in fila, con le lettere, che dicono treggiea, aniſi, mandorle cõfette, noci concie, pepe ſodo, zafferano, pinocchiati, aprẽdo poi quelle, e queſti, nõ vi è drẽto couelle, perche le catenuZZe, i ventaglini, gli anelletti, le veſticiuole, & i cuffioni de le piu profumate*

ſono le ſcritte de vaſelli, e de le caſſette vote, che io ti dico. Coſi per vno innamorato che rieſca a bene de lo'nnamoramento, ce ne ſon millanta che vi ſi diſperano.

Pip. *Tornate hormai a la leggenda, ſe non volete, che ſi dica, che la voſtra accia ſia liccio.*

Nan *Non ſi dira miga, perche le donne ſon donne, e quando contrafanno la lor naturalita ponno dire, a chi le riprende, voi ve lo beccate. Hor ſu la tradita fanciulla, ſe ne va con colui, che ha ſpianato il ſuo paeſe, & vcciſo il padre, e la madre ſua, & andandoſene con ſeco; ecco venire il tẽpo, che ella grauida di lui, vuol partorire, intendendolo il diſpietato comandò, che foſſe gittata ignuda ſopra vna ſiepe di ſpine, accioche le lor punte ſtracciaſſero lei, & il ſuo parto, oime che ella aſſicurata ne la diſperatione ſi ſpogliò da ſe ſteſſa, con dire o ingrato è queſta la mercè de la mia fede? parti che vna Reina meriti coſi fatta morte? ù ſi vdi mai che il padre amazzaſſe il figliuolo, prima che peccaſſe, e che naſceſſe?*

Pip. *Miſericordia.*

Nan *Dicendo ella tai parole, le ſpine rintenerite per cio, le fecero luogo: onde l'herbe verdi, e freſche creſciute ſotto le ſpini, la riceuerono in grembo, nel quale fece vn bãbino, che haueua tutte le fattezze di chi l'acquiſtò, in queſto eccoti vn ſeruo con viſo di demonio, che piglia la*

creatura

creatura pel braccio, e dice il Re mio vuole, che io l'uccida, accioche finisca in vn tratto il suo odio, la tua vita, & il seme vile, cio detto, il coltello, che mi passo il cuore, aperse le membra, non rasodate anchora, e lo spiritello, il qual vide prima il Cielo, che il Sole, sciolse lo stame del viuere appunto nel far del nodo, e questa è la morte piu dolce, che la vita, il morire quando altri non sa cio che si sia vita, e simile a la beatitudine de Santi. (tà.

Pip. Ve lo credo, ma chi sopporta cosi crude crudel-

Nan Doppo questo, ella fu riuestita, e nel volere sfogarsi col piagnere, ecco in vn bacin d'oro, il laccio, il veleno, & il pugnale. quando la sciagurata ode dirsi eleggi vno di questi fini, iquali per tre vie ti trauanno di impaccio l'anima, & il corpo, non si sbigottendo, e non si mouendo, preso la corda, il tosco, & il coltello, sforzossi di torsi la vita con tre morti in vn tratto, e non potendo si dolse del Cielo, il quale non consentì, che in vn tempo potesse & impiccarsi, & auelenarsi, e ferirsi.

Pip. O Iddio mio.

Nan Ella si cinse il collo con la fune, e attaccatela, si gittò giuso, e quella si ruppe, e non potè morire. Beuue l'arsenico, e non l'offese: perche sendo bambina, suo padre le haueua dato i ripari cõtra il tosco, e pigliando il pugnale alzò il braccio per trappassarsi il cuore, et in quello che vol

le ficcarui la punta, Amore entrato tra il ferro, & il seno, gli mostrò il ritratto del suo Idolo falso, il quale haueua di varia seta ricamato nel petto: onde le cadde il colpo di mano, hauẽdo piu riguardo a la sua imagine dipinta, che egli non haueua a la sua viua.

Pip. *Mai piu non si vdì cose si stranie.*

Nan. *Ne ti credere, che egli, che per esser lei del sangue del suo nimico l'odiaua piu, che la morte: per la pieta mostrata inuerso la sua effigie diuentasse compassioneuole, anzi la fece annuentare nel mare vicino, e le sue Dee la riportarono a la riua sana, e salua.*

Pip. *Voglio accendere a le Dee, che dite due candele.*

Nan. *Come il Serpente la vide su la riua chiamò vno huomo terribile, e disse isfodera cotesta spada, e mozzale il collo, egli è vbidito, la spada è in aria, la piomba giuso, e la nostra Donna l'aiuta.*

Pip. *Come?*

Nan. *Col far, che la colga di piatto.*

Pip. *Lodato sia Iddio.*

Nan. *La non finisce qui, anzi il crudelaccio, fece appicciare vn gran fuoco, e traruela drento per forza, ma non abbruscio, perche in quello, che ella vi fu per cader sopra, il Cielo, che ne hebbe misericordia, oscuratosi in vn tratto, versò tanta acqua, che haria spento le fornaci de lo*

de lo inferno, non che vn capannello di scope, e di frasconi.

Pip. Ciel da bene, Ciel pietoso.

Nan. Tosto che la fiamma, che si voleua col fumo leuare in alto fu spenta, il popolo disse col grido. Deh Signore non volete quel, che non vuole chi sta colà suso. Deh perdonate a la innocente, la quale pur troppo vi ama, & il suo troppo amarui vi ha fatto vendicare, e vincere.

Pip. E non si piegaua a simili prieghi?

Nan. Pieganſi gli immetriati a bisogni de virtudiosi?

Pip. Patienza.

Nan. Tolta del luogo spento dal piouere, ad onta di coloro, che pregauano per lei, fu messa doue si staua rinchiuso vn lione, e fu pure il vero, che egli appena la fiutò, e lo fece per hauer rispetto a la nobilta sua, & ancho per non degnarsi con donna si misera.

Pip. Dio gli faccia di bene.

Nan. Hai tu mai visto vno cane arrabbiato, il qual morde fino a le sue zampe?

Pip. Si ho.

Nan. Se tu l'hai visto, vedi il diauolo incarnato manicarsi le mani per la disperatione del non poter satiarsi de la morte sua, egli la prese per le treccie, e strascinolla in vn fondo di torre, e

la fece ſtare iui otto di ſenza voler che niuno le deſſe mangiare, ne bere, ma ella mangiò, e beuuè a ſuo marcio diſpetto.

Pip. *A che modo?*

Nan *Domandane il duolo, & il pianto ſuo, i quali ti diranno in che modo gli diuentarono pane, & vino. Hora aperta la prigione, e ritrouataſi viua, il maſtino rinegato ne diede col capo per tutti i muri, e poi che ſe l'hebbe rotto in diſpregio di ſe ſteſſo, la legò di ſua mano al buſto d'uno albero, e la fece ſaettare con gli archi. Ma chi credera che il vento per la compaſſione che ne haueua, allontanaua i colpi da lei, e diuidendo il nuuolo de le freccie, la meta ne cadeua di qua, e la meta di là.*

Pip. *Vento gentile.*

Nan *Hora ne viene la crudelta, perche egli gonfiato di quel toſco che gonfia colui, il qual non puo ſfogare il fuoco, che drento al petto gli ha acceſo la ſtizza, comandò, che ella foſſe gittata de la piu alta torre, e coſi fu preſa, e portata la ſuſo, ma vedendoſi legar le mani: gridò, adunque le nate de Re, hanno a morire, come Serue? la torre toccaua quaſi il Cielo co merli, e non era niuno de manigoldi, che l'haueuano a trar giuſo che gli baſtaſſe l'animo di mirare, la gente, la quale con le ciglia teſe aſpettaua il uolo, che ſuo mal grado douena far colei, che in miglior ſtato tutta ſi raccapricciaua guardā-*

do ogni

ogni poco di profondità: il Sole che a quella hotta luceua in tutta bellezza, per non veder la rouinare si nascose fra le nugole, & ella datasi a piagnere fece con gliocchi vn teuere, & vno arno, ma non piagneua per la paura de lo hauere a fiaccarsi, & a rompersi cadendo. Ella si vergognaua di riscontare lo spirito di sua madre ne l'altro mondo, e gia le pareua, che impresenza de l'anima de la madre, le dicesse, o Cielo, o abisso: Ecco colei, che mi spogliò quella carne, con la quale io la vestij.

Pip. Io son commossa.

Nan. Non ti sbigottire ancho. Ella sentendosi sospignere da mano crudele alzò la boce, dicendo o voi, che rimanete doppo me, scusatemi con chi è, e con chi sara, che io errai piu d'ogni altra, per amare piu d'ognuna. Cosi detto i gridi intronarono il capo a l'aria, & ella. oime Pippa, oime figliuola, vn coltello o là: presto taglietele gli aghetti: acqua da spruzzarle nel viso, aiutatemi a porla in sul letto. a cotal romore due fanti, che haueua la Nanna, rihebbero la Pippa, la quale venne meno ne lo scagliarla giu de la torre, con le parole, come vna che nõ puo sofferire il sangue vscito de le reni a Genouesi, la notte del venerdi santo, quando che drieto al crocifisso si conciano male cõ la disceplina i pazzi. Ma ritornata in se, la Nanna per non darle piu alteratione, non le

fini

simi la nouella contata in punta di pantufole, che ben sapeua dire, quando le toccaua il grillo, e mentre faceua portare da confortarsi, ecco la Comare, e la Balia, che tempestano la porta asigurta, & aperta che fu, vennero suso, e fatte le abbracciate con lei, e con la figliuola, disse la Comare noi vogliamo Nanna domane, che è mezza festa, e piu tosto si guarda, che nò, venire a goderci il tuo orto, et ho caro, che tu intenda, se io metto in su la buona via la Balia, che vuol darsi al ruffianesimo, appunto costì ti voleua io rispose la Nanna, e spiacemi fino a l'anima, che non hauiate sentito cio che bieri, et hoggi ho raccontato a Pippa mia, del suo saperci esser Puttana, e circa i tradimenti che a le Puttane, & a l'altre, fanno gli huomini. E si come io non ho pari, (e nol dico per vantarmi) ne l'arte Cortigianesca. Cosi tu nõ hai chi ti stia appetto ne la Ruffianesca. Si che venite ad ogni modo: perche la mia tata, la mia putta, la mia pincina oda, et vdẽdo impari non a ruffianare, ma a saperssi reggere con le Ruffiane, non si disse, ne si rispose altro fra loro, ma vennero secondo l'ordine, & assettatesi a sedere sotto il pesco a la Comare toccò, lo stare in mezo de la Balia, e de la Nanna, et a la galante Pippa, al riscontro de la Comare. In questo vna pesca grossa, la quale sola era rimasa nel pesco, caddè in su' l capo de la Comare:

mare: onde la Balia disse, ridendo a piu potere, tu non puoi negare che il farti dar le peſche, non ti ſia piaciuto, coteſto nò riſpoſe ella: anzi in quelle poche, o aſſai volte, che mi ſon ſute date, mi è parſo andare a la giuſtitia. Ma ſe i denari fanno, e ponno il tutto, che miracolo, ſe ci fanno voltare in là? doppo le riſa, che iui ſi fecero per la caduta de la peſca. La Pippa a bocca aperta ſi recò ad aſcoltare in vn modo, che pareua, che ſi voleſſe ber con le orecchie le parole de la Comare, le quali cominciarono.

Finiſce la ſeconda giornata de piacevoli ragionamenti de l'Aretino.

COMINCIA LA TERZA, & vltima giornata de piacevoli ragionamenti de l' Arentino, ne la quale la Nanna, e la Pippa, sedendo ne l' horto ascoltano la Comare, e la Balia, le quali ragionano de la Ruffianaria.

Com. LA Ruffiana, e la Puttana, Balia cara, sono non pur sirocchie, ma nate ad vn corpo, e Madonna Lussuria gli è madre, e Messer Bordello padre, così dicono le croniche. Ma io credo, che la ruffianaria sia figliuola de la puttanaria, overo che la puttanaria sia vscita del ventre a la ruffianaria.

Bal. A che fine mi entri tu in cotal disputa?

Com. Per la coscia, che possa rompere chi ci ha tolto la man ritta, perche egli è forza, che la Ruffiana partorisse la Puttana: e tientelo per certo, che così è, e s' è così non doueria patirsi che ogni puttanuzza fecciosa ci sedesse di sopra ne le feste.

Bal. O bene.

Com. Mi stupisco, pensando che Salamone non beccasse di così fatte sottigliezze, hor lasciamo andare, e contentiamoci de la nostra arte, la quale ti fara rinascere nel raccontartela io: et a tempo, et a luogo ti faro vedere, come la Puttana ci rende il nostro honore, non se ne auuedendo

dendo, e fino a i Signori lo confessano col metterci quando ci fauellano in segreto adestram patribus, attendimi pure, e poi mi parla.

Bal. Eccomi in attentione.

Com. Balia io son piu che certa di quello, che la Nanna qui puo hauere insegnato a la Pippa. E so che il puttanare non è traffico da ognuno. E percio il viuer suo è come vn giuoco de la ventura, che per vna che ne venga benefitiata, ce ne son mille de le bianche, nientedimeno il ruffianare è di piu acutezza. Non nego, che il diseperarsi da sieme non sia vno di quelli impacci, che hanno le mani, mentre nel volersi lauare da se stesse, si danno l' acqua da lor medesime. Ma la Ruffiana pesca piu a fondo de la Puttana, e non ci si torca il muso, che tanto è.

Bal. Chi ce lo torce?

Com. Che sò io.

Bal. Par bene a me.

Com. Guarda ad vna Ruffiana riputata (bonta de le sue virtu) e vedrai vn Medico de piu famosi del mondo. Stammi pure ad vdire, se vuoi che io ti imbocchi la mia sapientia. Ecco la vn Medico sauio ne lo andare, saputo ne lo stare, parla per lettera, scriue per ricette, e sa ogni cosa per punti di seste. Onde la brigata corre a lui, come corre a me la gente, la quale mi conosce per astuta, per sufficiente, e per maestra. Vn Medico va con sigurta per tutte le case, et

vna

vna Ruffiana, che ci sa essere sa il simigliante. Vn medico conosce le complessioni, i polsi, i difetti, le collere, e le malatie di questo, e di quello, e la Ruffiana i fernetichi, gli humori, le nature, e le magagne di chi si voglia, il Medico ripara al mal del fegato, del polmone, del petto, e del fianco. e la Ruffiana al mal de la gelosia, del martello, de la rabbia, e del cuore de le donne, e de gli huomini. il Medico conforta, e la Ruffiana consola, Il Medico sana, e la Ruffiana con il menar l'amica a letto fa il medesimo. La ciera lieta del Medico rallegra lo amalato, e la faccia balda de la Ruffiana rauuiua l'amante, e tanto piu merita la Ruffiana del Medico, quanto son piu pazzi, e piu indiauolati i mali d'amore, che quelli del madrone. Il Medico tocca tuttauia denar nuoui, e la Ruffiana anchora, e buon per chi si amala, se il Medico vedesse ne la orina quel, che vede la Ruffiana nel viso di coloro che vengono a lei per aiuto, e per consiglio. E si come il Medico vuole essere motteggiero parlante, e pieno di facetie. Cosi la Ruffiana non vale, se non ha sempre in punto cento nouellette. Il Medico sa promettere di sanare chi si muore de l'altro dì, e la Ruffiana pone in isperanza colui, il qual s'impicca.

Bal. Non se ne perde vna.

Com. Il Medico ha di piu sorte robe, e queste porta

le

le Pasque, quelle i di Santi, altre i giorni solenni, & altre le Domeniche: e la Ruffiana muta habito secondo non i tempi, ma secondo le persone, con le quali si abbocca per condurle a chi le spetta: caso che io vada a parlare ad vna Gentildonna o ad vna Cortigiana ricca, mi vesto da poverina, per muover la prima a compassione de la miseria mia, e poi d'altrui: a le basse di conditione, e di robba, comparisco inanzi a dobbata in su le forgie, e cio faccio, per dar credito a me, e speranza a loro.

Bal. Come speranza a loro?

Com. Speranza di aricchirsi parendole io ricca co partiti, che io gli pongo in mano.

Bal. Bisogna nascerci.

Com. E per tornare a dirti il Medico ha in camera poluere, acque, lattouari, herbe, radici, bossoletti, scattolini, lambicchi, campane, caldaie, e simili ciabattarie. E la Ruffiana non pure ha di cotali bazzicature, ma fino a gli spiriti costretti da la bugia, che le fa giurare di hauerlo in vna verghetta. Il Medico con le sue medicine cana il tristo, & il buono di corpo a lo infermo, e la Ruffiana con le sue salle fare, cana de le scarselle i ducati, & i piccioli. Il Medico vuole esser di mezza età per esser creduto, e la Ruffiana di mezzo tempo, per che se le dia fede, ma usciamo al discoperto, e veniamo a lo introibo, e mentre ti discorro gli anda-

andamenti ruffianeschi carpiscigli su, & impara da modi, che io ho tenuti, i modi, che tu hai a tenere.

Bal. S'io gli imparero a?

Com. Fra l'altre, che io ne ho fatte, e faro (pur sanita) te ne vò dir vna de le fini. Io che ho sempre hauuto in costume di siutar venticinque Chiese per mattina, rubando qui vn brindello di Vangelo, iui vno schiantolo di Orate fratres, la vn gocciolo di Santus Santus, in quel luogo vn pochetto di non sum dignus, & altroue vn bocconcino di erat verbum, e squadrando sempre questo, e quella, e quello, e questa: apposto vn bel pezzo di polito huomo, vna di quelle persone, le quali prima lascierebbono il mongiare, & il dormire, che alcune feste senza vigilia, come saria a dire San Giuseppe, San Girolamo, San Giobbe, e San Giouanni bocca di oro. Costui era di trentasei anni, o di la via, vestito bene, e honestamente, e per quello, che io ritraheua da lo honore fattogli da le brigate, era dotto dotto, haueua vna barba lunga, nera, e lucente, come vno specchio: ne ti credere che egli gittasse via le sue parole, ne i suoi sguardi, anzi recatosi a canto a l'acqua santa, co cenni del capo rispondeua a saluti, e con alcuni sorridimenti sani. e guardando le belle, il faceua con vn modo, che non se ne accorgeua quasi veruno: e quando

da costei, o colei intigneua la punta del dito ne la pila sprezzandosela nel viso, lodaua la mano de la donna con certa maniera, che la faceua passar oltre ghignando, e porsi in luogo da poter vederlo ne l'aspetto. Alcune volte si fermaua in un piè, e con atto sodo, e gentile, ricoglieua i suoi ciglioni ne la sua frontona matura. E stato cosi un credo, rasserenaua l'aria de la sua faccia con una gratia Balia, che imbertonaua fino a lo spargolo de l'acqua benedetta.

Bal. Me lo par vedere.

Com. A costui deliberò farne una la tua Comarina, e gliene fece, come io ti diraggio Suora, egli non usciua mai di Chiesa, se non la vedeua spazzata d'ogni feminuccia, che vi fosse, & in San Saluadore era lo sforzo del suo stare. Onde io l'affronto una mattina, che egli haueua fatto un grande uccellare a non so chi, & affrontandolo, fingo di coglierlo in cambio, e con boce bassa, e con volto lieto gli dico, la Signoria vostra non si parta, perche ho pur fatto tanto, che quella la vedra, e vorebbe bene essere altri, che voi a mettermi a cosi strani pericoli: il valente huomo sentendomi dir cosi, credendosi al tutto, che io l'hauessi fallito, come pratico nō si guasta, anzi con bocca ridente mi risponde, voi non fate piacere a persona ingrata. In tanto il suo cuore comincia a saltucchiar

li in seno, e quel treniare per la dolcezza del piacere, che si spetta di godere, gia gli impaccia la lingua, & il colore de la faccia tornatagli in vn tratto bianca, e rossa. in questo io trotto a l'uscio, & affigendo il guardo in suso, veggo comparire vn puttaninuzzo da venti soldi, il quale secondo la mia commissione venina a la Chiesa.

Bal. Che pratica.

Com. Come io lo raffiguro, accenno il Messere, e gli dico con mano eccola, & egli si abbellisce la barba con le fregagioni de la palma, e pauoneggiandosi tutto, acconcia la persona in su le gambe, e spurgasi, & io ne lo appressarsi la niempha a la porta gli radoppio i cenni, e nel suo entrare in Santo, gliene mostro cõ vno alzar di capa, e mi ritiro drento, appunto quando ella si lascia cadere il guanto, e nel voler ricoglierlo, finge vna bella disauertenza.

Bal. Dimmela.

Com. Ella nel pigliare il guanto prese ancho la veste da basso, e scoprì tanto di gambettina, che il falcone senza capello le vide la calza turchina, e la pianelletta di velluto nero, di modo che la pulitezza de l'vna, e de l'altra lo fecero sospirar di lussuria. Ma ecco che ella si inginocchia sopra la predella de l'altar grande, & io mi muouo, e mirandomi tuttauia intorno, e facendo vista di non volere esser veduta,

ta, m'accosto a l'amico, e dico pian pian piano, venite a darle due occhiate con destrezza, in tanto la sua fante fara la guardia a la porta.

Bal. Ah, ah.

Com. Il Gentil'huomo mi vbidisce, e tosto che si hebbe rassettato i vestimenti in sul dosso, spiegò vno andar nuouo, il qual daua tre passi al ducato, due sputi al giulio, & vno sguardo al quattrino, e dipignendosi il viso, gliocchi, le gote, e la bocca de la vaghezza de i sogghigni, e de sorrisi, nel passare inanzi a lei, per poterla veder meglio, si fermò alquanto, ma con vna galantaria, che non parse per conto di vagheggiamento, e l'amica copertasi col ventaglio solamente la guancia mancà, consentì, che egli le guardasse il resto a suo piacere, e così andato due o tre volte in su, & in giu, furò con gli occhi vna particella de le sue non troppo belle bellezze, & io recatami doppo vna colonna lo chiamo col cenno, e venuto a me gli dico bè, che ve ne pare? rispose egli, me ne pare veramente bene, ma io non la posso, ne ho potuto mai vedere a mio modo. Horsu gli spiano io, io voglio che V. S. la vegga, e forse toccbi da buon senno, & escane ciò che vscir ne vuole, che pur che vi contenti mi basta, il suo marito è andato a la magliana, e non tornera fino a vespro, e

percio veniteci drieto bellamente, ma auuertite, che non ſto piu a la caſa di prima, et hieri mutai maſſaritia, e ne lo entrare doue noi entriamo, fate che non ſe ne acccorga veruno. Balia a la fede buona, che il gratia agamus, appena mi haria ſaputo ringratiare, come ringratiò egli, il mio dire venitimi drieto, & vdendo quel fate, che a lo entrarmi in caſa non fiate veduto, dimenò il capo, quaſi diceſſe, che biſogna dir cio ad vn par mio?

Bal. Io veggo lui, veggo te, veggo lei, e la fante ſua, con tutti gli andamenti.

Com. Hora io eſco di chieſa, & accennata Madonna cattiua, peſſima, mi riſponde col diguazzar de la teſta, che non vuol venire, onde io vado a lei, e con le mani in croce, e col viſo al Cielo, e col collo torto, faccio le viſte di ſcongiurarla, e di pregarla che venga, e ſi dee credere, che il corriuo rinegaſſe la creſima in quel ſuo ſcontorcerſi, e che il cuore gli moriſſe nel corpo, come ad vno al qual cade di mano vna gioia, che ſi puo rompere, ma rihebbe il fiato nel modo, che lo riha colui, che deſtatoſi, troua bugiardo il ſuo ſognar di capitar male, nel vederci auuiare inuerſo caſa mia, e tenendoci drieto era coſa da ridere a vederlo porre le punte de piedi ne l'orme, lequali penſaua che haueſſero fatte le piante di madonna ſtucca al primo.

Che

Bal. Che pazzie.

Com. Noi siamo gia a casa, io apro l'uscio, e ne lo entrarui guardo le finestre dei vicini, acciochè non ci veggano, e tutta paurosa ne la apparenza, ma tutta animosa nel fregargliene. Sto doppo la porta, e tiratolo drēto sospiro, tremo, e mi ristringo in me stessa, con dire guai a me, se si sapesse, almen fossi confessata per i casi che potessero interuenire. Appunto dice colui, il qual si credeua sballar seta spagnuola, e poi vantarsene con tutto il mondo, non ci è pericolo, e quando ben ci fosse, chi credete voi, che io sia? e nol so io rispondo io? E perciò state allegra. Tu vai cercando, egli si condusse ne la mia camera seco, e gia la intentatione de la carne gli spuntaua fuor de la brachetta, onde le mani prosuntuose più, che quelle de Preti, e de Frati, voleuano far le ricreatine non pure nel petto: ma sub ombra alarum tuarum, diceua la insegna de la Speziaria del Ponzetta stitica, medicastra, e tisica memoria, in questo io che staua a la vedetta, come vna spia di quelle, che son cagione di far torre per via de la contumatia vna stomana di tinello al poucro seruidore, entro drento, e ne lo entrare affiso gliocchi ne la faccia del galante Signore, & allargando le braccia leuo le palme in alto, e grido pianin pianino, oime disfatta a me, trista a me,

sciagurata me, io sono spacciata, io son morta, io sono in conquasso: se tu hai a le volte posto mente a la gatta, quando ne lo stender la zampa per grappar qualcosa, le giugni sopra col gatti gatti vna bastonatina anchora. Onde ella spiccato vn saltetto si ranicchia sotto il letto, vedi lui tutto sospeso in se stesso. per non intendere la cagione del mio lamento. Et io, adunque. V.S. a me, che l'ho colta in iscambio, ha vsato questo termine? deesi far cosi a vna femina? di gratia andate doue vi piace, et andandouene, promettetemi di nõ aprir bocca, perche perche, e volendo dire sareste la mia disfatione, fingo di nol poter dire, bonta del pianto, che io seppi farmi scoppiar da gli occhi.

Bal. Tristo a chi non ne sa.

Com. Tosto che egli intese il perche io mi disperaua, alzò la sua cerona ridentemente dicendomi, horsu io non son quello, ma da piu di mille pari suoi, et ho il modo a spendere et a spandere, quanto huomo che sia, e nõ son trombetta del dishonor di niuna, anzi piu secreto, che i luoghi, i quali nascondono i thesori: E perciò madonna mia, non vi tormentate per la ventura, che vi è corsa adosso, e quando saperete la qualita mia, benedirete il vostro scambiarmi da chi si sia. Io a cotal conforto mi riscuoto vn poco, & acquetati tutti i conturbamenti dico,

la

la cera vostra dimostra anche più, che non dite, & ogni cosa per il meglio, è ben vero, che il grande huomo, dico grande grande, al quale l'haueua promessa vn'anno fa, le portaua vn bel presente.

Bal. *Tu lo toccasti nel bel presente per farlo uscire?*

Com. *Se ne auederieno le tope cieche, hor bene, egli doppo il promettermi Montemari, e la sua Croce, si annentò a la mucciaccia (disse don Diego) & io, tirato l'uscio a me, ficco il lume d'vno occhio a fessi, e veggo balenare le lingue, come le spade di filo di coloro, che schermiscono per giuoco, e vistole hora in bocca a lui, hora in bocca a lei, masticaua non altrimenti, che se quella d'vn mio bertone fosse stata ne la mia, oueramente la mia ne la sua, e nel vederle alzare i panni, trassi vn sospiro di quelli del sacco, ma era pur dolce, era pur bello a vederla chiappeggiare, e coscieggiare da la mano morbida de la sua Signoria: e che soaui paroline gli sdrucciolauano fuori de la sua sapientia. intanto Frà Bernardo picchia la porta del conuento, la quale, senza molto tempesterla col battitoio, gli fu aperta: onde egli entrò drento vrtando con la testa per ogni cantone, e sfuriando da balordo, mentre la ben contenta stralunando gli occhi, soffiando, e menando, faceua smusicar la lettiera.*

Eccogli fermi, ecco che han fatto.

Bal. *Non di tu che ella è carne d'Isdrau, che chi ne mangia vna volta non ne vuol piu?*

Com. *Io ti ho detto, che ella era robba da quattro soldi, ma gli parue buona, bonta del mio hauerla a mevare ad altri, e che io non dico bugia il testimoniano tre ducati di papa Nicola, muffati, e ruginosi di quel verde, che s'impone ne l'oro incassato da gli auaroni, iquali le ficcò in pugno, con dirle domandasera vò che dormiamo insieme, e vi dormiua, se il diauolo non vi si mettena di mezo.*

Bal. *Come di mezza?*

Com. *Partito che egli fu di casa mia, trouò vn suo amico, il qual gli disse donde domine venite voi? e chi vi haueria mai creduto incontrar quì? certo certo la Comare Ruffa vi dee hauer messo in su i salti, altro non accade Balia, egli fu informato del fatto mio di sorte, che come sanio dandosi a ridere, confessò con che laccio io l'haueua preso a la trappola.*

Bal. *Ah, ah, ah.*

Com. *Grande animo, anzi grandissimo, bisogna che habbia vna Ruffiana: eccone vna ragione militaria. Se l'huomo burlato da me fosse stato vn di quelli puttana nostra vostra, io toccaua de le stacci queta, & il rendere i ducati indrieto era la minore, e percio è forza di armarsi di vna lingua, che tagli, d'un cuore, che si*

arischi,

arischi, d'una prosuntione che penetri, d'una faccia sfacciata, d'un passo, che non si stracchi, d'una patienza, che sopporti, d'una mezogna ostinata, d'un si zoppo, e d'un nò da quattro piedi, il ruffianare, oh, oh, oh? non si dubiti del suo sapere, perche terrebbe a scuola i maestri de gli studianti, e non è ciancia, che nè la scuola de la ruffiania, si sono adottorate le Sibille, le Fate, le Streghe, le fantasime, le negromantesse, e le poetesse.

Bal. *Credetelo.*

Com. *Lo ingegno de la Ruffiana si potria laureare, e canonizzare, e stampar per tutto, e ho letto la Bibbia madonna si, che io l'hò letta, e non pure i Giudei, ma le Sinagoghe loro hanno taciuto, quando io gli ho fatto vedere, che le Ruffiane saccomannarono il cervello di Salamone, hor pensa se misero l'unghie ne suoi denari.*

Bal. *Io ho pur visto dipinto in una sargia verde, anzi rossa venuta da Fiorenza, come Salamone nel far vista che si spartisse il figliuol vivo, comandò che se ne desse mezzo per una, onde conobbe, bonta di colei, che disse habbiaselo tutto, la madre del morto.*

Com. *Salamone vi fece star salda una Puttana, e nò una Ruffiana.*

Bal. *Puttane furono, tu hai ragione.*

Com. *Bella industria è quella d'una Ruffiana, che col farsi ognun Compare, e Comare, ognun figliozzo, e*

za, e fantolo, si ficca per ogni buco, tutte le forgie nuoue di Mantoua, di Ferrara, e di Milano pigliano la sceda da la Ruffina, ella truoua tutte l'usanze de le acconciature de capi del mõdo, ella al dispetto de la natura menda ogni difetto, e di fiati, e di denti, e di ciglia, e di poccie e di mani, e di faccie, e di fuori, e di drẽto, e di drieto, e dinanzi, dimandale come stà il cielo, lo sa così bene come il Garico strologo, e lo abisso è tutto suo, e sa quãte legne vãno a far bollire le caldaie, doue si lessano le anime de Mõsignori, e quanti carboni si lograno ad arostire quelle de Signori, nõ per altro, che per esser messer Satanasso suo cõpare, la Luna non iscema, e non cresce mai senza sapata de la Ruffiana, & il Sole non si leua, e non si colca senza licenza de la Ruffiana, & i batteſimi, le cresime, le nozze, i parti, i mortorij, e le vedouanze sono al comando de la Ruffiana. e non accade mai vna di cotali cose, che la Ruffiana non vi habbia vn poco di attacco. con tutte le persone che passano per la via, la Ruffiana si pone a cicalare, ne ti parlo di quelli, che salutano col capo, co cenni, col gambito, e con gliocchi.

Bal *Io la piglio pel verso, e so che vuoi, che io sia tale, segue pure.*

Com. *S'intoppa vn birro gli dice, da paladino ti portasti hieri nel pigliar quel ladro. Imbattendosi in vn marinolo si gli accosta a l'orecchio,*

con

con dirgli tagliale destramente. da di petto in vna monaca, e le fa di capo, dimandando de la Badessa, e de dugiuni, che fanno. Ecco che vede vna Puttana, e fermatasi seco, la prima cosa le da del voi sete piu bella, che meni la testa. S'incontra vno hoste dicegli, trattate bene i forestieri. ad vno spenditore, comprate buona carne. ad vn Sarto, non robbate il panno. ad vn fornaio, non abbrusciate il pane. ad vn fanciullo, tu sei fatto vno homiccinolo, impara bene. ad vna bambina, tu vai a la Maestra e? hor fatti insegnare il punto incrociato. a quel de la scuola, date le palmate, & i caualli con discretione, perche doue non son gli anni, non vi puo essere intelletto. Ad vn Conuerso, adunque voi dite la Corona in cambio de lo Vfficio, che non sapete leggere? ad vn Contadino, sara vguanno buona ricolta? ad vn Soldato, si che Francia fara de le sue? Ecco ella incontra vn seruidore, e dicegli, il tuo salario corre, hai tu troppa fatiga, & il tuo padrone è strano? Eccola dimandar vn Chierico, s'egli è Apistola, o Auangelo. tuona vn furfante, & a vn tratio gli fa squillare le sette allegrezze. Eccoti che dice ad vn Fraticino, non risponder si forte a la Messa, e non accendere il cero, se non quando si leua il Signore, perche costano troppo. s'abocca con vn vecchio, dicendogli non mangiate aceto per amor

de la

la tossa, poi gli entra a dire, ricordiuisi quando a? Vede vn garzonetto, e dice dalla qua, perche tua madre, & io fummo carne, e vnghia. quanti hasci, e sculacciate che io ti ho date, due anni e la fila sei dormito a miei piedi, e mi parene la tua faccia veder le sue fattezze sputate. Hora ella ha incontrato vn giouane, e dettogli io ho trouato vna bella cosetta, che se ne contenteria vn Conte, appena scorge un Romito, che ella gli dice sospirando: Iddio a voi ha tocco il cuore, & a noi le mondanita, s'imbatte in vna vedoua, e si mette a piagner seco il marito, che le morì dieci anni fa. Vede vno sbricco, e gli dice, lascia andar le quistioncelle, truoua vn frate, e domandagli, se le quaresima viene alta l'anno seguente.

Bal. *Hora si, che l'hai dette tutte.*

Com. *Credi tu che la Ruffiana entri in cicalamento con tante brigate per piacere? tu non ci sei, ella il fa per il compredomine, che cerca di hauere con tutte le qualita de gli huomini, e de le donne, e per farsi conoscere da bosco, e da riuiera: e ti ho detto coselline, che la Ruffiana fa di di, a quelle di notte mo.*

Bal. *Si di gratia.*

Com. *La Ruffiana la notte, è come vna nottola, che non si ferma mai, e i gufi, i barbagianni, gli alocchi, e le ciuette escono de le lor buche. Cosi la Ruffiana esce del suo nido, e scopa i Monasteri*

steri, i Conuenti, le Corti, i Bordelli, & ogni tauerna, di qua caua vna Suora, di colà vn Frate, a colui mena vna Cortigiana, a costui vna Vedoua: a questo vna Maritata, et a quello vna Donzella, cõtenta i famigli con le fanti di messere, consola spenditori con la moglie del tale, incanta ferite, coglie herbe, scongiura spiriti, smascella morti, discalza impiccati, consacra carte, lega stelle, scioglie pianeti, e qualche volta tocca di sode bastonate.

Bal. Cò cosi bastonate?

Com. E impossibile a poter contentar ognuno, & anche a farle tutte nette, ma patiẽza disse il Lupo a l'Asino. Bisogna sorellina recarsi a la forgia de le Volpi, le quali le sanno non pur tutte tutte, ma piu anchora, nientedimeno, hor son cacciate de le tane col fumo, hora spellicciate ne le reti, e hora carpite con la bocca del sacco, e quante ce ne sono che lasciano meza la pelle, e parte da la coda, e de le orecchie fra i denti al cane. ne resta percio che esse non vadino per le case scopando i pollai. E sappi che doppo il rassimigliare la Ruffiana al Medico, la simiglio ancho a la volpe. Ecco la Ruffiana, non tranaglia ne Vedoua, ne Donzella, ne Maritata, ne Monaca, de le Puttane non parlo, in vicinato, e la volpe non becca pulcino de la sua cõtrada, e lo fa con inganno, perche saria apposta in vn tratto.

Ma

Bal. Malitia volpina a?

Com. La volpe giunta fra i polli balordi, la prima cosa amazza il gallo, accioche il suo cò cò cò, non desti le galline, che dormono, e la Ruffiana com le sue auuertenze taglia, mozza, e stronca ogni scandalo, che trouata dal fratello, dal marito, e dal padre a fauellar con madonna Spantina, potesse ronersciar sele in su le spalle, e perche la volpe si arischia ad arischiare il rischio de suoi vitij, accioche la Ruffiana col suo essempio inanzi si assicuri a fare de le proue, ti contero vna ribalderia, bonta de la quale fece dare al diauolo, e scoppiar de le risa insieme alcuni mulattieri.

Bal. Ah, ah, io rido inanzi che tu la conti.

Com. Io misento cader l'animo in fra le dita, pensando come la felice beatitudine de la Ruffiana ci sia robbata da le Donne, e da le Madonne, dai Seri, e da i Meseri, da Cortigiani, e da le Cortigiane, e da Confessori, e da le Monache, e sappi Balia, che a questi tempi i tabacchini gouernano il Mondo, essi son Duchi, essi son Marchesi, essi son Conti, & essi son Caualieri, e mi farai dire Re, Papi, Imperadori, gran Turchi, Cardinali, Vescoui, Patriarchi, Sophi, & ogni cosa, e la riputation nostra è andata a spasso, e non siamo piu desse. io mi ricordo quando la nostra arte era in fiore.

Bal. O non è ella in fiore facendola le persone, che

Bal.

Com.

Bal.

tu

tu conti?

Com. Si per loro, ma non per noi, e ci è rimasto adosso solamente la infamia del nome di Ruffiana, e loro se ne vanno gonfiati di gradi, di fauori, e di entrate, e non ti credere che sieno le virtù quelle, che ingrandiscano altrui in questa Roma porca, e per tutto. Ma la tabacchineria si fa tener la staffa, si fa vestir di velluto, si fa empire la borsa, e fassi sberrettare. E benche io sia vna di quelle, che hanno polso, legge la soprascritta de l'altre, e per tio gouernati, come si dee. Tu hai buon principio, buona apparisenza, galãte maniera, vna ciarla viua, arguta, a tẽpo, il tuo verbigratia in sommo alcune cosette dolci ne motteggi, sei piena di motti, di prouerbi, prosuntuosetta, doppia, spia trice di quel che ognun fa, sai dar la quadra, negar da ladro, la bugia è il tuo occhio dritto, ti confai con ogni generatione, sei tenace del tuo, sai imbriacare a la botte d'altri, e sfamarti a l'altrui tauola: e sai digiunar senza vigilia a casa tua, e tra queste tue virtù, è quel poco, o assai, che torrai a le mie, ci potremo stare.

Bal. Ti piace di ben dire, e non trouario si, che io non vegga come in me non è virtù veruna: ho bene speranza di farmi da qualcosa per gratia de le tue.

Com. Tu la puoi hauere. Ma done eramam noi?

Bal. A la volpe de Mulattieri.

Ah,

Com. Ah, ah, la fu pur bella. Vna volpe canuta, bianca, e tattiua, e malitiosa, e trista piu che non fu quella, che disse al Compare Lupo, mẽtre il pecorone piombaua giu ne la secchia, cauando lei del pozzo, il mondo è fatto a scale, perche chi scende, e chi sale.

Bal. La ve lo colse, vuoi tu altro.

Com. Vna volpe de le volpi, hauendo voglia di mãgiare vna scorpacciata di pesce, se ne andò al lago di Perugia con la maggior ladroncelleria che si imaginasse mai ladro, e stata cosi vn pezzetto a pensare sopra vn greppo con la coda impace, con quel suo muso aguzzo in fuori, e e con le orecchie tese, vede venire di pian passu vna frotta di Mulattieri, i quali chiacchiarauano mentre i muli infilzati tutti ad vna fune, rodeuano vna manciata di paglia postagli in quella baia, che portano intorno a la bocca, de la carestia che era de le lasche, e l'abbondanza de lucci, dando gran laude a non so che tinca, la quale haueuano la mattina diuorata col cauolo, e col sauore, ordinando anche di dar la stretta ad vna anguilla grossa. Tosto che scaricassero le some, e visti che monna volpe gli hebbe, fece vn certo atto da ridere, e gittossi la a trauerso de la strada propio propio, come fosse morta, e nel sentire arriuarsi sopra tenne il fiato, come lo tiene vno, che si tuffa sotto acqua, e distese le gambe, e allargatele, non si mo-

menena ne pin, ne meno, che s'ella fosse passata, i mulattieri alquanto da lungi la viddero si scansarono da lei, hauendo piu sentimento, che i mulattieri, che vistala con quello ah, ah, ah, il quale esce di bocca a colui, che vede scarpinare la Lepre per un campo di grano alto via spanna, corsero in frotta a pigliarla per guadagnar la pelle, e perche la ciuffar tutti in un tratto, volendola per se, e questo, e quello poco mancò, che non si tagliassero a pezzi insieme, dicendo con boce mulattiereſca io la vidi in prima, Bal.
et io la ricolsi inãzi a te, e se non che un de piu Com.
uecchi vi ripparò con torre una pietra nera, et Bal.
il resto bianche, e mettendole col diguazzarle Com.
un pezzo sottosopra, drento un cappello: onde toccata la sorte a chi ella toccò, si acquetar gli altri, senza dubbio se ne dauano per uecchi.

Bal. Molte volte le ciancie riescono a le spade, & a le lancie.

Com. Quello, al quale per ventura venne la volpe, ottastandola la senti caldà, onde disse per Dio, che ella è morta adesso adesso, e di grassezza, secondo che io posso comprendere. E cio detto l'acconciò sopra le ceste d'un suo mulo, e ritornato a la compagnia, passata ognun la stizza, mossero il passo co patti uecchi: e co modi usati, non senza commodità de la buona spesa de la volpe, la quale, non essendo veduta, si voltò pian piano, e tra la fame, e la voglia, che ella ne

hauendo, fece vna buca nel peſce de le maladette, e guaſtato l'vnnezo di tutte due le ceſte, ſpiccò vn ſalto di quelli, che ſogliono ſpiccare ſaltando vn foſſo, hauendo il buffe baffe biffe, a le calcagne, & accorgendoſene vno de mulattieri gridò, oime la volpe, e corſe dove fu poſta quella giudicata per morta: non la vedendo con iſcorno di quel brauo, che voleua combattere per lei, furono per far le riſa di Morgante.

Bal. Margutte voleſſi dir tu.

Com. O Morgante?

Bal. Margutte Margutte.

Com. Ma eccotene vna mia, non meno aſtuta de l'aſtutia volpina, che ſenza hauerui veruna vecchia paura mi riuſcì, vn gentil Gentilhuomo giouane di vētinoue anni fino in trenta ſtaua male, maliſſimo d'una Vedoua bella, e da bene, aſſai ricca, e molto virtuoſa, con la quale io hauena domeſtichezza, via là, via loro, e ſapendoſi la fama del mio eſſer famoſa ne la noſtra arte, viene a me ſconquaſſato magro, e di ſorte mal contento, che non lo haueria fatto far boca da ridere vno di quei Tedeſchi veſtiti da Prelato, con la mitera in capo, ſuſo vna mula In illo tēpore, & io che lo veggo, e non lo veggo, lo conforto dicendogli adunque V. S. ſi laſcia cinciſchiar da la diſperatione, e che doueriano fare i diſgratiati, quando vn gratioſo,

vn

un ricco in casa, si vuol fare che egli stia per
tenda rispondermi per la mente, che gli fa
cenano intorno a le parole a sproposito, cosi
dare il Cielo, con arotare de denti, e con urlare
ei si sia, si consumaua. In quel'ecco vna vec-
chiella, che volando mi casca in seno, gri-
lai, buono augurio, buono augurio: egli al-
zando la testa, tutto ribaldo mi dice, sopra
che buono augurio? perche la rondine, che
ha per costume di travagliar sempre, mi ha
fatto segno, che il vostro travaglio haurà
fine.

Bal. Che tu credi a gli auguri?

Com. A sogni sì, che io do fede, ma se io penso a gli
auguri, che mi venga la mala mia bisogna es-
sercitargli per far che altri gli dia credito, io
non veggo mai cornacchia, ne corbo, che non
dia interpretatione a il lor hauer volto la co-
da inuerso il culo, o nò. Se cade vna penna di
vccello che vola, o di gallo il qual canta, subito
la grappo su, e la ripongo per mille ribalderie,
che io do ad intendere a gli sciocchi, che io so
fare. Se si scortica becco, o capra, io son lui per
portarmene il grasso. Se si sotterra alcuno, io
gli straccio vn poco di qualche sua cosa. Se
si spicca impiccato, io gli rubacchio e capelli, e
peli, e con tali capellerie scortico questo, e
quel menchione, che per via di fatture vole
tutte le belle, che ci vede, e ti insegnerò, spera

pure, la incanto de le fane, e come si gittano, e l'oratione, & ogni sua fanola.

Bal. Tu me l'hai cauato di bocca.

Com. Faccio anche professione di dar la ventura con altro garbo, che non hanno i Zingani nel guardarti la palma de la mano, e che ladri pronostichi, che io faccio nel conoscere de le filosomie, e non si trouua male, che io non guarisca, e con parole, e con ricette, ne si tosto mi dice altrui io ho il tal male, che io gli do il cotal rimedio: e Santa Pollonia non ha tanti boti attaccati a piedi, quante ho tal volta io richieste per il duol de deti, e se tu hai mai visto la tiorma, laquale spetta che il guattaro de fratacci venga via con le caldaie di broda, vedi quella che la mattina a buona botta corteggia il mio vscio, e chi vuole che io parli ad vna, la quale vidi due di fa nel tal luogo. chi vuol che io gli porti vna lettera, altra manda la fante per lo scorticatoio dal viso, altra viene in persona, perche io le faccia vna malia. Ma io entro nel pettine di sette volendoti contare tutto quello al qual sono adoperata.

Bal. Io ne disperatio Lanciano, Ricanati, e quante fiere ha il mondo.

Com. Io sono vscita del viottolo, per entrare nel seminato, dico che ti cominciai a dire di colui, che si attaccò a la speranza de lo schizzo de la rondine, che mi cacò in seno.

Quel

Bal. Quel cacare ti disdice in bocca. E per che a questi tempi bisogni spatar manna, che non vol dare ne biasimi de le assorda sorti, e mercati, & è una strana cosa che non si possa dire cù, pò, e cà.

Com. Cento volte ho pensato, perche conto non ci habiamo auergognare di mentouare, quello che la natura non s'è vergognata di fare.

Bal. E cosi ho pensato io, e piu oltre anchora, e mi parria che fosse piu honesto di mostrare il cà, la pò, & il cù, che le mani, la bocca, & i piedi.

Com. Perche?

Bal. Perche il cà, la pà, & il cù, non bestemmiano, non mardono, e non sputano ne la faccia, come fanno le bocche, ne danno de calci, come danno i piedi, e non giurano il falso, non bastonano, non furano, non amazzano, come le mani.

Com. Sempre si dee fauellar con ogni sorte di gente, perche da tutti si impara qual cosa, tu hai discorso, tu hai ceruello, tu sei in una buona via, & è fatto un gran torto a la pò, & a la cà, quali meritano de essere adorati, e portati al collo per gioielli, e per pendenti, e ne le medaglie de le berrette. Non tanto per la dolcezza che stillano, quanto per le lor virtu. ecco un dipintore cercato da ognuno, solo perche egli scambiecchera in tela, o in tauola un bel giouane, & u-

che bella giouane, & è pagato à peso d'oro; per
fargli di colaris ma essi le fanno viue di carne,
e sopra con abbracciare, basciare, e godere, ob
tredo [illegible] la fanno gli Imperadori, i Re, i Pa
pi, i Duchi, i Marchesi, i Conti, i Baroni, i Car
dinali, i Vescoui, i Predicatori, i Frati, gli Al
strologhi, i Preti, & han fatto me, e te, che ren
porta pin si che un gran tortio si fa non pur a
nasconderglisi nome, ma a non cantargli in
solfa, [illegible]

Bal. Questo è chiaro.

Com. Io amartellato mo, tosto che io la hebbi messo
sieso con la cacatura de l'vccello, mi piglio la
mano, e chiudendomi il pugno, mi vi pose un
ducato, & io conquello non bisogno, son per
fare altra cosa per X. & che vsano dire i me
dici, e la soffiano, la tasto, e volta a me
gli cangiar fronte di prima, gli dico vi pro
metto, e giuro di farne ogni opra, ma al mio
forse, & al mio me, egli si rabbiano con
dirmi, perche ci mettete voi il forse, & il
mio, perche gli rispondo io la trama è difficilis
sima, e pericolosissima, e nol diceua per burla, e
niuna Puttana vi si era mai assimilata, per
che haueua un suo fratello soldato, che con la
barba, e con la spada haueria fatta tremar la
state, vscir caldo al verno. Et egli vedendomi
a la fine sfuggir la volontà sua, mi piantaua
altro ducato in mano, & io col voi fate troppa,

Io ri-

lo ripongo a lato al compagno: e dico non dubitate, che io ho pensato vna malitia grande, & vtile, non l'ho pensata nò, ma vò pensarla istanotte, e la trouerò certo. Si che ditemi il suo nome, doue sta, e di qual casato ella è. Egli mastica assentio, e si storce, e non si assicura a dirmelo, pur se ne sforza, e dicemelo.

Bal. Spedisciela.

Com. Adagio Balia: bisogna contar le cose nel modo, che elle si veggono. Nel sentire io chi era la dina, stringo i labbri, alzo le ciglia, increspo la fronte, e con vn gran sospiro cauo i due ducati del tascuccio, gli guardo, gli maneggio, e fo vista di star fra due in rendergliene, & egli che non gli rinorrebbe suda. Intanto gli dico, Signor mio queste son cose da rouinarci sotto, e qualunche altra si fosse in cito di ve la colcauà a canto. Hottio a dire il vero? vn ducatello, che mi rimescolò co due primi mi diedero le mosse, e così gli promisi, & ordinai, che passassi il dì auuenire da casa sua doppo vespro.

Bal. Facesti bene.

Com. La fanciulla vedoua era per maritarsi, & io il sapeua, perche anche nel maritare teneua mano, e perciò tolgo vna scattola piena di ricci propio simili a suoi capegli, e vado subito a picchiarle a casa, e per dirti, io v'haueua qualche domestichezza, e ben lo sapeua l'amico: ma finse di non saperlo, per il finger che io

fesi di non vi hauer pratica, e picchiando volle la mia buona sorte, che ella propria tirò la corda, credendo che io fossi una Gindea, per la quale sua madre hauena mandato, accioche le portasse appunto de i ricci.

Bal. L'huomo s'imbatte in vn punto in quello, che non è possibile a imbatterusi in vno anno.

Com. E vero, e messo il piè drento, ella con vna allegrezza grande dice, a sua madre, ventura ci viene, ecco la Comare, in questo io sulgo le scale, & a la madre che era comparsa in cima, do mille saluti, e tocco la mano a la figliuola, e tutta affannata mi pongo a sedere, rihauendo appena il fiato, e stata vn poco in riposo apro la scatola, e gli dico madone mie belle, non vi la sciate uscir di mano questi ricci, i quali harete per vn pezzo di pane, e accostandomi a l'orecchio de la vecchia dico, d'una Marchesiana furono. In questo ecco non so chi che chiama la madre, et io rimango con lei, e si dee credere, che io desse de le cacabaldole a la sua gratia, a la sua gentilezza, & a la sua belta, che occhi vini, che gote fresche, che ciglia nere, che fronte grande, che labbra di rosato le diceua io, soggiugnendo, che fiato, che petto, che mani, & ella dimenandosi tutta rideua. Ma ecco tornar Madonna tutta sconturbata. E secondo intesi poi del suo sturbamento, fu cagione vno che venne a sconchiudere il parentado,

ma

ma non mi guastò l'uccellare, perche la Vedoua mi disse, tornate domane, che gli voglio ad ogni modo, & io torno, e per esser la madre in segreto con vna, che voleua rappicciare il matrimonio, hebbi tempo tre hore di starmi con lei, e mi diede merenda, mi menò in camera dicendomi, lasciatemegli pure, che certo gli comprerà. Et io che non cercaua altro gli lascio, e facendosi ella con meco a la finestra, dico, o che bella veduta, che strada è dalla, e forse che non ci passano de le persone a bellezza, e mentre ella con gala si staua guardando in qua, & in là, io che ho visto lo appassionato, mi metto in vna risaiuola la piu spalancata, e la piu sanante che si vdissi mai, e rido rido rido, e quanto piu rideua, piu mi apparecchiaua a ridere, di modo, che la Vedoua non sapendo di che, rideua anche ella, e ridendo mi diceua, di che ridete voi? ditemelo se mi volete bene, & io rispondendole con ah, ah, ah, la pongo in vna voglia di saperlo, che haria fatto farla segnata ad ogni donna che ne fosse, stata pregna.

Bal. Che risa saran le tue.

Com. Ella pur prega, & io pur rido, e certo Balia, che la fame, la qual mi daua le dolcezze de le sue supplicationi, haria mosso vn di que traditor ladroni, che stando in su la corda non si muouono per le amaritudini de le minaccie del

del Burgello, e del Gouernatore, e sì come dal ghiottone accio non si ritrahe se non piaiti, così da me non si ritrahena se non risa. Ma io ho detta le bugie.

Bal. Come le bugie?

Com. Non fu il dì doppo il mio ridere, anzi il terzo, perche il seconda giorno, che io vi ritornai feci sì, con bel modo, che mostrai colui, che cotto da buon senno, logorana la via con lo spassseggiarui continuamente, senza hauergli ella mai data cura, perche io le haueua messala pulcia ne la orecchia, non dormì mai la notte per il desiderio di sapere di che io rideua, e non lasciò venda che hauesse in se, pensando che per quella io ridessi, e togliendone il capo a sua madre le fece non pur mandare, ma venir per me, e bussommi l'uscio appunto nel ragguagliare l'amante de la figliuola, di cio che io haueua fatto? e perche egli mi vide con seco a la finestra, mi credette cinque, o sei bugiette, che io gli dissi in suo fauore.

Bal. Al corpo dalle dalli.

Com. Io che veggo sua madre con una riuerenza Ruffianesca le dico, la vostra humanità suergogna la vita asinaria, la qual sopporta, che una cosi fatta dona si degni venire a tormare la sua serua in questa catipola, & ella che stana amariellata de la figliuola, rimasta vedoua il primo anno, mi prega che subito vega a lei, io che mi accor-

azzongo che il ridere a la sgangarata l'ha messa in sacchio risponde, ecco hor hora sono a lei, non vado altrimenti, auzioche ella pia habbia voglia, che io ci vada.

Bal. Non dicesti a l'amico del termine, che tu vsaui circa le risa?

Com. Ben sai.

Bal. E perche mo cotali tuoi ridimenti?

Com. Perche il mio ruffianare andasse a saluum me fuo, io tremaua del fratello, il quale rade volte tornaua a casa, haueua anchor paura che la madre non vi pigliasse malitia, e dubitaua che la vedouetta ne lo entrarte nel suo honore, non mi cauasse gliocchi con le dita, e percio vsaua l'arte, che vdirai.

Bal. Astutia vince senno, e senno nō vince astutia.

Com. Io andai ini a due di a trouar colei, infrascando in quel mezo il suo guasto di foglie di speranza, dico di foglie piu verdi, che secche. E come le comparisco inanzi ella mi dice, beata chi ti pno vedere, & io figlia, e padrona mia dolce, trista a chi ve nasce pouera, e sfortunata, egli bisogna che io mi sputi in su le mani, s'io vo mangiare, e bere, et Iddio il sa quante volte io digiuno senza bocca, ma saluisi pur l'anima, che del corpo non mi curo. La madre mētre io le diceua mille bugie, era occupata intorno a le faccēde del rassettō di casa. Onde me ne vado a la finestra, e ricominsio a ridere, e

rido

rida al solito, & ella corre a me, e mi si gitta sopra le spalle, e con un braccio al collo mi bascia, e poi mi dice per certo, che mi hauete messo sospetto con le risa che faceste, e non ho mai dormito le notti passate, per la fantasia che mi è entrata adosso del saper perche cosi tanto ridere, e guardar me, e questa nostra contrada.

Bal. Che aggiramenti.

Com. Ecco che passa colui, nel dimandarmi che faceua, & io ritornata a le medesime risa, pareua che stessi per iscoppiarne, & elle deh Comare cauatemi d'affanno, non mi tenete piu su la fune, deh ditemi chi vi fa ridere, io madonna non ve lo passo dire, non a la fede, che se lo potessi dire, non me ne farei pregare, non so Iddio mi guardi. Hai tu mai visto un di questi poueri importuni, e presuntuosi piu che il fastidio.

Bal. Hollà visto.

Com. Vedi il pouero, che al dispetto de la carita ti caua la limosina di mano, e vedi lei cauarmi de la lingua la cagion del mio riso. Vero è che io le feci far prima mille giuramenti, e di non farne motto, e di non se ne adirare, e di perdonarmi, e fattoi giurare, e gli sconginri con quello il diauolo sua signor de la spirito, e del corpo mio, il qual si suol dire, quando alcuno vuol che se gli creda. Le dico un goffo, goffo, e balordo in tentare cose impossibili, ne le altre

cose

cose sauio, e gentile, vendendomi vscir di questa casa, apertami per vostra gratia, non per miei meriti, a tutte l'hore, mi vien drieto, e per essere de piu nobili, de piu galanti, e de piu belli de la terra, hebbe ardire, e qui mozza il fauellare, e cio faccio per farla consumare, che io il seguiti, e doppo vn poco del suo lasciarmi pregare, egli hebbe ardire di richiedermi, che io vi facessi vna imbasciata.

Bal. O maestra de le scole, e scola de le maestre.

Com. Come che io le faccia imbasciata, gli rispondo io, sono io Ruffiana? & ella è si? vi staria molto bene che io lo dicessi al fratello, andate per i vostri fatti, andatini dico, se non ve ne pentirete. Madonna io vi sono schiaua, e so per fargli veder la bonta vostra, e la mia. Ecco arrossarla ne lo hauer le conto il tradimento mio, e stata cosi vn poco sopra di se, mi dice nõ dite nulla a veruno, & io, i vostri cenni mi sono vbedientie. Ma non ci si puo piu stare, è parso a lui per esser giostratore, saltatore, cantore, compositore, ballarino, il trouator de le forgie, il cassettino da le gioie, & il cassettone da denari, che gli douiate morir drieto, pazzo semplice. Hora vostra Signoria mi renda i ricci, perche la padrona manda o per quelli, o per i soldi, ella non mi torna con la risposta al proposito, ma rimasa in pensieri, guarda me, che visto il non trouar luogo, passar dal

suo

fua vfcio, non vdio piu, ma con vn viſo di ſcommunicato pigliò vn mattone laſciato in ſu la fineſtra da la fante, che haueua ſcacciate con eſſo le noci, e fa viſta di volergli ſpezzare il capo; & ella con vn nou per l'amor d'Idalia, mi tiene il braccio, e ſoſpira, & io dico à me ſteſſa ioti ho, e ſenza voler piu ricci, e ſtar piu con lei, lo do giu per la ſcala, fingendo di hauermi ſmenticata di ſerrar la porta, e trouato colui, che dubitando di buone nouelle, e di triſte, harebbe volato hauer cento orecchie per aſcoltarmi, & eſſer ſordo in vn tratto, ma io col farmi lieta in faccia, gli diedi la vita. E contatogli il tutto il veggo ſciorre il fazzoletto, e darmi i ducati ſenza contargli, nel modo che al ſuo procuratore gli da, chi ha la ſentenza in fauore.

Bal. Chi mi haueſſe detto due di fa, egli morirà la piu ſauia teſta di femina che viua, io credendo che toccaſſi a la mia, mi ſarei andata a confeſſar di ſubito. Ma a te toccaua andarui.

Com. A me toccò di ritornar a la vedoua, la quale (nel mio contarle le virtu, e le ricchezze de l'amico con vn modo, che pareua ſi benteggiaſſe) ci volſe l'animo, come la volge vno a i ducati altrui, che egli maneggia, e ricondottami a ragionar ſeco, ricominciò le riſa, piu ridicule che mai: e poſtole vn poco giuſo, le dico non vò io a dire? il galante, il Dio d'amore,

mi

mi voleua ficcare, anzi mi ficcò, vna lettera insieme, la quale profumò tutta la Chiesa, dove io la gittai, co suoi odori, e che sopra scritta d'oro, che ella haueua, io credo, che non mi potrò tenere di non far qualche male. Io sono a mal partito con costui, egli mi è drieto con le canne aguzze, e non posso muouer passo senza hauer cotal cane a la coda. Per questa croce madonna, credetemelo quando io lo giuro, che fui per torla, e per farla, io nol vò dire, et ella dencnate farlo, e se auiene che ve la voglia ridare, portatemela, che ne rideremo vn poco insieme. Balia cara io le portai la storia, e perche hauria mosso vn mõte, mosse anchora lei, e si conchiuse altro parẽtado, che quello, che si cercaua di conchiudere per via di moltissimi mezzani, e così io, cõ la destrezza, vinsi la castita, ruffianãdo senza ruffianare, la quale arte è sottile piu che quella de la seta, e dotta, e laudabile, e sicurissima.

Bal. Qui sta il punto. (ma.

Com. Venne a me vn gentil Gentilhuomo, il quale nel dar d'occhio ad vna per cittadina, molto gran donna, se ne cosse senza spettare altro: e mi dice, come io volendo, possa metterlo in paradiso, e disteſomi il che, & il come de la sua volonta, mi da vno ducato, anzi due, e sì, che io gli prometto di fauellare a la sopradetta cittadina, e volendomi cõtare la chiesa dove va sempre a Messa, e l'altare, al qual si

in-

inginocchia, e la predella, doue si siede, gli tal-
go le parole di bocca; con dirgli io so bene chi
ella è, e la Chiesa, e l'altare, e la predella: ma
io non son Ruffiana, pure la presenza di V. S.
mi pare huomo da seruirla, e perciò non passe-
ra doman vespra, che vi sapro consolare con
qualche nouella. La da ben persona, et il bel
fante era forestiero, e non conoscendo a fatto
noi altre Ruffiane, si lasciò dare ad intendere,
che io le hauessi parlato, e che ella mi hauesse
detto, s'egli indugiana vn poco piu, era for-
za, che io mandassi a far la imbasciata a lui, la
quale ha mandata a me.

Bal. Chi crede senza pegno, non ha ingegno.

Com. Pensalo tu, s'egli capiua ne la pelle, vdendosi
amare da la amata. L'allegrezza teneua cor-
te bandita ne la sala del suo petto, & il cuore
ballaua a le nozze del suo credersi le bugie. In
tanto io, che l'haueua trouato buona persona,
compongo vna letterina in su le gratie, e dico
in nome di lei. Signor mio, quando scontero
io mai l'obligo, che io ho con la fortuna, con le
stelle, co Cieli, e co pianeti, i quali mi han fat-
ta degna di esser seruitrice de la dolcezza vo
stra? felice mi posso io ben chiamare, anzi bea
ta, poi che la bonta di vn tanto giouane con-
sente, che io l'adori. Oime misera me, se voi
non foste pietoso, come bello, e bello, come cor
tese. Le Signore de le Cittadi mi douerebbero-

inui-

inuidiare cotanto amore, del qual godendo non cambiaria sorte con la sorte imperiale. E caso che istanotte non veniate doue, & a le quante hore vi dira la fedele apportatrice di questa, ecco che io mi amazzero, e perche paresse, che la carta fosse molle de le sue lagrime, la spruzzai con l'acqua, e fattoui le ceremonie del sopra scritto, e del sotto scritto, gliene porto.

Bal. Ah, ah, eh, eh.

Com. S'io haueßi hauuti tanti scudi, quanti hebbi laude, e beneditioni, e la lettera basci, buon per me. egli tremaua per la allegrezza, e non la poteua aprire, et apertola la leggeua, e sopra ogni parola si fermaua, con dire Comare io nõ vi saro ingrato, et a sua Signoria faro conoscere chi io sono. Et io, ringratiatolo, gli fo sapere, che a le otto hore venga nel tal luogo, et iui mi spetti, e beccati due altri scudarelli. Lascio il beatus viro, che manda per il barbiere, e fassi fare la testa antica co panni, e co ferri caldi, i quali sempre portaua seco, poi mutatosi di camiscia si porfumò tutto quanto, e vestitosi vn saio di velluto pauonazzo tempestato di ariento battuto frangiato, e sfrangiato per tutto, cenò solamente vona fresche, e cardoni con pepe a furia, e ragionando con quella baldanza, che si vede in quello, il quale ha riceuuta la nouella secõdo il suo desiderio, fa stare

vno a posta ad ascoltare l'oriuolo. E gia sono le sei, onde non puo piu tenersi in cauezza, ma piglia la cappa, e la spada dando prima vno sguardetto a vna collana di dodici, o quatordici ducati in circa, la quale portaua per donarla, con vn rubinetto appresso di cinque in sei, la da fuor de lo alloggiamento, con vn suo Seruidore valente seco. E portato done gli diedi la posta, sona le sette, & io non vengo, sonano l'otto, & io non comparisco.

Bal. L'aspettar de la colomba, volli dire del corbo sara il suo.

Com. Ascolta pure, egli comincio sonate, che fur l'otto, a dire lui non le hai conte bene, e non lo faria Christo, che non fossero le sette, padrone elle son le otto, replica egli, bestia le son sette, risponde il Signore. E datosi a spasseggiare, ogni strepitino, che sentiua, diceua eccola, certo ella non hara potuto far cosi presto. E cosi dicendo da due altre volte in su, & in giu, e poi fermatosi dice al famiglio, a me par pure, che la vecchia ne sia venuta a la buona, e senza cianeie. Ma qualche volta nascono de gli sturbi, e non si puo venire a sua posta, e penso a me, che talvolta piglio la veste per andar fuori, e son ritenuto due hore da chi mi viene a trouare.

Bal. Egli se lo beccaua.

Com. Standosi in cotal fermenticamento, ecco seroc-

car

car le noue, et egli Puttana vergine, s'io sono ingannato a l'honor del Cielo, se la Ruffiana ladra mi ci ha fatto stare, le daro tante ferite, le ne daro tante, spetta spetta, adunque io sono huomo da soie a? e ritornatosi a spasseggiare soffiana, come vno che si accorge del piantone datogli. E parendogli pure, che io non doueßi, ne poteßi mancargli, tre passi facena a le inanzi, per ritornarsi a casa, e quattro a lo indrieto, per aspettarmi doue gli dißi. E cosi andando, e venendo, parena non vno di que buffali, che corrono il palio, ma vno che non sa qual sia il suo meglio o l'andare, o la stare, Gianicco intanto lo refrustana a suo modo, arostendogli col sufolo suo le orecchie, & il viso, e col mordergli le labbra, gli cauana di bocca bestemie nuoue di trinca, a la fine schiarito, e da le otto, e da le noue, e da le dieci, gridando vn pezzo per la via oime, se ne torno donde si partì, e gittata la spada, e la cappa in terra, dicena, strignendo i denti, che non le mozzero il naso? non le daro ducento staffillate? non le mangiero vna gota co morsi? ruffianaccia traditora, e colcandosi facena croccare il letto co suoi riuolgimenti, e recandosi hora in su quello, et hora in su questo lato, squizzana, come vna biscia per i lenzuoli, si grattaua il capo, si mordena il dito, daua de pugni al vento, e facena vn lamento crudele, e per ispassarsi il

martello chiamò a dormir seco la sua alloggiatrice: e perche il fastidio che si ha poi che l'hai fatto a vna tocca da te, accioche ti si passi il duolo, che patisci per quella, de la quale stai male, è incredibile, ficcata che l'hebbe, non se la potendo sofferire a lato, la cacciò da se, spettando il giorno, che penò a suo giudicio un mese a farsi, e tosto che si aprì: ecco saltarlo fuor del letto, e correre a casa mia, & io conosciutolo al picchiare a l'arabbiata, ne rido da me a me, & apertolo sento fulminare, a questo modo a? con chi ti pare hauere a fare e? con vn Signore de cortesi, e da ben d'Italia (gli rispondo io) e mi marauiglio de la. S.V. che corra cosi a furia contra vna sua affettionata. In fine io ne faro il boto, io il faro certo. Va & impacciati co gran maestri và, io l'ho aspettato fino a l'alba, e mi sono agghiadata di freddo per seruirui, e non ho fatto niente.

Bal. O questa è bella, che ti paresse ancho hauer ragione.

Com. Et egli a me, io hò conto le sei, le sette, l'otto, le noue, e le dieci, e non sete venuta, & io a lui: Quando vi parteste voi? finite che furono di sonare le dieci. Appunto nel finire del sonare, che fecero comparsi iui, e spetta spetta, poteua spettare: e per dirlo a la Signoria vostra, io la luuai con queste mani, con l'acqua rosa, e non con l'acqua schietta, e mentre le spuraua le poc-

poccie, il petto, le reni, il collo stupina de la sua morbidezza e de la sua bianchezza, il bagnuolo era tepido, & il fuoco acceso, & io sono stata la colpa d'ogni male: perche nel lauerle le coscie, e le meluzze, e la cotalina mi venni meno per la dolcitudine del piacere, o che carni delicate, o che membra candide, o che spesa non piu fatta da veruno, io l'ho palpata, l'ho basciata, e maneggiata per vna volta, sempre parlando di voi. A che fine sprolungarla, io il misi in volonta, e rizzandosegli il pie del trespolo, me si lascia cadere adosso, e diemmene vna, che se gli poteua dir arci voi, non pur voi.

Bal. Tu mi farai crepare ah, ah, ah.

Com. E quante ne ho beccate su a i miei di, per cotal via, in somma tutti i buon bocconi son trangusciati da i cuochi, e noi Ruffiane hauiamo ruffianando il medesimo piacere, che ha colui, che fa le cialde, il qual si mangia tutte quelle, che si rompono. Anzi quello de bufoni, i quali vestono, e mangiano de le robe, e de cibi de Signori, sbizzarito, e sfoiato, che fu sopra di me, prese tanto dispiacere vedendomi ghignare percio, che mi si dilequò dinanzi in quella hora, & in quel punto, che nol vidi mai piu.

Bal. E chi non si sarebbe dilequato?

Com. Io te ne vò contare vna, per via de la quale fu per vscire di se, vn grande huomo, costui che

io ti dico s'innamorò di vna vaga cosettina, non percio si diminutiua, che non si trouasse in letto, vna gentiluzza, tutta spirito, e tutta gratia, e con certi suoi occhietti, con certi suoi risetti, e con alcuni atti, gesti, e modi trouati da suoi andari, aguzzaua il cuore d'ognuno. Onde il personaggio dettoti, se ne infiammò al primo, e spendendo con seco, e con meco, prese la possessione di lei, e gliene lasciai hauere cinque, o sei volte suo piacere. ma di giorno, quando a buon'hotta, quando al tardi, quando a nona, e quando a vespro, di modo che quella ingordezza, che mostrò nel principio d'ottenerla, gli passò di tratto, e le faceua piu tosto carezze per vn bel parere, che per vn grande amore, e quasi per pigliarsene burla la pregò, che venisse a dormir seco, & ella me ne fa segretaria. Onde risoluo che a fargliene carestia acconcierai nostri fatti, & ordinò che ella gli prometta di venire in casa d'vna sua vicina a sei hore, e facciolo piantare sei notte di lungo, la prima si trapassò con niun fastidio, la seconda venne via vn poco di voglia, la terza il forno comincia a scaldarsi, & i sospiri si mettono in ischiera, la quarta l'ira, e la gelosia lo conducono in campo, la quinta la rabbia, & il furore gli pongono l'armi in mano, la sesta, & vltima, ogni cosa và in fracasso, la patienza rinega,

lo

lo intelletto impazza, la lingua taglia, il fiato coce, il ceruello si sganghera, e rotto la briglia del rispetto ci da drento, e con minaccia, e con gli stridi, e con pianti, e con doglie, e con disperatione ci sta spettando, ma con altra passione, che non prouò quello, il quale me la caricò, mentre spettaua chi mai non venne. E credendosi, che il mancar di lei venisse dal suo hauermi dato troppo poco. Me lo dice, mi da, mi promette, e bramando mi accarezza, parla a la innamorata, e lamentandosene, la vede giurare, che non manca da lei, ma che sua madre la guarda, e perche la beuanda, che per farla dormire mi deste, gli dice ella, ne l'assaggiarla le parse amara, ha preso sospetto, e non si addormenteria, se non mi vedesse colcata, per tutta l'or del mondo. E promettendogli la notte auenire di certo, e di chiaro, e non venendo, era spasso, e cordoglio a vedere un par suo, farsi cento volte per attimo a la finestra, con dire quanto hore sono, la viene, la non puo stare, e so che non mancheria, perche mi ha promesso su la fede sua, e ogni nottola, che volaua gli pareua lei, che venisse, e spettãdo anchor vn poco, et vn poco piu, con vna altra horetta, appresso s buffaua, si rodeua, e smaniaua, come vn, che ode il bargello, che gli dice acconcia i fatti tuoi, e mostragli il cõfessore. Passato il termine di assai, si gitta vestito sopra i pãni

ne boccone, ne roneſcio, ne ſu i lati truoua tanto di riposo, che gli faccia ſerrar gli occhi, & il penſiero è ſempre fitto in colei, che ſe ne ha fatta beffe, ſi leua ſuſo, ſpaſſeggia, ritorna a la fineſtra, ſi ricolca, & in quello, che ſta per addormentarſi per iſtracchezza ſi ſueglia, e ſoſpirando ſi leua, eſſendo gia il di alto, vien l'hora del mangiare, e puzzandogli l'odore de le viuande, vi torce il guſto, & aſſaggiatone vn bocõcino lo ſputa, come ſe foſſe veleno, fugge gli amici, s'vn canta gli par che lo trafigga, s'un ride l'ha per male, non ſi pettina barba, non ſi laua viſo, e non ſi muta camiſcia, va ſolo, e mentre i penſieri, il cuore, la mente, la fantaſia, & il cerueIlo gareggia co ſuoi ſernetichi: cade là piu morto, che viuo, e facendo ſempre giardini in aria, non conchiude mai nulla, ſcriue lettere, e poi le ſtraccia, manda imbaſciate, e poi ſe ne pente: hor prega, & hor minaccia. Mò ſpera, e mò ſi diſpera: e ſempre il ſuo, ci ſi ſia, è amannito.

Bal. Io mi riſento tutta, nel raccontarmi cio che tu mi racconti: e triſto a chi pruoua cotali tormenti, aſpro è il martorio, con che Amore percuote gli innamorati, o Iddio che animo è quello di vn tale, ogni coſa gli è annoia, il mele gli pare amaro, il riposo fatiga, il mangiar digiuno, il ber ſete, e il dormire veggia.

In

Com. In dieci dì, o dodici, se tu lo hauessi veduto ad ogni altra cosa, che a huomo l'hauuresti simigliato, non si raffiguraua da se stesso ne lo specchio, e certamente io non gli diedi cotal fune per volergli male, ma volli pruouare vna ricetta da martellare huomini. Si che Balia, poi che la riesce vsala, e hauerai cio che tu vuoi da le persone condotte a simile sorte.

Bal. Haueſtigli tu poi pieta?

Com. Si, ben sai che si.

Bal. L'ho caro.

Com. Io la feci venire a dormir con seco piu, e piu volte: e come lo vedeua stregnere il pugno meco, io tiraua la cauezza de la canalla, e s'egli allargaua, io allentaua.

Bal. Anche io allenterò la briglia, se vn tale allarghera la mano.

Com. Fallo, se ti vuoi reggere, ma è pur grande il miracolo, che fa vno, il qual racquista la donna sua, et è pur vero, che tosto che la ribascia, & abbraccia, gli torna il colore nel viso, le forze nel corpo, l'aria ne la fronte, il riso ne gliocchi, e ne la bocca la fame, la sete, e la parola, il suo senno ritruoua l'amicitia, piacegli i suoni, i balli, & i canti: e per dirtela in vn fiato, egli risuscita piu tosto, che non muore.

Bal. O Amore tristo a chi tu ti cogli a vrto.

Com. Veniamo in su le allegre. Vn certo fiuta cupidi, il quale non hauerebbe dato la man dritta a la bel-

la bellezza del Parmigiano camerière di Papa Giulio. E perche vn suo seruidore gli disse, che tutte le Cortigiane, e le gentildonne de la terra nel suo passare, stauano per gittarsi da le finestre per amor suo, diede l'arra a quante coltrici, & a quãti materazzi vi erano, con fantasia di farsegli portar drieto, donde passaua: accioche le non si rompessero nel trasergli adosso, e con tutte rideua, con ciascuna faceua il morto, sempre smusicaua, ad ogni hora scriueua lettere amorose, tuttauia leggeua Sonetti, et a botta a botta si spiccaua da qualch'uno, e correua a fauellare a le pollastriere, e come haueua chiuato tutte le donne con gliocchi, si finiua di chiarire drieto banchi. A costui ne feci io vna dolce dolce.

Bal. Ti sono schiaua in catena, perche mi parrebbe esser contessa, se ne vedessi trare vn di vno di cotali sciagurati nel cesso, e quanti ce ne sono.

Com. Egli veniua ogni mattina a la pace, e ponẽdosi sempre ne i luoghi piu honorati, con tutte la voleua, e hauresti detto, vedendolo ciuettare, costui pone la sella a ciascuna. Onde io poi, che l'hebbi visto ascoltare quello, che fauellauamo, dico a la mia compagna il barbagianni ci spia, non ti guastare, e stupisci del mio dire, e cio detto alzo un poco piu la fauella, e dico io sono hormai fradicia per i rompimenti di ceruello, che mi fa quel dal piombo, il quale è si gran dipintore,

tore, io gli ho mostro il dito, & egli ha preso il dito, e la mano, come mi rispõde ella. Io gli feci l'altro di ritrare vna nõ bella, anzi miracolosa fanciulla, e con una fatiga da cani, e pagõmi (il vero si debbe cõfessare.) Hora mi è a le spalle per ritrarla di nuouo, non gli bastãdo hauerla hauuta piu volte, egli l'ha ritratta per l'Angelo, per la Madõna, per la Maddalena, per Santa Apollonia, per Santa Orsola, per Santa Lucia, e per Santa Caterina: e gli ametto la scusa, perche è bella ti dico. Il corriuo che si haueua spalancate le orecchie. Partita che io fui dal chiacchiarare con l'amica mia, mi tien drieto, e s'io camino, camina. s'io võ adagio, va adagio, e s'io mi fermo, si ferma, tosse vn pochetto, si risciara. Saluta altrui cõ boce, che io la sento, e fa mille mouimenti, accioche io mi accorga, che egli è lui. Intanto io mi lascio castare la corona e passo via, col fingere di non me ne essere auueduta: & il coglioncino spicca vn saltetto, e la ricoglie, e con Madõna, o Madonna mi fa voltare: e porgendomela, dico smemorata che io sono, gran mercè a V. S. s'io posso nulla quella mi comãdi: e volendo mouere il passo, ecco che mi tiene, e tiratami da canto, comincia a dirmi il desiderio che ha di farmi piacere, e che per esser giouane non gli par presuntione il richiedere il mio mezo per acquistarsi vna manzase che bonta de le laude, che mi ha sentito dare a

colei

colei piu, e piu volte ritratta per lo Angelo Gabriello, è caduto in vn fuoco, & in vna fiamma, che ne spasima.

Bal. O tu il facesti vscir con gratia.

Com. Io gli rompo il parlar con quel perdonatemi, che si vsa, quando altri vol cicalare anche egli, e rispondo a le partite, conchiudendo che il domesticarsi con colei saria impossibile, e gli allego i rispetti, & i sospetti, e licentiatami da lui, faccio cinque o sei passi, masticando il pensatici suso col quale mi haueua lasciato, e poi mi riuolto in drietto, e l'accenno, & egli a me, che comanda la mia madre? io spero ben per voi, e mi son ricordata basta mò, fate di essere istasera in su la meza hora di notte in casa nostra, che forse forse. State con Dio.

Bal. Che bei tratti.

Com. O se tu hauessi veduto con che sbrasgiar di andar galante, si partì il matto spacciato, ne haresti pur riso, se ne andò subito a veder a l'oriuolo quante ne son sonate, & ogni amico il qual trouaua, poneua la mano in su la spalla, e gli diceua pian piano, istasera tocchero vna cosa, che se ne terria buono vn Duca, non ne fauellare, per che non ti posso dire altro.

Bal. Al Goffo.

Com. Ecco l'hora sona, & egli viene, & io gli dico non vi ho io da dire? ella vi conosce, e percio stasopra di se con buone ragioni, come buone rispon-

risponde il Zugo, non sono io huomo a? Signor sì, non collera gli dice la Comare, ella sa che voi le volete tutte, e che tutte l'hauete, e dubita che satiato, che ne foste di non rimanere imbertonata. Ma io che conosco le persone in due sguardi ho tanto fatto, e tanto detto, che è rimasa seruitora vostra. Anzi padrona, potta di santa bella, cane de la gatta sfodero egli, io seguito. Sappia V. S. che mi haueua dato vno anello proprio, come coteſto che hauete in dito, per che voi il portaste per amor suo, ma io le dissi, anzi egli vuol donarmi il suo, acciochè in segno de la sua fede il godiate: appena formij la parola, che fregatosi il dito con la lingua, il cauò fuori, con dirmi voi eranate nel mio animo quando gnele diceste: e percio non v'incresca il portarlo a lei, & ordinare quella facenda.

Bal. Ah, ah, ah. Che non rideria del modo, col quale gli trafugasti la gioia?

Com. Hauuto l'anello, gli prometto il dormir con lei la notte che verra, e fatto trare di cinque giuli, con vn andate felice il licentio, poi truono vna ciarpa assai sufficiente, e la vesto di robe tolte a pigione, la striscio, e l'acconcio pulitamente, e cosi in la casetta d'un mio Compare gliene colco a canto: e perche vn lumicino, che tutta via accennaua di spegnersi, lambiccato da me, non gliene lasciaua discerner a suo modo, rinegaua il Cielo. Ma fu per far boto di farsi

farsi frate, quando io vna hora inanzi lo scouai, et il feci leuar suso pelandomi tutta quanta, con dirgli noi siamo scoperti, i fratelli, il marito, i cognati, disfatta a me, trista a me, possa io fare pessimo fine, se la paura, che hebbe, non gli fece scordar la borsa sotto il capezzale. E venendo la mattina per fauellarmi, gli mise tanto sospetto vn mio bertone, che pareua disperato, che non vi tornò mai piu.

Bal. Come mi piace che simili stracca amori, sieno trattati in cotal maniera, venite via frasche, venite via codetriemole, che elle si sbracono per tirar uisi in sul corpo, bestiuoli, caca muschie, sputa rubini, visi di mone.

Com. A quella d'una Monaca.

Bal. Gran facende son quelle de la Ruffiana, per tutto bisogna che sia, & che a ogni cosa ponga mano, e prometta, e sprometta, e neghi, e confermi.

Com. Cappe che son gran facende quelle de la Ruffiana, vna Ruffiana dee trasformarsi in vn Starto.

Bal. Come cosi in vn Sarto?

Com. Al Sarto dee simigliarsi nel promettere. Ecco che ti taglia vna veste, vn giubbone, vn paio di calze, & vn saio, e benche sia certo di non poter seruire, non pure il di de la promessione, ma ne l'altro che segue, ne l'altro che viene, ne il doppo meno, pur ti promette, e rafferma, e cio fa per non si lasciare uscir di mano i lauori,

viene

viene la mattina, e colui che si crede vestire: spettato vna, e due hore nel letto, manda dire, che si spacci, et egli adesso adesso fornisco di ficcarci dieci punti che mancano, e vengo via, passa l'hotta di terza, l'hotta del desinare, l'hotta di nona, e non comparisce, tal, che il messere lo squarta con le bestemie, e con le brauerie. Ma il maestro pratico finiti che gli ha, trotta a casa di chi n'è padrone, e spiegati là i vestimenti scappa, si scusa, si humilia, si stringe ne le spalle, da ragione altrui, patisce: non facendo conto veruno del ladro, ne del poltrone, che se gli da di prima giunta, come ancora fa la Ruffiana, la quale lascia gracchiare chi gracchia, col suo non osseruare, così di punto le promesse de la sua fede data a credenza, e quando non va a torno altro, che ruffianaccia, ribaldaccia, troiaccia, è vn solazzo.

Bal. Vn solazzo veramente.

Com. Et è propio a la similitudine di colui, che si distrugge ne lo aspettar le vesti nuoue: quello huomo il quale vede passar l'hotta de la posta, onde vuole strozzar la Ruffiana, la quale in ogni sua occorrenza, dee far quel viso al burlato da lei, che fa vno hoste al forestiere tirato dal suo garzone ad alloggiar seco.

Bal. In che modo ad alloggiar seco.

Com. Ti diro, i garzoni de gli hosti, stanno in su la sera vn miglio discosto a l'hosteria, e visto vn viandante

viandante cominciano a dirgli, Signore, o Messere, venite con meco, che vi daro starne, fagiani, tordi, tartufi, beccafichi, trebiani, e fino al Zuccaro brusco gli promettono, e menatolo doue vogliono, appena ha de polastri, e d'un solo vino, e gridando percio, l'hoste si scusa, con dirgli, è vero che poco fa vn Monsignore caualcato a staffetta, si ha mangiato tutto quello, che il mio famiglio si credeua, che ci fosse, onde è forza che chi è smontato, e spogliatosi fino a gli stiualli, mangi di quel che vi è.

Bal. Come ancho debbe far l'huomo, al quale la Ruffiana ha promesso Signora, o Gentildonna, e poi gli pone inanzi vna vitella, che tien di vacca.

Com. Colta l'hai hor torniamo a la Munaca, a la Suora, a la Bizoga, la castita de la quale corruppi con vna bestemmiuzza, e con vn sagramentino. Ma perche non mi si smentichi ti voglio insegnare inanzi, che io parli de monasteri, vn bel colpo, fa vna professione ostinata di non bestemmiare, e di non giurare, & usa ogni studio, perche si diuulghi, che fra tutte le tue pecche, è mescolata vna sola bonta rada, radissima in Ruffiana, cioè che tu non bestemmi, e non giuri mai.

Bal. Perche ho io a far cotesto, che tu dici?

Com. Perche il punto nostro sta nel cacciar carote, in far creder quello, che non è, e non puo essere, &

occor-

occorrendoti il voler ciurmare, & infregiare alcuno, essendo il nome del tuo non bestemmiare, e del tuo non giurare, subito che per farla bere ad altrui bestemmi, o giuri, ti sarà data piu fede, che non danno l'usure a pegni d'oro, e d'ariento.

Bal. Prego la mia memoria, che mi faccia prima scordare il mestier mei, che un si buono auiso.

Com. A la Suora mò. Vn di questi che si dilettano col malanno, di por le corna a monasteri, stana a lo stillato per amore d'una Monachetta gratiosina, dolciatina, galantina, e per il deretano rimedio viene a me, e mi piagne intorno, mi conta i suoi guai, e dammi parole e denari. Per la qual cosa io a l'usanza de ceretani, che tolgono a guarire ogni fistola in otto di, prometto di andare a parlarle, e vado anchora: ma ne l'alzar gli occhi al Monastero, considero il sagrato del luogo, le mura alte, il pericolo ne l'entrarui, la santità de le Suore. Onde mi fermo dicendo à me stessa, che farai Comare andrai, o non andrai? si si, io andro, anzi non andro miga, e perche no? e perche si?

Bal. Tu sei dessa.

Com. A la fede che io mi uoglio tornare a casa, come a casa è questa la prima? in cotal contrasto stana meco medesima, tosto che io squadrai il Monastero, et hauendo in mano alcuni collarini di

renſa lauorati di quel reſe ſottile, il qual non ſi cura, me gli ripongo in ſeno, & apro vn libriciuolo de la Donna tutto ſcritto a penna, e miniato con ori, con azurri, con verdi, e con pononazzi violati, cotale vfficio hebbi io da vn malanotte mio amico, che lo furò a quel Veſcouo da Melia, là rogna del quale ha laſciato nome di ſe in Roma, e lo teneua inguluppato in vn velo, e con nome di venderlo, mi conduceua a fauellare a le Suore di tutti i Conuenti. Aperto che io l'hebbi, e guardatolo con iſtupirmi, lo riſerro, e me lo reco ſotto al braccio, e poi riterno a riſquadrare lo albergo de le rinchiuſe, e nel raccontarlo ad vn che era ſtato in campo, mi diſſe che io pareua vn Capitano, il quale vol dar la battaglia ad vna terra che và guardando il piu forte de muri, il piu cupo, & il piu largo de foſſi, e doue i merli ſon mencalcati di gente, e poi da l'aſſalto, ma cio che io mi pareſſi, o a quel che mi raſimigliaſſi, io entrai ne la Chieſa, e per non far torto al biſcio, del quale mi veſtiua ogni volta che intrideua le mie ruffianezze con le honeſta ſuoreſche. Tolſi prima l'acqua Santa, e poi mi gittai in ginocchioni, e piſpigliato vn pezzetto, datomi alcune maxime culpa nel petto, allargando le braccia, nel cõgiugnere inſieme le palme, inchinato il capo baſcio la terra, poi rizzatomi ſuſo picchio a la ruota, e picchiato che io ho

così

così pian piano, odo vna Aue, che mi risponde, e rispondendomi apre la grata, & io stringo le spalle, e dimãdo se ci è niuna Suora, che voglia comprare il libro del Salmista.

Bal. Tu dicesti poco fa, che egli era l'ufficiolo de la Donna.

Com. Non si può dire vna bugia, e starci?

Bal. Così ci si potesse stare a dir due veri.

Com. Hor basta dunque. Come la portinaia vdi che io volena vendere il libro corse suso, e non istette molto, che ritornò a me con vna schiera di Suore giouani, e fattami venir drento: ecco che io lancio vn sospiro, e dico io non capito mai ne Monasteri, che non mi si racapricci l'anima, e solamente l'odore, che di Santità, e di Verginità esce de la vostra Ghiesa mi conuerte, e mi fa sospirare i miei peccati. Infine voi state Imparadiso, ne hauete impaccio di figliuoli, ne di mariti, ne de le mondanità, i vostri vffici, i vostri vesperi vi bastano, e val più lo spasso che vi da l'orto, e la vigna vostra, che quanti piaceri godiamo noi. Cio detto mi pongo a sedere a lato a quella, per la quale sono andata iui, e suiluppo il libro, e truouo la prima dipintura, e gliene mostro: intanto elle gli fanno vna cappannella intorno.

Bal. Io le veggo mirare il libro, e sento fauellarne.

Com. Fattogli intorno cappannella nel riconoscer Adamo, & Eua. Ecco vna che dice, maladetto

sia quel fico traditore, e questo serpe ladro, il qual tentò la donna, che è qui, toccandola col dito sospira: e questa risponde a quella, che dice noi viveuamo sempre, se la gola d'un frutto nō era. Ma se non si morisse, ci manicaremmo l'un l'altro, e ci verrebbe a noia il viuere, e percio Eua fece bene a mangiarlo. non se nò, grida il resto, morire a? oime il ritornar poluere? & io per me, dice vna Suora argutetta, vorrei viuerci ignuda, e scalza, non pur calzata, e vestita, la morte a chi la vuole: intanto io volgo carte, e truouo il diluuio, e trouatolo sento dirgli, o come è naturale l'Arca di Noè, paiano vi ui costoro, che fuggono su per gli alberi, e suso le cime de monti. Altra loda le saette, le quali tra i fuochi, & i nuuoli par che caschino. Altra gli vccelli impauriti da la pioggia. Altra quelli, che si sforzano di agrapparsi a l'Arca, & altra l'altre cose.

Bal. De la Capella è furata cotesta dipintura.

Com. Cosi si dice. Considerato che hebbero il diluuio, gli mostro il bosco doue piouue la manna, & elleno nel veder cotanta gente, e femine, e maschi, le quali se ne empieno il grembo, il seno, le mani, & i canestri, tutte faceuano festa. In questo la Badessa vien giuso, e tosto che esse la viddero, corsero a lei col libro in mano, & occupandola a vedere le dipinture miniate, io mi rimango sola con quella, che io voleua, e veden-

vedendo il bello, cauo fuori i collarini lauorati finamente, e le dico, che vi pare di questo lauorio? o egli è galante mi risponde ella, galante è il padron loro, dico io, e vi voglio recare domane alcune sue camiscie lauorate d'oro, che vi faranno stupire, come ancho vi faria stupire la gratia, e la gentilezza sua. O che giouane discreto, che ricca persona, io vi accusero il mio peccato. Io vorrei esser come gia fui, e basta. Mentre io le dico cotali cose, la guardo ne gliocchi, e vedendognele a mio modo, muto verso, e dico Iddio il perdoni a vostra madre, & a vostro padre, che vi imprigionarono qui, e so ben quel che mi ha detto il Gentilhuomo da i collari.

Bal. Che bella via.

Com. Egli spasima, muore, e si disfa per amor vostro, voi sete sauia, e sò che pensate al vostro essere di carne, e d'ossa, & al perdere de la giouentu. Infin Balia la dolcezza del sangue de le donne passa quella del mele: mà la dolcitudine di quelle de le Suore vince il mele, il zucaro, e la manna, e percio ella prese bellamente vna lettera, che io le portaua da parte di chi me la diede, e si conchiuse, e si trouò via, e mezzo. Onde egli potè andare a lei, & ella a lui. Et l'astutia mia fu il lasciar del libro, per la qual cosa mi si spalancauano gli vsci, e sempre fingeua di volergliene non vendere,

ma donare, e mai si serrana il mercato.

Bal. Ah, ah.

Com. In due di imbertonai tutte le Monache de la mia ciancia, io gli contaua le piu nuoue trame del Mondo, e facendo hora la matta, & hora la sauia, beata chi mi poteua piu accarezzare, io gli diceua quello che si pensaua di Milano, e chi ne sarebbe Duca. Le certificaua se il Papa era Imperiale, o Francioso, gli predicaua la grandezza de Venitiani, e come son sani, e come son ricchi, poi gli entraua ne la tale, e nel tale, contandogli i loro amici, e gli diceua chi era pregna, e chi non faceua figlinoli, e qual fosse colui, che trattaua bene, e male la moglie, e gli spianaua fino a le profetie di Santa Brigida, e di fra Giacopone da Pietra pana.

Bal. Che treuello.

Com. Eccomi a l'uscio d'vna Madonna nobile, e ricca (maritata in vn gran Gentilhuomo, il quale si spettaua di di in di) con la corona in mano, masticando pater nostri e sospiri, con vna lettrina in seno, e con certa accia sottile in vna sachetta che io teneua in grembo, e bussando lo lente lente, prego la fante che di su la finestra mi dice chi è? che faccia imbasciata a la padrona che sono io, e gli porto accia da dirgli uoi, e per vn mercato disfatto, come s'andasse, io sento aprirmi, & entro drento con quel propio atteggimento del ladro, il quale co grimaldelli,

delli, e cō le lime sorde ha schiauato la bottega appostata da luiun mese prima. Salgo di sopra, e con vno inchino, che toccaua d'inginocchiatura le dico, Iddio vi mātenga cotesta gratia, cotesta belta, e cotesta persona fiorita di virtu, di gentilezze, e di costumi.

Bal. Bel saluto.

Com. Et ella sedete pouerina, sedete dico, & io seggo, e sedendo sospiro forte, e con due lagrimuccie secche, et affamatine mi ranicchio in me stessa e le conto i miei guai, e le carestie, e le poche limosine, che si fanno. Onde la muouo a compassione, e mossa che io l'ho, sciorino con boce affanata, se come voi fossero l'altre, la pouerta parrebbe ricchezza ad vna mia pari. Che vale vna donna crudele? che laude se le puo dare? che Paradiso è il suo? Quanti meschine muoiono per le strade, senza esser souenute da niuna? Quāte per gli spedali non visitate mai da l'opra de la misericordia? Ma lasciamo stare le pouerette. Quanti huomini serrano le pugna, bonta di questa crudelta, di questa durezza in demoniata nel mezo del cuore di chi potria aiutare gli aflitti, e con le parole, e con gli sguardi, non pur co fatti, cauargli di stento, e di miseria? Siate voi benedetta, siate voi adorata, poi che voi pietosa, e compassioneuole nō patite che io gitti via questa accia. E ponēdogne le in mano sorrido, cō dire egli mi interuiene hoggi

quello, che non mi interuenne mai a miei dì.

Bal. L'arte de l'arte de la ruffiania de la Ruffiana, è tua discepola.

Com. La Madonna mi si volta, e dicemi che vi interuiene? io le rispondo mentre guardo i giri de vostri occhi, e come alcune ciocche di capegli vi escano fuor del velo, lo spatio de la fronte, il rado de le ciglia, il vermiglio de le labbra, e tute l'altre diuinità de la Signoria vostra. Sento maggior consolatione, che non sentiua doglia inanzi che la mia sorte, e la vostra cortesia si degnasse, che io vi comparissi inanzi, & ella, tenendosene buona, mi dice è per vostra gratia, pur per vostra Signora mia le rispondo io, & ha ragione di adorarui, e di ardere per voi, e qui mi fermo, & entro ne l'accia, e dimando tanto de la libra, piu, e meno come piace a lei, che cosa è la donna, e di quanta poca leuata. Appena le toccai de lo ha ben ragione di adorarui, e di ardere per voi, che tutta diuentò rossa, & inuiluppandosi ne' mercatare de l'accia non dana in nulla, et io accorgendomi del suo volere entrare ne la materia, la quale era di piu importanza de l'accia, e del refe, ritocco doue le dole, dicendo chi non ha giuditio suo danno: val piu il disperarsi per voi, che il cotentarsi per altri, e parendomi che ella fosse abbattuta da la lancia del mio ciurmare, mi cauo la lettera di seno, e le ne pianto in mano, &

no & ecco che mi si volta con vna a me a? a me e? e chi ti paio io? e chi ti credi che io sia? egli mi vien voglia di trarti gli occhi con le dita, con le dita mi vien voglia di trartegli, scommunicata, ruffianaccia, poltrona che tu sei, vatti con Dio, escimi di casa, e se mai piu ti auezzi di venirmi inanzi, ti pagherò di queste, e di quelle. A questo modo a? a questa forgia e?

Bal. Io mi scompiscio di paura in tuo seraigio.

Com. Hor pensa cio che fece io, vedendomi sospignere giu per la scala: e nel volere scappar fuori eccoti venire il marito, & ecco la madre corsa al romore, & vn suo fratello anchora, il quale non soleua mai vscire de lo studio. Io essendo a cosi maligni partiti mi rasetto l'animo nel cuore, e le bugie in su la lingua, e lo sfacciato ne la fronte, & in vn tempo alzo le grida e dico a la giouane Se vi è parso che io habbia chiesto troppo de l'accia, dite non fa per me, senza villanie, & a la vecchia, chi sa meglio di voi quanto si vende la libbra? al fratello, voi ve ne potete con meco, & al marito, il quale con gridare che fai tu qui mi vrta. Io hò errato la porta. V. S. mi perdoni, e con tali auuisi scappai da la mala ventura.

Bal. Vna altra si saria perduta.

Com. In simili casi bisogna vsare la malitia, che vsa la volpe quando si vede giunta frai cani, i bastoni,

bastoni, le reti, & il fuoco, ella non si perdendo punto, sta in ceruello, & accennando di volere vscire o di qui, o di qua, tutti i gesti che fa ella fanno anche coloro, i quali se la lasciano scappare de l'ungie, senza auuedersi come.

Bal. Diece volte ho visto quel, che tu dici.

Com. Ma tu ti credi forse, che colei de la quale mi parse fuggir la furia si corrucciasse da senno, niente Balia, ella ricolse la lettera squarciata da lei, e calpestata, e sputacciata, e ricongiugnendola insieme la lesse, e rilesse mille volte: e da la finestra la mostrò a colui, che mi mandò a portargnele, e perche io il credessi, il suo amante mi fece veder con gli occhi propi, come ella diuentò sua senza altri mezi, & vn di doppo desinare mi fece stare nascosta in vn luogo, del quale la vidi spogliare ignuda, e coltarsi seco, sendo il caldo grande, e perche la camera rispondeua in vno orto, lecicale, che in quella hora faceuano a gara, non mi lasciauano vdire cio che Madonna gli diceua. Ma vidi lei, se vidi bene, io la vidi per certo, perche egli la contemplò in ogni parte. Ella si haueua rinolti i capegli in capo senza velo niuno: onde le sue trecie le faceuano tetto a la bella fronte, i suoi occhi ardeuano, e rideuano sotto l'arco de l'vn ciglio, e de l'altro, le guancie pareuano propio latte sprnzzato di grana di

colore

colore dolce dolce, o il bello naso sorella o il bel mento, che ella haueua. Sai perche io non ti fauello de la bocca, e de denti? per non iscemare la lor riputatione fauellandone, vn collo Iddio, vn petto Balia, e due poccie da far corrompere i Vergini, e da sfratare i martiri, io mi smarrij nel vedere il corpo con la sua gioia per belico in mezo, e mi perdei ne la vaghezza di quella cosa, bonta de la quale si fanno tante pazzie, tante nimicitie, tante spose, e tante parole, ma le coscie, le gambe, i piedi, le mani, e le braccia lodino per me chi sa lo darle. E son sole le parti dinanzi, lo stupore che mi cauò fuor del sentimento, vsci da le spalle, da le reni, e da l'altre sue galantarie. Io ti giuro per lo mio mobile, e lo dò a sacco al fuoco, & a ladri, & a birri, se non mi posi nel vederlo la mano a la cotale, menandomela non altrimenti, che si menino i cotali da chi non ha doue intignergli.

Bal. Nel tuo dirmi cio che mi hai detto, ho sentito di quella dolcezza, che si sente nel sognare di hauere adosso il tuo amante, onde ti desti nel compire.

Com. Doppo il cianciare si gittarono in letto, e abbracciatosi insieme faceuano disperare l'aria, che nō haueua piu luogo fra loro, e stādosi cosi, le cicale per mia buona vētura si acquetarono e ne hebbi grā piacere, perche de gli innamorati, non

non son meno dolci le parole, che i fatti. Prima che venissero a ferri, il giouane tanto virtuoso, quanto nobile, le ficcò gliocchi ne gliocchi, e mirandola fiso, disse questi versi, i quali volli da lui scritti, e messemegli ne la fantasia con de l'altre rime che ti diro accadendo.

Non si curi del Ciel chi in Terra viue
Felice amando, e del suo amor contento,
Ne lassù brami fra le cose Diue
Sentir la gioia, oue ogni spirto è intento,
Perche al somma diletto par che arriue
Solo il gioco amoroso, e in quel momento
Che de la Donna sua si bascia il viso,
S'ha quasi vn de i piacer del Paradiso.

O beati color che hanno duo cori
In vn sol core, e due alme in vna alma,
Due vite in vna vita, e i loro ardori
Quetano in pace gratiosa & alma.
Beatissimi quei, che hanno i feruori
Con par desire scarchi d'ogni salma,
Ne inuidia, o gelosia, ne auara sorte
Gli nega alcun piacer fino a la morte.

Bal. L'anima, l'anima mi hanno tocca, o son dolci, o sono soaui.

Com. Recitate le due Stanze, de le quali si cibarono le orecchie de la fancinlla, ecco darui drento. Gia i lor petti si congiungono si feruidamente insieme, che i cuori di tutti due si basciarono co vguale affetto. In quello essi si beeano dolcemente

mente

mente, gli spiriti corsi ne le labbra per diletto, e beendosigli, gustauano le dolcezze del Cielo, & i sopradetti spiriti fecero segno di allegrezza mentre gli ahi, ahigli oime, oime, e vita, & anima, il cuor mio, il muoio, lo aspetta, che io fo, finirono. Onde cadde questo, e quella lentamente, spirandosi l'vn l'altro in bocca l'anima, con vn sospiro.

Bal. Vn Sasso, vn Tibaldeo, non che il Petrarca non saprebbe raccontarlo cosi bene. Ma non ne contar piu di loro, e lasciami con la bocca dolce.

Com. Che ti sia fatta la gratia, benche faccio torto al sonno, il quale gli piouue ne gliocchi a poco a poco, onde si gli apriuano, e serrauano, togliendogli, e rendendogli la luce, come toglie, e rende il lume al Sole vn nuuoletto, che hora se gli atrauersa, et hora se gli leua dinanzi.

Bal. A sua posta.

Com. Vn qualificato huomo, vna reputata persona, il quale haueua piu virtu che la bettonica, adocchiò vna Vedoua ne vecchia, ne giouane, molto bella, e molto polita, la quale ogni mattina quasi veniua a la Messa, & io per far correre qualch'vno come io feci, sempre inanzi a lei comparina a la Chiesa, e mi poneua appunto ne la predella del suo altare, e cio vsai nel principio, per darle via di parlarmi, se non con altro col dirmi leuati di qui, e mi venne

fatto

fatto, e sempre che mi vedeua per sua gratia, mi salutaua, domãdandomi spesso come io la facena. S'io haueua marito, e quanto pagaua di pigione, & altre nouelle. Onde colui, che la vagheggiana, prese per partito di farmi mezzana del suo amore, & vna sera se ne viene a me solitario, e con vna maniera honesta, mi richiede, & io latina di bocca prometto, e sprometto, prometto con dire vna mia pari dee seruire a vn par vostro, e sprometto dicendo io dubito, pure io le fauellero siatene certo, e cosi lo faccio venire a la Chiesa, & accostandomi a la Vedoua parlo d'altre cose, e voltandomi a lui accenno, cio è gli dico co cenni che ella, la qual rideua de le mie ciancie: ride nel sentirlo mentouare, & egli contento.

Bal. Capassone.

Com. Finissi l'vfficio, e me ne vengo a casa, & egli comparisce, onde gli tocco la mano, e dico buon prò vi faccia il ben che ella vi vuole, non le poteua ragionare di cosa, che piu le piacesse. Ma per la prima volta non si è arischiata a dirmi l'animo suo, ma chi non lo conoscerebbe. Scrinetele vna lettera, con qualche Sonettino, perche se ne diletta, & io gliene daro. Come egli sente de la lettera, vn paio di ducatuzzi venner via, e non vegli dò per pagamento, disse egli: per arra di quelli, che vi ho a dare, et ista sera portero la lettera. Partisi, torna, e me

me la porta rauolta in vn poco di velluto vero, legata con fili di seta verde, e bascíata che l'hebbe, me la da, & io la ribascio, e la piglio.

Bal. Cerimonie per cerimonie.

Com. E pigliatela gli dò licentia, con promettergli darla a lei la mattina seguente. E vado a la Chiesa, e la truouo, e non le parlo, mostrando vna fante seco, la quale non ci soleua venire, e non facendo altro mi scuso con lui, & egli sta bene, quello che non si puo, non si puo, pur che mi hauiate a mente, mi basta, come hauerui a mente? io la daro hoggi, o morro, lasciate io voglio andarle a casa, siate qui a due hore che vi sapero dir qualcosa. Egli mi ringratia, e proferisce, e da vno altro ducatetto, e prartisi, & io iui ad vn buon pezzo vado a casa de la Vedoua, le chieggo se non lino, stoppa, o capecchio da filare, perche se ti ricordi bene io ti ho detto, che ne le case ricche andaua vestita da pouera, e da ricca ne le pouere. Io hebbi lino, e cio che volli, e tornando a me l'huomo, gli dico io gnele ho data col piu bel modo, con la piu nuoua astutia del mondo, e contatagli vna filostroccola ne vera, ne in quel lato, gli faccio credere che domandasera vado per la risposta. Vien l'altra mattina, e mi conuiene essere a conuertire vna di queste innaspa seta bella giouanetta, e pouera al possibile. Onde lascio vna mia nepotina in casa, e non mi rammento

de

de la lettera, che io non haueua data, ne era per dare, lasciata ne la cassetta de la tauola, e mi fu per rouinare cotale smemoraggine, perche la persona, che me la diede, venne a casa mia, non vi essendo io, e la bambina gli aprì, & andato suso razzolò per la cassetta, e trouò la sua lettera, e portossela seco con dire io vo vedere cio che dira la Ruffiana ribalda in risposta del mio seruigio.

Bal. Eccoti peste l'ossa.

Com. Adagio, io ritorno. E perche il cuore mi diceua qualcosa ci è, guardo la cassetta, e nō veggo la lettera, dimando la putta, ella mi dice messere tale ci è stato, et io a pensare la scusa. In questo eccolo a me, e non si guasta punto, anzi vien via co suoi ghigni a l'ordine, e con le sue parolette in sommo. Ma la tua Comare cattiua non ci sta, e fattosegli incontra, comincia a dirgli. Io so che sapete non lasciar dormire ne far pro la cena a le vostre seruitrici, per l'anima mia, che io ho hauuta vna de le pessime sere, vna de le triste notti, che si possa hauere. è vero che vi dissi di hauer data la lettera, io nol nego, e non ho fatto per dirui bugia, ma non hauendo hauuto commodita di darla, sendo certa di poterlo fare istasera, dissi meco, questo dirgli di hauerlo seruito, potendolo seruire a botta, non importa. Cosi voi hauete ritolta la vostra lettera, e son chiara che

che non mi credereте piu la verità. Ma datemela, e vedrete non domane, ma l'altro ciò che io ſo fare.

Bal. O dì treſca.

Cim. Egli tutto ſoaue, e tutto buono ſi trahe la lettera di ſeno, e ridammela cõ dire, certamente io era vn poco in collera, perche mi pareua eſſer trattato da goffo, ma io ſono huomo ragioneuole, e però accetto le ſcuſe voſtre, & ogni ruggine è andata via, & emmendeſi l'errore con la preſtezza, & io a lui. Io ſo bene quanto importi a dir quel che non è a vn tal Signore, ella è fatta, al rimedio. E con queſte traſorellerie ſe ne va, & io a ridere, & a diſpiegar la lettera. Balia mai ſi vide la piu bella coſa, ogni lettera pareua vna perla, e non ſaria donna ſi dura, e ſi villana, che le parole ſcrittemi non moueſſero: o che bei trouati, che bei modi di pregare, e che belle vie di intenerire, e di fare ardere altrui. Io hebbi vno ſpaſſo mirabile nel leggere, e rileggere queſto madricalino il quale vi era drento.

Donna, beltà ſopra ogni meraviglia
E bella, perche a voi ſola ſimiglia.
Ma per creſcerle honore
Scemate il ghiaccio in voi, & in me l'ardore,
E ſarete piu bella a meraviglia,
Quanto piu la pietade vi ſimiglia,
Che al fin biaſmo vi fia

S'indarno spera la speranza mia,
E diraſsi è crudele a marauiglia,
Crudelta, perche a voi sola simiglia.

Bal. *Gentile.*

Com. *Toſto che io l'hebbi letta a mio modo la riposi, e feci del velluto nel quale era ingoluppata, due breuicini da tenere al collo, ridendomi de lo aſpettatare de la riposta, che vēne come vdirai, nel ritornare io a caſa de la vedoua ſento, che ſi grida per non ſo che collana rotta nel tirare, in quattro pezzi, e perche la piu bella facitura non ſi vide mai, ne in Roma era chi ſapeſſe lauorarne, la Madonna faceua vno ſchiamazzo grande, et io trincata penſo la malitia, e dico non vi ſcandalizzate, perche vi faro, come venite a la meſſa fauellare ad un maeſtro, il quale potreſte hauere veduto altre volte, che ve la riconciera di ſorte, che ſara piu bella doue è ſpezzata, che doue è intera, & ella tutta rihauuta mi dice, fate che domattina veniate a la Chieſa ſenza fallo, e doppo lo hauerle promeſſo, trotto a caſa, e non iſtette vn benedir di tauola a comparir lo amico, & io, ſi vuole eſſer dōna, & hauer volōta di ſeruire come ho ſeruito voi, la lettera è piaciuta, e tanto tāto, che ui parra di nuouo, pianti e coſe, ſoſpiri non vi dico, e qualche riſetto anchora, dieci volte ha letto i verſi, e lodatogli non ſi puo dire, e non ſenza baſciarla, e ribāſciarla*

ſe

se l'ha riposta fra quelle sue poccie di neue, e di rose, e la conclusione è, che domattina partito ognuno di Chiesa vi vuol fauellare, & egli vdendo cio volle ringratiarmi ad alta boce, & io piano a mali passi, come a mali passi? risponde egli, vi dirò gli dico io, ella non si fida de la sua fante, e perche non si scopra il vostro segreto: hauiamo trouato vna bella strada, la gentildonna ha rotta vna catena, che la stima assai, e vuol fingere di credere che V.S. sia orafo, e perche la fante riportatrice non se ne auuegga, vi mostrerà la catena, e dirauui quanto costera ad acconciarla, e quando l'haura, e voi non vscendo di proposito fate sì, che ella rimanga sodisfatta.

Bal. *Che diauolo d'intrigo.*

Com. *La berta venne in campo, e si abboccarono a sieme, e saristi creppata de le risa, se, mentre l'vccellaccio maneggiaua la collana, hauessi visto, come la boce, e le mani gli tremauano, e sforzandosi di cicalare per parabole, non si lasciaua intendere, ne manco intendeua la Vedoua. A la fine si parti col promettere di mandarla a vedere vn lauoro simile a quello de la catena rotta. E lasciasti menar per il naso tre mesi dal mio hoggi, e domane sarete a le strette. E tãto gli parlai di lui mai, quãto me parlasti tu, al tratto dirieto si chiarì, e per vergogna*

suo hauersi lasciato aggirare, non ne fece più motto, e sopra tutte l'altre burle, si arossaua d'vna bella mattinata fatta a la Vedoua, ne la quale accozzò i primi musici d'Italia, e con gli stormenti, e senza, cantò molte cosette nuoue.

Bal. *Se te ne ricordi dimmele.*

Com. *Così mi ricordassi io di hauere a morire, e de le orationi, le quali mia madre mi insegnò da piccina, egli cantò suso il liuto.*

Alma mia fiamma, e donna
S'io veggio ogni mio ben nel vostro viso
Io dico che iui solo è il paradiso.
E s'egli è pure altroue,
Debbe esser vno essempio da voi tolto,
Et è bel perche vien dal vostro volto.

Bal. *Soaue, e corto.*

Com. *Cantarono al libro cõ vn mõte di gente intor-*

Poi, che il mondo non crede (no.
Che in me (d'Amor mercede) ogni mal sia,
Et ogni ben ne la nimica mia;
O empio Re de le perdute genti,
E tu Dio de gli Dei
Questa gratia vorrei,
Ch'un togliesse a le fiamme, a i mostri, & al
La più tormentata alma, (gielo
E l'altro più beata alma
A gli Angeli del Cielo.
E la mal nata stesse vna hora meco,

E la

E la beata seco,
Son certo che la rea a ogn'un direbbe
Fuggendo i miei lamenti,
Io ho del fallir mio minor tormenti.
E la buona contenta non vorebbe
Presa dal volto adorno
Lassu far piu ritorno,
Perche in me è vn piu crudele inferno,
E vn Paradiso in lei piu sempiterno.

Bal. *Questo è bello bestialmente, e dicono di gran poltronerie cotesti tuoi poeti cicale, e fernetica no continuamente.*

Com. *A i dipintori, & a loro sta bene ogni bugia, & è vn modo di fauellare, facendo grandi le donne, che amano, e la passione che sopportano amando.*

Bal. *Vna fune, e legare insieme dipintori, scultori, e Poeti, perche son pazzi.*

Com. *I dipintori, e gli scultori (saluo la gratia di Baccino) son matti volontari, e che sia il vero tolgono il naturale a lor medesimi, per darlo a le tauole, & a marmi.*

Bal. *Leghiamogli adunque.*

Com. *Lasciamo il biscantare*
Occhi per voi, per voi morir sopporto,
Voi voi, mi hauete morto.

Bal. *Fa tu.*

Com. *E quel che dice, ne la fine a non so che occhi.*
Faccia il Sole fra noi,

Chiara la notte come fate voi.

Io ti vò contare de le menutezze, perche non ci è dubbio alcuno, che la Ruffiana non voglia essere a le volte simile al ragnatelo, e s'auuiene che i disegni le sieno guasti, rifaccia gli, come egli rifa le tele, che se gli rompono, e si come il rango sta tutto vn di patiente per tarpare vna mosca. Così la Ruffiana dee stare queta, e fissa per carpire altrui. E veduto il bello lanciasi al suo vtile, nel modo che il ragno si scaglia a l'animaletto dato ne le sue reti, e se bene la caccia è pochina, non importa, pur che si becchi vn boccone basta, e quando la Ruffiana s'imbatte ad alloggiare a discretione, mercè de la menchionaria di qualch'vno, sugga il sangue de le borse, come sugge il ragnatelo quel de mosconi, presi da lui. il ragno veggia, e la Ruffiana è desta. il ragno ad ogni pelo, che da ne le maglie corre, e la Ruffiana senza indugio, apre a chi le tocca pur la porta, sempre buscando, come anche sempre busca il ragno.

Bal. *Io non credo che la natura, che fa le cose, da le quali togli le simiglianze, sapesse come te, trouare le similitudini.*

Com. *O pensa, se io vi pensassi.*

Bal. *Se tu vi pensassi, faresti stupire il Cielo.*

Com. *Qualcosa farei io, benche non mi curo di nome, e non son di quelle vanagloriose spasseggia largo, e gonfia fama. Io mi sto ne miei panni, e*

mi

mi contento di quel, che io sono. Ma lasciamo il mormorare d'altri. Io, Balia, mia ho nauicato secondo i tempi, non perdendo mai hora, e sempre ho guadagnato poco, o assai. Tal volta doppo desinare me ne andaua per banchi, per borgo, e fino in San Pietro, a squadraua i forestieri menchioni, i quali si conoscono altrimenti, che non si conoscono i melloni, e squadrato che io ne haueua uno, megli accostaua balorda balorda, e salutatolo gli diceua, di che paese sete voi huomo da bene? poi gli entraua nel quanto era che si trouaua in Roma, e se cercaua padrone, e cotali chiacchiarine, e mi domesticaua seco al primo, e fatta l'amicitia, stupina insieme con lui de la gente, che tuttauia passa per ponte Santo Agnolo. A la fine gli diceua di gratia venite meco fin dove io alloggio, perche ho a far conto con la padrona, e non conosca questi baiocchi, questi mezi giuli, e questi interi, ne quanto si vaglia un ducato di Camera, ne altro. Lo scempione con un bene, e volontieri, senza star punto a l'erta, trottaua meco, e cosi io lo conduceua in una cameretta, done era una Puttana frola, e nel giugnere diceua, chiamate vostra madre, et ella che sapeua il giergo, mi rispondeua la vi spetta in casa di sua zia, e dice, che andate la per ogni modo, perche non so chi, vi vuol parlare, e poi tornerete a far conto.

Bal. Che pratica, che trama, che andamento, ma non mi cape anchora.

Com. Sta bene diceua io, e voltatami al cornacchione dico hor hora saro a voi, fate colatione intanto: e egli vedendo la poledra domata per lo in giu, e per lo in su, andate pure, che son per aspettarui vno anno, nō che vn poco poco. A che fare per dere il giorno in diceria, il pouer huomo non stando forte a le carezze, che gli fece la cialtrona vi diede drento, e credendosene andare senza pagar lo scotto, ella gli leua il romor drieto, e gli tolse la cappa, e lo spinse fuori di casa con villanie crudeli.

Bal. Ah, eh, oh.

Com. Ogni di ci coglieua gente, e chi non haueua vn quattrino ci lasciaua de panni di dosso, e poteuano spettare, che io ritornasi.

Bal. Chi non sa notare, et entra nel cupo senza notatuolo, di giunco, e senza zucca, affoga tosto, questo dico per chi si mette nel voler ruffianare senza maestra.

Com. Tu la intendi.

Bal. S'io non la intendo, mi pare intenderla.

Com. Attendi ben bene a questa.

Bal. Io non so motto.

Com. Non so in che modo il diauolo fece rompere il collo a la moglie d'vno huomo di conto, la quale era famosa per le sue bellezze, e se ne andò, ne mai si seppe con chi, e mentre non

non si fauellaua d'altro, che del suo esser fuggita, io chiamo vn fauorito d'un gran maestro, e gli faccio giurare, su la pietra sacrata, di
Bal. tener secreto quel, che io gli diro, et egli giura,
Com. e rigiura di non fauellarne pure a se stesso: in-
Bal. tanto io gli dico, dandomi la mano per questa
Com. fede, che la moglie de l'amico è in camera mia, ma serrata al buio, e saria gran cosa che facesse scoprirmela a veruna persona. Come egli intende, che io l'ho al mio comando, corre a leuarmi con le carezzine, e dammi de la Madre, de la Madonna, de la Sirocchia, e de la Padrona; & io non vorrei, che si sapesse, perche oltre che la poverina ne andria a pericolo di essere vccisa, io mi scauezzarei il collo, la spalla, e la coscia, sarei scopata, bollata, e forse arsa.

Bal. A qualche fante dara la stretta costui, mi par così vederla.

Com. Et a chi credi tu, che l'hauesse a dare?

Bal. Non te l'ho io detto?

Com. Balia, doppo molte cerimonie, non senza la bene andata, lo conduss a l'oscuro con la fante,
Bal. che indouinasti, la qual pagò, e chiauò da huo-
Com. mo, e ringratiatomi, se ne andò a trouare vno imbasciadore, e poi che hebbe tolta la sua fe-
Bal. de, gli narrò la trama, e fu forza, che trauestito venisse a infantescarsi, e la toccò, e ritoccò piu di dieci volte, e non pur egli, ma vn

centinaio

centinaio di Caualieri, e di vffitiali, e di Cortigiani gnele accocerono, di modo che ne guadagnai quasi tutto quello, che io ho.

Bal. Dimmi scoprissi la ribaldaria?

Com. Scoprissi.

Bal. Come?

Com. Mentre vna mattina per tempo si haueua tirato sopra vno schiericato, sendo il freddo grãde, vna tegghia di carboni, che io haueua posta in camera, leuarono da loro stessi vn poco di fiamma, per la qual cosa il Monsignore la vide in viso, e conoscendo non esser quella, mi volle manicare, e mi disse vna villania de le buone, e due, e tre volte mi spinse le dita ne gliocchi, per cauarmegli, ne si potè tenere, di non darmi vn rifrustetto di pugna, e se non che la lingua mi diè socorso, io era spacciata, e poco mancò ne lo spargessi de la berta, che io faceua ad altrui, che il marito di colei, che se ne era fuggita, parendogli in fatti, che gli fosse maggior vergogna la seconda, che la prima, non mi tritasse a pezzi, et a minuzzoli, pur chi scampa da vna, scãpa da cento, e perciò la Soia si cõuerti in risa.

Bal. Mi piace.

Com. Quante Puttane, e quanti huomini ho io traditi, assassinati, e scornati a miei dì.

Bal. L'anima scontera le poste.

Com. Paticnza. Non si puo esser Santa, e Ruffiana insieme, e caso che ella paghi i debiti del corpo ne l'al-

ne l'altro mondo, potra pur dire chi gode vna volta, non istenta sempre, e poi ci è tempo a pentirsi.

Bal. *Egli è vero.*

Com. *Io ho fatto dormire venti pollaiuoli, trenta acquaiuoli, e cinquanta mugnai con le prime Cortigiane, che ci siano, dãdogli a credere, che fossero Signori, e Caualieri che vi adunate, dice lo innamoramento. Vero è che hanno dato del buono, volgendo poi carta ha fatto trasinare di gran baldracche a molti gran personaggi, repezzando le bruttezze loro, con drappi accattati a vettura, e non mi terrei mai di non raccontartene vna, che io ne feci per vtile de la Signora, e mio. Guarda fratellina, benche io faccia accorta la Cortigiana, che io ti dico. Ficcati pur nel ceruello, che ogni suo accorgimento sia condito col mio olio, e col mio sale.*

Bal. *Non è lecito a credere per altro verso.*

Com. *Venne qui vn Mercatante forastiere, anzi ci staua per sue facende otto mesi de l'anno, e come volle Amore, s'innamorò d'una de le prime, la quale si staua molto piu bene, che non sa prei dirti, & essendone cotto, come si dee, nõ hauẽdo altro mezo, capitò ne le mie mani, e dicẽdomi il suo affanno, gli rispõdo con quel vedro e con quel non so, potria essere, forse, ma, che si*

mescola

meſcola con il dubbio, che ſi ha ne l'ottenere de le coſe, pur vado, fauello, ritorno, do ſperanza, la ritolgo, e ſimili baie, & egli mi da lettere, mi da Sonetti appreſſo: & io il tutto porto a la ſua Donna.

Bal. *Sempre i Sonetti, o le lettere ſono i primi a viſitarci, e perche non i denari? altro che carte, e verſi biſogna a chi non ſe lo vuol menare a l'odore di coſtei, e di colei.*

Com. *Tu parli di conſtrutto, nientedimeno le gentilezze ſon gentilezze, & erano gia molto vſate le Canzoni, e quella che non ne haueſſe ſaputo vna frotta de le piu belle, e de le piu nuoue, ſe ne ſaria vergognata, e cotal piacere tanto era ne le Puttane, come ne le Ruffiane, e la Nanna qui non mi laſciara dir burgia, perche ſo il prò che ella ne cauò, e con che ſpaſſo intertenne vn tempo altrui con quella che dice.*

Io ho donne vna coſa.
Che quando Amore vn ſolo fa di doi
L'hauete anchora voi.
L'è bianca, e il capo ha d'oſtro,
I capei, come inchioſtro,
Drizzaſi s'un la tocca,
E ſempre ha il latte in bocca.
Creſce, e ſcema ſouente,
Non ha orecchie, e ſente,
Dunque per voſtra fè
Ditemi ciò che ella è.

So ben,

Id. So ben, tu vuoi dire quella da la coda.

Com. Da la coda madonna sì, ma il mondo piu invecchia, piu s'intristisce, e le virtu de le Cortigiane sono trasigurate in saperci essere, e quella n'è piena, che ha piu arte, e piu sorte, come la Pippa dee hauere inteso da sua madre. Ma diciamo del Mercatante, al quale doppo vn mezo mese di pratica, gli dico la Signora è contenta di contentarui, e non crediate, che cio faccia per i vostri denari, che denari non le mancano, ma la vostra gratia, la vostra buona presenza l'ha mal condotta, e cosi fattogli credere, che ella verra in casa mia, e che per buoni rispetti non lo lascia condursi ne la sua, la faccio comparire, e si auiticchiano insieme, e l'hebbe alcune volte furon furoni, e le fece de bei presenti, credendosi percio, che ella per istar mal di lui, venisse ne la mia casetta, & anche perche vn grande huomo, che la teneua, non se ne accorgesse. Mi era vscito di mente. Il Mercatante tanto pregò, tanto giurò, e tanto dolè, che la sforzò, e constrinse à dormire due notti nel mio letticiuolo. Onde ella auezza ne le piume, ne matarazzi, ne lenzuoli di rensa, con la coperta di seta, e fra le cortine di velluto, nel voltarsi a lui con abbracciarlo, disse l'amore, che io vi porto, mi fa dormire, dove non dormirebbe la piu trista fante, che io hauesi mai. Ma gli spini, gli spini, mi di-

uen-

uentano morbidi essendoci voi. E dandogli vn basciuzzo segue, domandanotte delibero, che veniate nel mio, e che piu se me ne riuscisse male?

Bal. La poluere lauora drento, e scoppiara lo scoppio.

Com. Vdita la promessa, il corre corre, le manda da cena, saggiani, e cose. E nel primo tocco de l'una hora l'entra in casa, e messo il piè drento al lume d'un torchio bianco, mõta la scala, e giunto in sala, la vede parata, la vede larga, condotto in camera stupito de suoi paramenti, dice fra se stesso, e con che le paghero i disagi sofferti per me, mentre ha dormito nel letto, che ella ha dormito? per abreuiarla cenarono, & andarsene a riposare, e poco poi de lo spegner de la candela, anzi appunto nel chiudere gliocchi al primo sonno. Ecco sfracassare ogni cosa da vn mattone auuentato, onde ella si ristrigne a lui con dire oime. Intanto la coperta del letto è leuata via, e quasi rimasero scoperti, e nel tirarsela adosso scoppiano molte risa. Il Mercatante tutto sospeso le dice, sarebber mai Spiriti?

Bal. Io mel pensaua.

Com. Messer si, Signor mio, rispose ella, & oltre vn che mi ha fatta quella, che io sono, il quale non puo patire, che le mosche mi guardino, e percio robbo la commodita che io do a vostri compiacimenti

cimenti. Lo Spirito d'un mio amoroso ponerello impiccatosi per amor mio, mi perseguita, e sempre sempre quando io dormo con qualchuno mi fa de le tresche, che tu odi, dormendo sola si quieta: In questo una fanticella sua, che si aguattaua sotto il letto, ritorna a scoprirgli, & a ridere.

Bal. O Iddio le son pur belle truffe.

Com. Ne l'udire parlar lei, e nel sentire gli scherzi de la fante, il Mercatante spiritana, e se non che ella gli faceua animo, era forza di menarlo a la colonna. E leuatosi la mattina fece segnare, e benedire la camera, la sala, la cocina, la cella dal vino, doue si tengono le legne, il tetto, e per tutto, e trouato vn Prete de manco tristi che potè, disse, col dargli vn ducato, dite le Messe di San Gregorio per l'anima de lo spirito, che sta in casa de la Signora tale.

Bal. Ah, ah.

Com. La bestiaccia, la quale faceua del sacente, e del pratico, si lasciò ficcare in mente, che lo Spirito non haueua fatto mai le pazzie, che fece dormendo egli con lei, e questo auueniua, perche mai ella amò col cuore, che amaua lui.

Bal. Caprone.

Com. Il bello è, che il balordo contando la trama de lo Spirito, sendo ripreso del dar fede a cosi fatti ciancinmi, voleua combattere con tutti co. loro, che non credeuano.

Merca-

Bal. Mercatante di buccie d'anguille.

Com. Egli era ricco il pappa lasagne.

Bal. Tanto peggio.

Com. Se mi ricordo bene, io promisi dirti in che modo le Puttane ci rendono l'honore, che ci hanno vsurpato.

Bal. Tu mi hai detto non so che di man ritta.

Com. Quando le Puttane, le quali ci disprezzano circa l'honorarci, hanno bisogno di noi, che se scoppiassino, non ponno far senza, ci vengono incontra, ci menano in camera, e ponendoci di sopra, ci danno del voi, ci si raccomandano, ci promettono, ci donano, e ci basciano, e la minor parola, che ci dicono, voi sete la mia speranza, e la nostra vita è in man vostra, e noi sempliciaccie ce gli gittiamo drieto. Ma è forza di mutar natura, e di non andarsene così a la buona, e quando spasimano di martello, di morbo e di necessita, lasciarle spasimare, e non dar loro il rimedio ad ogni cosa, e se pur gliene diamo far che gli costi, ouero che ci rendano il grado, e non conosco huomo, parlo de Signori, e de Principi, che non lasci il fauellare de lo stato, non che il mangiare, tosto, che gli è fatto sapere de la Ruffiana, e si riserrano con noi, & a la domestica ci trattano, e sempre a man ritta.

Bal. Non ti darei nulla de le tue man ritte.

Com. Tu sei pazza, percio io ho veduto fare a le pugna

gna insieme per il luogo de la predica dal Rettore de lo studio, e quando il Papa cavalca in Pontificale, ogni persona di dignità combatte il suo lato, i Camerieri son da piu che gli Scudieri, e gli Scudieri de gli staffieri, e gli Staffieri de Famigli di stalla, & i Famigli di stalla de Guattari, e che fatica si dura a diventare Messere di Sere, e di Messere Signore, tutte le cose denno andar per l'ordine, ci son le Gentildonne, le Cittadine, e le Popolane, & essendoci nel caminar insieme, o nel sedere la Gentildonna si porrà immezo, la Cittadina a la mantitta, e la Popolana a la man manchina. Si che la Ruffiana ha ragione, e se non che il litigare è vno smagra litigatori, & vno ingrassa Avocati, o Procuratori che si chiamino, io litigarei questo passo con qual Puttana si voglia. Ma le ladrõcellarie loro mi fanno star cosi tosi.

Bal. Litigare a? è meglio havere a dare che ad havere.

Com. De la conscienza ruffianesca non vi ho favellato, non che io non te ne ho favellato.

Bal. No.

Com. Hippocresie, e conscientie sono orpellamenti de le nostre cattivita, eccomi passare da vna Chiesa, & ecco che io entro, & intingo la polpa del dito ne l'acqua Santa, e me ne faccio vna croce in fronte, e dico vn Pater, et vna Ave, e vado via, veggo vna figura dipinta per la

strada, e dammi d'un renditi in colpa ne la bocca, e segno il mio viaggio, saluto i Sacerdoti, facendo due parti d'un moccolo, e dollo per limosina, e due morsi di pane, un danaio, & una cipoletta anchora, sempre porto la sacchetta sotto il braccio, e quando ci ho venti fichi secchi, quando dieci noci mezze forate, quando una cocitura di fava infranta, quando una scodella di cicerchie, e quando tre capi d'aglio, alcuni fusi, alcuni tozzi, & alcune scarpaccie, sempre tengo in mano de le candeluzze, de gli agnus dei, qualch'uolta mẽtre camino uolgo una carta de la cõfessione, mãdo giuso de la corona, se cade un pouerino lo aiuto ad arizzarlo, insegno le feste a chi non ne dimãda, do in iscritti il conoscere il dì di San Paulo cõ uerso, cioè

S'è Sole, o solicello
Nei siamo a mezzo il verno.
Se fulmino, o se pioue
Del verno siamo fore.
S'è nebbia, ò nebbiarella
Careſtia, o coticella.

Io non me ne rãmento piu, tanto è, che non la dissi. Che bel vederui la ſtomana Santa dar la per tutto con la ſportella piena di coſe, e senza mai ſputar in ſacrato, udire il paſſio con la mia candela accesa, e la palma de l'oliuo, al baſciar de la Croce i pianti celati mi riganano le gote ſoaui ſoaui, il ſabato Santo ſtaua a tutto

l'uffitio

l'offitio, a la predica de là passione honorauo il frate co gridi, che io spigolistra, e picchia petto, cacciana, & acquistai vn gran credito per vna berta che io feci.

Bal. Come berta?

Com. Io mi imbatto vn giorno a passare da vna strada, ne la quale si stauano forse da dodici done, filādo il fiore de la bābagia, e salutatele, e riueritele, mi fecero seder giuso, e cominciando a entrarmi ne miei fatti, gli cacciai le piu belle carote del mondo, io gli dissi d'un mio cōpare, che per hauermi promesso prima che morisse mi era venuto a trouare, e non mi haueua fatto paura, gli fece credere che vna strega mi haueua menata non solo a la noce, ma sen'a bagnar mai i piedi sotto i fiumi, e sopra il mare, gli contai in che modo si possano intendare le fauelle de le bestie di Beffania, e quāte virtu hanno le vie in croce, e dato a tutte cosigli, ammaestramenti, e rimedi fin p lo riscaldato, nel leuarmi su, per andarmene, lascio cadere e vna pezza, ne la quale era inguluppata la disciplina, a tosto che fu veduta, la brigata mi tenne vna magnificatte, non pure vna santificetur, & vna aleluia.

Bal. Il Mondo è de gabba dei.

Com E, e sara. Sappia pur fingere la santita chi vuol corcigli tutti, vadisi a Messe, vadisi a Vessri, e vadisi a Compiete, e stiasi le belle

hore inginocchioni, che se ben non si crede altro, sei padron de le lodi, e de le glorie. Quante donne conosco io vestite di bigio diginnatrici, lemosiniere, che se lo tolgono dove gli è messo, e quanti graffia indulgentie ho io veduti imbriacare, sodomitare, e puttaneggiare? e per sapere torcere il collo, e far boto di non mangiar storione, ne carne che passi tre soldi la libbra, governano e Roma, e Romagna. E perciò una Ruffiana catolica, è una corgnuola apprezzata da ognuno.

Bal. Chi non ti crede è heretico.

Com. Al tenere scola mò

Bal. A che fare scola?

Com. Per far più cose, per passar tempo, per esser tenuta d'assai, e per beccar su qualche auazetto, io ti poteua mostrar già, hora nò, quindici, o sedeci bambine sotto il mio comando, in segnādogli a contare il pane, che vien dal forno, a piegare i panni de la bocata sciutta, a fare inchini, a portar le cose in tauola, & a benedirla, a rispondere a Madonna, & a Messere, a segnarsi, a inginocchiarsi, a tenere l'ago in mano, e cosi fatte vertuette da fanciulline.

Bal. Che Donna.

Com. Acconciaua garzoni, daua ricapito a homini fatti. Ma doue lascio le fanti? sempre ne teneua cinque, o sei in cōserua, e poi che io ne haueua tratto il sugo col farle prouare a quello, & a quel-

quello. A chi le daua per figliuole d'anima, a chi per vergini, & a chi per la facientaria: e nel partirsi di casa mia, gli daua ricordi, e gli faceua amonitioni, che vna madre non poteua migliorare, e sopra tutto le cõfortaua a serrar gliocchi a gli andamenti de le padrone, siate secrete gli diceua io in segreto, perche se sarete, elleno vi diuentaranno santi, e voi gli diuentarete padrone, il lor letto sara commune, le lor camiscie, il lor pane, il lor vino, beendo sempre di quel dolce, che smaglia.

Bal. Tu gli ricordaui la pura verita.

Com. Io salto col ceruello, che vola a vn Fratacchione, grasso, paffuto, con vna chierica tonda, vestito del piu fino panno che si possa trouare, egli cercò di farmisi amica, e mi si fece, e facendamisi, mi presẽtaua di alcuni cordonucci molto artifitiosi, d'insalatuccie, di qualche susina, e che sa io, di alcune altre fantasticherie fratine, e come mi vedeua in Chiesa, lasciaua ognun per venire a me, & io che ben m'accorgeua da qual piede zoppicaua il mio mulo. Sto sempre ne la contritione, nel far del bene per l'anima, con tutti i mali del corpo, al tratto de le fini, egli mi si scopre, e mi fa consapeuole del suo innamoramento, e mi vol mandare a fare vna imbasciata, la quale hauerebbe messa pensiere a gli imbasciadori, che non portano pena di quanto gli è commesso che dichino.

Bal. Ancho ai frati, piace il menare de le calcole?
Com. A loro sa egli buono, e che sapor che gli danno.
Bal. Fuoco di san Bano, il qual si spegne co sassi.
Com. Io che non posso mancare a la paterna paternità del padre, ne l'aprirmi del suo cuore, dico nō dubitate che faro pia assai, domattina sono a voi, e con questo il lascio, e vado pensando, lasciato che io l'hebbi, in che modo io ho a cauar gli de l'anima cento ducati, de quali mi facena pala spesso spesso, non per altro, che per farmi volare per contentarlo, e non lo andai molto pescando che io lo trouai.
Bal. Posso dire, come il pescasti?
Com. Ben sai.
Bal. Hor dillo.
Com. Ecco che io imbrocco la fantasia ad vna poltrona, che circa le sattezze, e le membra grosse, e grasse, si asimigliaua, cioè al buio, a la Matrona, che sua Riuerētia cercaua. Ma ne l'altre cose, il demonio nō l'harebbe superata, ella haueua satiati i famigli de gli Spagnuoli, e de Tedeschi, i quali fecero il bello scherzo a Roma, haueua sfamati quelli de lo assedio di Fiorenza, e quāti ne furono mai drēto, e fuori di Milano. Hor pēsa, se al tēpo de la guerra si portò si bene, che pruoue fece al tēpo de la pace, e per le stalle, e per le cucine, e p le birrarie. Ma le sue bellezze ricopriuano i difetti de la sua verginità, ella haueua due occhi, che a la barba de la Can-

zona,

zona, la qual dice, duo viui soli. Si poteua dir gli due morte Lune.

Bal. Perche erano cisti?

Com. Messersi Madona, oltre a questo vn gozzo assai horreuole le faceua postema ne la gola, e si disse che Cupido il teneua pieno de la ruggine de dardi, che facena brunire da non so che suo patrigno fabbro, le sue poppe pareuano litighe, ne le quali Amore manda gli amanti, che si amalano in suo seruigio a lo spedale.

Bal. Non me ne contar piu.

Com. Son contenta, ti contero bene, che il frate vestito da capo di squadra, venne a casa mia a l'hora, che io gli dissi, e perche ne doueua spettare ancho tre, se mise a leggere vn libretto tenuto da me, per passar tempo, e ne lo aprire legge forte vn cotale che dice.

Madonna per ver dire
S'io vel facessi, che io possa morire,
Perche sò, che sapete
Che ne la vulua vestra
Souente Amor con le piattole giostra.
Poi si grande ano hauete
Che v'entrarebbe tutta l'età nostra.
E tu Amor senza giurar mel credi
Che egualmente le puzza il fiato, e i piedi.
Adunque per ver dire
S'io vel facessi, che possa morire.

Letto che l'hebbe dalla nel ridere a scoppia

cure, e credēdo, che io rideßi per lo ſuo ridere, raddoppiaua lo ah, ah, ne ſi accorgendo, che la Comare ſmaſcellaua, perche la robba, che egli doueua toccare, era ſimile a quella de la Cāzona.

Bal. O bene.

Com. Il Frate volge carta, e legge cantando.

Madonna io'l vò pur dir che ognun m'intēda
Io vi amo perche io ho poca facenda,
Ma ſe io comperaßi
Vn quattrin l'uno i paßi
A non dirui bugia,
Men d'una volta il meſe vi vedria.
O voi potreſti dire
Che io ho detto, che il foco
Mi ancide (mercè voſtra) a poco a poco,
Egli è ver che io l'ho detto, ma per ſola
E mento mille volte per la gola.

Et andò ſeguitādo il reſto, che le curè di maggiore importanza mi hanno tolto de la mēte.

Bal. O che bella fine, che debbe hauere.

Com. L'ha per certo, ne leſſe poi un terribile, fatto in laude di vna Signora Angela Zaffetta, il quale anchora vado cinguettando, quando non ho che fare, ouero nel darmi noia i miei guai.

Bal. Che i guai ſi diſcacciano col cantare?

Com. Io ti diro, Balia, colui che a meza notte paſſo per vn cimitero, canta per fare animo a la ſua paura, e colei che ſimilmēte canta penſando ai ſuoi affanni, il fa per dare cuore al ſuo faſtidio.

Mai

Bal. *Mai piu, mai piu sara vna altra Comare, abbai chi vuole, e per inuidia, e perciò, che gli pare, che ella è cosi.*

Com. *Hora eccoti quel, che lesse il frate.*

L'esser priue del Cielo
Non sono hoggi i tormenti
De le mal nate genti.
Sapete voi che doglia
L'alme dannate serra.
Il non poter mirar l'Angelo in terra.
Sol la inuidia, e la voglia
Ch'elle han del vostro bene,
E'l non hauer mai di vederlo spene
Le affligе a tutte l'hore,
Ne l'eterno dolore,
Ma se concesso a lor fosse il suo viso,
Fora lo inferno vn nuouo paradiso.

Bal. *O bello, o buono, o galante, e se ne può ben tenere buona colei, per la quale fu fatto, se ben le lodi non empieno il corpo.*

Com. *La empieno, e non lo empieno. Il Frate lo rilesse tre volte, e poi cominciò quello, che dice.*

Io uor Madonna, e taccio
Dimandatene Amore,
Che tanto è foco in me, quãto in voi ghiaccio.

Egli non lo fornì, perche lo auanzo era stracciato, e vedendone vno altro bene scritto lo volle leggere, ne gli potei ritorre il libro di mano, io tel vorrei dire, e non vorrei dirtelo.

Bal. *Dillo*

Bal. Dille a mio conto.

Com. S'è possibile Amore.
Compartisci nel cor d'altre persone
Questa mia passione,
Gli spiriti, l'alma, e i sensi
Per il duol che dispensi
Hanno martire in questa carne immensi,
E perch'è pena atroce
Su l'amorosa croce,
Tue gratie aspetto ne l'estrema voce.
Ma non guardar Signore
A le mie pene tante
Ch'io vo morire amante,
E benche nel dolore
Il corpo tenti la salute sua
Sia la volonta tua.

Bal. Egli è in canto, e parla de l'amor divino, così dice il maestro, che quando era discepolo, lo face con quelli, che hai detti, e dirai.

Com. Il flagello de Prencipi gli fece nel fiorire de la sua giouentudine. Hor il Frate sentito picchiar la porta gitta via il libro, corre in camera, & io apro a la poltrona, e presela per mano, la meno a lui senza lasciarla ricor siato, e tirato l'uscio de la camera a me, sto così vn poco, et odo vn ticche tocche ticche, il piu bestiale che picchiasse mai porta, di Ruffiana, e di Puttana, doppo gli assassinamenti fatti.

Bal. Chi buffana così forte?

Certi

Com. Certe mei sbricchetti.

Bal. O, perche?

Com. Per mia commissione.

Com. Non la ricolgo.

Bal. Io feci accompagnare la pastrocca da forse tre deci miei massadieri, & ordinai che stessero alquanto, e poi picchiassero con furore.

Bal. Perche cotesto?

Com. Perche ne lo vdir battere, accenno il Frate, e dico ascondeteni sotto il letto, presto, piano, oime vituperati siamo, il Bargello con tutta la famiglia drieto vuol venire a pigliarni, non vi dissi io, che non ne parlasti nel Conuento, non so io i costumi Frateschi, non so io la inuidia, che vi manuca, non la so io. Il Frate cade morto, e la volonta de l'huomo gli cascò nel catino de le brache: e non sapendo che si fare, credendosi entrar sotto il letto messe il ginocchio in su la finestra, e se non che io lo tenni, balzaua giuso.

Bal. Ah, ah.

Com. Vn ladro colto in furto pareua il reuerendo, e pur la porta si percuote, e con gridi rabbiosi mi si minaccia, e dice apri apri maliarda, e ce lo meni giu, io tremo, e con vn viso di fritella amara, dico racquetiamolo co denari, o bastassi pure risponde il porcaccio prouiamo, gli dico io, egli che harebbe pagato tutta la mia mica, la quale gli veniua in proueda tutto

il

il tempo de la vita sua, mi da venti ducati, & io mi faccio a la finestra, e dico sotto boce. Signor Capitano, Signore mio, misericordia, e non giustitia. Noi siamo tutti di carne, e di ossa, e perciò la sua Paternita non si vituperi ne col Senatore, ne col Generale.

Bal. *Io per me son fuor di me, vdendo quel che io odo.*

Com. *Godetiui questi, e gittandogli vn paio di ducati da sguazzare, rimpongo gli altri, e ringratio il Bargello da beffe, il qual mi dice le vostre bonta, le vostre piacevolezze, le vostre virtu Comare gli hanno leuato la mitera di capo, e così tutta rihauuta scouo, e faccio sbucar il pouer huomo di doue lo feci appiattare, e gli dico, voi ne hauete scampata vna, che quando ci penso, ella è andata bene, denari a sua posta, non ve ne mancheranno. Balia egli voleua far buono animo, e ritornare a salir la caualla, ma non gliene harien fatto arizzare i puntelli, e se ne andò via senza far peccato, & io con cinque giuli contentai la scanfarda, & il trippa da vermini non mi fece mai piu motto d'amorose, ne d'altro.*

Bal. *Col malanno.*

Com. *Vn geloso de piu ostinati, e de pui maladetti, che si vedesse mai, egli la notte stangaua la Camera, la finestra del letto, e quelle di sala, e di cucina, ne si sarìa colcato prima, che non hauesse*

uesse dato l'occhio e doppo, e sotto il letto, e le casse, e fino al necessario guardaua, staua in sospetto de parenti, de gli amici, e non voleua, che anche sua madre fauellasse ad vno innamorata, la quale teneua a posta sua, & a qualunque si passasse, onde staua, lo metteua in furie, e chi è quello? e chi è quella? vscendo di casa, la chiauaua, rinchiauaua, ponendogli il suggello suo, per vedere s'alcuno lo ingannaua; ne poueretto, ne poueretta gli picchiaua la porta, perche tosto gli dicena via Ruffiani, via Ruffiane. Io, che sapeua come ti ho detto incantare, e medicare, e risuscitare con le parole ognuno, stio se il geloso ha verun difetto, truouo che spesso spesso vn dente l'ammazza, onde vi faccio disegno; e dico ad vno che staua male de la incarcerata, non vi disperate.

Bal. Tu rincori me solamente ad accennarmi nel modo, che rincoraisti lui.

Com. Fatto animo a l'auilito, mando vn mio ghiottone sconosciuto dinanzi a la porta del geloso, cioè doue teneua rinchiusa la giouane, e nel passare de la gente ordino, che vada in angoscia, e che tornato in se, gridi, io arrabbio, io muoio pe denti, e cosi fece, e mentre gridaua, & arrabbiaua lasciatosi cader là, ragunò piu di trenta persone pietose del suo duolo, tal che la Madonna, se bene haueua comandamento di non farsi a finestra, ne a vscio, comparse

al

al balcone, tiratici dal romore in questo mezzo se passo oltre, e vedendo il cadutto in terra, domando de la cagione; & inteso come la doglia de denti lo crucifiggeua. Dico fatemi largo, non dubitate, che io vo guarirti, apri la bocca, & il ribalda l'apre, e toccasi di dente guasto, & io postoui sopra vn filo di paglia in croce, mastico vna oratione, e fattogli dir tre volte, credo, sbandisco il suo dolore, e stupita ognuno al miracolo, mi parto con una torma di fanciulli drieto, la simplicità de quali raccontauano a tutti la cosa del dente.

Bal. Perche non ci è vno che scriua queste cose, e poi la stampi?

Com. Mentre io mi tornaua a casa, il geloso appare, e vista non so che brigatelle fauellare insieme presso al suo vscio dubitò, che non si fosse fatta qualche mischia, ma inteso la trama, corse a la Donna, la qual teneua sotto le chiaui, e le dice hai tu veduto guarire il dente? che dente? risponde ella, io da che vi entrai ne le mani non ho mai posto mente a l'aria, non che a le persone, che abbaiano ne la via, e veduto voi ho vista ogni bene. Il sospettoso contatole il tutto, mi viene a trouare, e mostrami la magagna, che gli apuzzaua la bocca, & io la veggo, e veduta la dico, io non vorrei far torto a la auocata de denti, e me ne facio

cio coscienza, pure son per cauarni il fastidio di bocca. Ma dou'estate voi, & egli piu me lo daua ad intendere, piu trahena di lungi, a la fine mi mena seco, e fami toccar la mano a colei, che io douena conuertire per amarodi, e cetera.

Bal. Tu ti domesticasti in casa sua per via di cotal tua malitia, non me ne dire altro.

Com. O di questa, e non piu.

Bal. Di.

Com. Io hebbi tempo, & ar citempo a ficcar in cuore a la Madonna, la morte che era lo star serrata, & a petitione d'vn fastidioso, e perche ella non vscina del ragioneuole, non mi tenne troppo a bada col pensarci suso, e nō solamente consenti, a vn bel giuoane, ma scompò via con seco, e non vò dirti questo io, me una burla.

Bal. Son contenta d'ascoltarla.

Com. Il Geloso poltrone, non hebbe la doglia, che soleua hauere in forse vn venti di, che io gli praticai per casa, e perche egli haueua paura di non mi si perdere, con doni promessioni, e con cicalamenti mi cauò la oratione, che guarisce i denti del segreto, ciaè si credette cauarla. Ma io che non haueua oratione, ne leggenda, apposto l'hora, che quella, che egli teneua fuggì, e trouatolo in vna Chiesa nel vederlo fauellare con vn suo amico, me gli accosto, e gli dò suggellato, come lettera.

La mia donna è diuina:
Perche piscia acqua lanfa, e caca schietto
Belgiuì muschio, ambracane e zibetto.
E s'ella a caso pettina i bei crini
Gia a migliara piouano i rubini:
Stilla da la sua bocca tuttania
Nettare, corso, ambrosia, e maluagia.
E in quella parte u son doleì i bocconi
Stanno smeraldi in vece di piattoni.
In somma, s'ella haueſſe hoggi fra noi
Vn buco ſolo, come n'ha ſol doi
Direbbe ogn'vn, che veniſſe a ueder la,
Ella è propio vna perla.

Tu poi penſar Balia quello che reſtò, e cio che diſſe il Geloſo arrabbiato, quando leſſe la baia, e quando non trouò l'amica in caſa.

Bal. *Io l'ho bello che penſato.*

Com. *E vn pezzo, che io ti volli dire de la fatiga d'vna Ruffiana in fare allʼare i panni a quelle fila lana, & innaſpa ſeta, & agomitola accia, e teſſitrici, e cuſcie ad altri. Sappi che ſe noi poteſſimo andare per le caſe de le grã maeſtre, come poſſiamo per le loro, parlandogli con la medeſima ſcigurta, le acconciaremmo a noſtro modo ſenza vo diſconcio al mondo, le pouerine ſtanno in quello io mi maritero oſtinatamente, e gli pare hauendo marito poter comparir per tutto, e per non eſſere auezze a ber vino, & a mangiar carne vade volte, non ſi*

curano

curano degli agi, i quali posseno hauere dadosi altrui, e stanssi la ignude, e scalze, dormēdo ne la paglia, vegghiando tutte le notti del verno, e de la state, guadagnandosi a fatiga il pane, e quando ci si recano il nostro tempestar le madri, le nonne, le zie, e le sorelle, le sforza, e ne conosco assai, che se bene i mariti, perduto, che hanno, & imbriacati, che sono, le bastonano, le pestano, e le tranno giu per la scala, sopportano ogni male, per viuersi con l'honesta di hauer pur marito.

Bal. Certamente egli è cio che tu conti.

Com. Ma l'altre Ruffiane, non sono la Comare, a la quale basta la vista di corrompere le verginita di ferro di acciaio, e di porfido, nō che quelle di carne. Serra a tua posta gli vsci, e gli orecchi, ogni cosa apre la chiauicina del mio ingegnuzzo, per poco che sia. La Comare à? non ne nasce ogni dì, non per la fede mia, e son gratie che si colgono al nascere, e cicali chi vuole, che non cambiaria arte con quali si voglia artigiano, e se la non ci fosse stata robbata da tabacchini che io ti ho detto, i Capitani, & i Dottori ci starebbono di sotto, e s'io ti volessi dire quanti grandi huomini, e quanti bei garzoni si lasciano cadere sopra i nostri corpi, non fornirei in vn mese, tutte quelle che vengono buse si sfogano sul fatto nostro, e cosi godiamo senza sospiri, e senza pianti di quello, che se

nepotrebbeno tener buone le prime de la terra.

Bal. Io compresi il resto da quella, che ti diede colui, il qual metteſti in ſucchio nel contargli, come era fatta ſotto panni, colei che gli faceſti credere, che ſaria venuta a trouarlo, ſe il marito, o chi ſi foſſe non tornaua di villa.

Com. Puo eſſere, che io te lo habbia detto. Ma io la vò mozzare con gli incanti, e ti diro prima, che ciancia vſaua per certificare la donna pregna. Se ſara maſchio, o femina. Se le coſe perdute ſi deon trouare. Se il matrimonio andra inanzi, o nò. Se il viaggio ſi fara. Se la mercatantia guadagnera. Se il tale ti ama, s'egli ha piu innamorate. Se lo ſcoruccio ſi pacifichera. Se l'amante tornera toſto, & altre ſimile fraſcherie di donne paZzarelle.

Bal. Ho caro di ſapere cotali inganna balorde, e balordi.

Com. Io haueua ſculpito vno Angioletto di ſugaro piccin piccino, e colorito beniſſimo, e nel mezo del fondo d'un bicchier forato ſtaua vn perno, cioè vno ſtiletto ſottile, ſopra del quale ſi fermaua la pianta del piè de l'Angiolo, onde ſi voltaua col ſoffio, il giglio che teneua in mano, era di ferro, e ne lo incantarlo pigliaua vna bacchetta, ne la cima tutta di calamita, e ne lo accoſtarla al ferro, ſi volgeua doue volgeua la bacchetta, e quando vna, o vno deſideraua ſapere s'era amato, o ſe rifaria la pace

con

con lui, e con lei, io sconginrando, e borbottando parole infraſtagliate, facena il miracolo cò la bacchetta, a la calamita de la quale il giglio di ferro veniua drieto, e cosi l'Angiolo moſtraua la bugia per verita.

Bal. Chi non ci ſtarebbe ſaldo?

Com. E perche mi imbatteua talvolta a dire il vero, e perche la coſa pareua pur grande a chi non ſapeua il tradimento. Vi erano molti, i quali credeuano che tutti li demoni mi rendeſſero vbidienza. Ma al gittar de le faue.

Bal. Io non ho mai viſto cotale ſciocchezza, ma io intendo che ſe ne vede le maraviglie.

Com. Io ti diro, lo incanto loro è trouato da poco in qua, e s'uſa a Vinegia, e ci è chi gli da fede, come i Luterani a Fra Martino buon chriſtiano.

Bal. Che faue ſon coteſte?

Com. Si piglia il numero di diciotto, noue faue femine, e noue faue maſchi, e col mordere de denti, ſe ne ſegna due, cioè vna donna, & vno huomo, e ſi accompagnano con vn poco di cera benedetta, di palma, e di ſale bianco, le quali coſe moſtrano il martello de gli amanti. Appreſſo ſi toglie vn carbone, che ſignifica il coruccio de lo innamorato, e toglieſi anche de la calcina del camino, per conoſcere quando verra a caſa, e doue laſcio io il pane: a le cràcie ſopradette ſi aggiogne vna fettuccia di pane,

il quale dinota la robba che se le dee portare. Doppo questo si piglia una mezza fava oltre il numero de le diciotto, e col al meza fa segno del bene, e del male. Come si è ragunato in vno, e fave, e cera, e palma, e sale, e calcina, e pane, si rimescolano le cose insieme, e con tutte due le mani si dibuazzano, e ventilano leggiermente, e si segnano, con la bocca aperta, e caso che la bocca, la quale sta sopra sbadigli, è buon segno, perche gli sbadigli certificano la cosa. Segniate che altrui le ha, se gli dice queste parole.

Aue Madonna Santa Lena Reina, aue madre di Costantino Imperadore. Madre foste, e madre sete, al Santo Mare voi andaste, con vndeci milia vergini vi mescolaste, e con piu d'altretanti Caualieri vi accompagnaste, la beata tauola voi dirizaste, con tre coricini di mille foglie la sorte gittaste, la degna croce voi trouaste, al monte Caluario voi andaste, e tutto il mondo aluminaste. E rimescolando, e squassando, & ventilando le fave, e l'altre cose, e risegnate la di nuouo con gli sbagli in meza si dice. Per le mani che l'han seminate, per la terra che l'ha nutricate, per l'acqua che l'ha bagnate, e per lo Sole che l'ha scingate, vi prego che mi mostriate la verità, e se il tal le vuol bene, fate che io il truoui appresso di lei su queste fave. Se le parlera tosto, fate che io

lo

lo ritroui a bocca a bocca con seco, e se verrà presto, fate che caschi di queste saue, se le darà denari, fate che io truoui de le saue in croce appresso di lei, ouero se mi manderà qualcosa mostratemi il vero in questo pane.

Si tolgono poi le saue, e si legano con tre nodi in vna pezza lina, e per ogni nodo si dicono queste parole.

Non lego queste saue, ma lego il cuor del tale, che non possa hauer mai bene, ne riposo, ne requie in verun luogo, ne mãgiare ne bere, ne dormire ne vegghiare, ne caminare ne sedere, ne leggere ne scriuere, ne con donna ne con huomo parlare, ne praticare, ne far cosa, ne dire, fin che nõ viene a lei, e che nõ ami se nõ lei.

Poi si aggira la pezza ne la qual son le saue, tre volte sopra il capo, e lasciasi cadere in terra, e se rimane col nodo in su, significa amore ne lo amãte, fatte tutte le bagatelle, che io ti ho detto, si legano a la gamba mancina de la donna, che fa gittar lo incãto, e quãdo va a dormire, se le mette sotto il capezzale, e così da martello a colui, & ella si certifica de suoi dubbi.

Bal. *Io non intendo quel fate, che io il truoui appresso di lei a bocca a bocca, e se verrà presto, fate che caschi di queste saue.*

Com. *Ella dice fate che la saua maschio si tocchi con la saua femina, e nel cader suo nel rimescolare dimostra il venire a lei.*

Bal. *La intendo, si sì, e per mia fe, che ella mi va.*

Com. *Si dice che Santa Lena si leua da sedere tre volte, mentre si incanta con la sua oratione, & è vn peccato che non lo cancellaria le stazzoni di dieci quaresime, et ho visto credergli da persone, che non lo credereſti, e penso.*

Bal. *Che?*

Com. *Che io ne lo incanto de l'Angiolo di Sugaro ho smenticato l'oratione, la quale si dice cinque volte, prima che si porga la bacchetta al giglio.*

Bal. *Mi pareua pure che ci mancasse non so che, hor dilla.*

Com. *Angiolo buono, Angiolo bello*
Messer Santo Raphaello
Per le vostre ali d'uccello
Intendete cio che io fauello.
Se colui la colse stratia
Volgetemi in là di gratia,
Et in qua s'altra nol satia.

Bal. *Quante cantafauole si dicono, e si credono.*

Com. *Se si dicono, e credono a? non si patria stimare la semplicitade altrui, e sia certa, che chi contasse i tristi, e i goffi, non trouarebbe molto meno scempi, che cattiui.*

Bal. *Non ne faccio dubbio.*

Com. *Ne lo incanto de la cera, se piglia quattro soldi di cera vergine, & vna pentola nuoua, e si mette al fuoco con detta cera, e secondo che*

si

si comincia, a scaldare, si dice la scongiuratione, e poi si toglie vn bicchier non piu adoperato, e gitta segli drento la cera distrutta, e tosto che è fredda si vede tutto quello, che tu sai dimandare.

Bal. Dimmi la scongiuratione.

Com. Vna altra volta.

Bal. Perche non hora?

Com. Ho in boto di non dirla in questo dì che noi siamo, e ti insegnerò quello de pater nostri, la malia de l'uouo, e fino a la staccia da cernere la farina, ne la quale si ficca le forbici, con lo scongiuro del San Pietro, e di San Paulo, ma tutte son tresche, e trappole, e gabbamenti, e tengono parentado con le tristitie di chi fa cotali ribaldarie, ma perche ognun crede senza fatiga cio che gli torna bene. La Ruffiana spaccia le menzogne de gli incantesimi per verita, e lo imbatterssi che ha fatto alcuna nel vero, ci fa stare l'altre sgratiate.

Bal. La mi per la nouella de boti.

Com. Non poniam la lingua ne boti, perche si dee scherzar co santi, e non co Santi, e fai bene a darti ne la bocca, dicendone tua colpa, come tu fai. Ma io sono hormai stracca di fauellare, e mi incresce a dirti, come io non hauendo altro a fare, appostaua le case de forestieri ad vna hora, o due di notte, e picchiauagli le porte, non rispondendo mai al chi è la giu?

vero è che venendo il seruidore diceua, non sta qui la Signoria di messer tale? & egli veduta balenare o questa, o quella lordarella, che io soleua menar meco, mi risponde Madonna sì, venite suso, che vi ha spettata due hore. E cio diceua per credersi di hauermi colta, e per dare da trastullarsi al padrone, il quale si dilettaua di Puttanine, e di cio era io informata, onde io veniua a lui a posta fatta, e passata drento mi si serraua la porta, perche io non me ne potessi andare, e giunta di sopra poteua exclamare col rammaricarmi di non esser la casa di colui, che m'aspettaua. anzi erauamo messe in capo di tauola, e si altro altro ci mancaua, la cena, & il rimandarci accompagnate a la stanza, non ci mancaua, & ancho lasciaua la baldracca seco a dormire, dico qualche volta, beccando su e giuli, e ducati.

Bal. Non mi dispiace questa sorte d'astutia.

Com. Talhora andaua a trouare vno, il quale, erano passati due anni, che non lo haueua veduto, e facendo stare aguattata la nimpha che io menaua a vettura, picchiaua l'uscio suo, e sendomi risposto, io diceua dite a Messere, che io son la tale, & egli venutomi incotra impersona, dice io mi credeua, che fosse altri. La Luna da Bologna, ti si puo dire, ma che è di te? & io, bene per seruirui. Io passando di quì vi ho voluto visitare, e ci son voluta venir cẽto vol

te, e

te, e poi non mi sono arischiata per non vi dar noia, e con queste berte l'appiccana con la Diua, che io menaua meco per tutto.

Bal. Hor non ti straccar piu, e detto che tu m'hai, come io ho a nascondere questo segno di mal Francioso, che io ho in cima a la fronte, & il taglio che mi vedi nel mezo de la gota ritta, finiamola.

Com. Come ascondere il segno, et il taglio: io voglio, che tu te ne tenga ben buona, domine è, che te ne dei tenere, perche il fregio, & il segno significano, e dimostrano la perfettione de l'arte ruffianesca, e si come le ferite che i soldati beccano su ne le battaglie, gli fanno parer piu valenti, e piu braui. Cosi i segnuZZi del mal francioso, et i fregietti de le coltellatine chiariscono altrui de la suffitientia de la Ruffiana, e cotali cose son perle, le quali ci ornano, e lasciamo andar questo, non si conoscerìa la differentia da vna, ad vna altra spetiaria, e tauerna, se non fossero le insegne, lo spetial dal moro, il bonadiere, lo spetial da l'Angelo, dal medico, dal corallo, da la rosa, e da l'huomo armato. Ecco l'hosteria de la lepre, de la Luna, dal paone, da le due spade, da la torre, e dal capello, e se non fossero l'armi, le quali sono ne le valigie portate d'alcuni disgratiati, sopra vn caualaccio pien di crusca, e bolso, chi conoscerebbe i padroni da poltroni, che le portano? e per-

ciò i

cio i segni, & i fregi son necessari a la Ruffiana, come anchor i marchi a caualli, e non si sapria di qual razza fossero, non hauendo il marco ne la coscia, e piu ti dico, che non sarebbero in prezzo, se veniſſero in mostra senza segnale.

Qui la terminò la Comare, e leuatasi suso, fece rizzare ancho la Balia, la Pippa, e la Madre, e vista la colatione apparecchiata immolla vn poco la lingua, e le labbra secche per cotãto fauellare, intãto porge l'orecchie a la Nanna, la quale cõmenda la diceria, e con istupirne confessa, che tutte le Ruffiane del mõdo insieme, non ne sanno, quãto ne sa ella sola. E voltatasi a la Balia disse, questo pesco, che ha vdito il bel discorso, potria tenere scola de suoi ricordi, hor pẽsa quel che dauerestí far tu. Poi ammoni la figliuola a tenere a mẽte cio, che ella ha vdito. Intanto monna Comare spesseggia il bere, dando gran laude a chi lo trouò, e perche il corso pelaso mordendola, e basciandola, le haueua fatto venire la lagrimetta a l'occhio, andaua inestasis, non dando cura a la Nãna, che per essersi scordata nel primo suo ragionamento vn punto solo, cioè d'insegnare a la Pippa il modo de lo intertenere quelli, che falliranno o per suo conto o per il loro, e perche ogni femina gli caccia a le forche, non se ne ricordan-

cordando piu, ne piu valendo vedergli, le pare
un cosa importante a dirne due paroline, pure
le lasciò stare, per che la Comare auuiatasi per
l'orto, cominciò a vagheggiarlo tutto dicendo
Nanna il tuo robba fastidio, è vn vago spassa
tempo, replicando, o il bello orto, certo certo e-
gli può disgratiarme il giardino del Chisi in
trasteuere, e quello di Fra Mariano a monte
Cauallo. E vn peccato che quel susino, si sec-
chi. Guarda guarda questa pergola ha i fiori,
l'agresto, e l'uua. quanti melagrani Iddio, e
dolci, e di mezo sapore, io le conosco? e si vo-
gliono hormai corre, accioche non sieno colte.
o bella spalliera di gelsomini, o bei vasi di bos-
so, che bel muriciuolo di ramerino, tò sù questo
miracolo, le rose di Settembre misericordia.
fichi brogiotti a? Infine io delibero di venirci
fra l'Aprile, & il Maggio, e voglio empirmi il
seno, & il grembo de le viole acciocche, che io
veggo qui. o quanti testi di viole da domma-
sco, per conchiuderla le bellezze di questo pa-
radisetto mi haueua fatto smenticare che egli
è gia sera, e per cio monna menta, madonna ma
giurana, madama pimpinella, e messer Fioran
cio perdoneranno al mio non piu far l'amor se-
co, e per mia vita, che ogni cosa ride quinci,
che ventarello che trahe, e che aria, e che si-
to. Per questa croce Nanna, che se qui fosse
vna fontanella, la quale zampillasse l'acqua
in suso,

in suso, o che fuor de gli orli versasse, & a poco a poco innaffiasse l'herbe pe suoi viottoli, tu gli potresti por nome il giardino de giardini, non che l'orto de gli orti. Cosi disse la Comare, e parendole l'hora di ridursi a casa, basciata che hebbe la Pippa, con vna buona sera, e buono anno, si ridusse con la Balia, doue haueuano a ridursi.

Finisce la terza & vltima giornata de piacevoli ragionamenti de l'Aretino.

Io non ho volato (Cortese leggitore) lasciar di porre dopo la fine di queste sei Giornate la bella lettera del Coccio, per che conoscerai meglio la vivacita dello spirito de l'Aretino, & per ottime ragioni conoscerai, come l'hauere egli scritto di simili cose, non ha fatto tanto male, come certi hippocrati si sforzano di fare credere altrui. Visse il Coccio nel tempo del nostro autore, e fu di lui strettissimo amico, pero se gli dee credere. sta sano.

AL NOBILISSIMO LIONARDO Parpaglioni Luccheſe.

Francesco Coccio.

IO vorrei Gentil Meſſer Lionardo, che voi, e Meſſer Agoſtin Ricchi, figliuoli in Amore del Diuino huomo, haueſte veduto il miracolo, che componendo la preſente opra in vn meſe a due, e tre hore di ſtudio per mattina ha fatto, per virtu di quello ingegno, il quale ne ha partoriti cotanti de glialtri, & in voſtra preſentia, e nel conſpetto di qualunche mentre ſcriue viene a lui. gran coſa, e da non crederſi, ſe ben ſi vede, che vn volume coſi lungo, coſi viuo, e coſi nuouo naſca improuiſo prima, che ne ſia grauida la mẽte, e naſcendo in vn tratto, ſenza punto rinederne, mandarlo a le ſtampe foreſtieri, e piu parole mette inſieme in dieci dì egli, che gli impreſſori in venti, & è ſi veloce il ſuo fare, che ritornandogli in mano, lo riconoſce nel modo, che ſi riconoſce cio che ſi ſogna, nel ſentir ricordare o quella coſa propia, o vna altra ſimile. Ma chi ſara colui, che nel leggere cotali piacevolezze non comprenda in loro quello, che ci ſi deſidera, non pure quello, che ci dee eſſere? oltre queſto chi conſidera le femine introdutte a parlare, vedra ne vocaboli che elle vſano, e ne

lo

lo scompigliare de ragionamenti, il decor del decoro, perche è tãta la felicità, che a l'operare suo ha dato la natura, che non solo il replicar d'una materia, & il proporla, e non seguitarla in tutto, che egli per correre, e non riuedere la compositione, che egli ha fatta. Ma gli è venuto a proposito fino a la trascuratezza de la impressione, la quale ha lacerate le sentẽze col trõcare via le parole intere, e con interporle al rouescio, discordando per piu crudelta il singulare dal plurale, non per altro che per esser proprio de le donne il cominciare, e non finire, il dir due volte vna ciancia, il ritornare con la fauella in dietro, & il mescolare insieme la vnione de numeri. onde egli è quel dipintore, che auuentò la spugna molle di colori ne la bocca al caualllo, il quel fece fare a la disauertenza del caso, quella schiuma, che non haueua saputo ritrare la diligẽtia de l'arte, ma poca stima Messer Pietro la lode de le rime, e de le prose, con cui fugge l'otio, perche son fumi da maestri di scola, inuecchiati in su i libri, il bel suo vanto è lo hauere triomphato de l'alterezza de Prencipi, facendosi tributari coloro, che son tributati dal mondo, e non per odio ha cõtrastato con l'altezza di questo, e di quello, ma perche la virtu si glorificasse per mezo suo, come si è glorificata, e perciò tutti quelli, che si godono del nome di virtuoso, douerebbono ren-

rendergli gratie immortali, poi che la sua ardita bontà ha militato per il cõmun benefitio, non parlando per enigma, ne sotto i veli, anzi nel volto de Pontifici, de gli Imperadori, de Re, e de Duchi, le Santità, le Maestà, e l'eccellentie, de quali hormai si sono rauuedute, dando parte di cio che debbeno a la virtu, e perciò essõ gli celebra, & adora. Ma veniamo a la marauiglia del suo dar di piglio a tanti subietti diuersi, e come sia forte a pensare, che d'un medesimo autore sieno le opre sacre, e le lascine, che di suo si leggono, e leggeransi, perche tosto cominciera, e finirà vn trattato de la liberta, e de la seruitu, il quale ha promesso di fare al Magnifico, e dottissimo giouane M. Domenco Bolani, Signor de la casa, doue egli habita, & esercitinsi cotali scritti per norma de la vita, perche giouano, e non nuocono a buoni costumi, e mentre vi mostra le malitie altrui, vi insegna a schifarle, che ancho del tosco, del fuoco, e del ferro si trahe construtto salutifero, benche paiano, e sieno si fiera materia. Hora io lodo Iddio, poi che mi pasco di lettioni fuori de le imitatione trite, e d'un modo satirico non vsato anchora, & è vn peccato che sua Signoria non habbia accumulato tanta moltitudine di gentilezze che egli ha composte, è ben vero, che non son perdute, e che il Duca di Mantoua ne ha gran coppia, ma il male sta, che molti qua-

quali vogliono farsi credito, pongono il nome suo, ne le sciocchezze loro, pure Michelagnolo, il Sansauino, e Fra Sebastiano piombatore risplenderebbono fin ne le tenebre, e non vò che mi si scordi il giudito de l'Aretino, in hauersi saputo eleggere vna bella, e nuoua via, ecco il famoso pittore cerca di ritrare persone note, e non ignote, accioche ognun possa discernere la perfettione del suo stile, e cosi egli ragiona di cose prouate da tutti. Onde tutti giudicano il merito suo, e senza stitichezza di parole, e se due Donniciuole Toscane fauellassino, non fauellarebbeno altrimenti, che si habbia fauellato la Nanna, la Pippa, la Comare, e la Balia, e se la sua patria madre de gli ingegni, se Arezzo già capo di Toscana, fu inanzi a la Citta da cui si tolgono le leggi del parlare, perche nō gli è lecito vsare la lingua del paese? come si sia, andate altiero poi, che il folgore di uerita, e di poesia fa ombra con l'ali de la sua fama a lo esser vostro, e verra tosto il tempo, che i guiderdoni apparecchiategli dal Cielo, e da la Fortuna vi felicitaranno, onde poterete viuergli gloriosamente appresso. Valete.

SEGVITA IL PACEVOL ragionamento de l'Aretino, nel quale il Zoppino fatto frate, e Lodovico puttaniere trattano de la vita, e de la geneologia di tutte le Cortigiane di Roma.

Lud. NE piu ingrato, ne men liberale son stato io sempre teco Zoppin mio, che molti, e quali tu hai di mille dolci pratichette promisti. Che Diavol di vergogne è egli, che già due mesi la testa ti rompo di Lucretia, e mai ne per mie preci, ne per tutte, che tu, & ella tratto ne haveste, hebbi sapato sor tanto, che io ne restassi contento.

Zop. L'habito, nel qual mi vedi, ti dourìa pur distorre di cercar da me quello, che non ben conviensi a questi panni sotto i quali non alberga più il Zoppino, ma deuota persona: e benche peccatrice quella sia stata, hor è al seruigio di Christo. Per il che Lodouico io ti esforto a non turbar col male la mia quiete. Egli non è più il tempo, che tutto il dì con questa mia stampella, correndo le poste, mi dauano le spalle per indurirmi il mio dannoso guadagno, dal quale contrapesata la mente più verso l'Inferno, che verso il cielo drizzana il cammino. Ilche non meno era cagione del perdimento di questa povera A-

nima, che di rouinar mille honorati giouani. et hora, che al mio Signor Giesu è piaciuto che da sì infame esercitio io mi ritiri, ti doueria esser caro, anzi darmi consiglio, e leuarmi di questo mal cibo, il quale è stato cagione d'infamia, e di peccato, et ho offeso il mio Signore pur troppo in grosso, e mi ha dato luce, acciochè me la oscurita, oue io guidauà Roma, nò vadino le cieche genti, seguendo le pedate de le mie parole causatrici di male: che appena spero di trouar perdono, quando mi taxa a memoria di quanti insulti, di quanti inganni, di quanti adulterij sia stata la mia lingua cagione, quanti giouani ho posti a morte.

Lud. Anzi hai posti in Cielo tu grẽbo a la sua dõna. Ma dimmi anchor di quanti beni sono state ragione le tue parole, di quanti piaceri, quanti soaui baci hanno procacciati, e quãti dolcezze, e quanti altri desiri hãno cõtentati, quanti amorosi abbracciamenti hanno causati? Si che sta cheto Zoppino, e piu non ti biasmare, che tu ne offenda Amore. Chi cõserua la fonzat, l'armi per chi s'ingrandisce, per chi s'innalza il regno amoroso, se non per le opere tue?

Zop. E per le mie si rouinaua anche Roma, si stroppiauano gli honorati matrimonij, si causauano adulterij, e sacrilegij, e dannose questioni, & acerbe liti. Dunque questa mia lingua fu sempre procacciatrice di male, cõseruatrice di adula-

tione

tione, e tradimẽti. Lecita cosa è se io li conosco, di leuarmene: nè meno douereste voi altri giouani da li sfrenati appetiti ritrarui, come ha fatto il Zoppin vostro dal suo dannoso vfficio. E tu, che mille volte il dì mi stimoli, come huomo ingrato, e del Diauolo, e mi preghi, come, se in farti hauer questa Lucretia, fosse la tua salute. Se ben le sue maniere conoscesti tu come io non dubito che veduto gli inganni, i tradimẽti, le sucidezze, e l'auaritie, che di lei, e de le altre ti saprei contare, non solamẽte amarle, ma mẽtouarle ti dispiaceria. So ben quel, che dico io: e quel, che sotto le pomposè gonne di Lorenzina alberga, quel, che asconde il volto di Lucretia, di Angela, di Beatrice, di Tullia, e di tante altre Cortigiane altiere: e se non fossero i loro brauazzi, che minacciano di fare, e di dire, io ti conterei cose de i lor vitij, che oltre che vtilissimo ti sarebbe, e quelle astutie loro conosceresti, in odio tanto, e tale te le porrei, che non solamente Lucretia, ma quante hoggi ne sono abborriresti. Ma, perche tu non pensi che a te celata sia cosa, che io sappia, io ti vo dir di loro quel, che ne veggo, acciochè non in pagamento di quello, ma per l'amor d'Iddio mi facci qualche limosina. Dico che è stato fino adhora piu il mio prezzo grande, quanto piu la maluagia, e peruersa natura conoscena di quelle, e che nel cuor di voi altri io cercaua

di porle. E la mentrista di esse non saprei giudicar se non astuta, auara, e sporca: le cui taccagnerie per niun modo intendo a dietro lasciarti. Ma perche la materia in qualche cosa è men che honesta, voglio che mi stia bene dir per il suo nome il tutto.

Lud. Di pur, di pur Zoppino mio caro, che ti sia lecito senza temer d'alcuno, dir, doue sia di bisogno, Puttane, cazzo, potta, culo, fottere, e quel, che piu ne la materia ti è commodo.

Zop. Le Puttane dunque, o Cortigiane, che tu dir le vogli, Ludouico mio caro, son mala cosa.

Lud. Anzi buona, poi che dolcezza porgono.

Zop. Si, ma la dolcezza è tale, che impregna altrui d'un amaro pensiero, e di noiosa vita. Non sai tu, che poi che ad altrui piacer si veggono, prima che di lor copia facciano per venti strade le si fanno pregare: ne solamẽte al mio giuditio stauano, che di continuo per non receuer danno non le portaua, se non ricche persone, ma a quanti conosciuti, e fidi amici del ricercante non credono, da trecento s'informano, prima bandiscon bene, che tu la segui, che non la lasci viuere, che tu mori per lei, ti mostrano alle vicine, & a gli amici, ne parlano in chiesa, e con altre ne ridono, cercano come tu spendi, che pratica tenghi, e che intrata è la tua, e poi se stesse il tuo compartono, disegnando a te il vitto solo, & il resto per loro distribuendo.

Con

Con mille bugiaccie te informano, come gli amici hanno fermi, alli quali le notti danno a posta tutte, e che difficil sarebbe contentarti senza gran danno loro, allegando sempre me per testimonio, e poi che per vsanza mi era il mentire, come a loro istesse il chiedere, tutto era vero. Onde con queste trame fingendo di lasciar qualche altro amico, dal quale non poco vtile traheuano, si sforzano sommamente piacerti, e porre ogni loro arte ad innamorarti, acciochè impouerendo tu, arricchino loro. Ma se io volessi contarti i modi, che vsano di far trarre, so ar samẽte credo verrei al fine, per che l'aperto chiedere è minor male. Al primo interuien lor qualche disgratia, o il garzone l'ha rubate, o la fante s'è fugita, & ha portato via il vezzo, o la catena, doue bisogna risormarle il collo: e subito hãno apparecchiate le lagrime, e dicono trista me non fuss'io mai nata, io son pur sventurata, io nõ so come si faccia la tale, e la tale, che è di cõtinuo in tãta robba, & in tanto bene abbonda, ben nacqui io sventurata piu dell'altre, e lì ti si buttano addosso tutta via piangendo, per vedere se tu ti muoui a dirli, ben mio non dubitare, eccomi qui a tuoi seruigi, e vedendo che tu pendi subito dice, io mi vorrei sare anche io vna vesta, come la tale, che gli sta tãto bene, & è vna soggia nuoua, & è il piu bel colore, che voi vedeste mai: poi t'

impegnano per sicurtà a fondachi, o alli bachi, o a le pigioni. Non manca mai promesse da pagare, o le affrõtano insieme i lor amici, e li mettono al punto, acciochè a gara quelli offerischino largamẽte chi denari, e chi le vesti, corrẽdo al più offerente poscia al collo, ornãdolo non altrimẽti di basci, che nelli armenti di lode, e fiori il toro vincitore da pastori si orni, le gratie dando essa a chi più porge. O auaritia intensa che quello cercano a casa, il quale con le man piene di cõtinuo viene, e di quello hanno martello, quello è, che fischia la notte, al qual si apre più presto, quello chiamano il loro, a quel dicono ben mio, mamma mia, cuor mio, speranza mia, cõsorte mio, io nõ so quel, che tu mi habbi fatto, io mi sento morire, tu m'hai fatto qualche malia certo, io non posso mãgiare, ne bere, ne dormire, sempre penso in te cuor del corpo mio, anima mia, cotal mio, con quello fanno quella cosa insieme, a quello fanno ogni auãtaggio, dicendo non lo dare ad altri, che a lui, e lo giurano dicendo il tale, è l tale mi volle donare vna vesta, vno diamante, vn rubino, e non volle mai seruirlo, e per fartelo saper meglio dicono, papo mio, non sai tu che ogni cosa mia è tua, e se non basta il culino mettimelo ne gli occhi, e nel cuore pur che tu mi ami, come faccio io te, e lo sanno tãto ben fare, che non è huomo, che non ci stia, perche lì è l'arte loro. Se per auentu-

uentura li veggono allentar del donare, subi-
to ricorrono a le Giudee maliarde, & incanta-
trici, e col tuo pagamdole sempre, procacciano
cose, che la borsa ti votano, ne paure, e pericoli
le potriano spauentare, pur che siano certe che'l
tuo si spenda in esse. Quante fanno il geloso, e
piangono la notte, e sospirano teco perche l'hà-
no visto con la tale, e con la quale: non perche
l'andar tuo le dispiacia, ma perche pensano
che l'utile, che loro trahcano deggia altra
donna hauere. E se con un'altra ti fermi, o par
li, le ti vogliono far gli incanti: e vanno pre-
sto a cimiteri, & a le sepulture: quini trouano
le forze, e quini l'esche, con che ti legano, e ti
lusingano, & a lo stato primo ti riducono, e
queste sono le paci, che poi nascono. Quante
per i sentieri ne ho vedute io carche d'ossa di
teste, e di veste di morti? quante con tena-
glinzze, forbicine, e mollette empir le tasche
de denti cauati da le putrefatte mascelle d'im
piccati: a quali spesso anchora, o il capestro
tolgono, o le scarpe: & ho viste riportar li
pezzi integri de la putrida carne, la quale
con parole, che elle a lor modo dicono, ti
danno a mangiare. E quelle, che tu pen-
si, e tieni che sieno piu grandi, ho viste tor-
re a morti le spoglie, che addosso a quelli
sono sute tagliate, e sbarbar i capelli: e le ho
scontrate al lume della incantata Luna hor

scapigliate, hor nude, co piu strani gesti, e modi de streghe formar tal parole, che a dirle ne tremo, che'l piu deuoto accento che sia in quelle, è dove chiamano il Diauolo. Ma quante poi scalze, e sole con qualche lor coltello rubato, vãno disegnando figure, e con mille legami misurano la terra spannandosi il dosso, o i panni che hãno, stringono altrui, come a loro stesse piace. E che ti parrebbe egli s'io hauessi veduto l'altro notte, vna da la pace portarne vna lampa da ardente, tolta dinanti al Crocifisso, con olio de la quale fanno poi bollire i tuoi capelli, o stringhe, che t'hãno rubate de la bracchetta, o tagliatura d'unghie, batter zano le tegole, e calamita bianca, e nel far del giorno, elle fanno far chiodi, con che su quelle scriuono lor fattucchierie, e spesso fanno le piu strane figure di cera, e di bronzo da spauentar l'inferno, e su la cenere calda vi formano li cuori, e gli conficcano quiui con simili parole.

Prima che'l fuoco spenghi
Fa che a mia porta venghi.
Tal ti punga il mio amore,
Quale io fo questo cuore.

E fanno vna diceria di parole, che durarebbe vn mese a raccontarle. E piu alcune s'ungano con olio santo, & alcune so che s'ungono i labri, e basciando altrui chiedono l'intento loro. Et hanno ne loro armari piu ferruzzi, piu

herbe,

herbe, pin capegli, pin coste, denti, & occhi di sepolti, carte vergine, belichi di fanciulli, e suola di morti. Onde ti dico certo, che le bellezze, e le carezze, sono il minore oggetto a farsi amare. Sono i campi santi, sono i cimiteri, e li oscuri sepolchri, e sono gli incanti, e le malie.

Lud. Le malie eh? Sai tu Zoppin qual sono le malie?

Zop. Quali.

Lud. Quelle della Gianna fornaia.

Zap. E quali sono?

Lud. Le chiappe del culo. Che gia vn tempo fu, che questa Gianna in Bologna hauea infiniti innamorati, e tutti di lei si guastauano, adimandandola molte altre donne come faceua, rispose io gli acchiappo con le chiappe del culo, e cosi loro stanno a casa, e non vanno altroue.

Zop. O Ludouico tu ne sai piu di me. Sa ben anchor io che queste tal malie si fanno anche in Roma, e ne so qualch'una, che le fa, e de le grandi: però gli moltiplica a ogn'hore la robba in casa. Ma le fanno ben loro quel, che le si fanno, che si come ti mostrano il nero per il bianco, cosi di ricco ponero ti conducono. Se tu sapessi quante altre ragie hanno, quando sono in scorrucci a teco, aspettando tuttauia che da te venga il far la pace: e non venendo, e dubitando non ti perdere, pigliano per ispediente,

di

di trouarti, e vannoti cercando done, che tu pratichi, e ti si nascondano in casa d'una vicina; e come tu passi, ti fanno chiamare, dicendo Messer tale io v'ho da parlare, e come tu sei di sopra, ecco che ella esce di dietro a vn letto, e correndoti addosso come vna cagna arrabiata, mordendoti i labbri, e dicendoti furfante, che è stato di te tanto tempo? maledicendo il dì, e'l mese, e chi cagion ne fu. Se io non t'hauessi mai conosciuto beata me, non sarei in tanti affanni, in quanti sono per te: che prego Iddio, che tu possi prouare quel, che prouo io per te, e prego la Nuntiata, che tu passi gustare quelle tante male notti, ch'io ho hauute questi giorni passati, Boia, Giudeo, Can, traditore, e di qui nasce la pace. Et hanno apparecchiate le lagrime dicendo, mamma mia, ahime, ch'io muoio, e ne le braccia tue si fuengono: e poi, quando sono tornate in loro essere, ti dicono, ben mio questa sera t'aspetto, e tutta la notte t'accarezzano, poi la mattina ti danno vna beretta di due frontali, idest che le t'affrontano a mezza lama. E cosi tutte le cose si riducono in quello affronto: & a chi riesce, & a chi no. Ma questo nō è se nō bene, che si combatta con qualche corriuo, che spenda bene, anzi che egli sia prodigo, e che di pochi di gli sia rimasta qualche heredita, che esso nō habbia durato fatica in acquistarla, e cosi si smarriscono

le

le ricchezze, e per chi poi per le carogne.

Lud. Ohime come carogne? anzi per le diuine cose, le carogne non vanno vestite d'oro, e di bei drappi, ne hãno il volto d'angiolette, come costoro, che tanto biasimi? a le quali se peraventura io veggo di Lorẽzina il volto, quiui veggo, che ognuno corre a vederla: e se la sotto in chiesa veggo ognuno inchinarsele, e molte e molte volte lasciar la messa, e per quel tempo a vagheggiar costoro. Dũque nõ sono sì fatte le carogne, e se le sono, queste vanno le chiese, e i palazzi, ove corrono le genti a contẽplarle. Credi tu moccicone, che Santo Agustino, la Pace, e San Saluatore fossero le feste così frequentate, se costoro, che tu dici, non v'andassero?

Zop. Quattro femine o meno, o piu, come tu di, non empieno già le chiese.

Zop. Non dico, che lor l'empino castrone, che se ognuna di loro fosse, come quella, che è in campo marzo, o quelle due, che son dentro al palazzo bozzi di Colonna, ne caperiano cinquanta almeno in chiesa, io dico che elle l'empiono: perche se vi va Lorenzina, dieci gentilhuomini l'accõpagnano, altrettanti la seguono, e due tanti l'asputano. Se vi va Matrema oltre dieci famesche, & altrettanti paggi, & ancille, è accompagnata da Prencipi grandi, cio è Marchesi, Imbasciadori, e Duchi. Se vi va Beatrice, altrettanti nobili Don tale, e Don

quale

quale. La Greca i suoi Conti, & i suoi Signori. Beatrica ha i suoi Prelati, come Vescoui, Poeti, & Abbati. E la Tullia con molti sbarbati. E se viue la Padouana, vi hanno i suoi cassieri, & i suoi Saneſi. Nicoloſa vna gran torma di Spagnuoli. Lauronа i suoi mercatanti, Giucatori, e Barri. L'Angioletta, il Moro, e i Soldati. Vincenza i suoi Musaggi, & i suoi Tedeschi. Giulia Romana e vecchi, e ricitanti. Naſtaſia i menchiattari. Martiçea i Sbirri. Ortega gli Auuocati, e Procuratori. La Delphina i bei Giouani. Farfarella i falliti. La Ciauattina i mantouani, ideſt i cazzi groſſi. Caterina Piemonteſe i Bottegari. La Salamandra i giouani di banchi. La Locca il palaçço ſano, & intero. E le ſorelle boie piemonteſe v'hanno trenta che co'l gulio la ſera ſe l'adoprano. Lucretia Ferrareſe i ſuoi tinellanti. La Delia Padouana i ſuoi furfanti. L'Antea i ſuoi ſottiuenti, e bardaſſe. Coſi ognuna da per ſe mena i ſuoi amici, ſenza mille altri, che vanno a vederle, tal che mi par che infino i luoghi pij douerian amarle, poi che ſono cagione de i loro honori.

Zop. Anzi del diſhonore. Come ti par bene (e vaglia a dire il vero) che elle venghino coſi accompagnate con la mano in ſu la ſpalla a queſto, & a quello, hor ridendo con quello, hor con quell'altro? e parti bene ch'ogauno, done s'in-

uia

uia la tale, e la quale, al sacrificio vadi, & in mezzo a quello si palpi, & hor si tocchi, hor si pizzichi, hor si accenni, & hor si faccino mille dishoneſti attucci? E come ti par bene che l'altra poi vecchia col ceſſo chiuſo, o col cappello ſu gliocchi, con trenta menamenti di culo, & altrettanti di capo, e volgimenti di ſchiena: e l'altra da fanteſca appariſca, come ſe in chieſa ſia ſempre il Carneuale? O eſſe ſi turano, o adobbano i lor ragazzi facendo le maſchere ogni mattina? queſti ſono gli honori, che elle danno a le chieſe, queſti ſono i be fructi, elle fanno, & il frequentare, che di continuo addu conui. In mal hora non vi ſon le ſtrade, e le caſe, in che men dishoneſte ſon tal coſe: quini ſtiano in mal punto non in chieſe, doue gli vffitij, & i ſacrifici, & il verbo d'Iddio ſentirſi deue. Elle hanno pur le cucine, doue alle ſpeſe voſtre ſi facenda, e la golaccia s'empieno, quini ſtieno da fanteſche ſe pur tal arte gli piace: benche quaſi è prodigio del lor male, e de gli honori, che la vecchiezza gli ſerba.

Lud. Elle non ſi trauestono, perche l'habito piaccia loro, ma trauestite andar gli è caro accio non le conoſci chi le ſcontra.

Zop. A ciaſcuno che aggrada andar ſcognoſciuto non lice cercar la quantita de popoli, ne le pompoſe chieſe. Si va per luoghi ſolitari, e repoſti dal vulgo a le chieſe vicini. Di pur che ſono

inſa-

insatiabili, & instabili, che se quello, che tu di, fosse pur vero, che hauerebbono esse a far tanti maneggi? hor le si scuoprono un poco, hor mezza il volto, o le mostrano un'occhio, e si fanno veder tutte, le si cauano le collane, le si assettano i guanti, le s'alzano il cappello, e il panno listato, & in venti strani modi si dimenano, e mostrano, come se l'veder loro importasse il tutto: e che si vede altro che Puttane?

Lud. *Anzi bellezze grandi, e molto degne, e maniere leggiadre?*

Zop. *Anzi si vede cessi, anelli, arpie, e carogne crudeli.*

Lud. *Puteno le carogne le arpie, e i cessi, che tu di, e queste di cotinno hano tutta l'Arabia adosso.*

Zop. *Anzi ogni rabbia, ma se le odorano è per mercè de tuoi denari, e de profumieri. Ma tu, che affermi sì, che le non puzzano, sai la schifezza, la sporcitia, e sudiciume, che in loro resta?*

Lud. *Questo non so io, so ben che sanno di buono, e che hanno vago il volto.*

Zop. *Il volto eh, o credi tu, perche elle habbiano il volto, & il petto liscio, che altro il corpo sia? hanno il corpo per il seuerchio maneggiare rugoso, e cresposo: le lor zinne siappe, che paiano vesiche sgonfie, che gli cascano. E sono queste quelle, che tu stimi, che siano le piu belle, e poi tutto'l dì perdon tempo dietro ad acconciarsele con*

le con acque di pino: e la notte quando dormono sole, se le fasciano per tenerle in soppresso: e piu per guarir de le mani dormono cò guanti, perche le rognacce, e croste, che vi hanno suso, se ne vadino via, e per hauer le mani morbide: accioche accuscando le capitasse qual che impotente, che non potesse star dritto in su la persona, hauēdo le man morbide la possa far rizzare, e menare il cieco a bere alla fonte. E piu, si fano a le lor pancie impiastri cō cera, mele, e fichi: si discrespano la pancia con le sopra dette acque di Pino: & hor cō galle retirando la guinza pelle, che li pende di continuo: e poi con pelatoi, e bagni, i quali scorticatoi gli chiamano, imbruniscono le pelose membra, di che il puzzo ammorba. E gli putrefatti lisci, che su i labbri si pōgono puzzano egli: quell'humor, che di continuo de le fazende gli esce, di che fa non fa gia di buono questa. Et il piu de le volte bisogna, che portino dentro struffioni, sfrazzatoi di forni, o stracci: perche non gli coli giu per le lorde coscie la compitura corrotta. Dona vi tiene di cotinuo una spugna, e molte ve la lasciano dentro mentre che tu vi fai seco per parer meglior robba, & hauer la natura men larga, perche urtando in quelle spugne ti par che sia alquanto piu stretta. Che quanti ne vengono gabbati a questo modo. Et in su uno, che facendo quella cosa a una, gli parue

che

che l'hauesse molto piu stretta che l'altre, e di lei ne predicauano, dicendo esser la miglior robba di Roma, e che haueua la natura piu asciutta, e piu stretta che donna, che egli praticasse mai: pur vn dì allargandogli le coscie, gli vsci, e cascò interra vna tonaglia piegata, tutta molle, e non hauendo ancho quel tale fatto il fatto suo, volle dar fine all'opera, e trouossi in vn mare magnum, e disse che gli parue pisciare in vn horto fuor d'vna finestra, non toccando da niuno de lati di modo, che piu volte hebbe paura di non si annegare, si che tu intendi. E quelle poltronerie sulimati, e tossichi, che tengono in sul volto, su i labbri, e su i denti, che qualche volta sarìa meglio lasciar vn cesso, che i lor volti: e quelli stracci con la marcia bigia, e rossa, che di continuo gli colano e ricamano le lor camisce, di che sanno di muschio? E se tu sapessi, come si mettano dentro ne la natura e polueri, e vetro pesto per asciugar quella humidita, che v'hanno dentro, che stroppiano mille poueri giouani, che gli fanno spaccare i lor membri i carnoli, e piattoni ve ne hanno per ordinario. Si che se tu sapessi la milleſima parte, che so io, non ti verrebbe mai voglia di loro, se tu le vedessi, come l'ho viste io, per esser con esso loro molto domestico. L'ho viste la sera andando al cesso fare vn romore, che parea si desse

fuoco

fuoco a tutte l'artegliarie di Castel Sant'Angelo, ouero a la girandola, e questo era il gran destrepito de le anime non nate, che gli uscinano del culo: e poi a coscie larghe con le mani piene di sanguaccio, che cauano fuori de le lor pottaccie. credi tu, che sappiano di buono? e mentre che hanno il loro amico nel letto, chi dietro a la cortina, chi dietro al padiglione, ha vna pignattella con sei foglie di Salnia, e Rosmarino, con vn poco di vin bianco, facendo vna moresca con le mani sciacquando hor forte, hor piano lauonsi quella cosa. di che sanno elle all'hora? certo san di buono. Ma lasciamo questo. di che odore è quello, che con le mani ti portano in letto, che molto ben si hanno empite l'unghie di quel, che di la cauano? le ti toccano con quelli i labbri, e i denti, & accarezzandoti con schifacci modi ti fanno mangiar de i lor sudiciumi, i quali de la cosa si tranno, e poi vanno a la guarda robba de profumi, & armario de le cose, che adoperano per istringere, hor con vetro, hor con galluzza, & hor con vetriuolo, come se non fosse così difficile a restrignerli quelle, che serrare la bocca dell'Abisso. Hor guarda loro in letto sotto il culo, e vedrai che balla v'hanno di cenciacci, i quali sono defensori de le lenzuola, oue bene spesso resta il segno, anchora de le sporchezze loro. guarda le pezze del Marchese, le quali paiano

tinte ne guidaleschi de gli spallati caualli, e sentirai l'odor di quello. E i piedi di che gli fanno? E quando tu sei in letto con esse loro, e che hai scherzato vn pezzo, alza vn poco le lenzuola, e suentola, e sentirai che mena odor da far fuggir Amor dentro vna grotta, e l'odor de le lasene è di sudore da far recere. Falle vn poco caminar per camera ignude, vedrai mille cose, che ti offenderanno. A chi pende de la natura la strenga, o rembrencioli. Chi ha intorno al culo vna merciaria di creste. A chi pendeno le zinne infino al bellico, che paiano fiaschi piene di venacce, che fanno piu rami che non fa il Po in Lombardia. chi ha a la pancia quattro o sei faldoni l'vn sopra l'altro, che gli cuoprono la lor pottaccia, chi ha le coscie rugate. Chi su le ginocchia il fango, che vi si potria piantar le lattughe. Chi ha le chiappe ruuide, come la pelle d'un'oca. A chi gli casoano su le coscie di dietro. E chi ha le croste ne le ligature de le calze per far bella gambetta. Si che se tu vedessi queste cose, come le ho viste io, elle ti vscirebbono di mete. Dunque ti prego te ne vogli chiarire, perche questo è il rimedio d'amore. E piu che mi era scordato, guarda le il pettignane, oue per ordinario hanno sempre vna scodella di piattole, le quali donano altrui in cortesia, acciochè impresa sia di loro amori. Accostatui al fiato

de le pin di loro la mattina, per le male notti, che non dormono il lor debito, & il cibo è indigesto, sentirete di che sanno. E ti lasciano le diuise loro nel letto, o imbrattate le lenzuola di Marchese, o qualche crosta di mal Francese, o rogna, o qualche carnolo, acciochè ti ricordi di loro. E fannosi ficcar, quando hanno il Marchese per l'ingordigia del guadagno, e per non perder l'amico, accio non vadi altroue. E da queste tal cose poi nasce, che cascano i membri a mille giouani. e queste sono le ricordanze, le diuise, & imprese loro. Contemplale vn poco in letto quando sotto altrui doppo l'amoroso piacer si tolgano via, vedrai che bello spettacolo fanno di loro mentre elle hanno sotto al capezzale la mano stanca, con che ti porgono vn panno, che ti netti: e con la dritta fra le coscie proprie doue raccolgon l'olio, che è fra quelle. l'odor di che pensi che sappia? che deggia confortar altrui? E piu. La mattina quando le si leuano se tu le vedesti, come l'ho viste io, le sono disconce, le sono verdi, frolle che paiano marce, perche il liscio è andato via per il sudare: all'hora si gli veggono le lor magagne, le vene, i nerui, le crespe, i denti gialli e puzzolenti, prima che si liscino, e pigliino in bocca i moscardini. Ma a che disputar de lor puzzori? il

deriuato del lor nome il dice, secondo l'utile interpretatione del Carasulla, la cui oppinione è, che ogni parola si formi di diuersi linguaggi di Taliano, e di Spagnuolo, di Vulgare, e di Latino, e similmente anchor di tutti gli altri, ouer che in se stesse porti il deriuato conuicino, come saria a dir Donna da danno: Potta, che putte: Culo, che cola: Fregna, che fragne: Fessa, che è vna fossa: Chiappe, che archiappano. Tutto questo hanno costoro.

Lud. *Cotesta tua nuoua interpetratione per Dio mi piace, perche è vera, e bella. Ma che vuol dir Puttana?*

Zop. *Puttana è vn nome composto di Vulgare, e di Latino. Perche Ano in Latino si dice quel, che in nostra lingua si chiama Culo, doue che si compon di Potta & Ano: & in vulgar nostro Puttana vuol dire, che li pute la tana, e Cortigiana, cortese dell'ano.*

Lud. *Ben per Dio, tu m'hai detto de nomi del deriuato istesso, e de composti di Vulgare, e Latino. Vorrei vdir quelli d'Italiano, e Spagnuolo.*

Zop. *Noi vsciremmo assai fuor de la materia, pur, per che tu resti satisfatto in questo, dimanda quel che ti piace, ma sopra tutto fa che sia breue.*

Lud. *Horsu, che vuol dir Tonaglia?*

Zop. *Cotesto è di Spagnuolo, & Italiano, che sai che apparecchiando, e gittando la Tonaglia, l'un*

l'un credentiero all'altro dice, tò và glia, che è cõposto di Taliano, e Spagnuolo. Ma torniamo al nostro, e diciamo de le Puttane, poi che li essempi detti te lo mostrano, parti che siano schife? ne t'ho contato anchora, come in vna notte albergano quattro, e tutti seruono bene, e non sa l'un de l'altro, pensa tu poi se l'ultimo ha gli odori.

Lud. Ohime, come in quattro?

Zop. Come eh? quante con l'Acquaruolo, col fornaio, o col pizzicagnolo (sperando non si sappia) spendono de la notte tre hore, il resto danno a gli altri, scusandosi poi che l prior di san Lazzaro vi è stato. E so vna de le grandi, che diede da dormire, e da far quella facenda a tre persone in vna notte, e niun di loro se ne accorse. Il primo tenne in parole molti dì che non gli potea dar da dormire, perche ogni notte era obligata, ma che gli concederebbe vna sera, la qual toccaua ad vn Camerier d'vn Cardinale: il quale non veniua infino a mezza notte per fin tanto, che l suo Cardinale non andaua a letto, & in quel mezzo questo tale veniua a dormir con lei, & informaua la fantesca, che, come sentiua la mezza notte, douesse chiamare, e quel tale se n'andaua, & haueua dato la posta a l'altro, al quale ella diceua questa notte ti daro da dormire con questo, che tu venghi a mezza notte, perche io vo

ad vna cena, che staro infino a mezza notte a tornare. E veniua questo tale, e come egli era l'Auemaria lo risuegliaua, dicendo ben mio vattene, che io aspetto vno, che ha da venir qui a l'alba, il quale è Camerier del Papa, che non si può partire fin che'l Papa non si lieua, il qual si lieua a buon'hora, e poi vestito che l'ha se ne viene a me, e così quest'altro se n'andaua via contento, dicendo lei ben mio perdonami, vien damane, e starai due o tre hore meco in piacere, e così il menchione se n'andaua, & haueua dato la posta ad vn'altro, che douesse venire la mattina a buona hora, perche tornerebbe a casa da dormir con vn Vescouo: e così quel tale veniua, e staua in letto con esso lei a bicchieri sciacquati infino a le campanelle, & a quello toccò pagar il pranzo, e così ognun fu contento, e l'un non seppe de l'altro, ma ti so dire, che l'vltimo hebbe la via spatiosa, & odorifera e se tu parli con esso loro tutti hanno il Monsignore, il Cassiero, et il Vecchio: e dicono a quelli tali, che hanno dormita seco, che non lo dica pagandosi di poco dicendo, questo è buono per le candele, e questa sarà buono per l'insalata.

Lud. So ben che con costoro i denari giouano solo. Ma che fa egli a me se le medesime carezze mi si fanno, che a quegli altri, se la sta meco allegra, e volentieri?

Volu.

Volentieri eh? tu te'l pensi. Io ti dico il contrario, che benche quando le stanno teco in lei toti gettino la coscia manca addosso, e l'altra sotto, e l'una mano al collo, e l'altra a basso, & in cento maniere le ti diano la lingua hor grossetta, hor sottile, hor da canto, hor con le labbra, hor senza, e con altre, e tante a te la tua richieggiano, non però volentieri stanno elle teco, ma perche quella è l'arte loro, e nol facendo, perderiano assai: & ognuno dee favorir sua mercantia, accio da' compratori sia hauuta cara. Se le stessino murate, o come statue da vna volta in su, non vi andarebbe persona, onde perche vi vadino le si aiutano, le si dimenano, e secondo che altrui piace, fanno le moresche: e se egli è ardito in giostra, l'astuta donna gli dice, che non faccia cosi presto, pregandolo che non si affretti, e che egli aspetti lei acciochè la non resti senza farlo, e ricorda che meni hor piano, hor forte, hora adagio, & hora in fretta, fingendo di far due volte: e non vogliono, che si cauì prima, che tre volte non facci, e ti danno segni d'hauerlo fatto o con altri sospiri, o con infreddar la lingua, o col batter forte i polsi, o con torcer gli occhi, o con lasciarsi andar per perdute, o con formar paroline rotte, e con basciarti con certi sospiruzzi, questo con cento

altre cosette hanno per le mani, con che fanno belle le lor botteghe di voi altri, senza che elle hanno piu modi lasciui, e ghiotti a far quel fatto, che non dicon parole: hor stanno distese di sotto, hora a cosce alte, hor sopra raccolte, hora a la Ginetta, hora a la Turchesca, hor con le gambe in alto, hora a tartaruga con li panni in testa, hor da lato, hor con la schiena in su, e bene spesso a strano modo, & in tutti que modi finalmente che le si credono, che a gli altrui gusti piacciano: mostrano bramarli tutti, & hauerli cari, anzi per essi strugger si: e capitandogli qualch'uno, che sia vn poco attempato, a chi manchi il calor naturale gli pigliano con le mani la cresta pelle de la infingarda facenda, e tutte carezzeuoli hor fra le chiappe, hor per la pancia, hor fra le Zinne menandola, e stropicciando la mettono a forza in quella, doue loro s'infilzano, & loro stesse il mettono, e dolcemente il basciano, non curando le schife tosse, e stomacose cattari, che de denti tarlati a que tali surgano, e le sudice baue, che le imbrattano, che la speranza del guadagno lava il tutto, e per quello si sarebbono far mille buchi addosso, & ammazzarsi. Si che non pensar che sieno volontarie quelle carezze, che per loro vtile ti fanno, ne pensar che cõtinuino poi che veggono hauerti inuolto nell'amaro laccio,

non

non ti lusingano piu, ne piu ti pregano, anzi su'l volto ti dicono io non ti amo, e mentre che passi per la strada, fanno fare a la finestra un piu giouane, e piu bello di te, & in tua presentia il basciano, hor pensa se quelle son pugnalate al cuore, dicendoti ecco quanto bene io ho al mondo, tu mi sei vscito di fantasia, io ti ho in odio, non ti posso patire, non mi venir piu a casa, perche le sanno bene, che non ti puoi tenere di non vi andare: e cosi ti danno mille ferite il dì, con dir chi è con la Signora, risponde la fante, v'è il tale, e'l tale, che è vno di quelli, che piu ti dispiace, tal che voi meschini amanti nō sapete scorgere il vero.

Lud. Se lo amare ne giouani è di necessita, dunque mal si puo scorgere quel, che tu condanni: conciosia che l'usar quella cosa è necessaria assai.

Zop. Ma si douerria tanto meno impazzire.

Lud. Come impazzire? pazzo dunque è chi ama? ma è ben pazzo chi s'anione, come fanno assai, che amando altrui noiano se stessi, quanti ne vanno per queste strade pazzi, e quanti si vogliono vccidere?

Zop. Non ho veduto mai persona odiar se medesima.

Lud. Amar ben troppo si come colui, che a Beatrice dette il nome, e'l cuore.

Zop. Dico che questo è falso.

Falso

Lud. Falso è quello, che dici tu, che io l'ho veduta, et vdita con queste mie orecchie, che essa l'ama.

Zop. Non t'ho detto io che le bugie, le adulationi, le frappe, il cicalare, il vantarsi, e i giuramenti son piu familiari de le Puttane, che non erano i polli del Zoppino.

Lud. Non si dee egli credere a chi giura?

Zop. Non a le Puttane dico, che i lor giuramẽti son proprio il coltellino del mariuolo, che taglia altrui la borsa, e non si vede. Pur che loro godino del tuo che le fa il giurare, che giurarebbeno mille volte per vn carlino? Di poi ti fanno patire il mal viso di loro, e le audaci risposte de le fanti, le quali ben spesso ti dicono da di volta, la Signora non puote, la è accompagnata, la riposa, o la è col Vescouo, o la sta col Banchiere, o è quel che piu ti dispiace, che cosi è informata la fantesca per darti piu dolore dicendo, è è quello amico, ouer dice l'è con Monsignore: dõne poi la è con vn di que, ch'io dissi dinanzi, & all'aprir che fanno, Mõsignor le dà il raso, doue dicono poi, almen mi darai per far le maniche e nol facẽdo, sei sommamẽte schernito da loro, e discacciato: e col grifo torto di cõtinuo ti guardano, mostrandoti che ti hanno a noia, onde sempre è forza donargli: & oltre loro, le fantesche ti chieggono, e le fantesche t'affrontano.

Lud. Che ordine troui tu dunque, poi che è di necessita far quel fatto? bisogna pur hauer pratica

di

di Puttane, poi che da le honeste donne hauer non si può mai quel, che l'huom vuole, e da monasteri peggio. Che vuoi tu, che si buggeri?

Zop. Saria quasi il meglio. Benche per nessun modo io non lo lodo per esserui vna bolla di Adriano, che no'l concede: ma vo ben che si vadi dietro a le donne, ma con tanta destrezza, che altrui non si rouini, ma che si tenghi la via del mezzo.

Zop. Come si può far questo?

Lud. Come? facilmente.

Zop. Questo vorrei sapere.

Lud. Io tel vo dire. Non voglio, che tu creda a le lor parole, e mentre elle promettono più d'amarti, allhora più credi che loro ti odiano: perche come ne le donne dipende il ben da l'utile, così nell'huomo (ou'è più degno effetto) dipende il ben dal bene: e tuttauia che tu penserai che le ti vogliàn bene, tu sarai vna bestia: perche chi facilmẽte crede, tosto s'inganna: doue che men credendo a lusinghenoli sospiri de le astute Puttane, più la gratia di quelle acquisterai.

Lud. Come non si può egli creder quel, che gioua, e quel, che noia non porta, o che all'orecchio consuona? come si può egli credere, che non t'amino, poi che i sembianti al contrario non ti mostrano?

Zop. Non t'ho io detto che'l ben vien dall'utile: e che mettono vna mascara di veritate a la mẽ-

zogna

zogna, la qual poi trauestita ti par vera? ma stendendo tu la mano del buon giudicio, e scoprendogli il volto, troverai la bugia tutta sfacciata.

Lud. *Dunque le bugie vanno in maschera, come vanno le genti?*

Zop. *Messer sì, in casa di costoro, ch'io t'ho contato, doue ancho a dano vostro si fabrica assai male.*

Lud. *Chi le menasse seco a casa sua, doue non hanno queste arti?*

Zop. *A casa tua? o quiui fanno danno. La prima cosa con mille strani attucci ti tolgono le chiaui, e ne vanno a la cassa, e poi che hanno riuolto ogni cosa sotto sopra con cento manieracce stucchevoli, vogliono quell'anello, vogliono quella impresa, o quel doppione dicendo piacerle la stampa: e se vi sono Giuli nuoui, la bellezza di quelli l'innaghisce, e vogliono anche di quelli. Ti tolgono i profumi, ti portan via le spere, e ti cauan di mano i Liuti, o altri stormenti, con dir, questo è buono per me per cantare, & è appropriato per la mia voce, siche ben mio dammelo. Imagini, e simili ornamenti da camere, e spesso ancho i tapeti portano via, ne vanno a forzieri, che essendoni Camisce, che le talenti, quella vuol per vestirsi da huomo, e quell'altra da donna, la qual portera poi per amor tuo: fazzoletti, sciugatoi, e guanti non ti dico, e spesso tolgono e candelieri, e touaglie, e ti sgombrano*

brano la casa per fino a i vetri. Ma che piu dirti? l'altr'hieri ne vidi vna tornar da dormire da la Camera d'un gentilhuomo d'un Cardinale, carica di stringhe, che da vn suo amico gli erano state mandate da Firenze, e sfornillo di tre giubboni, che non gli lasciò con che si potesse affibbiare, hor pensa se tirerebbe la rete a vna chiosa. E come vanno nell'altrui case piene d'insidie, cosi dell'altrui ben cariche si partono: onde egli è cosi bene non le menare, come che non gire a le lor case, doue rade volte si giugne, che non si habbia bisogno di qualche cosa, o le comprano spalliere, o panni de razzi, o vogliono i corami, secondo le stagioni, vogliono i letti, e le case pompose, come che debbano concorrere ne le grandezze co Signori.

Lud. Cotesto è forse che'l nascimento loro le sforza: perche se elleno hanno perduta l'honestà de lor parenti, non vogliono almeno perder le grandezze, le quali hoggi anchora seruono.

Zop: E qual sono questi nobili, a chi stieno bene cotestе grandezze?

Lud. Tutte credo io poi che ne fanno ritratto.

Zop. Tutte? maledetta sia quella, che a la tua fantesca si possa aggnagliare, che la maggior di loro ragioneuolmente douria esser costei, la cui grādezza, e superbia è assai grande: deh guarda i cuscini di velluto tanè, listati d'oro, che tiene a le finestre, in che deue precedere vn Cardinale? ve-

le? vedila a la gelosia, doue imparò costei queste maniere da suoi maggiori, i quali ab origine mundi furno sempre infami, e poueriſſimi?

Lud. *Come? ho vdito mille volte, che ella è Patritia Romana, e ricca, le cui genti hebbero in Campidoglio la lor parte de magistrati.*

Zop: *Potrebbe essere il vero, che essendoui scopato, o impiccato alcuno de suoi haura hauuto la parte in Campidoglio.*

Lud. *Tu vuoi la baia. Dico che ho vdito dir quel, ch'io t'ho detto.*

Zop. *Come puo esser quel, che tu dici, se pur l'altr'hieri si moriua di fame? chi gli dette principio se non io? che tu ti dei ben ricordare la causa, che per Matrema non vuol, la fe chiamare, il cui nome anche viue: io le die di quello amico, e da me tolse il credito, che essendo ella vistosetta, & allegretta la misi per le mani a molti ricchi, & a poco a poco la feci andare inãzi, e cosi mettendo carne, che assai magra era, messe la robba insieme, talche cercando le case de prelati imparò di vestire, & insieme di parlar commodamente.*

Lud. *Cõmodamente eh: ella mi pare vn Tullia, et ha tutto il Petrarca è l Boccaccio a mẽte, et infiniti e bei versi latini di Vergilio, e d'Horatio, e d'Ouidio e di mille altri autori. Io conosco vẽticinque gẽtilhuomini, che fanno professione di be parlatori, che sãno mẽ dire, e mẽ parlare di lei.*

Tu

Lud. *Tu di il vero in cotesto: virtuosa è ella assai, ma si contrapesata da i vitij, che si conoscono poco le virtù, basta che ella sia quel, ch'io s'ho detto, e che non gli stanno bene quelle grãdezze, poi che non le portò da suoi parenti: ne Lorenzina dal forno, dove ben mille volte l'ho veduta scalza, & in capegli portar vna tegghia di mele cotte, e lei e la madre in vn banco star per fantesche, e poi andar per l'hosterie ballando, e passar per vn cerchio: e poi pigliar vna casetta mezza rouinata lì da San Simeone, dõde poi partendosi andò piu giu, e mutata poi quella ne tolse vna peggiore tuttauia piena di rogna, in vn guarnelletto sucido, pieno di compiture: ma come quella, che assai pazza fu sempre, cominciò a conuersare hor con questo, hor con quello, di che gia n'acquistò parecchi trentoni, tra quali in vno ne participai anchor io, e sopportandogli volentieri, per quelle pazzuole s'acquistò nome. Si che io me la ricordo ne la foggia, che io s'ho detto: talche le sue grandezze non l'imparò gia al forno. Ne Giulia dal Sole da sua madre, che era ortolana, e suo padre vaccinaro, dove imparò a scannare, e scorticare altrui: e sua madre, per maritarla in vn merciaio sgratiato, messe mano a due altre sue figliuole. Ne Beatrice, che era figliuola d'una povera lauãdaia in cãpo mazzo con parecchie figliuole, le quali andauano nude, e*

scalze co

co panieri di panni in capo a lauare al fiume: e poi capitò in mano di vn dissoluto medico al tempo di Iulio, il quale era fratello di Gioãpiero da Cremona: e menauasela a la staffa vestita da ragazzo, e godeuala a vso di garzone assai male in ordine. Poi prese casa lì da Santo Agostino, e sendo vistosetta, & hauendo vna bella chiacchiera, e cicalando assai bene, le fu posto nome la Cicalina, e fu posta in fauore da certi prelati. Angela Greca venne a Roma al tempo di Leone, che era stata rubata da certi raffiani a Lanciano, e piena di rogna la menarono in Campo di fiore a vna tauerna, poi prese vna casetta in Calabraga, essendo a le mani d'un Spagnuolo de Alborensis, poi per esser lei vna bella donna assai honesta, et hauendo vna bella venusta se n'innamorò vn Cameriere di Leone, il quale la messe in fauore. Cicilia Veneziana, che così si fa chiamare, benche ella è Furlana, di venti anni la era ancho giudea, battizzossi, e prese marito vn certo sgratiato, e da quel si fuggì, e venne a Roma con vn Prete ghiottone, il quale fu mandato in Galea per le sue virtu, prese poi pratica d'un cassier Sanese, il quale la drizzò in piedi. Beatricica figlia d'una povera donna Spagnuola, nacque in Ferrara: e venẽdo la madre a Roma la menò seco insieme con due altre figliuole: & essẽdo questa la piu bellina, vistosa, e viua, ma con molta ro-

gna

gna stette gran tempo, pur con tutto cio vn gentilhuomo Spagnuolo nominato Don Petro di Bonadiglia la prese a fauorire, e di lei s'innamorò di sorte, che a la partita sua per Spagna, si ricordo di lei, e mandogli ducento ducati, il qual fece vn'atto da gentil Caualiere, come era vsanza ne grandi: e cosi dall hora in poi fu sempre in fauore, la quale hoggi dì è de le piu attrattine, e gentili, che sieno in Corte. Tullia, essendo altre volte la madre Cortigiana in Roma, si parti con questa sua figliuola picciola per andar dietro a vn suo innamorato, il quale hauea fatto a le braccia con certi suoi forzieri, e ne ricuperò in parte, e capitò in Siena, doue la fanciulla imparò ad esser virtuosa, & a parlar Sanese: vedendo la madre, che costei haueua di virtù principio grande, considerò che Roma è terra da donne, e massime che ella sapeua l'usanza de la Corte: e cosi l'ha fatta Cortigiana. Hor dice costei, che questa sua figliuola è figlia del Cardinale di Aragona: credo certo che la mula del Cardinale douette cacare in casa sua, e cosi molti la corteggiano per nobilitarsi. Si che vedete doue quelle sporche mettono le case, facendosi nobili, e doue conducono le grandezze: e so di esse e di lor Genealogie quel che è possibil sapere. E Lucretia Padouana onde portò le magnificentie? dal mulino? oue stette sempre suo padre famiglio, & ella, che assai piccio-

letta

letta era, portaua il desinare, e la merenda a i molinai, e venendo grandetta, guardaua le bestie, e daua la crusca all'oche, e da mangiare a porci. Angioletta, che stana drieto a banchi, figlia d'un pouero hoste Modanese, il quale la fece ficcare inanzi al tempo per paura, che l'hosteria non fallisse, talche le fu tenuto l'uscio de gangheri, e vi rimase i merli intorno al Culiseo: poi s'innamorò d'un moro, che haueua un gomito di cazzo, che gli allargò le stanze di palazzo maggiore per modo, che ella si vergogna adoperar tale stanza per la sua ampiezza, e cosi adopera piu l'uscio di dietro, che quel dinanzi per piu commodita, talche guadagna assai bene, onde il padre s'è dato a la mercantia, e fa vn banco, e per adornarlo tien tutti gli anelli di lei, e fuori dieci ducati di quattrini, & è il primo banco di Roma per esser il prima al passar di qua dal ponte. La Tina Baroncella anche essa venne da Firenze povera, & era innamorata d'un giouane Fiorentino detto Baroncello, e di quì prese il nome: & hauendo vna casa da Corte Savella appresso a fiume, si facena chiamar per poco prezzo, si partì, e venne in su la piazza di san Giouanni, e lasciò la pratica di colui, e cominciò a praticar con certi mercatanti Genouesi; onde è venuta in qualche fauore, che essendo in quella prima casa vi haueua due vie, una a man dritta, l'altra a

man

man manca, quella da man dritta andana a Banchi, e l'altra a Pontesisto, ella prese la buona. Hor di quelle tante Napolitane sarebbe troppo a contar tutta la Geneologia, per che sono piu di quaranta tra le madri, le sorelle, e le nepoti: e de la antiquita loro con effetto meritano lode, e promissione, che insino al tempo di Alessandro conobbi la madre con le sue tre figliuole Laura, Bona, e Bernardina, quali erano Cortegiane lì in fronte al banco, & a canto de Sauli, e da l'hora in poi crescendo la quantita de le figliuole, e supplendo a tutta la Corte, son venute in tanto numero, che hanno fornito Roma, e mantenuta l'abbondantia al tempo di sette Papi, e credo anche ne sara per sette altri. Si che la madre di costoro sarebbe da celebrarla per la Dea Natura, & i lor padri non li troverebbe Tolomeo. Nicolosa de la Tribu de Iuda di onde è nata anch'ella queste pompe? di andar con quattro, o sei fantesche, con un ducato d'impiastri su'l volto, e co ventagli in mano per le chiese, leggendo i Salmi in lingua Hebraica? Similmente Nastasia d'onde le portò? la cui madre era insieme con la madre dell'Ortega fattoressa di Moise Hebreo, Camerlingo de la Moschea di Catalogna, e di Valentia, d'onde ambedue furono sbandite per la Sodomia insieme cõ la Delfina, la quale essendo grauida partorì nello spedale di Bologna Vio-

lante sua, & ella Nastasia, e quell'altra l'Ortega: dove, mentre lor stauano per fantesche, giuano le tre fanciulle per la Città accattando: e venendo poi a Roma al tempo d'Alessandro furno spinte, & alzate. Ne le due sorelle Vicentine dal Bordello, doue a la maggior fu segnato il volto, accioche da la minor sua sorella, a cui somiglia assai, sia conosciuta. Ne le due sorelle Piamontesi da Turino, o da Vercelli, dove ben quindici anni stette lor padre per boia, del qual non redando loro altro, gli è rimasto il nome de le Boie Piamontesi. E Giulia Romana, e la sorella non l'imparò già in Roma, ne dal pizzicatuolo marito di essa. Ne la Ciauattina da le scarpe, e pianelle, e quattro marcelli, onde portò le sue grandezze, & il dimenar del Culo, & il digrignar del nasaccio dileggiando la fama, che pare ch'ognun le paghi di merda? la quale stette a quattro marchetti, & in Roma voleua quattro marcelli, e il padre andaua per Roma vendendo le melangole, e le castagne, & era vn furfante: e questo, e mille altre Puttane vecchie uscite dello spedale, ove la vecchiezza le richiama. D'onde recarono le grandezze, poi che fanno tanto il grande? dove ritornan poi le lor grandure? e si come in giouanezza straziano altrui, così la vecchiezza strazia loro. Hor lasciamo andare, che io ne ne [illegible]

altri

altre, ma non voglio esser troppo prolisso, come saria a dir Camilla Pisana, Alessandra, Diana, Bona, la Baccia, la Biscia, la Locca, la Betta, Laurona, la Ludouica, la Vergilia, l'Andriana, Lucretia Ferrarese, la Ciciliana, l'Orsola, Marticca, Orsolina Torres, l'Angela lunga, Laria, la Paolaccia, la Delia, la Tiberia, la Susanna, Giulia da Fano: ma perche l'antiquita loro, non merita mentione, non mi stenderò piu ne le Geneologie loro: perche sono hormai troppo stantie, e sanno di vieto, onde hormai non possono far male, basta che tu sappi che sieno mal nate, e che non le stieno bene tal foggie, o pompe: le quali stan peggio ancho a mille fur fantuzze, e accattatozzi, che pur hieri vidi vscire chi de la stalla di quattro aquaruoli, e chi de le casette di Piemonte: ne prima le si spoglia no i panni vecchi, che vogliono il paggio, e la fantesca, le quali bisogna poi vadino a star per fantesche loro, e vogliono anchora il palazzo, e la casa col pozzo e con l'horto: e non sta ben pero a simili cortegianuzze o puttanelle, come l'Antea Sfregiata, Costanza d'Asti, la Iacoma, la Menica, l'Anna, l'Annuzza guercia, Camilletta, la Ciauattina, la Bolognesa, la Maddalenina, la Succidina Farfarella, l'Antonia, Isabella, Fiore, Caterina, Angelica Toscana, Bernardina, Lucia, Marticca, Ciciluzza, la Cinthia, la Liuia, la Timetta, e la Tinuzza, e Co-

stanza da Bibbiena: a le quali Puttanelle, come ti par bene, che sia lecito far riputatione, dopo che le sono quel, che io t'ho detto?

Lud. Oh, mille altre buone compagne casalinghe, le quali non fanno professione di Cortigiane, ragioneuolmente non si doueriano biasmare.

Zop. E quali sono coteste?

Lud. La Diana Romana, Laura, Faustina, Serafina, Vincenza.

Zop. Oh. Sta cheto per l'amor d'Iddio. Ohime non conosco io questa Diana? Vincenza, e Marietta, l'una è figliuola d'un fornaio, l'altra d'un barcaruolo. Oh queste sono Puttanacce, e non come tu di, casalinghe.

Lud. E Sauina, e Paulina, e Prudenza le sono pure il contrario di quel, che tu di.

Zop. Sai tu perche? le non hanno gratia di arricchire, come l'altre sfacciate, la pompa de le quali ha stracca Roma, e le vanita le desertano che pensano stare eterne col viso liscio: ne s'auueggono che la vecchiezza le incalza col pungolo de la brutezza allo spedale, di chi n'è essempio la misera sfortunata Nannina, uscita poco fa de lo spedale di San Iacomo, piena di mal Franzese. E questo è il frutto, che si coglie del mal speso tempo, fortificando le sue ragioni con l'essempio de la gia felice Farfarella hor si meschina: la cui vita douria mostrar la strada humile a queste Matreme, & a queste Lorenzine:

Lud.

Zop.

zine: e si douerian specchiare nel glorioso fine di Giulia pazza, che morì nello spedale nel terzo letto, & anche in Giulia da li Zittelli, & in Limimazzere, che per le poste son corse, e corrono à quel misero fine de la Nannina. Questi sono poi i triomphi, e trophei de la semplice giouanezza lograta in piacer de la vergogna abbracciatrice d'ãa infame morte, la qual le paga de gli inganni, de rubamenti, frappe, bugie, vantamenti, giuramenti, e cicalare, che fanno de meschinelli amanti.

Lud. Io per me, Zoppino mio caro (s'io non m'inganno) credo che dal douere t'allunghi assai in pensare, che moiano tutte male, e che le faccino doloroso fine, perche io n'ho viste anchor morire di ricche. Io vidi la gloriosa Imperia, la cui fama ancho viue: tu sai che morì bene, ricca, & in casa sua, & honorata. La Fiammetta anchor fece bella fine, & ho visto in Santo Agostino la sua Cappella. Vidi la Sgaretona, Camilla da Fano, Pellegrina, e mille altre, ch'io lascio.

Zop. Coteste la Fortuna l'innalzò quanto piu potè per darle maggior stretta a la caduta: ma Morte, che spesso interrompe i buoni disegni, vccisele innanzi il tempo, prima che la vecchiezza consumasse quel bene, che la giouanezza die loro. Ma egli erano altri tempi, e poteuano piu gli huomini, ne sconciaua lo

spẽdere, e meno valeuano le robbe, e le pigioni, e straccianansi i broccati come cenci, e gittauansi loro: e durò quel sì felice tempo per infino a la Masina, che'l marito hebbe le spoglie di Giulio: ne quali giorni furno anche Maddalena, Giulia, la Grechetta, Viola, l'Alteria, l'Albina, la Corsetta, Cassandra, Pellegrina.

Lud. Perche non fanno il simile queste, che hoggi sono?

Zop. Perche è vn'altro tempo, & è il destin piu fiero, & è forza che acquistando denari gettino via l'alma. Non vedi tu s'egli è intristito il mondo? vedi hora il capitano di corte Sauella che in ogni casa entra pel tributo. Si che fra questo, e le pigioni, che esse hanno, e le fantesche, e famigli, non auanzano altro che affanni, boria, e superbia, e se tu sapessi le lor calamita ti verria compassion di loro. Quante cre di tu che sieno quelle, che si tirano la calza, e che vanno ben in ordine, che hanno di gratie d'esser chiauate per due giulij, e pargli hauere vna bella cosa, e stanno a la finestra, e guardano altrui in viso per vedere, se tu dici niente per tirar la corda? E l'altr'hieri aspettando vno, che entrò in Camera con vna, ch'io non vo fare il nome ne all'uno ne all'altro, gli dette tãta poca somma di denari, ch'io mi vergogno in seruitio suo a dirlo: tennela appresso due hore sotto pestandola, perche quel tale era duro di

schie-

schiena, che sessanta volte si riposò: e contai sei mila cazzate innanzi che finisse l'opera, talche leuai il conto de le datte cazzate, toccauano ducento cazzate al quattrino. Che potta credi si douea trouar colei onnipotente, rossa, et infiamata, da distemperare vn cazzo di profida, e tutti dua sudauano, perche era doppo cena: quella pouerina s'era si pesta, che bisognò, che recesse il pasto, e fecionli il mal prò que pochi baiocchi. O miseria estrema de le pouere Puttane piu. Quante credi tu che siano venute a casa mia con far vista di dimandar qualche loro amico sott'ombra di hauer martello, che veniuano a farsi chiamar per duo giuli per comprar da cena, che anchor che le sieno ben vestite, il piu de le volte lanciano par tigiane, e molte volte vanno a letto senza cena, dicendo a la fantesca, che non hanno appetito, e dicono ogni modo domane andarò a casa del mio Vecchio, & alzerò il fianco. E le piu di loro non ponno pagar la pigione, se non per tre mesi, & ogni volta bisogna impegnar qualche cosa del meglio, che habbiano, donando vna sottitura, o dua a quel tal, che gli impresta i denari, talche sarebbe meglio esser Caualla di vettura, che Puttana. E pero Ludouico mio, anchor che tu veda che ella habbiano le fantesche, i paggi, le Scimie, & i Pappagalli, in capo dell'anno le fanno poco auanza,

e sono

e sono più i debiti, che non è il Capitale: e che sia il vero odi, come la grida che si sente fin quì ne la strada, come se il mondo fusse tutto suo, & è poi vna donna, anzi vn verminuccio, e che peggio si può dir che Puttana?

Lud. Le son superbe infine.

Zop. Così potessino elle, come tosto per ogni piccola cosa le ricorrono al ferro, al fuoco, & al veleno, se si curano di rouina. Al primo ti vogliono fare ammazzare, o tagliar le gambe, o rõperti le braccia, o farti gittare da le finestre, & a lor detto, hanno Marte in pugno. Ma, perche è già sera, & io ho da andar lontano, io ti concludo così, che chiunque si dà in preda a quelle, ha perduto l'intelletto, atteso che le sono quelle, ch'io t'ho detto, oltre a mille virtù, ch'io t'ho lasciate, tra le quali la meno è l'esser ladre.

Lud. Gran seruidor di loro sono stato io sempre, e con difficultà m'acconcio a creder quel che dici: nondimeno, perche io son certo, che m'hai detto il vero, da hora io ti do la fede mai più cõ simil genti impacciarmi: e questa Lucretia, per cui quasi ogni giorno io ti seccaua, hora la voglio odiar sommamente: perche oltre che a buon pensiero mi ridurrò, mi sarà causa di riempir la borsa, quale ho infino a questo dì vota drieto a quelle. Ma dimmi per tua fè, se hai detto il vero, che anchor ch'io il creda certo,

mi

mi pare starne in dubbio.

Zop. *Io t'ho detto il vangelo, sì che credime'l pure.*

Lud. *Te dunque, eccoti tre scudi, co quali facendoti una cappa, ti sia cagione pregar spesse Idalia, che dalle ingorde, auare, sporche, sucide, puzolenti, & infami Puttane mi liberi, e scampi per infinita secula seculorum.*

Zop. *AMEN.*

Finisce la seconda Parte de ragionamenti di M. Pietro Aretino, cognominato il Flagello de prencipi, il Veritiero, e'l Diuino.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z &.

Tutti son quaderni.

Stampata, con buona licenza (toltami) nella nobil città di Bengodi, ne l'Italia altre volte più felice, il viggesimo primo d'Ottobre.

M D L X X X I V.

Cosi ti degnerai (Vfficioso leggitore) d'emmẽdare gli errori scorsi (al dispetto de la buona vista, & diligenza del mio Correttore) ne la stampa.

4.29. moleti | molti. 6.9. humilimente | humilmente. 12.13. Puppa | Pippa. 21.14. scarcella | scarsella. 25.26. fiuto | fiuta. 47.13. formicaico | formicaio. 29.10. baschio | bascio. 30.7. goglioffarie | gaglioffarie. 24.27. possa | posso. 56.3. vantersene | vantarsene. 58.14. questa | questa. 67. 19. vendetta | vendette. 66.2. riuendarla | riuenderla. 81.4. rubagli | rubargli. 92.26. mercantnati | mercatanti. 96.3. mangare | mangiare. 97.4. posto | poste. 98. 28. alegrezza | allegrezza. & cosi sempre. 100. 19. veuendone | venendone. 105. 11. audata | andata. 108.26. guardati | guardarti. 113.3. di | de. 117. 3. portrei | porterei. 124. 25. perlandogli | parlandogli. 126. 14. compartare | comportare. 134.5. venticique | venticinque. 137. 13. peno | seno. 143. 10. mandonna | madonna. 150. 15. togliato | tagliato 154. 21. loconde | locande. 156. 11. doncella | donzella. 173. 2. sucini | susini. 116. Credeualo | Credeuelo 189. 5. scolchi | solchi. 191. 14 denne lascele | donne lasciale. 194. 2. squarda | squadra. 202. 8. posuntuosa | prosuntuosa. 218. 16. mongiare | mangiare. 219. 24. metermi | mettermi, & cosi sempre. 225. 2. tempesterla | tempestarla. 229. 3. dugiuni | digiuni. 230. 15. le | la. 231. 20. da | de. 255. 21. busoni | buffoni. 264. 21. starto | sarto. 273. 13. affanata | affannata. 285. 26. lasciasi | laciosi. 298 25. de | da. 300. 12. qualch | qualche. 301. 19. cosigli | consigli. 311. 8. li | il. 312. 6. di | il. 314. 4. pattina | pettina. 326. 11. volato | voluto. 326. 15. fritto | scritto. 326. 17. hippocrati | hippocriti. 231 15. for | far. 336. 9. altro | altra. 342. 9. ricitati | recitati. 343. 19. facenda | faenda, & cosi sempre. 344. 22. hauno. | hanno.

COMMENTO
DI SER AGRESTO DA FICARVOLO SOPRA LA PRIMA FICATA DEL PADRE SICEO.

CON LA DICERIA DE NASI.

COMMENTO

DI SER AGRESTO DA
FICARVOLO SOPRA LA
PRIMA FICATA DEL
PADRE SICCO.

CON LA DICERIA
DE NASI.

L'HEREDE DI BARBAGRIGIA STAMPATORE A GLI AMATORI DELLE SCIENZE. S.

ECCO (*Amorevole leggitore*) che io non mi domentico punto della promessa che ti feci a mesi passati, quando per mezzo della stampa mia ti presentai i Ragionamenti di Pietro Aretino, conciosia cosa che da quella mosso, hoggi io mi sia risoluto di presentarti anchora il piacevole, & sottil Commento del valente Ser. Agresto da Ficaruolo, sopra la prima ficata del padre Siceo, il quale mi giova di credere, che non ti debba esser punto hoggi men caro di quello che egli ti fosse l'anno 1538. quando, dalla felice memoria del mio babbo, ti fu presentato la prima fiata, ne (credo) che ti debba esser men caro, che ti sieno stati i prenomati Ragionamenti. Seguita dunque in gradire le cose, che ti vo porgendo, se vuoi che io non cessi di porgertene tuttavia, & lascia gracchiare i Cornacchioni, che non servono hoggimai d'altro nel mondo, che di spaventare i bamboli, & le donnicciuole, che si crederebbono, leggendo somigliante galanterie, di

dever cader tutte fredde nelle bollenti caldaie di Satanasso. Vivi sano, & di me (tutto a tuoi piaceri presto) ricordevole.

Di Bengodi a 13. di Genaio

M D EXXXIV.



I Capricci (come disse il Bernia) vogliono venire à lor dispetto. Et io ho intesi dire al Pazzacone, che fano di mali scherzi altrui à tenerli in corpo per forza. Che si come essi nascono prima di Frinfri, & di Citri, & di Grieciol rattenuti: così da essi (se ne sfuaporano) si vegono facendo di mano in mano Coccole, Fregole, Struggimenti, & cotali altre voglie spasmate: lequali impregnandosi di Giribizzi, & d'Arzigogoli: partoriscono poi Capogirli, Castelli in aria, Frenesie, Arcolai, Girelle, Girandole, & simili, & piu altre spetie di furori. Et se queste anchora si rattengono: tutte insieme abbottinandosi, per uscire à ogni modo, vano tanto razzolando, diguazzando & sgominando il ceruello, la fantasia, la Memoria, & tutte quelle Camerelle, che costoro dicono, che noi habbiamo sotto la Berretta: che ti guastano tutto il Capo. percio che rimescolandole, come vdite, le ritornano in Chaos: & le danno à faccommanno all'Humore: ilquale poi s'ammoglia con la pazzia: che è quasi la Materia prima della nostra Zucca. Et da queste due nascono quelli tanti, & di tante sorti sfrenati furiosi, & sciocchi Cosetti, che ti fanno cor-

rere tutta il Mondo per nostro. Onde che per non dar nel pazzo, venuti che sono i Capricci, non solamente bisogna lasciargli suampare, ma perche sono certe bestiuole boriosuzze, & disuentate, è forza, che à nostro dispetto gli scriuiamo, gli recitiamo, & vltimamente, che gli stampiamo. Stampati che sono, & mandati à torno in cima d'una cãna (che questo è quel supremo trionfo, à che essi possono aggiũgere nella Cittadinanza de gli altri pensieri) pongono termine all'ambitione loro: & si cõtentano di tornare Cittadini priuati, lasciando liberamẽte il gouerno del Capo al Padre Senno. Ilquale stando bene con esso loro, siede poi senz'altro contrasto Gonfaloniere à vita. Hora S. MOLZA Questi Capricci sono venuti à voi di far la Ficheide: & à voi Compar CARO di commentarla, come vengono à gli altri dell'altre cose. Et si come non potei riparar, che non vi venissero, cosi non potete tenere, che non faccino hora il restante del corso loro. Voi gli hauete scritti, & recitati, & hauete fatto vn gran bene per saluezza del vostro Capo. Che poi vi siate impuntati à non istamparli, a non mandarli à processione, à voler tor loro la preminenza della canna, oltre che non fate sanamente, non vi douete merauigliare, se à vostro dispetto sono sbucati fuora. & se per tutto vãno dicẽdo d'esser vsciti di Capo a voi, & d'es-

ser

sue vostri figliuoli, come sono. Perciò che gli hanno per male, non tanto, che voi gli impediate, quanto che gli derhediate, & vi vergognate di loro: & che essendo nati di sì generosi padri gli habbiate voluti battezzare per del PADRE SICEO, & di non so chi SER AGRESTO. O sono lascini, & scorretti e si siano: basta assai, che non sono sporchi, ne vituperosi. benche quanto alle scorrettioni ci s'è rimediato: ch'l mio Prete, & io siamo stati lor correttori alla stampa, tanto che hora non manca loro, ne un punto, ne una lota. Quanto alla lascivia, se bene io nō m'intendo d'altre lingua, che del Gergo, Messer Lodovico Fabbro da Fano, che m'è Turcimanno di queste lingue, & cōsiglier dell'opere, che io stampo: mi dice, che gli hanno pur tanto di gentilezza, et di modestia: che doue quelli de gli altri in questo genere, tanto de' Greci, quanto de' Latini, & de' Volgari, vanno la più parte ignudi, & senza brache, essi vanno tutti vestiti, et cō le mutande. Et quello, che più importa, è, che eglino nō vi stanno più in corpo: che così oltre al pericolo detto di sopra di farui impazzare: potrebbono al meno far diventir lascivi, & scorretti voi quali essi sono. Sendo quasi forza, che quello, che nō si dice, si faccia. La cosa è qua. Essi suolazzano per tutto. si sa, che sono nostri: mi sono venuti à dire, che io gli stāpi, se nō che andranno à tro-

trouuare altri Stampatori, con chi hauer degna maneggio a Vinegia, & altroue. I quali mi sono auueduto, che sono quei medesimi Bushaccoli, vituperio dell'arte nostra, che a voi fixo dispetto S. Molta & a lor perpetua infamia hanno hauuto ardire di stampare, anzi di stroppiare l'altre vostre compositioni: ma che vostre? che sono vna cianfrusaglia di piu cose di piu persone, scorrette da loro, battezzate a romeschia, masticate, peste, & concie in modo, che non ne magnerebbeno i Cani. Tanto che per compassion di quelli, & per paura che questi poueretti non capitino alle mani de i medesimi, o simili ciabattani (perche essendo vostri figliuoli: & io Grimo, & Babbo vostro, come da voi son tenuto, gli reputo per miei nipotini) ho voluto esser il primo à dar lor ricapito. Et gli ha spesati, & vestiti del mio, perche comparischino honoreuoli. Et come da voi sono vsciti: costà voi gli rimando: pregandoui, che per questa volta perdoniate loro: & non v'adiriate meco. perche io gli ho stampati per honor vostro, & per amor, che io porto loro, & à dirui il vero perche mi guadagnino qualche Cucchio. Et chi di voi l'ha per male, se lo stringa. Et se pure vi volete vendicare, fatemi vn opera contra, & io la stamparo di bando. Smaltitevi per hora questa colera, & state sani.

PROEMIO DEL COMMENTATORE.

POI che questi Padri VIRTVOSI mi sforzano, che anchor io dirompa sopra alle Madri Fiche, Ecco, che mi sono sbracato a darui drento. Et alla bella prima verrò con esse alle strette. Perche, se volessi aspettare le fregagioni, & disporre, & spianare, & dividere: e'nfilzare l'una parte dietro all'altra, secondo la legge, e i colpi Maestri de gli altri Commentatori piu pratichi, che io non sono: verrei troppo a disagio la fantasia, che io ho gia drizza a cõpir presto questo lauoro. Il Titolo dell'opera è la FICHEIDE, o FICHEIDE, perche Prisciano non facci cesso. Il soggetto sono i FICHI, o le FICHE: che nell'un modo, & nell'altro son chiamate dall'Autore: con tutto, che i Toscani se ne scandelezzino: perche vorrebbono i Fichi sempre nel genere del maschio: La qual cosa (in questo loco massimamente) non mi da briga: ne anchо presto lor gran fede: sappiendo, che s'intendono piu tosto dell'altre frutte, che di questa Oltre, che io potrei mostrar loro, che si truouano Fichi maschi, & Fiche femine. & allegarei da vn canto le Fiche lesse, le

Fichi pazze: Dall'altro i Fichi Atteroni, i Fichi delle Tribadi, il Fico di Modena, di che altra volta habbiamo disputato nella Diceria di S. Nafissa, & addurrei mille altre ragioni, che muouano l'Autore à così chiamarle: le quali mi passerò, per nõ intricarmi fuor di proposito nella questione del Valla: che per dichiarare i generi, et le variationi de' Fichi fece anch'egli una fiera, & uno scompiglio di grammatica, che non lo'ntenderebbe Varrone. Bastimi per hora di sapere, che'l Poeta, non senza misterio li battezza hermafroditi: & che per tutta l'opera troucrete, che hanno confusamente due sessi, & due sensi: & di questi uno è secondo la lettera, l'altro secondo il misterio: come di sotto vedrete. Le lodi dell'Autore andrãno insieme col nome: che in battaglia è PADRE SICEO Il rimanente dirà la fama. che se io togliessi à celebrarlo: sarebbe, come dire, che Messer Domenedio fosse un'huomo da bene: et un far fede per me solo di quel, che sa tutta il mõdo. Oltre che in presenza di lui non posso lodarlo senza offesa della sua modestia. Ma per mostrare, quanto sia competente giudice in questa causa (come dicono i Legisti) mi par solamẽte da dirui: che egli, oltre all'esser gran poeta: e grandissimo Filosofo naturale: & ha spesa piu tempo à investigare i segreti della Natura Ficale, che Endimione à speculare i moti della Luna.

Et

Et se quelli ne fu tenuto dalla Luna per innamorate: questi n'è stato chiamato dal mõdo per padre: come se egnuno li fosse figliuolo. Et come Alberto fu detto Magno per hauere scoperti i segreti delle donne: esso è cognominato DIVINO, & PERFETTO, per hauer rivelati i segreti de' Fichi. Et con tutto, che di sotto sõfessi di nõ hauerne tocco anchor fondo, si vede pure, che s'è distesa piu à dentro, che nessun'altro. et io non potendoli andar di pari, ne passare innãzi, mi dimenerò quanto potrò per andar dietro, circoscriuendo destramẽte di fuora via, e quãto piu posso disnocciolando dal cantomio quel, che egli andrà dal suo profundamente trattando. Et quanto alla lingua io vi protesto, che nõ voglio esser tenuto d'usare ne la Boccaccenole, ne la Petrarchenole, ma solamente la pura, & pretta Toscana d'oggi di, e della commune quella parte, che anchora da essi Toscani è ricevuta: si perche tengo, secondo l'antico precetto, che (in queste materie massimamente) si debbano spender sempre quelle monete, che corrono (sendo però di buona lega, et di buon Conio) si anchora, perche dicendo il Petrarca, Mal si conosce il Fico, va pẽsando, se à quel tempo n'haueano poca notitia, che io in questo caso mi posso hora molto poco valere, et dello stile, et della dottrina loro. Ma per non perder piu tempo, vegnamo al Testo.

DEL-

DELLA FICHEIDE
DEL PADRE SICEO
FICATA 1.

Di lodare il Mellone hauea pensato,
Quando Febo sorrise, & non sia vero
Ch'el fico, disse, resti abbandonato.

COMMENTO
DI SER AGRESTO.

Per dichiaratione di questo primo terzetto è da sapere: che'l Poeta si trouaua con Apollo, & con le Muse, come è solito: perciò che sono sempre insieme; come le chiani, e'l Matarozzolo. Passauano dauanti al giardino della Madre Pomona: quãdo Priapo, sentendoli al suon delle Lire, & del cantar, che faceuano, come quello, che si dilettò sempre di Poesia, li chiamò dentro à spasso. Et sappiendo, che'l Poeta hauea quella tanta cognitione, che di sopra si è detta, per hauerlo amico, et perche li facesse vno Epigramma nella Priapeia, o vn Capitolo in nome del suo Orto, che allhora portaua à concorrenza di quello del Padre Binutio: fece, che Pomona li desse larghissima licenza. Et egli li cõcesse vna somma potestà di Verga sopra tutte le frutte: anchora che non si sia mai curato d'usarla, se non co i Fichi. Erano a caso nel

Giar-

Ganimede, & Gile, & cosi altri Garzonetti, che guardauano le Mele per Giu-
no, le Castagne per Hercole, le Pesche, le Gri-
mole, & altre simili frutte per altri Dei. Era
quindi era Hiacinto, che suonaua mentre Apol-
lo cantaua: per cio che sapea quelli strudi
[illegible] Appresso, andando Teresia a
fare il suo viaggio. Hauea detto, che essendo
se innanzi al Porta vn bel Mellone, & certi af-
fermano, che glielone destrouno fatto: da che egli
gustata la dolcezza del Pomo, messe mano alla
penna per dirne per sopra al Mellone. QVAN-
DO FEBO SORRISE. Sara questo da
so intendere, che volle dire, che Febo Sorrise
anchora a tesa bocca il buono. Mai non fu
vero, CHE LE FICHE, cioè quelle tre frutte
fuorite, & sopra che io hei tanto fastidiato,
RESTI INFRANDO NATO, cioè
che io la lasci per vn'altra frutta. Et vuole, che
che Apolla dette Corteccia, per la buccia del-
la, che si manomette sera, & dell'altre, i quali, se-
condo il Fanfaluca, sono l'Ambrosia, che mini-
strauano quei Garzonetti alla mensa di Gio-
ue, & de gli altri Dei. Et dice, che anticamē-
te non se ne trouauano: perche mentre gli Dei
gli vsarono per Cibo, [illegible]
ni di humore. Ma poi che quella lor Deità mā-
cò, cominciarono a trouarsi, & esser mangiati a
Mortali. Ma hora, con tutto che Apolla fosse

ancor fuor'uscito del Cielo, per mãtenere i Mel lanesi in quella prima riputatione, non voleua, che si manomettessero. Onde che per diuertire il Poeta dall'impresa, fece subita cõparir le Mu se con certi panieri de Fiche fresche: e di quelle fecero tutti insieme una buona corpacciata. Passata cõtando di Conserto, La Vecchia stain su'l fico, s'inuiarono uerso il Ficaio. Cosi di stolto il Poeta dal Mellone, Apollo di uuuico mes so in corda la stormenta, et preso l'Archetto in mano, disse alle Muse, che la facessero cõtrapun to: et al Poeta, ch'era già con la sua penna à or dine, comando che copiasse tutta questa lor fes ta. Intanto le Signore Fiche à cha la farena no, aperse le finestre, stettero con grandissima piacere à riceuerla. Dice il Grullone in quella parola SORRISE, che Apollo si portò da Com pagno col Poeta ad ammonirlo solamente col riso: done quando ammoni Vergilio, mostrò d'esserli Maestro: perche li tirò l'orecchio: & trattollo da fanciullo,

Però se di seguir brami il sentiero,
Che'l Bernia corse col cantar suo prea:
Drizzar quiui lo negegno hor fia mestiero,

Segue Apollo dicendo. Non sendo d'vque ragio neuole, che tu abbandoni il tuo Fico: et volendo poetare secondo la via del Bernia, ti cõuiene o perare il tuo stile à questa materia delle Fiche.

Fu il

Può il BERNIA vn certo huomo di messer Domenedio: il quale, cõ tutta che volesse esser Poeta, rabboffato dalle Muse, che non l'adottassero scriuere, secõdo che li dettauano, l'abbottinò da loro, & disse tãto male d'esse, et de Poeti, & della Poesia, che hebbe bãdo di Parnasso. Ma visto, che s'auide, che senza questa pratica chiatenuta più tosto per Giarrea, che per Bernia, fuli libero di rappattumarsi, cõ esse loro. Et appunto vn giorno, che stauano nel medesimo giardino: fece tãte moine intorno alle Berne, che fanteschi delle Muse, che si fece metter dentro per la Sorpa, & come quello, che era il più dabbene huomo del mondo, trouandosi dentro, fece tutte le buffonerie, che le Muse à la sciauano fare. Dipoi s'ingegnò tanto, che hebbe la chiaue del Tacello alla Madre Poesia: & portandola seco, et essendo dietro vna schiera d'altri Poeti bauoni, che rincõdo per l'Orto, la seminauano tutto: & secõdo che andauano lor à gusto, così alcuni, & celebrauano chi le Pesche, chi le Fauc, chi i Citrinoli, chi i Carciofi: et chi d'altre sorti frutta. Fecero poi sei altre cose da ridere intorno le Cose al Vignarolo, fecero il Forno, la Ricotta, le Salcicce: piansero la morte della Cheuora, & fecero tre belle tresche, che le Muse, per ricompensarli di tante piacenolezze, dettero loro la Copia di tutto il tesoro delle Chiacchiare. E perche di tutto questo ne fu cagione il

buon

burlar Bernia, il Poeta meritevolmente lo nomi
na per lo primo, che corresse l'aringo della bur
lesca Poesia. Il Padre Sicco non entrò egli per
questa via del Bernia: perciochè s'era cocio pri
ma con Apollo per iscrivano delle faccende
del Mastro di Casa: & si stava in su la gravità
con le Muse: perche s'arrecauano in contegno
con essa lui. Ma poi che vēnero questi buon cō
pagnoni & l'auide, che le Muse anchor elle vo
lessero il giambo, si mise in frotta cō loro à fare
un chor asse delle baie. Et così scrisse dell'Insala
ta: scommunicò le Scimmithee & volea dir del
Mallone, come bauete udito, se non che Apollo
li disse, che attendesse ad altro: perciò che li bi
sognava drizzare ogni ingegno alle Fiche. Et no
tate che Apollo disse DRIZZARE: perche
essendo in sbrancidino ogni pocò, che bauesse
deviato la fantasia dal fico, per la vicinanza
delle frutte, harebbe potuto dare verbi gratia
nella Pecora. Ma il Grimaldello vuole, che
drizzar lingegno sia Metafora presa dal Chia
uare: che quando la Toppa non si confà ben
con la Chiaue, drizzano gl'ingegni per apri
re, & che sia vero, guardate dice, che appresso
seguita PARLO
Io farò vera, & l'aprirò la via,
Per la qual vengha sì lodata impresa,
Tanto per mescolarui una bugia.

Done

Doue gl'altri, dica Apollo, hanno per iscorta le Berte & lodano le cose, come Sophisti, io che sono lo Dio della Verità, sarò tua scorta à dir le vere lodi del Fico, senza fare argomēti à roueſcio. Il Forca li dà vn senso piu recondito: et dice tasi. Perche tu non hai si penetratiue ingegno, come si cōuerrebbe à vna si profonda materia, io che so le mie cose con fondamēto, ti farò la via innanzi: & mostrerotti tutti i colpi maestri, senza vscir mai del suo dritto: & vuole, che in queſto loco le BVGIE siano, come dire, punte falſe. Ma il Giuccari leggendo queſta gran liberalità d'Apolle, cominciò a ridere, & disse, in verità, che li facena vn gran ſeruigio à volerli aprir la via dal Fico: come se non foſſe pur troppo larga. Io li replicai, che aprir la via era Metafora. O metter fuora, o metter dentro, disse egli, non biſognaua, che pigliaſſe queſto diſagio, perche il Poeta era tāto pratico, che sapeua andar da se. Io soggiunſi: intendi ſanamente Giuccari. Aprir la via vuol, come dir, far lume. O tu sei vn balordo, riſpoſe. Non sai tu, che vi s'entra à chiuſ'occhi? Hora intendetela come voi volete, che io non vò combatter col Giuccari.

Io, che la penna in mano haueagia preſa:
Per me, diſſi, non reſti, che la mente
Tutta mi ſento a darmi dentro acceſa.

Se'l Poeta hauesse hauuto a trar la penna del Petrarca, et temprarla a gittare, sarebbe stata si lunga manifatura, che portaua pericolo, che Apollo, il quale ha vn ceruello balzano, nō gli hauesse volta la stiena: e che le Muse, & le Fiche non se l'hauessero leuato dinanzi, & però egli, che conosceua il furor loro, era stato presto a cacciar mano alla penna, & mostrarsi co suoi ferri a ordine, & con la mente volonterosa di scriuere. Et auertite, che'l Caraffulla gramatico dice sopra questa parola MENTE, che l'Autore, per non far contrabando a Toscani, ha diminuito il suo diminutiuo quanto alla lettera, & ha ingrandita la cosa, quāto al significato. cioè, che ha scorcio mentola d'una sillaba, & accresciuto a quel, che uol dire, misura per ogni verso.

Ne fia, che con tal Duca io mi sgomente.
Dettami pur tu, che i secreti vedi:
Et questo riuo, & quello, & ogni gente.

Diauol'è, dice pure il Giuccari, che egli non haueā a temere di non dar dentro: se vn giouinastro Capitano come Apollo con quel suo arco teso gli s'offeriua d'insegnar prima. Perche douea ben pensare, che era per fare vn aprir di schiere, & vna spianata di sorte, che ageuolmente harebbe potuto seguitare anchor esso. Perche dietro a vn Capitano può bene entrare

à largo

à largo vn fantaccino. *DETTA MI FVR.* Questa è la inuocatione, come dire, Musa mihi causas memora. *TV CHE I SEGRETI VEDI*: ideſt, che ſai, donde può eſſer la imboſcata. *ET QVESTO RIVO ET QVELLO*, cioè, che ſei pratico per lo paeſe, che hauendolo fatto Capitano, biſognaua darli di queſte notitie, che ſon neceſſarie à condottieri. & dice il vero, che Apollo vede i ſegreti: perciò che è vn Foraboſco, che entra per tutto. Vedete, che eſſo fù quello, che ſcoperſe l'agguato di Marte, et di Venere. & che habbi notitia del paeſe, ſi ſa, che ogni giorno fa vna ſcorribanda per tutto'l Mondo.

Con le man sforzerommi, & coſt li piedi,
Di porui dentro tutto il Naturale
Et farò forſe piu, che tu non credi,

Il Giuccari par ride. et dice in fatti queſto Criſtiano haueà vna grà paura di nõ poter entrare in queſta materia, uuol menar le mani: uuol appuntare i piedi al muro: par che vi ſi voglia mettere, come ſi dice, cõ l'arco dell'oſſo. Io credo che ſi dia ad intẽdere, che ci biſognino le forze d'Hercole à queſta facẽda: che Dio gliene perdoni. O non ſa egli, che dalla Natura al Naturale non è proportione: et che v'entrebbe cõ vn capo groſſo, quãto vn Appamondo, non che cõ

suo ingegno sottile, & dilicato? Ma il Giuoco. ri, à dire il vero, non la intende. Perche la forza, che vuol fare il Poeta, non è, perche dubbi. di non poter ui entrare, ma perche disidera, entrato che vi sarà, di penetrare nel midollo della cosa. Che se guarda bene, egli si rămarica piu tosto dell' ampiezza del soggetto, che della strettezza. Dũque il vero senso è questo. Ancho ra che la materia sia profondissima, e'l mio Natural sia poco, mi sforzerò cõ quel poco andare assai dentro. & che sia vero, che hauesse animo d'intrare, vedi, che brava di sentirsi cosi ben disposta, che farebbe piu, che Apollo non crederia: che questo vuol dire, che si stẽderebbe assai ben dẽtro. Bẽche truouo vna chiosa, che vuole, che quel PIV sia quantità discreta, non quantità continuata: cioè, che significhi piu volte, & non piu oltre.

Perche non ho di quello vn pezzo tale,
Che far bastasse ad ogni Fica honore:
A me pregio diuino, & immortale?

Notate in questa affettuosa esclamatione tre cose. La modestia del Poeta: la sua affettione verso i Fichi: e'l frutto, che si spera da loro. La modestia nel primo verso, dove par, che diffidi del suo Natural, anchora, che sia grãde. L'affettione, nel secõdo: dove parẽdoli di non hauer

pe à baſtanza, ne deſidera vn maggior prezzo, per hauer lo ſtile eguale al ſoggetto. Il frutto d'eſſo nel ſerzo: dove dice, che ſpererebbe da loro pregio diuino, & immortale. Vedete ricompenſe, che danno i Fichi à i lor benefattori. & qui biſogna, che io vi dichiari, perche PREGIO DIVINO. Perche ſalire in vn Fico & guſtar di quello, è vno andar verſo il Paradiſo, et che ſia vero: domandatene il Sonaglion da Ferrara, che conta la ſtoria di Tognin dall'Oche, laquale è queſta. Che Tognino pigliando moglie, hebbe per dote vn Campicello con vn bel pie di Fico. & La prima volta, che vi ſalì ſu per guſtarne, ſentì tanta dolcezza, che parendoli di veder la gloria de Santi, auanti che sbaſiſſe, chiamò il ſuo Barba: & con gliocchi ſtralunati, et con certi mugoli ſpaſimoſi li diſſe. mi Barba vi raccomãd li Oche, cha mi vo à vit eterna. Ma laſciamo ſtar Tognino, ch'era vn ſempliciotto, di quelli, che vanno in Paradiſo, per non poter fare altro. Il Petrarca per lo ſuo Lauro, qual dice, che egli era ſcala al fattore, d'un ramo in vn'altro, & d'una in altra ſembianza nõ ſi leuaua all'alta cagion prima? Hor che harebbe egli detto, ſe fuſſe ſalito per vn Fico, che è da piu, che l'Lauro, come ſi dirà appreſſo? & IMMORTALE. Puoſſi intendere, & quanto alla vita naturale: & quanto alla fama, ch'è la vita ſeconda. Percio che molti huomini, & molti

luogi hanno hauuto da Fichi nome immortale: come Sicilia, che truouo nella Ficologia esser detta da' Fichi: & cosi le Sicelide verrebbono à esser le Mase Ficarnole: laqual cosa non credo, che sapesse il padre Vergilio: per che l'harebbe inuocate piu tosto nella Priapeia, che nella Bucolica: Siceo, Sicarba, Sicinio, tutti questi hanno fama di grand'homini, perche hanno hauuto nome da' Fichi. In Toscana Fighine, Mõte Ficalle, nel Pesarese Mõte Sicardo, nella Marca Castel Figardo, nel Ferrarese Figaruolo, in su le Chiane Ficulle, in Fiorẽza la Tauerna del Fico: tutti questi sono nominati, & immortalati dalle Fiche: & in questo senso pare, che voglia dire il Poeta, che se hauesse maggior Natural, che non ha, spererebbe, che le madri Fiche per li suoi buoni portamẽti, li dessero quel nome di Siceo, che gli hanno poi dato: & cosi lo facessero immortale. Ma se la vogliamo intendere, quanto alla vita naturale, dice fra Stoppino, che'l Poeta ha preso vn Granchio. Perche non vede, come si possa sperar dal Fico immortalità se per la disubbidienza de' primi Parenti fu cagione di farne mortali. Ma l'Abbate Bruscolo risponde à questo, che'l Poeta dice benissimo. Perche se bene il Fico ne fece mortali quãto all'eternità dell'individuo, ne fu immortalis quanto all'eternità della spetie. A questa risposta fra Stoppino alzò le ciglia, & andò

più là. Ma perche in questo resto è qualche
puto degno d'avertenza, farò anchora un poco
d'Ascensio. Perche dunque non ho di QVEL-
LO, di quella cosa, di quella faccenda, del Cota-
le: che per questi nomi assoluti s'intende per ec-
cellenza sempre il Naturale, come dire il Filo
sofo, il Poeta s'intende sempre Aristotele, &
Homero, o Virgilio. UN PEZZO, un fusto,
un Castello, una quantità: che non intendesse
pezzo per una parte, & credesse, che'l Poeta
non volesse tutto il Naturale intero. TALE,
sta qui per tale, & per tanto, perche significa
tanto lungo, & tanto grande, in vece di tanto:
& per se stessa, vuol dire si animoso, si alzato,
si ben disposto. CHE BASTASSE, idest, fosse
tanto grande, che sodisfacesse in parte: perche
esser maggiore, o eguale è impossibile. A DO-
GNI FICA, vuol dir per grande che si fosse.
HONORE, alzandole col suo stile in alto.
Benche Mr. Biagio Cerimoniere dice, che'l
modo d'honorar le Fiche è il medesimo, che
honorar le persone, salva, che non si deue inchi
nare, ma del resto si sta lor dritto innanzi: si
scappella: si va in qua, e in là, in su, & in giu,
secondo, che lor grandezza comanda.

Pur dirà scorto homai dal tuo fauore,
Che d'assai vince il Fico ogn'altra fronde,
Perdonimi il tuo Laure, o mio signore.

Con tutto che io diffidi del mio naturale, dice il Padre Sicco, poi che Apollo mi fauorisce col suo Naturalone, non dubbiterò d'entrare in questo Fiasco. Notate, che questa opera del Fico non si potena compire senza la fama: il qual misterio viene dichiarato di sotto, & però dice, scorto dal fauor d'Apollo. Perche fauore, secondo il Dabudà, vien da fama. Et imaginateui in questo luoco, che Apollo fosse, come vno di quei Signori ne i lor Consigli, che per fauorir questa impresa, mettesse la sua fama nel bossolo perche quãdo vna cosa va a partito, quãte ha piu fame, piu è fauorita. Questi Capocchi vanno cercando, che voglia dir Donna di Partito. Vuol dire vna, alla quale ognuno per farle fauore, mette la fama nel bossolo. Il Capassone è di parere, che quel FAVORE hauesse a dir FAVONE. ma ch'l Poeta fosse forzato dalla rima. Questi Grãmatici sono troppo spigolistri: à me basta, che'l fauore la venisse dalla Fama: et isgrãmatichi poi chi vuole. CHE D'ASSAI. Qui comincia la Narratione. OGNI ALTRA FRONDE. Figura della parte per lo tutto: che mette le foglie per le piante. & auertite: che il Poeta nella prima mossa facecca ad Apollo, & al suo Lauro. & per riuerenza gliene chiede perdono: non già, che li paia d'errare: perche dice il vero: ma dicelo a cer proposito, che bisogna, che Apollo, hauẽdo stomaco, si da passi.

perche

perche Dafne si convertì in quest'arbore per suo dispetto, & solamente per non darli vn Fico.

Cinto di Fichi il Crin già su le sponde
Del Gange trionfò per suo fratello,
Tu'l sai, al cui veder nulla s'ascondo.

Poteua Appollo, à confusion del Poeta, dar nella Lira, & cantar del suo Lauro.

Arbor vittoriosa trionfale
Honor d'Imperadori, & di Poeti.

E però s'innanzi mette à dire, ch'el Fico anch'egli fu trionfale: & prima che'l Lauro: & che Bacco trionfò nell'India Pastinata coronato di Fichi. Et forse che gli allega vno strano: dice, che'l trionfante fu suo FRATELLO, & che'l SAgliste'sso, che vede ogni cosa, Qui potrei io mostrare d'esser dotto in Quasroque à dire donde, quando, & perche, & qual Bacco trionfa: à dire del GANGE, dell'India, di questa lor fratellanza, & sei altre cose, ma perche son Crusiate, di che ogni cosa è piena, ve ne rimetterò à gli Scartafacci del Dottrinale. Basta solo, che voi sappiate, ch'el Fico, non solamente è trionfale, ma il nome del trionfo è venuto da lui, se cercate la sua ethimologia. Et solo notate questo, che

in trionfo nelle Grami che di Silenofuo maestro, che'l più bel trionfo di Fichi, che facesse Bacco, fu nell Isola di Naffo: doue fu menato dalle Menadi al Fico, sopra che Theseo hauea trionfato del Minotauro, quando ruppe le cento camerelle del suo Labirinto. Che per questo Fico se n'andarono in Cielo egli infiatto da Arianna, & Arianna infauata da lui. Che di faue, & di ghiande vuole, che fosse prima ornata quella sua Corona, che hora è di stelle. Et però dice, che in quell'Isola s'adora Bacco Sicite, che vuol dir Ficcaio. Et che in memoria gli si fanno statue di Viti, & di Fico.

Altro fregio fu questo, & die più bello

Di quel, ch'el Doge di Vinegia adorna
Allhor, ch'al Bucentoro apre il portello.

Forse che loda il Poeta questa corona di Fichi sopra quella di Gramigna, o di Quercia, o di Mirto, o dell'altre, che usauano quei primi Romani. Dice, che era più bella, che la Berretta del Doge di Vinegia: & non di quella della notte, ma del Berrettone, con che siede in Bucentoro, cioè nel primo arnese della sua Maestà: doue è fatta un piena Oriente di Gioie le più pretiose, che si trouino. BVCENTORO è un Barcone in sul Mare, che secondo certi, fu copiato dall'Arca di Noè, & secondo certi altri

altri è l'Arca medesima. A questi non credo io, perche l'Arca dopo il Diluuio rimase in secco. Alcuni vogliono, che sia Argo naue di Iasone: ne manco a questi presto fede, perche quella fu riposta in Cielo. Altri sono di parere, che sia la Barcia, che conduſſe Antenore in quel Paese. & questa openione ha del verisimile: & quasi l'affermerei, se non, che'l nome di Bucentoro mi fa credere, che sia quella Naue d'Enea, che era Capitanata da Sergesta, della qual fa mentione Vergilio, quando dice:

Centaurò inuehitur magna.

Perche truouo, che BV in compositione significa grande: come Bullimia gran fame: Buthisia, gran sacrificio: & cosi mezzo alla Taliana (secondo che essi Vinitiani sono anchora mescolati) Bucentoro vuol dire il medesimo, che'l gran Centauro di Sergesta, & cercando, come possa essere capitata nel Golfo di Vinegia, trouo in vna Istoria smarrita, che quando fu l'incendio dell'altre Naui Troiane, questa era stata mandata da Enea a Padoua ad Antenore, per soſtidij, & monitioni contra Latini. Et cosi scampata dall'arsione, dopo finita la guerra, fu rimandata cõ le medesime genti, che cõdusse: & quiui si rimase. In questa guisa si troua hoggi nell'Arsenale, & serue a presidenza de' Magnifici solamẽte, per quãdo

sposano

sposano il Mare, o rare altre volte, quando fanno qualche gran pompa. Et allhora il Serenissimo a vso di Nettuno con quei suoi Vecchi marini intorno si reca quasi dentro tutto drito, come nella maggior sua gloria, con quel Berettone in testa, che si dice Corno, come quello del Papa Regno.

Tutti Brogiotti fur, che fra le Corna
Del vincitor de gli Indi, fiammeggiaro
A guisa di Piropi in vista adorna.

Dice, che se nel Corno del Doge sono tutte gioie finissime, fra le Corna di Bacco erano tutti i Fichi Brogiotti, che sono Fichi pretiosissimi. Qui credo io, che'l Padre Siceo fosse rapito da vna bella meditation Poetica, & dalla bellezza di Bacco à far si bei versi, come son questi. E mi par vedere, che s'imaginasse quelle belle foglione di Fichi, come Smiraldi, con quei Brogiotti fini, come Piropi, con le lor lagrimette viluccenti, come Christalli, fiammeggiare fra quelle Cornicine di Bacco, come d'Agata, fra que Cerroni lucignolati, come d'Oro, in quella testona bella, come di Dio, allegra, come di vincitore, colorita, come di bevitore: con quelle guance di rose, con quelle Labbra di Sciamitini: con quegli Occhi pieni di spirito di buon Vino: & che con questa imaginatione

in

in capo partorisse questo terzetto. O se così tu vedesse una volta il Padre Ronta: non credete voi, che spiritasse altramente, che dell'Antino, o dell'Appollo di Belvedere? Il Padre Gaio vorrebbe sapere perche il Poeta nõ adornò la Corona di Bacco d'altri Fichi, che BROGIOTTI. in vece di Piropi: anegna, che vi sarebbon campeggiati bene i Fichi Albi per Diamanti: i Bitontoni per Smiraldi, i Castagnuoli per Iacinti: i Piattoli per Zaffiri: ei Lardegli per Topati: & così altri Fichi d'altre sorti, per altre sorti di Gioie. che così l'harebbe fatta di piu prezzo per la valuta delle Pietre: & di piu vaghezza, per la diuersità de colori. Gli risspõdo, secondo il Mirabao: che'l detto Poeta sapea bene, che in quel paese dell'India tutte le Fiche son nere, & che tra le nere, nõ ci poteua mettere le piu pretiose, che i Brogiotti. Perche come le gioie sono piu stimate, che sono piu dure, piu vnite, & di meglio colore, così sono i Fichi piu cari, che sono piu sodi, piu lisci, & piu coloriti: & di questa sorte sono i Brogiotti, anchora che siano maturi: doue gli altri à pena cominciano à maturare, che sono vizzi, & grinzi & sbianciti. Et quanto al colore somigliano i Brogiotti à i Piropi: perche sono d'vna nerezza mischiata di rosso, con vn cangiante, che da nella fiamma. & però dice FIAMMEGIARO.

GIARO.

GIOVO. Seguendo destramente quel Flammas imitante Pyropo: Io so in questa Terra vn pio di Fiche di quelli d'India, che di già n'ho fatto vn nesto: & truouolo vna saporita cosa. Ma perche, se certi Lecconi se n'auedessero: non me restarebbe per me, non mi curo, che si sappia per altri.

Non so, come quest'uso poi lasciaro
Quei, che venner di dietro: Et in lor vece
Il Lauro assai più, che le Fiche amaro.

Io mi sono ingegnato d'intendere questa cagione, che fece dismetter l'vsanza di trionfar col Fico. Et domandandone à queste fere il Mirandola, come quello, che trionfo già in Banchi de Spiriti folletti: mi rispose, che Libicocco gli hauea detto, che per questo le Fiche non s'vsauano più ne' Trionfi: perche già auanti al Diluuio di Deucalione, parendo à Gioue, che gli huomini fossero maligni, & ambitiosi troppo, disegnò di soffocarli tutti, & riempiere il Mondo di nuoue genti, che viuessero, come vsauano prima al tempo del Padre, comunemente, liberamente, & senza conoscimento d'honore, & di vergogna, venti contrari alla vita serena. Et per questo fare, serbando solamente in sul Monte Parnaso due semplicinacci, che fur suo Deucalione, & Pirra, mandò il Di-

luuio,

luuio, che soffocasse tutto il rimanente della ge
nerazione humana, insieme con tutte l'altre
cose del Mondo: acciochè quelli, che venissero
poi, non hauendo occasione di disidarij, ne di
rispetti, non curassero d'altro, che delle cose ne-
cessarie. Cessate l'acque, per mezzo dell'Oracu
lo di Themi ammonì quelli due, che si gittas-
sero sassi dietro alle spalle, & così riempierebbo
no il Mondo l'uno d'huomini, & l'altra di Fe
mine. & volle sassi perche quelli, che nascesse-
no, fossero vezzi, & puri: volle che si gittas-
sero dietro le spalle, volendo dir, che nō li guar-
dassero, & non insegnassero loro l'usanze, nè
costumi dauanti al Diluuio. Nati che furono,
Gione si pensana, che non trouando ne vesti, ne
brache, ne delicatezze, ne maggiorāze, doues-
sero da quindi innanzi andare ebraui, &
viuer alla liberalona, senza curare nè d'hono-
ri, ne d'ornamenti. Ma essi saglendo in Monte,
tosto, che viddero vn pie di Fico, che sola dal
Diluuio era scampato, subbito (come la natura
dettò loro) li si dettero intorno, & delle sue fo-
glie, che à quel tempo era assai sempre verdi, si fe
cero, chi Ghirlande, & chi brache, secondo che
naturalmente, o rispetto si trouarono, et di qui
si trahe che di Fico furono le prime corone, &
le prime Brache, che s'usassero. Benche delle
Brache per vn'altra via si tocca tō mano, che
le prime furono di Fichi: ma nō sta bene à dir-

lo in que-

questo loco. Giona che questo vide, fu chiaro della Natura humana, & da indi innanzi lasciò, che gli huomini si gouernassero ad arbitrio de gli appetiti loro: & solamente s'adirò co'l Fico: parendogli, che esso solo fosse stato cagione, che'l suo pensiero restasse vano, & done i Fichi prima non inuecchiauano, & stanano sempre verdi, volle, che à tempo imbiancassero, & cadessero lor le foglie, & questa è l'una cagione, perche non si trionfa piu con essi. Ma perche s'è detto, che col Fico trionfò poi il Padre Bacco per accordar questa contraditione, è da sapere, che le Fiche dell'India sono d'un'altra fatta, che queste dell'Europa. & leggendo Turpino, truouo, che fu mentione, come Astolfo d'Inghilterra tornando dal Paradiso terrestre, gli hauea fatto fede d'hauer veduto il Fico d'Enoch, il quale era anchor verde. Et che Enoch gli hauea detto d'hauerne dato gran tempo innanzi un rampollo à certi Gimnosofisti suoi amici, che habitauano alle radici de' Monti di Luna. & che da loro n'erano stati trasportati de gli altri per tutta l'India. Sì che di questi fu quello, di che trionfò Bacco. & Libicocco douette dire solamente de' nostri Fichi di qua, che perdono le foglie. L'altra cagione perche non si trionfa co' Fichi è, che quel lor latte è arsino, & appiastratia: & done tocca, o incrosta, o scortica,

ca, o pela. & per questa dicono, che Appollo non ne trionfasse. Percio che morto Pitone, volendo trionfar del Fico di Dafne. Ella, che conosceua d'esser nel tempo, che il latte gli harebbe pelata quella bella Zazzera d'oro, li volse le spalle: & egli le corse dietro. Ma poi riconosciuta la sua diseretione, volle che'l suo Fico diuentasse Lauro: & che sempre fosse verde: perche altri non portasse pericolo à trionfarne d'ogni tempo. Da indi innanzi, & gli Imperadori, & gli Poeti, per amor d'Apollo, & per paura della Pelatina, abbandonati i Fichi, si dettero dietro al Lauro. Quei che venner di DIETRO. ciaè, che si son dilettati delle frutte moderne, come delle Pesche, delle Grisomolo, delle Melangole, & simili: che sono stati i Prelati, e i Poeti. Ma perche l'Autore non è di questi, però soggiunge.

A me Bacco nel ver pur sodisfece:
Et se l'amata figlia di Peneo
In Lauro Gioue trasformar gia fece,
Porphirio, Ephialte, e'l buon Siceo
Trasformò in Fiche: et tutti gli altri insieme
Orgogliosi fratei di Briareo.

Comunque si veniss questo costume di trionfar col Lauro, & come che si piaccia altrui: à me, dice il Poeta, sodisfece molto l'usanza

di Bacco di trionfar co i Fichi NEL VERO. Quasi volendo dire, che sendo Poeta, non si douerebbe credere: & pure è così. ET SE L'AMATA FIGLIA &c. Se la cagione, perche si trionfa col Lauro, fosse peraventura, perche hebbe l'origine da vna bella Donna, del Fico si douerebbe trionfare, perche hebbe origine da gran di huomini: percio che venne da Giganti. & Siceo fu quello, che trasformato da Giove in questo albero, li dette il nome: anchora che poeticamente faccia, che vi si trasformassero de glialtri Giganti. Il Russa Vignaruolo dice: che'l Poeta, per questi quattro principali nomi di Giganti, volle significare quattro principali sorti di Fichi. Et crede che Porphirio accenni il Fico Rossello: perche egli, secondo il nome, fù di pel rosso. EPHIALTE. il Fico. S Piero: perche come quello crescendo si smisuratamente, si facea di persona per due volte Gigante, così questo, sendo maggior de glialtri, & facendo due volte l'anno, serue per due volte Fico. SICEO. anchora, che desse il nome à tutti i Fichi, tiene, che particolarmente sia il Ficalbo, il quale è grandone, & biancone, come fu egli: & che li desse l'epiteto di BVONO, perche si conuerti nel meglior Fico di tutti, con riuerenza del Padre Brogiotto. & che miglior sia, dice, che si guardi, che tutti i

Fi-

Ficalbi son beccati da gli Vccegli. BRIARE O. vuol, che significhi esso Brogiotto, perciochè è rigoglioso, & duro à guisa di lui: & che prima si dicesse dal suo nome Briarotto: & poi per corrotto vocabolo Brogiotto. De gli altri Giganti, & de gli altri Ficami di bassa mano non si fa mentione. Il Pintasso m'ha detto, che si trouò à queste fere à vn trebbio: doue si raggionaua di questa trasfiguratione di Giganti in Fiche: et che cadendo il ragionamẽto fra le Donne, la Pippa disse. Non è dunque merauiglia, se le Fiche sono grandi, poi che furono prima Giganti. Rispose la Ciampottina, V quei Giganti. Io ho inteso dire, ch'erano molto grandi: & le Fiche, se sono come il mio Ficolino, sono molto piccole: imperò mi merauiglio, come vi si potessero rimpiattare si spertricati fusti, com'erano quelli: & dissel o con vna boccuccia piccina piccina. Ei Mona Ficalessa, rispose la Fansalona: perche non ti merauigli tu piu tosto, che i Giganti vi stiano dentro: & che siano anchor vote? Certamente, disse l'Argaliffa, che va, & va la cosa. & le Fiche non poteuano esser meglio empiute, che da Giganti, ne i Giganti poteuano capire altroue, che nelle Fiche. Soggiunse la Paragraffa. Questi Giganti non vidi io mai, che empiessero le Fiche: & vorrei pure, che à questi tempi se ne trouasse vno, per riempiere il mio Fico di bel

nuouo: ma per molto che io n'habbi cerco, non n'ho mai trouato veruno. Et quando ben se ne trouasse (disse la Geua) Io non credo, che fosse sì gran Giante in sul mio Fico, che non paresse vn Zaccheo in sul Sicomoro. in somma (conchiuse l'Ardelia) questa conuersione de' Giganti in Fiche, è vno di quei Latini falsi, che fece Gioue in quel tempo, che dispensò le cose: che misse le polpe delle gambe dietro: che doueano star dinanzi per piumaccciuoli de' stinchi. Così i Giganti si doueano trasformare in Baccegli: s'amano grossi, & lunghi, & paffuti, & non in Fiche, che si desiderano smilze, & nane, & raccolte.

E tal vi pose di dolcezza seme,
Che sarà sempre il gaudio d'ogni mensa:
Per compensare il duol, ond'anchor freme.
Et si come à l'altare altri l'incensa,
Così vn tempo vi volse anchora il Fico
In testimon de la vettoria immensa.

Erano prima i Giganti certi ANImalacci superbi come sapete. Et quando volsero pigliare il Cielo, misero tanta Cacafretta à tutti gli Dei, che conuertiti per paura in certe bestiuale di varie sorti, così scamuffati se ne fuggirono in Egitto, per non capitare alle mani loro. Questa guerra fece tãto sudare le tem

pie

pie à Giove, che quando gli hebbe fulminati, perche mai piu non s'haueſſe à temer de caſi loro, non volle trasformarli in coſa, che teneſſe punto della lor ferocità. Di Siceo dunque furō fatti i Fichi, che ſono tutto il roueſcio di quelli ANI mali percioche doue i Giganti erano alteri, violenti, ſpauenteuoli, imperioſi, queſti ſono vna coſa manſueta, trattabile, ſoaue, che ogn'uno la deſidera, & da ogn'uno è facilmēte ſottomeſſa. Et per ricompenſar l'affanno della Guerra col piacer della vittoria, ordinò, che per memoria di quel fatto, ogni giorno li foſſe preſentato il Fico a menſa, come la incenſo all'altare, Laquale vſanza, trouo che fu nel tempo, che Hebe era ſcudiera, & fu diſmeſſa, perche vna mattina la ſcimunita portandogliene innanzi coperto, cadette, & roueſciò il piatto: & moſtrò il Fico. Di che Giouè irato, tolſe l'officio à lei: & ſoſtituì Ganimede, che in quello ſcambio li mettеſſe innāzi le Mele. Dette dunque Giouе al Fico il SEME il principio l'origine, il Fonte della dolcezza, TALE. ideſt talmente compoſto, & di tante maniere coſe, che ſarà ſempre il GAVDIO D'OGNI MENSA. Perche tutti gli huomini, di tutti guſti, d'ogni etate, & d'ogni ſtagione, n'haranno ſempre delettatione, & abbondanza. Et qui dice il Giribizzatore nell'Aquila volante: che'l Fico è

quel medesimo, che era la Manna nel Deserto: laquale à tutti, che ne magnauano, rendeua sapore di quel cibo, che piu desideranano. Perciochè nel Fico si trouano tutti i piu importanti alimenti alla vita de gli huomini: come Grano, Vino, Carne, Olio, & Latte: & non solamente il Vitto, ma il vestito. Guardate, dice che quei granelli duretti dentro al Fico non sono altro che grano. Quelle uuette succose, che facciano i granelli, fanno Vino. La polpa, à che stanno appiccate, è carne. Il Licore, che stilla dal fiore, è Olio. Et quello, che esce per lo piciuolo, è latte. Il vestito è quella buccia di sopra alla carne, che si chiama la camicia: & sopra la camicia la Gonnella, che è quell' vltimo cuoio di fuora. Et per questo, che vi son tante cose dentro non per la cagione, che racconta l'Arsiccio, dice lo Squitti, che'l Fico è stato chiamato Natura, & hammi insegnato quel segreto, che tocca il Poeta nell' altra Ficata, ciè, che quelli abbigliamenti, che pendono della Gorgiera della Dea Natura, che costor peusauano, che fossero poppe, sono tutti Fichi. Che con questi, doue sono tante cose dentro, volsero gli antichi significare la fertilità della Natura, non con le Poppe, doue non è che latte solo. In somma Fico, & Natura sono vna cosa medesima. Benche ci sono di quelli, che vogliono, che Fico & Poppa siano pur

tuttuno

tuttuno: come il Ciacco Compoppista, & Leccardo Grufoloni: che nõ sanno magnar Fichi, che non li poppino. Ma questi Bricconi (se io potessi) gli impicchereis tutti per lo naso a vn Fico fradicio pieno di Formiconi. & vorrei, che la Ficarda desse loro tante Ficate nel Ceffo, che gli sgrugnasse tutti. Hora lasciamo andare questi gaglioffacci: & torniamo à dire: chel Fico si dice Natura, perche vi si truoua dentro ogni cosa da fare, & da mantenere gli huomini: A che non erano bastanti le Ghiande sole: l'uso delle quali fu dismesso, perche cominciandosi à gustar delle Fiche: & trouandouisi dentro vna tanta abbondanza, & larghezza di Natura, quei Capocchi, che vsauano solamente le Ghiande, come furono gli Arcadi, non si poterono contenere à quelle sole: ma prima le mescolarono, verbigratia vna Ghianda con vn mezzo Fico: dipoi dando nelle Fiche à tutto pasto, riposero in tutto le Ghiande. si che le Fiche furon quelle, che dettero lor la pinta: & introdussero i Baccegli: co quali fecero vna lega perpetua, che anchor dura: & durerà sempre: Potrei anchor dire, oltre allo sbandimento delle Ghiande, come tolsero à i Tirintij le Achirade: à gli Indiani, i Calami: à i Carmani, i Palmitij: à i Meoti, il Miglio: à i Sauromati, et à i Persiani, il Cardano, e'l Terminto. dellequali cose si cibauano

questi popoli prima, che le madri Fiche fussero in vso. ma perche non mi torna à proposito del loco, passero via. Il Bisunto Filosofo dice, che lo Squitti, per dare al Fico la Fertilità de gli alimenti sopradetti, proua solamente, che'l Fico sia la Terra: & che per prouare, che fosse la Natura, bisognaua darli tutti quattro gli elementi. Onde, che della Terra rimettendosi alla ragion detta da lui, per prouar, che vi sia l'Acqua, allega i guazzi, le pioggie, e i gocciolamenti, che vi sono: & in somma, che v'è da pescar per ognuno. Dell'Aria, dice, che basta à sapere, che v'è vacua. Del Foco, che dentro ve n'è sempre: & che fuora suapora vna volta il mese, perioche anchor egli ha le sue cauerne, e i suoi zolfi: & in somma vuole, che sia vn'altro Ruzzuolo: & che di qui sia nato quel prouerbio, che si dice dar fuoco al Cencio. Et di piu dice, che s'auertisca, che nutrisce animali di piu fatte: De quali il Poeta farà mentione altroue. Hora torniamo à dire, che Gione pose nelle Fiche tutta quella dolcezza, che si puo gustare per compensare il DVOLO. il dispiacere, che n'haueua hauuto quando erano Giganti. ONDE ANCHOR FREME. Dante disse questo concetto in questi Versi.

Gli horribili Giganti, cui minaccia
Gione dal Cielo anchora quando tona.

Che'l

Che'l folgor non lo tocchi, non vi dico
Perche mi penso, che lo sappia ognuno,
Che voglia pure vn poco esserli amico.

Segue di far paralello del Fico col Lauro. Et già s'è detto, che se'l Lauro è trionfale, il Fico fù trionfale: et dette nome al trionfo. Se'l Lauro hebbe origine da bella Donna, il Fico l'hebbe da grand'huomo. Se'l Lauro sta sempre verde, ci son Fichi, che hanno sempre le foglie. Hora dice, che se'l Lauro non è fulminato, il Fico non è manco tocco dal folgore. & perche è scritto da altri, se ne passa di leggieri: presoponendola per cosa nota à gli affettionati del Fico. Dicono questi Phisici, che la cagione, che'l folgore non tocca il Fico, è l'amarezza del legno: perche tutti i legni amari sono cosi privilegiati. Ma io vi dirò il vero. Questi Plinij, et questi Theophrasti non mi par, ch'entrino per la via à disputare sopra i Fichi, come sopra l'altre cose: imperò non mi fido molto di quel, che si dichino. Et credo al mio Tanfura in questo loco: il quale fondando la sua oppenione sopra à quel verso.

Pseon ille vocat, quod nos Pseonta Cerannon.

Dice, che'l folgore e quel Cotale terribile di Gioue, con che fracassò ogni cosa à quella poueretta di Semele, perche li domandò, che andasse

dasse à lei, à non so che mal modo. Et vuole, che'l senso del Poeta sia tale. Quando Gioue drizza questo folgore così bestiale alla volta del Fico, non lo tocca: cioè non aggiunge con esso à percuoterlo in modo, che lo derami, o lo scoscenda, come fece à Semele, ma passa via da largo. Dice poi sopra quel verbo TOCCARE mille belle cosette: et conchiude, che se ben toccare è proprio delle fratte dure, come di Mele, & simili, che'l Poeta in questo loco (se si considera bene) ha vsato questo verbo improprio molto propriamente.

Ma quanto qui di lor scriuo, & aduno,
E nulla à paragon di quel suo latte,
Che non sarò di lodar mai digiuno.

Tutte quelle lodi, dice il Poeta, che io SCRIVO cioè hora, & tutte quelle, che io ADVNO, per iscriuer poi delle Fiche, son nonnulla à petto alle lodi, & alle virtù, che si possan dire del Lattificio d'esse. Delle quali (perche sarebbe vn barbaglio à raccontarle) leggete quello Scioperone di Plinio, che non douette hauer da fare altro, quando le raccolse, & vedretoui dentro tutte le operationi d'una spetieria. Ma perche disopra s'è detto di questo latte, come pela: & fa certi altri cattiui effetti, per liquali non pare, che meriti quelle lodi, di che il Poeta lo giudica degno, mi par

da

da dirui, che douete auertire, che quantunque sia vero, che facci di quei nocumenti, & de' maggiori, per insino à metter la rabbia nè Cani, nondimeno questo auiene d'un certo tempo, che i Fichi per esser guazzosi non s'hanno à toccare. Et per questo, che allhora haueua la guazza, Dafne non volle (come s'è detto.) che Febo toccasse il suo Fico. Ma per l'ordinario questo latte è la miglior cosa del mondo. Et oltre alle vertù racconte da altri, trouo, che serue à far le Donne belle: à rappigliar l'altro latte, che si mischia seco, donde viene la generatione, del Cacio. E buono à rammarginar ferite: à far tempera per Pittori perfetta tanto, che temperando questo con sugo di Baccegli, s'è trouato, che si fanno le figure viue. In summa è salutifero, generatiuo, & molto necessario alla vita humana. Il Pilucca insegna di che tempo il latte è miglior nel Fico, anchora quando non è guazza. Et ernecciasi bestialmente, con quelli indiscreti, che guastano le Ficoline nouelle auanti chè l'latte habbi la sua perfettione, Et con quelli ingordi, che lo sprimono dalle Fiche secche, done il latte ha già fatto gromma. Et da per regola, che la Fica vuol essere, ne Mongara, ne Seccaticcia, ma in quel mezzo, che è Camporeccia. che secondo me vuol dire, che sia matura, ma non acerba,

cerba, ne passa, che mi par difficile apposlarle tutte così stagionate: se gia non si facesse à vso del Corbo, che mi contò à queste sere à veglia quel Fauolaio di Ouidio. Et per raccontare questa fauola, anchora à voi. Dice, che s'era vn tratto vn certo Corbacchione: che staua in quel tempo alle spese di Messer Febo. fù mãdato da lui per dell'acqua alla Fontana per sacrificare. Era presso alla fontana vn bel pie di Fico, che si riserbaua per la sua poetaggine. il goloso veggendolo, vi fece su disegno: & non sendo maturo, non curandosi di piantar Febo, stette quiui tãto, che si maturasse. et beccatolo, se ne tornò con vna sua scusa magra d'un certo serpente tutto infaccendato. Febo, che era Forchebene, s'auuide del tratto: et perche mai piu ne beccasse, che buon li sapesse, li forò la gola con vna Freccia. Ilqual foro appariſce anchora ogn'anno à tutti i Corbi: & dura lor tanto, che i Fichi siano scorci. Et di qui vuole il Lencio, che venisse il prouerbio d'aspettare il Corbo: & non dall'Arca di Noe. Non voglio mancar di dirui di mente d'Aristotile, che'l latte vliuigno è di miglior sustanza, che'l troppo bianco. Et che per questo le Fiche bianciarde sono sottosopra piu scipite, che l'altre. Il Girigoro mi dice, che nel suo Paese s'usa d'ingrossar le Faue con que-

sto

sto Lattificcio & voleuami insegnar la ricetta. Ma perche si dice, che chi non sa fare, guasta l'arte, voglio seminar la mia Fava piu tosto così piccina, che metterla à rischio, che mi diuenti qualche strana cosa.

Non son le Fiche, come molti matte:
Che fondin sopra i fior le lor speranze,
Che possono in vn punto esser disfatte.
Et perche'l pregio lor sempre s'auanze,
Cresc on col latte, che'l pedal comparte,
Senza mandarsi altri trombetti innanze.

Morali, & artificiosi terzetti son questi: doue il Poeta da vn Cauallo à Plinio, & à gli altri Letteruti, che vogliono, che'l Moro sia il piu prudente arboro di tutti, perche dubitando del freddo è l'ultimo à fiorire. Se fiorisce, dunque è pazzo, come glialtri, secondo il Poeta: sendo, che tutti, che fondano le speranze ne'fiori son pazzi. Et così si trahe di qui: che'l Moro, non solamente è pazzo, ma poltrone: & che'l Fico è sauio, & animoso. Sauio, perche doue l'altre frutte si fondano in su fiori, che per minimo temporale, che gli incontrino, non tengono, esso fa il suo fondamento in se stesso, & in su i Grossi: che sono in grammatica quelle cose, che in vece di fiori, le Fiche mettono innanze, & pone la sua speranza

ranza nel latte del suo Pedale. Animoso, perche non si tiene à dietro, ma quando è il tempo, che le frutte sono in succhio, si spingono auanti tanto arditamente, che bisogna bene intoppo d'un gran temporale à farlo ritirare. PEDALE, è quel tronco, per onde va nelle Fiche quel latte, che le fa generare. SENZA MANDARSI ALTRI TROMBETTI INNANZE. Sono i fiori alle frutte, come i Trombetti alle genti d'arme. Et si come vn valente Capitano preparando vna fattione importante, non manda Trombetti, che sono genti deboli, così il Fico à rincontro de' Temporali non mette i fiori, ma si presenta esso medesimo. Volete veder, dice ser Adatta, s'el Fico è sauio, & animoso? guardate alla sua figura: & vedrete, ch'è tutto capo, & tutto core. Dall'altro canto ponete mente à quel capolino bitorzoluto del Moro: & quel solo vi dirò, ch'è vn Ciuettino. Tra i pronostici de villani è vn motto, che mi fa credere, che'l Fico non solamente sia sauio, ma Profeta: & che antiuegga le cose da venire, perciochè predice la carestia: & con restare in su l'arboro anchora dopò cadute le foglie, apre la bocca: & grida à ciascuno, che si fornisca, perche il corò ne viene. Donde s'è fatto il motto, che dice: Quando il Fico serba il Fico, buon Villan

serba

ſerba il Panico. Truouo in oltre chel Fico è aſtrologo: & potetelo veder manifeſtamente da queſto, che fa tutte le ſue operationi à punti di Luna. & è ſtato di tanta auttorità nelle coſe del tempo, che li ſi ponno dare tra noi quelle lodi, che hanno dato gli Egittij, gli Hebrei, i Greci, i Latini, i Criſtiani, & glialtri, à Eudoſſo, à Hipparco, à Thalete, à Methone, à Noe, à Romulo, & à glialtri, che hanno dato ordine à gli Anni, à Iubilei, all'Olimpiadi, à i Secoli, à i Luſtri, à Calendari & ſimili diſtintioni di tempi. Concioſia che anchor egli ha dato il nome à certi Anni della vita noſtra. Percio che quando vno è giunto à gli X X X V I. ſi dice, eſſer giunto alle Verdecchie. Che ſono Fiche, che hanno dato il nome à queſto numero d'Anni: perche tante di loro ſi danno per vn quattrino. Ma il Tentenna muoue vn dubbio, perche ſe la Fica è ſi ſauia Zucca, la ſcrittura la chiama Fatua, cioè pazza. A queſto truouo vn'eſpoſitore, che vuole, che Ficus fatua ſia tradottione in Latino di Sicomorus Greco: che vna medeſima coſa ſignificano. Et così, che la ſcrittura intẽdeſſe del Sicomoro, & non del noſtro Fico ſauio. Se'l Sicomoro è Fico, perche dũque pazzo: perche ſecõdo il Girellaio, vn giorno, che Apollo, et Branco vennero doue egli

era

era prima Fico sauio à sfrondar Mori, per far l'arte della seta (percioche Apollo vn tempo fu Setaiuolo) egli disiderò d'esser Moro, per essere à parte dell'arte con esso loro. Et di piu volle da Branco il Mellone, che portaua sotto per Apollo, & dare in quel cambio Fichi à lui. Onde Apollo considerata la nuidia, & la presontion sua, volle, che hauesse il nome di Moro, accioche da ogniuno fosse chiamato per pazzo. Et fece, che quel disiderio, che hauea del Mellone, li si indurò in corpo. Et vedete che i suoi frutti hanno vno buccia fuora di Fico, & dentro certi Melloncini d'osso, di che i Frati, & le Monache fanno corone da Paternostri. Et cosi il pouero Sicomoro, per volere esser Sauio contra tempo, è tenuto per pazzo: & credendo d'infilzare: è infilzato. Ma il Tentenna mi stringe i panni à dosso per vn'altro verso. Et dice, son contento che la scrittura intenda, che Ficus fatua, sia il Sicomoro: Ma nel mio paese, doue sono certe Fiche, che si chiamano pazze, & non sono Sicomori, ma di queste, che tu di, che son Sauie, per qual cogione si dicon elleno pazze? Gli rispondo, o che son pazzi quelli del suo paese, ò si veramente le chiamano cosi per vezzi, come quando diciamo à vno pazzerello, giotterello. Et lo Sciarra mi dice, che Fiche pazze son quelle, con che si fa delle piaceuolezze.

Percio-

Perciochè egli ne fa Palle: ne fa Trottole: ne fa il giuoco di dentro, & fuora: & le più belle pazzinole del Mondo.

Questo basta à mostrare in ogni parte
La vera sua legittima natura,
Senza vertù di priuilegi, ò carte.

Sogliono tal volta le Donne, per gabbar certi Scempi, che hanno vna gran voglia di far razza, finger di partorire: & mettendo vn Bambino posticcio, lo danno à credere per fatto da loro: come io so, che fece vna buona femina: che s'andò di mano in mano, impregnãdo di cenci, & di fasciatoi: E'n capo di nouemesi i cenci diuentarono vn Signorino. Donde io credo, che sia venuto quel prouerbio, che si dice, Far gli huomini di pezze. Platone, che stette col capo à bottega, solamente s'auide dell'inganno, ma insegnò di scoprirlo in questo modo. Che se in quel tempo si truoua, che la Madre habbi latte, il Bambino è suo: se non si truoua, è posticcio. Hora dice il detto Poeta. Questa cosa, che'l Fico venga col latte della Madre, basta à prouare, che non è posticcio, ne bastardo, ma vero & legittimo figliuolo, senza bisognar SCRITTVRE, à prouare, che sia legittimo, ò PRIVILEGI à mostrare, che sia bastardo legit-

tinuato. Donde pare, che voglia inferire, che le Mele, le Peſche, & ſimili, non ſiano frutte legittime, perche non vengono col latte. Ma il Dottor Pataracchia mi mette il Ceruello à partito con certi ſuoi ſtiracchiamēti di Leggi. & dice, che le Fiche hanno il legittimo (come afferma l'Autore) dal canto della Madre: ma che da canto del Padre hanno il Naturale. & che'l Padre del Fico è Marito, & Padre della Madre d'eſſo Fico. & di qui vuole, che ſi dica, che la Madre vuole il Padre. L'altre frutte dice, che tutte hanno Padre: ma non Madre, come le Fiche: & che da eſſo Padre hanno tutte il Naturale. Et quel legittimo, che non hanno, per non hauer Madre: è legittimato dal Padre. Percioche dice, che'l Padre ha latte anchor egli: che mi pare ſtrana coſa. In ſomma egli fa di latte, di Padre, di Madre, di Legittimo, & di Naturale vn certo ſuo miſcuglio, che mi par bene à non volerlo intendere. Perche queſti dottori truouano il pelo in ſu l'ouo. Et metterebbonci in compromeſſo queſta ſentenza, che habbiamo gia hauuta dal Poeta. Poi biſognerebbe aſſottigliar lo'ngegno: & paſſar per Filera à volere entrare in quelle coſe, che dice. Et io vorrei piu toſto hauer lo'ngegno piu groſſo, che non ho, & poter peſcare nelle materie à largo.

Quinci

Quinci gli Antichi hebber mirabil cura
D'intagliarvi Priapi sul vel legno
Del Fico, & seccar la giusta misura.
Ogn'altro a tanto honore era men degno.
Per le ragion, che'nfino à qui v'ho detto:
Et che dirui di nuouo ancher m'ingegno.

Per esser dunque il Fico trionfale, priuilegiato da Giove, sania, latteso, legittimo, con tutte l'altre virtù, che si son dette, & si diranno poi, & in somma per essere essa Natura, per questo gli Antichi HEBBERO MIRABIL CVRA prudentissimamente s'auisarono, & misteriosamente trauerone D'INTAGLIARE I PRIAPI SOL NEL FICO. Auertite, che io trouo, che alcuni de gli Antichi hanno intagliato, & hoggi de moderni, che intagliano il Resco, il Melo, et simili. Ma questi sono stati, & sono errori Noddi Scarpellinacci ignoranti, a trascuratezza della vera arte di far Figure. Che gli veri Scultori, & studiosi di scolpir di viuo, e antichi, o all'antica, che si lauorino, hanno vsato, & vsano sempre il Fico. et la ragione è in pronto. Perche il Resco, il Melo, & tutti legnami sono tutti materie sfilamatiue, sodarose, & fastidiose: doue quella del Fico è posata, liscia, & facilissima à lauorare. L'Aranea Grāmatico dice, che quello intagliare i Priapi nel Fico è vna

Figura, che val tanto, come intagliare il Fico co' Priapi. Et veramente, che l'Aringa (anchora che nell'altre sue cose sia troppo secca) in questa ha qualche sugo. ET FECER LORGI VSTA MISVRA. cioè gli fecero assai grandi. & è ragioneuole, che i Priapi del Fico siano maggiori, che de gli altri. Perche nel Fico è materia da allargarsi, & farli grandi; o tutto, o parte, che se ne metta in opera. *OGN'ALTRO ATANTO HONORE &c.* Per le ragioni dette, & per quelle, che ho da dire, tutti gli altri legnami erano meno atti, & men degni *ATANTO HONORE*, di ricevere la Figura di vn tanto Dio. Perciò che tanto mistrietà non poteua stare, se non dentro al suo profondissimo segreto. Hora se volete intendere, che misterio sia questo, aprite bocca Cornacchioni che quella non è imbeccata da Passerotti. Dico à voi Filosofi, che v'andate Lambiccando il Cervello, per trouare, che cosa sia Materia prima. Et vi sognate certi ciastri, & homi, certe Entelechie, certe Idee, certi Numeri, che non si veggono, non s'intendono, & peggio, che non sono. & quelle, che sono, che si veggono & si palpano, vi sono oscure, & lontane, & come vn nulla. La Materia prima Capocchi non è altro che'l Fico, &

co, & la Fana, di che è pieno ogni cosa. & Fico, & Natura (come s'è detto) è vna cosa medesima: et la Fana, el Naturale, el Naturale, et Dio Priapo son pur tutt'uno. Che'l Fico, & la Fana, o la Natura, el Naturale insieme faccino poi ogni cosa, non è dubbio. Quelli, che vogliono, ch'l medesimo faccino la Fana, & le Mele, s'ingannano per vna certa similitudine d'operatione, che vi truouano dalla parte della Fana. Ma le Mele non concorrono già alla cõpositione della Materia prima con la medesima operatione che'l Fico. perche delle due cose, che v'interuengono, che sono la generatione, et la corruttione, il Fico con la Fana l'ha tutte due: donde la Fana con le Mele non ha che la corruttion sola. chi sia poi il Maestro d'accozzar queste due cose insieme, lo dichiara il Burchiello, quando dice.

Amore è vn trastullo,
Che mette in campo fesso Fana rossa:
Et cana il dolce mel de le dur'ossa.

Questo Filosofico misterio volse scriuer vn'altro Poeta naturale mio amico sotto il medesimo velame, dicendo.

Se tu voi Cencia mia questa mia Fana,
Dammi il tuo Fico fiore:
Ma fa, che sia maturo, & che di fore
Cocci di pianto, & scoppi de le risa,

Et c'habbi la gonella alla divisa
Et io della mia Fava
Ti farò gran derrata:
Vuoi del Baccello, ò vuoi bella Sfamata,
Asciutta, & molle, e'n concia:
Et se la vuoi menata,
Meneremo: Io la Rilla, & tu la Cioncia.
Ma quando il fico tuo non sia maturo,
Ti darò fava soda.
Mettiam duro con duro,
Et chi ha buon denti, roda.
Facciamo un tratto questa merenduola,
Fave in Corazza, et Fiche in Camicinola.

Questo è quel gran punto, che comprende tutta la Filosofica. Et questo è quello, che l'altissimo nostro Poeta ha voluto dire sotto il velame di questo antico misterio, cioè, che i Priapi s'intagliassero nel legname del Fico. Percioche fatta una cosa della Natura & del Naturale, si componeua la Materia prima. Et non guardate, che dica componeua, che par contra la Filosofia, che vuole, che la Materia prima sia semplicissima, & senza compositione: perche hauete veduto, che i Filosofi in queste materie s'auolpacchiano. Basta solo, che voi afferriate il punto, che le Fave, & le Fiche sono il Principio della Generatione. Et che sia vero, Notate, che dounque trouerete il Fico, & la

Fava

Fana insieme, ò tal volta spartiti (perche ciascuno comprende il cõpagno: come à dir Castore, qui s'intende sempre Polluce) quini sempre sarà il Principio di qualche cosa. Vedete che'l Priapo, e'l Fico si metteua da gli antichi ne gli Orti, doue nascono tutte l'herbe, & tutti i Frutti. Il Fico, e'l Serpe fu posto da Moise nella generatione del Mondo. Il Fico Ruminale significa il principio della Città di Roma. Il Fico, e'l Baccello fu operato da Prometheo nella creatione del suo primo huomo: perciochè la ferola accesa al carro del Sole non era altro, secondo l'Arcorano, che'l Baccello appressato al caldo del Fico. Et Ficcare, che vien da Ficare, aggiuntaui vna lettera, che vuol dire altro, che attendere alla generatione? Ma che più? guardate il Fico alla sua figura: la quale (benche dica Seruio detto di sopra, che sia capo, & core) il Bientina dice, che più tosto Capo & Culo insieme. Et che non vuol significare altro, se non che egli è principio, & fine d'ogni cosa.

Cortese è di Natura: & da ricetto
Ad ogni frutto: & chi nel Fico innesta.
Non perde tempo: & vedesi l'effetto.

Qual miglior lode potea dare il Poeta al Fico di questa? & quale è maggior vertù, che

pingidui altrui, che piu sodisfaccia à se medesimo, che sia piu simile à essa natura della Cortesia? & qual cosa è piu cortese, piu larga, piu amorevole del Fico? Qual huomo è quello, per grande, per minimo, per mezzano, ò di stato, ò di persona, ò d'ette che sia, che non resti (non voglio dir sodisfatto) ma ripieno, satio, ristucco della sua liberalità? Egli non pur chiedendoli si da, ma per se stesso t'inuita, ti s'offerisce, ti si porge, ti s'apre, ti se mette dentro in corpo. Et non tanto, che ti mandi poi via volentieri, si cruccia, che tu te ne vadia: & che non ti stij seco in perpetuo. Et forse che fa questa qualche volta, ò con qualchuno, ò che da qualche parte di se? Egli si da tutto à ognuno, & d'ogni tempo. Hor pensate, se Natan fosse, non che altri, fosse buon fattorino al nostro Fico. Et perche chi lo volesse biasmare, potrebbe dire, che questa tanta largheza è fuora della diffinitione della liberalità: & è Prodigalità finalmente che vale. Rispondo, che questo sarebbe, quando la roba sua hauesse fine, o fondo, & che scemasse, ò mãcasse affatto. Ma ella è infinita: et quãto piu da, piu ha: et per dirlo in grãmatica,

Det liuor assidue, nil tamen inde perit.

Et per questo, avegna che sia piu che liberale, non puo esser mai prodigo. Et è cosi di NATVRA. dice il Poeta, cioè, che non lo fa per boria, ò per altro effetto, perche gode per se medesimo à

à darsi: & nel dar, riceue sempre: perche ella riceue da lui, si da anchor egli volentieri. Et questa piacere dell'uno, & dell'altro, con tanta liberalità, & con tanta amoreuolezza, fa (secondo il Panchera) quella bella virtù che fece gia gran tempo il mondo d'oro, ET DA RICETTO AD OGNI FRUTTO. Et non è meraviglia, che s'innestino facilmente col Fico certe frutte proportionate à lui: ne manco, che ci faccino bene le Ghiande, le Marroni, le Fane, i Citruoli, i Porri, le Radici, le Carote, o che in corpo li s'innestino, o che appresso li si piantono, ma mi meraviglio bene che vi s'appiglino certe altre cose straganti, come la Zucca, che v'innesto Monna Conteoccia, il Pestello, che v'instituì la Bettaccia, Il Passatempo di vetro, che vi misse su la Bia. Che tutti intendo v'hanno fatto buona pruoua. ma la ragione è questa, che'l Fico è d'ogni tempo in succhio: & sempre, & ogni cosa, che vi si metta, vi s'appicca. Tuttauolta à nesti per questo non si debbono fare à caso: perche certi frutti, à certe stagioni, & messi à certi modi, & da certi più pratichi, fanno miglior proua. Et quanto la Puga, o la Marza è più giouine, più liscia, più dritta, più leggiadra, & più grossa, meglio si fa. Pur nondimeno dico, che non vi si PERDE TEMPO. Perche alla fine ogni inſitatore, con ogni mar-

za, & quando che sia, à bene, ò male che si facciasia pur i fatti suoi: et non s'affatica indarno, perche à capo di nove Mesi in dieci, & tal volta di piu, & tal volta di meno se ne vede il frutto.

Questa pianta à ratzorre è sempre presta:
Et perche è di matteria vn po fungosa,
Cio chevi poni prestamente arresta.

Essi detto, che'l Fico si da per se stesso volentieri, & assegnatosi per ragione la sua Natura. Essi detto anchora, che riceue volentieri ogni fruttu. Hora il Poeta, che non vuol parlare à caso, rende ragione di questo riceuere, Dicendo, che'l Fico è di materia FVNGOSA, cioè porosa, soffice, spugnosa, cauernosa, rimbrancolosa, con molte Camerelle, & con molti Magazzini dentro. perciochè sendoui del Grano, del Vino, della Carne, dell'Oglio, & del Latte in abbondanza, come hauete vdito, è necessaria che vi siano Granai, Cantine, Carnai, Fatti, & Precnoi. liquali voti essendosi tutti per la sua immensa liberalità, è chiaro, che vi resterebbono molti luoghi vani, se non si riempissero. Laqual cosa sarebbe contra la Legge della Natura, che non patisce in se vacuo. Et questa è la cagione, perche ella è tanto capace à riceuere, & tanto presta à riceuere.

Auanza

Auanza di dolcezza ogn' altra cosa:
Zucchero, Marzapan, Confetti, et Mele.
Et vtile è piu assai, che non pomposa.

Perche mi parena, che questa si gran lode del Fico, che sia dolce sopra ogni dolcezza, hauesse vn poco d'affentatione, o di troppa affettione del Poeta verso di lui, hoggi standomi frà certi Lombardezzi manouali alla Fabrica, cominciai a domandare, Che cosa paresse loro piu dolce del Zucchero, risposemi subito Petrazzo, La Rana maidè. Et del Marzapane diss'io? Rispose lo Sciacchilo, il Panunto. Et piu del Mele? Il Bituro disse Giannin. Et piu della Rapa, del Panunto, del Bituro, & d'ogni cosa? risposero tutti insieme, la Figa maidè. La qual risposta mi fece cominciare à credere al Poeta. Poi discorrendo da me medesimo sopra tutte l'altre dolcezze, mi risolsi affatto, che così fosse. Perciochè le Zuccherose, & le Melacchine sono tutte sdilinquite, stucchevoli, senza gratia, & senza capestreria veruna, & fanno vn cotale smalto appiastricciato per bocca, che non si stende piu, che per lo palato, doue quella del Fico è mischiata di piu sorti soauità naturali, che quando t'vngono, quando ti pungono, quãdo ti baciano, quando ti mordono: percioche quando morbide, quando frizzãti, hor ti riempiono d'vna soauechia

delet-

delettatione, hor ti danno certi lacchezzini appititosi, che di nuouo t'eccitano. Et con questo variare ti vanno ricercando tutta la vita per infino all'ultime midolle con tanto piacere, che ti rapiscono à te stesso: & ti fanno spasimare, & morire d'una compita dolcitudine. ET VTILE PIV ASSAI, CHE NON POMPOSA. Sono i Fichi vna casa rimessa, & humile: & senza Pompa badano a' casi loro. Et non mostrano fuora quello, che son dentro: ma stuzzicandoli, & gustandone, vi si trouua dentro quella dolcezza, che s'è detto. Laquale di che vtilità sia, sallo il Mondo, che senza essi sarebbe nulla. Ser Pizzicalla dice, che se bene il Poeta vuole, che'l Fico sia piu vtile, che Pomposo, non è però che non habbi anch'egli la sua pompa. Et non guardate dice, che'l Fico vadia con la camicinola rotta: Che quella spezzatura è vn'arte di mostrar la disposizione. Et soggiunge non è ella vna pomposa mostra vno apparecchio di Fichi freschi rugiadosi, con certi fioretti suoi, con quei labbrettini vermigli vn poco rouesciati, non aperti affatto, con quel lor guarnellato in certi lochi sdrucito, non gia troppo stracciato, perche quelli, che nō vogliono, che mostrino le Carni, & quelli che l'amano troppa cencioso, non se n'intendono. Lo Sgnazza è di parere, che'l Poeta dicendo, che

sono

sono piu vtili, che pomposi, voglia inferire, che vi si spende poco & se ne gode assai. perche dounque vai col tuo grossetto, ne fai vna cor pacciata, che ne stai bene vna settimana. Et però la ntese quei de' Martini a Firenze, il quale sentendo, che vn suo fratello liberale hauea speso vna sera Cinquecento Scudi, in vn Banchetto, disse al Seruidore: Tien qui due Bianchi: Vattene in Mercato Vecchio: & compràmi vna sfiacciatina, & paretchi fichi Brogiotti: che voglio sguazzare anchor io. Vedete come vno, per sordido, che fosse (mercè dell'abbondanza de' Fichi) fece con due Bianchi quel medesimo scialacquio, che quell'altro con Cinquecento Scudi.

Non trouo con ragion chi si querele
Di lei, se non qualchun, c'ha torto il gusto,
Dietro à le Pesche, ouer dietro à le Mele.
Non è costui di cio giudice giusto.
Perche l'affettione troppo l'inganna,
Et cal'zar troppo si diletta angusto.

Cosi come vn huomo non può mai esser tanto da bene, che non si troui tal volta, chi la riprenda. Cosi vna cosa non può esser tanto perfetta, che non habbi alcuna volta, chi gli apponga qualche difetto. Et però il Poeta, poi che gli ha gran pezzo lodati i Fichi, dà

contra

dà contra à chi gli biasima: che sarà qualche Sofista di quelli, che si dilettano di fare argomenti sempre in contrario alla vera via della Natura. Dice dunque, che egli non truova chi ragionevolmente si querele del Fico: volendo dire, che chi se ne querela non ha ragione. Et secondo lui s'inganna per tre cagioni: perche non ha buon gusto: perche ha troppa affettione all'altre frutte: & perche si diletta di calzare stretto. Buon gusto non ha, perche non l'ha dritto: donde che assaporandolo, non ne può sentir pienamente tutta quella dolcezza, che n'è dentro: perche i gusti vogliono esser proportionati al cibo, & sopra tutto dritti, & vigliosi: Et questo Filosofastro, perche non l'ha di questa sorte, non potendo comparir con honor suo dinanzi al Fico, lo mette così torto, & così sgagliato dietro alle Pesche, o dietro alle Mele. Et nota, che dice propriamente DIETRO, perche queste frutte non hanno il buco dinanzi, come il Fico. L'altra cagione perche si gabba, è la troppa AFFETTIONE. sopra questa parola, oltre al suo senzo piano, ne truovo uno dell'Imbroglia molto stiracchiato: il qual vuole, che affettione vegga da affettare, & che sia il medesimo, che far la fetta, & dalze, che per questo le Mele & le Pesche sanno meglio à questo tale: perche si magnano à fette, & à spicchi: la qual cosa torna bene à chi

ha

ha il gusto piccino, & sdilinquito: donde i Fichi, perche sono vn boccon solo, & grande, & sdrucciolatino, bisognando ingoiarlo tutto in vna volta: non fa per quelli, che magiano à miccino. L'ultima è perche si diletta di saltar troppo ANGVSTO. Et per intender questa parte, imaginateui cosi grossamente, che'l Fico sia come vno stinal largo, la Mela, et la Pesca vn horzacchinetto attillato: & il gusto di questo tale sia un cotal piede piccino. Dice dunque, che per cio nõ piace il Fico à costui, perche è troppo gran stinale al suo pedino. Et à questo parrebbe, che'l Filosofastro hauesse qualche ragione, se'l Poeta nõ hauesse detto TROPPO, quasi volendo inferire, che non dispiaccia la strettezza per ragioneuole commodità, ma per souerchia attillatura: di modo, che per la troppa strettezza li stinaletti il piu delle volte si sdrucciono, o si stiantano.

Qualche Ficaccia forse d'vna stanna,
Allhor, che da la pioggia è sgangherata,
L'harà sugliato: ond'ei tanto s'affanna.

Dette le cagioni, che possano muouer quasi à seguire le Mele, & le Pesche, diuegnamo hora a quella, che le può hauere indotto a sfuggir i Fichi: che è questa, i Fichi, o che sia pioggia, o che sia guazza sopra, non solamente,

come

come è detto, nocini, ma troppo grandi, & troppo stomacosi. Dice dunque che costui si harà peravventura, gustato di quel tempo: & che non è meraviglia, se l'hanno spogliato: perche non sono allhora più Fichi, ma Ficaccie. Et omnia in accia, secondo Mastro Guazzalletto sunt mala preter primitiua, come Laccia, Fornaccia &c. D'VNA SPANNA cioè per lunghezza: che se non fosse più per gli altri versi, non se n'harebbe à dolere: perche sono quasi tutte cosi, dico per l'ordinario. Ma il male è, che quella sgangheritudine della pioggia, che dice il Poeta, serue almeno per un sommesso di più per la medesima lunghezza: perche scialacquandola li fa ciondolar giù le bacciacchere, gli rimbrencioli, & cio che n'è dentro. Poi per largezza si spalanca più d'altrettanto: perche la furia della piena rõpe tutti gl'argini: & quella, che troua intoppo, raggirandosi in dentro, fa certi profondi, & certi catrafossi, che la Mathematica ni si smarisce dentro con tutte le misure. Si che per questi sgangheramenti, & per gli nocumenti, che si son detti, che fanno i Fichi in questo tempo, non s'hanno à toccare. & chi ne tocca (come pare, che voglia dire il Poeta) non si dee l'auenar de' Fichi, che per loro stessi son buoni ma della sua, o sciocchezza, o ingordigia, che non li lascia conoscere, o aspettare il tempo, che son migliori.

A

A tutte vna misura non è data:
Ma come de' Baccegli anchora auene,
Qual è molta, & qual poca alcuna fiata
Per vna, che ti spiaccia, no sia bene
Biasimar l'altre cosi tutte à fatto.
Quel, ch'à te noce, ad altri si conuene.

Le Fiche, poteua dir questo tale, sono sempre grandi, anchora che non habbino ne pioggia, ne guazza. Et à questo risponde il Poeta; che tutte non sono d'vna misurà, & che anchora i Baccegli sono quando grandi, & quando piccoli. & che se tu ne truoui vna, che ti paia troppo grande, non per questo si debbono biasimar tutte l'altre. perche quella, che non piace, o non istà bene à te, piacerà, o starà buona à vn'altro. Volendo dir per questo, che si deue fare come quando si và al Calzolaio. Che se vn paio di Scarpetti sono troppo larghe, te ne pruoui vn'altro, & vn'altro tanto, che truoui la Scarpa secondo il piede. Ma queste Tattamellini, che sputano in tondo, le vogliono tanto strette, che se non sentono cricchiare i punti, quando menano la calzatoia, non par loro di calzare attillato. Et questo è assai peggio, che calzar troppo largo. Perche à questo modo c'è sempre l'agio del piede, & la saluezza della Scarpa, doue à quello, le piu volte si guasta la Scarpa, & ammaccasi il piede.

Lo Scaccafaua, che è vno di quelli, che credono, che le Fiche siano sempre troppo grandi, si cruccia in questo loco col Poeta, che dica, che siano tal volta grandi, & tal volta piccole. Et dice, che oueramente egli abbaca, o veramente si truoua si sconcio Naturale, che qualche Fica per grande che sia, li par piccina. & giura, che egli, che si truoua pur vn buon Naturalone, non s'abbatè mai à veruna, che non li paresse troppo grande. Ne manco crede, che se ne possa trouar per altri, da che fu quella terribile sconfitta, che racconta l'Arsiccio, doue le Fiche piccine, à i Baccegli grossi furono tanto mal menati da Baccegli piccoli, & dalle Fiche grandi, che tutti furono o morti, o mandati in perpetuo esiglio. Et da quello innanzi non s'è veduta mai piu ne Fica piccola, ne Baccello grande, saluo à questi giorni, che c'è comparso vn certo Giannino, con vn si sterminato Baccello, che si crede che sia vno di quelli, che furon confinati. Et non so, come si sia arrischiato à portarla contrabando in questi paesi. Et Dio voglia non ci capiti male, anchora che vi stij sotto Saluocondotto del Commissario dell'Abbondanza, & sopra à certe Vedoue, che gli hanno dato franchigia. In somma questo Scaccafaua tiene, che tutte le Fiche siano sempre troppo grandi. Ma quando ben questo sia, il Poeta se lo lieua

dinanzi

dinanzi insieme col Filosofastro, così dicendo.

Chi danna l'abbondanza à me par matto.
Il buono al mio parer fu sempre poco.
Potessi io satiarmi pur vn tratto.

Costoro scoppiauano, s'il Poeta non dauа loro del matto per lo Capo. O che domine di brigate sono queste, che desideravo la Carestia, & massimamente delle cose buone, che à quelli, che hanno stocco non paiono mai tante, che bastino? Non la'ntendeua già così Falalbacchio ch'era sauio: il qual diceua, che per diuentar Filosofo, harebbe voluto, che una Fica fosse stata maggior d'vn Palazzo, per entrarui tutto dentro, & andarui à spasso veggendo, & contemplando le cose della Natura: perche li ci pareuano altre marauiglie, che non vide Luciano dentro al suo Pesce. Se stesse à me io farei Gonfalonire à vita vn Cittadino Fiorentino, che sentendo certi disputar sopra le Fiche, & dir certe loro oppenioni sciocche di volerle, chi piccole, chi strette, chi nocchiose, & cotali, disse loro, O bestie, che voi sete, che non sapete, che cosa siano Fiche, Io ne vorrei vna che vi potessi entrar dentro in mãtello e'n Capuccio, Che benedetto sia egli, che ben è degno di quel Capuccio: & bene ha il Capo fatto à cio, secondo il bisticcio del Carafulla. O

questi sono i cerueli da gouernar le Republiche, che hanno si grande animo, & vogliono mantenere il grado della ciuilità dounque vanno: & non certi cacastecchi, che s'anuiliscono nelle grandezze, & non le sanno vsare. POTESS'IO &c. vedete il Poeta, ch'è di questi Magnifici anchor'egli, e nimico della gretitudine. Et vuol dir qui, che non tanto li pare il Fico troppo grande, ma li pare di non potersene pure isfamare vna volta. Et nota in queste parole vn Pathos maggior di quel del Burchiano, quando disse.

O foss'io Papa per vn mese à punto,
Per satiarmi vn tratto di Panunto.

Non posso far Triphon, ch'in questo loco
Non ti scriua di cio, che pur l'altrieri
Su le scale m'auenne di san Roco.
Vna femina v'era, che panieri
Vendea di Fiche tutte elette, & buone:
Ond'io là corsi pien d'altri pensieri.
Il vedermi d'intorno assai persone
Fece, che ratto quiui mi trahesse,
Per mirar, che di cio fosse cagione.
Visto, ch'anch'io v'hauea qualche interesse,
Ne scelsi di mia man, si come io soglio
Parecchie, & d'vna stampa tutte impresse.

A pena il Poeta s'è disbrigato dal Philosofastro

fastro, che li viene addosso vn Pedante maladetto, che li darà tanto da fare sopra al Fico, che bisognerà bene, che meni à leuarlosi da torno. Et perche egli si risente contra lui, non solamente come Filosofo, ma come Brauo, vi dirò in vn tempo il Thema, che si disputa, & la Querela, che si combatte. Vna Femina vende Fichi: Il Padre Siceo mercatando le domanda: Quale è la piu dolce cosa, che si truoui? pensando, che gli rispondesse, il Fico: & che per prouarlo fossero venuti insieme à gli argomenti: che questo era lo'ntento dell Autore, quando il Pedante li sfodera della Bibia NIL DVLCIVS MELLE. & con questo detto dal canto di dietro li da vna stoccata. Hora, & co'libri, & con l'armi in mano bisogna prouare à questo castrone, che ne mente, & è vn traditore, & vno ignorante. Scriue questo caso à Triphone: perche volendo consiglio, et aiuto, non poteua trouare ne'l maggior Filosofo Naturale, ne'l piu valente padrino à condursi in Campo con questo Pedante. E TRIPHONE. vn huomo perfetto, amico del nostro Poeta, & parente di San Francesco da Sciesi: & però pizzica tanto, et nell'andare, & nel vestire di quella sua Filosofia Apostolica. & con tutto, che egli non sia Frate: porta sempre sotto il Cordone dell'ordine maggiore. A tempo di Martiale fu Bibliopola, & benche

allhora guadagnasse assai, secondo che si ritrahe da quel medesimo, che disse,

Et faciet lucrum Bibliopola Triphon:

Hora non si truoua però il piu agiato huomo del mondo. Ma per la molta pratica, che hebbe in quel tempo de' libri, s'è fatto Poeta: & ha scritto la processione de Magnifici, quando vănno in Bucentoro. Tenne una volta le chiaue de' Segreti del Mondo, quando fu Sagrestano Ser Cecco, quel battezzato da Papa Clemente dottore in Cifare, & grande Arcifanfano de' Segretari: del quale io ho paura solamẽte à ricordallo: perche mi dette vna volta certe staffilate, per cagione, che non haueuo seruato il decoro in vn soprascritto à dire à vn Prelato Monsignor Messere. & con tutto, che io allegassi l'uso, et l'autorita del Padre Bembo, nõ potei mai far tanto, che nõ mi mandasse giu le Calze. Acquistossi Triphone quel nome delitioso, perche solamente a vederlo, direste che fosse il Passerotto delle Dame, il Colombio di Venere, & l'attillatura delle Muse. Della grãdezza del suo stile, leggete le gran parole, che'l Poeta ne dice nella seconda Ficata. Et vedrete, che non fu mai Poeta, che hauesse la piu onnipotente vena di lui. Et questo basti a mostrare, che egli è sofficiente Padrino in quanto alla parte delle lettere. Quanto a quella dell'arme, si sa, che la sua Lancia è la piu franca, che

portasse mai Caualier Ficaio. Pensate, che hauendo letto, che i Francioſi vennero à combattere di qua per le voſtre Fiche, egli ha voluto paſſar di là à combattere per le Fiche di Francia. Doue intendo, che ha fatto proue ſtupende, ben che vltimamente ci habbi laſciato del pelo. Per queſto dunque, che egli è gran Filoſofo Naturale, & perche è gran Caualiero errante, il Poeta ſe ne vuol ſeruire per Padrino à rimpetto di Salomone, che è Padrino dell'auerſario. Il reſtante del Teſto, perche è tutto piano, laſcio, che Aſcenſio, biſognando, in qualche loco ve lo ripaſſi. & ſolamẽte auertite à quello D'VNA STAMPA IMPRESSE. Che'l Grimo delle Breuioſe dice, che la Stampa de' Fichi ſono le Faue: & che ſi marauiglia, come il Poeta tanto intelligente de' Fichi ſceglieſſe di quelli, che erano ſtampati, ſendo li non ſtampati migliori. Ma laſciatelo pure abbaccare, che d'una Stampa non vuol dire, che haueſſino tutti il ſuggello della Faua, ma che erano tutti ſimili l'un' all'altro. Percio che queſta Mona Smeria hauea parecchie piante nouelle di Fiche giouini, che erano tutte figliuole del ſuo Fico. Et per queſto erano tutte d'vna medeſima ſorte.

Et perche ſpeſſo pur la baia voglio,

Donna (dis'io) che mi parete esperta,
Et, s'io discerno ben, vota d'orgoglio,
Vorrei saper, che cosa è, che piu merta
D'ogn'altra il vanto di dolcezza hauere,
Et che mi deste una sentenza certa.
Ella, che meco forse d'vn parere
Sarebbe stata, tosto fu interrotta
D'un Capocchio, à cui par molto sapere.
Lo qual senz'esser chiesto, disse all'hotta,
NIL MELLE nella Bibia truono scrit
Si'n quella (rispos'io) ch'è nella botta. (to.

Io non mi posso tenere, che con due pennellate non vi facci qui vn poco di ritratto del nostro Poeta. Quanto al Corpo voi vedete quella gratia, quella grauita, quella maesta, di di quel suo viso, & di quel suo habito, di quel suo andare, che vi rappresenta vn Marone, vn Platone, un di quelli homaccioni del Testamento vecchio. Quanto all'animo, imaginateui, che'l suo pensiero sia tutto prudenza, et sapere, le sue opere tutte cortesia, & bontà, le sue parole tutte precetti, & piacenolezze. Pensate poi, che quando non è in conserto con le Muse, in astratto con l'intelligenze, in consiglio col Signore, in officio con gli amici, che tutto il restante del tempo voglia stare in su le Berte, e'n su Gioliti. Et che douunque si truoua, si dia bando alla Melancolia. & secondo

i tempi, & secondo le persone, ò esso dia spasso altrui, ò altri lo diano à lui. Non vi meravigliate dunque, se vuole hora la baia di questa Mona Smeria dalle Fiche. DONNA. Di sopra ha detto, ch'era vna Femina, & hora parlandole la chiama Donna per cattar beniuolenza. ESPERTA. per facilitar la domanda: perche se non haueſſe hauuta notitia di quel che egli chiedea, la richiesta era vana, & la disdetta scusata. VOTA D'ORGOGLIO. buona compagna, che se non fosse stata piaceuole, non sarebbe stato à proposito richiederla di dolcitudine. VORREI SAPERE &c. forse che le domanda la Quadratura del Circolo, ò il modo di saluar l'Apparenze, ò di queste cose rematiche. Vuol sapere da lei, che cosa è la piu dolce, che sia. ET CHE MI DESSE VNA SENTENZA CERTA. Questo le disse, perche non s'andasse aggirando con Zucchero, & con queste nouelle, & venisse à prima col Fico innanzi: perche sendo pratica douea sapere, che quella era la vera dolcezza, & sarebbe stata meco D'VN PARERE, ideſt, saremo stati d'accordo, dice il Poeta: perciò che se ne veniua à dirittura della mia fantasia, se non che si mise in mezzo, quasi vn muro tra la spiga & la mano. VN CAPOCCHIO. vn capo grosso, vna testa d'Asino. A cui par di saper MOLTO.

TO. Non poteua meglio esprimere vn compito ignorãte, che facẽdolo appunto il roueſcio d'un gran Sauio. Socrate ſapeua ogni coſa, & li pareua di non ſaper nulla. Coſtui non ſapea nulla, & pareuali di ſapere ogni coſa. Et queſta è la propria natura d'un Pedante. Che come è giunto à Si deus eſt animus, et Rectus as, es, a. Et che puo far Latinare il Diſcepolo per li Paſtui, entrerebbe con Ariſtotile in Circolo. Riſpoſe dunque SENZ'ESSER CHIESTO, per richieſto. Vedete come queſta ſua ignoranza era ben cõfettata da vna fine proſontione. ALLHOTTA, ſenza metter tempo in mezzo à conſiderar la riſpoſta, perche, Chi poco cõſidera, preſto parla. NIL MELLE. diſſelo in grammatica per parer letteruto, et citò la BIBIA per moſtrar d'hauer ſtudiato in libris. Mi par di veder queſta pecora Margolla, che quando vide il Padre Siceo, cominciaſſe à rugumar Cuinſi, & che diceſſe qui biſogna, che io moſtri quanto vaglio. & venneli ben fatto: che lo ſcorſe nella prima giunta per vbbriaco. Et però li riſpoſe, che credeua, che l'haueſſe trouato nella Bibia, non già in quella di Moſe, ma in qnella della BOTTA. perciochè Bibia ſignifica anchora il Fondime del Vino.

M'ha-

M'hauena costui gia tanto trafitto
Con questa sua risposta maladetta,
Ch'io pensai farli vento d'un mandritto.
Ma poi veggendo, ch'era vna Ciuetta,
In parole, & in atti vn gran Pedante,
Di pigliar men'guardai altra vendetta.

Non pareua al Poeta d'essersi riscosso interamente della'nginria riceuuta dal Pedante, solamente con le parole, che disegnaua valersene co'fatti. Ma poi auedutosi, che hauendo à far con vna bestiuola, vi metteua dell'honore, come generoso se ne rattenne. TRAFITTO. Di qui si caua, che'l colpo del Pedante (o stoccata, ò imbroccata, che si fosse) fu di punta. La qual ribattuta dal valente Poeta (perciochè la medesima percossa della Bibia riuolse subito contra lui) s'apparecchiaua nel medesimo tempo andar sopra d'essa con vn MANDRITTO. Chi s'intende dell'arte della Spada, conoscerà qui, quanto maestreuolmente, & da buon Schermidore con vn medesimo colpo procurasse, il riparo della stoccata, & l'offesa del mandritto. Ma poi considerato, ch'era VNA CIVETTA, vn Gufo, vn'Allocco vn Barbagianni, idest, vn soggetto vccellabile. IN PAROLE. hauendolo sentito parlare per bus, & per bas. & IN ATTI. gli atti d'un Pedante sono, parlando

prosar

prosar le parole: disputando alzar le dita: andando dimenarsi: spurgarsi tondo: guardar s'è mirato: compiacersi di quel, che dice: & quando gli viene allegato vna autorità di Cantalitio, colleppolarsi tutto d'allegrezza. A questi atti scorse il Poeta la Pedantaggine sua, & l'habito lo douette poi chiarire affatto. Percio che me l'ha poi mostro in Ponte: che à vederlo solamente baresti detto, che fosse la Idea della Pedagogheria. Lasciamo stare, che egli sia piu secco, che quella sua Grammatica: porta in testa vn cappelletto con vna banda intorno di Velluto di Trippa: quale intendo, che esso chiama Petaso. Veste vna Gabbanella di Raso cotonato, con vn battolo di Castrone intorno al Collo, che per essere vn poco gretta dinanzi, mostra vn paio di Cosciali di Cuoio, con vna Brachetta in modo sgonfia, & sfardellata, che da vna banda li ciondola vn pellicin di Camicia ricamata, come di Zafferano, et dall'altra vn pezzo di Brachiero. Dal ginocchio in giu ha in gamba vn paio d'usatti ricotti à due suola con buone fibbie, & in piedi sopr'essi vn paio di Pantofole à Scaccasana. La Cioppa di sopra è di Raonazzo sbiadato, con certe belle mostre dinanzi di Raso Chermesì smaltate di sopra di sudiciume Tanè. Hauea all'hora vna mano scalza, & l'altra con vn guanto à mezze dita, à vso di portatore: & con questo habito an-

daua

dana oltre in contegno dichiarando la lettera a vn suo Pacchierotto. Il quale li domandò poi, chi fosse in Roma, che sapesse della lettera assai. Et egli li rispose, che dopò lui non conosceua il più valenthuomo del Probo. Hor vedete se'l Poeta hauea ragione à sdegnarsi di pigliarne vendetta ALTRA, idest, altramente, che con parole, come hauea fatto. FAR LI VENTO, è parola da braui. perche vn colpo quando esce di mano d'un Brauaccio, con l'impeto trauaglia l'aria, et fa vento, et romore.

Qual Tristan, qual Galasso, od altro errante
Fu mai sì pronto con la Spada in mano
A far gran proue à la sua Donna inuante,
Com'io in quel punto à dir di quello insano,
Che si pensò vituperar le Fiche:
Et far l'Idolo mio despetto, & vano?

Diliberatosi di non procedere contra il Pedante co'fatti, pensò di sopra farlo di parole. & portossi, dice, tanto valorosamente, che ne Tristano, ne Galasso, ne verun altro Caualiero errante si mostrò mai tanto pronto à far con la Spada in fauor delle lor Donne, quanto esso à dir con la lingua contra al Pedante. FU TRISTANO gran Caualiero errante: & anchor che fosse della Tauola Rotonda, fece gran cose per le Fiche: e'n sul Fico d'Isotta si morì. GALASSO,

LASSO, dicon che fu Caualier santo, & che non s'impaccio mai ne di Fichi, ne di Donne. Et però marauigliandomi, che'l Poeta lo metta per Caualier Ficaio, ho riueduto questo loco meglio. Et trouo, che'l testo antico à penna non dice Galasso, ma Gradasso. quello che si facesse poi per le Fiche, cercatelo da voi, che io non ho hora il capo à Romanzi. & dice INNANTE alle lor Donne: perche se si fossero messi lor dietro, non harebbon elle potuto vedere i fatti loro. & poi quel recarsi dietro non è da valenthuomo. A DIRE, à ingiuriare, & brauare. perche è verbo di mezzo: & si puo intendere in buona, & mala parte. DI QUELLO INSANO, & bene era egli pazzo, à voler vituperar le cose buone, & lodate da ognuno: & massimamente LE FICHE. bisogna pronunciarle con marauiglia, & con riuerenza: come dire, quel frutto tanto dolce, tanto abbondante, tanto prestoso, tanto necessario, tanto lodato, & tanto disiderato da ognuno. & L'IDOL MIO cioè tanto adorato da me: in mia presenza FAR DESPETTO, cioè, desprezzare, & mettere in dispregio altrui. Et perche quando non è prezzato, non è custodito, ne coltivato, però dice VANO, cioè, sterile, perche se imboschisce, diventa Caprifico: & non fa piu frutto, che venga à perfettione.

Sempre

Sempre à Pedanti furon poco amiche,
Che vanno in zoccol per l'asciuto spesso:
E'l frutto perdon de le lor fatiche.

Non solamente non s'ha da stare al Pedante di questa Sentenza, perche è vbbriaco, perche è ignorante, perche è pazzo, come ha detto di sopra, ma perche è sospetto per la nimicitia, che hãno tutti i Pedanti con le Fiche, et la cagione è questo, che hãno letto in Plinio di quella pioggia, che si dice di sopra, che immolando i piedi fa si gran male: et le fuggono sempre, anchora che nõ pioua. Et se pur s'arrischiano d'appressarsi loro, cõ tutto, che sia rasciutto vi vãno in Zoccoli: & ne colgono dalla banda del Sole, doue sanno, che non è guazza. Et per questo più volentieri innestano le Mele, & le Pesche, le quali per non esser così in succhio, come le Fiche, non possono annuar l'humor Naturale della Marza. Et però dice, che i lor nesti son vani: perdono il frutto delle lor fatiche. Dicono anchora vn'altra cagione di questa inimicitia de Pedanti cõ Fichi: perche vn Pedante fu quello, che toccò di quelle tante Fiche affrittellate nel viso dà i Palafrenieri d'un cotal Papa: per esser venuta imbasciadore della sua Comunità à presentare à sua Santità vn pien sacco di Fiche acconcio con la Pula galantemente: perche non s'ammaccassero. Il resto douete sapere: che disse lodato Dio, che non

furon

fueron Pesche, come voleuano i Massari, Et che hauendoli detto il Papa del Presente, Mille grates, riferi, che'l Papa volea mille grattici per seccarle. ma la vera cagione è la prima: & seguitiamo piu oltre.

Et se da Salomone il Mel fu messo
Innanzi al Fico, non si dee per questo
Hauer cio per decreto, cosi espresso.
Ma bisogna vedere in fonte il Testo:
Et ritrouare il ver fino à vn puntino:
Et non dar la sentenza cosi presto.

Fermo, & sbattuto questo Cuium pecus del Pedante col sopranuento delle parole, non puo con suo honore non rispondere con la ragione al detto di Salomone, che gli era Padrino: non potendolo rifiutare con dir, che non fosse suo pari. Et risponde cosi: che se ben Salomone fu tato sauio, non è per questo, che non si possa appellar dalla sua sentenza: hauendo proceduto per via di Contradette in contumacia della parte. Et in verità credo, che li sia fatto torto. laqual cosa mi fa credere vn certo Iambografo Greco ilquale sappiendo, che io era sollecitatore del Poeta in questa causa, sendo lui valente Procuratore, mi venne à trouare. & la prima cosa mi sfoderò addosso: Sica tu Chrisu chreste. Io li rispos di nò: pensando, che volesse dire, se Tato

creſe in Chriſto, ideſt, credette: ma poi ſuolgarezzandomelo diſſe, chè volea dire: che le Fiche erano migliori, che l'oro, non tanto chè foſſero piu dolci che'l Mele: & che egli volea pigliar ſopra di ſe queſta lite contra Salomone, & farè il piato à ſue ſpeſe. Sentendoſi dunque il Poeta grauato, offeriſce di riſar le ſpeſe: & domanda d'eſſer reſtituito in integro: perche intende prouare il contrario: & eſaminar due teſtimoni in fauor ſuo: che l'uno è Homero: & l'altro Maſtro Simone: tanto piu che egli ha vn'altro Giudice, che ſente tutto il contrario di Salomone: et queſto è Ariſtofane. & ſe l'vno dice, Nil dulcius Melle, l'altro dice? Nil dulcius Ficubus. ſe l'uno ſi tien per Baldo, l'altro ſi reputa per Bartolo: ſi che qui biſogna cacciar mano à Paragraffi: & poi che l'autorità ſono di pari, attendere alle ragioni. Et venèdo à i meriti della cauſa, dice, che biſogna vedere IL TESTO IN FONTE. cioè ricominciare il rigiſtro da capo. Benche il Verzelli dice, che ſarebbe ſtato meglio à procedere in queſta cauſa per via di Notomia, che di legge, per venire alla pruoua della vera dolcezza del Fico. & vuole, che'l Poeta intèda, che'l teſto d'eſſo Fico ſia quel ſuo Vaſo, & quel ſuo Caſſero: dove ſon dentro tante coſe: et tanti buſigattoli, come s'è detto. & che biſognarebbe metterui dètro vn buono Anotomiſta che ricercaſſe tutti quei lo-

chi, che vi sono, per ritrouar tutta quella dolcezza, che v'è riposta. Ma il Verrazzano la'ntende per via di Geografia: & tiene, che'l Poeta dicendo, vedere in fonte, voglia inferire, che'l Fico sia come il Nilo: del quale non s'è mai trouato il Fonte: anchora che per alcuni si creda, che sia né Monti di Luna. Interpreta dunque, che bisogna andare al Fonte del Fico: cioè dentro via, per fin donde comincia, se tãto oltre si puo arriuare. Et ritrouare IL VERO. la vera dolcezza sua FINO A VN PVNTINO. Percioche bisogna ricercar per ogni banda tutti quei ridotti, et tutte quelle grotte, donde sorgono i Zampilli, & le Polle della dolcitudine Ficale. Et qui pare, che voglia conchiudere, che se Salomone nõ andò tanto à dẽtro, che arriuasse al Fonte, come non c'è arriuato mai verune, non ha potuto hauer perfetto giudicio della compita dolcezza del Fico. Et però non haueua à dar la sentenza così PRESTO, perche in vna causa tãto profonda, non si dee procedere per via summaria, ma in punctõ iuris: & metter tempo in mezzo, prouando, & riprouando, voltando, & riuoltando piu volte le carte, di sotto, & di sopra, auanti che si scocchi la sentenza diffinitiua.

Che si che questo non dirà l'diuino
Homero, che cantò di Troia l'armi

Con

Con chiara voce piu, ch'Orpheo, o Lino.
Il Fico dolce chiama ne soi Carmi:
Il Mel non mai, ma fresco, et verde sempre.
Et saper la cagion di ciò anchor parmi.

Magnis testibus ista res agetur. Percio che Homero, che produce prima, è uno di quei Testimoni, che à Vinegia si chiamano di Velluo. et domandalo DIVINO, per mostrar, ch'e degno di fede. domandalo scrittor del L'ARMI DI TROIA, per mostrar, ch'era informato: hauendo scritto le cose seguite per la dolcezza del Fico d'Helena, di quel di Briseide, & di quel di Nausica. Oltre, che egli n'hauea gustate pur assai. che non basterebbe, che deponesse d'udita, se non deponesse anchora di gusto, & di tatto: perche di vista non era egli legittima proua. che se chi ha un'occhio solo non esser testimone, tanto meno potena esser esso, che era cieco affatto, secondo quelli, che vogliono, che la sua cecità stesse ne gliocchi, et non nel nome. PIV CH'ORPHEO, ET LINO. sallo piu autentico testimone di loro, per che non venga voglia al Giudice d'esaminarli: dubitando non gli deponessero contra, per la nimicitia, che hebbero co i Fichi. Perche Orpheo fu lapidato, et bastonato à colpi di Fichi. Et Lino fu magnato da Cani, perche per natura poetica gli hauena à noia. IL FICO DOLCE CHIAMA NE SVOI CAR-

M I. La depositione d'Homero è, che il Fico sia dolce, e'l Mele sia clorido, cioè (come l'Autore interpreta) fresco, & verde. che questi Epiteti dà loro sempre nelle sue opere, per proprij à ciascuno d'essi. Hora, che'l Mele non sia dolce, oltre all'autorità d'Homero, lo vuol mostrare con la testimonianza, & con la ragione di Mastro Simone: ilquale è il secondo testimone, che egli produce: & l'esamina sua è questa.

Il Mel par che magnato altrui distempre,
E'n colera si volti, à cui l'amaro
Danno costor, che san tutte le tempre.
Questo segreto così degno, & raro
Mastro Simon studiando il Porcograsso,
Scoperse à Bruno, che gli fu sì caro.
Hor fà tu l'argomento Babbuasso,
Et di, se'l Mele in colera si volta,
Segn'è, che d'amarezza non è casso.

Il Mele si volta in colera: la colera è amara: dunque il Mele non è più dolce del Fico, che non participa in parte alcuna d'amarezza. La maggiore, et la minore si pruouano insieme per la testimonianza di Mastro Simone da Villa dottor di Medicine: Del quale fate motto col Boccaccio, che vi ragguaglierà, quanto fosse più sauio di Salomone. La conseguenza non si può negare: che di sopra s'è prouato, che'l Fi-

co è

co è tutta dolcezza, oltre che non solamente è dolce per se, ma addolcisce l'amarezza dell'altre cose, come si dice della Ruta: che standoli appresso diuenta piu dolce, & di miglior nutrimento. Et perche non crediate, che mastro Simone si mouesse senza fondamento, dice, che l'hauea studiato in sul PORCOGRASSO. & Porcograsso, & Vinoarena sono quei dui gran Satrapi, che fanno venire il cancharo alle Medicine. & perche è vn segreto d'importanza, perciò dice, che lo scoperse A BRVNO dipintore suo grande amico: che altramente non l'harebbe detto. Et truouo, che gliene disse, per ricompensa dell'Orinale, che li dipinse sopra la porta. & perche strascinasse le parole con Buffalmacco del mogliazzo della Contessa di Ciuillari, & di farlo Caualier bagnato. Conchiuso dunque, & prouato, che questa propositione di Salomone è vna vanità delle vanità sue: si riuolge al Pedante, et chiamalo BABBVASSO, cioè, Scimmone: perche Babbuino è tanto, come Scimmotto. & cosi lo chiama, perche come le Scimie fanno quel che veggon fare, cosi il Pedante diceua quello, che sentia dire: quasi volendo inferire: che allegando il detto di Salomone, senza cõsiderare, che facesse à proposito, parlaua per bocca d'altri, come gli spiritati. & per questo gli ordina vn Argomẽto secõdo la ricetta di Mastro Simone:

& volea, che se lo facesse da se medesimo, se nō che Triphone, come Padrino ne volle l'honore esso: & cacciogline su di sua mano. L'argomento è stemperato in Barocco: & la ricetta è questa. Recipe il Mele è colerico: la colera è amara: ergo tu es Asinus. A questa vltima Schizzata, cominciando l'argomento à fare operatione, il Pedante à brache calate se ne va à gesto: el Poeta corre il campo Ficale per Vincitore.

Ma hora è di sonar tempo à raccolta,
Et lasciare il Pedante in sua malhora
In questa oppenion sì vana, & stolta,
Che l'nouo giorno rechera l'Aurora
Anzi ch'al mezzo delle lodi arriui
Di lor, che tanto la mia penna honora.

Hauendo conteso col Pedante sopra al Fico, et come soldato & come Dottore, da à ciascuna impresa la sua fine. Onde SONARE A RACCOLTA, dice quanto al Duello: & lasciar l'auersario nella sua OPPENIONE, quanto alla disputa. Et recando la Metafora campale al nostro proposito, Sonare à raccolta vuol dir tacere: perche secondo il nostro Vico, Chi parla semina, & chi tace raccoglie. Ma secondo il Burla, sonare à raccolta vuol dire ritrarsi à saluamento. Perche è ito auertendo, che'l Poeta si mise à questa impresa prima, come Caualiero

maliero, cioè arditamente, & con orgoglio. Dipoi come Dottore, co i libri in mano, à guisa di Messer Riciardo da Cinzica col Calẽdario, cioè, posatamente, & piu tosto con ragione, che con appetito. Hora perche il Poeta al terzo affrõto portaua pericolo di non metteruisi da Herbolaro cioè, à colpi fitti in Terra, dice, che non volẽdosi piu cimentare (per hauer gia per due riprese compito all'honor suo) si dilibera di ritrarsi. & che'l Pedante, poi che ha quello argomẽto in corpo, facci della sua fantasia à suo modo. CHE L NOVO GIORNO RECHERA L'AVRORA. idest si fara prima giorno: percioche egli era à Veggbia quando daua in su queste Fiche. Et sentendosi hauere assai combattuto sopra d'essi, dubitaua che al terzo affronto, ce l'harebbe prima colto il giorno, che hauesse compito à mezzo di fare il douere alle Fiche. CHE TANTO LA MIA PENNA HONORA. Il Petrarca harebbe detto, che col mio stile incarno.

Infelici color, che ne son privi:
Però che doue Fica non si trova,
Non vi possono durar gli huomini vivi.

Come che il Poeta habbia detto di volersi ritrar dalle Fiche, nõ si sentẽdo anchora la vena sgonfia, ne la fantasia sborrata affatto, vi da su di nuo-

nuouo. Et parmi che habbi fatto, come quello Spagnuolo, che quando si fu confessato di tutti i suoi peccati, ritornò al Confessore à dire, che s'era dimenticato d'uno peccadiglio: & questo era di non credere in Dio. Perciò che dopò vn tanto Catalogo delle lode del Fico, quando pensauamo, che non hauesse piu che dire, & che egli dice di volersi ritrarre, ce ne scocca in vn terzetto due, che à petto à loro tutte le altre son nulla: cioè, che le Fiche sono la felicità de gli huomini, & la vita d'essi. Egli dice, che quelli, che ne son priui, sono infelici: dunque quelli, che non ne son priui, son felici. Le Fiche dunque sono la nostra felicità. Hor vadinsi à riporre tutti i beni del Corpo, dell'Animo, della Fortuna, quelle indolenze, & quelle tante cacherie, che questi Nebbioni Filosofi si vanno sognando, poi che'l sommo bene è tutto dentro nelle Fiche. Che siano la nostra vita, proualo per questo, che doue non son Fiche, non sono huomini, ò nō vi durano VIVI. cioè, che si muoiono, & non vi nascono de gli altri. Et per questo il Padre Herodōto, volēdo mostrare, che vn paese era molto deserto, disse, che, nō v'erano Fiche. Come quello, che volea dire, che doue non son Fiche, nō vi possono esser huomini. & che doue sono huomini, è necessario, che siano Fiche. Il medesimo dice il Fatappio delle Fave. Et vuole, che di necessità doue sono huomini siano

ni siano Fiche, & Faue. Et così per lo contrario. Aggiungendo, che quelle bestie dell'Amazone furon tutte per capitar male vna volta, che sbandiron le Faue, se non s'auedeuano presto di mettere à sacco quelle de' vicini. Fa poi vna questione: quali siano piu necessarie: & quali fossero prima, ò le Fiche, ò le Faue: la quale è stata poi risoluta dal Babilione, con quella dell'Ouo, & della Galina, & della'ncudine, & del Martello.

L'udir vi parrà forse cosa noua,
Vna sua certa qualità stupenda:
Ma pure è vera: & vedesi per proua.
Quando la carne è dura sì, che renda,
Fastidio altrui, acciochè intenerisca,
Fate, ch'al fico tosto altri l'appenda.
Però se'l tuo Padron (nota Licisca)
Mena talhor qualchuno all'improuiso
A cenar seco, fa che tu auertisca.
Vn Pollo, che sia allhora allhora occiso,
Perche in frollisca, correr ti bisogna
All'arbor, che ne tolle il Paradiso.

Qui tocca vn segreto del Fico, con vn punto della gola, che quel balordo d'Apitio non fu da tanto, a trouarlo. Che se la carne dura, o alida, s'appende al Fico, diuenta subito frolla, ò trita, come dicono i Toscani: poi che ci hanno

hanno messa la Muserola in bocca, & che non possiamo parlare, se non a lor modo. Il Codaritta leggendo questo loco disse ridendo, Alla mia carne non auien già così: che solamente, che tocca il Fico, mi s'interizza, & mi si rassoda più che mai. Auerti, li risposi io, che'l Poeta non dice quando si mostra la carne al Fico, ma quando vi s'appicca suso. Io per me, soggiunse, ho prouato d'appiccarnela tre volte, una dietro all'altra, & alla fine me l'ho trouata pur dura. Seccaggine Codaritta: Questa tua carne, dis'io, debbe esser qualche nerbo di Miccio: che se la fosse ordinaria, almeno alla seconda volta si douerebbe vn poco rammorbidare. In somma io potei ben dire, che egli alzò sempre il capo: & stette con la fantasia più sodo, che mai. Io per intendere il colato di questa cosa, n'ho poi domandata la Palomba hostessa: la quale come pratica, m'ha fatto vn bel discorso di tutte le sorti carni, & di tutte le sorti gusti. Dicendomi, ch'era differenza dalla Carne del Capretto, a quella del Bue: dal Pelato alla Saluaticina: da quella con osso, a quella senz'osso: dalla magra alla grassa: & dall'alida alla trita. & secondo queste destintioni, dichiaro, qual carne si macerasse più tosto, & quante volte bisognaua appiccare al Fico ciascuna d'esse. O come, dis'io, che'l Codaritta

n'ha

n'ha fatta sperienza: & non truova, che'l Fico possa domare la durezza della sua? Se'l Codaritta, rispos'ella, l'haueſſe appiccata al Fico mio, l'harebbe macera pur troppo: che pur hier sera mi capitò vn forestiero à casa, che si porta ma sotto vn Lombo sodo, riquadrato, costoluto, nernoso, tãto zotico, che fu vn fastidio à rammorbidarlo: & con tutto ciò alla quinta appicatura si rauuincidì pur vn poco: & alla sesta fù frollo a fatto. Ma questi (diss'ella) sono certi bocconi strangolatoi da ingordi, che bisogna appuntarsi piede al muro, & biasciare vn gran pezzo per ingoiarli. La buona Carne vuol esser d'vn buon Polastrone giouine, pelato, bianco, liscio, grosso, che habbia piu tenerume, che osso. & questo, se ben per esser fresco, e duro, in sul Fico diuenta pastoso, & arrendeuole. & se ne puo fare, non solamente arrosto, ma lesso tocchetti, guazzetti, intingoli, pastingoli, nanzi pasto, dietro à pasto, & tutto pasto. & così conchiuse, secondo lei, che questo è il miglior boccone, che si mangi. Harei a dire del modo, o de' modi, cõ che s'appende la Carne al Fico, che sono assai, & la piu bella taccola del mõdo, ma bisognerebbe metterli in atto: à che non ho tempo, ne commodità. Impero ve ne rimetto a quel libro d'altro, che sonetti. & quando pur volete, menatemi à vn Fico giouine, & lassate far a me. LICISCA intendete, che sia la

Gigia

Gigio di Messere. IL PADRONE. Messer suo. VN POLLO. Di qui si trahe, che vuol esser giouine: che altramente direbbe vn Gallo. ALLHORA OCCISO. Credo, che'l dica perche se fosse stantio, sarebbe pur troppo frollo da se: & non bisognerebbe appicarlo al Fico. ALL' ARBOR, CHE NE TOLLE IL PARADISO. Hor qui bisogna spogliarsi in giuberello, a difendere il Poeta: Per che lo Schizzinoso dice che egli ha fatto, come vna volta il Celatone quando volle lodare vn Soldato: che dopò racconte molte sue prodezze, disse, che'era stato il primo à entrare in vna Terra assediata, ma che s'era resa a patti. Il Poeta, dice egli: s'ha stillato il Ceruello, a trouare le lodi del Fico. & poi in vn tempo li fa vno sberleffo nel viso, dicendo, che n'hanno tolto il Paradiso. O ficbeni qua di dietro dunque con tutte le tante tue preminenze, poi che ci tolgono il Paradiso. Ma l'Autore, che s'auide, che qualcuno sarebbe stato di questa fantasia dello Schizzinoso, soggiunse subito.

Non sa, se fatto gli haurà vergogna,
A rimembrare il nostro antico lutto:
Et fu pur vera, el gran scrittor non sogna.
Ben credo, che da qual si voglia frutto
Meglio guardato si sarebbe Adamo,

Allhor

Allhor, che dal Dianol fu sedutto.
Sono le Fiche, à dire il vero vn hamo,
Per torci il Natural troppo gagliardo:
Sallo il Mondo, ch'un tempo ne fu gramo,

Appresso di me, & della verita, dice egli, quel che io ho detto non pregiudica all'honor del Fico ma nõ so, se gli harò fatto vergogna appresso a qualche Plebeio, come questa bestia dello Schizzinoso A RIMEMBRARE IL NOSTRO ANTICO LVTTO. ideſt, a ricordare i morti a Tauola. Diche pare, che si voglia scusare, con dire, che non poteua far dimeno, sendo VERO. quasi dicat, sapendosi per ognuno & sendo scritto da si GRANDE SCRITTORE. come fu Mose, che NON SOGNA. che non scrisse dormendo, perche non se li potesse dire. Quandoque bonus dormitat Homerus. Donde si caua: che Mose sta sempre in Ceruello: & Homero qualche volta arrocchia, & questo basta scusar lui d'hauerlo ricordato. Per iscusa poi del Fico, che fosse cagione della prenaricatione d'Adamo, io ho trouato nel Breuiario di Gruccio imbratta, cosi vn palmo intorno all'Auento, che se Adamo peccò, il peccato venne dalla incontinenza, & dalla disubbidienza sua, & dalla tentatione del Dianolacio, non dal Fico. che se le cose

buone

buone s'intendessero non buone, per esser male vsate, la piu parte delle buone, & delle belle cose, che Dio ha fatte, si potrebbono dire, che fossero cattiue, & mal fatte, perche gli huomini le conuertono in mal'uso. Segue poi di molta ciarpa sopra questa materia: ma tutte le lettere non si possono leggere: perche l'untume l'ha ricouerte. la somma di tutto è questa che'l Fico non ha colpa di questo peccato, per esser buono, & bello: come ne anche il Vino ha colpa della vbbriachezza, per esser buona beuanda. & io per me: non tanto che ne voglia imputare il Fico: ma ne scuso quel pouerteto d'Adamo, se vi si lasciò sdrucciolare. et parmi vna grandissima lode d'esso Fico: che per lui volesse perdere tutto il Paradiso terrestro. Et credo insieme col Poeta: che da ogni altro frutto SI SAREBBE MEGLIO GVARDATO ADAMO. *perche nessun'altro gli harebbe così fatto tirar l'appetito, come questo, & la ragione è quella, che'l Poeta segue, dicendo.* SONO LE FICHE VN HAMO. *Come i Pescatori tirano con l'hamo i Pesci al lito, così le Fiche Tirano il nostro Naturale in alto: & l'anisconо con la Natura, che è esso Fico. & l'esca fu la speranza, che li fu data della immortalità: che come s'è detto di sopra non fu quella che si pensaua. Perche se bene*

bene si perpetuò nella spetie, mancò nell'individuo. Et però dice, che per questo errore il MONDO FV GRAMO. perche gli huomini ne persero l'eternità de' corpi, & la stanza del Paradiso VN TEMPO. ideſt, fino à tanto, che venne chi ne immortalò, & ne imparadisò l'anime. Lo Spippola intende in questo loco HAMO per Calamita, & dice che'l Fico è quella Calamita da tirar la carne, che intese il Petrarca quando disse.

Vn sasso à trar piu scarso
Carne, che ferro.

Et espone che questo sasso era quel Ficcotto sodo di Madonna Laura, che era la Calamita tiracarne di quel poueretto del Petrarca.

Però quando per dritto il tutto guardo,
Del Fico Satanasso si fe Scudo:
Sotto'l qual si defende ogni codardo.
Percio che'l colpo, quanto vuoi, sia crudo,
Il Fico lo ritiene in ogni verso:
Ne molto importa se ti truoui ignudo.

Eccoui vn'altra bella lode del Fico, che sia buono per Iscudi, per Rotelle, per Targhe, per Palueſi, & per simili ripari da riceuer colpi. & la cagione s'è detta di sopra: perche la

sua

sua materia, è leggia, pastiosa, soffice: che ad ogni botta acconsente: & se s'ammacca, ritorna, & però non si rompe, non si scheggia, & non si stianta. Per questo dunque, dice il Poeta, che la tentatione del Diauolaccio, andando alla volta d'Adamo, per poter securamente combattere, contra la sua continenza, si fe scudo del Fico. SOTTO'L QVALSI DIFENDE. OGNI CODARDO. Perche ogni vil persona, hauendo Rotella di Fico, si rende securo da ogni assalto. Questa partita mi fa ricordar di Cuccù: che mi diceua di non conoscere la più secura arme al Mondo, che la Targa della moglie. & che egli s'era trouato di molte volte in pericolo, & in necessità: & con quella hauea riparato, à ogni cosa. Lo Scropolino Grammatico vorrebbe, che questo loco s'intendesse per vn'altra via. & dice, Codardo significa vno, che ha gran Coda: & truoua certi suoi sensi trauersi, che non entrano così à ogn'uno. Et però non vi voglio intricar la fantasia con essi. & tenete questo: che col riparo del Fico ogni vil persona si può tener secura. Percio che sia il colpo quanto si vuol CRVDO: cioè, meni vno bestialmente, furiosamente, & senza discretione quanto può: o di Pugnale, o di Stocco, o di Lancia, o di Palo, che sia il colpo, che'l Fico lo RITIENE IN OGNI VERSO.

lo

lo riceue da ogni banda, perche in piu modi si tira: in piu modi si mena: & da piu canti si porge lo Scudo. Benche ci sia chi uuol dire. Che quel crudo si dica dal Poeta per asciutto, non molle, rugginoso, ruuido. perche vogliono, che l'arme, che sono vnte, & forbite, & lisce, faccino manco male. che non mi dispiace. Tuttauolta io credo, che i gran colpi siano quelli, che escono da vn gran braccio, & da vna forte stiena. Ma notate quel RITIENE. che importa. perche l'altre Rotelle qualche volta schifano il colpo, o lo ribattono: queste di Fico lo riceuono, & lo fermano. Et Ficchuisi dentro il ferro talmente: che l'Auersario non lo puo cauare cosi a sua posta. NE MOLTO IMPORTA, SE TI TRVOVI IGNVDO. anzi importa pure assai, dice il Baruffa. che quando si combatte con la Targa ignudo, si cuopre meglio, vi si rannicchia sotto piu facilmente: & lo Scudo si maneggia con piu destrezza. ben che vi si puo combattere anchor vestito. Io truouo nella Tauola di Cebete: che l'Amazzone fecero gia con queste Targhe di Fichi molto gran cose. perche non era si bestiale incontro d'vn huomo, o di piu insieme, che non riceuessero con esse. Queste dal Padre Vergilio son chiamate Pelte lunate: percio che erano in garbo d'una mezza Luna.

Donde uuole il Pastricciano, che nel suo Paese le Fiche si chiamino Lune, si come le Mele si dicono Soli. Di sopra erano coperte d'una pelle con di peli suoi. E per mostrarui a punto, come le stauano, vi metterò la Figura desse, che'l Prete dell'Asino afferma hauerla ritratta da quella, con che Pentesilea fecesi gran prouue nel Campo Troiano: che si truoua hoggi in potere d'una Paladina, che à Oruieto, à tempo del Sacco, fece con essa prodezze incredibili: fino à sostenere in una volta l'incontro di XXXII. & che di Pentesilea fosse: da per segno quel fosso, che è nel mezzo: che troua, che fu già della Lancia d'Achille, & sta in questo modo



Auertendoui, che quel colpo non è già rottura, ne stiantatura (che non credessi che io non intendessi in cimella) ma è una commessura del legname: che quando riceue il colpo, s'apre, per acconsentire alla forza di chi mena: & apprendesi non si rompe mai. Il medesimo dice: che il Gergone di Minerua

fu

fu vna Rotella di Fico. & che per esser Vergine, la portaua coperta. Il Frastaglia m'ha poi detto di molti belli significati di quel viso di Medusa: della trasfiguratione delle genti in marmo: & che voglion dire quelli suoi capelli di Serpenti: & quel sangue venenoso, che fece i Coralli: & quell'occhio che si prestauano l'vna, & l'altra: & certi altri bellissimi misteri. Ma ha voluto, che li giuri di non dirli se non à vno per volta.

Il Regno per vn Fico fu disperso
Di Cartagine altera: che tant'anni
Il Capo fe tremar de l'Vniuerso.

Sicelides Musa paulo maiora canamus.
Non omnes arbusta iuuãt, humilesq; Myricæ.

Hauendo il Poeta tanto inalzato lo stile à questi Fichi, & tanto rigonfio, come vedete: la mia bassa, & smunta fantasia non può arriuar done egli si stende: ne supplire alla capacità di questa materia, se le Muse non me la drizzano, & non la spirano. Et però con quel furor Poetico, che m'hanno messo adosso la bramura di questi versi mi ristringo con le Muse sopradette. & già sento, che si portano bene: perche l'adopero à quello, che son buone & doue son pratiche. La qual cosa non fece Virgilio, come s'è detto. Da queste Muse Ficarnole

dunque aiutato à sborrar la Fantasia, che mi sento piena, & elevata à spianare questo altissimo & ampissimo soggetto, dico che voi v'imaginate, che'l Poeta vedesse qui la superbissima, & potentissima Città di Cartagine piena di tutti quelli suoi Amilcari, Annibali, Asdrubali, Annoni, tutti valorosi, insolenti, sagaci, fraudolenti, con quelle armate, & con quelli eserciti gia tante volte vittoriosi, et tanto al Romano Imperio naturalmente nimici. Et dirimpetto à Cartagine li si rappresentasse la gran Città di Roma sua concorrente, anchora che Vincitrice tutta pensosa della potenza di quella Città, sospesa della sua fede, guardinga dalle sue fraudi, gelosa del proprio Imperio, et quasi attonita della ricordanza di tante fatiche, di tante paure, di tante stragi, che gia per due lunghissime, & mortalissime guerre, con tanto sangue, con tanto danno, & con tanto spauento hauea per quella sofferto. & che stando in dubbio di rompere la terza guerra con essa, comparisse nel Senato il Padre Catone: & con quella sua Toga lunga, con quel viso santo, con quel capo sodo, con quell'andar graue, & con quel suo parlar libero salisse in Bigoncia, à mostrare à quelli Homaccioni la necessità di quella guerra, la potenza, & la infidelta de' Cartaginesi: & il pericolo della Republica Romana. La-

qual

qual sua oppenione, hauendo qualche controuersia.

(Però che Scipiana Consiglione
Che si douesse cartar Conseruagine)

Imaginatevi, che subito, che egli scorperse il Fico venuto da quelle parti in poche hore, per mostrar loro la vicinità de' nemici, per la bontà, & per la dignità di quel frutto, s'accendessero quelli Scipioni, quei Fabij, quei Marcelli, & tutti quei Barbassori al conquisto delle Fiche Africane, come già i Francioſi delle Fiche d'Italia: & che vnitamente acconsentissero al parere del vecchio Catone. Laqual deliberatione fu la securezza, la gloria, & la grandezza della Città di Roma, et se fu lo sterminio di Cartagine, douete sapere, che io truouo nelle Storie di Iuba: che fra le Fiche, e i Cartagineſi erano occulte nimicitie. & che'l Fico di Catone era venuto per mare in poste Imbasciadore de gli altri Fichi à far Lega co i Romani. Laqual Lega trouo, che durò poi fino al tempo di Scatinio: il quale fece la legge contra à quelli, che cominciauano à tener pratica con le Mele. & però il Fico in questo caso s'ha da scusare, se fu cagione della rouina di Cartagine: laquale gliera piu tosto nimica, che Patria. & dall'altro canto si dee lodare: che facesse quell'opera, & fosse collegato alla Monarchia dell'Imperio Romano.

Troppo faccenda haurei, & troppi affanni,
A narrar cio, ch'io n'ho trouato altroue.
Nessun di quel ch'io passo mi condanni.
Ch'io saprei dirui mille cose nuoue:
Ma perche penso, che sia detto assai,
Sara ben, ch'al parlar modo ritroue.
Io non credetti quando dentro entrai,
Che douesse l'Istoria esser si lunga:
Onde senza biscotto m'imbarcai.

Di nuouo li si rappresenta l'ampiezza, & la profondità di questo soggetto, & imaginasi, che'l Fico sia verbigratia come il mondo nuouo: che ognuno che vi va, scuopre nuouamente qualche cosa: ne per questo s'è ricerco anchor tutto. Dice dunque: Io harei TROPPA FACCENDA, *ideſt, non compirei mai questo lauoro, se io volessi raccontare quel, che n'ho* TROVATO ALTROVE, *cioè, quei paesi, che v'hanno scoperti, & quelle cose, che n'hanno dette Plinio, Theophrasto, Atheneo, & questi altri gran Piloti, che vi sono nauigati. & però nessuno mi condanni di quel, che io* PASSO, *cioè, che non iscrino detto da altri.* CHE IO, *cioè, per quel, che n'ho cerco da me stesso.* Ne saprei dire MILLE COSE NOVE *mille cose non auertite da altri, che v'ho trouato dentro. Ma perche mi pare d'hauer detto, & cerco*

assai,

assai, & piu mi resta da dire, & da ricercare (sendo questa vna Prouincia infinita, & vn mare ampissimo da nauigare) sarà bene, che mi ritorni à dietro, & verso quella parte, doue io posso sperare, che'l mio legno tocchi terra, doue che sia. che à questa nauigatione non veggio d'accostarmi al lito da gnuna banda. & sono sfornito di cose necessarie. Perche QVANDO DENTRO ENTRAI. ideſt, quando presi a fare questa nauigatione per iscoprire, & dar notitia di questo nuouo mondo, non pensando, che'l viaggio fosse si lungo, e i paesi tanto grandi, M'IMBARCAI SENZA BISCOTTO. cioè non portai prouisione à bastanza, quasi volendo dire, come quelli, che vanno à Frugnuolo: che gli era mancato l'oglio per la strada. l'Arfasatto li da vn'altro senso. & dice, che i Nauiganti per andare à lungo Viaggio, hanno à portar del Biscotto, cioè del Pan duro, che resti sodo per tutta la via. & egli pensandosi di non hauere à fare tante miglia, haueà portato del Pane ordinario. il quale subito si muffa, & non resiste à lungo viaggio.

Chi piu ne vuol Triphon, piu ve n'aggiunga.
Io lodo assai, che nasca senza spine
Si, ch'altri per toccarle non si punga.

V'è altro lodera le Damaschine:
Perche non sono da gli vccegli offese.
Chi le Spartane: & chi le Tiburtine,
A me piaccion le nostre del paese,
Che danno a' Beccafichi da beccare:
Perche rendan poi conto de le spese.

Trouando il Poeta questo mare delle Fiche infinito: & per questo tornandosene indietro, si riuolge à Triphone, ch'era suo Temoniero, & stana sopra alla Bussola, dicendoli quel prouerbo: Chi piu n'ha, piu ne metta. Che recandolo a suo proposito, pare, che voglia dire, Io per me mi confondo à tanta larghezza di mare, perche non ci truouo ne Porto, ne Spiaggia, ne Scoglio, doue approdare. & nauigo come per perduto. Se à te basta l'animo d'andar piu oltre, va pur da te: che io voglio tornare a dietro. Il Forbotta dichiara questo loco per vn'altra via: & dice, che'l poeta salta subito della Metafora del Nauigante à quella del Coglitore. & che sendo alle mani con vn gran pie di Fico, mostra hauerne colto quanto ha potuto aggiungere col suo vncino. poi voltandosi à Triphone, che si trouaua vna gran pertica in mano, li dica: che egli non puo arriuar piu oltre: ma che a voler scuotere questo Fico à fatto, li bisogna aggiungere all'vncino il suo perticone. &

cosi

cosi fatto, di nuouo rimontano in sul Fico: & cominciano pure à ritoccarlo, cosi dicendo IO LODO ASSAI CHE NASCON SENZA SPINE. Se l'altre frutte son buone, sono ancho quali ronchiose: quali spinose. quali hanno nocciolo: quali hanno guscio: insomma quali vn diffetto & quali vn'altro. Ma le Fiche (dice egli) non hanno spine, che ti pungano, quãdo le tocchi, ne veruno di questi altri impedimenti. & con tutto che siano pur vestite, sono in vn tempo ignude, & anchora con la buccia sono tanto morbidone, & tanto calzanti, che senza alcun ritegno t'entrano. Anzi che Papa Iulio nõ voleua, che si spogliassero: vsando dire, che pelle che non si vende, nõ si scortica. E ben vero, che lo Scaldrone m'ha detto vna cosa nuoua cõtra à queste parole del Poeta, che m'ha fatto meranigliare. et questo è: che pochi giorni sono ha trouato vn Fico, che punge. & che sagliendoui suso, si sentì appuntare al corpo non so che aguzzo, che pareu, che glie ne forasse. sopra che studiando, trouono: che le Tribadi in Lesbo erano di questa sorte. & Saluestro nostro afferma, che'l Fico della Peperina è anchor esso cosi fatto: & che à questi giorni bucò il corpo alla Sandra. Tuttauolta vn fior non fa Primauera. & basta, che generalmente non hanno spine. & che se ne dice al gioco di Tirimattare, Toccale, son morbide:

spogliale,

spogliate, son bianche: aprile, son rosse: magnate, son dolci. L'e le apponti à quel che l'è VN ALTRO LODERA LE DAMASCHINE. Queste Fiche non so, di che sapor si siano: perche non n'ho mai prouate. Benche lo Storinello mi dice, che non si chiamano Damaschine, pche siano di Damasco, ma perche sono lauorate di commesso, & di traforo, come l'opere Damaschine. & perche queste si truouano per ogni canto, vuole, che n'habbi gustate anchor'io. Ma dicendo il Poeta: che non sono DA GLI VCCELLI OFFESE. questa sua oppenione non mi piace, & vo pensando: che siano le medesime, che l'Alessandrine: le quali haueano vna buccia tanto dura, che se non si tagliaua loro col ferro non si maturauano: & per questo erano secure dagli Vccelli. & è oppenione del Bizzigorre: che queste tali Fiche siano quelle, che hoggi si chiamano Couerchiate che s'usano di tagliare con vna moneta d'argẽto, ò d'oro, perche si vẽghino à maturare, Della qual sorte fu il Fico della mia Comar Cecia. Benche ci sono di quelli, che vogliono: che queste Damaschine siano Fiche Pinzochere reseruate dentro à grati di Ferro, perche gli Vccellacci, che passano, non ne possino beccare. della qual sorte se ne truouano per li monasteri, et nẽ se ne gusta per altri, che per certi Corbacchioni fratacci, che talhor v'entrano

trano per qualche maglia à volta. LE SPARTANE. Se queste sono quelle Fiche di Sparta, in una delle quali volle quella Donna ricevere il suo figliuolo, che tornava dalla guerra senza scudo, dubito, che non siano troppo grãdi. Ma costor dicono, che sono come l'altre Fiche Greche: quali non ho mãco prouate. Hebbi voglia d'assaggiare di quello della Comar Marietta, ma per non morir con quella faccenda intrizzata, non me ne sono poi curato: anthora che fra Rinalda mi promettesse d'assolvermene. LE TIBVRTINE. Di queste vi so io render conto: che sono una ghiotta cosa, se già non mi parvero buone per carestia dell'altre. Perciò che ci trouammo una volta in Monte Cauallo in guardia di Peste da otto, ò dieci buon compagni: & una Donna da bene di quel paese di Tiuoli, ci fece le spese à tutti col suo buon Fico. Et da quello credo io, che venisse, che non ci appestammo: acciochè non vi meravigliate, se'l Poeta dirà poi, che le Fiche sono contra veneno: & se Mitridate le mise in quella sua compositione per antidoto d'esso. A ME PIACCIONO QVELLE DEL PAESE. Sendo tante sorti di Fiche, et tãte sorti di gusti, nõ può il Poeta dar sentẽza delle miglieri di tutte: ma dice bene: che à lui vãno più à gusto quelle del Paese. Le quali sono intese da

da alcuni per nostrali, & casalinghe: & per essere à Roma, per Romanesche, che sono molto saporite. Ma chi vede sottilmente, si risoluerà, che voglia dire delle sue modanesi. Perciò che il Fico di Modena è celebrato per tutto il Mondo: anchora che sia in proverbio, Fiche Ferraresi: Mele Bolognesi: & Faue Mantoane. Ogobagogo vuole, che per questo le rotelle Modanesi siano così buone, perche vi sono così buone Fiche. Aristotile nel quarto della Posteriora dice: che'l Fico da Modena è tanto prezzato, perche è maschio, cioè duretto, raccolto, et rotondo. Percioche vuole, che le migliori Fiche siano le sode come le Mele: & le miglior Mele siano le morbide, come le Fiche. CHE DANNO A' BECCAFICHI DA BECCARE. Vuole, che queste Fiche Modanesi habbino vna conditione: che non siano beccate da gli Vccegli grādi. Perche sono tanto ingordi: et hanno sì gran becchi, che le stracciano, & le cincischiano tutte. Vuol bene di quelle, che son cominciate à beccare: perche è segno, che son mature, ma che sono beccate da Vccegli piccoli, come Beccafichi: che hanno certi becchetti sottili, che à pena forano lor la pelle: tal che il di dentro resta saluo. PERCHE RENDAN POI CONTO DELLE SPESE. Dice così perche quando questi Vccelletti beccano Fichi, son buoni ad

esser

esser beccati anchor essi. Onde che i ghiotti d'hoggi di tengono delle Fiche piu tosto per esca, & per Zimbello di Beccafichi, che per esse stesse: che per questa via facendoli dar nella ragna, fanno scontar loro le beccature de' Fichi. Perche in verità si risaluono tutti, che'l Beccafico sia il migliore Vccello, che si mangi, alla barba del Padre Martiale che vuol, che sia meglio il Tordo: come ancho de' Quattropiedi, che la Lepre sia miglior del Capretto: che da i Dottori della Gola non è accettato. Benche quanto a' Beccafichi lo Commentator lo scusi, con dire: che haueua troppo grande Schedione à si piccoli Vccegli. & che all'infilzare egli sferebraua tutti. & però commendaua piu i Tordi: che sono piu appannatotti, & non sono così guasti dallo Schedione. Ma à questo si troua rimedio: che si possono infilzar con tanta maestria, che non si guastino. Così poteua fare egli, se non fosse stato vn balordo, che mi risolno, che fosse à ogni modo, quando considero, che si meravigliana, che le Ficedole fossero dette da' Fichi, & non dall'uue: come quello, che giudicaua, che l'uue fossero da tanto, o da piu, che le Fiche. Ma tanto hauesse egli fiato, quanto dicea il vero, & quanto s'intendea de' Fichi, di questi che noi diciamo, cioè, che de' Fichi di Ciciliano, & de' Ficosi, & delle Ficose, & di queste sporcherie, se ne ntese: & andò lor dietro pur troppo.

Questo

Questo basta à chi vuol ler fama dare.
Anchor, ch'al tempo antico già gli Athleti
Vsasser con le Fiche à ingrassare.
Però in Provenza in quei paesi lieti
Il giurar per una Figa, è un Sagramento,
Ch'usan le Donne, ond'ogni buon s'acqueti.

Hovvi già detto, che questa è una Serenata alle Signore Fiche, & però interviene al Poeta il medesimo, che à uno innamorato, che canta alla Finestra della sua Signora. Che quando ha detto parecchi Stramboti, ti spicca una partenza, per andarsi con Dio. Poi il Marcello, che lo scanna, lo ferma: & ricomincia à cătare. & rifa l'altra partenza: & con tutto ciò ricanta: & chiedendo licenza, non se ne va. Il Padre Siceo, è gia un pezzo, che volle sonare à raccolta, & cacciossi più innanzi, che prima. poi dimandò licenza, ch'era stracco, & come Anteo, non prima toccò Terra, che si rizzò più gagliardo, che mai. Hora dice, che basta quel ch'ha detto, & pur si rappicca à ridire. In somma queste Fiche sono il suo amore. Et fin che li si dimena la fantasia, et le Signore Fiche non chiugono le Finestre, egli dirompera sempre à dilungo. Lo Strambottino, che dice hora, è. Che AL TEMPO ANTICO, ideſt, quãdo quelli homaccioni andauano ignudi, & sbravati, V SAVANO D'INGRASSAR

CON

CON LE FICHE. Della qual cosa il Cafaggeta molto si marauiglia, & dice, che egli n'è smagrato, non ingrassato. Ma non vi marauigliate già di lui: hauendo uno stomachuzzo di Taffetà, & sendo bacato, come egli è. Il Poeta dice de gli ATHLETI, che ne ingrassauano: che erano lottatori vsati alla fatica, gagliardi, stienuti, membruti, nerboruti: & non canne vane, smilzi, & dilombati come esso. Che gli complessionati, come gli Athleti, anchora à questi tempi ne ingrassano. Et io ho un mio compare, che da che prese Moglie, pare, che sia stato in Istia. & domãdandoli, come ha fatto à ingrassar tanto, m'ha detto, che la Comare l'ha impastato con le Fiche. PERO. particella, che repiloga tutte le cose dette di sopra: & conchiude con una loda, che è premio di tutte le lode, & di tutte le sopradette vertù delle Fiche. Che vasi come il guiderdone d'un huomo buono è diuentar santo, così esse Fiche, per i loro buoni portamẽti, sono state connomẽate per sante in Prouenza, la tra quelle persone da bene. Perche le Donne in quel Paese, quando vogliono affermare una verità giurano PER MA FIGA, idest, per la Fica mia, come per cosa santificata: & quelle buone persone credono à questo giuro, come à Sacramento infallibile, & inuiolabile.

Ma

Ma perche gir piu auanti mi sgomento,
Dico, che senza lor Rose, & Viole
E in questa vita nostra ogni contento:
Et seguisi l'Ambrosia pur chi vuole.

Santificate le Fiche, & cõdottele alla cõpita beatitudine, pare anchora à lui d'hauer cõpito per hora al suo disiderio, tanto piu che si sgomenta di poter gire piu auanti: perche la vena era sgonfia, & lo stormento era scordato. Et per che anchora io sono stracco insieme col Poeta, non vi meranigliate se mi ritiro su le brache. Che se bene sopra le madri Fiche c'è da dirompere in infinito, et à me ne resta anchora à dire di molta ciarpa, per infino da come si seminano, seguẽdo per ordine, come si piantano: come si potano: come, et in quãti modi s'innestano: à che verso si volgono: come si fanno fruttare: come si fanno tenere: di quãte guise se ne truouano, & delle moderne, & dell'antiche: delle frẽsche: delle secche: delle primaticcie: delle retrine: del colore: dell'odore: del sapore: dell'età: de' tempi: de paesi: del modo di corle, d'insertarle, di magnarle: & del Caprifico, & della Caprificatione segreti, & misteri grandissimi. Vi m'harete per iscusõ, se per hora me li passo, si perche non posso piu, si anche perche l'officio del Cõmentatore non è il medesimo, che dello Scrittore. A me basta, che, hauẽdo preso d'andare col

Poeta

Poeta dietro à questa prima ficata, ha battuto tutti i suoi colpi, & ha compito il suo lauoro, quando egli il suo. Gli altri Cauallieri altri metteranno poi queste altre cose che restano ciascuna al suo loco. Hora chi ha da far fuccia, che la materia è tanto ampia, che cene sarà per ognuno. Et sonci anchora due altre Ficate, che fussino. Finita la Serenata, le Signore Fiche chiuse le Finestre, si vanno à ripesare: el Poeta ripostà la penna, & Apollo l'Archetto, licentiatisi dalle Muse, se n'esseno del Fichetto, facendo fede à gli altri, come quelli, che l'haueano prouate, & riprouate, che tutti i piaceri & tutti i contenti del Mondo sono ROSE, ET VIOLE, cioè fiori, & frascherie à petto alle Fiche. Et perche, hauendole già cantate per cosa santa, non può più il Poeta comparerle à dolcezza terrena, come l'ha già preposte al Mele, & al Zucchero; per dire, all'estreme sue cose, le prepone alla dolcezza celeste, che è l'AMBROSIA, et l'Ambrosia (secondo che disse di sopra il Fonsalueo) sono i Mellani: però il Poeta, che hauena preposto nel principio di lodarle pensando, che fussero migliori, per parere di stare in ceruello, & per non lasciar la briglia con questo dubbio, dona quello, che ha prouate le Fiche, dice, che era in errore à pensare, che i Mellani fussero migliori d'esse. Et concludendo questa, conchiude, che le Fiche sono una del-

cauata sopra tutte le dolcezze. Dunque ognuno si sbrachi come ha fatto io: & disse dentro in questa Fiche per non diuise, & grassa Amore, et smodo salda. buon giuoco di faccia, & gran uerre stessere.

Finisce il Commento di Ser Agresto da Fi-
cadutto.

IL BARBAGRIGIA

Se imparate Madri Fiche, mi sono contati e trouano i Padri Rus, dicendo, che eglino anchora sono figliuoli di Ser Agresto: & che vogliono andare in Stampa anchor essi: ernandosi con esso meco, che non l'habbi messi di numero alle Fiche, si come debbono hor precedere per la dignità dell'Imperio. Anche le Fiche disputando, che sono assai di piu di loro, quanto la Signoria è da piu, che non sono i Re, & gli Imperadori. Essi imperosamente sbuffando, hanno cominciato a grufolare, per chiarir loro inhanzi, & questo libro, a colpi di buone zaffate, che gli hanno dati, se gli sono pur succiati dietro. Et perche so, che molta cosa pare loro, & che s'ha confessarne alle altre volte, per non pregiudicare a' diritti delle parti, gli ho voluti appagare in modo, che possino sempre hauer qualche cosa, che appresso di loro si vada allegando. Hor mirate voi di dietro, e dimmi, come meglio vi pare. R. Et vostro sono.

NASEA,

OVERO DICERIA DE NASI

DEL MEDESIMO SER AGRESTO, AL SESTO RE DELLA VERTV, DETTO NASONE,



MI pare S. Maestà, che questo vostro gran NASO, porgendosi questa sera à ciascuno per materia di ragionare, sia propriamente come il Saracino di Piazza, che tenendo à tutti tavolaccio, invita à correre ognun, che lo vede. Et come che molti, & tutti valenti Armeggiatori vi siano già corsi, nō sarà gran fatto, che anchor io corra dietro à loro. Perciochè egli è sì grande, che per mal, che io porti mia lancia, vi doverò far colpo anchor io. & se non lo colgo così in pieno, come gl'altri, sarà perchè tutti infino à hora hanno corso sopra tutta la materia Nasale: & à me per non fare i medesimi colpi, che son fatti, conuien por la mira lōtano à parte non tocca da loro. Voglio dire per questo, che dove gl'altri si sono stesi vniuersalmente à dir di tutti i Nasi, io mi ristringerò solamente à ragionar de' Nasi Imperiali, cioè, de' grandi. & spetial-

mẽte del vostro: Il quale io tengo, che sia il maggiore, il piu horrenole, e'l piu segnalato di quãti io creda, che siano stati, o che siano, o che possino esser giamai. et in somma egli è quel Naso, che essendo veramente Re de' Nasi, v'ha degnamente fatto Re de gli huomini, come voi sete: & tanto maggior Re, quanto egli è maggior Naso, & piu magnifico, & piu onnipotente de gli altri. La qual cosa (procedendo per via di ragione) si può per diuersi modi prouare: ma primamẽte la proueremo per l'autorità de' Persi: i quali dopo la morte di Ciro, che (secondo si scriue) si trouò vn bel pezzo di Naso) giudicarono, che nessuno huomo potesse esser ne bello, ne degno di regnare, che non si trouasse così nasuto, come fu egli. Nel Libro de' Re truouo una postilla del Mazzagattone, con vn tratto del Zucca: Che Nabuccodenasor hebbe quel Regno, et quel nome, perche hebbe gran bocca, & gran Naso. Sopra che si fonda l'oppenione d'un mio compagno: quale è, che CARLO. V. sia hoggi si grande Imperadore, perche si truoua si gran Bocca: & che FRANCESCO RE di Francia sia si gran Re, perche ha si grã Naso. & che se non fosse, che'l Naso del Re contrasta con la bocca dell'Imperadore: & la Bocca dell'Imperadore col Naso del Re, ciascuno d'essi (mercè di quella Bocca, o di quel Naso) sarebbe Signor di tutto il Mondo: Done per il

pari,

pari, o poco differente contrapeso di pari, o poco differentemente cõtedono della somma dell' Imperio. & dicemi, che'l Re non per altro fu prigione sotto Pauia, se non perche in quel tẽpo la Maestà del suo Naso si trouaua impaniata di certi piastrelli, per un certo male del suo Paese: & che la Bocca dell'Imperadore era sana, & senza impedimento. Nel passaggio poi di sua Maestà Ces. in Prouenza, che'l Naso del Re era sano, & la Bocca dell'Imperadore per Carestia di Vettouaglia si trouò mal pascinta, ognun sa, come la bisogna andasse. Ma per tornare al Naso, io voglio dire alla Maestà V. un gran segreto, che tutti i Pedanti lo cercano, et non l'hanno anchor trouato: che Ouidio Nasone non fu per altro confinato, se non perche Augusto dubbitò, che quel suo gran Naso non li togliesse l'Imperio: & mandollo in Esiglio tra quelle neui, & quei ghiacci della Moscouia, perche li si seccasse il Naso di Freddo. L'Aquila, perche credete voi che sia Regina de gli vccegli, se non, perche si truoua quel Naso così grifagno? L'Elefante perche è egli più ingenioso de gli altri animali, se nõ perche ha quel grugne così lungo? Il Rinocerote, per qual cagione è tanto temuto da vitiosi, se non perche l'ha così duro. In somma un Naso straordinario porta sempre seco straordinaria maggioranza: & non senza ragione. Percio che io ho tro-

naso, che'l Naso è la sede della Maestà, & dell'honore dell'huomo. Et per conseguenza, chi maggior l'ha, più honorato debbe essere. Onde si dice, Tu mi dai nel Naso: ideſt, tu mi fai dishonore. Et quel dire, Ficami il Naso dietro, è tanto, come, Io ho l'honor tuo nel forame. Così, Tu non hai Naso: Tu mi meni per lo Naso. Tu metti il Naso per tutto, son tutti detti da dishonorare altrui. Et per contrario dicendosi, Non li si può cacciare el Naso: Li monta il mostarino al Naso: il Naso li fuma, si vuol significare uno, che si risenta dell'honor suo. Vedete, che l'esser senza Naso è uno de maggiori dishonori, che possino cadere, in huomo. Et hoggi i Siciliani, che perduto il Naso, si perde l'honore, dove i nostri Brauri portano il guanto di maglia, essi portano una stranga di ferro: che pendendo dalla Celata quanto è lungo il Naso, lo difende loro insieme col grifo dalle ferrignate. Ne non solamente quelli, che l'hanno mozzo, ma quelli, che l'hanno piccolo, o scontrafatto, a pena possono apparir fra gli huomini senza vergogna, & fra le Donne senza dispregio. Perciò che dicono, che'l Naso è correlativo di quell'altra parte, con che Diogene piantava gli huomini. Che come non si può dir Padre, che non s'inteda figliuolo, così non si vede mai gran Naso, che non habbi appresso un gran pramatolo. & per questo si scriue, che Heliogabalo Imperadore, vo-

re, volendo piantare il suo Pastinate, deriuato da piantatori, che fossero ben Nasuti, & mandata per vietar Commissari à rendergrazie Naso à cotte: done trouandoli Buon compagni, si ritenne tutti: vsando con esso loro sempre sommamente vnito, che partendosi il suo successore & aprendo loro tutti i suoi segreti, non compresa concessione, che fossero di tutte le sue raze per insino al seggio Imperiale. Et Donne ognun se quanto vaghe ne sono, & che quando ne vegghono vn bene fatto passar per la strada, se non possono fare altro, lo vagheggiano: & riuoltandosi dentro la Gelosia se ne ghignano, & dicono trà loro mille cose che Prouenzali, e vezzi Bastardi, domandandosi non all'altra, chi sia stati da questo bel Naso? & dou'egli habbia colto questo valent'huomo. Dall'altro canto fanno amor d'vna Signora, dicendo ch'il Naso grande, e sgarbato, ci mostra il vostro animo, che vi sarà sempre per vn segno, se le dà forse. Auuenne vn certo Giunti, che per troppo Naso, nacque volto, che pareua vn barbagianne in vna faccenda, vna buona Femina gli hauea posto nome Giunti d'oro, ancora che hauesse vn viso, che non stia a pena a legar di vn bue. Vdì molte altre cose, che le lascio di dire, si può raccorre, che tal Naso debbe saper grado al suo Naso d'essere obbidito da gli huomini, & al suo corrispondente d'essere amato dalle Donne. Horatio lode del Naso come Naso, no già come

grande, si potrebbon dire infinite cose. Et quanto all'operationi, come sia ministro del Polmone, sugente del Cerebro, sopraſtante del Fegato, riformator della ſtarnuta, & purgator di tutto il capo. Quanto alla compoſitione, perche ſia cartilagginato, perche così poſto: à che ſerue quel ſuo tenerume, à che le Narici, à che il Maccolo, & l'altre ſue parti. Poi quanto alla corriſpondenza, che tiene con gli affetti dell'anima, come l'allegrezza ſi conoſce nella ſua ſtiegatura, la mainconia apparisce nelle ſue grinze, la ſchifiltà ſi rappreſenta nel ſuo riſſolare, l'ira ſbuffa per le ſue frege, il biaſmo va in compagnia de ſuoi crocchi. Et coſi molte altre ſua eccellenze, per laquali mi marauiglio, che gl'antichi faceſſero Dio quel Briccone di Priapo, et il Naſa ſuo compagno, anzi da che egli acquiſtò la prima ſua riputatione, non habbino voluto dare altro di ſacro, che lo ſtarnuto. Ma queſte coſe non accaggiono à dire, ſi perche le ſono in parte dette da altri, ſi perche ſono communi à tutti i Naſi: & io parlo ſolamente de Naſi grandi, & Imperiali. Et in lode di queſto non ſo che più mi poſſa dire, hauendo già detto, che ſono da Re, & da Imperadori. Ma perche ſi trouano de preſuntuoſi, che per hauere i Naſi grandi, ſi morrebbono per auentura vſurpare il merito dell'Imperio, le dico che ſi fa differenza da grandi

grandi a grandi. & che sa bene tutti gli Imperiali sono grandi, non è ciò per questo, che tutti i grandi siano Imperiali. Perciochè si trouano certi Nasoni stiacciati alla Tartaresca: certi sfregiati alla Cornatesca: certi scornati a foggia di Montoni: certi bisorcuti a guisa di Lumini: di quelli, che hanno la Pannocchia spugnosa, come quel di Sileno: di quelli, che hanno la punta ruginosa, come quel di Pane. Vi sono de' Calloſi, de' Mozzati, de' Cancherosi, di quei, che crocchiano: di quei, che russano: sonni de' fatti a tromba, a sella, a semone, a crocca: sonni de' Saturnini da sciar balle, come disse il Burchiello: de' Paonazzi a esso di Petronciani, come quel di Messer Biagio da Cesena, & di Mastro Giouanni da Macerata: li quali tutti io non dirò mai: che habbino in loro ne bellezza, ne degnità. Tutta uolta, perche sono pur grandi, volendo a ogni modo regnare, & non essendo Re naturali, si gittano al Tiranneggiare, & comandano per alterigia. Vedete, che quello di Messer Biagio ardisce di darne ma per insino al Papa, & a Cardinali, & con un sol cenno d'un Pitro, che è suo Secretario, far lor leuare, & porre il Regno, & la Mitra, quando li pare: li fa sedere, & rizzare: parlare, & tacere, a sua posta. Quello de' Macerata, non potendo altro, comanda le ricette a gli speciali, & la dieta a gli ammalati:

& hassi usurpata tanta autorità, che se bene comandasse a rouescio: non ha replica: perche hauendosi preso il vero Imperio sopra la vita de gli huomini, se le venisse per disgratia morto qualcuno, non ha da starne à Sindicato. & per questa via vn gran Naso può hauere anchora egli imperio, anchor a che non sia della statura de Reali. Mas il Real vero quel esser grande, ben fatto, lisscio, aquilino, proffilato, bianco, sodaro, à punto come quello della M.V. Il qual risiede nel suo volto, con tanta maestà, che par proprio la Idea de Nasi Imperiali. Et perche ciascuno è tenuto non meno à dir le sue lode: che à darli il suo tributo: Io ho pre tanto il mio debbo anchor io: quale penso si douerrà esser tanto piu grato, che gli altri, quanto mi par piu necessario alla preseruatione, & ornamento di si nobil Membro, & conuenienole alla riputatione, che debbe tenere. Perciò che questo è vn Naso S. M. che harebbe à mostrare, come già la Pandetta di Fiorenza col partito della Signoria, & à certe solennità principali, come dir le Pasque. Perche dove non è bene, che d'ogni tempo, ogni Plebeio lo possa vedere. Imperà io ho pensato, che la M.V. lo tenga coperto come vna reliquia, & questo dirò, che le sia stata il suo Reliquiero: qual vorrei, che vi fosse stato ad. Naso, come vn Catarata, o vna Saracinesca: che solamente si mostrasse

nelle

nelle maggior necessità dell'Imperio, l'arbitrio
tia com'i Romani soleuano nelle guerre aprire e
ibserrare di Giano, la M.V. a guisa di Ponte
tenatoio alzasse la Cataratta del suo Naso, &
con un trombetto di quello à uso di Tamburlacio
buffone, annunciasse guerra al Mondo, & vo-
resi, che ogni sua operatione si facesse con solen-
nità, & con ordine di Messer Giouanfrance-
sco da Ideserata nostro Cerimoniere. Che
volendo starnutare, s'accendessero Torchi: volen-
dosi spurgare, gli andassero Paggi innanzi con
Nappi d'oro, & d'argento: che starnutando si
sparassero Artiglierie, & mostrandosi al Popo-
lo, si sonassero le Campane, & con esso si desse
la benedittione alle Donne, che non possono in-
grauidare. Et tutto dico per accrescer la ri-
putatione, & la gloria del vostro Naso. Hora
per via fare. Io vi porto S. M. questo Guar-
danaso, come quella vede, bellissimo, & anti-
chissimo. Il quale fu già di Nabucodonosor-
re, & a suo Naso fu fabricato. Dopò la
morte sua stette gran tempo nella Guardaro-
ba de' suoi Successori. Vespesiano lo con-
dusse nel Trionfo di Hierusalem a Roma. Be-
lisario lo riportò in Oriente. Poi per diuer-
se mani, in diuersi tempi venne in potestà
d'Vssuncassano Re della Persia, che secon-
do l'usanza di Ciro Assuero, in battaglia,
come per istinimento del suo Naso, Ismael

suo

suo Successore, nel conflitto, che fece con Selim Sultam, se non era questa restaua senza Naso, per vna Scimitarrata, che li trasse vn Gianizzero, Pur cadendoli lo perdè: & fù portato in Constantinopoli. Doue a questi tempi era capitato in mano d' Abraim Bassà. Dopò la morte del quale vn Rabì, sappiendo, che era di Nabucco, fece d' hauerlo: & mandollo alla Sinagoga de gli Iachodim di Roma. Doue lo teneuano insieme con la Frombola di Dauid, & col Teschio dell' Asino di Balaam, & vltimamente Maestro Vital Medico, quando si trasmutò in Paolo, abbotinandosi dal soldo di Moise, lo rubò loro perche non li fosse ammaccato il Naso da gli Scribi, et Phariſei della legge, che gli haueano fatto congiura addosso. Ma perche nel calzarselo, li riuscì vn poco stretto, et corto (perche gli ha vn certo Naso spalancato, & vn lambicco, che gli stilla tuttauia in bocca) è stato forzato à venderlo. & io l'ho compro da lui per donarlo alla M. V.

Questa dunque Signor nasuta ceſſo
Ponti al Naso de' Nasi il Barbassoro:
Perche mai ne sgrugnata, ne sberleffo
Gauſi si bello, & si gentil lauoro.
Nasia chi per ingiuria, ò per caleffa,
Tocchi la Maestà del suo decoro,
Ch'al suo Naso real si può ben porre
Poi che fu di Nabucco di nasorre.

LET.

LETTERA SCRITTA AL MEDESIMO PRIVATO. IN FRANCIA.

NASVTISSIMO Messer Giouanfrancesco. Dice che c'era vn tratto vn certo Tempione, che si trouaua vn paio di gran Tempiali, che facendo alle pugna con chiunque si fosse, ne per molto, che egli si schermisse, ne per lontano, che l'auersario li tirasse, si poteua mai tanto riparare, che ogni pugno non l'inuestisse nelle tempie. Di questo mi sono ricordato adesso, che ho pensato vn gran pezzo à quel che io vi poteßi scriuere, & in somma mi vien par dato nel vostro Naso. Perche la grandezza sua mi si rappresenta per tutto, tanto è rimasto nelle menti, nelle lingue, et nelle penne d'ognuno. Si che volendoui scriuere, non posso dirui d'altro. & scriuer mi vi bisogna, poi che voi me ne richiedete, che sete stato Re: & di che sorte Re, di Faua forse, o di Befana, Re del Regno della VERTV, tale, che non si vide mai Corona meglio calzata della vostra, ne scettro meglio innestato, che nelle vostre mani. ne seggio meglio empiuto, che dalle vostre Mele. Anchora che il Re Cucullato si trouui piu badial culo del Vostro. Lasciamo stare, che non fu mai il piu vertuoso Re di voi: sannolo quelli, che v'hanno veduto re-

ciuanzi per insino à vn punto il contenuto di parecchie carte, senza altramente leggerle. Ma queste cose sono nonnulla à petto à quel Naso, che vi da quella maggioranza, che voi hauete sopra noi altri. con questo vi fate voi gli huomini vassalli, per questo le Donne vi sono soggette. Beato voi che vi portate in faccia la marauiglia, & la consolatione di chiunque vi mira. Ognuno sbabilia, che lo vede: ognuno stupisce, che lo sente: à tutti dà riso: à tutti desiderio. Tutti i Poeti ne cantano: tutti i Prosatori ne scriuono: tutti coloro, che hanno fauella ne ragionano. & non sarebbe gran fatto, che per insino alle Sibille ne profetizzassero: che gli Apelli lo dipingessero: che i Policleti lo intagliassero: & che Michelangelo nell'un modo, & nell'altro l'immortalasse. Qui dopo che voi sete partito s'è fatto piu fracasso di questo vostro Naso, che della gita del Papa à Nizza, & del Passaggio, che prepara il gran Turco, tanto che mi par diuentato la tromba della Fama, che da ognuno è sonata, & da ognuno è sentita. Et piu hieri mi fu detto, che c'era una nuoua Nasaria in sonetto. Che benche dica le cose dette, non è però che'l vostro Naso non sia il berzaglio dell'arco, ò dell'Architetto della Lira d'Apollo, ò come vn Flauto, ò vna Cornetta delle Muse, poi che tutti i Poeti vi mettan bocca.

&

& esti oppositione, che per questo anno Pa-
squino mutarà gli altri Metamorfosi, che del
vostro Naso & farebbe gran senno il Gagnof-
faccio a farlo ricuperare quel credito, che gli ha
già perduto con le Muse. perche non crede,
che sia stronzolo in Parnaso, che non si volesse
presentare al vostro Naso. Naso perfetto.
Naso principale. Naso di vino. Naso che be-
nedetto sia sopra tutti i Nasi. & benedetta sia
quella Mamma, che vi fece così nasuto, & be-
nedette tutte quelle cose, che vi annasate.
Prego Dio, che metta in core al Britannio, che
vi faccia una Nasciade più grande, che quella
sua rotunda: & che ogni libro, che si compone,
sia una Naseide in honore della Nasal Maestà
vostra. & che non sia sì forbito Nasuto, ne
sì stringato Nasetto, ne sì rigogliosa Nasorte,
ne sì sbarbicato Nasaccio, che non sia Vas-
sallo, & Tributario della Nasevolissima Na-
saggine del Nasutissimo Nason vostro. Ha-
re per la riverenza, che io li porto, non pos-
sa mancare d'avertirla di quanto si mancasse,
che facesse alla gloria, & mantenimento d'es-
so. Sappiate dunque, che queste sue gran lodi,
che vanno a torno, hanno desta una invidia
a certi altri gran Nasi, che quantunque a pet-
to al vostro siano da Barbacheppi, da Capar-
roni, da Marzocchi più tosto, che da Re, per la
grandezza loro si tengono degni di participare

delle